



T6



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

DE LE LETTERE

DI M. CLAVDIO TOLO-

MEI LIB. SETTE.

CON VNA BREVE DICHIARAZIONE IN FINE

DI TVTTO L'ORDIN DE L'ORTOGRAFIA

DI QVESTA OPERA.



CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONT.

DE LA CESAREA MAE. DEL SENATO VENETO

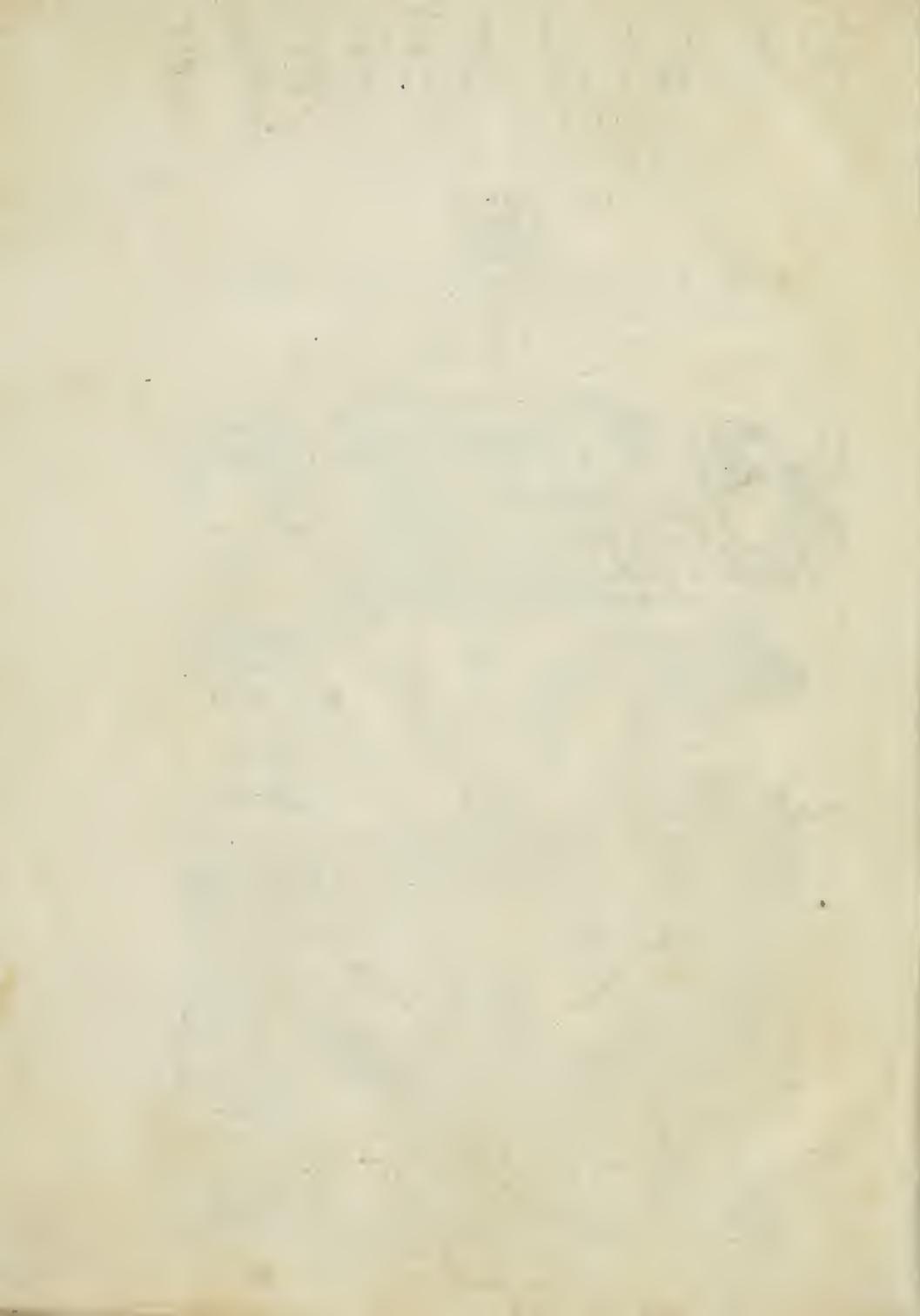
E DEL DVCA DI FIORENZA

PER ANNI DIECI.

Nicola Tran. 30. Draym



Romallet



DELE LETTERE
DI M. CLAUDIO TOLO-
MEI LIB. PRIMO.



A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



IO NON CONOCSESSI
l'ineestimabil cortesia de l'animo uostro, haue-
rei certamente gran timore d'esser tenuto da uoi
per discortese; c'hauendomi con tanta gentilezza
domandate alcune de le mie lettere uolgarì,
io che sempre disidero compiacerui e seruirui,
sono stato così uillano, che ue l'ho negate. La
qual rustichezza tanto par che si faccia maggiore, quanto che uoi inuaghia-
to de le cose Toscane a bello e uirtuoso fin, me le demandaste, e uia più
s'accresce l'error mio considerando, c'hauendomi uoi cotanto honorato col
disiderar di leggerle, e col riporle in tra'l numero di molti altri nobili e
illvstri spiriti, li quali per li gradi de la uirtu son saliti al tempio dela
gloria, io certonon sol discortese, ma ingrato mi son dimostrato uerso tan-
ta uostra cortesia e amore. Ma uoi (mi rendo certo) mi scvsarete benis-
gnamente, e humanamente interpretarete ogni cosa, ch'essendo uoi ben
chiaro, come niente a me può esser più grato, che'l far cosa grata a uoi; pen-
so che insieme giudicarete, come strettissima sia stata e gagliardissima quella
cagione, laqual m'ha costretto e sforzato a negaruele; e considerate insieme
quanta molestia mi sia ne l'animo il disiderar di farui seruijzio, e poi ris-
chiesto da uoi d'vna cosa che par leggerissima, non ui seruire. Di che tra
molte cagioni la principali e' stata il conoscer la debilezza mia, e'l merito
uostro; che si come quel saettator Indiano si lasciauua condurre ala morte, e
la sosteneua più uolentieri che far proua uirtu perosa di se stesso dinanzi ad
Alessandro Magno, così io più tosto ho eletto di sentire vna morte di uoi

s'placer ne l'animo, che mostrandoui le mie sciocchezze partorir a uoi fastidio, e a me uergogna. Che se ben'io non ho, ne si bell'ingegno, ne si rara dottrina, on-le possano vscir cose degne di mostrarsi ne la l'uce del mondo, almeno stimo hauer tanto di giuditio, che mi basta a conoscer, come elle son piu degne di tenebre che di l'ume. Ne credo in questa parte disuiarmi da quel diuino ammaestramento, e tanto lo lato da Socrate, che l'hvom debba conoscer se stesso. Non son le mie ciance di quella bellezza che uoi forse l'hauete stimate, e u'auuerrebbe, come svol di molte di pintvre auuenire, che discosto parendo uaghe e graziose, quando poi l'hvom ui s'auuicina, scoprendosi piu uiuamente, perdono ogni grazia e ogni uaghezza. cosi uoi credendo per qualche lontana e falsa sembianza, che le mie cose ui dilettenessero, quando poi a lor u'appressaste auedendoui meglio de la loro sciocchezza, calereste s'vbito da ogni uostro imaginato piacere. Conosco quanto sian debili in me le doti de la natvra, ma molto piu quelle de l'indvstria, e de l'arte: percioche in non so che modo regna in me vna certa natvral negligenza, la qual ne mi lascia troppo operare, ne quel poco, oue pvr talor m'affatico, ri polire e ornare. In tal gvisa, che se alcvn parto mai si uede di me vscire, non altro par certamente, che quel de l'orsa, scomposto, imperfetto, senza grazia, senza forma. Ma l'orsa leccando il svo a poco a poco lor idvce a la sva natvral perfezzione. io per lo contrario abbandonando il mio, e schifandolo, lo lasso sempre non sol senza forma, ma senza spirito e senza uita. uoi dvnqve potete ben, non u'inuaghir di quelle cose, le quali uedete dal svo primo formator disprezzate. Non uoglio ancor lassar di dirui che questa in gordigia de gli stampatori mi fa p'vra, perche non prima s'allarga cosa alcuna o bella o sozza ch'ella sia, ch'essi alleitati da ogni picciol guadagno, non la pongano in istampa. onde spesso a i maestri de l'opere, che non l'hauere forse ne emendate ne finite, segue danno e uergogna. E certamente e cosa mal fatta, e degna d'esser corretta, che si stampino l'opere altrvi senza il consentimento, e spesso contra il uoler de loro avtori. Auuerà forse vn giorno ch'io mi porrò a la fatica d'accòciare, e di ridvr queste mie lettere uolgarì vn poco in miglior forma, accioche se non belle e ornate come si conuerrebbe, almeno non così rozze e scomposte possan uenir prima dinanzi a uoi: e poi a tvtti gli altri ancora. de le quali s'alcvn giouamento o diletto prenderanno

prenderanno i lettori, ne doueranno render grazie a uoi, per cui io principalmente mi sarò affaticato. De l'obbligo ch'io ho con uoi per questa uostra affezione uersole cose mie, e de la laude che meritate per essere in si fresca età, e con si gran fortvna infiammato a pensier uirtuosi, e de la qualità e condizion de uostri studii, spero che per vn'altra mia uì scriuerò piu a presso. Che non uoglio hora dop po l'haueruì tanto annotato, agguigneruì nvoe molestie, e si conuene tra'l fastidio c'hauete sentito di questa lettera, e'l dispiacer che sentirete de l'altra daruì spazio di respirare. State sano. Di Roma a li XII di Maggio M D X L I I I .

A M. MARCANTONIO SORANZO.



NIERIA XX. hore mi fron date le uostre lettere piene d'amore, piene di grauità, piene d'ardore, per le quali ho conosciuto quanto desiderio ha uete del ben mio, quanto uì premè ogni mia molestia. e se bene io ero primacerto de l'amor che mi portate, nondimeno queste uostre vltime lettere me n'hanno rinfrescato troppo chiaro testimonio ne l'animo, le quali se così mi paresser uere com'amoreuoli, uoi hareste contra di me tal uittoria, che ne meritate honorato triomfo. che non è forse minor uirtu uincer vn'animo armatosi longo tempo di saldi argomenti, che pigliar per forza castelli, e fortezze; percioche non è pvr hora ch'io riguardo a questo fine, alqual mi sono hora indirizzato, ma è già longo tempo. E mi uergogno, che de l'esser tanto tardato a seguirlo io non habbi altra scvsa, che la malignità de la sorte mia, laqua' e se ben con graui pvntvre m'ha trafitto, non però si conueniu ad vn'animo franco e pvrato, sottoporsi ad ogni uolteggiamiento di fortvna, che quanto ella piu aspramente mi straziaua, tanto piu tosto doue uo sul' pparmi da suoi artigli, ritirandomi a quel faticoso ed honorato monte de la uirtu. Il che (create Soranzo mio) è posto in poter d'ogni h'uomo, che sia regolato da la ragione, e c'habbia ripien l'animo di quei santissimi ammaestramenti de la filosofia. Ma facciamì il peccato piu leggero, ch'io lo conosco chiaramente, ed apertamente il confesso. Hora che pvr risueglia

tomì, mi si mostra qualche luce del uero; non uogliate, ià prego, se m'amate, rinuolgermi in nroue tenebre ed in maggior sonno. Ne cercate di suarmi da questo bello ed honesto fine, il qual mi son posto dinanzi per mirarlo sempre, e seguirlo sempre. Che se uoi u'ingegnate persvadermi il contrario per ben mio, stimo certo che u'inganniate nel conoscerlo. Ma se lo fate per contento proprio, piaccui uì prego, come amico, non anti porre il diletto uostro a la consolazion mia, ne vno sfrenato desiderio ad vna temperata ragione. E pensate che non si pvo insieme ben giudicare, e troppo uolere. Ricordatei à ancor che questo mio disegno non è formato da pvre humane cagioni, si come a Roma ià ragionai, a cui resistendo resisterei quasi alo spirito di Dio. State sano e pensate piv tosto di sulv ppar uoi, che d'innulv ppar altrvi. Da San Siluestro a li XXVIII. di Nouembre M D XL V.

AL VESCOVO DI TRICARICO.



I O SON rimasto così stordito da l'infelice caso de l'Ill. S. Girolamo, che già piv giorni ingombrato di vno infinito dolore, non ho hauuto ne ragione ne lume alcuno per riconoscer me stesso. Onde non ho vsati quelli debiti e amoreuoli offizii con uoi, che si conueniuano. Perche piv tosto io haueuo bisogno d'esser da gli altri consolato ch' in me sia stato o forza o ragione alcuna per consolar altri. Molestauami il dolor mio; aggravauami l'angoscia uostra; ma soprattutto m'affliggeua la disgrazia di quel nobilissimo, S. il quale io amauo, e ho norauo e riueroio sommamente, ne la cui perdita mi par che non solo i seruatori, gli amici, e parenti suoi, ma che Roma ed Italia habbian fatto vna perdita da dolersene sempre. Io certamente ho perduto un Signor tale, ch'io non so qual doglia possa pareggiar tanta mia disauuentura; pensando come egli m'amaua, come oltre i miei meriti m'honoraua; come era pronto ad ogni cosa, che tornasse in utile o in honor mio, con che amoreuoli parole, con quali honorate sentenze di me spesse uolte ragionaua. Onde, oltre al danno mio, tanto mi si fa piv graue il suo acerbissimo caso, quanto io non ho potuto in sin ad hora mostrarli almeno vn piccol contraccambio de l'amor ch'egli mi

portaua , uoi hauete perduto vn fratello se guardiamo a la natvra, figliuolo , se a la riuerenza , padre se a la carità . Hauete perduto vn fratello c'hauete solo , il quale nel ualor , e ne le uirtv pochissimi o forse niuno si uedeua dinanzi , ed in compagnia molti pochi : vn fratello pieno di cortesia , di splendore , di liberalità , costante ne la fortvna contraria , temperato ne la prospera , amico uero de uirtvosi , fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno , e nel quale era posto vn gran fondamento de la gloria , e de la grandezza de l' Ill. casa uostra . Ma che uo io così a parte a parte rinfrescando queste piaghe ? egli era tale in cui non sol Roma , ma tutta Italia poteua ragioneuolmente sperare , hauendo egli tutto uolto l'animo a la gloria , ed a giouar altrui . La qual cosa in tante miserie de la perturbata Italia , era gran solleuamento e sostegno a molti animi uirtvosi . Certamente non si puo con tante lagrime pianger la sua miserabil morte , ch'ella non sia degna di molto maggiori , pensando come nel fior de' suoi anni , quando s'aspettau larghissimi frutti de le uirtv sue , egli ci sia stato non tolto , ma così rapito dinanzi . E certo da dolere ad ognvno per quelle belle , e rare parti che ne' giouenili anni in lui riluceuano , ma molto piu per quelle che'n lui cresceuan ogni giorno , e che per l'auenir con estrema sua gloria si sperauano . Ben so che la morte è comvne a ciascvn ch'è nato , ma non già il morir così giouane , e quando l'huom fiorisce a bellissime uirtv e comvne ad ognvno . Onde non la morte la quale è natvra la tutti fa questo caso cotanto acerbo , ma l'esser sopraggiunta in tempo disconueniuole , e l'hauer troncato tanti bei fiori , e così uirtvosi frutti , lo fa acerbissimo . E se ben è incerto a ciascvn il dì de la morte sua , e bisogna sempre star apparecchiato a quell'ultimo fine ; non è però che non sia cosa piu natvral il morir uecchio che giouane ; essendo manifesto che ne l'vn caso si coglie il frutto maturo , ne l'altro si suelle acerbo . Ma se Dio uol mostrar con questi dogliosi auuenimenti che le cose mortali son uane , son fra li , e di muna fermezza , uorrei certo che con altri esempi n'hauesse rinfrescata questa memoria , pvr poi che così piace a lui , che possiam noi fare ? dolerci del decreto suo ? ma cio non si conuene a noi huomicivoli formati di terra , li quali non arriuiamo pvr a le prime sponde del profondo pelago de' suoi altissimi segreti , anzi dobbiamo d'ogni fortvna ch'è

gli ci porge ringraziarlo, come formator e dator di tvtti i beni, affliggerci sempre: ma cio non ristora il danno riceuuto, anzi a l'vn martire accresce l'altro maggiore. che piu impedisce quel poco, e vn'co rimedio che ci resta in cosi graue danno, l'vso cioe de la ragione. Non pvo chi e' cosi amaramente afflitto vsar la ragione come si conuene. Non pvo senza questo uedersi rimedio alcuno a l'infelice fortvna: e certo come il non dolersi d'vn caso tanto molesto, farebbe segno di fieraezza ne l'animo, di stvpor nel corpo, cosi il troppo affliggersene, mostrerebbe l'animo uile, e'l corpo molle. Onde penso che sia piu sauia, e piu vtil cosa, riconoscer ne l'infelice caso del. S. Girolamola miseria de le cose humane, e conoscvtala non ui porre altro amore, che si soglia far a le cose uolgari che l'huomo uede in vn uiaaggio ch'ei faccia, le quali sol si mirano, e quanto e' di bisogno s'vsano, nel resto non ui s'inuesca l'huomo, ne ui s'innamora. Conuensi cio fare come naturalmente sauo, ma molto piu come Christianamente religioso. Anzi e' ben uoltarsi a Dio, ed in lvi porre l'amore, in lvi la speranza sua, perche solo merita d'esser ueramente amato gl'altri tvtti son fvmi, e ombre d'amore, non uero amore. esso e' quello che pvo dare certo e sicuro bene, loquale non e' ne da tempo consumato, ne da fraudi corrotto, ne da fortvna percosso. Egli consola, non contvrbta, mantiene, non inganna, assicvra, non ispauenta, chi ha fede in lvi. Ed in somma e' fonte, principio e origine de la uera felicitá, che naturalmente desidera ciascvn huomo. De l' Ill. S. Girolamo assai ci pvo alleggerire il graue dolore, pensando che si honorato nome de l'opere sve ci resti al mondo, e ch'egli con vniuersal dolor di tvtti i bvoni ha lasciato grandissimo desiderio de le uirtv sve. Certo le lagrime che tanto altri hanno sparte per lvi douereb beno in qualche parte riscivgar le uostre. anzi sarebbe da rallegrarsi conoscendo dal dolor altrvi il grande amor che vniuersalmente gliera portato. Ben so certo che se quel nobilissimo Signor fosse uiuo, hauerebbe gran di spiacer amandoua tanto, di uederu in grauissima afflizione inuolto o sepolto. Non sia dvnqve cosi fatta la uita uostra che dispiaccia a colvi, a cui tanto ha sempre studiato di compiacere. Io so bene che uoi per la molta prudenza uostra, non hauete bisogno d'auuertimenti altrvi, e che sapete quai temperamenti ui conuene vsare ne trauagli de la fortvna. Ma io ho uolvo

to così con uoi ragionando piu tosto consolar me stesso, che ammaestrar al-
cun altro; e massimamente che uoi già piu tempo m'hauete dato ardir di pos-
ter con uoi confidentemente ragionare. Di Roma.

A FRANCESCO PRIMO RE
DI FRANCIA.



NON VI marauigliate (o Sire) se vn' h'vomo priua
to, e di bassa fortvna, come sono io, scriue a vn Re
cosi grande e cosi potente, come uoi sete. Perche di
cio marauigliandou, non d'altro ui marauigliareste che
di uoi stesso, il qval con la uostra infinita benignità
porgete animo, ed ardimento ad ogni h'vomo priuato
di scriuerui, e di p'rlarui, uincendo con l'incredibil h'vmanità uostra la bas-
sezza di ciascvno. Ne u' marauigliate ancora come il bel disegno di questa
nobilissima impresa d' Architetvra sia cosi indirizzata a uoi, perche par-
rebbe che non u' ricordaste di uoi medesimo, e di quelle opere ueramente
reali, che tvtto il giorno si uedeno, e s'odeno vscir da la bontà uostra. la
quale cosi abbraccia le uiriv, e le lettere, e le buone arti, che da ogni parte
si uoltan drittamente a uoi i belli ingegni, come linee tirate da la circonfe-
renza al svo proprio centro. Ne anco u' porga marauiglia, che u' si mandi
hora il disegno del' opere non fatte ancora, conuenendosi mandarui piu to-
sto l'opere interamente finite, che significarui quelle, che pvr hor s' in-
cominciano. Non u' porga dico, marauiglia, perche uolendo questi h'vomi
ni dotti, n'vouamente uolti a cosi grande impresa, con maggior prontezza
seguir questa incominciata fatica, non han trouato megl'or mezzo, che'l sar-
per primamente, ch' ella u' aggrati, e che u' piacci. Non u' sia graue dvn
que per uostra natvral cortesia, leggere il faticoso, e vtil disegno di que-
sti spiriti pellegrini, e quando (come si spera) non u' dispiaccia, degnar-
teu' s'pronarli, si come solete sempre a cosi bel corso. Ma non u' plas-
cendo, raffrenate per uostra bontà l'ardimento loro, che non e' manco ope-
ra da Re, il ritener coloro, iquali stoltamente si trasportano, che il solle-
uare, e l'aiutare quelli altri c'honestamente s'affaticano. Di Roma ali
III. di Dicembre M D X L I I.



R A N fastidio m'harebbe dato l'ultima parte de la uostra lettera, s'io non fossi gia gran tempo risolvto di non mi dar in preda al dolore: ch'au uisandomi uoi come quel nostro nrouo Zoilo ha finalmente sparso il uelen suo contra di me, e pvn tomi cosi amaramente dinanzi a l'Ill. S. nostro, m'hauete in vn svbbito ri pieno d'vna dolorosa, ed insteme non aspettata fortvna. Emmi dolorosa, perche affaticandomi io giorno e notte di seruir con fede ed amore il nostro padrone, e desiderando ch'egli habbia in grado questa mia fatica, ne hauendo nel mondo, ne riguardando altro Idolo che'l suo, ben potete per uoi pensar, quanto dispiacer mi sia, il ueder che l'altrvi malignità si sforzi macchiar uelenosamente la nettezza de la seruitv mia. Non aspettata m'è ancora, percioche, non essendomia vsenza di nrouer altrvi, anzi di giouar oue io possi, e d'auitar ciascvno, m'è stato nrouo, e non aspettato il uedermi hora cosi a torto accusare, e affliggere. E tanto piv che non mi par hauer dato materia ad alcvno di poterlo, ne alvi di douerlo fare. Perch'eglie forse possibil, ch'io habbi mancato di prvdenza, o di sapere ne le cose del Signor nostro, ma di fede di diligenza, d'amore, non credo gia. A lvi non ho dato occasion di trafiggermi cosi crudelmente, conciosia cosa che non solo, non l'ho offeso giammai, ma sempre gliho fatto accoglienze grandi e piaceri. Che piv che'n quelli suoi torbidi tempi l'aiutai caldamente (come sapete) e sv forse, o tvtta o bvona parte cagione di conseruargli l'honore, e la grazia. Ma ueggo ben, come la malignità non s'addolcisce col tempo, ne si tempera co benefizi; e come piv inuoue la natvra che l'obbligo, poi ch'egli da quella è stato spinto a l'ingravitv dine, e da questo altro non è stato mosso a l'amore. Ma io mi uo con belle ed amiche ragioni racconsolarlo. Perche ueggo primamente esser cio auuentv a piv giusti, e piv sani hvomini, che non sono io, d'essere cioe da hvomini rei ingravitv stamente accusati, e da le lor malignità contra ogni douere miseramente condotti ad esiglio, o amorte. Ecco Socrate appresso i Grechi; ecco Ari

stide il givsto, perseguitati solamente per esser troppo buoni. Non ui dico di Scipion maggiore, non di Camillo appresso i Romani, non di tanti altri, di cui son piene l'histoire Greche e Latine. Che se costoro innocentissimi non poteron schifare i uelenosi morsi de gl'huomini maligni, per che mi debbo marauigliar io d'essere stato tra denti loro? E se quelli con franchezza d'animo, e con somma sapienza sopportorono in pace la loro iniqua fortuna; per che non debbo io sopportare in pace la mia? Aiuuami la coscienza del mio animo; di cui non e cosa che piu affligga, o piu conforti l'huomo da bene; essendo ne rei vn continuo uer me che li rode, e ne buoni vna ferma quiete che li consola. Io certo cosi me la sento netta e cosi scarica, che mi fa leggerissime e tranquillissime parer le puniture altrui. Ma sopra tutto m'empie di contento il creder certamente che'l uelena di questo maligno Zoilo non si sia appressato a la candidezza del Signor nostro: che si come ne fango ne lordura macchia mai i uiui razzi del Sole, cosi, ne la malignita ne la sceleratezza, puo infettare vna uera e salda uirtu, come e in lui. E stimo piu tosto ch'egli per sua bonta, habbia imitato l'esempio di Platone, quando a coloro che gli accusauano Senocrate, come ch'egli hauesse detto mal di lui, rispose che non lo credeua, e che se per Senocrate haueua cio fatto da qualche buona e honesta cagione era stato mosso a farlo. Finalmente ui ricordo, che m'e quasi cosa fatale il riceuer mal da coloro a chi ho fatto bene. Laqual cosa ancor fa ch'io sopporti questa ingiuria piu ageuolmente. E ui dico che di lui, ilquale ha detto tanto mal di me, io non uoglio fare altra uendetta, se non che doue m'occorrerà il parlame, io uoglio sempre dir ben di lui, e uoglio ricompensare vna estrema sua ingratitudine, con vn nouo, e non aspettato beneficio. Ben mi dubbito ch'hauerem forse l'vno e l'altro infelicità nel nostro parlare; perche si come io stimo, che nissun gli habbia creduto; quando egli ha detto mal di me, cosi temo che nissun mi crederà, quando io dirò ben di lui. Ma non uoglio per cio, ritenermi di non li render come buon Christiano, beneficio per ingiuria, e per biasmo, laude. uoi intanto (ui prego) intendete ben come egli seguita in uomitar questo suo uelena, e quel che ne dice il Signor nostro, che se per egli lo uomitasse, per non hauerne piu in corpo, io vorrei uo

lentera che si spargesse tutto sopra di me, accioch'egli rimanesse libero, e senza ueleno alcuno. Ma mi par ch'egli faccia come l'acqua di certe gran fonti, onde quanta piu n'esce, piu ne cresce. State sano, e scrivetemi a pieno e distesamente del tutto, se m'amate, come io amo uoi. Di Roma a li xxvii. di Nouembre M D XX XIII.

AL REVERENDISSIMO CARDI-
NAL DE MEDICI.



BE LO ueramente e molto sauiο e' quel discorso che fa Salvstio nel principio quasi de la congiura di Catilina, oue riguardando indietro la Repvblica Romana, e di poi ne suoi tempi rimirandola, la troua in tutto contraria a suoi primi costumi, conosciuosa cosa ch'egli la uede giouenetta ornata di tutte le uirtu e bontà, che si posson desiderare in vna buona Repvblica, e di poi fatta uecchia la troua ripiena d'ogni uizio, e sceleratezza che sia al mondo. Laqual cosa, percioch'ella e' degna di molta auuertenza, e percio che questo trapassamento da vna somma sanità, ad vna somma corruzione, ha in se bellissime considerazioni, piu uolte m'è nato vn desiderio di uolermiui vn poco affaticare, e distendendo quelle parti, che strettamente sono state raccolte da Salvstio, discorrer molte cose piu largamente, e piu apertamente. Ma ho sempre dubbitato, di non esser iotale che potessi degnamente risponder a questa opera come si conuerrebbe: conoscendo troppo bene l'altezza di tal soggetto, e la debilezza de l'ingegno mio. Solo ho uoluto raccogliere gli argomenti e i capi principali, sopra li quali si puo discorrer e disputare, uolendo ordire vna tela, laqual da piu dotta e piu intendente maestro che non sono io, possa poi esser tessuta. Ne laqual cosa s'io ho proposte alcune materie, le quali da altri sono state gia poste innanzi e risolte, iscusimi, ch'io ho seguito il filo istesso di Salvstio, entrando in tutte quelle parti, oue egli m'ha guidato. Non uia sia graue d'vnque Signor mio Ill. ueder questa mia breue fatica, e quando la conosciate

sciute degna d'esser piv sottilmente, e meglio coltiuata, piaccaui inuitar
 qualche bello ingegno ad affaticaruisi. Di Roma a li X. di Maggio
 M D X X I I.

A GL'ILLVSTRISSIMI SIGNORI
 DELA BALIA DI SIENA.



O NON so con quali accommodate parole ui
 possi render debite grazie Signori Ill. uolendo come
 si conutene, hauer riguardo a la uostra degnità, e
 a la grandezza del beneficio da uoi riceuuto. per
 che quelle parole che sarebben forse buone a ringra-
 ziar vn priuato, da cui si riceua cortesia, mancan
 poi di forza, e non son bastanti uerso vn magistrato di tanta au-
 torità, e ri-
 uerenza e maestà, come è il uostro. Dipoi questo dono che n-
 uouamen-
 te ho riceuuto da uoi è di tal qualità, che si come soprauanza i meriti
 miei, così trapassa le mie forze di poter renderne conueniuoli grazie.
 perche non solo m'è stata con molto amore restituita la patria, la qual
 s'vole essere sommamente grata a ciascuno, ma m'è stata in questo tempo
 renduta, nel quale ad ogni buon cittadino deue esser piv cara, e piv
 accetta che mai; considerando che per grazia di Dio, ella ha preso si ho-
 nesta, e si giusta, e si santa forma di uiuere, onde non si puo altro
 sperare, se non solleuamento de buoni, e castigo de rei, con accrescimento
 de la città in honore e fortuna. Non potendo dunque ringraziarui Si-
 gnori Ill. quanto sarebbe debito e desiderio mio, uelaro questa parte col
 silenzio, confidandomi che come hauete supplito a l'indegnità mia nel
 restituirmi la patria, così souenirete a la mia debilezza ne lo scioglier-
 re in parte questo infinito obbligo che ho con uoi. Io certo non so che
 fare, se non pregar sempre l'altissimo Dio che conserui, e accresca in pa-
 ce e concordia costesto felice stato, e uoi Signori che mi porgate qualche
 occasione, onde io possi mostrarmi non essere ne sconoscente, ne ingrato
 di questo così largo dono riceuuto da uoi. Di Roma a li X X V.
 di Gennato M D X L I I.



EDUTE le lettere uostre Signor Ill. mi son ri-
 trouato intra dve contrarie risoluzioni. l'vna di non
 m'impacciar piv in conti di qverele, l'altra di ser-
 uirui sempre potendo, oue uoi ui degnarete di coman-
 darmi. Ma non sono stato molto sos peso a pigliare
 vn de dve partiti, si ha traboccato ne la bilancia del
 giudizio quel peso che u'era posto da uoi; la onde ho anti posto il seruis-
 zio uostro ad ogni mio contrario decreto. Voi uedrete vna certa notola
 ch'io ho scritto sopra di cio, e mi scvsarete s'io non ui solisfo a pieno
 quanto bisognarebbe, che non ho potvto cosi ageuolmente uincere il man-
 camento de l'intelletto, come rompere la risoluzion de la uolontá, e cer-
 to io ho ben uolvtto, ma non gia sapvto far piv. Di Roma a li IIII,
 di Marzo M D XXXIX.

A M. MARCANTONIO CINVZZI.



V CERTO mala sorte la mia, che i uostri
 tre libri, del rapimento di Proserpina, allora mi
 fvron presentati, quando io ero costretto il di segven-
 te a partirmi di Roma, oue per molti giorni stato
 fvore, e a la fin tornato, ri portai meco vn catarro
 si fatto, che m'ha quasi tre mesi tenuto intenebrato.
 Nel qual tempo o poca, onissvna cura ho preso di studio alcuno, e di poi
 quando da vna occupazione, e quando da vna altra distolto, ho indvgia-
 to insin ad hora a pigliarli in mano, gli quali leggendo, m'han fatto parer
 piv graue il disturbo che piv mesi ho sentito, poi ch'egli e stato cagion
 che ho tanto indvgiato a leggerli e leggendoli, a pigliarne quel diletto ch'io
 n'ho preso al presente. Ne ho trouato a questo mio danno altro ristoro che l'
 leggerli spesso, e con quello affetto che merita cosi bella opera; accto che la
 tardanza passata col presente spesso diletto si ricompensi. Piacemi prima,
 che u' state uolto a tra. lvr questo rapimento; che se ben Clavdiano nacque

in tempi bassi, quando il fior de la lingua Latina era quasi caduto: nondi meno egli fu pieno di spirito, e di grandezza, e co la forza del suo bello ingegno su però assai la debilezza di que suoi tempi. e in questi tre libri uinse non sol que tempi (ma credo) se stesso ancora; così son ingegnosi per inuenzione, chiari per disposizione, alti per gran sentimenti, tersi per scelte parole, uaghi per uario ornamento. e in somma in tutte le parti rappresentano vn bello e gentile, e auueduto poeta. Ma uoi gli hauete così ben ritratti e di pinti, ch'io non so s'hauerete fatta cosa cara, o discara a Claudiano: caro molto li sarà certo il uedersi con nuoua lingua gir per le bocche altrui, e udir lodarsi: che non è minor gloria a gli scrittori, ueder l'opere loro distese, e lette in diuersa lingue, che sia a i Re, e a li Imperatori aggiugnere a lo stato loro nuoue prouincie. Ma forse li sarà discaro, perche i uostri ritratti saran posti da molti a paragon del suo primo esempio: e non mancherà, chi stimi che l'opera uostra uada al pari, o forse ponga il piede innanzi a la sua. Che si come i saggi di pintori nel ritrarre o huomini o donne uiue, non le rappresentano a pinto, ma l'aiutano, e l'abbelliscono qualche poco, non si partendo però da la lor natural conosciuta sembianza: così uoi non ui discostando da Claudiano, l'hauete in qualche parte sostenuto, abbellito, innalzato, aiutando co la uostra arte l'arte sua. e nauerrà per uentura che molti piu uolentier rimireranno questo uostro ritratto che la prima forma, onde egli è compreso e tradotto. Pvr o l'vn sia, o sia l'altro li douerà esser caro questo amore, poi che ui sete affligato di mostrar le sue bellezze a color che non l'han mai uedute; a color dico che non intendendo la lingua Latina, non poteuano entrar nel tempio de la uirtu sua: e hora uoi aprendo lor questa fivoua porta, fate palese a tutti i sacri e diuini misteri di questo poeta. Non uo dir qui de l'obbligo che u'harà tutta la Toscana, ornandola, e facendola ricca di sì bel tesoro, perche spero ch'ella tosto se ne scioglierà, pagandola con largo dono di meritata laude. Ma ritornando a l'opera uostra ui dico, ch'io non so prima quanto mi piaccia la forma di questi uersi scolti, gli quali da molti s'usano per rappresentarci il uerso Heroico Greco e Latino, si come furono già usati da M. Luigi Alamanni nel trasferir l'Epitalamio di Peleo e di Tetide, che fece Catullo, e da Lodo

uico Martelli nel tradurre il quarto libro de l'Eneide di Vergilio; dal
 quale inuitato l'Ill. S. Hippolito Cardinal de Medici con la medesima
 forma trasferì il secondo, gli quali di poi sono stati da più altri ingegni
 ne la traduzione di uari libri imitati, e hora intendo che M. Giouans
 gorgio Trissino con questa stessa uia, scriue Heroicamente in molti lib
 bri le guerre che già fece Belisario in Italia. Pvr io non so, come ho det
 to, quanto ella mi piaccia; non ch'io la biasmi, hauendo massimamente
 così grandi e honorati huomini per guida, ma non ardisco lodarla, per
 che mi par che que uersi così scolti, e dissipati, perdano il uigore, e lo
 spirito che gli auuiua, non essendo ritenuti, non ristretti da nodo, o da
 legame alcuno, e mi souuene di quel che dice Aristotile ne la poeti
 ca, ilqual loda molto il uerso Hefametro atto a lo stile Heroico; perciò
 che quella sorte di uerso, non cade così ageuolmente nel parlar che l'huo
 ma fa a tutte l'hore, come i uersi senarii, e alcune altre simili forme. Così
 mi par che questi uersi endecassillabi usati da Dante, e dal Petrarca, trop
 po ageuolmente cadano nel parlar de la prosa. Ne credo sia huomo alcuno,
 che ragionando non ne faccia ogni di molti senza auuedersene, onde
 se non son ritenuti, e ritardati da qualche legame di rima, o d'altro
 artificio, non differiscono molto da la prosa, ne mi par che si facciano at
 ti a lo stile Heroico. Dante, ilquale primo forse tra dicitor Toscani s'al
 zò a scriuere Heroicamente, ritrouò la terza rima, la qual fu seguita dal
 Petrarca ne' Trionfi, e da molti altri dopo lui. Nondimeno quella rima
 di terzo in terzo uerso, arreca con se grande incommodità, imperoche
 sempre par che richieda nel fin del terzetto il sentimento finito, e oue
 non si finisce, se non si sospende con molto giudicio, il poema ne diue
 ne aspero, e duro, e con poca, o niuna grazia; laqual cosa è in tutto
 inimica a lo stile Heroico, ilquale hora stretto si raccoglie, hor largo si
 distende, e secondo che o la qualità del soggetto, o l'impeto de la Musa
 ci sforza, così o in breue giro si restringe, o in larghissimi campi trascor
 re. Ne può patir d'esser costretto a caminar con vna sola misura, e con vno
 stesso mouimento, si come può ben conoscer chi riguarda le diuine ope
 re d'Homero, di Vergilio, e de gli altri illustri poeti, onde per fuggir
 la troppa libertà di que uersi scolti, e'l troppo secco nodo di queste ter
 ze rime,

ze rime, io già piv che uinti anni sono, ritrouai certe catene, e certi colle gamenti di rime uariate, lequali riteneuano, e ammodauano il uerso con qual che spirito; ne però l'obligauano a terminarsi in alcun luogo per forza, schifando insieme, e la licenza di quelli e la strettezza di queste altre. La qual inuention è stata già pochi anni fa da alcuni poeti, o similmente ritrouata, o uer posta in maggior luce. Certamente con molta grazia e giuditio l'hanno ed arricchita, e illustrata. Tra li quali M. Bernardo Tasso, huomo di pellegrino spirito l'ha felicemente abbellita. Questa forma ne la uia comune piv di tutte l'altre m'è sempre piaciuta. Ma perche pvr il uerso resta endecasillabo è corto, e non s'alza per se stesso, quasi corpo di piccola statura a la grandezza de l'heroico; però m'è parso e così in coscienza uè dico ch'a la dignità, ed altezza sua non si possa senza la grauità de l'Esametro arriuare, col quale i Greci, col quale i Romani poeti han sì nobile e diuinamente poetizzato. Ne mi dite qua, che si come Aristosseno ogni cosa riferiua a l'arte sua de la musica, così io, riduco ogni cosa a la mia inuentione, perche'io rinunzio ad ogni gloria che me ne possa seguire, pvr che s'intenda, ed inteso s'abbracci il uero. Ma di questa cosa, in altro luogo è da me largamente disputato. Ne qui uoglio piv oltre sopra di cio distendermi, perche mi ritira il desiderio di ragionare con uoi di quelle parti, che ne l'opera uostra mi paton degne di loda, tra le quali, la principale è la chiarezza. Imperoche, qualunche composition ella sia, o di uersi o di prosa, benche ella habbia tutte l'altre escelenze; se le manca questa una, subito a mio giuditio perde ogni grazia. Imperoche tra le prime uirtù de li scrittori, stimo che sia il parlar chiaro e distinto. E mi par in non so che modo hauere auuertito, che tutti i piv nobili scrittori, o prosatori, o poeti, hanno hauuto vn modo di parlar molto chiaro e aperto; si come tra Greci si conosce in Homero, principe, guida, e maestro di tutti i poeti, e di poi tra prosatori in Senofonte, in Isocrate, ed in molti altri. Il simigliante uediam tra Latini in Vergilio, il cui filo di parlare, e la tessitura è chiarissima, e pvr piv di tutti gli altri è salito a primi gradi di gloria. Ne le prose poi chi mai parlò piv chiaro e piv aperto di M. Tullio, il quale non solo ha mostrato con le sue opere questa uerità, ma ancora egli l'ha tra primi precetti ne le sue scritte lasciata.

Non dirò di Cesare e d'alcuni altri eccellenti scrittori, gli quali non potrebbero hauer l'orditura de le lor parole ne più illustre ne più chiara, e in somma è cosa uera, che chi intende chiaramente, parla ancor chiaramente; perche le parole nostre sono immagini de nostri concetti, e chi nel parlar suo mal si lascia intendere, il più de le uolte fa segno, ch'egli male intende se stesso. Parlo qui di quella chiarezza, che nasce da le parole, e da l'ordin de la tessitura loro. La quale io uorrei che fusse sempre lucente, non oscura, non intrigata, non isforzata, non interrotta, non aspra, non isquarciata, ma chiara, sciolta, libera, corrente, piaceuole, unita, e che'n somma, si come il sol, quanto è maggior di tutti gli altri lumi, tanto si mostra più chiaro; così le scritture, quanto son più nobili, e più eccellenti de l'altre, tanto fusser più aperte e più illustri. Quella oscurità poi, la qual nasce da le cose, di che si ragiona, e da la dottrina, non è degna di riprensione, anzi spesso di molta lode, per che la cosa che per se stessa è malageuole ad intender, non si faccia col modo del narrarla molto più; si come fece forse Heraclito, il qual per l'oscurità del suo parlare, fu chiamato da Greci *οσκρευς*; di cui disse Socrate, che haueua bisogno d'Apolline notatore, per non s'affogar ne suoi libri. E certo qui si conosce la uirtù de lo scrittore, quando le cose malageuoli, espone ageuolmente, l'oscurare apertamente, l'intrigare distintamente; e ordina così le parole, e le sentenze, che ben si conosce prima ch'egli l'intende, e che di poi aiuta, e ageuola quanto può gli altri a poterle intendere. In questo bel campo di lode molti si sono affaticati, e n'hanno ricoltorico frutto di gloria, e lassando i Greci e Latini, che sono stati molti, ne nostri tempi maestro Leon Hebreo, il quale ha scritto que diuini suoi dialoghi d'amore, mi par che degnamente era corso a questo segno, si come bene egli l'espose in lingua sua, così netta, e puramente fusse stato tradotto in Toscana. Non dirò anchor qui di quelli scrittori, li quali a posta (come si dice) hanno uoluto fare oscuri i lor libri, si come fecero già Mercurio Trimegisto, e molti Teologi Gentili, non parendo lor che fosse bene aprir i sacri misterii de la lor Teologia a tutto il uolgo, o come forse fece Licofrone in quelle tenebre de la sua Cassandra infuriata. Ne di coloro dirò, li quali a qualche ragione uel fine hanno posti nodi, e difficoltà ne le loro scritture, come si crede hauer fatto Ari-

stotile ne libri fisici, e forse in tutti gli altri. Imperoche costoro consegve
 no il fine, che si propongono inanzi: oue si puo dis'pvtar, s'egli e' ragio-
 neuole, o no, cotal proponimento; ma non gia accusare il modo del lor par-
 lare, poi ch'essi s'hanno posto per mira quel fine. lodo dvnque (ritornan-
 do a le cose prime) la chiarezza, la quale e' ne l'opera uostra, percioche
 non con inuili ppi, o stiramanti son formati i uostri uersi, ma piani, a pers-
 ti, e correnti, in tal gvisa che non u' e' mai ritenimento alcuno a l'intendere,
 se non quanto nasce forse, o da rara historia, o da riposta fauola, o da ses-
 greta dottrina, e non altrimenti. Ma con questa chiarezza, si congiugne
 insieme l'altezza de lo stile, la qual cosa pare strana a molti, che non mol-
 to intendeno, perche pensano che'l parlar chiaro non sia altro, che'l par-
 lar basso, e uolgare; onde essi per alzar lo stile ritrouan nuou i aggiramen-
 ti, e storcimenti di parole, li quali non ingrandiscono, ma intrigano, non
 innalzano, ma inuili ppano cio che si dice. Sta con la chiarezza l'altezza
 de lo stile, come si uede in Homero e Vergilio, anzi senza essa non
 puo alcuna poesia mostrar la grandezza sua. Percioche doue non e' chia-
 rezza, non e' lvece, ne intendimento, e doue non e' lvece ne intendimento,
 non si puo ne conoscer ne intender cosa alcuna; onde ne ancor la grandez-
 za; e quella parte ch'essendo chiara sarebbe grande, quando ella e' cosi fo-
 sca ed intrigata si conuerte in asprezza. I uostri uersi son chiari, e con la
 chiarezza son alti. L'altezza ui nasce da due cagioni; l'vna e' da la mate-
 ria alta e grande in inuentione, e in ornamento. In questa uoi non hauete
 parte alcuna di gloria, essen lo tutta di Clavdiano suo primo autore; l'al-
 tra e' da le parole scelte con buono occhio, e con gentil giuditio disposta;
 la qual cosa in tal modo hauete ben fatta, che poco ui si puo, al mio pas-
 ser desiderare, cosi con buon filo, ed ordite e tessute si ueggono. Oue par-
 che la bellezza de le parole porga lume a l'ordine, e'l gentil ordine ren-
 da insieme a le parole splendore. Non negarò gia che'n qualche parte si
 potessen certe parolette mutare, e forse con miglior dispoimento illu-
 strare. Ma son cosi pochi luoghi, che come vn bellissimo prato di pinto di
 uarii fiori, uon si gvasta per poche herbe o spine che ui siano as pere, o ue-
 lenose; cosi questa uostra nobil poesia ripiena di cotanti ornamenti, e uar-
 ghezze, non si macchia per qualche piccol neuo, che riguardando si uegga

in lei. Ben sarei di parere ch'ancora a questa parte si souuenisse, e si racconciasse oue bisogna, il che con piccola fatica si potrà fare; accioch'ella del tutto esca in luce, e bella ed ornata, e accioch'ognuno che la uorrà poi biasmare, prima biasmi piu giustamente se stesso, o d'ignoranza, non conoscendo le sue bellezze, o di malignita non le uolendo lodare. Aggiungesi a la grandezza vna altra uirtu, la qual la fa sommamente marauigliosa; imperoche con l'esser grande ella e insieme ancor dolce, il qual legamento e rarissimo in tutte le cose humane; perche ordinariamente la grandezza gonfia a superbia, si come per lo contrario la dolcezza abbassa ad humilita. Ma colui che puo trouar questo temperamento d'hauer co la dolcezza il grande, e co la grandezza il dolce, egli certo si puo dir d'hauer fatto il piu bel nodo che si possa ueder mai. La qual cosa, dice Plutarco essersi ueduta in Pompeo. Così ne li stili, quando queste due uirtu ui si ueggono accompagnate, fanno in non so che raro modo, vna grande, e dolce armonia insieme. Il che mi par hauer giustato ne uostri uersi, così e grandi e dolci mi son paruti; conciosia che alzandosi han fuggito il uizio de l'aspro, ed addolcendosi hanno schifato il mancamento de l'humile. Le figure poi che ui si ueggono sparse, e Toscane, e poetiche, son degne di molta loda, oue uoi per seruir meglio a la lingua, e a la poesia, ha uete spesso distese certe parti dette strettamente da Claudio, e talora raccolte in piu corto giro alcune, che da lui eran piu largamente distese; ma tutto sempre con bella grazia, e con buon giuditio. Quanto a la grammatica, parmi che ui state lassato trasportare vn poco troppo da l'uso del parlar Senese, la qual cosa se ben si potesse difendere, dicendo che uoi scriuete ne la lingua Toscana de la città uostra, come han fatto molti poeti, e prosatori Greci ne la lingua de la lor patria; nondimeno egli e meglio fuggir sempre ogni scoglio, benché piccolo, che uertani, ancora che la naua non ui si rompa. E certo ne nostri tempi son cresciuti certi giuditij fastidiosi, li quali per troppa debilezza di stomaco non sopportano. ma non dico di lor qui piu; vn giorno forse ne parlerò piu a pieno. De l'altre parti de uostri uersi, non occorre il parlare, perche queste sono a bastanza, e non solo a bastanza, ma forse ancor troppe. Ma io tirato da la dolcezza di questo ragionamento, non mi sono auueduto, ch'io ui farò uer-

nuto a fastidio, la qual cosa è in maggior parte la uostra, il qual m'hauete
 si dolcemente ne uostri uersi inuescato, ch'io non so ne partirmene, ne
 strigarmene. Non lassaro già di dirai che questi foggia di tradurr i poeti
 d'vna lingua in vna altra non m'è mai troppo sodisfatta, ancora che Ci-
 cerone, e Germanico traducessen di greco in latino l'astrologia d'Arato;
 Imperoche mi pare che si toglia al poeta quella parte, che è la principi-
 pale in ogni poesia, cioè l'inuentione, e massimamente, quando si trasferisce
 con tanto obbligo di segvir tutte le pedate del primo autore, come si fa ne
 tempi nostri. E mi ricorda di quel che disse Aristofane a Tolomeo, che
 que soli eran poeti, li quali recitauan le cose trouate da loro, gli altri non
 eran poeti. Ma sia come si uole, basta assai che uoi hauete cosi ben dis-
 pinato Claudiano, che ne Apelle di pitise mai cosi bene Alessandro, ne
 l'intagliò mai cosi ben Lisippo. Haueuo hora animo di ragionari de le due
 Ode che nsieme mi mandaste, l'vna in morte di quel nobile spirito di
 Madonna Aurelia Petrucci, l'altra in laude del Signor Otto Trusseñ,
 il quale a questi giorni passati è stato eletto concordeuolmente Vescouo
 d'Avvgsta, riceuendo in parte il premio de le sue singolarissime uirtù.
 Ma pensando c'horamai siate non sol ripieno ma infastidito di cosi longa
 lettera, io ancora uolentieri farò fine. perche forse non meno di stanchez-
 za ho generato in me, che in uoi di fastidio. Sol ui dirò che'l maestro, che
 l'ha fatte è il medesimo, e la materia ch'egli ha hauuta dinanzi è bellissi-
 ma, e la uolontà di far bene, credo sia stata in lvi tale in quest'opera,
 qual fv nel trasferir di Claudiano; anzi forse piu ardente; per
 esser pvnto piu uiuamente da queste persone, conoscute da
 lvi, che non fv da Cerere, o da Proserpina. Onde che
 si pvo stimar altro, se non che da buono artefi-
 ce, da scelta materia, da pronta uolontà di
 ben fare, sia risuscita bellissima ope-
 ra, e di molta laude degnissima.

Di Roma a di I. di Luglio.

M D X L I I I .





ALTRE volte ui scrissi, pregandoui che ui piacesse mandarmi vna copia di quelle dve orazioni giudiziali, che uoi gia faceste per difesa di uoi stesso. Allora n'hauuo gran desiderio; e mi sarebbe stato sommo piacere l'hauerle; ma hora è fatto estremo, ed insopportabile, tanto s'è acceso maggiormente, che prima. Io ui prego M. Alessandro, e s'io posso ià scongiuro che non mi neghiate questa grazia, se guardate a la gentilezza uostra, ella ui dirà che mi facciate questo piacere, se al mio desiderio, ui mostrará senza dubbio d'esserne degno, se a la antica nostra amicizia, ella ui comandará che mi consoliate. Ne so a chi uoi le possiate dare che piu u'ami di me: o a chi possan uenir in mano che l'habbia a tener piu care che me: o a chi le mostrarete che l'habbia a difendere ed honorare come me. Non uorrei in vna grazia ragioneuole e honesta dimandata ad vn carissimo amico pieno tutto di cortesia, esser costretto ad vsar molte parole, e parer ch'io uogli per preghi o per forza d'argomenti, quel ch'io desidero riceuer per cortesia, e per amore. E pvr uedendo che la prima domanda mi tornò uana, mi par che bisogni inuouer qualche maggior forza, per ispvgnarui. Ma son risoluto, non lo fare, perche uoglio o che la sola e pvra nostra amicizia ià inuoua, o che nissvn altro argomento ui sforzi ad essermi grazioso. State sano, e se uolete far segno d'amarmi, mandatemi queste orazioni. Di Roma a li VI. di Giugno MDXLII.

A FRANCESCO PRIMO RE
DI FRANCIA.



OERO prima affezionato uostro seriatore, intendendo (o Sire) da ogni parte le rare e singolar uirtu de l'animo uostro; ma hora incomincto ad esserui serui seriatore obbligato, da poi che uoi per somma humanità ià sete degno scender in cosi basso luogo, come sono io, e alzarmi co l'honorata uostra tes

stimonianza sopra i meriti miei . Il Riuerendissimo Cardinal di Bologna m'ha mostrato la fauoreuol lettera da uoi scrittali in mia raccomandazione, per la qvale ho conoscivto l'infinita uostra cortesia, ed insieme il grandissimo obbligo mio; considerando ch'vn Re di tanta uirtv e grandezza habbia uolto il pensier a fauorirmi con sve lettere, ed honorarmi. Onde uolendo (come e' mio debito) ringraziarlo, mi sento uinto da la grandezza del beneficio . Per laqval cosa non potendo (come si conuerrebbe) sodisfarmi a pieno, imitarò in qvesta parte Timante, il qvale molte cose che non poteua ben dipingere; ricopriuua con vn uelo, lassandole piu tosto ne l'imaginazion de pensieri altrui, che cercando col pennello, e coi colori porle dinanzi a gliocchii. Così io non potendo trouar parole che scolpiscano qvesta debita seruitv mia, ho pensato col uelo del silenzio ricoprirla; sperando che piu facilmente si conoscerà quel ch'io dentro nascondo, che non auueniua di quel che sotto i suoi ueli nascondeua Timante . Di Roma a li VII. di Maggio M D XXXVI.

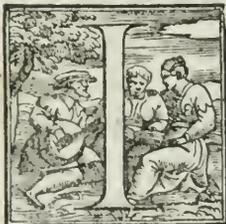
A LA MARCHESANA DI PESCARA.



ARRIVATO qua Escellentissima Signora Giacomo Beldandi da Imola, e m'ha riferito le molte cortesie ch'egli ha riceuute da uoi, le quali non solo m'obligano per risplenderui dentro vn raggio de l'infinita uirtv uostre, ma ancora perche m'ha fatto fede, come intendendo ch'egli era cosa mia, glie le haucte vsate piu uolentieri. La qval cosa con vn medesimo nodo ha legato e lvi e me insieme: Ma me tanto piu stretto, quanto a quel legame che mi teneua de le uirtv uostre, s'e' aggiunto questo altro del beneficio da uoi riceuuto. Giouami nondimeno esserui molto obligato, conoscendo perciò ch'io tanto piu son uostro . Onde s'io forse non farò cosa che paghi in qvalche parte questo mio debito, hauerò almeno vn contento d'esser manco disciolto da uoi. Il medesimo Giacomo m'ha detto come il Signor Marchese del Gvasto u'ha mandata vna copia de la mia orazion de la pace, ma gvasta molto, e male scritta; di che m'inz

cresee assai; ma non mi marauiglio gia che da questi Capitani di guerra sia cosi gvasta e mal trattata la pace. Ma se uolete Signora Escelsa lentissima salvar me e la pace insieme, mandateli a domandar l'originale scritto di mia mano, il quale a la partita sua di Roma se ne portò seco, che in ogni modo meglio si riposará ne la felice quiete d'Ischia, che tra l'armi, e tra gli strepiti de soldati. Io mi stenderei a farui qvi fede quanto io adori le singolarissime iartv uostre, se non che mi parrebbe porre in qvistione il conoscimento mio, e'l merito loro. Di Roma a li VII. di Maggio M D X X X I I I.

AL REVERENDISSIMO CARDI-
NAL DE MEDICI.



*Forlido, cost
Caciogè de
manzi del
Silvone de
na vite S
20070-*

L dileto ch'io ho di leggere, e contemplare i fatti di Giulio Cesare, e'l comandamento uostro Signor mio Illvstrissimo, m'hanno non solo stimolato, ma costreto a raccogliere que capi de la vita sua che mi comandaste; e cio ho fatto in sette di soli, cotanto mi sono, e de la materia diletato, e del desiderio d'obbedirui inuaghito. Ne so certo qual di questi due sprom piv mi stimolasse a correre, si e'l debito de l'obbedienza moueua la ragione, e la dolcezza del piacer trasportaua l'appetito. Ecco dvnque che come io gliho prestamente partoriti, cosi svbbito ue li mando; acc'ocche non mi riconoscano mai, ne per formator, ne per padre loro; ma da uoi riceuano il latte, e'l nutrimento, e'l uestire, ed ogni buono essere; perche da me affatica haueran riceuuto vn primo e deb'l seme. Che piv e che si nobili figliuoli non istan bene appresso di pouero padre, come son io; ma mostrando essi imagin e spirito di grandezza, bisogna nutrirli appresso di eccellentissimi Signori, come sete uoi. E certo io credo, ch'essi bene alleuati, e ben da uoi coltiuati, aggiugneranno a la uostra nobilita ornamento, dignita a la fortuna, e fauore a la grazia. Imperoche (parlando hora piv apertamente) nijsvna cosa e tanto vtile a coloro che son posti in alto grado, quanto il considerare, e l'intendere l'azzioni de gli homini grans

di, ne così di frutto piena, e d'honore, come il saper imitar le cose felicemente, e gloriosamente fatte da loro, e con gli esempi dela lor felicità e uirtù, ordinare a perfettissimo fine la uita sua. Ne si dubbita che pigliandosi l'imitazion di qualche huomo raro ed eccellente, e ponendosi per segno la felicità e grandezza di quello, forza è che s'ingegni ciascuno de le medesime uirtù riempersi, de lequali era pieno colui ch'egli s'ha posto inanzi per guida: e si sforzi per quella strada camminare; e per que gradi salire, che sono atti a condurlo a quella altezza, ch'egli prima s'ha proposto ne la mente. Come si legge che Teseo anticamente imitaua i fatti d'Hercole, Alessandro quelli d'Achille, Scipione quelli di Ciro, Cesare quelli di Alessandro; onde e questi, e quelli per l'opere uirtuose ch'inflammati da l'altrui gloria faceuano, ne son diuenuti con eterna fama gloriosi. Ne basta solo il saper le cose fatte da gli huomini grandi, ma bisogna discorrere, ed intendere le radici e i fondamenti di quelle; conciosia che gli effetti uengono sempre da le cagioni: e non è impresa, non opera, non cosa alcuna, che senza i principii e i debiti mezzi suoi, sia possibile condursi mai a quel fine, che l'huom di segna. E si come più perfetta è quella dottrina che c'insegna, perche cagione s'oscura la l'una, che non è quell'altra che sol ci mostra ch'ella s'oscura, così più è bello l'intendere per qual cagione Alessandro, o Scipione facesse questa o quella cosa, che non è il sapere ch'egli la fece. Imperoche colui, che altro non sa che le cose fatte, senza punto discorrerui, e i fondamenti, e le cagioni intender di quelle, egli senza dubbio nel uolerle poi imitare fallisce spesso, e s'inganna, non usando bene le sue azzioni, ne applicandole a luoghi, a tempi, a le persone, a le cose, e a l'altre circostanze, come si conuerrebbe: si come fanno quelli huomini ch'essendo del resto ignoranti, perch'essi hanno con qual che acqua forse guarito a qualcuno il mal de gliocchii, uogliono con quella acqua istessa ogni mal che ne gliocchii uenga sanare altrui: poco certo riguardando, che non tutti i mali che sono infiniti, non tutte le complessioni de gli huomini, che son molte, non tutte l'etadi, che son più, non tutte le consuetudini che son uarie, non tutte le stagioni de l'anno, che son diuerse, uogliono e richiedeno la medesima medicina: an-

zi quella che'n vna di queste condizioni svol giouare, ne l'altra spesso si uede inuocare, e condurre a morte. Bellissima dunque, e vtilissima è quella cognizione che c'insegna le cagioni de le cose belle, e da l'vno a l'altro caso distingvendoci, apre l'humano intelletto a conoscere il uero, e conoscitolo ad usarlo prudentemente: tra lequali quelle son da considerar sommamente, che ci mostran la strada de l'intendere e operar ne le cose grandi de le Repvblliche, de gl'Imperii, e de gl'altri principati. Conciosia cosa che doue è l'importanza, doue sono i mouimenti maggiori, iua è piu desiderabile, e di maggior frutto l'intelligenza. Ma qual cosa è di maggiore importanza che questa? quando che per questi mezzi si fondano, e si distruggono i regni, s'accrescono, e s'indebiliscono gl'imperii, si mantengono, e si corrompono le Repvbbliche, s'honorano, e s'inauiscono le religioni, di priuato si diuen principe, di principe priuato: e ogni altro grande accidente, che a le città, a le prouincie, a le parti del mondo soprauenga o felice, o infelice ch'egli sia, di qui procede. E se nissvna uita d'huomo grande è che trapassi per lo corso di uarie perturbationi, e che abbracci molti di questi mouimenti del mondo, a me pare che quella di Giulio Cesare, sia sopra l'altre marauigliosa. E per questo è piena d'ogni bel discorso, e d'ogni sottile auuertimento degnissima. La onde gran frutto ne puo seguire a coloro, che innamorati da le cose grandi di alzan la lor mente a splendidissime, e gloriosissime imprese. Imperoche essendo posta in mezzo de gli humori de buoni, e de rei cittadini, tra l'odio, e l'amore, tra l'inganno e la forza, tra i modi militari, e i cittadinieschi, tra la uita ciuile e la corrotta, tra la repvbblica, e'l principato: e in quella e in questo essendoli occorsi strani, e diuersi casi: certo in ogni suo fatto, in ogni detto suo, uà risplende, o gran fuoco, o qualche fauilla almeno d'opere memorabili, e belle. Onde io con quel desiderio, che m'ha sempre de fatti di Cesare innamorato, e spronato dal comandamento uostro ho raccolti questi capi, come uoi uedete. E uolentieri mi sarei posto a la fatica del distenderli, s'io mi conoscessi di tal ingegno e dottrina, ed esperienza, ch'io lo potessi fare. Ma mi sbigottisce l'altezza, e l'ampiezza del soggetto. Per la qual cosa piu tosto ho scelto di godermi questi pochi semi, ch'io uogli pormi a solcar cosi larghi e cosi

spaziosi campi, come son questi, forse si trouará qualcvno c'hauerá piv benigni e piv fauoreuoli i cieli, che non ho io, il qual potrà abbracciar questa grande e bella impresa, vtile a li studiosi, honoreuole a lvi, gratissima a tutti; oue distendendosi animosamente, potrà di molte cose ragionare, le quali parte a la specvlazione, e parte a la pratica s'apartengono; e mescolando i discorsi, che nascon da la dottrina, con quelli che scendon da la isperienza del mondo, e le forze de l'istoria con quella de la filosofia congiugnendo, risonará con dolce e bene accordata armonia. Voi intanto Signor mio Illustrissimo riceuete in grado queste mie piccole fatiche, che non potendoui per hora dar piv, ui do qvanto io posso. Di Bologna ali XII. di Dicembre MDXXVIII.

A M. L V C A C O N T I L E .



LO LETTI (come io ui promessi) i vostri conuanti spirituali, e gliho trouati pieni di dottrina, pieni d'affetto, pieni di spirito, pieni di santità, oue ho sentito nel leggerli tutto accendermi, e infiammarmi nel uero amor di Christo, tanto in que libri insegnate insieme e commouete altrvi. Non pensauo prima ch'io li leggessi, che uoi foste entrato in si alti concerti, e in si diuini misterii, come io poi ho conoscivto leggendoli, in tal modo che di grandissimo termine hauete auanzato l'opinione, e l'aspettazione mia, e hauete molto piv pagato che promesso. Voi hauete in questa operetta raccolti molti, e profondi, e difficili articoli de la Teologia Christiana, e cosi dottamente disputati, e risoluti, che ben e' peruerso e ritroso l'ingegno di colvi, che leggendoli, non si sente inuouere, rapire, e quasi tutto trasformare in Christo. emmi piacivto quel ragioneuol dubitare, quel prudente risolvere, quello alto inuestigare, quel dotto determinare, e in tutte le parti quella dolce, e cortese creanza di parole, hor pregando, hor auuertendo, hor insegnando. Piacesse a Dio M. Luca che cosi fatti fusssen sempre, o per lo piv, o pvr tal uolta i ragionamenti de Signori del nostro secolo, si come uoi li formate e fringete; che

certamente il mondo ne diuerrebbe piu uirtuoso e piu costumato ; onde ancor si farebbe , e piu fiorito e piu felice ; Perche da cotali spessi ragionamenti formarebbero a poco a poco l'animo loro simigliante a quelle cose di che parlasseno . Così ripteno l'animo di que santi concetti , e di que diuini ammaestramenti , partorirebbe fiori ad ogni hora , e produrrebbe frutti conuenevoli a così uirtuosa pianta ; e allora potremmo dir con Platone , che quelle città fussero ueramente felici , la doue o i principi filosofasseno , o i filosofi fussero principi : che se a lui parue così di quella mondana e terrena filosofia , che douerem noi creder di questa Christiana e diuina ? Richiederebbe questo luogo , che con piu lunghe parole mi distendessi mostrando il gran frutto che ne seguirebbe a tutti i Christiani ; e lo farei forse , s'io parlassi a persona ignorante e rozza , la qual con sottigliezza d'argomenti , o forza di ragion , o fiamme d'eloquenza bisognasse persuadere , e non ragionassi con uoi , il qual pieno di scienza , e dottrina , piu sete atto ad insegnare altrui , che uoi sia bisogno imparar da altri . Oltre che scriuendoti una lettera non uoglio per hora trapassar disauuedutamente in forma d'orazione . Ben uoi dico che la grammatica da uoi usata in questi uostri Dialoghi , non mi piace , ancor ch'io non sia ne così d'uro , ne così scrupoloso , come alcuni altri . Ma è cosa di poca importanza , e in un giorno solo si puo emendar tutta . e forse uoi infiammato di spirito di Dio , non uoi sete curato di queste regolette humane , e haute imitato San Pauolo , il quale εν τῷ σωζῆσαι λόγῳ , uoi sapete il resto . Per s'io fussi in uoi , hauendo così ricca e bella figliuola , uorrei ancor ch'ella fusse e polita ed ornata . Non so M. Luca , s'io mi doglio di uoi , o no , no'l so dico , perche da l'una banda mi pare hauer ragion di dolermi , non m'hauendo uoi scritto mai doppo la partita uostra di Roma , e hauendomi qui promesso solennemente di scriuermi . da l'altra parte uoi conosco così offizioso e amoreuole , ch'io son certo , che se uoi haueste potuto , m'hauereste scritto ; onde io credo che questa uostra tardanza habbia qualche honesta , e legittima scusa in fauor suo . e però mi risoluo di non mi doler ne di questa , ne di maggior cosa che nteruenisse , aggiugnendo qualche grado piu a quel sauiuo ammaestramento di Pitagora μηδ' ἔχεται τίλιν σὸν ἀμαρτίδος εἶνεκα

ratore de Romani difendere la Chiesa di Roma, e'l Papa, contra tutti coloro che tentasseno, o per inganno; o per uolenza molestarla: come a l'Imperatore piv si conuten questo che á nissvno altro principe Christiano; come a questo Imperatore piv ch'a nissvno altro passato cio s'appartiene. Ne la seconda uoleuo discorrere, quanto quello esercito che sotto il nome de l'Imperatore si furiosamente per l'Italia trascorre, si sia scostato da quel segno ch'era e'l debito, e l'honor del svo principe. e qvi, oltre a molte cose da questi soldati crudelmente in Italia fatte, disegnauo scendere particolarmente a quelle fatte contra Roma, e contra uoi. P. B. oue solo de le cose horrende fatte contra a priuati, e de le cose profane hauerei ragionato, de l'occisione, de li strazii, de le prigioni del sacco de le taglie, de li sforzamenti, e altri infiniti mali, niente lasciando indietro che fosse per arrecare misericordia a gli afflitti, e odio a li scelerati fatti loro. Ne la terza, imitando Cicerone, ne le sve Verrine, uoleuo ragionar de le cose sacre, e qviu i tempi profanati, i Santi disprezzati, gli altari spogliati, le reliquie suergognate, le sacre donne uiolate, i miracoli di Dio sopra di cio mostrati, pensauo tutti raccontare. Dopo queste, ne la quarta scendeuo a discorrere, che se mai nissvno Pontefice ingiustamente senti danno, o ruina alcuna, uoi piv che tutti ingiustamente l'hauete sentita, e qvi é il luogo di parlar degli accordi prima fatti da uoi, e di tutte l'altre condizioni de la guerra passata; aggiugnendou i molte cose in laude de la diuina uostira iurtu, le quali sono state da iniqui colpi di fortuna, e da la malignità de gli huomini rei oscurate, e perche ho in animo mostrar in ogni parte l'honestá non solo de la uostira mente, ma de fatti ancora, qvi bisognerà istimo ch'io sia da uoi informato per cagion di molte cose particolari, e di auuenimenti, e di consigli. Conc'osia che gli huomini priuati, come sono io, offesi da vna grossa nebbia d'ignoranza, non possono per se stessi trapassare á sottili intendimenti de le cose grandi. Sarà ne la quinta la conchiusione di tutte l'altre doue per molte e molte ragioni, ch'io serbo ne la mente scritte, mostrarolli quanto sia e debito e l'utile e honore svo porre ogni cura, e ogni opera per la uostira liberazione, e per la grandezza, e l'esaltation de la Chiesa di Dio.

oue penso da tante parti, e per tanti modi commouerlo che ben si potrà conoscere come non mancano a la uostra causa uerissime e honestissime ragioni. Auuertirò ancora in tutto il discorso de l'orazioni dimostrare, come questi disordini sono seguiti, non solo senza la uolontà, ma ancora contra il uoler de l'Imperatore, e come la confidenza di tutti i buoni è ch'egli habbia a liberar la Chiesa Romana da questi così aspri trauagli, e riporla in maggior grandezza ch'ella fusse mai. Porrà prima dinanzi a gli occhi de l'Imperatore giustissimo e religiosissimo Principe tutta questa ingiusta calamità, che uoi sentite P. B. onde si potrà ageuolmente sperare, che de la bontà sua escan fiori, non solamente segni, ma opere ed esempi rarissimi, conformi a quella giustizia e religion ch'è in lui. Di poi lasciaranno appresso d'ogni secolo eterna testimonianza de la santissima uolontà, e de la chiarissima innocenza uostra. Ma percioche potrebbe essere che a la somma uostra prudenza non paresse hora il tempo di scriuer queste cose; mosso forse da alcune segrete cagioni, che da me non sono ne conoscute ne intese; e forse ancora le potrebbe parere che fusse hora il tempo, e che in ogni modo si scriuesse, però ho stimato che sia bene faruelo intendere inanzi che affaticandomi più oltre trapassi. Perchè se a uoi parrà ch'io non iscruiua, abbandonerò quella impresa, che forse con troppo ardire, e con poca prudenza haueuo tentata, e se da l'altra parte non uì dispiacerà questo penster mio, allora con quella forza, e quella diligenza, che mi sia possibile mi porrò a condurre prestamente a fine questo discorso. Ne la qual cosa quando che altro non si conosca di buono, uedrassi almeno, quanto ne la mia puerissima fortuna, habbi sempre diuotamente riguardato la diuina santità uostra. Di Roma a li

X. d' Agosto M D X X V I I.





VORREBBE certo la ragione ch'io non ui dessi con mie lettere n'ouo fastidio, ma non posso resistere al desiderio, il quale non riguardando sottilmente ad ogni termine di modesta mi s'prona a scriueria di n'ouo, e tanto piu lo fa arditamente, quanto ch'è si sente a tutte l'hore ingagliardire dal n'ouo mento che gli porge la uostra cortesia, che s'egli non si passasse di questa esca, credo che quasi caual dimagrato, diuerrebbe debile, e non ardirebbe così sfrenatamente alzar la testa contra la ragione. Onde uoi con quella benignità che l'allettate ad esserui molesto, con quella stessa perdonateli questo suo fallo: la qual cosa douete far uolentieri, per cio ch'egli principalmente si n'ouo a scriueria, per confessare il debito ch'io ho con uoi. E senza dubbio, se ben ne l'altre cose è degno di riprensione, in questa parte si puo giustamente scusare, poi ch'egli è mosso da sì honesta cagione. Qual è questo debito direte uoi? è il debito di gratitudine; il qual molto piu obbliga gli animi nobili, e uirtuosi a riconoscerlo, che non fanno tutti gli altri debiti rigorosi. Che se l'amare altrui, obbliga per ragione, e per natura l'amato a riamare, certo io ui sono obligato, conoscendomi amato da uoi. E se'l riceuer cortesia non meritata, lega molto piu il riceuatore, che s'egli in qualche parte la meritasse, non è dubbio; ch'io ui son tanto piu obligato, quanto ch'io insin ad hor non ho fatto cosa, ond'io meriti questo amore. E se'l dono è tanto maggiore, e tanto piu stringe, quanto ei uene da persona piu nobile, e piu eccellente; senza dubbio questa uostra cortesia d'amarmi, m'incatena maggiormente, uenendo da sì honorata e uirtuosa parte, come sete uoi. E se ancora si fa piu grande, e piu obbliga, per esser quel dono, radice, e fonte, ed origine d'altri beni, certo io ui rimango molto piu obligato, conoscendo che l'amarmi uoi, sarà uera cagione, che molti altri m'amarano ancora, allettati e sospinti piu da l'esempio uostro, che da uirtu alcuna che'n me risplenda. E finalmente se'l porre in altri spirito, ed appetito di uera laude per uirtuose uie con fortissimo nodo obbliga altrui, io ueramente ui sono con tale, e con piu forte

te nodo obligato . Perche poi che senza meritarlo mi conosco amato da uoi , mi sento in non so che diuina maniera infiammar a far si ch'io non sia del tutto indegno di questo amore . Al qual fine conosco non poter per altra strada arriuar che per quella de la uirtu . La qual sola è da uoi conosciuta , e usata . Così dvnque s'accendono in me per opera uostra , nvoia i spiriti di uera uirtu , li quali forse potrebbero vn di partorir qualche frutto di bella gloria . Che si come Temistocle era svegliato e spinto da gli honori di Milciade , e pvnto da quella ambizione di uenne huomo ualoroso , e pieno di gloria ; così io spronato dal disiderio di farmi degno de l'amor uostro , potrò forse con ardore entrar ne campi de la uirtu , e de la laude . Ecco il debito ch'io ho con uoi , che se ben non lo pago , almen lo confesso . Ne me ne potrete scioglier col rilassarmelo , per cio che essendo (come io dissi) obligo di gratitudine , quanto uoi piu me lo rilassaste , tanto lo fareste piu stretto ; conciosia che la nvoia cortesia pro. uocerebbe in me vn debito nvoio . Ma non uoglio hor qui ragionar in che modo io pensi vn giorno , se non isgrauarmene in tutto , almeno a leggermene in parte . E massimamente non ui pagando hora tutto quel particolar debito , al qual mi strinsi per l'altra lettera , quando io ui promessi scriuer de la laude singolar , che uoi meritate , e de la qualità de li studii uostri . Di cui ui scriuerò vna altra uolta con maggior agio . uoi in tanto , come non aspro ne rigoroso riscotitore pigliarete questo poco che ui porgo hora , e del resto mi prolongarete qualche giorno il pagamēto . Restate felice . Di Roma ali XXIII. di Maggio M D XLIII .

AL REVERENDISSIMO CARDI-
NAL DE MEDICI .



NON haurei uoluto Signor mio Reuerendissimo esser posto da uoi a pari contrasto col Gvicciardini , perche conosco molto bene , quanto il uolo suo uada piu alto e piu ispedito , che non fa il mio . So come son debili le mie forze , so come son gagliarde le sue , e so ancora come nel gran lume de

la sua gloria, non può apparir questo piccolo e oscuro raggio del mio sapere. Onde meglio m'è (come fo sempre) honorarlo, riuertirlo, e porlo dinanzi per maestro, e per guida, che ardir io con le mie sciocchezze mettermi a paragone de la molta sapienza che si uede in lui. Ma non posso resistere a vostri comandamenti, a li quali io e per legame di seruitù, e per saldo decreto d'animo, son costretto sempre obbedire, e così uo far sempre. Ne mi curo esser tenuto da glialtri ignorante o profontoso, pvr che da uoi sii creduto obbediente e fedele. Che ben sarà ignorante e profontoso colui, che mi uorrà biasmar perch'io u'habbi seruito. Non uo dir qui ch'egli uerrebbe a porre in dubbio l'infinito merito de le singularissime virtù uostre, le quali s'alcun non uede, non auuene altronde, che da la troppa lor luce. Ma di cio parlarò una altra uolta. Ecco dunque ch'io ui mando quel parlamento ordinato, per dar a quell'huomo, che si mandarà in Fiorenza. Hollo fatto come nel tempo che'l Papa glielo commette, non quasi nel tempo che colui lo riferisce a Fiorentini. Mi sarebbe stato caro ueder prima quel che sopra di cio ha scritto il Guicciardini, per non mi disuiare da gli alti e sauui suoi concetti. Mi poi che a uoi è così piaciuto, piaciui almeno segnare il uostro comandamento, appresso de la mia obbedienza, perche mi confido che niun sarà arido d'accusar me, per dubbio di non offender uoi. Vi uete felice e leggete.

Direte lor dunque in prima come noi giudichiamo esser cosa uana il mostrar hora, quanta e qual sia stata sempre l'affezione, e l'amore di tutta la casa nostra, e di noi uerso la nostra patria; E quanto i nostri si siano sforzati, ed in pubblico, e in priuato conseruarla, honorarla, e beneficarla, imperoche queste cose per longa esperienza, e per continoui esempi d'ogni fortuna sono al mondo chiarissime. E assai meglio le lor buone e amoreuoli opere per se stesse ne parlano, che non sono hor bastanti le parole a manifestarle. Ne dubbitiamo che doue sia ragioneuol giudizio, sarà per cosa uerissima conosciuto, con quanto studio, e con qual caldezza d'animo si son sempre ingegnati gli antichi nostri non sol da ogni danno, e pericolo conseruarla, ma accrescerle quanto han potuto e stato, e dignità, e riputazione. E mentre han fatto molti benefizii, e

procurato molti ornamenti a la lor patria, non han lassato di farne molti altri a suoi cittadini . ne mai han disgiunta la salvte propria da quella de la città loro, ne il comodo proprio da quello di tutti gli altri . Per questa uia ch'essi ci hanno aperta, ci siamo ingegnati ancora noi caminare . Hauendo sempre per fermo segno dinanzi agli occhi la salvte e conseruazion de la nostra patria . Al qual fine come heredi di quello amore che' nostri maggiori glihan portato , e come figliuoli di quella repubblica ui siamo inuitati . Ne mai é stato altro il desiderio nostro uerso lei , che in ogni sua fortuna , ed in ogni accidente giouarle , e mantenerle , e accresserle i gradi de la sicurtá , de lo stato , e de la libertá sua . la qual cosa ancor che per molti segni , e isperimenti sia assai chiara ; non dimeno , a chi ragioneuolmente le uorrá giudicare , ne posson far questi ultimi tempi certissima dimostrazione : quando che essendo le cose d'Italia tutte sotto sopra , e conoscendosi la nostra patria essere in manifesto pericolo , non solo per essere in trauaglio tutta Italia , e ogni cosa uedersi esposta a la ruina , ma particolarmente per essersi ella dimostrata molto contraria e inimica a Cesare ; non restammo allora con ogni studio , ed officio che potemmo procurar la salvte sua . e uedendo i pericoli che le soprastauano ne lo stato , ne la auторitá e ne la libertá , stimammo esser cosa degna de l'amor che le portiamo di opporci a questi suoi soprastanti danni e rouine . e massimamente che noi sapeuamo come per la uenuta de l'Imperatore in Italia , non mancauano alcuni li quali sotto colore di loro antiche ragioni si sforzauano risorgere contra essa città , e molestarla . Così non riguardando s'alcuni cittadini erano stati ingrati uerso di noi , e de la casa nostra , ma uolgendoci a la salvte loro , e solo pensando a la sicurtá de la patria , e a la difesa del suo stato , e a la conseruazione d'infinite anime innocenti , si procuró per noi ne la capitulazione e confederazion rinouata e fermata con Cesare , che questa città fosse difesa , e mantenuuta nel dominio , e ne la dignitá sua . In tal modo che liberata da quei grauissimi pericoli , che le erano uicini , e da quelli spauenti che l'ingombrauano , poteua ageuolmente uiuersi quiete e sicura . ed intra tante tempeste d'Italia poteua senza molta fatica ridursi in tranquillo porto ; e tenersi assai beata , se temendo essa d'ess

ser per le nimiche dimostrazioni fatte contra l'Imperatore la prima percossa, ella era per opera nostra, la prima assicurata. Ma la durezza d'alcuni pochi huomini mossi piu da propria passione, che da desiderio del ben comune s'è opposta a questi honesti ed amoreuoli consigli: ed ha uoluto piu tosto per se, uire la cieca sua ambizione, porre in manifesto pericolo la salute de la città, e del dominio, che scendendo a giuste e conuenueuoli condizioni conseruar l'vna, e l'altro. Imperoche era necessario per maggior quiete, e conseruazione di questa città, che la casa e famiglia nostra ritornasse dentro ne la patria sua, e ui si fermasse vna forma di gouerno, che fosse à mantenimento, e uera conseruazione di quella Repubblica: e che molti altri cittadini perseguitati dal presente gouerno ui potessero star sicuri, non per occupar, o offender la libertà, ne per interrompere i buoni e giusti ordini suoi: ma per conseruarli e difenderli, e tor uia le cagioni de le contenzioni, e de le rvine che le potessero soprauenire. Il che per molte ragioni si conosceua non solo utile ed ispediente, ma ragioneuole e necessario; Imperoche in prima non era ne giusto ne honesto, che la casa nostra benemerita per molti rispetti di quella città fusse stata per ambizione d'alcuni ingratamente, e ingiustamente scacciata fuore, ed in quel tempo massimamente quando per li trouagli, ne li quali ci trouauamo, doueua piu tosto da buoni ed amoreuoli cittadini esser sostenuta, ed aiutata, che in quel modo oltraggiata. ed in oltre è cosa molto empia, che tanti altri gentilhuomini, quanti son fuore, siano si mal trattati; ne possano ne la patria loro uiuer sicuri: e doue douerebbero esser honorati e accarezzati, essi senteno con ogni sorte d'ingivria perseguitarsi. Il che fa la città disvinita ed inferma, ed è di necessitá cagione poi de la sua perturbatione e trouaglio. Onde fu opportuna molto e a tempo la restituzion de la casa nostra per riuir la città, e abbracciar tutti li cittadini a pace e concordia, come è sempre stata, ed è l'intenzion nostra. ed accio che noi potessimo piu caldamente pigliare la protezione e difesa de la città, de lo stato, e libertà sua: ancora per la satisfazione di que Principi, a chi quello stato s'era mostrato nimico, era necessario ordinare la riformazone del gouerno de la città, non si contentando, che

restasse

restasse in mano ed arbitrio di coloro che erano stati lor contrarii, e fatto loro ogni sorte d'ingivria: assai stimando di far beneficio a quella città, se non si curavano più aspramente uendicarsene, ma erano contenti con la riformazion del gouerno assicurarli di quello stato, e tanto più questo si conosceua esser di bisogno, quanto ueniua a liberarla dalle man. d'alcuni che sotto colore di conseruar la città, l'hanno rvinata, e rvinano più ogni giorno, e sotto sembianza di tenerla libera, la tengono soggetta più che fusse mai; e sotto uelamento di mantenerla unita, ed in pace, l'hanno immersa ne le disvnioni, e ne le discordie: e mentre dicono di procurare il bene e la salute sua, più le procacciano la rovina, e disfacimento con grauissimo dolore nostro, e di tutti i buoni cittadini. Ma onde habbiamo desiderato col rientrare de la casa nostra dar tal fermezza a la Repubblica, e in tal modo fondarla, ch'ella sempre per l'auuenire fusse giustamente, e ragioneuolmente gouernata, e che pigliasse tale stabilimento che non hauesse ogni giorno a ritroarsi sotto maggior pericoli: anzi mantenendo la sua libertà potesse ne gradi de la sua dignità conseruarsi. Questo effetto con tutte quelle honeste uie che ci sono state aperte, habbiamo in sin qui procurato, ingegnandoci con modi civili, e quieti uenire a la riformazione del gouerno, e ci siamo sforzati farle conoscere quanto ella era lontana da la uera strada, che doueua seguire. Nondimeno per diuerse conietture, ed aperti segni, si comprese come quel gouerno non era per muoversi de la sua ostinazione, anzi più tosto uì si uedeua recarsi in su l'armi contra Cesare, e contra noi, e benche se noi fuissimo stati poco amorevoli de la patria nostra, haueremmo potuto nel principio sforzarli, accelerando l'esercito Cesareo, il quale era a nostri uoleri prontissimo, e haueremmo costretti a riconoscersi coloro, li quali mostrauan poco amor uerso la lor patria: per dubbitando de grandi danni, che ne poteuano a la città, e al contado seguire, non uolemmo metterla a tanto pericolo: anzi facemmo soprassedere l'esercito, e intrattenendo, non affrettando, seguiuamo quel la honestissima intenzione di uoler più tosto mostrare l'armi, che usarle; per tentare se gli amoreuoli cittadini de la sua patria aprendo gliocchii uollesseno rimediare a soprastanti pericoli, innanzi che l'male

piv li s'auuicinasse; il che benche a loro sia notissimo, uoi potrete largamente distenderla a dimostrarlo. Ma quanto noi habbiamo piv cercato di procedere con modi piaceuoli, e ciuili, tanto essi hanno usate uie piv aspere e dure. Imperoche non solo non si uide in loro penitenza de' passati errori, ma ui crebbe l'ostinazione; ed i nostri buon ricordi, e l'amoreuoli offerte, e le uere persuasioni indurirono in loro i cuori contra di noi. certa cosa e che piv uolte, e per piv uie gli habbiamo auuertiti, e mostrato loro quanto essi possano, e debbano confidarsi de la clemenza nostra, la quale (oltre che e' nota a Dio) uero e solo conoscitore de cuori huamani, essi l'hanno per uarii esempi conosciuta, ed a molti piv uolte habbiamo chiaramente mostrato, come non siamo per occupar la patria: ma per difenderla da gli occupatori, non per turbarla ne la sua liberta, ma per accrescerla, e mantenerla; non per farla soggetta, ma per iactare ch'altri sotto nome di liberta non la faccia serua; non per diuiderla, o diuinarla, ma per accoglier, e congiugnere tutti i cittadini insieme a perpetua pace e quiete. E non dimeno ne la nostra buona intenzione, ne lo spesso ricordarglielo, ne i pericoli che li sopraueniuano han potuto farli pregare a quel che si conueniu per il comune beneficio de la citta: anzi solo offerendo parole, seguiuano ogni di tali opere, che mostrauano contrarii effetti a quello che ragioneuolmente si doueua fare per conseruatione e stabilimento de la citta. Per questo fu necessario partirsi da la consueta mansuetudine, e da que tanti rispetti, che insino allora s'erano hauuti, e permettere che l'esercito entrasse dentro al dominio. Ma non giouando questo ancora, e hauendo essi come Faraone indureto il loro cuore, lassammo ancora auuicinarlo a le mura, per isperando che uedendosi il mal presente ed in su gli occhi, uolesseno vn poco aprirli per salute loro, e de la loro citta; ne uolesseno lassarsi accecare in tutto da l'ostinazione; non dimeno ogni giorno piv diueniuano duri; in tal modo che fummo costretti per farli rauuedere, e sminuirli le false speranze, fare approssimare da diuerse parti nuove genti, e in modo stringerli, che fussero sforzati a riconoscersi e disporsi di non uolere per vn disordinato appetito porre in manifesta ruina la citta loro, de la quale stimauamo che fussero piv amoreuoli, che non si son mostrati. Per

temendo che accostandosi p̄v gli eserciti, e potendola da tutte le bande circondare, battere, ed espugnare, non fusse poi p̄v in mano e potestà nostra di poterla conseruare, e difenderla: habbiam procurato, con nostri vn̄zj n̄uouamente auuertirli, e far loro intendere il graue, ed estremo pericolo nel quale si ritrouano; pregandoli che sian contenti per l'amor di Dio, e de la patria, e per la salute v̄niuersale e particolare carui qualche honesta prouisione, prima che'l male uada si inanzi, che non ui sia poi rimedio ueruno. Hauendoli fatto spesso intender la uolontà nostra, che noi non uoliamo altro, se non riformaione di quel gouerno, che l'ha condotta ne' pericoli, ne' quali si troua al presente. Perche de la libertà e salute di quella città, e d'ogni giusto, e ragione uole reggimento sempre ne saremo caldissimi difensori. Veggiam certo che mentre habbiam uoluto proceder con tante giustificationi e gouernar l'impresa con questa tardanza, hanno quelli di dentro acquistata maggior durezza: nondimeno per essere stato il principal nostro desiderio conseruar la patria, non rvinarla, habbiam p̄v tosto uoluto con la tardanza del procedere (ancora che con nostro graue danno) tentar di farli riuedere il uero l̄me, che con lo affrettar l'espedizione, procacciare estrema rvina a quella città. Ne uoliamo che mai o dinanzi a Dio, o dinanzi a gli homini, possa alcun ragioneuolmente incolparci che non habbiam fatto ogni debita giustificatione per salute sua. Ma poi che gia s'è prouato ogni cosa per farli conoscere l'honesto, ne per noi s'è mancato d'alcun amoreuole officio, e p̄v nissuna cosa ha giouato; siamo hor costretti (benche con nostro estremo dolore) a far quelle cose che per salute, e ben di quella patria, sempre habbiam fvggito di fare; cioè di sforzare co fatti coloro, li quali per seguir una lor uolontà, non si curano di porre la città in rvina. Per tanto mostrate loro apertamente, come c'è parso fare una vltima dimostrazione del buono animo nostro; e con questa far intendere a quella città, o almeno a coloro, in cui mano è il poter rimediare a le presenti calamità, che uogliano una uolta ridar la ragione a se stessi, e considerar molto bene la miserabil distrvzzione, a la qual sottopongono la città loro. e per questo gli esortiamo, che piaccia loro insieme con esso noi affaticarsi per

iscamparla da si gran pericolo, il qual si uede sopra di lei stare minacciando: e questo si procuri con diligenza ed amore prestamente, quando ancora c'è tanto di uiuo, che la medicina ui potrà giouare. che se si lascia prender forza a questo acerbissimo male, non sarà piu ne in loro potere, ne in nostro il rimediarui. e allora in l'arno, e essi e noi piangeremo i grauiissimi danni de la nostra patria. Ma a noi tanto saranno piu supportabili, quanto conosceremo essere accaduti senza colpa nostra, hauendo noi uerso quella città vsato ogni sorte di giustificazione, e certificato ciascuho che la uolontà nostra è tutta uolta a conseruar la libertà, non ad occuparla: e che altro per noi non si domanda, se non vn giusto ed honesto gouerno, il quale sia ad vnione de la città, e mantenimento de la libertà, e auctorità sua, con sicurtà de cittadini cosi di dentro, come di fuore. e per cio essendo tanto giusta la dimanda nostra, ricordarete a tutti che non uogliono per obbedire a pochi mettersi in espresso pericolo tutti quanti, ne per sfuggire uani e incerti sospetti, uogliono hor porsi in manifesti e certi esternini. e riguardino bene, quanto sia poco il frutto che di questa ostinazione gliene puo seguire; e come niuno utile ne uenga a la patria, e da l'altra banda pensino quanto sia graue quel danno che e a loro e a la città si uede apparecchiato, ed allora conosceranno, come egli è cosa da huomo buono e prudente anti por la sicurtà al pericolo, e la conseruazione a la ruina. Ne si lassino ingannar da que falsi nomi che l'amor de la patria, e de la libertà li costringe a star cosi ostinati. Per che amor di patria non u'è lassandola tutta disiruggere di fuore, e ponendo la città in si manifesto pericolo d'ultima disjazzione, doue con honeste condizioni si puo il tutto conseruare. De la libertà, non pensiamgia che tie siano ne piu amoreuoli, ne piu desiderosi di noi. e piacesse a Dio che si come alcuni l'hanno in nome predicata, cosi l'hauesseno in effetti mantenua, che forse non sarebbe quella città inuolta ne le calamita, ne le quali ella si troua al presente. considerino ancora quanto sia uana, come incerta e debile quella poca speranza che li sostiene, la quale di giorno in giorno piu s'indebilisce, e si fa minore, e quanto da l'altra parte sia di continuo piu gagliardo, e piu uolontoroso quello esercito che gliha assediati, nel quale non è minore il desiderio di d'espugnarli, che in loro

la risolvzione di defendersi. Riguardino in uolto il popolo tutto, e uedran
no come con quella scvra faccia, altro non dimandano, se non che si ponga
fine a tante miserie. E finalmente ricordarete loro che cōsiderato come ogni
giorno si fan minori le lor forze, e che mancano le speranze, uoghiano piv
tosto vsando la uirtv soccorrere a la lor patria in tempo, che sperando nel
tempo perdere in tutto la uirtv loro. Altrimenti nostro Signor Iddio pri
ma, e poi tutto il mondo sia testimonio de la buona e pura intenzion no
stra, e de l'infinito dolore che sentiamo, come per colpa d'altri quella città
si condvca in rvina. a la qual noi cerchiamo, e sempre habbiam cercato sa
lvte. E direte loro apertamente come noi ne protestiamo dinanzi a Dio,
e al mondo, che se da hora inanzi succede cosa alcuna contra quella città,
che tutto è senza nostra colpa, hauendo noi fatto chiara la uolontà nostra
esser buona. Ben ci dvole, e sopra l'altre cose sommamente ci aggraua,
che sapendo noi, come son pochi quelli huomini dentro li quali sono osti
nati contra il ben de la lor patria; onde sforzano gli altri, ne li lasciano per
la salvtè di quella città adoperarsi; dvolci certo che per cagione di que
sti debbiano tanti altri che son giusti patire, e che molti e molti innocenti
per cagion di que pochi habbiano ad essere miseramente afflitti, li quali se
pvr uorranno esser salui, come si conuene, e uerso la patria loro amoreuoli,
non sosterranno che la cieca ambizion di pochi huomini condvca e loro,
e quella nobil città in rvina: anzi svegliandosi in tempo per la salvtè di
se stessi, e de la lor patria, le procureranno insieme con esso noi, con vnio
ne di tutti i cittadini perpetua pace, e concordia.

AL PRINCIPE DI SALERNO.



ANCORA ch'io sia stato longo tempo affezzio
nato a le singolari uostre uirtv Escellentissimo Prin
cipe, non è pero ch'io non habbi conosciuto non ha
uere insin qui meritato la uostza grazia. Onde non
ho mai uoluto fin adora esserui molesto co lo scri
uerui, hauendo assai piv riguardo a quel che mi si
conueniua, che a quel ch'io desiderauo. Ma hora mi sforza M. Vincen

zo Martelli seruitor uostro, a rompere ogni freno di modestia, e ad esser uoi noioso co le mie lettere; oue non penso gia altro fare, se non palesarui il diuoto mio animo con poca forza di farui seruiuzio, conoscendo il poter mio molto diseguale a meriti de la grandezza e de la uirtu uostra. E ben che a qvesti giorni per altrui comandamento mi sia affaticato in vna uostra occorrenza, non e però ch'io non conoscessi quanto eran debili le forze mie a si graue peso, ma non potei udito il uostro nome non obbedire, si come ancora mi conuen far al presente, costretto da i preghi di M. Vincenzo, il qual (udendomi dir, che ne i pareri di qvesti Signori era ben dichiarato, quel che fosse di ragione, riguardando a le cose passate; ma non era gia detto quel che si conuenisse far per l'auenire) mi pregò ch'io ue ne scriuessi distesamente. Onde io non sapendo come negarlo, mi son posto a rischio d'esser piu tosto incolpato per importuno, che condannato per discortese. Non uia sia dvnque graue Signor eccellentissimo, far legger cio che con questa lettera insieme uoi mando. E iscusate, (ui prego) la mia presunzione col gran desiderio ch'io ho di farui seruiuzio. Di Roma a li XIX. d'Ottobre M D XXXVIII.

AL RIVERENDISSIMO CARDI-
NALE DE MEDICI.



O conosco Signor mio Illustrissimo di qual sorte debbiano esser coloro, li quali, come in vn tempio si consacrano al seruiuzio uostro. E uedo ben, come a le rare qualita, ed a l'eccellentissimi uostre uirtu, si conuengon rari, ed eccellentissimi seruiutori. Oue ripensando m'accorgo subito, quanto io sia discosto dal segno di meritar qwesto nome. Percioche non essendo in me quelle parti che si richiedeno, ne seruendoua in quel modo che si conuene a la grandezza uostra, e al debito mio, senza dubbio mi giudico indegno di si nobil titolo. Ma quel che da l'vn lato piu m'affligge, da l'altro piu mi conforta, e che non solo io manco hora nel seruiarui, ma son fatto quasi inabile a poterui piu seruire. conctosia cosa che da qualche tempo in

qua, si come ha uoluto la mia disauentura, ne le forze mi rispondeno
 del corpo, ne gliocchii, ne l'orecchie fanno l'offizio loro come prima, e
 trafitto da continui dolori de le membra, sento ancor la mente essere inde-
 bilita: a che per la durezza del male, e per l'incommoilità de' l'ogghi: e
 del viaggio mal posso usar rimedii che mi giouino. Questo fa che mi
 para piu graue il mio mancamento nel seruirui, non hauendo modo di po-
 ter ricompensar co la diligenza auuenire la negligenza passata: e da l'al-
 tra parte ne resto alquanto consolato; considerando che piu tosto mi man-
 ca la forza, che la uolontà. Per tanto non uolendo a l'un mio difetto
 aggiongner l'altro, e con li continui mali seruii farmi indegno affatto de
 la uostra grazia, humilmente ui prego, che in vn tempo medesimo, e a
 me, e a uoi ui piaccia prouedere. A uoi, accioche non state cosi mal ser-
 uito, come sete hora da l'opere mie; mentre io mi ritrouo si mal disposto.
 A me, accio ch'io non habbi in continuo dubbio di non ueniri in dis-
 grazia, non ui seruendo bene: perche uedo quanto male io ui sia atto:
 e desidero (come e' mio debito) che'l seruizio che ui si fa, s'auuicini al-
 meno al merito uostro, poi che non lo puo agguagliare. Onde gran fal-
 lo sarebbe il mio, s'io uolessi ingombrar il luogo d'vno, ilqual meglio ui
 potesse seruire, che non posso io. So che molti biasmaranno questo mio
 consiglio, parendo lor, ch'io mi priui d'vn luogo donde posso aspettare
 utile ed honore. Ma io non ispero di meritar mai bene, seruendo male.
 Ne mi pare offizio di buon seruitore, antiporre il commodo suo a l'hon-
 nore, e a l'utile del suo Signore. A me certo sia maggior grazia che da
 uoi (se ue ne degnarete) mi sia dato vno ozio honesto, ilqual mi sarà uia
 piu grato, che l'affaticarmi ad ognihora per appalesar la mia dappocaggi-
 ne. E si come ne gran giardini si pongon talora arbori che non fanno fructo
 alcuno, ma solo son buoni a far ombra; cosi io ne la gran corte uostra
 sarò arbore di fructo, il qual faccia solo ombra senza fructo alcuno. Che di-
 rò piu? che se a la bontà uostra piacesse di dar riposo a miei interrotti
 studii, forse ancora potrei vn giorno, mandar fuor qualche fructo, non
 indegno d'esser almen da uoi rimirato. Dvomi ben che (come gia disse
 quel poeta) io mi trouo inuolto ne la malattia, ne l'esiglio, e ne la pover-
 tà. Ma ringrazio Iddio il qual m'ha dato tanta franchezza d'animo,

ch'io penso sopportar tutte queste miserie pazientemente. E col sa persi mi contentar d'ogni stato, spero uincer gran parte de la fortuna contraria. E ben uero che in qualvnque condizione io mi troui, mi sarà grande alleggerimento d'ogni mio male il pensar d'hauere ancor qualche parte de la vostra grazia. Di Vienna a li 11. d'Ottobre M D XXXII.

AL REVERENDISSIMO CARDI-
NALE CESARINO.



IA gran tempo Monsignor Reuerendissimo ho aspettato qualche occasione di rompere il silenzio con uoi. Ma poi che cotanto indugia, e non mi se ne mostra alcuna, io non posso piu star quieto, e bisogna che'n ogni modo io ui scrui, se ben non ho argomento da scriueru. Pvr bastimi questo solo, ch'io ui rinfreschi ne lamemoria la mia seruitv, già molti e molti anni incominciata, e insin a presenti tempi con uera fermezza ne l'animo continuata, e hoggi piu che mai fissa e confermata. Di cui, se bene altro effetto non segue ch'vna uiua uoglia di riuerirui, non e pero che la buona mente non sia da Dio, e attesa, e tenuta in conto. A uoi sta hora Signor mio Reuerendissimo il ueder, se'l nudo animo mio si puo con qualche bella opera uestire. Che si come con le uirtv uostre hauete in me creato questo bello affetto, cosi ui si conuen farlo uenire in luce con l'ornamento de l'opere. Di Roma a li 111. di Marzo M D XXXII.

A LESCELLENTISSIMO
DVCA D'ORLIENS.



IO guardassi solamente a la grandezza uostra, e non uolgessi insieme gliocchin a l'infinita humanita ch'e in uoi, io non sarei giamai ardito di scriueru, ma quanto da l'un lato l'altezza d'un tanto Principe mi spauenta, tanto da l'altra parte la sua benignità m'assicura; laquale ancor che per la uoce di molti

molti mi fosse chiarissima, m'è stata rinfrescata nuovamente per le lettere di M. Pierantonio Pecci Gentilhuomo Senese, il quale m'ha fatta fede de l'incredibil uostra cortesia, e di quelle rarissime uirtù d'animo, che risplendono in uoi. Onde io scriuendouì hora mi son lasciato più tosto inuouere da la speranza che mi porge questa uirtù singolare, che da la paura che mi nasce da tanta grandezza. Ma come poteuo io senza macchia di rustichezza tacere? hauendo per le medesime lettere inteso l'amoreuoli, e cortesi uostre parole di me usate? Certo quando nissuna altra cosa mi facesse segno de l'infinita benignità uostra, questo solo ne farebbe ampissima fede, che si come il sole sparge i suoi raggi sopra i buoni, e sopra i rei, così imitando quello ampio splendore hauete sparso i raggi de la uostra grazia sopra me indegnissimo di tanto honore. Oue tra molte mie allegrezze sento per insteme un più gentissimo dispiacere, perche essendo diuenuto per questa cortesia obligato seruitor uostro, io non dimeno non son buono a farui seruitio alcuno; cotanto è diseguale lo stato mio a la grandezza uostra. Solo spero che si come per somma benignità m'hauete sollevato ad esserui seruitore, così co la medesima uirtù mi farete atto a poterui seruire. Di che uì pregarei Signor Escellentissimo caldamente, s'io non istimassi molto più il giuditio uostro, che non fo il mio. Di Roma.

A M. GIROLAMO BEGLIARMATI.



R A N marauiglia e qverela insieme è stata questa chavete fatto con esso me per le uostre de li XXVIII. d' Ottobre; di cui non mi marauiglio, ne mi doglio già io, conoscendo che tutto nasce dal troppo amor che uoi mi portate, il qual fa (come disse Platone) che l'amante s'accieca ne la cosa amata. Io ho grande obligo a questo uostro amore, ma per uì disidero giuditio più temperato; perche non uorrei che m'auuenissero insieme effetti contrarii, sentendo piacer de l'amore, e dispiacer del giuditio; onde mi confido che di nuouo insieme con esso me considerarete meglio tutto que-

sto articolo, e di poi come uì parerà lo giudicarete; che si come quell'antico litigatore appellò da Cesare adirato, a Cesare non adirato; così hora io appello da uoi trasportato da amore, a uoi regolato da la ragione. Ch'io non sagli in tanto tempo a grado alcuno d'honore, o di fortvna, uì riempie tutto di marauiglia; parendomi che la nobilitá, la patria, l'età, gli studii, i costumi, l'antica stanza in corte, la grazia acquistata di molti Signori, ed a la fine la presente nobile ed honorata seruítv mi ci douesse no hauere inalzato. Ed aggiugnete, che molti altri tutto il giorno si uede no con minor qualítà che non son le mie, salir prestamente a gradi honorati, e ch'a me si disdice, ed emmi horamai uergogna star sempre in bassa fortvna, ed in condizion priuata. E nel fine conchivete (quasi sdegnoso amante) che cio non pvo auenir se non da vna estrema mia tiepidezza, perche non avto la mia fortvna come io douerei, ricordandomi quella sentenza de li Spartani, che nel chiamar aiuto da Dio, sempre è bene aiutarsi da se stesso, come istrumento di Dio. Certo io non so da qual principio incominciar, per rispondere a questa uostra così longa marauiglia e qverela: E quasi disideroso di farla piacere; m'è caduto ne l'animo di concederui cio che mi dite esser uero; pensando in vn medesimo tempo leuar me di fatica del risponderui, e uoi de la noia di legger questa mia fastidiosa risposta. Ma non farei offzìo conuenueole ad vn buono amico, se per vsingarui o per svggir fatica non uì dicessi a pertamente, quel ch'io ne sento. Primamente io non so, se questa maggioranza di fortvna, che uoi mi disiderate, sia cosa che porga felicità a l'huomo, o pvr che gli la toglia: conciosia che secondo i ueri saui, ni ssuno huomo è che sappia quel che gli sia o bene o male in questo mondo: onde non uoleua Socrate che si domandasse ueruna cosa particolare a Dio, ma solamente quel ch'era bene. e pvr che quando io ben riguardo d'intorno, non conosco in costor, che son inalzati a maggior grado alcuna tranquillità d'animo, anzi par che col crescere in dignità e grandezza crescano insieme in maggior perturbatione, e corrouimento di cuore; si auuen sempre che col crescer de la fortvna, cresce l'ambizione e'l disiderio di maggior ricchezze e d'honori. Laonde l'oracolo non giudicò esser felice Re alcuno, benche ricchissimo e potentissimo; ma Aglao Psolidio pvr tosto, il

qval laorando vn piccol campo , e non si dando fastidio di cosa al-
 cuna iuueua lietamente in tranquillissima e felicissima uita . Voi sa-
 pete l'esempio di color , che ne tempi antichi corser con le canestre a quel-
 la montagna, credendosi di pigliar la lyna; la doue quando con gran sud-
 re affrettatisi arriuorono in cima , cosi se ne trouorou discosto , e fvor di
 speranza, come quelli altri , li qvali rimasero a mezza la costa, o come
 quelli ancora, che non si mossero de la ualle . E certamente la tranquillità
 non nasce da le cose di fvore, ma da l'armonia de l'animo temperato di den-
 tro; il qval ueramente crea e le grandezze e le felicità, che si come vn
 colosso posto in un fondo d'vn pozzo in ogni modo e grande, ed vn na-
 no posto in cima d'vna torre, pvr e piccolo; cosi l'animo franco inuolto in
 bassa fortvna, mostra la sva grandezza, e'l basso in ogni altezza di fortv-
 na parimente discopre la uiltà sva . Non uoglio parlarui hor qvi come
 hvom che cerchi la perfezzion Christiana; perche ben sapete che parlan-
 do in questo modo non occorre entrarne in quistione; quando che ne gli ho-
 nori, ne le ricchezze san felice altrvi ; anzi e quelli , e queste son cagioni
 il piv de le uolte di darci estrema miseria, e di chivderci le porte del cie-
 lo ; conciosia che la uera e sola felicità del christiano sia la grazia del
 sommo Dio, e non altra cosa . Parlarouui dvnqve come gentilhvomo, il
 qvale iuua intra le leggi de la natvra, e de gli hvomini ; ed il qvale con raz-
 gione hvmana, e con ordini ciuili si gouerni . Certo chi non uede come
 gli honori , e le ricchezze non ci san felici, egli mostra ben d'essere acces-
 cato nel fvm de l'ambizione, e ne le tenebre de l'auarizia, le qvali son
 quelle dve fiere significate da Dante, per il Leone, e per la Lupa, ch'e
 gli dice, che ci s'attraversano , ci contrastano, e impediscono il salire al
 monte de la felicità . Non dico già che le ricchezze, e gli honori non au-
 tino a la contentezza de l'animo . uoglio essere in questa parte Peripat-
 tetico, e non uoglio (come Stoico) che basti la sola uirtv . Richieggansi le
 ricchezze, o le dignità ancora per compimento de l'esser felice . non deb-
 beno dvnqve haer termino uervno . Deue stendersi in infinito questo
 disiderio . Ecco Abdolomino nato di stirpe reale , in vna piccola uilletta,
 coltiuata di sva mano iuueua in somma tranquillità; in tanto che non haue-
 ua sentito mai, i romori, e gli strepiti de l'armi d' Alessandro Magno, li

quali haueu in ingombrata, e stordita gia tutta l'Asia. Piv felice si godeua egli in quel pouero stato di prima, che non fece poi che da Efestione fu inalzato al Regno. da cui essendo dimandato, come sopportaua con pazienza quella uita pouera, e priuata, rispose con franchezza, ed altezza d'animo, oh piaccia a Dio che cosi bene io sappi sopportare i fastidii, e le grandezze del regno. Diocleziano, sauissimo, e potentissimo Imperatore conoscvte e considerate ben le noie del principato, si ridusse in uita priuata, ed a Salone in vna uilla sua in Ischiauonia piantaua l'herbette di sua mano stessa, ne mai per occasione o persvasion ueruna si mosse di quella sua ferma, e animosa risoluzone: anti ponendo la chiara tranquillità di quella uita priuata a le torbide, e tempestose grandezze de' principati, e de gl'imperii. Era stato Simile appresso di Adriano Imperatore gia grandissimo capitano, e a la fine con gran fatica impetrata licenza, si ridusse in vna uilla, la doue quieta e tranquillamente uisse sette anni; il qual morendo lasciò chiara testimonianza, quanto la uita de gli honori non sia uera uita: pche fece ne la sua sepoltura scriuer queste parole.

QVI GIACE SIMILE LA CUI ETA FV DI MOLTI ANNI, MA NON NE VISSSE PIV CHE SETTE.

Potrei recarti qui a memoria da quanti odii, da quante inuidie, da quante malignità sian circondate e attorniate queste grandezze mondane, come nissvna cosa sia lor sicvra, nissvna senza sospetto; in tal modo che se Pindaro diceua che sempre appresso l'vni bene, haueuano gli Dii Immortali appiccati due mali; io bene ardisco qui dire, che'n questi fvnii, ed in queste pompe, appresso de l'vn contento, ui son attaccati dieci dispiaceri. Ma uoi sapete ben come questo ampissimo l'vogo è da filosofi largamente trattato, da i piv de gli homini non inteso, da molti disprezzato, da pochissimi creduto, e quasi da nissvn seguitato. Onde io uoglio per chiarir meglio il uostro animo e'l mio, non segvire i pochi, come uol quel gentil poeta, ma la gente volgare. S'ian questi honori, queste ricchezze piene di quel bene di quella felicità che'l uolgo crede, mentre le disidera, le loda, l'ammira, le riuersisce. che piv poi? Non pvo egli essere, che per altri sian buone, per me non giu? Non son le natvre gli istimi, i desiderii, i piaceri, i giouamenti pari, ed eguali in tutti gli homini, o siono inflvssi

influssi di stelle, o diuersità di temperamenti, o uarietà d'educazione, molte cose diletmano vno animo, le quali annoiano vno altro; e di quelle cose che Heraclito amaramente piangeua, Democrito per lo contrario rideua allegramente. Non è d'vnqve gran marauiglia se quelle cose ch'allettano, ed addolciscono l'animo altrui, spauentano, e inamariscono il mio. Quanti son ch'abborriscono il uino, liqvore prezioso, e saluifero, e quanti son che non posson odorar le rose, fiori diletteuoli e spiritali. Debbensì d'vnqve incolpar costoro, e far lor bere il uino, e odorar le rose per forza; o pvr è meglio iscuarli come sospinti, anzi pvr isforzarli a cio da la lor natura? E perche non posso dirui io per legge di natura, quel che disse Alessandro Magno a Parmenione per ragion di fortuna; egli ne le condizioni che Dario gli proponeua di far la pace, e lasciarli parte del re'gno, dimandò Parmenione quel che glie ne pareua, a cui rispose Parmenione. io lo farei s'io fossi Alessandro. E io riprese Alessandro lo farei, s'io fossi Parmenione. così quando ne la lettera uostra mi dite che se foste me, fareste e direste, parimente ui rispondo, che forse anch'io lo farei, e direi s'io fossi uoi. ma come Alessandro istimò che si disdicesse a la sua fortuna il far quella pace, così penso che sia disconuenueole a la mia natura il pormi in quel fastidio, e'n quella seruitù, che mi dipingeste, mentre m'allettate con l'esca de gli honori, e de le ricchezze. hõr io non uoglio farmi però d'animo così ritroso, e restio che non prenda conforto di quel che prenden gli altri conuenemente. Sia per me bene l'essere inalzato a dignità, o a robba. Che d'vnqve debbo io esser disprezzato o uisitato, o debbo io disperarmi, s'io non arriuo a quel ben che si puo desiderare o sperare? che marauiglia? che qverela è questa uostra; quasi che uoi non sappiate che molto pvr si desidera, che non si consegve, molto pvr si spera, che non si gode, molti pvr correnno, che non arriuanò al fine, e finalmente molti pvr tirano ad vn segno, che non son color che u' affrontano. Non puo auuenir tutto cio da la malignità de la mia fortuna, la qual non uol ne patisce ch'io mi solleui, ne ch'io m'alzi da terra; che colpa sarebbe la mia, se così fosse? uoi sapete quanta forza, quanto imperio le da il uostro Dante, dicendo nel sesto cantico de l'inferno.

Vostro sa per non ha contrasto a lei.

Ella prouede , giudica , e persegve
 Svo regno , come il loro gl'altri Dei .
 certamente alcuni astrologhi , li quali hanno ueduto il punto del mio na-
 tale , hanno per le regole lor conosciuta la sciagurata condizione del mio
 horoscopo . Onde m'hanno significato continua debilezza , e bassezza
 di fortuna . e bench'io non credi lor cosa che dicano , e ch'io sia heretico ne
 la loro scienza , come piu uolte ui dissi qui in Roma , nondimeno in
 questo malo annunzio troppo bene ho conosciuto , e conosco che m'han
 detto il uero . Non uoglio però discolparmi sopra la fortuna , come sopra
 vno Idolo morto , il qual non puo rispondere a l'accuse che li son fatte
 contra . Concedasi (come e ragione) che la prudenza de l'huomo parto
 risca buona parte de le cose humane , e sia l'huomo (come disse quel
 sauo) fabbricatore de la sua fortuna : che doueua però io fare : con qua-
 li istrumenti , per Dio , doueua fabbricare questa mia buona sorte : con lo
 star fermo in Roma , e aspettar l'occasioni : sono hormai xxv. anni
 ch'io uenni primamente in questa corte : ne credo che in tutto questo tem-
 po , ne sia stato in piu uolte tre anni lontano ; e per non e per me uenuta
 , ne uentura , ne segno affatica di uentura . col seruire : Questo ho fat-
 to io si di continuo , che quasi non sono stato mai libero , di che mi do-
 le amaramente : Non ch'io non m'habbi da contentar d'esser stato , e d'es-
 ser seruitore di nobilissimi Signori : ma perche mi par che piu tosto m'hab-
 bi ridotto in seruitu una iniquità di fortuna , che nissuna bella risoluz-
 zion de l'animo mio , col corteggiare spesso : Gia per li tempi addietro
 l'ho troppo fatto , ma hora dico no l so fare , no l posso fare , ne mi si con-
 uien piu farlo . Questa e arte da gioueni , non da uecchi , come hoggimai
 son'io : i gioueni han copia di tempo , ne increscon lor le fatiche , i uec-
 chi n'han carestia , e ogni disagio gli aggraua . e quanto e grazioso uer-
 dere un giouene intorno ad un Signore , tanto e cosa disgraziata , e goffa ,
 ed ambiziosa uederu un uecchio . certamente quel longo perdimento di
 tempo che si fa nel corteggiare i signori m'e molto molesto , massime
 non ui stando se non per istatua , o per tauola di pinta . e uorrei piu to-
 sto consumarlo , o con gli amici ragionando , o con gli studii imparan-
 do , o con far qualche officio giouando altrui . con gli studii , e con le

lettere? Questa certo è bella strada per salire a gradi che mi proponete. Ma che posso per Dio fare in ciò, se la natura m'ha dato men che mezzano ingegno, non troppa memoria, debil giudizjo; e quel che più mi graua, lo stomaco mal sano, gli occhi infermi; e ogni altra parte del corpo mal composta; aggiugnasi ancora, che in questo tempo son così stato trauagliato da uarie disauenture, che non m'hanno mai lasciato riposatamente uoltar l'animo a le lettere. Di cui homai m'è rimaso il desiderio solo; conciosia cosa che le forze non son più bastanti a così fatte fatiche, onde s'io non so, ne posso arriuare a questa laude, bastiui ui prego, la noia ch'io sento d'esser priuato di quella dolce consolazione che porgon gli studii, senza accrescermi nouo dispiacere de la priuazione del merito. Ho fatto quanto ho saputo, non son potuto passar più innanzi, e ben so certo che s'io ne le lettere non son degno di laude alcuna, ch'almeno io non son indegno di qualche scusa, quando che tutto quel che non ho hauuto in me stesso, m'è piaciuto sommamente uederlo in altrui, l'ho amato, l'ho riuerito, l'ho quasi adorato. Ne m'è parso mai che sian huomini più degni d'honore, che quelli li quali hanno alzato l'intelletto a belle contemplazioni, onde hanno ripieno l'animo di uirtuosa sapienza, e ho stimato tanto differenti costoro da gl'altri huomini, quanto che le cose uiue, son differenti da le morte, o le uere da le dipinte. Ma uoi direte; con la bontà de costumi, finta, o uera? se de la finta intendete, non me ne parlate ui prego, perche io non credo che sia cosa più contraria, prima a la natura, e poi a la ferma risoluzione, che la bontà simulata, ed innanzi eleggerei di morir mille uolte, ch'io uolessi ingannare il mondo co lo sforzarmi di farmeli tener per santo, la doue io non fossi ne beato ne buono, e ueramente io stimo che non siano huomini, più nocui al mondo, più nimici a Christo saluator nostro, che questi hypocriti. Che ben fece Dante, il qual tormentandoli nell'Inferno; pose lor addosso certe cappe di piombo, così graui, che Federico, (come egli dice) a paragon di queste le poneua di paglia. Ma se (come io credo) intendete de la bontà uera, io certou di dico che nissuna cosa mi par più propria de l'huomo che questa, e tanto mi par sua propria che quando l'huomo lasciando la bontà, si uolta a

la malizia, non giudico ch'egli sia p̄v h̄vomo; anzi stimo ch'egli si trasformi in anima di bestia con figvra d'h̄vomo. Non mi par gra che qvesta bontá s'habbia hauere per isperanza di premio, anzi per obbligo d'humanitá, e per amore, e desiderio di bene: la qual tanto riluce maggiormente in ciasevno, quanto ch'ella non é suaiata da altro fine, che dal bene istesso. Di cvi s'alcvna scintilla é in me o per natvra, o per elezzione, non é marauiglia ch'ella non habbia quel premio che voi uorreste. Perche primamente io so ben, che non sol per l'vniuersale h̄vmana debilezza, ma per la particolar mia propia, ella é cosi poca, che non mostra di se luce alcvna. Di poi io non l'ho indrizzata mai a questo fin di riccuerne gviderdone: parendomi pensiero molto diuerso da la p̄vra e netta conditione de l'esser b̄vono. Ben iá dico, ch'io n'ho riceuto, e ne riceuo vn premio molto maggior di quel che voi mi desiderate. Perche quel poco ch'io ne sento in me, mi fa gvstar quanto p̄v beata é la vita de' b̄voni, che quella de' rei; quanto qvesta é piena di dolcezza, di tranquillitá, di consolazione, quanto quella sia colma d'olii, di rancori, di rimordimenti, di pavre, di traugli. In tal gvisa che quando l'h̄vom non uolesse per l'amor di Dio sur l'opere de l'h̄vomo da bene, e del b̄von Christiano, mi par che in ogni modo le douesse far per la consolazion che ne sente in questo mondo. Ma direte voi che'l premio segve la uirtv, come l'ombra segve il corpo; onde nasce che se bene il corpo non é fatto per prodvr l'ombra non é però ch'egli non la prodvca. similmente la bontá é cagion che segviti il premio, se ben non si cerca, o non s'vsa per quel fine. ue'l confesso, e uí confesso insieme ch'io non sono arriuato col uiuificar lo spirito, e mortificare il corpo a quel sommo grado, a quello spiritale vnimento, li doue in vn diuin silenzio quei santi antichi padri si congiueneuano a Dio, e in quella santissima vnione rapiti inuisibilmente per morte di bacio moriuano. Ne ancora son giunto a quella Christiana perfezzione, la qual cercaua quel giouene Hebreo. Non ho uendvto quel poco ch'io hauero, e datolo a poueri, benche in questo u'hauerei dvrata poca fatica. non ho annegato, ne rinnegato me stesso, non ho tolta la mia croce sopra le spalle, e segvito Christo, che p̄v s' non so p̄v arriuato a tal grado che come

Christiano,

Christiano, se non come perfetto Christiano habbi osseruati i comãda menti de la legge, e di Dio; e mi conosco esser assai lontano dal merito di questo nome, quando che molte cose son c'han potvto e sapvto disuarmi da questi santissimi ammaestramenti; che oltre ð che ponendo da parte l'obbligo del Christiano, io non son pvr come filosofo morale arriuato a quella fina escellenza di costvmi, che si conuerrebbe ad vno animo purgato, la quale anticamente in Aristide, in Socrate, in Focione, ed in molti altri si conobbe col chiarissimo esemplo di giustizia, di temperanza, di fortezza, ed altre bellissime vtrv loro. Anzi temo pvr innanzi, che ancor come hvomo non ammaestrato da alcuna dottrina, ma che sol uiua con istinto di natvra intra glihvomini, io habbi assai mancato da quel ch'ad vn naturale stato si conueniua; onde non saprei gonfiarmi mai di quelle laudi, le quali io conosco certamente di non meritare, che s'io son privo de l'altre honorate vtrv, non uoglio per cio inuolgermi nel uizio de l'arroganza. Ben ui dico, che se da nissvna parte io m'apprezzo alquanto, se cosa e' in me, la qual mi para non in tutto in degna di laude, e' questa sola, ch'io mi son guardato, quanto ho potvto di nvocare altrvi, ch'io mi sono ingegnato, oue mi se n'è data l'occasione di giouare debitamente a ciascvno, indottoiu da la mia natvra, per svasouir de gli ammaestramenti de gli scrittori, confermatoiu dal giuditio, il qual m'ha impresso di cio vna ferma risolvzion ne l'animo. la quale auuertenza mi par che sia vn de' primi fonti, onde escon poi quelle altre vtrv, le quali mantengono le compagnie de glihvomini insieme. Dvnque se'n me non e' tanta boñtà, che mi possa, ne debba alzare a gradi d'honore, e di fortvna; perche s'io non ui sono alzato uene marauigliate ð e s'ella c'è, perche me ne riprendete ð non debbo insieme non meritar que gradi, ed hauerli; ne meritari, ed essere ripreso per non hauerli ð che s'io non li merito, lassatemi per Dio uiuer con tanti altri insieme, li quali sono in egual fortvna con esso me. e non m'aggiugnete al mancamento del merito il peccato de l'arroganza; ch'è glie' cosa ueramente stolta e temeraria, l'aspirare a quei gradi de' quali l'hvomo si conosca indegno. Ma se pvr ui par ch'io li meriti, era forse uostro officio pvr tosto consolarmi di cio, che riprendermi. e mi pote

uate dir che a maggior huomini , che non sono io e' spesso auuenuto
 to d'esser priuato de meritati frvtti di laude + e ch'egli e' molto meglio
 il meritare vno honore , che l'hauerlo ; Impero che l'honor si pvo riceuer
 per uolontà di chi lo dona , senza che la uirtv ui sia innanzi per
 guida ; Ma nissvno il pvo meritare , se la uirtv non fa prima la strada
 al merito + A queste cose poteuate aggiugnere l'esempio di Catone
 ne , il qual disse che uoleua piv tosto che si domandasse , per qual cagione
 non erano state poste statue a Catone , che per qual cagione gli
 fosseno state poste + e se pvr ui pare strano , che tanti e tanti altri ,
 c'honai son piv di dvngento , mi siano passati innanzi , douereste a buon
 fine interpretar tale auuenimento + e imitare in questo caso l'esempio
 di Pedareto Spartano huomo ualente , il qual non essendo eletto tra
 que trecento , il che era grande honore in Isparta , se ne rallegrò molto
 to. Di che domandato da gli Efori , per ch'egli così si rallegrasse , risposse
 con bello animo + Come non uolete uoi ch'io mi rallegrì , conoscendo
 che ne la mia città ci son trecento huomini migliori di me ? Così uoi
 douereste rallegrarui con Roma , ch'ella habbia tanti huomini da bene me
 glori che non sono io ; e douereste desiderare , che non sol dvngento , ma
 cinquecento e mille , e tre mila huomini mi passasseno innanzi di uirtv ,
 e di sapere , e per conseguenza di fortuna , e d'honore + Onde n'auuerrebbe
 , mi stimo , che molto piv honorata , e fiorita si mostrarebbe questa
 città , la quale per esser patria comune , e' ancor uostra ; e so ben quan
 to che da uoi e' amata , lodata , e riuerita + A me certamente non par gia
 d'esser tale , ch'io credi merittr que gradi che uoi mi desiderate ; anzi
 stimo , che se bene hauessi in me molte parti , che uoi altri chiamate me
 rito , non dimeno io non potrei , ne douerei hauer alcvn di questi honori ,
 se non per grazia : tanto mi par che'l fonte , onde nascon questi beni sia
 sopra tvtti i meriti , e tvtte l'opere nostre + Ma io so che uoi finalmente
 direte , che co'l farsi innanzi , co'l chiedere , co' l'importvnare , do
 ueuo hauer acquistato facultà e honori + e che questa uia ha g'ouito a
 molti , e g'oua a tvtte l'hore : e ch'ella c'e' ricordata da Christo ne l'euang
 elio , quando dice . Domandate , e ui sarà dato , picchiate la porta , e
 ui sarà aperto + Che ui risponderò io ? Se non che non lo meritando , mi

par cosa da temerario domandar gvidardone, e meritandolo, mi par
 cosa da mercennario; Io, come ho detto, non conosco meritarlo, e se
 glie pvr alcuno, a cui puua ch'io meriti qualche cosa, colvi la doman
 di per me, ma senza mandato: che se bene a me paresse mille uolte
 di meritarla, io non sarei mai così sfacciato, ch'io la domandassi; concio
 sia cosa, ch'io non ho indirizzato a questo fine l'operazion' mia di do
 mandare premio; oltre che non mi par che si conuenga ad vn gentil
 huomo da bene. che piu: ch'ella è cosa molto contraria ad ogni mia
 naturale inclinazione, e ne l'istesso domandar sarei così timoroso e
 freddo, ch'io insegnarei (come dice il prouerbio.) altrui a negare: che
 non potendo io chieder cosa alcuna senza parlar di qualche merito o
 uirtu mia, come posso io, se non c'è in me, parlarne senza arrogan
 za, e se pvr c'è ragionarne senza uergogna? In somma questo ricordo
 io non l'ho ne per buono per me, ne per utile, ne per honesto. uoglia
 te uè prego, che poi ch'io non ho ueruna salda uirtu, almeno paia
 ch'io habbi qualche ombra di modestia. Ne uogliate ch'io diuenti vn
 nouo Satibarzane appresso di Artasserse, o Tirino appresso d'Al
 lessandro. e risolueteui, che s'io ho saputo già xxv. anni, soppor
 tar molti colpi di fortuna con franchezza d'animo, spero ancor questo
 resto di uita che mi darà Iddio trappassarla con egual fortezza. e per
 auuentura trouarò maggior tranquillità ne la mia pouera e bassa fortuna
 che non faran molti altri ne le lor ricchezze, e ne loro honori: li qua
 li io stimo ueri e saldi, quando nascon dal fonte de le uirtuose opera
 zioni, non quando uengono da i titoli, e da le grandezze. e finalmente
 quel uostro ultimo consiglio conosco che scende da vno incredibile amor
 re, che mi portate; ma io non lo uoglio ne usar, ne seguire. E si come
 Mario quando si tagliaua le uarici, disse, che non era tanto il frutto de
 la sanità de le gambe, ch'egli meritasse d'esser comprato con si gran dolo
 re: così mi par che non sia tanto utile il fumo che si trae di questi hon
 ori, ch'egli sia degno d'esser comprato con si gran fastidio, e afflizzion
 di corpo e di mente. Non uorrei che uoi entraste in nouo trauaglio di
 rispondere a tutte le parti di questa mia lettera, ne che il disiderio uè
 trasportasse tanto, che non u'increscesse pigliar noua noia. Ponete:

ia di grazia fine. e se pvr uolete riscruermi, scriuetemi a la Laconica, o riprouando o confermando in cio il mio parere. che tvtto pigliarò in bvon grado da uoi, il qvale ho amato, e amo tra i primi carissimi miei amici. De la faccenda di quel parente uostro, non m'è parso parlar per hora, perche ogni cosa si faceua contra tempo, come ho fatto conoscere a lvi largamente, di che n'è rimaso ben sodisfatto. Ma partito l'amico, non mancarò di farui ogni opera, perche si condvca a fine, il che tanto spero ageuolmente ottenere allora, qvanto ch'adesso ne son svor di speranza al tvtto. State sano, e amatemi. Di Roma a li II. di Nouembre M D XLIII.

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



IA u'haueuo scritta vna altra lettera, per iscoglier mi da quel nodo, al qvale io mi legai ne la prima. E ue l'harei mandata, se non ch'io ho inteso, che quella prima n'ha partorite molte altre; e che gia ne son svor piv copie. Questo parto m'ha dato maggior fastidio, che non fanno i figliuoli a le madri, qvando elle gli partoriscono. e mi ricorda, che ne la prima lettera ue l'auuifauo con destro modo, o almen ue l'accennauo. Se l'haueuate cara, era ben, che come cosa cara, non si diuolgasse. Se ui dispiaceua, era gran cortesia, per non mi disonorar, tenerla non pvr segreta, ma se polta. Ecco hora in man de li stampatori, li qvali io svggio come la mala uentvra; onde ia prometo ch'io non u'osseruarò la promessa ch'io ui feci di mandarui de l'altre, se uoi prima non mi prometete solennemente, ch'elle non si diuolgaranno. Che se ben son cose uolgari, non vorrei gia per cio farmi fauola del uolgo, il qval con uanitá disidera, loda con isciocchezza, saziarsi con fastidio, uivpera con svore, e in nissvna parte mostra mai ne saldo giuditio, ne risolvta fermezza. Di Roma a li XXV. di Maggio M D XLIII.

A MAESTRO PAVOL MANTINO.



TAREI certamente grande ingivria a l'amor che uoi mi portate, se de le mie disgrazie non parlassi con uoi amicheuolmente; e tanto piv che come quel Cremete Terenziano, uoi potreste o consigliando, o consolando, o aiutando giouarmi. Altre uolte ho ragionato con uoi de la mia mala sorte in tvtte le

cose, e con molti esempi ue l'ho chiaramente mostrata; in che non ho tro uato alcuna arme, che mi gioui, se non la pazienza, di cvi ancora la maligna mia fortvna mi uorrebbe spogliare, con percvtotermi si aspra e svbitamente, e in si uarii modi, ch'io non hauessi tempo a uestirmene. E hora intra gl'altri colpi, ch'ella mi tira, e' quello di che io ui parlai a Roma, il qual mi trafigge con grauissime pvntvre, e quel che piv d'ogni altra cosa mi preme, e ch'egli mi distvrba la quiete, e m'interrompe ogni mio bel disegno. che certamente il danno de le facvlta, non mi darebbe tanta noia, quando gia fosse intrauuenvto, e io non mi trouassi in questo fastidio di pensar qual debbia essere il fine; e come io me n'habbi a sulv pare, ancora che con mia grauissima perdita. Senza dvbbio mi par di poter qui dire, quel che alcuni hvomini saui han detto de la morte, ch'ella non e' misera, ma la via che gvida a la morte e' misera: cosi non la rvina mi par hora tanto strana, quanto il trauglio ch'interuene in questa rvina. Mi s'accresce la cagion del dolermi, percoche l'infinita bontá di questo nobilissimo Principe e' dal mio mal fato impedita, ch'ella non si mostri uerso me ancora; la qual uolta sempre a giouar altrvi, nel caso mio cessa da la sva santissima operazione. Voi sapete quante ragioni u'allegai in Roma in fauor de le cose mie, le quali e per honesta eqvita, e per temperata gvstizia mi douerebben difender da ogni severo gvdice, quanto piv dvngve da vn gvstissimo e hvmanissimo Principe, come e' questo: ma il sommo rigore e' forse contra di me. Chi non sa che'l sommo rigore (come diceuan gli antichi) non e' altro ch'vn sommo tormento: il qual se da ogni setta e' stato odiato, quanto piv si deue odiar tra Christiani, li quali han fondata ne la carita tvita la religion loro: E molto piv diró io cio,

poi che quel, perche mi si da cosi gran fastidio accresce poco al lor gran mare, ma ben secca il mio piccolo riuoletto. Onde essi non perciò beueranno piu largamente; ma bene io mi morirò di sete. Hor quel che piu mi chiarisce, e che mi fa conoscere affatto la mia disgrazia, è ch'essendoci vna altra uia aperta di far bene a loro, senza far danno a me (si come io ui dissi) e ben ch'ella sia piaciuta e lodata; non dimeno ella non è poi ne presa ne seguita; onde posso ben dire insieme con quel poeta.

Io per me nacqui vn segno

Ad ogni stral de le suentvre humane.

Io u'ho scritto Maestro Paulo qvesti miei fastidii, si per mantener la legge de l'amicizia, la qual uole che del bene, e del male si faccia parte a l'amico, si perche so (che nteso il mio stato) se potrete con l'opera, o col consiglio giouarmi, non aspettarate d'esserui da me inuitato. Ben ui dico che'n qvesto trauaglio mi s'appresentan due cose, le quali m'apportan non piccola consolazione: l'vna è ch'io lo patisco per il Cardinal Signor mio, per cui uolentieri hauerei posto la uita ancora; cosi la dolcezza de la cagione mi fa manco sentire l'amaro che è ne l'effetto. L'altra è che quanto io sento piu affliggermi, tanto piu sento crescere in me il disprezzo di qveste cose mondane. Da cui, piaccia a Dio, cosi purgarmi affatto l'anima, che mente s'intrighi nel uischio loro. Scriuereui del rimanente de l'esser mio, e de miei studii, ma non uoglio per hora mescolar quei chiari pensieri, con qvesti torbidi. State sano. Da san Siluestro, ne monti Tusculani. a li XIII. di Dicembre M D. XXXV.

A M. FEBO TOLOMEI.



VE giorni fa intesi per lettere d'Annibale il successo de le cose di costi. Di poi per la uostra de li VII. intendo il sauto, e risoluto prouedimento di Monsignor di Granuela, il quale hauerà abbassato l'orgoglio a Giganti. Lodato sia Iddio, che per la somma bontà de l'Imperatore, e per uirtu de suoi ministri incomincia cotesta pouera città a respirare, e a ricrearsi.

Voi insieme con gli altri buoni cittadini fate opera di grazia, che questo così bel principio si conduca a fine. Mandou quelle poche parole tradotte da santo Agostino, le quali uoi così ardentemente desiderate, e mi domandate. E benché io non sappi a che uene possiate o uogliate seruire, per uè le mando che son queste. Ecco che Nabucdonosor meritò di fare una penitenza piena di frutto, conciosia cosa che dopo molte sue crudeltà percosso e trafitto da Dio si pentì, e quel regno riacquistò ch'egli haueua perduto. Faraone da l'altra banda ne flagelli diuenne più duro, e così morì. Qui mi renda la ragion colui, che troppo altamente, e con troppa sapienza giudica il consiglio di Dio. perche conto una medicina fatta da la man d'un medico solo, in uno fu di disfacimento cagione, ne l'altro di salute? Se non che il buono odor di Christo, ad altri è odor di uita, per produrre uita, ad altri è odor di morte, per produrre morte. Quanto a la natura tutti due erano huomini, quanto a la dignità, Re tutti e due. Quanto a la cagione l'uno e l'altro teneua in prigione il popol di Dio, quanto a la pena, l'uno e l'altro con battiture pietosamente fu ammonito. che cosa dunque fece esser così diuerso il fin di costoro se non questa? ch'uno sentendo la man di Dio, pianse, ricordandosi de le sue sceleratezze. l'altro con isfrenato arbitrio contrastò a la pietosa uerità del suo creatore. Queste son le parole, le quali hor penso che desiderate per istar a uedere, se que Giganti imitaranno Nabucdonosor, o per Faraone. Con Granuela è un M. Gerardo, persona litterata, e gentile, e pratica ne le faccende del mondo, piacerauui raccomandarmeli; e di grazia per le uirtù sue, e per l'amor mio, fateli tutte quel le accoglienze, e carezze, che potete. State sano, di Roma a li

XXVII. di Nouembre

M D XLI.





AREBBE forse hora mai tempo, che tra noi finis-
seno le cerimonie , e le belle parole; le quali il
piv de le uolte fan piv tosto segno di 'volgare e
finta beneuolenza, ch'elle siano argomento di salda e
uera amicizia . Ed io le lassarei uolentieri , s'elle
sempre nascessen da corrotta cagione ; ma perch'io
stimo che tal uolta scenda da uirtuoso offetto d'animo , il quale spvnta
fuori , e prodvce frvtti conformi a la uera uirtv sva ; però credo che non
douerá riprendersi, s'io fo sempre segno di fvore di quell'amore che sens-
to caldissimo di dentro . Di uoi che si pvo dir altro? se non che ri pieno
di que caldi spiriti di nobil uirtv auanzate sempre co la bontá de l'ope-
re la bellezza de le parole . Io certo quando leggo le vostre dolci ed
amoreuoli lettere , ui riconosco dentro figvrata, espressa , scolpita la gen-
tilezza e la cortesia uostra . Ma so ben poi con quanto piv uua e
chiara imagine le rappresentate ne l'opere . Il desiderio mio di uenirui
a uedere ogni giorno con nvoe cagioni si fa maggiore; non altrimenti che
vn fiume , in cui entrano molt'altri riuui , il qual di continvuo correndo
innanzi si fa piv grande . S'io non hauessi qvi tanti intoppi e uischi e
legami gia sarei costi con uoi ; ma spero suilvpparmi da cotali intrighi,
e adempier questo mio desiderio prestamente; oue mi parerá vscir da Scil-
la e Cariddi , e uenir a l'Isle Fortvnate . Non so quel che si desidera
ne la medaglia, hauendo io dato a l'orefice l'ordine del fregio prima ch'io
partissi di Roma ; il che uoi hauete in vna mia lettera discripto da me
assai largamente , s'io non m'inganno . Ma stimo che essi habbiano tra
pantato vna di quelle figvre , e perciò ue ne sia ancor bisogno d'vn'alz-
tra ; la quale io pensaró di nvoou e la mandaró a Roma , rimanendou
obligato de la grazia , che mi fate in comandarmi . Viuete felice . Di
Piacenza ali XX I. di Maggio M D XLVII.

DE LE LETTERE DI M.
CLAVDIO TOLOMEI,
LIB. SECONDO.



A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI,



O FVI hiersera a cenare in Treto al giar-
dino di M. Agabito Bellhvomo, la doue io
hebbi tre dolcezze in vn grōppo, le quali
qvafi tre grazie mi riempicron tvtto di conten-
tezza e piacere. la prima fv, il uedere, l'v-
dire, il bagnarmi, e'l gvstar quella bella ac-
qva, la qvale era si netta, e si pvra, che ue-
ramente pareua uergine, come ella si chiama.

Allora io ringraziai sommamente quella uerginetta, la qvale mostrò cer-
te uenzzze d'acqva a non so che soldati, onde poi da loro ne fv ritroua-
ta cosi larga copia. e ben mi parue ch'ella meritasse di porle il nome,
e che sopra il fonte proprio hauesse vn nicchio, doue fosse dipinta come
mostratrice di quelle uene. Ma molto piu lodai M. Agrippa, il qval
oltra a tanti altri benefizii fatti al popol Romano, e dopo gli aquedotti
rifatti, e riedificati de l' Appia, de l' Aniene, e de la Marzia, gra gva-
sti, e cadvti, egli ancora condvsse questa acqva uergine in Roma: la
qval sola di tvtte l'altre acqve e rimasa ancor uiua, e uiene a Roma, e
souuene a molti bisogni, e fa nobili qve giardini che le son dappresso;
benche ancora ella sente i morsi de la uecchiezza, e del tempo; e bvo-
na parte se n'è gia perdvta, la qval potrebbe con l'indvstria, e diligen-
za de gli hvomini ageuolmente riovadagnarsi. Allora io mi dolsi, che
tante altre buone e belle acqve ch'erano anticamente in Roma, hoggi
siano per ingvria, o del tempo, o de gli hvomini si malamente o smar-
rite, o perdvte, le quali uerrebbero con si gran copia in Roma: che
non solo i lvoghi piani e vicini al fiume, ma i monti, e i giardini, e le

uigne, n'hauerebbero copiosa abbondanza. Doue e' hoggi l'Anien uecchio; doue l'acqua Appia; doue la Claudia; doue la Tepola, la Giulia, l'Avvusta, e l'altre; basta che ueđiamo queste marauigliose reliquie degli aquedotti, le quali cosi rvinate, e distrutte fanno smarrire, e perdere i penser nostri ne la grandezza di quelli animi Romani, non meno che ui siano smarrite l'acque ch'essi conduceuano. Non so se mai sarà lor così benigno il cielo, che sugli qualche animo ualoroso, e insieme li dia forza per ristaurarli, e per ritornarli, se non ne l'antica lor bellezza, almeno ne la loro antica bontà. La seconda sv, l'ingegnoso artificio nouamente ritrouato di far le fonti, il qual gia si uede vsato in piu luoghi in Roma, oue mescolando l'arte co la natura, non si sa discernere s'ella e' opera di questa o di quella; anzi hor altrvi pare vn naturale artificio, e hora vna artificiosa natura; in tal modo s'ingegnano in questi tempi rassembleare vna fonte, che da l'istessa natura, non a caso, ma con maestreuol arte sia fatta. A le quali opere arrecan molto d'ornamento, e bellezza queste pietre spugnose, che nascono a Tiuoli, le quali essendo formate da l'acque, ritornan come lor fattvre al seruizio de l'acque; e molto piu l'adornano cola lor uarietà e uaghezza, ch'esse non haueuan riceuuto ornamento da loro. Ma quel che piu mi diletta in queste noue fonti, e' la uarietà de modi co quali guidano, partono, uolgono, menano, rompeno, e hor fanno scendere, e hor salire l'acque. Perche in vna istessa fonte, altre acque si ueden scender rotte tra la ruidrezza di quelle pietre, e con vn soauo romore in diuerse parti biancheggiando spezzarsi, altre tral cauo di uarii sassi, come fivme per il letto svo, con piccol mormorio dolcemente cadere. Hauene altre che per via di zampilli in aria salendo, come lor manca la forza d'ire in alto si ripiegano al basso, e ripiegando si spezzano, e in uarie gocce si rompeno, e con' dolcissima pioggia, quasi lacrime d'innamorati, cadono a terra. Altre per sottilissimi canali guidandosi escon con uarii pischini in diuerse parti, e cadendo nel fonte fan piu dolce la musica di quelle acque. Vi si ueggono ancora alcune, le quali sorgendo in mezzo de la fonte, quasi sdegnatosi d'esser racchivse, gonfiano, e bolleno; altre non così orgogliose, ma paurose piu tosto tremano, e quasi mare

che da debilissimo uento sia mosso leggermente si sollevano. Ma di quel
 le è da pigliar gran diletto, le quali stando nascoste, mentre l'huomo è
 tutto inuolto ne la marauiglia di sì bella fonte, in vn subbito come sol-
 dati che escon d'agguatto, s'apreno, e disauuedutamente assagliano, e
 bagnano altrvi onde nasce e riso e scompiglio, e piacer tra tutti. Così
 altre acque sono spezzate, altre correnti, quelle di zampilli, queste di
 pisini, l'vne di bollori, l'altre di tremoli, e io penso che l'arte andrà
 tanto innanzi, che ui si aggiungeranno, altre di sudori, altre di rugiada, e for-
 se alcune di uiscighe, e alcune di gorgogli, e in molte altre guise: si come
 l'audacissimo ingegno de l'huomo cerca sempre co le sve penne ir più
 alto, che ben si può dire insieme con Zoroastro ὁ πλουσιότατος
 φύσις ἀβρωπι τέχνησι. La terza fu vna dolce e cortese compa-
 gnia d'alcuni gentilhuomini, che uia furono a cena; onde sempre con
 belli e honesti ragionamenti fu intratenuo il conuito, e senza dubbio è
 uero quel che disse Cicerone, che i latini li ritrouarono meglor nome,
 chiamandolo Conuito, che non fecero i Grechi chiamandolo Simposio;
 perch'egli è vn uiuere insieme assai più che vn beuere insieme, e si sen-
 te in non so che modo rinfrescare, e quasi rinouellar la uita de l'huomo.
 Io dirò ueramente con quel filosofo Platonico, che'l conuito honesto è
 cagion di molti buoni effetti: conciosia cosa ch'egli ingagliardisce le mem-
 bra, ristora gli humori, ricrea li spiriti, diletta i sentimenti, e sueglia
 la ragione: l'honesto conuito è riposo de le fatiche, rilassamento de le cure,
 cibo de l'ingegno, esca de l'amicizia, segno de la magnificenza, ni-
 do de le grazie, e solazzo de la uita. E per che nel uero conuito (co-
 me disse Varrone) non debbe esser minor numero di quel de le Gra-
 zie, ne maggior di quel de le Muse; ben si pare ch'egli sempre si chi-
 ude, e si raccoglie intra le Muse e le Grazie. Non ui dirò, altro se
 non che M. Angelo nostro, il qual u'interuenne, e adornò quel con-
 uito, disse con ingegnoso motto, che non haueua inuidia a Lucullo; per
 che se Lucullo cenaua talora in Apolline, egli quella sera cenò con
 Apolline: Ma fu Apolline saettatore, il qual come lo dipingevano gli
 antichi ne la man destra haueua le grazie, e ne la sinistra le saette; on-
 de più uolte quasi ferito, fu costretto dirli *ἰνὴ πικρῶν, ἰνὴ πικρῶν.*

Questo piacere parue a tutti noi imperfecto, non u'essendo uoi, il qual uì foste da tutti ricordato, e desiderato. Ma come Filippo hauendo hauute tre felicissime noue in vn giorno, gridando, pregò la fortuna, che tra tanti beni gli mescolasse qualche poco di male, accioche temperasse quella sua smisurata felicità; così tra le nostre molte contentezze, fu forse bene, che sentissimo il dispiacer de la uostra lontananza; perciòch'altrimenti sarebbe traboccata l'alegrezza; e come l'occhio ne la troppa luce non uede lume, così noi ne la soverchia abbonanza del piacere, non l'haueremmo, credo, ne gustato ben, ne sentito. Non ho già potuto contenermi ch'io non ue ne scruii, si per rinouare a me, e farme gustare a uoi qualche piacere scriuendone, si perche sappiate quanto ogni gentile spirito u'ama, e u'honora. Direui ancor piu oltre, ma la molestia uostra non lo patisce. Restate felice. Di Roma, a li XXVI di Luglio MDXLIII.

A M. GIOVAMBATTISTA GRIMALDI.



NON uorrei che l'esser uoi a Genoua, ed io a Piacenza, fusse cagione di silenzio tra noi ne lo scriuerci, E ricordandomi che quando ero in Roma spesso riceueuo da uoi lettere, e spesso ue ne mandauo; adra cosa mi pare hora che piu uì son fatto uicino scriuerui di rado, e piu ancor di rado riceuer lettere da uoi. Ma iscusin me molte fastidiose noie, le quali mi disturbano e mi distiano da ogni debito e desiderato offizio uersogli amici. Voi so che non solo fanno degno di seusa, ma di molta laude degnissimo quei nobili e uirtuosi pensieri, li quali uì tengono tutto ingombrato in giouare al mondo. Pur sia come si uole, le uostre lettere godute da me mi diletmano, e desiderate m'innamorano; si come per lo contrario ho temenza che le mie lette e aspettate porgan fastidio altrui. Vi scrissi già, come qui in Piacenza si faceuan giostre questo Carneuale, e abbatimenti, e altre uarie feste per piu giorni, e u'invitai che ueniste a uederle, facendouì sapere ch'elle cominciavano a uintvn di Ferrauo, di che

to, di che non ho hauuto mai risposta dauoi: che se pvr ui fyste risoluto a uenire u'harei apparecchiato vn commodo alloggiamento. Restate felice. Di Piacenza. Ali XI di Febbraio. MDXLVI.

A L V E S C O V O D I B R E S C I A .



IN T E S A la morte del Riuerendissimo Cardinal uostro zio restai per alquanto di spazio molto smarrito, e me ne dolsi amaramente tra me stesso, conoscendo ne la morte sua vna graue perdita uostra; non solo per le cose ch'erano hor presenti, ma ancora per quelle che maggiormente si poteua no sperar ne l'auenire. Di poi raccolto vn poco a me l'animo, e qua si respirato m'ero acconcio per iscriuerui vna lettera in consolazion di questo acerbissimo caso, si come coloro che uogliono consolare, o amici o parenti, o patroni afflitti per qualche colpo di fortuna, li quali hor con ragioni insegnando, hor con esempi ammonendo, hor con sentenze ammaestrando, hor con preghi commouendo, s'ingegnano nel primo mitigare, e nel fine torre in tutto il dolore altrui. Ma poi tra me stesso ripensando, chi ero io, che scriueuo, e uoi a cui uoleuo scriuere, mi uergo gnai quasi di questo mio pensiero, e m'auuidi che'l uolerui consolare in questo caso, non era altro ch'vn diffidarmi de la uirtu e de la prudenza uostra, le quali essendo grandissime in uoi, parte da la natura concesseui, parte da li studii, e da l'isperiienza acquistate, scocchissimo sarei ueramente, s'io credessi poter meglio consolarui con le mie subbite, e quasi fredde parole, che non ui sarete per uoi stesso con quelle antiche e salde ragioni di filosofia consolato. e chi dubbita che ui sarà subito soccorso, che l'affliggersi di quelle cose, che son naturali e somma pazzia: e molto piu di quelle che non han rimedio: e di quelle che son gia longo tempo antiuedute molto piu: e che il tormentarsi de le calamità che auengono, non e il rimedio del male, ma l'accrescimento del male: e ui sarà souenuto come il Riuerendissimo uostro zio era gia pieno d'anni, e del corpo gia piu tempo sa infermo, e impedito, e come egli

in questo lungo corso di uita, ha non solo ornato; ma giouato grandemente a la nobilissima patria sua, hor col consiglio, hor con l'opere. onde uoi tutti rimanete heredi, e de l'amore, e de la grazia, che piu? che non solo a la sua patria, a la quale dal suo nascimento era per natura tenuto, ma a la sedia apostolica ancora, a la quale era per dignita obbligato, fu egli sempre a grande ornamento e honore. e tali sono state sempre l'opere sue, ch'egli ne l'vna e ne l'altra città ha lasciato grandissimo desiderio de la prudenza, e de la bontà sua. Ne solamente ha compiti tutti que debiti officii, che si conueniuano uerso la patria, e la charità, ma quegli altri ancora, che si doueuano uerso il sangue suo. Di che uoi, come vn de piu congiunti suoi, ne douete star con l'animo lieto e riposato, hauendone riceuuto dignità, e ricchezza. Ma che uoi io fuor del mio pensiero ricordandoui molte cose, che ui possono in questo acerbissimo caso consolare? Non è questo l'animo mio, ma il piacer del ragionar de la bontà e sapienza sua m'ha insingua in non so che modo trasportato. Però raccogliendomi, e rindinzandomi al primo mio segno; ui dico Monsignor, ch'io son certo che con alta franchezza d'animo uoi douete hauer sostenuuto questo colpo di fortuna, mostrando tra molti altri questo esempio ancora de la uirtu uostra. Ma hor penso che farete cosa da quello amoreuole e prudente signor che uoi sete, se acconcie le cose uostre di costi, ue ne uerrete subito a Roma: sarà amoreuolezza per uedere, e confortare, e raccogliere molti seruatori del Riuerendissimo Cardinale uostro zio, li quali essendolimasi senza signore, uanno dispersi, come gregge a cui manchi il suo guardiano. Ne hanno molti di loro altra speranza che in uoi, come lume che rimanga chiaramente acceso, dopo ch'egli è stato loro estinto quel primo. sarà prudenza, quando che il proprio nido, la uera patria de signori di Chiesa è questa bella e marauigliosa città di Roma; la doue la uirtu si fa riluocer piu, che'n altra parte, e la fortuna ancora mostra piu, che'n altro luogo le forze sue. Ma sopra tutto per istar dinanzi a gli occhi di questo uirtuosissimo Principe, il quale quanto altro che fosse mai è uolto a solleuare i buoni, e'n uoi tutti gli huomini da bene possono molto sperare; e molto piu uoi, il quale co la singular bontà e uirtu uostra

collegate la nobilit  de l'antichissima casa Cornara, il merito de uostri necessori uerso la sedia Apostolica, e'l seruizio particular uerso quella, e l'Illystrissima casa Farnese, le quali insieme con gli amici, co le ricchezze, co parenti ui posson largamente promettere ogni accrescimento di dignit , e d'honore. Viuete felice, e uenite tosto. Di Roma a li XV, d'Ottobre M D XLIII.

A M. FRANCESCO MONTERCHI.



ANDOVÌ la copia di due lettere, le quali come uedete uanno a questi due gran Principi de Christiani. Io desidero poi ch'elle non son ben com poste, mandarle almen bene scritte; prouando se per uirtv de la bella scrittvra potesseno appresso di loro hauer qualche grazia. Così uo imitando quelli edificatori, li quali non hauendo potvto, o sapvto fare vna bella casa, la uan poi di pingendo di belle figvre, accio ch'ella non iscomparisca affatto. E mi ricordo d'vn discepol d'A pelle, il qual di pinse Helena coperta di drappi d'oro, e raccamata di gioie da capo a piedi. Onde poi mostrandola al Maestro, e dimandando quel che ghe ne pareua, A pelle li disse, O come hai fatto ben discepolo, poi che non potendo di pingere Helena bella, l'hai di pinta ricca. così uorrei io sodisfare ne la prima uista a loro occhii di svore, se ben forse poi non sodisfar  a qvegli altri de l'intelletto di dentro. So che mi direte, ch'io ui do troppo fastidio: Ma non doueate esser così eccellente in questa arte, se non uoleuate, ch'altri la conoscesse, e conoscendola desiderasse ualersene, oue n'occorreua il bisogno. Che ui dico io? non bisognaua che uoi foste sì cortese, se ui dispiaceua poi ch'altri vsasse con fidanza la cortesia uostra. Ma che dir  piv? non doueate pormi tra'l nvmero de uostri carissimi amici, se non u'era caro, che come amico mi ualessi di poi de l'opera, e de la uirtv uostra. E ricordateu  che si come il Sole   illvstre per la somma lvce, onde egli torra ogni giorno ad illvminar il mondo, così uoi sete chiarissimo per lo scriuere, onde douete ritornare ogni di a giouare altrvi scriuendo. E se

pvrcio u'è a fastidio, ricompensate questa nota con la grazia, che n'acquistate, co la lavde, che ne riportate, col frutto che spesso ne sentite, col giouamento che fate a molti hvomini, e finalmente col diletto c'hauete del uederuene aggraziato, lodato, premiato, e honorato dal mondo. Ma io non so, perch'io vfi tante parole a persuaderui vna cosa, la quale così è natvrale a uoi, come a l'acqua lo scendere al basso, e al fvoco il salire in alto. Di che dvngue ui pregarò io? se non che, si come sempre scriuendo iuncete tvtti gl'altri, così ui sforziate questa volta u'incer uoi stesso: perche i Principi, a cui si scriuen queste lettere, l'importanza de la materia di che si scriue, l'vtil grande che ne potrebbe segvire a Christiani, par che richieggano, che uoi u'alziate sopra uoi stesso, e che uoi mostriate al mondo qualche nvouo miracolo de la uirtv uostra. State sano, e come prima l'hauete scritte, mandatemele, ma in modo che non si macchino, ne si gvastino niente. Di Roma a li v. di Dicembre M D XLIII.

A M. GIORGIO DATI.



NON uorrei M. Giorgio che le uostre cortesie parole m'obbligasseno in tal modo, ch'io non hauessi poi forza di sciogliermene in modo alcuno. La qual cosa tanto piu mi preme, quanto io sento con nvoua foggia legarmi. Perche, mentre u'affaticate in mostrarmi che uoi mi u' tenete obbligato, mi fate chiaro intendere, quanto io sia uostro uero debitore: così e con la cortesia, e con la gentilezza, e con la uirtv m'auanzate. Che doue io mi rispvtauo ad l'honore il poterui introdvr ne miei sciocchi libri a ragionare, parendomi che almeno per li ragionatori douesseno hauer qualche grazia, uoi con altra sentenza mi uolete far creder di riceuer in questo conto da me singular beneficio. Non ui negarò M. Giorgio che spesse uolte i ragionatori non riceuan fama e splendore da quelli avtori da cui sono stati introdotti a ragionare, si come interuenne a Filebo, a Teeteto, e a Evtidemo, e molti altri; i cui nomi sarebben forse hoggi spenti

se non fosseno illvstrati da Platone ne suoi dialogi, percioche per se stessi non haueuan ne lvme, ne chiarezza alcuna. Ma ne uoi sete Teeteto, ne io Platone. uoi cosi hauete ripieno l'animo di belle scienze, e di uarie dottrine: cosi hauete ornata la lingva di scelte parole, e d'alte sentenze, che quasi uiuo sole potete porgere splendore a l'altre stelle minori, senza che ui sia bisogno riceuerne altronde. Io cosi per me stesso son freddo, e oscuro, che se con la lvce, e col caldo altrvi non lo sustentassi, ogni mio parto sarebbe sempre senza spirito, e senza uita. Non mi distenderò per hora piu oltre nel campo de la mia ignoranza; perche non uogliono i saui del mondo, che sia prvdenza il tanto auailirsi: ma sol ui dico per cosa certa, che se Socrate sapeua solamente, ch'egli non sapeua cosa alcuna, a me par d'esser uenuto ad vn grado di maggior ignoranza; perche io non so, quel ch'io sappi, ne quel ch'io non sappi. Io mi son posto a scriuere de l'imitazione; doue io u'introdvco a ragionare, e mi ui son posto, non perch'io spero di scriuerne bene, ma perche scriuendone male, infiammarò forse qualcvno a scriuerne meglio; e farò come diceua Antigenide) ben co le male lettere a le buone lettere. La materia e' bella, ampia, vtile, frequente, da pochi in qualche parte trattata, e da nissvno distesamente dispvata. Sommiui posto con assai maggior uolontà, che forze. Onde hò bisogno de lo scvdo, e de l'aiuto uostro. E spero che quasi uostri figliuoli, non abbandonarete que ragionamenti, che saran da uoi o fatti, o quasi adottati. State sano, e apparecchiate buoni, e subbiti rimedii per difenderli da morsi, e dal ueleno de biasmatori. Di Roma a li XII. d'Aprile M D XLI.

A M. PIETRO ARETINO.



A POI che'l Priscianese mi salvò per parte uostra cosi amoreuolmente, sono stato insino a questa hora sempre pieno d'vna somma dolcezza, e d'vn pvngentissimo dispiacere. Emmi stato molto dolce il uedere con quanto amore uoi conseruate la memoria de la nostra uecchia amicizia, la qual cosa

E iii

m'ha fatto riuolger con l'animo molte cose, già tra noi, e in Siena, e in Roma ragionate. e in questo discorso de' tempi uecchi ho sentito vna non so che noua allegrezza: tanto pvo ne gli animi nostri il rammentare de le cose, che già molti anni amicheuolmente son trapassate. Ma il dispiacere è stato grandissimo, pensando come rozzamente io mi sii portato con uoi, non ui hauendo già tanto tempo scritto vn minimo uersetto. Che se gl'altri, che non hanno così stretto nodo d'amicizia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salvano; che doueua fare io, che già cotanto tempo ho in riuerenza ed honore lo splendor de le uirtu uostre? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicizia, la qual doueua sopra ogni cosa esser da me conseruata senza mancamento alcuno; di che hauerei molto maggior molestia ne l'animo, s'io non mi ricordassi che la bontà uostra è tanta che le cose fatte da gli amici suoi sempre le giudica con amore; e più tosto confessa non intender ben la cagion de le loro operazioni, ch'ella ardisca, per vna apparenza di fvorì stoltamente accusarle. Certamente per iscusarmi io potrei dire, che l'amicizia nostra fondata ne l'opere uirtuose, non haueua bisogno di questi uolgari intrattenimenti di parole; le debili, e mal fondate amicizie son quelle, che bisogna con lettere, e con altre cerimoniose dimostrazioni sostenere. Non ne puotelli si pon bene il uero sostentamento d'vn gran palazzo, ma ne primi fondamenti si pon bene la uirtù sua. e nel uero, se ben con lettere io non u'ho uisitato già mai, io con più nobil parte u'ho sempre honorato, col pensiero cioè, e con la mente, la quale essendo spiritale e sacra, è quasi vn minor esempio del diuino intelletto, ui dee esser molto più cara, che tutte le lettere del mondo. Rappresentano le parole i discorsi de l'animo, le lettere quelli de le parole. Quanto più adunque si deueno stimare le prime Idee che l'immagine, o gli esempi che si trau poi da quelle: Non uo dire ch'io habbi hauuto riguardo di non turbare con le mie sciocche lettere le uostre belle, e uirtuose occupazioni; perche dicendo così farei troppa ingiuria a la cortesia uostra, a l'amor che mi portate, e a l'incredibile felicità del uostro ingegno, il quale per sempre a tendere a le cose alte, e graui, non resta mai di scender a le mezzane, e a le basse; e così a quelle e a queste ben sodisfare, che ciascu ne rimane d'vna infinita ma-

rauiglia ingombro. Onde mi pare che molto maggiormente io habbi offeso me stesso tacerido, che non ho fatto uoi. perche m'ho priuato del dolcissimo intrattenimento de uostri ragionamenti, che poi che per lontananza di lvogo mi son tolti, almeno per la sembianza de le lettere, mi sarebbe beno in bella parte rendvti. e mi goderei oltre al bel simvlacro ch'io ho ne la mente impresso di uoi, ueder ne le uostre svauissime lettere scolpita vna chiara imagine de le uirtv uostre. Ma chi sa che questo silenzio si longamente stato tra noi, non faccia hor piv dolci i nvoia ragionamenti? Io certo come hvom, c'ha patito longo digiuno, non posso hora saziar mi di parlar con uoi; ma la tema di non infastidir uoi, e nvocere a me mi rittiene. Onde farò come i medici accorti, li quali a que' corpi che per longhissima dieta sono indebiliti molto, e dimagryati, non danno nel principio il cibo largamente; ma con modi lenti, e a poco a poco procurano di ristorarli: cosi io fatto magro da cosi longo silenzio, non uoglio hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauarmi. Di Roma.

A L M A R C H E S E D E L G V A S T O .



RO risoluto Excellentissimo Signore di non ui dar piv fastidio per conto di quella materia, di che altre uolte u'ho scritto, parendomi d'esserui stato in sin qui pvr troppo noioso. e nel uero io mi sarei uergognato d'vsar tanta importvnità, se non che la molta hvmanita uostra me n'ha dato ardire; concio sia cosa che per uostre lettere ho inteso, come il capitano Ermosiglia, confessaua d'esser debitore d'un gentilhvomo Senese di dvngento scvdi per ordine del capitano Mendes; e come gia piv tempo, glihaueua di positati in mano del Maestro del campo; e come egli era apparecchiato a pagarli; la doue per giustificar ch'io ero quello istesso, mandai di cio piv fedè. Hora m'è parso, che dicendo il capitano Ermosiglia d'hauerli pagati ad vno altro, non sia conforme questo parlare con quel di prima. Ma non percto si debba impedir la mia buona giustitia; ancora ch'io non credo che'l capitano Mendes morisse cosi pouero, che non lassas se

modo, onde io fvssi pagato. Anzi so come egli era molto ricco, e ch'egli lasciò buone facultà a la morte sua. Ma pvr (come ho detto) non u'haurei Escellentissimo Signor dato co le mie lettere nvouo fastidio, se non che la somma benignità vostra mi ci ha inuitato. che pvr: che i miei amici m'hanno ripreso, uedendomi in questa pratica andar così freddo, quasi ch'io non conoscessi la buona giustizia mia, o la somma cortesia vostra. Onde non dirò altro, se non che humilmente ui prego, che se io hò ragione, e se ui piace, ch'io l'habbi, allora agguinate al uostro buon uolere vn caldo fauor d'opere, accioche la mia giustizia non ritorni indietro nuda, ma uestita. e se pvr non ui piace ch'io mi u'affatichi pvr innanzi, degnateia solo accennarmene, ch'io per la riuerenza che uà porto, ui porrò subbito ed eterno silenzio. Di Roma a li .x .x .x. di Maggio M D XXXII.

A M. PIETRO ARETINO.



E l'hauermi il Priscianese saluato gia per parte uostra, mi fv cagione allora d'incredibile allegrezza, che pensate c'habbiano fatto le uostre amoreuoli, e belle, e pvrgate lettere: ne le quali ho così riconosciuto l'amore, e la bontà uostra, che nissuno specchio così ben rappresenta l'immagine altrui, come queste dinanzi a la mente mia u'hanno iuuamente rappresentato. Non gia che prima non hauessi di uoi vn continuo simulacro ne l'animo, il quale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito; ma quello in me stesso quietamente, questo altro ne le uostre lettere, e in altra forma ho riconosciuto. Imperoche io prima come in vn diuino silenzio sempre tacito, e quieto ui contemplauo; hora quasi fattou presente ho ne le uostre lettere con uoi parlato, in quelle u'ho udito, in quelle ueduto, e ho quasi vn uiuo esempio di uoi stesso mirando quelle, postomi dinanzi a gli occhi. tal che io non so quanto pvr ui uedessi uedendoui, ch'io u'habbi hora ueduto, non ui uedendo. Ne mi resta per hora altro che fare, se non attendere a conseruar ben questo simulacro, non potendo godere il uis

uo; la qual cosa m'ingegnerò sempre di far: e lo farò assai meglio; se tal hora con nuove lettere me lo rinfrescarete ne la memoria. Onde per dar uene qualche occasione mi sarà caro, che m'auanziate quali sono hora li studii uostri, che cosa bella scriuete; qual libro hauete già finito, quale incominciato. Percioche ella è tanta la fertilità de l'ingegno uostro, che non prima ha fatto vn bel frutto, ch'ella incomincia a spuntar favor nuovi fiori per produrre l'altro. Non manchi qui la molta cortesia uostra di darmene luce a pieno, e se ui pare, inuitatemi, infiammatemi, costringetemi a scriuer qualche cosa, ch'io non so in qual modo questo mio rozzo ingegno sia così fatto tardo, che senza molti sproni, e senza gran punte non può mai ne muoversi, ne risentirsi. Di Roma a li VIII. d'Aprile. M D XLI.

AL RIVERENDISSIMO CARDI-
NAL MACONE.



E bene io non ho risposta da voi Riuerendissimo Monsignore di due lettere ch'io u'ho scritto, non per questo penso hauer perduta la uostra grazia; ne stimo che questo nasca perche uoi non m'amate, anzi tutto credo che uenga da le molte occupazioni, che per le uostre uirtu ui soprauengono a tutte l'hore. Ben ui prego che mi perdonate s'io ui sono stato, e ui sono hor col mio scriuer fastidioso, perche l'amor che sempre m'hauete dimostrato, e l'animo buono ch'io ho di seruirui, aggiuntati la rara benignità che si uede in uoi m'hanno assicurato ad esserui notoso. Onde con questa confidenza, ui prego, che non ui sia graue adoperariui, perche si condeua a fin quella grazia, di che già ui parlai qui in Roma. Non istimo che sia molto malageuole ad impetrarsi, essendosi conceduta ad altri, li quali se ben forse m'hanno auanzato ne le lor proprie qualità, in questa credo che non mi pareggino d'hauer hauuto si nobile, e si uirtuoso intercessor come sete uoi. Onde se ben mancasse qualche cosa al merito mio, mi confido che tutto sarà ripieno dal fauor, e da la grazia uostra.

Ne mi uoglio sopra di cio distender piu oltre, sapendo certo che molto meglio saprete dar forma a miei desiderii, ch'io non saperò per me stesso disiderare. Di Roma, il primo di Marzo, M D X X X V I I I I.

A L A M A R C H E S A N A
D I P E S C A R A.



DI S I D E R A V O mandarui Escellentissima Signora qualcvna de le mie ciancie, non gia per uoglia ch'io habbi, ch'elle sian uedute, o perch'io le stimi pvnto di cio degne; ma per non esserui discortese: che ben sarei rozzo; s'io non m'ingnassi di sodisfarui, poi che con tanta hvmantà me le domandate. Ma riuolgendomi tra quelle poche cosette, ch'io talora per fuggire ozio ho composte, non ui ho trouata opera finita; ne m'è parso di poterui per ancor mandar cosa, se non imperfetta, e indegna di uenirui dinanzi. Nondimeno io mi sforzarò infra non molto tempo mandarui vna operetta in difesa de la lingua nostra contra i biasimatori di lei, de la quale hauendo perduto nel sacco di Roma il secondo libro, che quasi era finito, non ho mai ripresa questa fatica di risarlo, pvr aspettando, che la fortvna mi uolesse almeno vsar questa cortesia di farmelo ritrouare. Ma poi ch'ella non ne fa segno m'ingegharò con nvoia fatica ristorar questo poco danno. In questo mezzo fo come coloro che non hauendo modo di spender del svo, spendeno de l'altrui; così io ui mando vna Tragedia di M. Lodouico Martelli, giouene Fiorentino, il quale se la fortvna inuidiatrice de l'altrui uirtv, non hauesse così tosto tolto al mondo, hauerebbe forse con alto grido fatto risonare il nome svo. Ma perche ne parlo io, e ne parlo a uoi: la qual sete stata da lvi con marauigliosi, e diuini concetti, celebrata, e consolata. Manca a questa Tragedia vn Coro, che'l Poeta non fece, il quale per comandamento de lo Illvstrissimo Cardinal de Medici Signor mio sono stato costretto comporlo, e quasi roca anatrella mi son posto a paragon del soaue canto del cigno. Ma pvr così come egli è ue lo mando, sperando che se ben non

ui sodisfará l'opera , almeno non uí dispiacera il desiderio che ho di obbe dire , qvanto io posso a colvi , che tanto benignamente me l'ha comanda to Di Roma a li VII. d'Aprile M D X X X I .

A M. L V C A C O N T I L E .



NON so se forse m'hauerete tenuto per discortese , poi che io non ho risposto a tre uostre lettere , le qvalli cosi amoreuolmente m'hauete scritte . Ma io non uorrei gia esser tenuto da uoi per tale . confesso esser' i stata gran rustichezza la mia a non ui rispondere , e tal , che con buona ragion non si puo ne difender , ne scvsare . Ma quando io dico che non uorrei esser tenuto discortese da uoi non intendo altro , se non ch'io uorrei che mi faceste qvesta grazia di non mi tener per uillano ; e uorrei che l'amor che uoi mi portate , producesse ancor qvesto altro frutto , e che u'ingannasse vn poco , e uí facesse creder che qvesta non fusse stata discortesia , ma piu tosto qualche giusto impedimento . e perche non si debbe far qvesta , e maggior cosa per vno amico : meglio e' certo l'ingannarsene vn poco , che l'ridursi a sentenziarlo per mal creato . onde scema poi l'amor , e manca l'amicitia . uoi per incominciari ad ingannare potrete dir , come uoi sapete ben , che s'io non u'ho scritto ; egli e' restato , perch'io ho conosciuto ch'egliera meglio il non scriuerui , che lo scriuerui . e perche possiate tanto piu ingannariui , uí dico ancora , che molti prendeno scvsza del non iscriuere da le troppe faccende , ne le qvalli si trouano inuoluppati ; e io per mia iscusazione potrei allegare il troppo ozio , nelqual marcisco , che forse non e' minor impedimento l'hauer la mente troppo arrugginita da l'ozio , che l'hauerla troppo assottigliata da le fatiche . Potrei aggiugnere ancora ch'io gia quattro mesi sono stato cosi assalito da vn fastidioso catarro , che non solo m'ha disuiato da lo scriuere a chi mi scriueua , ma spesso m'ha impedito il rispondere a chi mi parlaua : e sopra ogni altra cosa potreste allegar per mia difesa , che se ben'io non u'ho scritto , non e' pero che sempre io non mi sia ricordato di uoi ; e che per uoi non hab

bi fatti quelli offizii che per le uostre lettere mostrauate desiderare. Di che so ben che sete stato a pieno raggvagliato da M. Alessandro Bellañi amico nostro comvne, il quale come diligente Mercurio, hà riferito di mano in maño tutto quel che s'è fatto, o s'è potvto fare. Ma di questa mia lentezza non uo parlar piv a longo, ch'altrimenti parrebbe ch'io uolessi da uero scvsarmi, e non ponessi tvtta questa difesa ne la uostra singular cortesia. Di quella faccenda intenderete a bocca da M. Alessandro, se sarete in corte; se non esso ue ne scriuerá distesamente. sol m'occorre il ricordarui che bisogna andare a uersi a quella seuera, e sdegnosa Imperatrice, la qual s'adira non sol quando altri la uole sforzare a far ben s'ella non n'ha uoglia; ma molto piv, quando altri disprezza l'occasioni, e i doni ch'ella li pone innanzi. Mi farete piacere scriuendomi de le nvoue; ma non me ne scriuendo, non per cio mi farete dispiacere. Perche questa é vna di quelle cose, la qual possedvta mi diletta, e non possedvta, non m'affligge. State sano. Di Roma ali xxv. d' A pri-
le MDXLIII.

AL VESCOVO DI BRESCIA.



VERRA a farui riuereñza quello hvomo da bene, di cui io ui parlai gia qui in Roma; il qual (s'io non m'ingahno) é fatto appvnto secondo il uostro desiderio. Io ue l'indirizzo accioche lo conosciate, uediate la presenza, e ui risoluate se'l primo aspetto ui piace. *ὁ γὰρ πρῶτον εἶδος ἀφ' οὗ ζυγαριδός.* Di poi fatelo vn poco risonare, come si fa de liviti, per saper meglio, se le parti di dentro rispondeno a quelle di svore; che se ben la presenza é segno de la bellezza de l'animo, non é però che spesse uolte questo indizzo non sia fallace. cosi ragionando, rispondendo, disputando, rilvce per le parole la uirtv de l'anima, la qual come uaga di se stessa, non sa, ne pvo star nascosta senza mostrarsi. Mi stenderei a parlar longamente de le sve parti, ma non uoglio col troppo lodarlo farmi sospetto lodatore; ch'ageuolmente si potrebbe creder ch'io hauessi anzi
ti posto

ti posto l'amore al giudizio, e piu mi rittene il dubbio di non u'offendere; parendomi che'l uolerui troppo auuertire sia vn diffidarsi del sapere, e del conoscimento uostro + uoi lo uedrete, lo conoscerete, parlate, li, e come sauto, e cortese prenderete tutto questo officio in buona parte. Di me non dirò altro, se non che, se con questa opera hauerò giouato ad vno amico, e insieme seruito vn padrone mi sarà gratissimo; se non, mi sarà parte almen di contento l'hauer desiderato di giouare, e seruire. Di Roma a li XXVI, d' Aprile. M D X L I I I.

A M. STEFANO GRIMALDI.



CCO che la uostra cortesia m'ha ridotto a tal termine, che di uoi hor mai non posso ne tacer, ne parlare + Non posso tacere senza mostrare chiaro e manifesto segno d'animo saluatico, e ingrato + c'hauendomi uoi gia molto tempo singolarmente amato, e di me sempre fatto honorato giudizio, e hora per M. Marmilio Adamantino rinfrescatami noua testimonianza de l'amore, e de la bontà uostra, non son certo come io possi piu ricoprir tacendo la mia rustichezza + Parlar non ardisco dubbitando di non esser tenuto da molti per aduatore, e da alcuni per maligno. Per aduatore da coloro, che non sapendo quali, e quante siano ueramente quelle rarissime parti, che son raccolte in uoi, stimarebbero ch'io hauessi uoluto con fallaci vsinghe trapassare il uero + Per maligno da tutti coloro che conoscon le uostre uirtu, li quali molto ben s'auuedrebbero come io parlandone scemarei assai de i singularissimi meriti uostri + De l'obbligo mio mi uergogno ueramente a parlare, quando io penso che'n sino a questa hora io non ho fatto cosa, la qual ne paghi parte ueruna. Ma perche pvr ragionandone è forza che'n steme si ragioni de la uirtu uostra, però mi gioua assai e ragionare, e ricordarmi di quanto io ui sono obbligato + che farò dvnque? se tacendo m'accuso per ingrato, parlando mi scopro per ignorante? certo io conosco che ne a l'vno, ne a l'altro posso interamente sodisfare + Quando che ne parlando posso con ogni as-

fetto di lingua pareggiare i meriti uostri, ñe tacendo credo del tutto schi- fare il biasmo de l'ignoranza. Non farò dvnqve altro, se non che a uoi dirò come dissi prima, che di uoi non so ñe tacer, ñe parlare, onde uoi che co' uirtuosi uostri modi m'impedite l'vno e l'altro, indirizzate mi (ui prego) a vn di questi due segni, qval piv ui piace. imperocche se m'accennarete ch'io tacci, mi difenderò da ogni accusa di rustichezza co lo scudo de l'obbedienza; e se mi comandarete ch'io parli, mi confido che non riguardarete sol quel che si possa fare, ma quel ch'io possa fare. M. Marmilio m'ha parlato ancor d'vna persona litterata, la qval disiderate, perche uiua appresso di uoi. Non mancarò d'ogni diligenza perche se ne troui vña conforme a l'animo e a meriti uostri. Di Roma li XXII. di Maggio MDXL.

A M. FILIBERTO RIONI.



VR non restate di darmi de le ciance: già tre uolte mi sete fuggito de le mani con inuoue scuse, qval sarà la quarta? Io non so chi sia piv sciocco di noi, o io a pensare che ia manchi mai modo di beffarmi, o uoi a credere che per istanchezza al fine io lasci l'impresa. credo certo che uoi ui ridiate di me, che con tanti scorni non m'auuedi hoggi mai, che uoi mi dileggiate. e non sapete, ch'io piv mi rido, e marauiglio di uoi, il qval per vna cosa si leggiere, non iu civate di mancar de la fede uostra. che se per amor mio no'l uolete fare, douereste almen farlo per l'honor uostro; e pensare che non sagliono a gradi oue uoi aspirate quelli h'uomini che non danno buono odore de fatti loro. s'io parlo troppo libero hauete modo, se uolete da scusarui, non solo per la ragione ch'io ho che m'assicura, ma ancora per l'antica nostra amicizia, la qvale, se ben l'hauete già cominciata a uiolare, ella non dimeno da la parte mia d'vra ancora. Dico ben ch'ella é in pericolo di cadere non hauendo chi la sostenga da l'altra parte. Però se uolete, e ne la promessa, e ne l'amicizia fare quel che ui si conuene, strigate mi, anzi strigateci di questa faccenda. Non

*pensate che se mille uolte il di con questi uostri ingannvzzi m'inaulv p
paste , io sia per restar mai di spronariu , insino a tanto , che o uoi farez
te questa cosa , come m'hauete promesso , o mi direte chiaramente di non
uolerla fare . In questo mezzo me ntre che me la tirate in lungo , imparaz
rò come sopra vna fede data con risa , e ciance si possa schernire vno
amico . A dio In Bologna .*

A L R E V E R E N D I S S I M O C A R
D I N A L E F A R N E S E .



RICORRO a uoi Illvstrissimo Mons. per vna graz
zia ; non gia ch'io non conoschi molto bene di non l'ha
uer meritata ; ma perche troppo si farebbe stretto e pic
colo il fonte de la uostra cortesia , se solamente ne
gvstassen coloro che ne son degni. M. Pier Anton

Pecci ue l'isporrà a bocca . Io spero di consegvirla , confidatomi piv ne
la bontà uostra , che nel merito mio . Di Piacenza . il primo di
Marzo .

A M G I O V A N F R A N C E S C O B I N I .



VDII dir non so a chi , ma'l detto scrissi
come uoi erauate rimaso ammalato in Cesena , la
qval cosa m'hauera turvato l'animo , ma soprauuen
ne prestamente il prete , il qval mi mostrò vna lette
ra uostra scrittali di Bologna , la qval mi riuelò
i misterii , e mi chiari che uoi , la Dio grazia sta

uate bene , e che quel distvrbo di Cesena fv pochissimo . State in uoi M.
Bino , e non ui morite kora che si spera vna buona ricolta ; uoi m'inten
dete . Ma quando non fusse per altro $\mu\epsilon\gamma\epsilon\iota\nu\ \chi\epsilon\iota\ \tau\omega\ \delta\gamma\iota\sigma\mu\ \delta\ \phi\acute{o}\beta\omega\ \delta\ \sigma\alpha\upsilon\alpha\tau\omicron\upsilon\ ,$
 $\acute{\alpha}\lambda\lambda\ \sigma\eta\mu\epsilon\iota\alpha\ \tau\omega\ \mu\grave{\iota}\ \epsilon\mu\ \pi\omicron\delta\eta\lambda\epsilon\delta\omicron\upsilon\ \pi\epsilon\varsigma\ \tau\grave{\alpha}\ \gamma\alpha\lambda\acute{\alpha}\ \epsilon\kappa\ \tau\eta\varsigma\ \theta\epsilon\omega\gamma\iota\alpha\varsigma .$
e uoi sapete molto bene che non si pvo qvafi dir peggio che qvan
do d'vna cosa si dice $\delta\epsilon\delta\epsilon\nu\ \delta\gamma\iota\sigma\tau\epsilon\varsigma$. Pasqvino questo anno , non é sta

to riuestito + ecco che tutte le buone usanze s'intralascian tal uolta + Se ne fan uarii discorsi e diuersi giuditii + Ma la maggior parte si risolue ch'egli non si uol piu trasfigurare; perche si d'ol che questa arte ch'era gia la sua, gli sia stata hoggidi tolta da molti huomini del mondo; onde egli sdegnatosi la uol lassar fare a loro si come in cio miglior maestri di lui + credo che hauerete dato buon ricapito a quelle mie lettere ch'andauano a Lione + se l'hauete gia fatto ue ne ringrazio, se non l'hauete fatto, ui prego che lo facciate quanto piu tosto potete, perche m'importano; e di quel che farete ui ringrazio insino ad hora, cosi mi conoscerete per buon pagatore pagandoui innanzi; e uoi sarete tenuto a farlo con maggior prestezza, hauendone gia riceuuto il pagamento + Non u'incresca tal uolta scriuermi quattro uersetti, dandomi noua de le cose de la corte, e del mondo; e io in contraccambio ui rendero altrettante di queste di Roma + Ma con vn patto s'intenda, che ne uoi mi scriuaste se u'è a noia, ne io a uoi; perche grande stocchezza sarebbe la nostra, non attendendo a stati, pigliar fastidio d'intendere o di scriuere noue, non sentendo mai di tutte le noue del mondo profitto ueruno + se Maestro Ferrando Balamio è con uoi o in pace, o in tregua, saluta telo, ui prego, per parte mia + e uoi state sano + Di Roma a li XXVII. d'Aprile +

A L C A V A L I E R G A N D O L F O .



INGRAZIOVI Cavalier mio de l'ar moreuole officio ch'incominciaste per me con l'Illustrissima Signora Vittoria, e molto piu ui ringrazierò, se mi scriuerete d'hauerlo finito + Il principio m'è piaciuto assai; il fine mi piacerà molto piu + Ne dico ciò per quel general rispetto che'l fine de le cose è piu di siderabile che'l principio; ma perche quella ultima parte faceua maggior testimonianza de la fede mia, e di quello infiammato desiderio, ch'io ho di farle seruzio; perche le singolarissime uirtu sue m'hanno in non so che modo sopra ogni mia forza obbligato a seruirla; in che s'io

s'io hauessi tanto poter, quanto desiderio, ella ben si potrebbe uantare d'hauere vn rarissimo seriatore. Ma cosi, benchè molto io uogli, poco posso honorarla, o seruirla. Ma non e' hor tempo d'entrare in querele tragiche. Certo mi farete grazia singolare in auu'sarmi se haueste tempo, e occasione di finir l'vltimo atto di quello officio, e come le piacque, e in che grado l'hebbe: benchè mi par che sia per auuenir a me, come auuenne a Mercurio, quando egli ambizioso uolse sapere, quanto egli era apprezzato in terra; onde presa forma d'huomo se ne entrò in bottega d'vno statuario, oue erano l'imagini di molti Iddii. uoi sapete il resto. Ben uì dico ch'io da me stesso mi tengo in qualche pregio, sol per questo conto, ch'i conosco ben quanto costei e' degnissima d'essere honorata, e seruita. e senza dubbio mi par che mentre la fortuna uedendola troppo uirtuosa l'ha trauagliata, e percossa, ella ha fatto con piu uiri l'vni riluocer la uirtu sua. Ne posso creder che tanta bontà e gentilezza accompagnate da mille altre rarissime parti, non debbiano hauere conueniente uole, e honesto gviderdone de meriti loro, anzi piu tosto pensarò che quanto maggiore e' stato l'indugio, tanto il premio debito a le uirtu sue debba esser piu grande. che non si uia da Iddio mai per tardanza il pagamento del premio, o de la pena; anzi col far maggior l'vno, e l'altra con giuste bilance il prolungamento ricompensa. Ma mentre allettato da sì nobil ragionamento mi lasso trasportare, non m'auueggio ch'io tra passo i termini del modesto ragionatore. Non so se ancora hauete incominciato a bagnaruì, o se pvr u'intrattenete con le purgazioni. Ricordateuì cavalier che'l fin uostro per hora e' il guarire, e che a questo solo effetto sete ito a Viterbo: e si come que saettatori, che tirano al segno riguardano attentamente sempre il segno; così uoi postauì per fin la sanità, riguardate sempre questo fin del guarire; non amore, non giuoco, non piacer; non istudii, non ambizione, non altra cosa uì torca mai da questo desideratissimo segno, con la sanità potrete goderuì gli amori, i giuochi, i piaceri, li studii, gli honori; ma senza essa ogni amore, ogni giuoco, ogni honor uì sarà molesto. Ne senza ragione que primi inuentori de la medicina, Apolline, e Esculapio furono da gli antichi consecrati per Iddii, hauendo insegnato sì nobil, e utile arte a gli huomini, quan-

to è questa del uiuer sano ; che certo la uita senza sanità , non è altro
 ch' vna morte iaua . Non uoglio in cio piu a lungo distendermi , perche
 so che uì consigliarete con ragione, e operarete con pr vdenza . State sa
 no, o per dir meglio gvarite per istar sano. Di Roma a l' vltimo d' A pria
 le M M D X L I I I .

A M. ANTONIO RENIERI
 DA COLLE.



NON crederò mai che l'apparecchio de le nozze
 sia stato così bello , come uoi ne la uostra
 lettera me l'haute adornato poeticamente .
 Ecco quel che sanno fare i poeti, e tanto piu
 m'è paruta poesia, quanto ch'io non u'ho uer
 duto se non hedere, mirti, liuui, oppii, lu
 ne, soli, aquile, splendori, fronde, fiori,
 ninfe, pastorelle, e tutti i termini da fare honore ad ogni disgraziato poe
 ta . Solamente mi pare che quella borra gvasti ogni poesia, si come disse
 quel Todesco di colvi, che lo frvstaua in Fiorenza; perche parendoli del
 resto hauere vn bello honore, si doleua sol di quel poltrone, ch' andan. loli
 dietro co le scope, e frvstandolo gvastaua tutta la festa . e certo che Bor
 ra non è termino troppo poetico, bein è vfato da poeti s pesse uolte, quan
 do che mancando lor soggetto, o uocaboli, non sapendo che altro si fare
 riempien la poesia di borra . Ma insin qvi ho cianciato con uoi . hor uì
 dico ben da uero, che m'haute fatto gran piacere a scriuermi così minvta
 mente ogni cosa . Piacemi l'inuencione, dil ettami, la disposizione, lodo
 l'ordine, ma sopra tutto m'ingombra di marauiglia l'amoreuolezza, la dis
 ligenza, e la grandezza de l'animo d' Anibale; al qual come fv detto,
 di Hieron Siracysano, non manca altro per regnare, se non il regno . Vi
 dico ben ch'io temo che non habbia sottoposto, e lvi, e noi a strani gvdi
 zii; tanto sempre son piu pronti gl'huomini a guardare in ciascuna cos
 sa, quel che si pvo biasmare, che quel ch'è degno di lodar . Pvr la buoz
 na intenzione iscvsa l'huomo appresso Id. lio, e conforta se stesso . Onde

io mi non so che modo consolatomi, ritorno a le poesie, e ui prego che poi che hauete descritte queste nozze in prosa, non ui sia ancor molesto, dipingerle in uersi. Così o con egloga, o con elegia, o con epitalamio fate honore a questi Himenei, che so ben, quanto hauete pronto il uolere, faccil la uena, terso lo stile, ingegnosa l'inuentione, uario l'ornamento, e sopra tutto ardente il desiderio di farmi piacere. State sano. Di Roma a li VII. di Maggio M D XLIII.

A GIOVAN THOMASO M.



NON posso far con mio honore quel che per la tua lettera mi ricerchi, si come a bocca qui ti dissi. S'io non posso farlo, doueresti hauermi per iscusato, e non me ne dar piu molestia. S'io posso, e gia due uolte te l'ho negato, doueresti pensar, ch'io no'l uo fare, e risoluerti. E se da te stesso non ti sai risolvere, io ben ti risoluo, che o sia ch'io no'l possi fare, o no'l uogli fare, io non son per farlo in modo alcuno. Sta sano, e risoluuti. Di Roma.

A M. GIOVANFRANCESCO BINI.



VI SCRISSE l'altro giorno, e detti le lettere al uostro prete, e pvr non n'ho risposta; o uoi l'hauete riceuute o no. Se l'hauete riceuute, e non mi rispondete, uoi mancate a la cortesia, ed a l'amicitia; se non l'hauete riceuute, io mi doglio del prete, che non ha fatto in tal modo che uoi l'habbiate. Ma o sia questo mancamento uostro o suo, egli sta in casa uostra, ed e uostro huomo, e uoi sete obligato per lui. Onde non sol per conto del mancamento uostro, ma del suo ancora mi posso doler di uoi. Però scriuetemi, e riscriuetemi, e sopra tutto datemi auuiso, (se non u' e a nota) de l'occorrenze notabili de la corte, che si fa, chi s'aspetta, doue s'andara, quando tornarete, e simil cose; di che parlan costì i barbieri, e tessitori. Se uoi m'haueste risposto u'harei scritto qualche altra cosa; ma

così farò come i saui mercatanti, li quali a coloro che la prima uolta son
 risciti d'vri pagatori, non s'arrischiano troppo allargar la man la secon
 da. State sano e scriuetemi, se uolete, ch'io ui riscrui. Di Roma a li
 XII. di Maggio M D XLIII.

A M. C. T.



DE LE cose di Trauaglino io già m'impacci
 vna uolta, e me ne pentii. On.le deliberai non me
 n'impacciar più. Hor uoi mi richiedete, che di
 nouo io me n'impacci. S'io fo quel che mi di
 te, farò contra questa diliberazione; s'io non lo
 fo, io farò contra vno altro mio decreto di compia
 scerà sempre, oue io possi. In questo contrasto uoglio che uinca questa
 vltima risolvzione, perche contrauuenendo a la prima, non contrauuen
 go, se non a me stesso, ma facendo contra la seconda, io fo contra me,
 contra uoi, e contra l'humanita di giouare alirvi. Ma conseruarò ancor
 la prima diliberazione, pensando che queste cose non sian di Traua
 glino, ma uostre, poi che uoi si amoreuole, e caldamente me ne ricercate.
 Ben ui dico, che questo Trauaglino par che sia nato a posta per
 dar trauaglio, e a me, e a uoi. E a Dio piaccia che non lo dia vn di
 a se stesso. Di Roma a li IIII. d'Ottobre M D XVI.

A M. GIOVANNI V.



OSI ui sete senza altro dirmi partito di Roma;
 non ui ricordando ch'io haueuo gran bisogno di par
 larui e che prima ue n'haueuo pregato: fv però così
 gran fretta, che uoi non poteste per vn ragazzo
 almeno farmelo intendere? vna polizia, vna amba
 sciata, vn cenno, vn segno (per Dio) mi bastaua a
 farmi non sol correre, ma uolare, pvr che uoi aspettaste. Io son certo che
 mi uorrete auutare allora, quando io non n'hauerò bisogno, o quando non
 sarà

sarà piv a tempo l'avuto. Che fate uoi di qvesti tempi in uilla? Quali so no i uostri intrattenimenti? certo io non intendo, come i costumi uillani si consaccian co' uostri che son pvr gentili; se gia poi che m'hauete vsate questa scortesia, non hauete imparato ad esser uillano. Ma di cio ben m'accorderò, se mi risponderete a qvesta lettera, e come + che se non mi rispondete gia ui conosco, se mi rispondete, m'auuedrò in che modo + State sano, e pensate pvr ch'io non l'ho ancora inghiottita, e quando l'hauerò inghiottita, non la smaltirò cosi tosto + A Dio + Di Roma a li XIII. di Maggio M D XXXII.

A MAESTRO GIUSEPPE CINCIO.



O I sete horamai giunto a Bologna gia piv giorni; e d uereste hauermi auisato qualche cosa del uostro arriu a saluamento, e de l'altre cose, che ui sono occorse; ch'io non credo però che uoi state cosi infaccendato, che non possiate scriuermi almen quat tro uersi + Vorrei sapere quel che si crede costi de la uenuta de l'Imperadore, se s'aspetta d' hora in hora, o se pvr e' differito il suo uenire; e onde e' nato questo indugio; istimandosi prima che uenisse al principio di Maggio + So che non trouarete questa riso lvzione ne gli aforismi d' Hippocrate, ne ancor $\alpha\pi\tau\acute{\iota}\ \tau\acute{o}\ \pi\acute{o}\nu\varsigma$ di Galeno; ma cercatelo in quel libro che fu intitolato $\pi\acute{o}\delta\iota\ \delta\upsilon\sigma\chi\acute{\iota}\alpha\varsigma$. Auisatemi ancor (se ui piace) il uostro giuditio sopra il ritorno del Papa, e de la corte a Roma, che uoglio vn poco ueder se cosi ben u'intendete del rifsso, come uoi fate del ffsso + E par certo cosa ragionevole che s'appartenga a la medesima professione il giudicar de l'vno, e de l'altro + $\delta\iota\ \gamma\alpha\rho\ \gamma\acute{\iota}\alpha\upsilon\tau\acute{\iota}\omega\ \eta\ \alpha\upsilon\tau\acute{\eta}\ \alpha\delta\iota\sigma\tau\acute{\iota}\alpha$ + Veramente che Roma si dvole assai di questa lontananza, e par proprio Hiervsalem desolata + Del Concilio Tridentino, de Luterani, de la noua lega de l'Imperadore col Re d'Inghilterra, de prouedimenti del Re di Francia, del proceder de Veneziani, de mouimenti del Turco, uorrei che mi scriueste quel che s'intende costi in corte, e quel che si giudica + Ma oltre a quel che ne

dicono ghialtri, desidero che mi scriuiate particolarmente il parer uostro, e me ne facciate vn discorso di uostra mano. Ecco ch'io u'ho fatto in vn svbbito huomo da stati, e da reggimenti, oue ghialtri pensauano che uoi non fosti buono, se non a dar ricette, e ueder orine. Manteneteui in questa ripvtazione, ch'io ui pongo, che sarete vn giorno mandato per nvnzio in Moscouita. Ma basti hauer con uoi cianciato sin qui. Quello affanno ch'io haueuo intorno a'l cuore innanzi a la partita uostra ancor mi dura, e non lo posso suellere affatto. La notte mi da maggior fastidio, che'l giorno, e de la notte piu mi tormenta ne l'addormentarmi, e uerso la matina piu che'n altra hora. Honne parlato col Lucena, huomo raro per eccellenza di lettere, e bontà di costumi, il quale stima che sia specie d'incubo, e mi da buona speranza, che tra pochi giorni con la grazia di Dio, e con l'opera sua se n'andrà uia. Di quel che seguirà ui darò auuiso, perche so quanto per uostra cortesia sete geloso amator de la mia salute. State sano, Di Roma li xv. di Maggio M D XLIII.

A M. GIOVANFRANCESCO BINI.



IOI fate tutte le cose uostre a tempo e misura. Ero stato insin a nonerl'altro assai temperato, aspettando da uoi risposta di due lettere ch'io u'haueuo scritte, ma non uenendo ne de l'vna, ne de l'altra, incominciau a pensar di dolermi di uoi, ne poteuo star piu a segno intra cancelli de la temperanza; quando ecco mi fu data la uostra de li v. di Maggio, la qual a l'udir sol che ueniua da uoi, racquetò quelli sdegnosi romori, che gia si moueuan no. ma nel leggerla poi, mi riempì l'anima d'vna certa nuoua dolcezza, ch'ancor la tiene in non so che modo ne la sua armonia inuescata. E ui lodai molto tra me stesso, parendomi che se ben erate tardo pagatore, uoi non dimeno così largamente poi pagauate, che non sol la prima sorte, ma frutti ancor del tempo passato con gran uantaggio tornauano in mano al creditore. Perche m'haute scritto tante belle cose, e così piaceuoli con questa uostra lettera, che non sol mi tengo da uoi ben pagato, ma

confesso rimanerui debitor d'vna buona somma. Che se uoi non mi donate questo soprauanzo ue ne resto per rigore e strettezza di legge obligato; se me lo donate u' resto amodato per ragion di beneficio, e cortesia riceuuta. Rendoni molte grazie de le rroue che mi date; ben uorrei non sol ringraziaruene, ma pagaruenne, s'io potessi col contraccambio d'altretante, non per non u'essere obligato, il che m'è molto caro, ma per non parer ne ingrato, ne sconoscente debitore. Penso ben che mi scvsarete, poi c'haueate fatta Bologna centro de le rroue, e lasciata Roma come vn pvnto ne la circonferenza, oue affatica u' trascorre vnà riga che dal centro u' si drizza. Onde si come gli anni sterili iscvsan gli affittarvoli, così questo lvogo c' hora è fatto sterile m'iscvsará, s'io piv tosto u' ringrazio, ch'io u' sodisfaci. Era lodeuol il pensier di G. Fabio Piacentino uolendo non con altro sacrificio, che d'vn conuito pvbblico honorar la uirtu, ma fv piv pvudente l'auuedimento di C. Hortensio, giudicando che non era cosa uirtuosa fvor del svo imperio vsar l'insegne imperiali. Laonde uoi potrete lodare in lvi l'amore pvr che insieme l'auuertiate che sia piv temperato ne svoi affetti. Non so quel che u' diciate di quel Signor nostro, ne de la sva lettera, che u'ha mostrata, ne de la uostra che u'ha uoluto torre. Ben so che con lvi non mi uoglio adirar, se ben non mi risponde ad vna ch'io gli scrissi; ne so come altrimenti me ne risoluere, se non con non gli scriuer piv; la qual cosa farei certamente, s'io non l'as-

massi e honorassi quanto io fo. Ma questa riuerenza mi sforzarà a scriuerli piv uolte. E forse farà vn effetto contrario al debito mio, che doue

ritenuto da questo affetto douerei star quieto per non li dar fastidio; io spinto dal medesimo, desiderando rinfrescarli ne

la memoria quanto io l'honoro con importuue

ciancie li sarò molesto. State sano, e salute

Trisone. Di Roma a li XIX.

di Maggio M D XLIII.



L I B.
AL CAVALIER GANDOLFO.



COME mi terrei felice Cavalter mio, se le mie cose svssen cosi da prezzar, come uoi l'apprezza te; io anti porrei certo questa uentvra ad ogni ben che la fortvna mi potesse porgere o di ricchezze o d'honori. che s'elle hauesseno in se quella bellezza, e eccellenza che uoi mi dite, io forse non mi di sperarei d'acquistar vn giorno la grazia di quella, Che trae l'hvom di se polcro, e'n uita il serba.

E mi dareste animo ad intrare in grandi ed honorate imprese; le quali forse potrebbero leuarmi di queste basse tenebre doue hor sono inuolto. Ma non uan si alto le mie ale, e conosco molto ben, quanto in me sia maggior il disiderio, che non son le forze. Dirò dvnqve che mi beffegiate, cosi lodandomi? Non gia, perche per molti chiari segni m'è nota la nettezza de l'animo uostro, e con quanta sincerita, e iartv uoi m'amiate. Crederò forse che per non hauerne intera esperienza parliate cosi? Ne questo ancora, perche gia tanti anni auuezzo tra li studii, e conuersato co' literati, hauete in questa parte, si come in molte altre abbellito, ed affinato il giudizio; e in queste lettere Toscare vso longo tempo ed esercitato, non si pvo creder che per poca isperienza uoi cio crediate. Stimarò dvnqve che l'amor grande che mi porta e u'habbia incatenato il giudizio, e u'habbia fatto parer bello, quel che non è, come svole accecare gli occhii di color che amano. Ne questo dirò ancora? conciosia che uoi non prima amate, che giudichiate, e amate sempre pieno di giudizio, e di uirtv. Ma ne l'vna, ne l'altro pvo esser mai, la doue il soperchio amore apre la porta a la negligenza, o al fvore. certo tra l'altre belle parti questa mi par loleuole in uoi; che per troppo giudicar non lasciate mai d'amar quel che si conuene, ne per molto amare lasciate di giudicar quanto uole il uero. E sempre s'pronando l'amore, e tenendo in mano il fren del giudizio, fate in non so che marauiglioso modo vn mouimento, e temperato, e prudente. che direm dvnqve? se non che uoi m'amate, e che intendete il uero, e che'l giudicate driamente, hauete pensato con vn

nrouo artifizio svegliarmi, e infiammarmi a qualche opera degna di loda; perche conoscendo uoi la mia natvral pigrezza, e ch'io come tardo bve malageuolmente mi mrouo, hauete uoluto con lo stimolo de la gloria far mi correr uelocemente per qvesti campi di laude. E hauete istimato che se ben io non sono hor tale, che ne meriti parte alcuna, nondimeno il continuo studio, lo spesso esercizio, il pronto uolere, e'l gran desiderio di meritarla, mi s'pronaranno ad usarui cotal diligenza, onde io forse mostraro di non esserne del tutto indegno. Che sapete ben quanto possa vno animo infiammato, e ben risoluto; e come molte cose, che paion malageuoli, ed impossibili, si fan con vna ferma risolvzion d'animo e possibili, ed ageuoli di diuenire. Ecco il disegno uostro Cauatier mio, il qual u'ha spinto l'amor che mi portate, e'l creder che qvesta tromba di gloria mi debba risvegliare da cosi longo sonno, nel qual g'da molto tempo io son presto stato sepolto ch'adormentato. cosi non col riprendermi amicheuolmente, ma con dolcemente lodarmi, uoi uolete scvotermi qvesta infingardaggine dallosso, la qual come ellera ad arboro, cosi g'da molti anni mi s'e intorno abbarbicata. Ringraziou di cosi gentile e amoreuole officio, poi che uoi in uece di darmi vna meritata pena, mi donate vn premio non meritato. Ne so come rimeritaruene in modo alcuno, se non col mostrarui con parole, e con opere di rimaner da uoi persuaso; perch'io penso che'l maggior contento che possa hauere vn dicitore e' quando s'auuede d'hauer persuasi gli ascoltanti. Io certamente o sforzato da l'amor ch'io ui porto, o uinto uolentier da le uostre allegazioni credero che sia uero cio che mi dite. Ma guardate pvr che di qvesto uostro hauermi cosi lodato ui segua poi gran dispiacere; che s'io allettato, e lusingato dal uostro consiglio mi porro a qualche fatica, sotto la qual poi cadi infelicemente, si come cadde Polidamante sotto quella grotta, ch'egli non pot'e sostenere; che n'auerra, ditemi per Dio a me e' certo gran u'tvperio, e a uoi non piccolo dispiacere. A me per essermi posto a quelle imprese ch'eran sopra le forze mie; a uoi per hauermene consigliato. Oltre che v'dendome ne biasimare, uorrete entrare come b'vono amico in parte del mio biasmo. Ma faro come l'uccellino, che nrouamente esce di nido, il qual sentendosi debile, e non auuezzo a volare, non s'arrischia nel principio a gran

uoli, ma ua d'vno in altro ramoscello con corto uiaaggio uolando; cosi io conoscendomi di poche forze non m'arrischiarò svbbito a grandi imprese, ma lentamente, e adagio adagio tentarò qvel ch'io possi fare; perche s'io sentirò (il che non credo) di mano in mano ingagliardirmi, potrò con maggior allegrezza, e franchezza d'animo pormi a piv alti uoli. ma s'io conoscerò (come i temo) che le forze pvr sian debili; allora se non con honore, almeno con minor uergogna ritornerò qvetamente a starmi nel nido. State sano, e amatemi. Di Roma ali XX. di Maggio M D XLIII.

A M. FABIO BENVOLIENTI.



NON é pvr hora M. Fabio, ch'io ho notizia de le uirtv uostre; perche son dve anni ch'i n'hebbi vn bvon saggio, uedendo qvella Elegia Greca che faceste per il nostro Quintilio; la quale da tvtti quei che la lessero fv sommamente lodata. Tanto che la relazione che di fresco m'ha fatta di voi M. Antonio Ma'neri m'ha piv tosto confermato che indotto al amarui. Onde non é marauiglia, s'io disidero di farui cosa grata, e d'adoperarmi in ogni cosa che possa tornare in vtile e honor uostro; si come a parole n'ho fatto fede a M. Anton'io, aspettando occasione di farla piv uiuamente con l'opere. Quanto al lvogo per uoi in Roma, io non n'haueuo alcuno che fusse certo; ma li dissi che per amor uostro m'affaticarei in trouarlo; e cosi farò quando ui piaccia, hauendo r'guardo a li studii e a l'altre con lizioni uostre. E quando ancora ui risolueste uenire per qualche giorno a ueder Roma, non ui parrebbe hauer perso il tempo affatto; e me trouareste sempre ad ogni uostro commolo apparecchiato. State Sano. Di Roma ali XXVIII. d'Octobre M D XLII.



HE uoi teniate come vna cosa sacrala lettera ch'io ui scrissi del l'Illystrissima Signora Vittoria é ben ragione , poi che dentro u'è scolpito il svo nome + conctosia che doue ella interuene o in presenza, o in nome , tutto quello é cosa sacra , e degna di grande honore , e di somma riuerenza . Ma che la serbia

te per mostrargliela , non so quanto mi piaccia ; perche de le cose tanto nobili , e diuine s'ha da parlar quasi diuinamente ; o uer s'ha a tacere , e honorarle in quel sacro silenzio che uoi sapete . onde non hauendo io fatto ne l'vno ne l'altro , le farò chiara fede , ch'io non so ne parlar ne tacere . e se non ch'ella tra le sve rarissime uirtu , u'ha sparta vna benignità singolare , io ui sforzarei per l'amicizia , la quale é tra noi , che uoi non gliela mostraste . Ma non prima ella la ueerà , che per somma cortesia piuttosto si uolgerà a lodarmi de l'amoreuole affetto d'animo , che a biasmarmi del poco auuedimento , ch'io u'ho mostrato ; onde quanto a me s'appartiene , io ui lascio in uostra libertà di mostrargliela , o no , secondo che piu ui piace ; che l'vno e l'altro stimarò ben fatto , e con giudizio , poi che l'hauerete fatto uoi . Ben ui prego che se gliela mostrate allora con qualche parola composta mi scusiate , e insieme me le raccomandiate . Pia cemi che habbiate fatto qualche acquisto di sanità , e perche'l giouamento de bagni non si sente così subbito , spero che di mano in mano ui sentirete meglio che non fate hora . Procurate Cavalier mio con ogni studio di ritornare ad intera sanità , che sapete ben come questa uita senza sanità , non é uita , ma imagine di morte . Ma

Ben mi si pvo dir frate tu uai .

perche oltre ch'io son sempre , come sapete mal sano dopo la partita uostra , m'è in tal guisa cresciuto quello affanno del cuore che certo mi da grandissimo fastidio . e non trouo per ancora ne medico , ne medicina , che me lo guarisca . Pvr io non mancarò d'ogni diligenza per guarirne . e oltre a gli aiuti humani , io ricorrerò a Dio con preghi , e con uoti ; nel quale , e in questo , e in ogni altra cosa io spero molto

piv che ne glihvomini + State sano + Di Roma a li XXI. di Maggio M D XLIII.

A M. GIOVANFRANCESCO BINI.



E la uostra lettera de li v. mi fv cara, questa altra de li XIX. m'e stata carissima per molte ragioni. Prima per ch'io conosco come uoi continuate ne l'amor uerso di me, poi che non sol ui ricordate di me, ma ne fate fede con le uostre dolcissime lettere; on le questa continvanza tanto piv mi diletta, quanto egliè piv malageuole il perseverar nel bene che l'incominciarlo + Di poi come dolore aggiunto a dolore fa che maggiormente si sente il primo e'l secondo, cosi per lo contrario, piacer posto sopra piacere fa maggior la forza de l'vno, e de l'altro; e io certo nel dolce gusto di questa uostra seconda lettera, rinouai in non so che modo il contento de la prima, il quale cosi rinouato mi fece piv uiuamente sentire il piacer de la seconda. Questo diletto è poi piv cresciuto per le uarie uosue, che uoi mi scriuete; de le quali alcune mi sono state grate; perche considerando bene, e aggiugnendoui qualche altro spirito, che uola per l'aria si pvo in parte immaginare in che uerso corrano questi nuoli. Ma gratissime sono altre per raggvagliarmi di tante nobili Acalemie, di si dotte dispyte, di cosi belle comedie, di tante eccellenti orazioni, di cosi ricchi, e allegri conuiti, e sopra tvtto di cotanto piaceuoli e uiruose conuersazioni, de le quali u'harei grande inuidia, s'io non amassi egualmente il contento uostro, come il mio proprio. La tragedia di M. Sperone credo che sia quella di Canace, la quale io v'dii legger qvi in Roma in casa di Monsignor di Brescia, e mi parue ne l'v'dirla molto poetica, e bella, cosi ne le parole, e sentenze, come ne lo stile, e ne l'ordine + Ma l'v'dii quasi tvono che tosto uiene e passa uia, non l'ho hauuta mai in mano, on le non l'ho potvta sottilmente considerare. L'orazion del nostro M. Alessandro Piccolomini, credo che sia certamente bella, come uoi dite, perche da dotti Maestri non s'aspettano senon opere dotte

te. ὁ γὰρ ἀπλόωσεν ἀπὸ τῶν βελτιόνων βέλτων ὄργον. Però mi farete grazia singolare di far sì ch'io ne possi hauere vna copia; pregatelo di ciò per mia parte, e se non basta, aggiugneteui l'autorità uostra, e la grazia che quântunque tvtti li stili, e de l'epistola e de l'istoria, e del Dialogo in questa lingua mi piacciano sommamente, non di meno lo stil de l'orazione sopra tvtti gli altri mi diletta, e mi rapisce, certo quando io feci già quella de la Pace, non da altra cagion fvi mosso maggiormente, che per mostrar al mondo, come questa nostra lingua Toscana era atta ad isprimere altamente, e in orazioni tvtti i gran concetti. la qual cosa in que tempi da certi litterati di debile stomaco non era credvta. Piace mi che vi sia piaciuto quel giouene Givrisconsulto. Ma o mi fero lvi, s'egli ha bello ingegno, e l'ha incatenato ne faticosi e intrigati laberinti de legisti. Qui non è cosa di nouo, se non che hieri fvi sotterrato M. Martin Lvpi Todesco, onde io uedendolo sotterrare, credo che sia morto; perch'altrimenti con vna commission se ne sarebbe difeso. Voleuo che mi raccomandaste a G. Fabio Picentino, ma son con lvi tanto in colera, ch'i mi uoglio vn gran male, perch'io mi ricordo di lvi, diteglielo, e state sano. Di Roma ali xxvi. di Maggio M D XLIII.

A M. ALESSANDRO BELLANTI.



ARRIVATO qua M. Luca Contile con molta mia marauiglia e contento. mi son marauigliato uedendolo in vn subbito qui in Roma senza aspettarlo; si come fan tvtte le cose che soprauengono d'improviso; per che pensauo che quelle grasse delizie di Lombardia l'hauesseno in tal modo inuescato. ch'ei non se ne potesse ne sapesse sulvppare. m'è piaciuto sommamente il uederlo; prima per rigvadagnare vn amico carissimo, il qual mi pareua quasi hauer perduto; stimando che quella Lombardia, quasi Circe incantatrice ce l'hauesse a torre in tvtto. Di poi per ch'esso in non so che modo mi s'è mostrato piv gentile, e piv uirtuoso che

mai: e mi par ch'egli habbia auanzato le prime belle qvalita sve, e fatti
 tosi con noua excellenza maggior di se stesso. onde se prima così mi
 doleua la sua lontananza crediate certo, ch'adesso m'affliggerebbe altis-
 sime il perderlo di nouo. e però bisogna che uoi, ed io, e tutti gli
 amici suoi ci congiuriamo a ritenerlo, ed ordiniamo lacci, uischi, intop-
 pi; no. di, e incanti finalmente, perche non si parta. che non è forse age-
 uol cosa ritrouare vn huomo da bene, ripieno di belle, e uarie dottrine,
 colmo di gentili e uirtuosi costumi, ornato di uaghe maniere e auuedviti
 accorgimenti, e sopra tutto dolcissimo in conuersazion d'ogni sorte, e a
 tutte l'hore. A me certo così sarebbe dispiacere il ri-perderlo, come s'io
 perdessi parte de la uita, o de l'anima mia. credo che non manchiate di
 quel buono, e amoreuole officio di raccomandarmi spesso a Monsignor
 Reuerendissimo uostro, perche sapendo quanto mi sia caro, penso che
 uì sia caro ancora il farlo, poi che tanto m'amate. o certo perche l'honor-
 ro, e riuerisco quanto posso, disidero ancor ch'egli conosca, e riceua in
 grado questo animo ch'io ho di honorarlo sempre, e di riuerirlo. State
 sano, e di grazia auuisatemi qualche cosa de l'occorrenze de la corte, e
 del mondo. Di Roma, il di vltimo di Maggio M D X L I I I.

A M. A L E S S A N D R O
 B E L L A N T I.



IERI uì scrissi quando ancor non haueuo riceu-
 te due uostre lettere, l'vna de li X I I I I.
 l'altra de li X X I I I. di Maggio, le quali m'han
 chiarito, che uoi haueste quel mazzetto, di cui
 mi doleuo per l'altra, credendo che fusse perduto.
 le noue che date mi son care, e piu caro mi sarà,
 se uoi segvirete d'auuisarmi di mano in mano le cose ch'occorreno. e caris-
 simo se m'auuisarete che'l Papa ritorni a Roma per san Piero, come
 qui si spera. Ma molto piu caro, quando gia non bisognara piu scri-
 uere, essendo uoi auuiati per ritornarvene. In somma Roma senza la
 corte pare vn letto di fiume senza acqua. Se, M. Mino Celsi uers

rà a Roma, li farò tutte quelle grate accoglienze, che per me si potranno, indottau da l'vsanza mia, tiratoui da le uirtu sve, sforzatoui da le raccomandazion uostre. certo a me sarà sommo piacere d'honorar me stesso facendo conto di lvi. State sano. Di Roma a di primo di Giugno M D XLIII.

A M A E S T R O G I V S E P P E

C I N C I O .



I uede beñ che uoi sete fatto grande, poi che non ui degnate di rispondero a le mie lettere. Il favor di Madama, rinfrescato nouamente con quello del Signor Ottauio ia san troppo svperbo, e forse ancora ch'io son' in parte cagion di questa uostre noua grandezza; perche ne la mia lettera ui feci hvomo da stati, e da gouerni. Ma credeuo che uoi haueste imparato, che tra le prime auuertenze di color ch'attendeno a stati, è il farsi de gli amici, e de beniuoli assai; e con intrattenimenti, con lettere; con doni, con isperanze, con promesse d'letterarli, e legarli. uoi per lo contrario con l'alterezza, con la svperbia, con la dimenticanza li sbigottite, e li discacciate. Questo è vn mal principio per diuentare vn Pistrato, o vn Pericle. Hor lassiam le ciance, uorrei che per mia parte baciaste la mano al Signor Ottauio, il quale intendo che non prima è sbarcato a Genoua, ch'egli è corso in poste a ueder Madama a Pavia, oh piaccia a Dio, che di si nobil coppia nasca qualche bel fructo; il qual porga contento a loro, piacere a gli amici, sostegno a seruatori, fermezza a la casa, gloria ad Italia, e prolongamento di uita a Papa Pauolo.

State sano, e pregate pvr Iddio, che

gli altri s'ammalino. Di Ro

ma a li IIII. di Giu

gno M D XLIII.





MOLTO mi spiace che per mio conto pigliate molestia di scriuermi quando sete stanchissimo come dite: che se ben mi diletta la cagione, nascendo da molto amor che mi portate; nondimeno mi dispiace l'effetto poi segvendone il fastidio che ne sentite. Non uoliate per esser troppo offizioso ridvruir a queste simili strette, perche l'offizio che si fa per amore uolezza si conuerte in affanno, e di questo in dispetto, e di poi in inimicitia; la quale a la fin si palesa, e eccoci a rotta. Voi sapete che bella uirtu' e' la temperanza, la quale cosi e' lodeuole in non iscriuere troppo, come in non mangiare, o non ber troppo. E quella sentenza di Pitagora $\mu\epsilon\tau\rho\nu\ \delta\iota\ \nu\acute{o}\iota\ \pi\acute{\alpha}\nu\tau\omega\ \acute{\alpha}\nu\iota\sigma\tau\omega$ par che si possa molto bene accommodare alo scriuere, e peró egli che fu sauto non iscrisse molto. Che uoi state per ire in istantia per mezzo de le mie lettere, e' cosa ageuole a credere, a tal hoggidi e' uenuta l'ingordigia de gli stampatori. Ma se cio auuene, uí si fara grande ingiuria, perche non e' ben che siate ritratto da si rozzo maestro, come sono io. E si conuerrebbe la man d' A pelle, per dipingeru, e quella di Pirgotele per intagliaru. che se bene non hauete il cognome di Magno, uoi hauete quel di Bino, che forse e' maggior che Magno, essendo due per vno. Ma lassiam le ciance guardate pvr M. Bino che non ue ne uenga dato copia a stampatori, perche in vn tempo medesimo offendereste uoi, e me, e'l mondo. uoi perche essendo in non so che modo inuolto ne le mie parole, uí uedreste quasi nobil gloria legata pbblicamente in vn uilissimo fango. Me perche per questa uia si palesarebbe molto piu la mia ignoranza a ciascuo, la quale se ben non e' nascosta, non e' ancora diuulgata, come ella ne diuerrebbe. Il mondo, perche molti disauedatamente potrebbero incorrere come in vno scoglio in queste lettere, doue il minor danno, che potesse loro auenire, sarebbe il perder quel tempo ch'essi consumarebbon nel leggerle. Mi piace che gia s'affretti la risoluizon de le cose, onde uoi potete salire in piu certa speranza di tornar uene prestamente a Roma. la quale si come si d'vole de la uostra

lontananza,

lontananza, così credo che a voi altri molto più rincresca l'essermi lontani. Io stimo che questo poco d'intervallo, vi farà molto più gustar la sua dolcezza al ritorno vostro; perchè senza dubbio la continua possessione de le cose genera vna certa sazietà, la qual bisogna schifare col priuarse ne talora per qualche spazio; il qual breue priuamento fa poi più dolce la noua possessione. A M. Adriano ho fatte le vostre raccomandazioni, il qual come giouene uirtuoso, e ben costumato molto vi ringrazia, e vi si raccomanda. Al Cavalier farò il medesimo per lettere, perchè che già e' passato vn mese ch'egli si parti di Roma, e andò a Bagni di Viterbo; onde poi intendo, ch'egli e' ito a quelli di Vicarello. Dio li faccia grazia di ritornar ne la prima buona sanità, che certamente non merita la sua uirtù d'esser così afflitta da la fortuna. Di M. Nino m'ha uete dato mala nouella, per uendicarsi di quella ch'io ui detti di M. Martino; ma questa uendetta ha trapassato di troppo l'ingivria; ne si uol esser così uendicatiuo. M. Nino già molti anni e' amico mio, hollo conosciuto sempre persona d'honore, e da farne conto. Non so quel ch'auuerrà o sia auuenuto di lui. Ma in ogni successo mi piace dirli, que due uersi di Dante.

Giudice Nin gentil quanto mi piacque

Quando ti uidi non esser tra rei.

Perchè campando non sarà tra rei condannati a la morte, e morendo non sarà tra rei tormentati ne l'inferno; che così mi promette la sua buona, e costumata, e christiana uita. Di Roma a li VIII. di Giugno.

M D XLIII.

AL S. GIULIO R.



NON so Signor mio che altro dire, se non che voi usate troppo amoreuoli officii uerso di me, e ch'io ho troppo mala fortuna in seruirui. Certo non accadeua che per la lettera uostra, ed a bocca per M. Michelagnolo uostro mandato faceste con me giustificazione de le cose fatte da uoi; perchè cono-

scen.lo già gran tempo, quanto sia la bontà, e uirtu uoſtra non potrei mai credere, ſe non che tutte le uoſtre azioni ſyſſen piene d'honeſtá e di giuſtizia. Di poi io ui ſon tanto affezionato, che l'vſar queſti termini di cerimonia con eſſo me, e' quaſi vn tenermi per iſtrano, e per ſo reſtiero, non per domeſtico, e familiar ſeruitore, come io ſtimo d'eſſerz ui, e come per tal mi riconoſco. Dvolmi bene hauer mala ſorte in ſerz uirui, poi che in due caſi, doue io mi ſono affaticato per uoi non ho potuto far coſa che torni a contento, o ſeruzio uoſtro. Ma io aggiugnerò queſta diſgrazia a l'altre mie diſauenture, e mi conſolarò con la prudenza, e bontá uoſtra; il qual cola molta corteſia uincete la mia mala fortuna, pigliando ogni coſa da me fatta in buon grado, e mantenendo uerſo me quello amore, che m'hauete ſempre moſtrato. Di che ui reſto con tanto maggior obbligo, quanto io manco ho fatto inſin qui opera alcuna, onde io l'habbi meritato. Di Roma a li XII. di Giugno M D XLIII.

A MAESTRO GIUSEPPE CINCIO.



SCRIVENDO al Duca di Camerino, farò quanto mi richiedete per amor uoſtro; che ſe coſi mi foſſe ageuole il farui bene, come il diſideraruelo, o l'adoperarmiui perche l'habbiate, beato a uoi. Non ui ſcriuerò piu a lungo, perche ſon hoggi traugliato da vna medicina, preſa per conto di quel mio affanno del cuore, il quale ancor non mi ſi ſuelle. E forſe ancora ſcriuendo queſte poche righe ho fatto contra le regole di uoi medici. Perdonatemi il diſiderio di parlar con uoi m'ha fatto trappaſſare gli ordini uoſtri. Da uoi w en la legge, da uoi l'occaſion di romperla. State ſano, poi che non poſſo ſtar io. Di Roma li XVI. di Giugno M D XLIII.



A M. FORTVNIO SPIRA.



LO NON ueggo mai M. Latino uostro fratello, ch'io non mi uergogni estremamente di me stesso. Perche sempre ci fermiamo a ragionar di uoi, sempre li domando de la fortvna, de la sanità, de l'animo uostro; e sempre li fo longo discorso de le belle qvalità, e de le molte uirtv uostre; sempre li racconto l'antica amicizia, e

la dolce conuersazion nostra. sempre ancora li prometto di scriuerui, e nondimeno con tanto mio disiderio, con tanto amore, e tante promesse, io insin ad hora non ui ho scritto giamai. E forse non u'harei scritto questa lettera ancora, se non che hieri parlando a M. Latino mi sentii trafitto da vna incredibil uergogna; in tal modo che conoscendo hauer bisogno di maggiore sprone, che non e vna semplice promessa, feci uoto di scriuerui hoggi in ogni modo. Onde piv spinto dal timore del uoto, che da offizio che si conuenga intra gli amici, uogli o non uogli mi son posto a scriuere. Ne so hora che mi ui dire altro, se non salutarui, e pregarui, che uogliate che la nostra amicizia gia tanti anni incominciata, e con uirtuosi modi accresciuta, hora per troppo longo silenzio s'arrugginisca. Hauete se mi uorrete scriuere, vno argomento da me molto disiderato. Perche uorrei sa per distintamente tutto lo stato uostro; conciosia cosa che amandoua come io fo, e non sapendo l'esser uostro, mi par di non sapere l'esser mio proprio. Oue state? sete uoi pvr con l'Arciuescouo di Ci pri gentile, e discreto Signore? Quai son gli esercizi? qvali i uostri studii? segvistè uoi di dare opera a le lettere Hebreè, si come gia incominciaste, o pvr si come feci io le lasciaste da parte? Qvali sono le uostre conuersazioni? qvali i uostri intrattenimenti? Scriuete uoi qualche cosa? o pvr sono sterili i uostri studii? Ma mi rendo certo, che se gia scriueste le Notte Amorse, c' hora scriuerete gomi tutti pieni di luce: li qvali e uoi con bella gloria, e questo oscuro secolo con chiarezza di dottrina uiuamente illustraranno. Sete uoi sano, o pvr come auuene a me, gli anni u'arrecano di mano in mano qualche noua

debilezza, e infermità: De la fortuna, era mio animo non uà domanda-
re, perche so quanto ella sempre è nimica de le persone uirtuose, e da
bene. Ma perche ella pvr talora col far bene ad vn uirtuoso spera
d'ingannarne mille altri, li quali disegna di mandare al fondo; però uorrei
mi scriueste, se uoi sete vn di coloro, che son vsati da la fortuna per
istrumento da ingannare gli altri. Vi marauigliarete forse, come io ui do-
mandi del uostro stato, e non ui scrui del mio. Ma non ue ne marauil-
gliate. Io ui domando del uostro perch'io non lo so, e disidero saperlo.
Del mio non ui scriuo, percioche per mio conto non accade, che lo so;
per uostro, io non so ancora che uoi disideriate di saperlo; e in somma
la domanda deue ir sempre prima, che la risposta. Pvr ui dirò sol questo
del fatto mio, che trouandomi afflitto ne beni del corpo, ed in quelli de la
fortuna uariamente trauagliato, io nondimeno quanto posso mi sostengo
contra l'vn male, e l'altro con la franchezza de l'animo. State
sano, e scriuetemi se non u'è a noia. Di Roma a li 1111. di Lvg-
lio M D X L I I I.

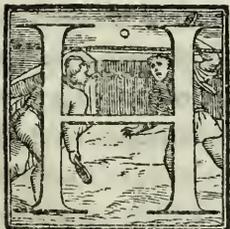
A M. BARTOLOMEO PAGANVCCIO.



L uostro partir così sùbbito mi fece creder che
douesse ancor esser sùbbita la ritornata; come fiam-
ma la qual tosto s'accende, e si spegne. Ma per
quanto io m'auueggio il partir uostro è stato come
quel del corio. Io certo ho riconosciuto l'error mio,
poi ch'io ho pensato a le piaceuolezze e delicatez-
ze di Farnese, e a la gentilezza e cortesia di quelle Signore. E tanto pvr
me ne sono auueduto, ripensando che Farnese è fatta a uoi nroua patria,
hauendo uoi in lvi, e per lvi riceuuta nroua uita. Oh quando uoi ui ri-
cordate, con che graue e quasi incruabil male già u'andaste, con quali tra-
uagli, e afflizioni di corpo, e d'animo ui foste per molti mesi tormentas-
to, quali pericoli trapassaste, come pvr uolte foste a la morte uicino; ma
con quanto amore, con quanta diligenza foste atteso e curato, e finalmen-
te, con che bella e singular grazia di Dio usciste di quella miserabile in-
firmità:

firmità: e quasi gentil Fenice uì rinouellaste a bella iàta. Certo io credo che prima da horribile spauento, di poi da vna pietosa compassione, e a la fine da vna tenera dolcezza state tutto assalito e liquefatto. Fiaccia a Dio che tanti mesi uì habbiate hora di contento, quanti giorni u'haueste allora di dolore. Il che spero u'auerrà ageuolmente, conuersando con ispiriti sì nobili, e sì pe'legrini come sono in quelle Signore e Signori; e massimamente hauendo uoi già per molta isperienza imparato, che in queste parti terrene non c'è cosa ne più felice, ne più beata, che la tranquillità de l'animo; la quale è in potere di ciascun che riconosca drittamente se stesso, e sauamente uì si risolua. Ma non uoglio per hora entrare in più c'vpa filosofia. Solo uì prego che baciare la mano in nome mio a l'Ill. S. Isabella. la quale per molto suo ualore, e uirtù è ben degna d'esser sempre honorata. Similmente u'atticarete in farmi seruitore a la Signora Giulia sua nuora, la quale intendo esser ornata di molte belle, e uirtuose qualità. Fatto vn tal officio con loro, uì piacerà caldamente raccomandarmi al Signor Pier Bertoldo, il quale hauerà pazienza s'io procaccio prima la grazia di quelle Signore, e poi la sua. Maestro Agostino Ricco (per quanto intendo) se n'è ito a Lucca, uorrà (credo) prouare se l'aria de la patria è più saluifera per quella sua indisposizione, che non è la Romana. Restate allegro, e scriuetemi qualche cosa. Di Roma ali VI. di Luglio M D XLIII.

A M. LVCA CONTILE.



O riceuto in vna medesima hora tre uostre lettere, le quali s'io dicessi, che mi sono state care, isprimerei poco uiuamente la contentezza ch'io ho sentita nel leggerle, e nel g'ustarle. Voi li trouarete vn uocabolo più accommodato che non è questo; poi che per la somma affezzion ch'io uì porto, potete ben comprenere, quanto sia stato grande il piacer ch'io ho hauuto nel leggerle uostre bellissime, e soauissime lettere. Certamente quando elle mi uennero in mano, mi parue ne più ne meno hauer in mano le tre

grazie, piene di splendore, di uerità, e d'allegrezza. Io so che uoi non
 sete scarso ne lo scriuere, come molti; anzi abbondantemente spargete la
 bontà uostra, larga, e copiosa. Vi ringrazio grandemente de le riuoue che
 m'hauete date; le quali sono state da uoi scritte a punto in quel modo che
 mi par che si debbiano scriuer le riuoue distinte, chiare, ordinate, con tut-
 te le minute circostanze de' luoghi, de' tempi, de' le persone, de' gli stro-
 menti, de' gli ordini; isplanando talora non pvr le cose seguite, ma i
 consigli loro, e l'occasione. Ne ui sete di questa sola cortesia contentato,
 ma come largo donatore hauete in qualche parte significato il giudicio
 uostro de' le cose a uenire. La qual cosa si come è bellissima a discorre-
 re, così pvo essere spesso utilissima a sapere. Disperomi di certi seco-
 chi auisatori, li quali come fosseno oracoli, scriuen tanto breuemente, che
 non sol lascian ne l'animo mille desiderii di sapere, ma spesso ancora per
 la troppa breuità diuentano oscuri. E incredibile a dire come l'animo
 humano in queste cose d'importanza uorrebbe intendere ogni cosa min-
 tamente. Vn piccol fatto, vna persona interuenuta, vna parola detta, vna
 occasione aspettata fan risolvere altrui diuersamente nel giudicare; e spes-
 se uolte da vn breuissimo auuenimento si pvo prender congettura a bastan-
 za de' disegni altrui. Non altrimenti ch'auuenga ad vna larghissima stan-
 za, la qual da vno strettissimo finestrino sia illustrata. In somma io uor-
 rei più tosto hauere a risecar de' gli auuisti per la troppa lor longhezza,
 che hauer ad indouinar per la breuità, o restarne ignorante e confuso. Vi
 pregarei che uà piacesse continouare ne lo scriuermi, si come hauete com-
 inciato, ma io ueggio che uoi sete quasi in uia; onde lassando da par-
 te questo desiderio mi son uolto a la speranza di riuederui tosto a Ro-
 ma; oue aspetto di ragionar con uoi di molte cose. E spero (se piacerà a
 Dio) che trouarem modo d'ingannar la fortuna, e di difenderci da la ma-
 lignità de' gli homini rei; che certo horamai habbiam troppo prouato i
 fieri, e uelenosi morsi de' l'vna, e de' gli altri. State sano, e raccoman-
 datemi al mio Riuerendo e cortese Monsignor di Tolone, e al no-
 bile e gentil M. Vincenzio Cavalieri. Di Roma a li XIII. di
 Luglio M D XLIII.



E da uoi ho risposta de la lettera ch'io uì scrissi, ne denari, come prometteste di mandarmi. Vi prego che faciate l'vno, e l'altro piv tosto che potete; perche l'vno e l'altro disidero sommamente + e se pvr uolete mancar de l'vno de due, mancate piv tosto del rispondermi, che del mandarmi i denari. Ma se mi mandate i denari, che nota uì sará rispondermi ancora? A chi uoi date denari, potete piv ageuolmente dar parole; benche chi da denari, non da parole + Rispondetemi (uì prego) e compiacetemi di quel che per la mia lettera uì pregai; perche se mi rispondete e me lo negate, mi farete vn piacer con molto dispiacer mescolato. Di Roma a li X I I I I . di Luglio M D X L I I I .

A M. G I O V A N C E L S I .



L Cavalier Gandolfoui parlará d'vn piacer, ch'io disidero riceuer da uoi; confidomi ne la cortesia vostra, ne l'amicizia nostra, e ne l'honestá de la domanda + onde io spero che non potrete, ne saprete negarmi quel ch'io disidero + Non uoglio allegarmi hora quanto io da l'altra parte son sempre pronto per adoperarmi in ogni cosa, che torni in honore o in profitto uostro; perche parrebbe ch'io uolessi riceuer da uoi questo piacer per obbligo; onde non sarebbe piv grazia, ma merito, la qual cosa é molto difforme da l'animo mio; perche non solo uo riconoscer da uoi questo piacer per grazia; ma quando uoi foste obbligato a farlo io uì sciogheret da l'obbligo per riceuerlo in gentilezza; tanto sempre m'è piv grato il gvstar la cortesia d'vno amico, che'l ricordarli l'obbligazione + State sano + Di Roma + a li X V I I . di Luglio M D X L I I I .

L I B.
A L C A V A L I E R G A N D O L F O .



NON posso contenermi ch'io non ui scriuá, anchora
 che vna certa ragion uorrebbe, ch'io aspettassi uos-
 stre lettere prima ch'io ui scriuessi. Perche dicono
 i Cerimoniasti, che si debba saper prima l'arriuo
 de l'amico, e in che luogo s'è fermato, e poi scri-
 uerli: ne si pvo megl'o sapere che per lettere pro-
 pie de l'istesso amico. Ma questa è vna certa regola, che non so s'els-
 la si troua in Cancellaria. e io rispondo a costoro, che'l buono amico non
 dee mai perder tempo in essere offizioso uerso l'amico. onde potendo io
 auanzar tempo incominciando a scriueruá questa letteruzza, non so gia
 á che effetto lo debbi consvmare in uano. e si come d'ogni hora spesa
 oziosamente si dee render ragoue a Dio; cosi credo che d'ogni momen-
 to che l'amico non fa, ou'egli pvo qualche amoreuole dimostrazione
 uerso l'amico se n'ha a render conto a la legge de l'amicizia. Non bis-
 fogna al uero amico aspettar d'essere inuitato. Tardo, e debile, e son-
 nacchioso amico è chi cio aspetta. Il buono amico antuede, e anti pre-
 de il tempo ne gli offizii de l'amicizia senza sprone o inuito ueruno.
 Se Teseo, e Piritoo, o Pilade, e Oreste, o Damone, e Pitia hauesse
 no usate queste beate cerimonie, che dicon costoro; certo non sarebbe
 stata cosi nobile la loro amicizia, ne cosi gloriosa la fama loro. Da l'altra
 parte io non dubbito che questa lettera non ia trouá; hauendomi uoi inanz-
 zi la partita uostrea significato il uaggio, e la stanza uostrea; oltre che
 non mi curo di pormi a rischio d'hauer dvrato in uano la fatica di scriueru-
 ui, perdendosi questa lettera: pvr che io stia a speranza, che molto piu
 ageuolmente ella ia possa uenire in mano: percioche senza paragone è
 molto maggior la speranza che la paura, e l'acquisto che la perdita in
 questo caso. Io ia scriuo dvnqve prima perch'io ho uoglia di scriueru-
 ui, anchora ch'io non n'haessi occasion ueruna, di poi perche hauerei
 caro sapere come sete restato al uaggio, e se la uostrea gamba n'ha sen-
 tito fastidio. Vorrei an:or intender se'n Viterbo uisitate la Signora
 Marchesa, e se con lei faceste quello offizio, di che ragionammo qui

in Roma + ch'essendo ella non sol rara ma singular Donna ne tempi no stri , non sol merita d'esser honorata , ma riuerita , e adorata dal mondo . Io certo quanto sono spronato dal desiderio d'acquistar la sua grazia , tanto son raffrenato da la riuerenza di non offendere i suoi diuini pensieri . Scriuetemi ancor (uì prego) se quando passaste per Viterbo u'era arriuata Madama , e se la uisitaste , e se M. Anibale intende che'l suo offizio di uisitarla duri ancora ; o uero s'accorda ch'egli spirasse per la partita del Duca , e poi di Madama . Hauerei molte altre cose da mandarui , ma non uoglio ne la prima lettera mostrarmi fastidioso domandatore + che si come lo scriuere spesso a l'amico e segno d'amoreuolezza ; cosi l'auuertir di non esserli scriuendo noioso e argomento di modestia . State sano , e salutate il Caro , e gli altri amici + Di Roma a li XX. di Lvglio M D XLIII.

A L V E S C O V O D I B R E S C I A .



EDETE quanta riuerenza Monsignor io uì porto , che quelle cose che per se stesse mi dispiaceno , per amor uostro mi si fan diletteuoli . Questo e appvnto come vn distillare l'assenzio ; ch'essendo l'herba amarissima , quando poi e distillato , l'acqua sua si fa dolce + l'hauermi tolto

M. Bino , il quale e parte de l'anima mia per se stesso m'e molto amaro ; ma poi che me l'hauete suato uoi per uostro contento , si distilla questo mio dispiacere ne la riuerenza ch'io uì porto , e la parte amara riman tutta a terra morta e fredda ; e la dolce sale in alto a la mente mia , e iui si raccoglie e si posa + Io sento dvnque piacer del piacer uostro : il qual fa che'l dispiacer , ch'io n'hauerei , se non fosse il uostro piacere si disfa tutto , e si conuerte in allegrezza , e contento + Sol uorrei o per merito , o per ricompensa , o per grazia , che uì sforzaste di ritornar prestamente a Roma ; per ch'io posso ben per amor uostro sostener qual che tempo il d'gvno di goder l'vno , e l'altro ; ma vna longa fame non e possibil sostener mai , che le forze non mi manchino + Restate felice . Di Roma a li XXI. di Lvglio M D XLIII.

L I B.
A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



IA ui ringraziai de la lettera che scriuete per con-
to mio a M. Ottauan Grimaldi; hora ui ringrazio
molto piu, intendendo che per amor uostro, egli
ha fatti per me offizii caldissimi . ma che farò io,
quando poi dal'opera sua segvirà l'effetto, ch'io
disidero, e ch'io procuro ? certo non bastaran le pa-
role per ringraziarui, non che per sodisfarui . onde per non parere allo-
ra ingrato, insin da hora ui protesto, ch'io non ue ne parlerò niente : ma
queto entr'a me stesso attenderò a contemplare la co tesia uostra, e l'ob-
bligio mio . e questa sarà la maggior sodisfazzion, ch'io ui possi dare,
essendo l'animo nostro la piu nobile, e la piu diuina parte che sia in
noi . State sano . Di Roma a li XXVI. di Luglio M D XLIII.

A MAESTRO GIUSEPPE CINICIO.



VLTIME uostre lettere scritte in Viterbo mi
sono state gratissime, prima perche ueggo, ch'a
poco a poco u'auuicinate a Roma; onde io spero
di riuederui tosto, o almen d'hauer tanto piu
spesso lettere da uoi . ch'essendo cosi ucini, e in
vna strada tanto frequentata, ci sarebbe disdizio,
e uergogna il non ci scriuere spesso: si che non potendo uederui in pers-
sona ui uedrò almeno in ispirito ne le uostre lettere . Ma penso ch'io
non potrò tenermi di non ui uenire a uedere; tanto mi sprona vn ardenz-
te desiderio di riueder, e honorar Madama: la qual credo ch'ogni giorno
cresca in gentilezza, in cortesia, e'n grandezza d'animo, mostrando
d'esser uera pianta di quello altissimo Principe di cui ella è nata . e tan-
to piu m'hauete accesa questa uoglia, quanto che uoi m'hauete fatto fer-
de, ch'ella pr si ricorda talor di me, la qual cosa io stimo per mia
somma uentura . e perdonarei a la fortuna mille altre ingiurie ch'ella mi

fa tutto il giorno, s'almen mi fosse cortese in farmi acquistare, e acquistata mantener la grazia di Madama; che se ben da la parte di quella Escellentissima Donna non sarebbe opera di fortuna, ma nobilissimo frutto de la gentilezza, e uirtu de l'animo suo; certo io non potrei negare che da la parte mia non fosse effetto di fortuna; poi ch'io non lo merito; e non lo meritando, per altrui cortesia ne fosse fatto degno. Ma segua che uole, in me certo uiue vn fermo desiderio d'honorarla e di riuerirla; il qual se non e conforme a la grandezza sua, egli e almeno eguale a le forze mie. **H**annomi recata ancora le uostre lettere vna noua dolcezza col farmi in molte lor parti conoscer che uoi m'amate sommamente, e che tenete troppo conto di me; il che m'è stato carissimo; si per quel natural e humano affetto, che ci fa piacere l'essere amati, si per amarmi uoi; il qual forse quanto altro huomo ch'io conoschi meritate d'esser amato. amato; anzi riuerito, e quasi adorato, *ἱερέος γὰρ αὐτὴ πολλῶν ἀνθρώπων ἀλλαν*. Esculapio primo ritrouatore, e insegnatore de la medicina, non per altra arte, che per la uostra fu tenuto, e consecrato per Iddio. **M**a lassiam questo discorso per vno altro tempo. **I**o parlai per le cose uostre a Monsignor Rettor de lo studio, il qual come e litterato, cosi e cortese, e amator de gli huomini uirtuosi, e particolarmente di uoi, che ui conosce, e ui tiene per tale. egli ui promette tutto l'aiuto, che potrà scender da le sue forze, e si reputa a gran uentura di potersi adoperare a beneficio uostro. **M**i piacque da l'vn de lati assai il trouarlo cosi ben disposto uerso le cose uostre. **D**a l'altro mi dispiacque, il conchivder cosi tosto cio che desiderauate senza fatica, e senza nissuna opera mia; che per farui fede de l'affezion, ch'io ui porto, mi sarebbe stato caro trouarui qualche malageuolezza, per hauer occasione d'affaticarmi piu uiuamente per uoi. **M**a perch'io piu stimo il contento uostro che'l piacer mio; però mi fu piu caro il risoluer la cosa con prestezza, che d'allongarla con dubbio. **D**e l'indisposizion che mi scriuete de la Marchesana di Pescara ho preso estremo dispiacere, per esser ella vna di quelle donne ch'e degna d'esser riuerita dal mondo. hauendo raccolto in se tanta uirtu, e bontà e ualore, e sopra tutto hauendo in questi tempi corrotti fatte tante buone opere in seruizio di Christo. **M**anon uoglio hora en-

trar ñe meriti suoi, perche in altro luogo forse ne lassaro testimonianza a color che uerranno. benche la uita sua è tale che'n ogni tempo rilucherà, come nouo sole, e si rinouellará come bella Fenice. Voi certo hauete fatto con me al contrario de medici. Quelli temperano con qual che dolce l'amaro de le medicine, che porgono altrui: uoi con l'amaro di questa noua m'hauete disturbato tutto il dolce ch'era ne la uostra lettera. Di grazia Maestro Givse ppe usate ogni diligenza per la salute di si nobil Signora, la quale piu gioua al mondo con gli anmaestramenti; e con gli esempi, che non fan molti altri con le prediche, e con la dottrina. Qui ponete tutto il uostro studio, qui uersate tutto il uostro sapere: che certo s'ella per nostra disgrazia mancasse, potrebbe dire Italia. Spento il primo ualor, qual fia il secondo?

Ma io penso che l'altissimo Iddio pietoso piu uerso noi, che uerso lei, u'habbia in questo tempo condotto a Viterbo, accioche state suo istromento per render bella salute a quella tanto uiriuosa, e singolar donna; e per dar con la salute sua conforto insieme a gli amici, allegrezza a parenti, appoggio a seruitori, rifugio a uirtuosi, nutrimento a poveri, refrigerio a gli afflitti, riposo a trauagliati, e contento a tutti i buoni. Iddio ui guardi e faccia felice. Di Roma. ali xxviii. di Luglio. M D X L I I I.

A M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.



EL modo è stato il uostro per infiammarmi a scrivere; ne so se c'era stimolo maggiore che questo de le mie lode. Io perdono a Temistocle quello estremo piacer ch'egli haueua quando sentua lodarsi; per ch'io'l prouo talora in me stesso, e uorrei ch'ancor a me fosse perdonato: che s'egli è honesto, perche merita biasmo? se non è honesto, perche conto è così naturale; che nissuno quasi quantunque temperato se ne puo difendere? Direi in questo proposito qui molte cose; ma sarebbe piu tosto soggetto da orare, che da lettera. basta il dir solo ch'a la uirtu segue dietro la gloria, e ala

e a la gloria il piacere; e che se non è honesto questo piacere, non è honesta ancor ne la gloria, ne la uirtù; onde egli come da sve madri è prodotto. Ben è uero, che conuen ch'ei nasca da uera gloria, o da salda uirtù, non da finta, da imaginata, o da uana. Ne bisogna ch'egli interuennga come ad Issione, il qual mentre pensò congiugnersi con Giuonone, si trouò congiunto con vna nuuila, uana, sfuggitiua, e che'l uento se la portò uia. Ma mentre io non uoglio di ciò ragionare, disauuedutamente più mi u'intrigo, ne me ne posso ancora strigar, se prima non ui dico, che a uoi non è bastato di lodarmi per oppinion uostra ah' ancor u'hauete aggiunto il giudizio de l' Illustrissime uostre Signore, la qual lode tanto più mi è cara, quanto ella più mi uien da nobile, e lodata parte. Ne io so in che modo poter ricompensar, e uoi, e lor di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi, e col far sì che in qualche parte sia uera la loda, che m'hauete data; onde io possi ueramente abbracciar Giuonone, e non qualche nuuila, o nebbia. ecco in che altro bel modo m'infiammate a li studii, e a lo scriuere. Ma non manco m'accendete con la dolcezza del uostro dire, e co la noua bellezza, e grauità de le parole, e de le sentenze; le quali scelte di tutti i fiori de la lingua Toscana, e tratte da i segreti fonti de la filosofia, in non so che nouo modo mi diletmano, e m'innamorano. onde adirato mi sveglio a bel desiderio di gloria, riconoscendo per uoi quanto tempo io ho già sonnacchiosamente perduto, e quanto s'io non fosse stato nimico di me stesso hauerei forse potuto leuarmi dal uolgo, entrando per la bella, ma faticosa strada de la laude, e de l'honore. Non so già s'io farò come quel pellegrino, il quale ingannato dal sonno, si leua tardi, di che auuedutosi affretta quanto può il uiaaggio; facendo sì che quanto li tolse la passata tardanza, tanto li sia renduto da la presente sollicitudine. Io certo non ho maggior uoglia che di seguire in questa parte i consigli uostri, e insieme di molti altri miei amici, li quali il medesimo mi consigliano ch'io. Ma non so già, se come io n'ho gran uoglia, così n'hauerò egual potere; perciò ch'io mi conosco inuoluppato, e inuescato ancora in certi fastidii del mondo, li quali non mi lassano (come io uorrei) goder la libertà de la natura, e de la uirtù. Per la pietà di Dio è infinita, e la forza d'uno animo risoluto

è molto grande . State sano , e raccomandatemi a quelle Signore , e Signori , a li quali io son seruitore , senza ch'io facci lor mai seruijouerno . Di Roma a li XXIX di Luglio M D XLIII .

A M. GIOVANFRANCESCO
L I O N E .



O stauo pvr in qualche speranza che uoi ueniste a Roma , ingannato pvr tosto dal disiderio , che persuaso da la ragione ; quando per le uostre lettere de li VIII. fvi certificato che ritornauate a Padoua . Io aspettauo di riuedere il mio signor Priore , cresciuto per quanto io odo in persona , in creanza , e'n uirtu . ch'essendo passato pvr che l'anno , che parti di Roma , mi pensai poi ch'egli era in uiaaggio , che fusse ageuol cosa , che per questa state seguisse il Papa , e se ne uenisse uerso questi paesi . ecco come spesso s'inganna chi disidera , e chi ama . Non dico hora quanto m'era caro il riuedere , e quasi rigvadagnare il nostro dotto , e gentil M. Alessandro Manzvoli , il qual da tutta la nostra compagnia è sommamente honorato , e disiderato ; col quale ho ben molta disgrazia , poi che non sol non posso goder lvi ; ma non posso ancor goder la lettera che uoi dite , ch'egli m'ha scritta . credo ch'ella si sarà fermata in corte , doue hará per auuentura trouata pvr bella , e pvr piaceuole stanza , che non è ne la mia piccola rozza , e pouera casa . che diró io di uoi : sapete ben s'io ho uoglia di riuederui . che io : Tutta la uirtu ui ricorda , ui disidera , ui brama ardentemente . Certo e non fv mai cosi bel temperamento dato dal mondo al matto , come uoi accordareste ogni sva musica stemperata , se uoi ueniste . Pvr da poi che uoi non potete uenire , temperate , (ui prego) e alleggerite questo mio dispiacere , facendomi due cose grate . l'vna è scriuendomi spesso ; ma non mi curro che mi scriuiate noue ne d'Imperator ne del Turco , ne del Concilio , ne de gli Heretici , ne di simil cose malinconiche . scriuetemi pvr de gli scolari , de le berte , de uostri spassi , e di qualche bel

capriccio nato in coteste bande, quelle inuoue intorbidano l'animo, e queste lo rasserenano. De le torbidezze ce n'auanza ordinariamente, onde non ci bisogna procurarle altronde, attendiam dunque a rasserenar le menti. l'altra farete affaticandoui d'hauer qualche bella composizion Latina o Toscana di que nobili spiriti di Padoua, o di Venezia, o di Vicenza, o di Verona. so che quelle città come dottissime madri son generatrici di belli ingegni; non mancate d'vsarui buona diligenza, e ritrouando qualche bella cosa, mandatemela; perch'io trouo che questo spassoso mi disgombrava le note de l'animo, e me lo riempie d'vna temperatissima dolcezza. Però uoi se m'amate, se u'è grato il farmi piacere, portetemi questi due rimedii con vn poco di uostra fatica. Ma doue lasso io il terzo, piu caro a me, e piu da me desiderato che questi due è lassauolo certo ne l'amore e ne la cortesia uostra; perch'io mi fido, che non mancarete con ogni destrezza di tenermi in buona grazia del Signor Priore. a cui (poi ch'io son seruatore) desidero ancor che la mia seruitù sia grata. Voi, so, lo farete con diligenza, e amore, e scriuendomi me ne darete auuiso. State sano. Di Roma ali xx. di Luglio M D XL III. M. Luca Iustiniani è piu gentile, e piu da ben che mai, e ui saluta.

AL SIGNOR RANVCCIO FARNESE,
PRIORE DI VINEZIA.



ISSER Gtouanfrancesco Lione con vna sua lettera m'ha fatto molto uergognare de la mia rustichezza, imperoche non sol mi dice, che ui sono state care le raccomandazioni ch'egli u'ha fatte per parte mia, ma soggiugne ancora, come uoi haueste molto caro, ch'io ui scriuessi tal uolta; onde io mi sono auueduto Illustrissimo Signor mio de la mia goffezza, il qual per paura di non ui esser noioso scriuendo, son trascorso in uizio di rozzo, e di mal creato, non ui scriuendo. che se ben io mi poneuo dinanzi la grandezza uostra, doueua ancora insieme riguardar la gentilezza, e l'humanità che sono in uoi; le quali senza dubbio son maggiori di quel

la altra, ancor ch'ella sia grandissima. Hor io dvngue conosco l'error mio, e apertamente il confesso, e ne spero da uoi perdono; sapendo che negli animi grandi ui regna sempre questa uirtu del perdonar a coloro, che riconoscono i loro errori. Di poi mi confido, che uolendomi uoi per seruitore, non mi uorrete con peccato addosso, onde mi lauarete questa macchia, e mi scancellarete questa colpa: la qual cosa se uoi farete (come io spero) mi darete animo di seruirui, potendo con ueste bianca entrar nel tempio de la uostra grazia: altrimenti come reo stracciato, e squallido mi starò da parte qvetamente dolendomi de la mia disauuentvra. Di Roma li xx. di Lvglio M D XLIII.

A M. OTTAVIAN GRIMALDI.



ISSER Pierantonio Pecci gentilhuomo Senese m'ha per sve lettere informato de l'amoreuole officio, che uoi hauete fatto per me con l'Illustrissimo Cardinal di Loreno. Di che ui ringrazio sommamente, e singolarmente ue ne resto obbligato. Che non essendo uoi mosso da alcun merito mio, ma solo spinto da la uostra natvral cortesia, ben conosco quanto il beneficio che uoi mi fate sia maggiore; e quanto io mi debbi sforzare di non mostrarmene ne sconoscente, ne ingrato riccuitore. La qual cosa s'io non potrò con l'opere, non mi sene porgendo occasione, almeno m'ingegnarò talora con le parole, e sempre con l'animo renderuene infinite grazie. Ben ui prego, che si come uoi caldamente hauete incominciato a uolermi giouare, così seguitate di condvrrre a fine questo uostro bel pensiero; accioche non solo io, ma uoi piv godiate il frvito di questa uostra nobilissima cortesia, e'l mondo per si belli esempi impari quanto s'acquisti di grazia, e di gloria col giouare altrvi. Non mi stenderò con piv lunghe parole, sapendo quanto per uoi stesso sete infiammato a l'opere nobili, e uirtuose. Che Dio ui consenti. Di Roma a li 11. d'Agosto

M D XLIII.

A Monsignor

A M O N S I G N O R T O S A N O O C E D I .



O N uorrei uenirui a fastidio, essendo l'animo mio
 d'honcrarui, non di molestarui; e disiderando piv
 tosto hauere occasion di farui seruiuzio, che di por
 gerui noia alcuna. Nondimeno e la necessit  mia
 mi stringe, e l'humanit  uostra mi concede, ch'io
 ui ricordi, ch'io ui preghi, ch'io ui supplici, che
 ui piaccia farmi rimetter qvelli denari, di che mi sete debitor per tre terz
 mini. che s'io non sapessi qvanto uoi uolentieri fate a ciascvno il douere,
 e qvanto per la grazia di Dio, e per le uirtv uostre hauete il modo di po
 terlo fare, certo io non ue ne darei molestia al presente. Ma conosco, qv
 ta sia la bont , e la givstizia uostra, le qvali insieme con l'altre uirtv
 u'hanno alzato a quel grado, oue ui trouate, e alzarannoui ancora a maggio
 re. Di me non dir  altro, se non che io ui son cosi affezionato seruitore,
 che sempre scn risolvto riceuer per cortesia, e per grazia, tvtto quel che
 uoi mi doueste per givstizia, o per rigore, che Iddio ui accresca felicit 
 qvanto disiderate. Di Roma a li 11. d' Agosto M D XLIII.

A M A E S T R O G I V S E P P E C I N C I O .



' I O hauessi pensato che si care
 Fosser le uoci de sos pir m'ei in rima
 Fatte l'haurei dal sos prar mio prima
 In nvmero piv s pesse, in stil piv rare +
 Così disse quel nobil poeta di se stesso. E io di
 me ui dico che s'io credessi che le mie prose fossen
 cosi lodate, come uoi mi scriuete, io non so gia, s'io le facessi piv rare
 di stilo; ma le farei ben piv s pesse di nvmero. Perche lvsingato, o pvr
 ingannato da quel dolce errore, mi sarei inuaghito uanamente di me stess
 so; e si come Narciso non si potea partir da quel fonte, oue egli era stol
 tamente innamorato, cosi io non mi saprei distorre da qvesta sciocchezza
 di scriuere, piacer. tomi (come quel Svffeno) a me stesso. Ma certo s' elle

son di conto uervno, io sono cadvto oltre a l'altre mie da pprocaggini in vna de le peggiori ignoranze che si trouino, percioche io non ho mai inteso ne conoscvto me stesso, conciosia che le cose partorite da questo mio debile ingegno, io l'ho sempre istimate per isconciatvra, o per mostro. Onde quella bella sentenza cadvta di cielo, e tanto lodata da Socrate $\gamma\omega\delta\iota\ \sigma\alpha\omega\tau\epsilon\upsilon$ è stata da me mal compresa, non solo in riguardare, e correggere i miei errori; ma ancora in riconoscere se'n me fusse raggio di uirtv alcuna. Però io conosco chiaramente di non meritar quella loda, che uoi mi date. Perche se le cose mie son triste, io non ne merito loda, perche son triste; e s'elle son buone, io non la merito, perche non conosco la bontà loro: ch'io non credo già esser come quelli antichi poeti, li quali suegliati, sos pinti, infiammati da furor diuino cantauan concetti altissimi, e misterii profondissimi di natvra, e di Dio. le quali cose mancato l'empito, e racqvetato il furore, essi propii non intendeuano. Ne mi scvsi qvi il uostro Galeno il qual nel libro de cognoscendis & curandis animi morbis dice, ch'egliè cosa malageuolissima il conoscer se stesso; conciosia ch'ogni innamorato s'inganna nel giudicar drittamente la cosa ch'egli ama. $\tau\upsilon\phi\lambda\sigma\upsilon\tau\upsilon\ \gamma\epsilon\rho\alpha\tau\iota\ \pi\omega\delta\iota\ \tau\circ\ \mu\iota\lambda\acute{o}\mu\iota\upsilon\upsilon\ \tau\circ\ \mu\iota\lambda\acute{o}\nu$, si come disse Platone, onde in che modo vn pvo drittamente giudicare se stesso, s'egliè uero, ch'ogni vno ama se stesso piu che tutte l'altre cose? non mi gioua (come io dissi) cotale scvsa, percioche questo amor di se stesso trasporta ben a creder piu ben di se che non è in uero; ma non fa già che l'huom non arriui con l'opinione al giusto segno de meriti suoi; anzi fa effetto contrario, costringendolo a trapassare ogni termino di conueneuolezza, e di uerità. Laonde chi non conosce quel poco del ben ch'è in lui, ueramente è stvpido, insensato, simile ad vn tronco, e degno di non essere ne huomo, ne animale. Ecco che persona m'hauete fatto riuiscir, mentre che mi lodate. E doue prima mi godeuo semplicemente de la mia sciocchezza, hora mi fate tutto rattristar de la mia sapienza. Non so in quale aforismo d'Hippocrate ritrouate questa trasmutazion d'humore. Ma mi gioua, e uì dirò il uero, ch'io non uì credo troppo, quel che mi dite, ne mi sarebbe utile il crederuelo. Perche non auuen de mali de l'animo, quel ch'auuen de mali del corpo. In questi date ad intendere a gli ammalati

ch'essi stan bene , accioche ingannati da quella oppinione uiuano allegri, e quella allegrezza gioua loro al corpo . Ma il persvadere a gli ignoranti che sian dotti , e cosa da far crescer sempre piv la loro ignoranza . La qual cosa s'io potessi , uorrei in ogni modo schifare . E però ui prego che non mi diate ne questa medicina ne questi siroppi . State sano , e s'io sono ammalato del corpo , non uogliate ch'io ammali de l'animo ancora , o per dir meglio , non uoliate , s'io sono ammalato de l'animo , far in modo che'l mal si faccia si gagliardo , che non si possa piv medicare . Di Roma a li v . d' Agosto M D X L I I I .

A MAESTRO GIUSEPPE CINICIO .



NON so se mi basta il ringraziarui de l'amoreuole officio c'hauete fatto per me con Madama : di cui o poche o nulla cosa poteuate far , che mi fusse se piv cara ; oue uoi con grande abbondanza d'amore hauete auanzato ogni mio desiderio . Perch'a me bastaua sol che con destrezza me le rammentaste , e raccomandaste ; ne ardiuo piv oltre desiderare . Voi pieno di caldo affetto , non contento di questo solo , hauete fatto si ch'ella s'è degnata legger la lettera , ch'io ui scriueuo ; e soggiugnete quasi desideroso ch'io n'inuaghisca , ch'ella non pvr l'ha letta , ma l'ha sommamente lodata . Non so d'vni que se mi basta il ringraziarui , perche cosi bello , e amoreuole officio merita altra ricompensa , che di nvide , e semplici parole . Che se bene a la gentilezza uostra é assai ch'io lo riconoschi con l'animo , certo al debito mio non son pvr a bastanza i fatti per renderuene egual gviderdone . E ueramente io sento in me quello affetto d'animo per obbligo , e per douere , che Alessandro Magno sentiua per cortesia , e per grandezza . Egli a quel che li domandò la dote per la figliuola , e dicendo che li bastaua vn talento , disse con altezza d'animo : a te basta bene il riceuer vn talento solo ; ma a me non basta il darti si poco . Io similmente dico per debito di beneficio riceuuto , ch'a uoi basta ben come a gentile amico l'hauermi giouato ; ma a me non basta il ricompensarui con si pouero pagamento ,

come è il ringraziarui solamente. Che quantunque in tutte l'altre contese sia dispiaceuol cosa il sentirsi uincere, certo in quella de l'vsar cortesia, mi par che'l perdere affligga piu gli animi nobili, ch'alcuna altra cosa. Dvunque che farò io? s'io non riconosco questo obbl'go sono sconoscente; s'io no'l pago, sono ingrato. Ma s'io no'l posso per hora pagare, bastiui per Dio Maestro Givse ppe, ch'almeno io lo riconoschi. Che s'io nol conoscessi, sarebbe tutto mancamento de l'animo mio; ma nol soddisfacendo puo esser colpa de la fortuna. Quel che mi scriuete de la Signora Marchesa di Pescara, m'ha insieme ri pieno di piacere, e di dispiacere. m'è piaciuto ch'ella pigli in grado la riuerenza ch'io le porto, ma ch'ella si marauigli, perchè io la riuerisca, non posso io intender senza molto mio dispiacere. Perche il dir così, non è altro ch'vno accusarmi d'vna estrema ignoranza, quasi ch'io sia ridotto a tale ultimo grado di storpore, ch'io non intendi, e non conoschi le chiarissime, e singolarissime uirtu che sono in lei; le quali son così manifeste e così illustri nel mondo, che ben si puo dire insieme con quel poeta

In tutto è orbo, chi non uede il Sole.

Lasciamo andar ch'ella sa bene quanti anni son già ch'io l'ho sempre honorata per mia Signora, non allettata da altra uighezza, ne legato con altro nodo, che quello ch'uscua da le nobilissime uirtu sue; ma conosco molto ben, che quelle parole son nate da vna sua incredibil modestia; conciosia ch'ella piu tosto uol far sempre cose degne di loda, e di marauiglia, che udir le lode o le marauiglie, ch'ècon de l'opere sue; si è sempre piu infiammata al giouare altrui, ch'al riceuerne frutto di grazia o di gloria; il qual però tanto le segue maggiore, quanto si conosce ch'ella è piu lontana dal desiderarlo. M'è stato poi molto caro l'intender per uostre lettere ch'ella sia alquanto migliorata di quella sua mala disposizione. Vi ricordo Maestro Givse ppe che ne la uita sua è posta la uita di molti altri insieme, li quali riceuen da lei continuo cibo, hora d'animo, hora di corpo. Di que uermi che uoi tanto ui marauigliate, a me non è parso marauiglia ueruna. Perche essendo già tanti anni ch'ella è rapita da Christo, piu tosto uiue in spirito, che in carne; e stimando ella la carne non altrimenti che uermi e terra, che marauiglia è che lo spirito sia fatto celeste,

celeste , e diuino , e la carne terrena e uerminosa . State sano , e quando hauete ozio da le uostre cure , non ui sia molesto lo scriuermi quattra uerfi . Di Roma . a li VII . d' Agosto M D X L I I I .

A M . A L E S S A N D R O B E L L A N T I .



Q V E L L A lettera che riceuete di M . L u c a , ui fu mandata da me , la quale io hebbi sotto vna mia , oue mi significaua le medesime sve uenture o diso grazie , ch'egli scrisse a uoi . Io certo n'hebbi gran disissimo dispiacere per quello istesso rispetto , che dite hauerne sentito dispiacer uoi . E mi consolai con quella medesima ragione , che uoi scriuete d'auerui consolato . Si che vn istesso accidente in altrui ha partorito in noi due vn medesimo dolore , e vna medesima consolazione ; per la qual cosa si puo ben conchiudere che intra noi due sia egualita d'offetto , e di corrispondenza d'amore ; essendo uerissima quella regola de Matematici , che quando due righe sono eguali ad vna terza riga , allora e forza che quelle due righe siano ancora eguali tra se stesse . D'o li dia buona sorte , si come meritan le belle parti che sono in lvi , e di lettere , e di costumi . A l'illvstrissimo Signor Camillo mi raccomandarete humilmente ; e li potrete dir , che s'egli mi lega tanto come fa con la sua amoreuolezza , e cortesia , hauera vn debitor , che non lo potra mai pagare . State sano . Di Roma a li X X I I . d' Agosto M D X L I I I .

A M A E S T R O G I V S E P P E C I N C I O .



M H A V E T E tutto rallegrato co lo scriuermi , che uoi sarete tra otto di in Roma . Disidero di uideru ui , di ragionar de viaggi uostri , di parlaru de l'indisposizion mie ; che ben sapete quanto io u'habbi fede , e mi confidi in uoi . Scriuono i Greci che A poline hebbe due figliuoli , Esculapio , e Platone , l'vno

H i i i

perche medicasse il corpo, l'altro perche medicasse gli animi. Ma uoi a me sete stato Esculapio, e Apollo insieme; quante uolte m'hauete guarito il corpo de mali che lo molestauano: quante uolte consolato l'animo de le perturbationi che l'affliggeuano: cosi hauete con la medicina congiunta la filosofia, e con l'vna e l'altra il giudizio, e la sapienza. Aspettandoui dvnqve di corto non mi distenderò con molte parole; ma mi riserbo a fare vn longo ragionamento con uoi a bocca. Già e' prouyta vna buona acqua, e rinfrescata alquanto l'aria in tal modo che Madama puo sicuramente ritornare. Ne ci manca hora mai altro che questa eccellentissima Signora, per rendere a Roma i suoi ornamenti, e i suoi lumi. State sano, e tornate d'legro. Di Roma a li XXII. d' Agosto M D XLIII.

A MAESTRO GIUSEPPE CINCIO.



NON furono scongiure quelle ch'io feci ne la mia lettera, ma preghi. E ben uero che furono tali preghi, quali si conuengono usare ad vno amico con l'altro, mossi da la ragione, mostrati con dolcezza, richiesti con ardire; che cosi mi par che uoglia la dritta legge de la buona amicizia. Onde non puo l'amico non far poi quel che gli e' domandato, quando si uede intorno questi tre belli auuertimenti, quasi tre nuoue, e belle grazie che lo circondano, e che lo stringano. Così uoi spinto da cotali stimoli: hauete fatto quel lo officio per M. Ermanno appresso di Madama, ch'io desiderauo, e esso meritaua. Di che ringrazio prima uoi, che ui sete adoperato a suo beneficio; ma piu ne ringrazio, e me ne tengo obbligato a Madama, la quale ha uolto vn raggio de la sua grazia per illustrare, e riscaldare l'oscuro e freddo sortuna di M. Ermanno; e ha fatto si che a me ancora par riceuerne caldo, e splendore. Hauerò caro che m'auuisiate di mano in mano gli auuenimenti del mal de la Signora Marchesa; perche nesto con l'animo molto sospeso; e piaccia a Dio che m'habbiate a scriuere buone nuoue, come il mondo ha bisogno, e desidera ogni buono. So che non si dee mancare di far continouè preghi a Dio per la salute di lei,

la qval tanto già l'ha pregato e pregha per la salvte de Christiani . State allegro, e datemi scriuendo qvalche allegrezza. Di Roma a li XXIII. d'Agosto M D XLIII.

A M. GIOVAMMARIA
BENEDETTI.



Lo ho riceuvta sola una lettera vostra, dopo che vi partiste di Roma, la qvale era data in Bologna, e hor n'ho hauvta vna di quattro uersia pvnto, data in Siena. ecco il gran fascio di tante lettere che voi gridate hauermi scritte . A la prima non risposi, perche mi scriueste, che svbbito uoleuate ire a Bologna, e da Bologna a l'abboccamento del Papa, e de l'Imperatore; e di quello uoleuate pigliare alto mare . onde io non sapeuo doue mi scriuerre, ne a chi indirizzare le lettere, se voi qvasi nvouo Mercvrio non istate mai fermo . A questa vltima similmente non uoleuo rispondere, perche in questi quattro uersvzzi mi dite che uolete uolare, non so nel Bagadat, o nel Temistitan, o a le Molvche . Ma per non parer ritroso, o negligente o svperbo mi son posto a scriuerui, bench'io credi, e qvasi sappi certo ch'ella sia lettera gettata; perche andando voi sempre inuisibile ella non ha l'arte di negromanzia, che vi sappia uentr a trouare nel mezzo del mare Oceano . onde u'auuiso che se voi non istate fermo in qvalche lvogo, da me non harete troppe lettere . Ma che, io farò con voi se uolete, come faceua vno innamorato ch'era lontan dalla sua Donna; e come uoleua vn prelado de nostri tempi, che si facesse per dare i contrassegni discosto cinquecento miglia . Io gvardarò ne la lvna, quando ella è in qvintadecima, e voi gvardateci ancora, e parliamoci l'vno a l'altro; perche le parole si uedran ne la Lvna, come in vna carta . Voi direte ch'io ciancio, e io non mi curo che voi il diciate; perch'io questo sol vi dico ben da uero; che s'almeno in questo continuo mvouerui, haueste i motuamenti regolati, come hanno i planeti, io forse potrei scriuerui . Perctoche calcolarei inquanto tempo voi doueste essere in Vinezia,

o'n Parigi, o'n Costantinopoli o al Perv, come questi ualenti Astrologhi calcolano i solstizii, l'eclissi, e le retrogradazioni; ma girandou i sempre con mouimento incerto, io per me non so che far altro, se non raccomandarui a Dio, che u'aiuti. Sol ui ricordo quel prouerbio, il qual dice, che l'arboro, il qual di continuo si trapianta, non fa mai frutto. State sano, poi che non istate fermo, e risoluetevi ch'io u'amo, e ch'io desidero il uostro bene, e lo procuro, quanto io posso, ma non lo spero.
Di Roma a li XI. d'Agosto M D X L I I I,

A M. L O N A R D O C O L O M B I N I.



DISIDERAuo di uenir a ueder Milano; ma questo mio desiderio s'è tr. sfigurato uolgendosi in noua faccia, perche prima mi bisogna attendere a uedere; e poi potrò ueder Milano a bell'agio. Io sto così mal de m'ei occhi, che s'io uenissi a Milano, non lo uedrei; e pvr non è vna casella da fanciullini. Di tutte le cose sio lodato Id'io.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

DE LE LETTERE DI M.
 CLAUDIO TOLOMEI
 LIBRO TERZO.



A M. ANIBAL CARO.



I SON riso vn pezzo di quella Idea, doue u' uenne incampato a uostro dispetto .+ ec co quel che fa l'uso, dal qual l'huomo non si puo distorre, benche n'habbia gran uoglia .+ Ma poi ch'intoppaste in sva eccellenza piv tosto che'n sva Signoria, fv manco male, e cosa piv iscusabile, hauendola per riuerenza a tvite l'hore in bocca. Piacemi che u' piaccia questo uso nrouo; di cui u' dirò le ragioni, poi che uoi le desiderate, e me le domandate; il che farò io con bella speranza di piacerui, ma molto piv con pronta uolontà di compiacerui .+ Primamente io ho auuertito che que nostri antichi maestri de la lingua Toscana non vsoron questo modo di parlare .+ lassiamo star nel uerso che sarebbe vn uity perar le Mvse, ma ne la prosa istessa si uede, o, che non lo seppero, o che sapvto lo fuggirono .+ onde ne le prose di Dante, del Boccaccio, di Gio uan Villani, e degli altri buoni avtori non si legge questo infrascamento di Signorie, d'Escellenze, e di Maestà, e' hoggi s'vsaa tvite l'hore parlando, e scriuendo .+ Ma perche questa parte meglio si manifesti, consideriam (se u' piace) alcuni lvoghi del Boccaccio, come di colvi, che fv piv accvratò ne lo scriuere de ghaltri dve .+ e comincando da le dignità piv basse, egli ne la quinta giornata ne la nouella di Gianni da Procida dice .+ Gianni alzato il viso, e riconoscendo l'Ammiraglio, rispose .+ Signor mio io fvi ben giu colvi, di cui uoi domandate; ma io sono per non esser piv .+ ecco come essendo Rygger da l'Oria huomo di ualore inestimabile, e allora Ammiraglio del Re, e Gianni trouandosi in

infelicissimo stato; nondimèno parlando a l' Ammiraglio, gli disse uoi, e questo gli bastò. e passando piu oltre dico, che ni ssuna persona s' introduce dal Boccaccio parlar con piu hvmiltà e con maggior riuerenza che fa Griselda a Gualtieri Marchese di Saluzzo, e suo marito; e nondimèno in quella amarissima pvntvra, quando Gualtieri le comandò che ritornasse a casa di Giannvccolo suo padre, ella risponde così. Signor mio, io conobbi sempre la mia bassa condizione a la vostra nobiltà in al cun modo non conuenirsi; e quello ch'io stata sono con uoi da Iddio, e da uoi il riconosco; ne mai come mio il feci o tenni, ma sempre l'hebbi come prestatomi. Piaceui di riuolerlo, e a me dee piacere di renderlou. ecco il vostro anello, col quale mi sposaste, prendetelo. Mi comandate ch'io quella dote ne porti, ch'io ci recai; a laqual cosa fare, ne a uoi pagatore, ne a me borsa bisognarà, ne somuero; perctioche di mente uscìto non m'è che ignvda m'haueste. e se uoi giudicate honesto che quel corpo nel quale io ho portati figliuoli da uoi generati sia da tutti ueduto, io me n'andrò ignvda. Ma io ui prego in premio de la mia uerginità ch'io ci recai, e non ne la porto, ch'almeno vna sola camicia sopra la doate mia ui piaccia ch'io portar ne possa. Guardate per Dio quanta hvmiltà, quanta riuerenza mostra costei uerso il Marchese, e non dimèno non ui si trouan ne Signorie, ne Escellenze inuileppate. Ma passiamo ai Re. Ne la nouella di Marc'vccio a la quinta giornata, egli dice così al Re di Tunisi. Signor mio doue uoi uoliate egli si potrà ben fare, e vditte come. A uoi conuten far fare corde molto piu simili agli archi de uostri arcieri, che quelle che per tutto comunemente s'vsano. e ne la nouella del Re Carlo uecchio introduce il Conte Guido di Monforte, che li dice in questo modo. Monsignor io ho gran marauiglia di cio che uoi mi dite, e tanto ne l'ho maggiore ch'vno altro non hauerebbe, quanto mi par meglio da la vostra fanciullezza insino a questo di hauere i uostri costumi conosciuti, che alcuno altro. e in quella del Re Piero d' Aragona fa che la Lisa innamorata di lvi, gli parla in cotal forma. Signor mio io son molto certa, che s'egli si sapesse ch'io di uoi innamorata mi fossi, la piu de la gente mi riputarebbe matta; credendo forse, ch'io a me medesima fosse uscita di mente, che la mia condizione e oltre a que

sto la uostra io non conostessi ; ma come Iddio sa che solo i cvori de mortali uede , io nellhora che uoi prima mi piaceste , conobbi uoi esser Re , e me figliuola di Lionardo speziale . e seguita appresso molte altre parole co la medesima forma di parlare . ecco dvnqve come in qvesti esempii semplicemente si parla , senza altro inuoluppo di Serenità , o di Maestà . In quella ancora di Melchisedec Giudeo fa che parlando al Saladino Imperator d'Oriente , li dice cosi . Signor mio la qviston che uoi mi fate e' bella , e a uolueruene dir quello ch'io ne sento , mi conuen dire vna nouelletta , la qval uoi vdirete . Finalmente parlando l'Abbate di Cligni a Papa Bonifazio Ottauo ne la Nouella di Ghin di Tacco , vsa queste parole . Santo Padre quello ch'intendo di domandarui , e' che uoi rendiate la grazia uostra a Ghino di Tacco mio medico . Hor s'vn de nostri tempi hauesse a porre in scrittvra le parole di tviti i sopradetti esempii , la metà , o almeno il terzo si conuimarebbeño in uostra Signoria , uostra Escellenza , uostra Maestà , e uostra santità ; li qvali titoli son belli forse ne l'effetto loro ; ma ne l'vsarli in ogni clavsula parlando , e scriuendo , non han gia ne bellezza ne grazia ueruna . Ma dirà forse qualcvno , che se gli antichi non hebben questo bello vso lor danno , e ch'eglino in cio fvono imperfetti , e che questa nvoua vsanza e' piv nobile , e piv ragioneuole ; perch'ella rende maggior riuerenza , e honore a gran Signori , e mostra maggior cortesia nel parlatore . Ne e' cosa nvoua che di mano in mano si trouino piv belle fogge di uestire , d'habitare , di parlare , di scriuere , e di tvite l'altre operazioni humane . che spesse uolte il giorno d'hoggi aggivgne qualche cosa al giorno d'hieri . Ne son le cose de l'inuenzion de glihvomini in vn medesimo tempo incominciate , e finite . Altri dirà ancora , che gli antichi non mancoron di questo vso , se ben non l'vsoron frequentemente , e mostrarallo tra gli altri con quello esempio del Boccaccio ne la nouella di Gianni da Procida , quando Rvgger de l'Oria dice al Re Piero d' Aragona . costoro oltre a questo son gio ueni , che longamente si sono amati insieme , e da amor costretti , e non per uolere a la tua Signoria far dispetto e c . e come questo , costi forse trouarà de gli altri esempii simiglianti a questo . Dirà qualcvno altro , ch'ella e' gran differenza che l'huomo parli , o scriua ad vn Signore , e che l'huomo in

vna sva opera scriua d'vn signore + Nel primo caso si farebbe ingtuvia a quel signore parlandoli , o scriuendoli troppo domesticamente , non vsando que termini d'honore , gli qvali per general consuetudine gli si conuengono + e io conosco vno , il qval parlando con vn Signore ambizioso , e non gli dando ad ogni parola de la uostra Signoria per il capo , ma dicendoli tal uolta uoi , ne fv per capitar male , Nel secondo caso si potrebbe sopportare il parlare in quello altro modo piu domestico + si come auuene in tvtti gli esempj recitati del Boccaccio , il qvale in questa parte attese piu a la nettezza de lo stilo , ch'a la conueneuolezza de titoli + Ne mancará chi dica che questo modo di parlar per Escellenze e Maestá , non solo é cortese , e debito , ma è ancor necessario + Percioche i Principi rappresentan sempre dve persone ; l'vna de la natvra loro , l'altra de la fortuna + In vna son considerati come hvomini cosi fatti ; ne l'altra come Principi tali + e però si diceua che Alessandro Magno haueua dve carissimi amici Efestione l'vno , e Cratero l'altro ; ma chiamauano Efestione *Ἐφέστιον* , Cratero *Ὀλοβασιλέα* , percioche Efestione era amico d' Alessandro , come Alessandro , e Cratero era amico d' Alessandro , come Re + onde parlando a Principi , come Principi tali , e non come hvomini tali é necessario vsar parole , e titoli , li qvali figurino , e rappresentino la dignitá di quel principato + A queste ragioni risponderó io , mi stimo , assai ageuolmente , per ch'a la prima dico , che se questa noua vsanza é piu bella che l'antica , essi hanno vna gran ragione , e io cedo loro ; anzi uorrei che tvtte le male consuetudini uecchie si lasciasseno per le noue , che fvssen buone + Ma se questo nouo vso , non sol non é meglior , ma é molto peggior de l'antico , vsimmi per Dio vna egual cortesia essi ancora , e cedino a questa lite + Che quel modo antico fosse piu bello , e migliore , si mostrará piu basso (come io penso) assai chiaramente + A que secondi diró io , che quell'vogo del Boccaccio non é da loro bene allegato ; perche **L A T V A S I G N O R I A** , non uol dir , T V , ma ueramente uol dire **L A T V A S I G N O R I A** , come si dice la tua clemenza , la tua grandezza , la tua liberaliti , e'l scgno tra gli altri n' é che li ricorda come M. Giouanni da Troci la zio di quel Gianni era stato cagione d'hauer data al

Re Piero la Signoria di Sicilia; onde non era uerisimile, che uollesse inuocare o far dispetto a quella Signoria, per cui i suoi maggiori s'erano tanto affaticati. e s'alcuno altro luogo si trouarà simigliante, forse che con una tale auuertenza si potrà risolvere; benche, come è nel proverbio greco *μὴ χεῖρὸν ἴσθ' ἔπι πῦρ*. A quelli altri che fan differenza dal parlar o scriuer ad un Signore, e dal far opere, doue si faccia menzion d'un Signore, dico breuemente che già costor ci confessano che'n una parte habbiam ragione, la doue molti de nostri tempi in nissun luogo si san discostar da questa corrotta usanza. Ma se lo concedeno in una opera, uorrei sapere s'essi lo conceden come bello, e honesto parlare, o come sozzo, e dishonesto? se come sozzo nol douerebber permettere; se come bello, per che nol permettono poi parlando, e scriuendo lettere? Quella scrittura de libri è imagine de le parole, come ognun sa; se dunque le parole non sarebbero state belle, ne dunque la scrittura è bella. e se la scrittura è bella, dunque le parole ancora sarebbero state belle. Ne so per qual cagione lo concedeno in un libro, e non in una lettera; se non per sospetto, che quel Signore a cui si scriue, non si tenga offeso; non li scriuendo secondo questo corrotto costume di uostra Signoria, e di uostra Escellenza. Se dunque si trouasse un Signore, che non l'hauesse a dispiacere, ma più tosto l'hauesse caro, a costui si potrebbe e si douerebbe scriuere senza Signoria, e senza Escellenza. e così uerrebbe a dirsi, che la uerità di questa cosa non consiste ne la uirtù o ne la bellezza de le parole, ma ne la natura di colui, a cui si scriue, secondo che teme il solletico più o meno. la qual cosa è fuori di tutto quel discorso che s'appartiene a la quistion nostra. Percioche se ben ognun che parla, o scriue altrui, si dee sforzar d'accommodarsi a la natura di colui, a chi parla, uolendolo persuadere; nondimeno non trattiamo qui hora questo articolo rettoricamente, la doue auengono mille piegamenti, e ripiegamenti, secondo che si crede poter muouer l'ascoltatore; ma cerchiam porre quasi grammaticalmente una regola uniuersale determinata, secondo la quale si conuenga e si debbia parlare; hauendo riguardo a la natura, e a la condizion de la lingua; da la quale ognun si potrà partir poi particolarmente, se conoscerà che sia a proposito di

quello ch'egli uol persuadere . Agli vltimi si puo ageuolmente ris-
 spondere, ch'egliè honesto far qualche dimostrazione de la dignità di
 quel Signore a cui si scriue, o si parla; ma non è già ben di farla per
 questo modo . e si puo ben honorar quella dignità senza parlare in ter-
 za persona, che s'io dirò Illustrissimo Signor, Reuerendissimo Monsi-
 gnor, Escellentissimo Signor Duca, Serenissimo Re, Beatissimo Pa-
 dre, non fo io menzion e honorata de gradi loro e le quali parole a luo-
 ghi e tempi intrapposte tral parlare, molto piu honoran que Principi,
 e con maggior grazia che non san quelle Signorie, e quelle Escellenze, e
 in questo modo vsoron gliantichi Toscani di riuerir con que titoli, li
 quali al mio parer si gouernoron con maggior giuditio, e minore adula-
 zione, che non fanno i moderni dicatori; si auuieñ talora che corrotte le
 buone vsanze glihvomini s'inuighiscono di cose sconueneuoli, e gos-
 se, cosi come non vsoron di parlare in questo modo gliantichi nostri
 Toscani, meno ancor l'vsorono gli altri prima di loro . Certo se le lin-
 gue antiche fanno alcvn segno, o porgono alcvna conetura al buono
 vso de la nostra, non è dubbto come ne L'Hebrea, ne la greca lingua,
 ne la latina vsoron ne buon tempi questo strano modo di parlare in
 terza persona a color che ci son presenti . Ma non ci fermiam qui; con-
 ciosia cosa che tal uolta le diuerse lingue han diuersi vfi, e ne le costruz-
 zioni, e ne le figvre, ne collegamenti, e ne le uoci istesse . Tra passiam
 dunque a l'altre ragioni, e diciamo, che essendo ne l'vso di tutte le lin-
 gue, e di tutte le grammatiche tre persone, prima, seconda e terza,
 costor quasi con questo loro sciocco vso, toglion iua la seconda, onde au-
 taen che la lingua si stroppia, e doue ha bisogno d'essere arricchita, ella
 si fa piu pouera, che non è per se stessa . e doue la seconda persona è di
 marauiglioso riguardo, percioche ella è posta per dritta riga dirimpetto
 al parlatore: costoro non so con quale strano discorso l'auuiliscono, e non
 l'vsan, se non nel parlare a persone basse, e plebee
 Hvomini sciagurati, hvomini scioocchi,
 Come dir messi, e sbirri, e hosti, e cvochi .
 ricordateià uoi di questi uersi? Dvngue la seconda persona, la quale è
 quasi il uerbo generato si deue cosi disonorare; ch'ella non s'vfi, se non

a parlare a persone uili ? Non intendi ben questi scocchi adulatori il misterio di questa seconda persona, ne quanto ella sia nobile, e sacra; ne quanto piu s'honori vno a parlarli in seconda, che in terza persona. La seconda persona e' il primo legamento che si faccia col parlatore, perche ognun che parla, forza e' che parli a qualcvno, e ogni ragionamento che si fa, ci mostra per forza due persone, il ragionatore, cioe', e l'ascoltatore. E dvnqve l'ascoltatore la seconda persona, senza cui non pvo essere il ragionamento. Colvi dvnqve che toglie dal parlar la seconda persona toglie il primo, e proprio e natvral legamento d'ogni parlare. E perche (come ho detto) questa seconda persona e' molto nobile, pero e' conueneuole ad ogni Signor quantvnqve nobilissimo. Non e' gia cosi la terza persona la qual non fa necessario legamento, ne come ascoltatrice di colvi, che parla, ne come materia di cui si parli. onde si comprende vn bello effetto; che la prima, e la seconda persona parlan de la terza con le medesime parole. E a questo ue ne potete chiaramente auuedere, che la prima persona non comprende se non me, o me con altri insteme; senza me non si pvo fare. La seconda comprende uoi solo, o altri con uoi insteme. Ne la terza persona si chivde poi come in vna uoragine ogni altra cosa, che non sia o uoi o io. E cosi parlaro in terza persona d'vn gatto, come d'vn Principe, e d'vn legno, come d'vn Angelo; e d'ogni cosa per uile e bassa che sia si parla in terza persona, come de la piu nobile, e piu honorata che sia al mondo. Onde mi marauiglio di questi Signori del nostro secolo, che s'allegnano, e si gonfiano, quando e' lor parlato in terza persona, e che senten darsi de la Signoria, e de l'Escellenza a ogni parola; che s'essi intendessero bene il fatto loro, entrerebbero in collera, e castigarebbero questa goffa advlazione, come delitto capitale. Io talora quando qualcvno scioccamente mi uol lvsingare, e mi dice (sia per esempio) la Signoria uostra mi faccia questa grazia: prima penso se parla a me, e poi auuedendomi di questo errore, gli dico. LA SIGNORIA MIA VI RISPONDA, poi ch'ella u'ha a far questa grazia, e non io. Che piu e' che a me par che si scemi l'honore a quel Signore a cui si parla, non che se li accresca. Imperoche s'egli hauerà fatto qualche opera bvona, o qualche atto honorato tvtto quel s'attribvisce a

la sua Signoria, o a la sua Escellenza, e non a lui. Come se si dicesse
 L'ESSER VOI SIGNORE E CAGION CHE FAC-
 CIATE QVESTE OPERE BVONE, CHE SE VOI
 NON FOSTE SIGNORE NON LE FARESTE.
 E cosi quella lode, che si douerebbe dar a lui, essendo ueramente debita a
 lui non si da a lui, ma al suo titolo di Signoria, o d' Escellenza; e quelle
 grazie che s'hanno a rendere a l'huomo, si rendono a la sua fortuna; e quel
 che merita riferirsi a la sostanza de l'huomo, si riferisce a vno accidente
 de la sua dignità. Cosa ueramente sciocchissima, e contra ogni bella ragio-
 ne; e inoltre contra l'istessa intenzion di colui che parla. Minor male
 sarebbe forse usar questi termini, quando l'huomo si uol doler d'un
 Signore, che quando lo uol lodare, o lo uol ringraziare, perche se io
 li dirò. **VOSTRA SIGNORIA M'HA FATTO VN
 GRAN TORTO**, potrà allora interpretar che non e la uostra nau-
 tura, che m'ha fatto questo torto, ma la uostra potenza; e cosi in qual-
 che parte offenderò manco uoi, incolpandone la uostra fortuna. Ma ne
 cosi mi piace ancora per le ragioni che di sopra son dette, e per quelle
 che di sotto ancor si diranno. Aggiungasi piu oltre che con questa foggia
 di parlare s'attribuisce spesso uolte a le Signorie, e a l' Escellenze quel
 che non e lor proprio; anzi tanto ha a far con con loro, quanto l'asino
 (come si dice) co la lira, e la scimia co granchi. Ecco parlando ad vn li-
 diranno, v. s. metta la berretta in testa, v. s. passeggi, v. s. mangi, v. s.
 uada a letto, e mille altri simili impertinenze, come se la Signoria si met-
 tesse la berretta, o passeggiasse, o mangiasse, o andasse a letto. Di che
 talora non mi posso tener ch'a gvisa di Democrito, io non ne facci bellis-
 sime risa. Dirà qui forse qualcheuno che quando dicono **VOSTRA
 SIGNORIA**, non intendono altro che **VOI**, e cosi si racconta
 ogni mal fatto. A cui io dimandarò uolentieri, oue egli ha imparato
 che v. s. e uoi significano il medesimo, e tanto uaglia l'un quanto l'altro.
 Certamente questo e significatiuo de la persona, e quel de la dignità.
 Ma passiam piu oltre. Se dunque v. s. **E VOI** significano una cosa
 istessa, perche piu tosto non s'usa uoi, segueno la purità, e la nettezza
 de la lingua, che andar ad intrigarsi con v. s. corrompendo insieme, e
 la natura,

la natvra, e la bellezza del parlare: e se tanto significa v. s. quanto uoi, dvnqve quel Signor a cui si parla, non hauerá per piv cortese quel parlatore che se gli hauesse detto uoi. Ma direte che pvr uorreste far menzion de la lor degnitá, per honorar quel Signore a cui si parlasse; essendo la degnitá il premio de le uirtv loro, o de loro antecessori. A questo disiderio, poi che pare honesto, credo hauer sodisfatto di sopra: Percio che l'espression de titoli o de le degnitá, non é posta come misterio nel parlare in terza persona. E si pvo esprimer piv drittamente, e piv uiuamente parlando in seconda persona: che s'io dico IO VI PREGO ESCELLENTISSIMO SIGNOR CHE VI DEGNIATE FARMI QVESTA GRAZIA, assai é meglio parlare, e piv uiuo, e fa maggior honore, che s'io dico. PREGO V. ESCELLENZA CHE SI DEGNI FARMI QVESTA GRAZIA. perche prima é tvtto dritto a quella persona propria da cui si chiede la grazia; di poi fa menzion honoreuole de la sva degnitá: e piv che ne pvo far menzion con termino svperlatiuo dicendo, ESCELLENTISSIMO SIGNORE; doue che parlando in terza persona se ne parla comvñemente con termino positiuo, dicendo V. ESCELLENZA. Trapassiamo hora a considerare che effetti nascano da questo vso di parlar, quanto a lo stile; la doue ui dico risoltamente, che non ne nasce se non longhezza, impertinenza, confusione, goffezza. che si come (secondo il Saluator nostro) non pvo vno arbor tristo prodvr frvito buono, cosi non pvo questo vso sciocco e impropio porger ne bellezza, ne grazia, ne ornamento, ne splendore a lo stile. Ma perche questa parte meglio s'apprenda, poniamoci per Dio vno esempio dinanzi: conciosia che gli esempj fanno la cosa di che si ragiona piv chiara, e piv illustre. Mi uenne a le mani non son molti anni vna lettera d'vn segretario de buoni de la corte, la qual diceua cosi.

Per le di V. Reuerendiss. S. ho inteso il disiderio, che quella ha che si parli al Reuerendissimo Cardinale di C. per ueder se S. Reuerendissima S. ha animo di uenir a qualche concordia ne la lite che ha la medesima col Cardinal Reuerendiss. C. onde per obbedir a V. Reuerendissima S. svbbito son istato a trouar quella, la qual dopo vn longo

ragionamento si risolué che si lassará consigliar a V. Reuerendiss. S. e che glié hvmilissimo seruior di quella, facendo saper per certo a la medesima, che da lei non é mai restato di uenire ad ogni accordo ragione uole, come gli agenti di Monsignor Reuerendiss. M. ne posson far fede, se uogliono dire il uero. Ne anco S. Reuerendiss. S. lo saprá negare. Vdite per Dio che imbratto, che intrigo, che confvsiõ, che goffezza di parole. Primamente quel principio, PER LE DI V. S. é vn poco troppo sofisticico, ne so doue l'vso o l'abvso di certi segretarii de nostri tempi se lo fondi. Di poi uedete come questo spesso ripigliamento di V. S. Reuerendiss. gvasta, e corrompe la nettezza de lo stile, il qual s'abbellisce co la uarietà de le parole, non co lo spesseggiar questi simili titoli non necessari. E piv che quelle parole, CHE QVELLA, LA MEDESIMA, DI LEI, e simili iá son poste con somma goffezza, come ognvn pvo ageuolmente auuedersi, s'egli non é cieco affatto. E finalmente nasce spesso confvsiõ ne la mente di chi s'intenda; si son poste le parole dvbbie e intrigate. Che quando dice, NE LA LITE CHE LA MEDESIMA, non si discerne per uirtv de le parole, s'eglié la medesima del Cardinal a cui si scriue, o del Cardinal di chi si scriue; il che spesso auuene in questo ordine disordinato di parlare. E non é marauiglia che gli auuenga cosi; perctoché priuandosi costoro de l'vso de la seconda persona, e sempre vsando la terza, per forza segue che'l parlar si faccia piv confvso; poi ch'essi tvtto quel che ua per sva natura in seconda persona, e quel che ua in terza, tvtto proferiscoño in terza. Onde essi fanno vno effetto contrario a quel che debben fare tvtti i saui, e doti, e auuedvti parlatori, e scrittori. Conctosia ch'essi deueno distingver la lingua, non confonderla, arricchirla, non impouerirla, illvstrarla, non oscvrarla. Perche per se stessa ha pvr troppi dvbbii, equiuocazioni, e anfibologie, senza aggiugnueruene de l'altre di sopra. Quanto hauerebbe fatto meglio quel segretario a risponderli con queste o sim'l parole. Per le uostre lettere ho inteso come desiderate, che si parli al Reuerendissimo Cardinal di C. tentando s'egli uol uenire a qualche concordia ne la lite, ch'egli ha col Cardinal M. Io per obbedirui, svbbito son stato a parlarli, il qual dopo

vn longo discorso m'ha conchivso che si lassarà consigliar da uoi, come uostro humilissimo seruitore . Aggiugnendo che da lvi non e mai restato di uenire ad ogni ragioneuole accordo . Di che non solo il Cardinal M . ma i suoi agenti ancora posson far pienissima fede . Credo che u'auuegate chiaramente , quanto questa tessitura di parole e piu netta , e piu spedita , piu corrente di quella altra , non confusa , non inualluppata , non in terrotta . Onde sommamente mi marauiglio , come glihuomini non s'auueggono di questo errore , e non si emendano ; ma cosi auuten sempre , che'l mondo piu uolentieri da la luce del uero sdrucctola ne le tenebre de l'errore ; che da la scurezza de l'ignoranza risaglia ne lo splendore de la uerita . Ma sopra tutto son da esser canonizzati certi bei parlatori , li quali aggiugnendo errore ad errore , mentre ui saranno in presenza , e che parlaranno a uoi , ui parlaran cosi , S . S . SIA CONTENTA D'VDIRMI , S . S . MI COMANDI . ne sol parlando , ma scriuendo ancora hanno incominciato ad vsar questi modi goffi ; tanto sempre la puzza cresce , e si diffonde : la doue non s'intende mai se parlan di uoi , o d'vno altro , che sia in India . Io certo questo anno , sentendo parlare al Duca Signor nostro vn che li ragionaua del Duca di Ferrara ; e dicendo cosi de l'vno come de l'altro S . ESCELLENZA , ui confesso ch'io non potei mai intender quel ch'egli si dicesse , perche non poteuo distinguere di chi egli intendeua , o del Duca nostro , o del Duca di Ferrara . Ecco dvnque i laberinti doue questi miserelli s'intrigano . Ma ui fosse almen dentro vn Minotavro , che diuorasse non loro (che n'ho pvr compassione) ma le loro scrittvte , e i loro laberinti . Hor faccian come essi uogliono . A me non piacque , non piace , e non piacerà mai questa vsanza , la quale e nata da vna uile adulatione portataci di la dal mare . Ben mi piace , ch'a uoi non piaccia similmente , si come ancor non piace al nostro M . Bino . Onde s'io ho uoi due da la mia , non ho paura d'Hercole . Non enim Hercules satis aduersus duos . E potrò ragioneuolmente non partirmi da la mia opinione , se ben hauessi contra tutti i segretari d'Italia , pvr ch'io habbi uoi due con esso me . Che se Antimaco essendo abbandonato da tutti li scolari non uolse scender di cathedra , solamente perche Platone s'era fermo ad udirlo ; quanto piu

ragioneuolmente io non scenderò da questa sentenza, hauendo per me due huomini così fatti, come sete uoi, li quali non solo uolite, ma lodate, e difendete questa opinione mia. Armatevi pur di questi saldi argomenti per risister combattendo ad ognun che ui uolesse assaltare. Benchè (per dirui il uero) io trouo per esperienza, che gli huomini più tosto seguono quella usanza corrotta, ch'essi la lodino; anzi da molti e molti, ho uoluto aspramente biasmarla; ma da nissuno insingui animosamente fuggirla; cotanta forza ha uo ufo inuechiato, non sol de le cose buone, ma de le ree ancora. Voi nondimeno, e con le ragioni dimostrandola, e con l'esempio usandola, e con l'autorità lodandola, imitate, in fiammate, costringerete molti altri a seguir questa migliore strada. Da Madonna Pometta hauerete riceuuto una altra lettera, de la qual desidero risposta. Hor non state scarso a lei di quel che sete così liberale ad altri. State sano. Di Roma, ali XXII. d'Agosto M D XLIII.

A M. L V C A C O N T I L E .



REDEVO certamente che uoi foste a Gualdo, quando mi uenne una lettera uostra data in Milano il primo d'Agosto: la qual (ui dirò'l uero) mi dispiacque molto più, che non mi piacque. Però che da me stesso io m'ero promesso di riuederui tosto, e di goderui in Roma; oue ragionando, citando, disputando di uarie cose con uoi, pensauo hauer assai dolce intrattenimento per questa uernata. e mi piaceua ch'essendo uoi in Roma sareste interuenuto agli ultimi libri di Vitruuio, si come interueniste l'anno passato a quei di mezzo; benchè ue n'andaste uia, (come sapete) con una lezione in corpo, e ci piantaste tutti desiderosi d'ascoltar ui, e d'intenderui; che non istaui così uolentieri i Celti ad uolere il loro Hercole, come saremmo stati tutti quanti ad uolere uoi. Ma se bene il danno fu nostro, non però fu uostro il peccato, conciosia cosa ch'egli fu tutto di fortuna, la qual come stolta, e maligna aggiratrice de le cose del mondo, sempre si gode d'interrompere i pensieri e disegni altrui. Hor
lasciam

lasciam per Dio le qverele per hora, le qvali troppo ci disuiarebbero dal proposito nostro. Mi dite che credete far questa uernata in Vinezia. Dvolmiene non sol per non ui poter godere qvi presente, ma pero che temo che quella nobil città, ripiena di tvtti quegli ornamenti che pvo creare l'arte hvmana, ui faccia in qualche parte scemar l'amor di Roma; massimamente hauendola fatta il Sanazzaro opera de li Iddii. Vorrei qvi abbagliarui vn poco gli occhii e darui ad intendere che Roma fosse hoggi di di quel pregio, e di quella grandezza, ch'ella fv gia anticamente. Perche u'uscirei addosso con quella uolgarissima sentenza. *Urbem mi Ruse cole, Et in hac luce uiue, omnis enim peregrinatio obscura, Et sordida est his, qvorum industria Romæ potest esse illustris.* Ma sia come ella uole, uecchia, debile, rvinata, distrutta, in ogni modo ne la sva uecchiezza, e rvina ella é piv bella, piv nobile, e piv uenezanda, che non sono l'altre città d'Italia gioueni, e forti: vn arco gva sto, vn tempio disfatto, vn teatro caduto, vn portico gettato a terra, ual piv che tvtte le case intere, i palazzi alti, le strade larghe, i tempi piu nroui, e i graziosi giardini, non sol di tvtte l'altre città d'Italia, ma di Roma istessa ancora. e uoi ben lo sapete, che l'hauete con buono occhio uedute, con marauiglia considerate, e con incredibil dolcezza gustate. Ma doue mi lasso io disauuedvtamente trasportar ne le lode di Roma: le qvali s'appresentano altrui quasi vn pelago senza fondo, e senza riue. Onde io schifando questo gran mare, e uolgendomi in altrabanda, u'ia dico, ch'io ho parlato col Prete nostro sopra i uostri conuiti spirituali, e sopra la tradozzion del XII. libro di Vergilio; e mi risolue che'n sin a tanto ch'egli non ha vna certa bella lettera cancellaresca ch'egli aspetta, non pensa di stampar ne quelli, ne questo. e fa molto bene perctochè le gioie belle e fine, si deueno ancor legare in bellissimo, e finissimo oro. Dice bene il Prete che per tvtto Ottobre a uenire crede hauere in ordine questa nroua lettera; la qual s'ella sará cosi bella come egli mi promette, m'alletterá, e quasi sforzará a far istampare qualcuna de le mie cosucce. sperando che per contraria regola, la bella stampa porra loro qualche grazia; poscia che per se stesse, e per proprio merito non la possono hauere. Ecco (hor che uoi direte) ch'io non ui credo, e

ch'io ñon credo al conte Giuilio , facendomi l'vño , e l'altro testimonianza che le mie ciance son da molti apprezzate , e ch'a tutte l'hore son da mandate , e trascritte , e uoi quasi m'accennate ,

Che de mei detti conserue

Si fanno con diletto in alcvn lvogo .

Io non uoglio contrastar , ne con l'amor , ne col giudizio di uoi due ; e ui concedo che quello non ui corrompe , ne sminuisce questo altro . Ma se uoi uolete esser troppo piaceuoli giudici de le cose mie , permettetez mi almeno ch'io ne possi esser seuerò castigatore . sia il uostro giudizio b'vono , ma non mi sia uetato il mio . e certo in alcvne cose conosco talor piacere a q'alcuno , ne le q'vali io non posso interamente a me stesso soz disfare . Anzi sempre mi si uolge dintorno a l'animo quel seuerò detto di Catone , che l'hvom deue molte cose perdonare a gli altri , a se stesso nissvna gia mai . Ma non restaró per questo conto gia , di non diuolgar q'alcvna de le mie ciance ; sperando almeno far quel guadagno , che faceua A pelle , quando egli poneua in p'vbblico le sve tauole di pinte . De le n'voue che mi date molto ui ringrazio ; e s'io di qua hauessi de l'altre degne d'essere scritte ue ne renderei il contraccambio . Ma questa citá per hora non e' germinatrice di n'voue , e quelle che ci sono , non son natiue , ma forestiere . Il Papa con la grazia di Dio si troua in Viterbo , e doman dice la messa in santa Maria de la Quercia , tempo (come sapete) diuotissimo , e pieno di miracoli . Restate felice . Di Roma . ali xiiii. d' Agosto M D XLIII.

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



CCOVI vn picciol saggio dela riuerenza ch'io ui porto , il qual ui si presenta senza il nome mio ; perche mi uergogno che'l gran desiderio , ch'io ho d'honorarui partarisca cosi picciol frvtto di lavde . Ma come disse quel Poeta Toscano
Poca fauilla gran fiamma seconda .

Così forse doppo questo picciol dono segviranno altre cose partorite so-
lamente per honor uostro + Restate felice + Di Parma + l'ultimo di
Gennaio +

A M. GIOVAMMARIA
BENEDETTI.



I scrissi, e non fv scriuere; perche uì scrissi,
senza hauer che scriueruì; ne senza materia di scri-
uere si pvo ueramente scriuere + e chi scriue sen-
za sostanza di scriuere, scriuendo, non iscrive +
State sano, e se pvr uolete ch'io uì scriui, scriuetemi +
Di Roma + ali XIII. d' Agosto M D XLIII.

A L C A R D I N A L D I L O R E N O .



Io sapewo ben Monsignor Illvstrissimo che la cor-
tesia e la liberalità uostra trapassauano il segno de
l'vso hvmano; ma non credetti già, ch'elle si stes-
desseno uerso le persone quasi non conoscivte, e
che non l'hanno in modo alcvn meritato + Hora
m'auuedo che non solo trapassano l'vso hvmano; ma
i pensieri, e l'oppinione altrvi; intendendo che si cortesemente, mos-
so sol da la uostra grandezza d'animo, hauete ordinato che io sia proueu-
dnto d'vn benefizio di seicento franchi + onde io conosco la uostra beni-
gnità. esser così grande, ch'essendosi d'ffvsa sopra i degni, e abbondando
pvr sempre, è forza ch'ella si sparga sopra l'indegni ancora + Io uì rinz-
graziarei Illvstrissimo Monsignor di tanta cortesia; s'io pensassi, che
uoi desideraste simil gidardone de le liberalità uostre; ma mi par cono-
scer, speccchiandomi ne la chiarezza del uostro animo, ch'a uoi basta ope-
rar uirtuosamente, senza aspettarne frvtto o di grazia o di gloria + An-
zi credo che per far maggior cortesia uì sia caro, che'l riceuator del bene-
fizjo sia sciolto da l'obbligo del benefizio riceuuto; la qual cosa ne glia

ñimi nobili o pera contrario effetto, legandoli con doppio nòdo; l'vno del beneficio, l'altro de la rilassazion de l'obbligo. Non dirò dvnqve altro, se non che qvesta uostra cortesia mi stará eternamente scolpita ne l'animo, e non potendo far cosa alcvna in ricompensa sva, mi sforzarò almeno di farla celebre e illvstre al mondo; accioche imparino molti altri per qvalescale vsando qvesta nobil uirtv de la cortesia si saglia al tempio de la gloria. Di Roma, a li XXIII, d'Agosto M D XLIII.

A M. A L E S S A N D R O
B E L L A N T I.



EBBI la bella lettera, che mi scriuete in raccomandazione di M. Giouanni uostro; ma non uidi, ne ho uedvto mai lvi, onde senza parlar prima a lvi non ho uolto pormi a qvella impresa. Dvolumi non essere hvomo, ne d'autoritá, ne di grazia, per ispender uolentieri l'vna, e l'altra in serazio de gli amici uostri. Pvr uedrò d'ingagliardire vn poco qvesta, e qvella col gran desiderio ch'io ho di farui cosa grata. Di Roma, a li XXVIII, d'Agosto M D XLIII.

A M. GIOVANFRANCESCO BINI



L Sabbatho passato feci vna poca d'aggvnta a la lettera di M. Adriano, e cosi me ne passai di legguero. la ragion fv ch'io mi trouuo inchiodati i prei. Non so se gheran gorte; il dolore era grandissimo. onde le mani ancora si sbatteuano, e haucuan no altra fantasia che di scriuere. o bella festa, sarrebbe qvesta ch'io fossi pouero, e gortoso. Non ci mancherebbe altro ristoro per colmare offatto la mia sortvna sciagvrata. Ma io son risolvto di non uoler podagre, s'io douessi tagliarmi i prei. Vaian pvr a le trippes grasse e a le borse piene, che con me non albergaranno elleno, s'io

posso far altro . Non so che mi dire . Io non so le cose pbbliche ; de le priuate uoi sapete le nostre , e l'altrvi non c'importano . Di Roma a li **XXII**, di Settembre **M D XLIII**,

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



HO VEDUTA la lettera che uì scriue M. Ottauian Grimaldi , per la quale ho insieme conosciuto, quanto habbate con lvi, e d'autorità, e di grazia . Onde spero che così sarà fauoreuole il fine di questa faccenda, come è stato buono il principio . Mi rallegro sommamente ch'io ne resto obbligato a così gentili, e uirtuose persone , come sete uoi due . E quel ch'a molti altri s'vole esser molestia a me è sommo piacere . Percio che ogni legame, ch'io habbi con uoi, mi par che mi nobiliti, e m'honori, nascendo da sì nobile e honorata radice . M. Ottauiano uì si tiene obbligato, che uoi gli habbate dato occasione di farmi seruizio . Ed è così cortese , che mentre fa piacere altrvi gli par riceuerlo . Io conosco l'obbligo che ho con l'vno , e con l'altro ; ma uorrei più tosto sodisfarlo , che predicarlo . Di quel che dite , che bisognando scriuerete di nuovo , assai uì ringrazio ; ma mi par che l'animo di M. Ottauiano sia così ben disposto , che lo spronarlo sopra ciò nouamente, farebbe più tosto qualche segno di diffidenza , che di diligenza .

Onde sarà forse meglio, mentre ch'ei così corre, non l'affrettar più , che se (come disse quel buon poeta) la fuga si fa tarda per troppo spronare , quanto maggiormente si ritardará

l'incalciamiento ? Restate felice , e comandate

temi . Di Roma a li **XXV**. di Set

tembre **M D XLIII**.





LI XXVII del mese passato riceui l'ultima uostra lettera de li XIX del medesimo, e inteso per quella il desiderio uostro, s'ubbito conobbi l'obbligo mio di fare ogni opera perche uoi ne restaste soddisfatto. Ho di cio parlato a Monsignor cardinalmente, il quale ho trouato da questo pensiero molto lontano, perche gia lo rifiuto per certe ragioni da lvi allegatemi. Ne uole hora accettarlo in modo ueruno; si perche dice che le medesime cagioni ancor son uiue, si per non parer poco fermo ne le sue risoluzioni. Aggiugne ancora ch'egli non uole offendere quel Signore, che glie ne parlò l'altra uolta; che s'allora a sua intercession non lo uolse pigliare, e hor lo pigliasse a mia, li parrebbe offenderlo troppo grauemente. A queste allegazioni gliho risposto quanto mi parue che conuenisse, mostrandoli che quel che lo ritenne allora, nol douerebbe ritenere al presente; e quelle cagioni che dice essere ancor uiue sono non sol morte, ma sepolte, e fatte quasi cenere. Da quel tempo a questo c'è corso vn longo intervallo. In vna uernata sola gli arbori mutan faccia; e'l giudicare il presente per il passato non è sempre sicuro. Non sono eterne le cagioni, non sono anco eterni gli effetti, e come sauamente disse Salomone non c'è cosa stabile sotto il Sole. Ch'egli habbia paura di non esser tenuto uariabile, non so perche lo dica, essendo cosa non solo usata, ma prudente, secondo la uarietà de tempi, e de le cagioni uariare i consigli, e le risoluzioni prima fatte. Questa non mi par costanza, ma piu tosto rigidezza. L'offender quel Signor che glie ne parlò gia vn tempo non è honesto, anzi ne Signori, ne priuati si uorrebbe offender giamai. Ma questa non è offesa, quandoche allora non era forse bene il far questa grazia, al presente non è male. E p' s'egli teme d'offenderlo, m'obbligai far uenire lettere da quel Signore che non solo faran fede ch'egli n'è contento, ma lo confortaranno, lo pregaranno, e lo supplicaranno inchineuolmente (come dicono i Boccacceuoli,) ch'egli lo pigli. Con tutte queste risposte, e con tutti i color retorici, ch'io seppi usare, non potei far tanto ch'egli si disponesse

ad accettarlo . Ben mi disse che uì pensarebbe vn poco sv ; ma per quel ch'io ne credi egli u'ha pensato, e se n'è già risoluto . Pvr io uì tornarò per faruì seruizio , e perche così gliho promesso ; e vna altra uolta tenta rò , se allegando, esortando, pregando, si pvo inuouer da questa dvra osti nazione, qvantvnque io poco ne sperì . State sano, e confortateui, che forse è riserbato a megl'or uentvra . Di Roma a li II. d' Ottobre M D XLIII.

AL CAVALIER GANDOLFO.



IN SOMMA io non posso star senza uoi . Ecco questo poco di spazio, che uoi sete lontan da Roma ; mi pare hoggimai vno anno , e non sono affatica tre di . Non mi marauiglio piv di quel Fedria Terenziano, a cui pareua così strano lo star tre giorni in uilla lontan da Tais de . Son molti che dicono (tra li qvalli sono stato io piv uolte) che ne la lontananza de le cose amate gioua assai il ricordarsene , e hauer qvafi la loro imagine dinanzi a gliocchii . Ma a me par che sia vn doppio dolore l'hauerla dinanzi a gliocchii e non la poter uedere ; imaginarsela , e non la poter, ne vdir ne toccare . E per quanto io stimo sarebbe forse manco male lo scordarsene affatto, che ricordarsene così bene . Hor lasciamo andare queste filosofie d'amore, e attendiamo vn poco a questa altra de l'odio, la qvale importa molto piv . Questa notte passata son uenute lettere dal Nvnzio Poggio ; le qvalli danno auviso , come gli eserciti de l'Imperatore , e del Re erano presso ad vn miglio, e che stauano l'vno e l'altro animati a far g'ornata ; la qual cosa se pvr sarà, stimo, che non potrà esser senza molto sangue . oh piaccia a Dio d'il luminare i cvori di questi dve Principi ; li qvalli mentre ostinatamente combatten l'vn contra l'altro , non s'auueggono i ciechi come manifestamente rvinari se stessi . Se stessi anzi le città , anzi le prouincie , anzi la Christianita tvtta qvanta ; la qvale a poco a poco ua sotto il fiero giogo del potentissimo tiranno de l'vrchi ; mercè de le lor ostinate , e longhe discordie . Ma per Dio non entriamo hora in tragedie , le qvalli han

tropo miserabil fine per li sfortvnati Christiani. A spetto ragionarne con uoi a bocca, e sfogarmi vn poco a mio modo. E bene oppinioni d'alcuni saui del mondo che costoro non faran giornata, quantvnque tanto si misnaccino. Perche primamente la giornata e l'ultimo partito de le cose terribili, a la qual si dee uenir solamente o sforzato da vna gran necessitá, o inuitato da vna quasi certa speranza di uittoria. Di che ne l'vn, ne l'altro si uede al presente, ne da questa parte, ne da quella; oltre che tutti e due pongono a rischio assai facendo giornata; ma molto piu il Re, come uedete, il quale hauendo soccorso Landersi non ha necessita, ne cagione alcuna di far giornata. Ma ne la mente di Dio sta ogni cosa. Se pensate di star costí molti giorni, scriuetemi qualche uolta; ma se stimate di ritornar prestamente a Roma, non u'affaticate a scriuermi; perche mi sarà piu caro ueder uoi che le uostre lettere. Godete, e considerate ben le Gallie, e intendete appieno il uiaggio, le fatiche, i pericoli, i contrasti, e gli acquisti loro, accioche me ne sappiate ragionare al ritorno uostro. Di Roma a li XII. di Nouembre M D XLII.

A M. LVCA CONTILE.



NON so se l'ultima uostra lettera de li X. di Nouembre, sia significatrice de la diligenza uostra, o pvr accusatrice de la mia negligenza. Ma qualvnque officio ella faccia, io conosco che la radice n'è l'amor che uoi mi portate, il quale ui stimola a scriuermi, e insieme a desiderar ch'io ui risponda. Ringrazioni de l'vna, e de l'altra cortesia; perchoche scriuendomi fate cosa che m'è sommamente grata, e spronandomi a scriuer, fate ch'io mi uergogno de la mia trascurataggine; e che pvr in qualche modo mi sforzo sodisfare in parte al debito de l'amicizia e de l'honestá. Et benchè io sia come bue pigro tardo a lo scriuere, nondimeno pvnghendomi il uostro stimolo, mi fara mouer i piedi piu prestamente. Ma che ui scriuerò io? se non che da le uostre lettere mi par raccogliere che uoi sete ricaduto in quei medesimi fastidii d'animo, ne i quali erauate già questo Giugno;

Givgno; la qual cosa s'ella e' cosi, dubbito forte che questa ricaduta, non sia peggiore: non ch'io credi che'n uoi sia la uirtu piu debile, come suole auuenire ne corpi infermi; anzi stimo che sia franchissima piu che mai, ma perche io conosco, che per risanarmi di nouo, sará bisogno d'vsar piu graui, e piu aspere medicine, che non furono usate allora; e ho gran paura che non bisogni ricorrere a quello ultimo Aforismo d'Hippocrate: *κόσα φάρμακα οὐκ ἴσται, σίδηρος ἴσται, ὅσα σίδηρος οὐκ ἴσται, πῦρ ἴσται, ὅσα δὲ πῦρ οὐκ ἴσται, ταῦτα χρὴ νομίζειν ἀνίατα.* ma per che uoi mi parlate di questa cosa in ispirito, e io non so troppo sottile interpretare, uí diró quel prouerbio *ἀμαδιτερόν πως εἶπε καὶ σαφέστερον.* Il desiderio c'hauete di ritornare a Roma mi par cosi naturale a gli animi gentili, come quel de l'anima buona di tornarsene in Paradyso. E mi par ch'a galanti huomini che sono auuezzi uiuere in Roma, lo starne lontano sia vn moto uolento; e che perciò non possa troppo durare. Onde io spero che come vn sasso tirato per forza in alto, tosto indebilisce in quel mouimento, onde ritorna con maggior impeto al basso; cosi uoi sospinto per forza sfor di Roma, subbito che quello ardore che uí spinse s'agghiacciará vn poco ritornarete con maggiore, e piu ueloce corso a questa città. Di nouo non so che uí dire, se non che il Reuerendissimo e Illustrissimo Cardinal Farnese e' fatto Legato per andare a l'Imperatore, e al Re, per fare ogni opera di compor pace, o almen qualche tregua tra loro. Di che quanto bisogno habbiano i miseri Christiani, ognun lo conosce, e nissun uí porge rimedio. State sano, e salutate M. Lorenzo Mondanario per parte mia. Di Roma a li XXI. di Nouembre M. D. XLIII.

A M. TRIFON BENZIO.



L NOSTRO M. Bino m'ha questa mattina dato vna uostra lettera de li XXI. di Nouembre; la qual se non uenisse da uoi m'hauerebbe fatto forte marauigliare rispondendomi cosi tardo ad vna mia de li v. di Givgno, e forse u'harei detto qual che cosa simile a quella che disse Tiberio a gl'Imperatore.

basciatori di Ilio, che consolendosi essi con Ivi dopo vn longo tempo
 de la morte di Germanico, egli rispose loro ch'ancora a Ivi doleua molto
 de la morte d'Hettore, il quale era stato vn lor bencino, e prode cittadino.
 Ma poi che uoi confessate la uostra natvra, per farla cosi, io non
 me ne marauiglio, e non me ne doglio. Anzi ui ringrazio, che dopo cin-
 que mesi e mezzo m'hauete pvr risposto, e m'hauete con le uostre lette-
 re consolato, facendomi per quella tanta fede d'humanita, e d'amore, quan-
 ta per la tardanza de lo scriuere faceuate prima di negligenza. In questa
 uostra lettera ho prouato non esser uero quel che si dice *βραδυ πους χείρς*
αργίς χείρς. perche questa é stata tardissima, e nondimeno m'è stata
 gratissima, la qual cosa istimo m'auuenga perch'io non l'aspettauo piv,
 e le grazie non aspettate sogliono esser piv grate. Non ui prego gia, che
 uogliate ricompensar la tardanza passata de lo scriuere co la sollecitv di
 ne auuenire; perche questo mio pregarui, mi potrebbe porre in qualche
 speranza, la qual cosa forse poi mi ritornarebbe uana, e però starò a ue-
 der che uoi lo facciate per uoi stesso, senza ch'io ue ne preghi, o che pvr
 io lo spero. Voi ui godete Modena, e'l Molsa, e ia fate beffe di noi
 qui di Roma. e n'hauete quasi ragione, poi ch'è morta la Mancina,
 esempto, e Idolo raro d'honestá, e di bellezza. Per la qual credo hauerete
 o cantato, o pianto in qualche bel uerso, come fanno tvtti i Cigni di que-
 sti paesi. Ma di grazia a miei preghi componete o Sonetto o Epigram-
 ma in questo soggetto. Ch'essendo ella morta per cagion di parto, dite
 come Giunone Dea auvatrice de i parti, non ha uoluto auvtarla, per
 l'inuidia ch'ella ha che Venere sia la piv bella stella del cielo. Onde ha
 uoluto che costei si mvoia, percioche trasferendosi in cielo, farà
 vna stella molto piv bella, e piv splendente che non è quel-
 la di Venere. State sano, e salvtate il Molsa, e ri-
 cordateui ambidve che Roma ui desidera, e
 u'aspetta. Di Roma a li 11. di De-
 cembre M D X L I I I.





MISSER *Luca Contile* amico vostro , e mio non
 fu prima arriuato in Roma che mi dette piena in-
 formazion di uoi , e de le cose uostre . Di che ho
 presa quella contentezza , che merita la nostra
 uecchia e buona amicizia . onde subbito mi nac-
 que vn'estremo desiderio di uederui , e di parlar-
 ui presente , ricordandomi di quella dolcezza de la nostra passata conuer-
 sazione , quando insieme ragionauamo di cosi belle e uarie cose , insieme
 studiavamo , insieme ciandauamo , insieme pigliuamo honesti piaceri ,
 e insieme adorauamo quel nostro terreno Idolo , ne la cui seruitù si di-
 ueniua Signore . Hora tra que tempi e questi e' passato vn grande spa-
 zio di tenebre , e vn longo interuallo di silenzio tra noi , il quale non e'
 stato (com'io penso) per difetto d'amore , ma piu tosto per mancamen-
 to d'occasione ; che non occorrendo tra noi cerimonie , (le quali ne le
 salde e ben fondate amicizie son sempre uane) il uoler senza occasione
 intrattenerci con lettere , non era altro ch'vna cerimonia piena di uanitá ,
 e di uento . Ne ui niego che questo mio scriuerá hora , non habbia con-
 se mescolata un poco di cerimonia ; ma lo fa in parte iscusabile questo
 nouo difio che *M. Luca* col suo spirito m'ha riacceso ne l'animo . egli
 m'ha cosi fatto uenir uoglia di uederui , ch'io harei uoluto subbito diuen-
 tar *Mercurio* per uenir uolando insino a Milano . Ma poi che cio non
 si puo fare , siani lecito almeno il ragionar con uoi scriuendo ; che non
 potendo goderui presente , mi pare in non so che modo ragionar con uoi ,
 e uederui . e come l'anima uostra risplenda ; e si ripieghi ne la mia , cosi
 mi par uederui in quella ueramente scolpito . e forse ancor che non e' ma-
 le romper questo cosi longo silenzio , il qual ha passato homai quel de
 discepoli di *Pitagora* . che quantunque la nostra amicizia sia ben fonda-
 ta , e non habbia bisogno ne di sproni , ne di dentelli per sostenersi , non
 dimeno egli auuene ancora che le buone case per non esser habitate si gva-
 stano , e si rouinano ; certo se ben le buone amicizie non si mantengon

con cerimonie, elle non per cio si fan megliori col silenzio, dal quale s'pes-
 sò nasce la dimenticanza, πολλὰς γὰρ φιλίας ἀποσηγορία διέλυσεν.
 La vostra Cleopatra (di cui ancor m'ha parlato, M. LVCA) sarà mi stit-
 to, come il **Ciro** di Senofonte; egli nella persona di **Ciro**, di pinse, e
 formò vna spezie di Re perfetto, uoi sotto la persona di Cleopatra for-
 marete vno esempto d'vna nobilissima Signora. Senofonte mostrò in
Ciro molte uirtù, le quali egli non hebbe mai; uoi in Cleopatra fingere-
 te molte excellenze, da le quali ella fu lontana. Questa sarà vna por-
 ta per rispondere a coloro, li quali forse ui riprenderanno; parendo lor,
 che con poco giudizio sia da uoi scelta Cleopatra; ad esempio di cui le
 gran donne, e Illvstri Signore debbian se stesse formare. conciosia ch'el-
 la (come si sa) fu impudica, fu uale d'animo, si come mostrò ne la bat-
 taglia di mare contra Ottavio, ed hebbe miserabil, e infelice fine. Voi
 contra costoro risponderete che cio non è scritto per rappresentar la uerità
 de l'historya; ma per fingere sotto vna persona uera vno esempto non
 del tutto uero; si come ancora **Ciro** fu crudelissimo, e hebbe fine forse
 più miserabile, certo men generoso che Cleopatra, e nondimeno fu pres-
 so da Senofonte per farne vno esempto a tutti coloro, che uoleuano es-
 ser perfetti Re; si come Policleto fece quella sua statua per norma a
 tutti que che bramauan farsi nobilissimi scultori. Basta che'n **Ciro** si
 uiddero molte uirtù, che l'alzarono a grande imperio, e a bella gloria; e
 in Cleopatra risplenderon molte parti, e di bellezza, e di cortesia, e di
 grandezza d'animo, che la fecer degna d'esser con bel nome illvstrata.
 Non mancate di grazia Conte Giulio di scriuermi qualche cosa, e poi
 ch'io non posso godere quel uero primo cibo d'esser con uoi insieme,
 pascetemi almen con questa seconda uiuanda, scriuendomi qualche uolta,
 o de le cose uostre, o de le nuoue che occorren tutto il giorno, o de l'vno,
 o de l'altro; pvrche mi scriuaate. Disidero molto esser conseruato in

bvona grazia del Conte Agostino uostro; accadendoui lo scri-
 uerli ui piacerà raccomandarmeli, e insieme farli

fede di questo mio bvono animo. Vi uete

felice. Di Roma a li VI. di

Giugno M D XLIII.

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.

VENNE hiermatina a me M. Añgelo, e mi ris-
 chiese per parte uostra, ch'io fossi contento inter-
 pretare, e distender quei disegni, ch'io feci gia per
 la uostra medaglia maritale; a cui certo hauerei det-
 to di non uolerlo fare, s'io uolessi, o potessi negar-
 ui cosa che mi domandaste giammai. Ma io sub-
 bito li risposi; il far cio per se stesso mi dispiace molto, e m'è odioso,
 ma per amor di M. Giouambattista, mi si fa piaceuole e caro. onde io
 tanto piu uolentieri il uo fare, quanto che per se stesso m'è dispiaceuo-
 le il farlo. e m'è caro ch'egli conosca ch'io lo fo solamente per farli pia-
 cere. laqual cosa facendo, si ripiega subbito in grandissimo piacer mio;
 cosi dvnque io mi son posto a questa dolce fatica, e finitala come me-
 glio ho saputo ue la mando, ne la qual se uoi non lodarete la dottrina, o
 l'ingegno, ui prego che almeno non disprezziate l'amore, è'l gran diside-
 rio ch'io ho d'obbedirui, e seruirui. Vi dico dvnque che le figvre,
 e i numeri, e le lettere che sono in quello orlo d'intorno, tutte son indiriz-
 zate ad vn proposto fine del uostro parentado, ch'essendo uoi scolpito
 nel mezzo de la medaglia insteme con la uostra moglie, è ragioneuol cor-
 sa, che l'altre cose che si fanño per ornamento, tutte si uoltino a que-
 sto segno, facendo si che l'ornamento sia proporzionato in qualche mo-
 do a la cosa ornata. Primamente que tre numeri, di quattro, di sei, e
 di noue, li quali sono in cima de la medaglia non significan altro misti-
 camente che la congiunzion del marito, e de la moglie per legameuto d'a-
 more; perche il quattro è il primo numero quadrato, (come ognun sa)
 nascendo da radice moltiplicata in se stessa, la quale è due; similmente
 il noue è il secondo numero quadrato, uenendo dal numero di tre moltip-
 licato in se stesso. Dopo questi il numero di sei nasce da le radici di
 questi due numeri quadrati, ed è il mezzano, e'l collegatore di lor due
 con proporzionata misura; perche pigliando due e tre che son le radici
 loro, e moltiplicando l'una per l'altra fan sei; il qual numero è in mezz

zo di quattro e di noue, e in proporzion sesquialtera a quattro, e nella medesima a noue; auanzando quattro de la metà, ed essendo de la medesima auanzato da noue, son dvnque i due numeri quadrati significatori de la moglie, e del marito, e il sei é significator di quella vnione, di quella vnione che gli lega, e che gli annoda insieme. Ho preso per costal significazion numeri quadrati, perche sono stabili, si come deue essere stabile il matrimonio. Ho preso questi due perche sono i primi, e per che nascon da continue radici; si come il uostro matrimonio é il primo a l'vna, e a l'altro, e nascon da congruente cagioni. de quai due quadrati potrebbe esser dubbio, qual significhi la moglie, e quale il marito. Ne lo uoglio qui determinare, accioche M. Angelo ui pensi vn poco sv; perche da l'vn lato par che'l quadrato di quattro essendo il primo dimostri il marito, come principale, e capo nel matrimonio; ma da l'altra banda, par che piu si conuenga al marito il numero di noue, che quel di quattro; perche il numero di spari de gl'antichi Pitagorici é assegnato al maschio, e'l numero pari a la femmina; ma oltre di queste ci son piu ragioni, le quali si possono per l'vna parte, e per l'altra alegare, le quali io lascio hora qui da parte. Similmente il numero di sei, oltre il legamento che fa de due numeri quadrati, é in se stesso numero perfetto, come si sa, rinascendo il tutto da le sue parti diuise, la qual cosa mostra non solo vnione d'amore, ma perfetta vnione. Appresso di questi numeri u' é da l'vna parte vna mela cotogna, da l'altra parte u' é vna hasta. La mela cotogna u' é posta segvendo l'ordine del sauo Solone, il quale comandó, che la sposa anon si conuignesse co lo sposo, se prima ella non mangiava, o assaggiava almeno d'vna mela cotogna; significando per cio, che la prima grazia, la quale nasce da la bocca, e da la uoce de la sposa, deue esser tutta ben composta e soue. L'hasta poi rappresenta quella usanza antica, quando si soleua drizzar il crine de lo sposo con vna hasta in uoce del drizzacrine, la quale cosa da gli antichi dotti ha uarie interpretazioni. Ma quella par che piaccia piu, che i matrimonii per lo piu son sotto la tutela e guardia di Giunone, a la quale é consecrata l'hasta, laonde auuene che molte statue di Giunone firon fatte appoggiate ad vna hasta. Segve poi da l'vna parte

te l'acqua, da l'altra il fuoco: perche secondo l'vsanza antica, ogni uolta, che la noua sposa andaua a marito, soleua innanzi a l'altre cose toccare l'acqua, e'l fuoco, la qual cosa altri dissero vsarsi, perche ne gli elementi e ne principi pii de le cose, il fuoco rappresenta il maschio, l'acqua la femmina, onde quello mostra il principio del mouimento, questa segna la materia e'l soggetto. Altri stimorono che cio s'vsasse, perche il fuoco ha forza di purgar le cose, l'acqua di lumarle, e nettarle: il che par si conuenga a la donna; la qual deue mantenersi nel matrimonio pura, e casta. Ma piu piacque il credere che cio fusse, perche il fuoco per se stesso, non ha humore, e non nutrisce cosa alcuna, ed è tutto arido, e secco; l'acqua ancora senza qualche caldo è sterile, e disutile: onde per crear le cose nel mondo bisogna che si congiunga la uirtu del fuoco con quella de l'acqua. cosi è necessario si congiunga il maschio con la femmina ala generazione; altrimenti ciascun di loro per se stesso è sterile, e disutile a pro. Au frutto alcuno. Vi son poi cinque fiaccole accese, le quali vsauano gli antichi ne le nozze ne piu, ne meno; e cio faceuano perche il numero dispari è piu atto al matrimonio, che'l numero pari; e tra tutti i numeri dispari quel di cinque è attissimo a questo effetto. Perchoche egli è composto di tre, e di due; de quali l'uno è il primo numero dispari, l'altro è il primo pari: e di questi quello significa il maschio, questo mostra la femmina. fu ben chi stimò che questo numero de le cinque fiaccole fusse vsato per riuerenza di quelli cinque Dei, che son proposti a le nozze, cioè Giove adulto, Giunone adulta, Venere, Sualala, e Diana dinanzi a tutti. A uoi sia lecito scegliere o questo, o quello, secondo che piu ui piacerà l'uno o l'altro. Ne l'ultimo ui sono scolpite quelle cinque lettere. V. T. C. E. C. le quali son poste (come si dice) lettera per parte, e significano, VBI TV CAIUS EGO CAIA. Queste parole vsauano anticamente dir le spose quando andauano a marito. Ne uoleuano dimostrare altro, ch'vna congiunzion d'animo, e vna egual commvnion di dominio in tutte le cose loro, quasi dicesseno. Doue tu sarai padrona, io sarò padrona. e però uolsero le leggi che tra'l marito, e la moglie non ci fusse azzion di furto, come che tra loro fosse comune ogni cosa, ma in uece di questa ne'ntro fussero vna altra, la qual

chiamoron azzion di cose poste da parte. Hauerei potvto piv largamen-
te isporui qvesti sentimenti, ma dubbioso di non u'infastidire mi son ristret-
to in piv breue giro, che non richiedeua il soggetto. Voi ne potrete ragionar
con M. Angelo uostro, il qvale pieno di lettere latine, e greche riem-
perà in uece mia quelle parti, ne le quali io hauessi per disauvertenza
mancato; e da me prendete questo poco dono, per segno almen di que'lo
ardente desiderio, ch'io ho di seruiui. + Restate felice, e comandatemi.
Di Roma a li VII di Settembre M D XLIII.

A M. GIOVANFRANCESCO
LEONI.



A Misser Felice uostro ho inteso il longo, e fasti-
dioso mal, che u'ha tenuo oppresso piv che due me-
si. Di che ho sentito quello amaro dis piacere, che si
svol sentire ne le disgrazie de ueri amici, le quali
non meno affliggono altrui, che le proprie istesse.
Ma oltre a la noia ch'io n'ho sentita, in'ha trafittò
to in non so che modo vna certa uergogna, parendomi d'essere stato trop-
po negligente in cercar, domandare, e inuestigar diligentemente de lo sta-
to uostro. + onde non sarebbe, come e' hora, auuenuto, lo star tre mesi quasi
senza saper cosa uervna del uostromale. ecco quel che fa la lontananza;
ma molto piv la confidenza ch'io haueuo, non dico in uoi che me l'haueste
fatto scriuere, ma in quegli altri amici uostri, e miei, che me l'hauesse
no scritto. Certamente non sentendo io n'voua alcuna di uoi, non sospet-
tauo che ci fusse cosa n'voua, anzi si come vn fiume che corre riposata-
mente, non fa romore; così stimauo, non sentendo romore alcuno; che
uoi con molto riposo attendeste a li studii, e al seruizio de l'Illustris-
simo Signor Priore. + Ma poi ch'intendo pvr che'l mal uostro incomincia
ad alleggerirsi, uo con questo contento alleggerendo anch'io il mio fallo, e
la mia uergogna. Vorrei qvi pregarui che haueste maggior cura a la sa-
nita uostra che non solete; ma non essendo uoi ancor ben guarito mi par
piv tosto da pigliar qualche occasione da consolari, che materia da ripren-
derui. +

derui. Però lasciando il mal da parte, ui dico, come qvi si tien per certo che tra pochissimo tempo il Signor Prior di Venezia sarà alzato ad honoratissima dignità, si come meritan le bellissime qualità sue: la qual cosa con somma prudenza fatta da Papa Pauolo ritornará in maggior stabilimento de l' Illvstrissima casa Farnese. E uoi ue ne douete sommamente rallegrare, non solo per la grandezza del Signor uostro, man ancora per quelli honori, e per quelle commo.tità che ne uerranno a uoi: conciosia che'n quel nobilissimo Signore douete, e potete ragioneuolmente molto sperare. Ma molto piu uorrei ue ne rallegraste, perche questa sarà vna bella e honorata occasione di ritornarue ne tutti a Roma, da cui credo c'horramai ui paia esser stato troppo tempo lontano. Attendete di grazia a guarire, e se u'occorre raccomandatemi a M. Alessandro Manzvoli, il quale io riguardo, e honoro con l'animo, poi che io non posso presente riuierirlo. Di Roma a li III, di Nouembre M D XLIII.

AL SIGNOR DIEGO ROGES.



M O L T I giorni ho aspettato riceuer lettere da uoi; prima perch' a la partita uostra di Roma mi prometteste subbito scriuermi che uoi foste arriuato a Napoli. di poi, perche senza altra promessa u'ho conosciuto sempre cosi uerso me amoreuole, ch'io sperai che questo amore, ui fosse vn pvingente stimolo a scriuermi subbito. Ma son rimasto ingannato, e de l'amore, e de la promessa. Gia son due mesi (si puo dire) che ui partiste, e pvr istate ancor qveto. Credo forse che quel uostro nobile intelletto si sia così inalzato a le cose celesti, che uoi horamai mi pariate come gli angeli in silenzio. Ma se uolete parlare in questo modo, trouate qualche altro spirito purgato come il uostro, che u'intenda. Io come persona mondana composta di carne, e d'ossa, e intrisa in questo fango terreno, appena intendo quando l'hyom mi dice la cosa due uolte. Forse ancora che uostri pensieri non saglion per hora a quelle forme circolari de' cieli, ma si son posti in vna forma quadrata di qualche scacchiere, e qviui esercitano i mira

colosi lor concetti + Certo qualvnque contemplazion uà rapisca, io uorrei pvr che talora uì ricordaste di me, e se non di me, almen de la uostra promessa: da la quale per insin che non uì liberate scriuendomi, sempre sarete obligato a scriuermi; e però uoi che sete d'animo libero, scioglieteui da questo nodo per non istar legato. Io perche amo la libertà uostra, accioche piv ageuolmente ue ne liberiate, ue ne porgo questa occasione + Sia il Re nero ne la sva casa, e habbia innanzi la pedina sva, e la pedina de la Reina ne le case loro. Da l'altra banda siano due pedine bianche che riscontro a le due nere a due case, cioé che tra le nere, e le bianche, non uì sia se non vna casa uota in mezzo, e sotto a le due pedine bianche uì siano i due rocchi bianchi. Si dimanda se i bianchi daranno scacco matto al Re nero per forza in quattro tratti ne piv ne meno. So che non prima hauete letto questo partito, che uoi l'hauete già risoluto. Tanto piv sapete di questa arte non uedendo, che trui gh'altri uedendo. Se dvnque uì sete già risoluto, scriuete mi la uostra risolvzione, cosi io farò acquisto d'vna uostra lettera, imparando vn partito; e uoi uì liberarete d'vn obbligo uecchio, insegnando ad vno amico. State sano. Di Roma a li II. di Giugno M D XLIII.

A FRATE SEBASTIANO
LUCIANO.



IO CONOSCO esser uerissimo quel che si uol dire in prouerbio, che la lettera non s'arrossisce, ne si uergogna + Ecco io parlarò con uoi per lettere di quelle cose, di cui non hauerei mai ardimento parlaru in presenza; conciosia cosa ch'io il qual sono stato sempre lontano da ogni ambizione, mi mostrò in questo mio nouo desiderio ambiziosissimo + Benche io non so bene, s'ella é ambizione, o uanità, o l'vna, e l'altra mescolata insteme + Voi sapete quante uolte da uoi stesso, non so già da quale spirito stimolato, senza ch'io lo pensassi, non pvr ch'io ue ne richiedessi, m'hauete detto che in ogni modo mi uolete ritrarre + E che'n questa opera uolete

porre ogni diligenza, e industria de l'arte uostrá, e quasi svperar uoi me desimo, soggiugnendo (per farmi maggior fauore) che piv u'è caro il dipinger me solo, che se uoi di pingeste Re, Imperatori, e Papi. Di che io non ho mostrato mai ne d'esser molto uago, ne molto schiso. Quello, per conoscer che non a miei pari, ma ad altri hvomini illustrati da maggior fortuna, e uirtv si conueniuán i diuini simulacri, fatti per mano di cosi escel lente maestro. Questo, per non parer d'apprezzar poco si nobil dono, e si rara gioia nata nel mar de la uostra amoreuolezza, e bontá; le quali dve cose, poi ch'io non posso con l'arte uostra rappresentare, forse con piv diuino pennello terrò sempre ritratte uiuamente ne l'animo mio, che ne pioggia, ne uento, ne longhezza di tempo, ne altra ingiuria le potrà giamai scancellare, o macchiare. E ben uero che'l seme di questo amore uostro, e di questa uostra uirtv, piantato ne la mia memoria, ha fatto in me crescere vno estremo desiderio di ueder nato il bellissimo frvito, ch'io spero di loro, il qual tanto a me sará piv caro, tanto a uoi piv glorioso, e dal mondo piv lodato, qvanto che l'opere son piv stimate che i disegni, e i fatti piv che le parole. Che ben sapete come ogni arboro è piv apprezzato per il frvito, che non è per il seme. Conosco (come u'ho detto) che questo mio appetito è ambizioso, ma mi par ch'egli sia in parte iscvfabile, percto che egli è stato stimolato da uoi: se non erauate uoi, egli sene staua fermo, freddo, morto, senza mouimento, senza spirito. Uoi lo moueste, uoi lo riscaldaste, uoi lo svscitaste: onde si come rvota la qual mossa vna volta pvr camina, ne per se stessa pvo ritenersi, cosi egli mosso da uoi gira ancora, ne troua intoppo, che lo ritenga, ne l'vogo, oue si possa fermare. E certo se in lvi è colpa alcuna, potrebbe ragioneuolmente dire con quel poeta che uoi perdonaste le sve colpe a uoi stesso. Parmi bene che se l'escellenza de la cosa desiderata iscvsa in qualche parte il desideratore, ch'io debbi ragioneuolmente essere iscvfato di questo mio desiderio, perch'io desidero cosa excellentissima, desiderando d'esser ritratto per la diuinissima uostra mano. Di cvi escono opere che inuaghiscoño gliocchii, dilettano l'anima, nvtriscono l'intelletto; le quali con marauiglia son considerate da dotti, con istvpor mirate dal uolgo. Ne so gia qvi io di quel seuero giuditio che fv Alessandro Magno, il

quale non uoleua ch'altri lo dipingesse, se non A pelle. anzi per lo contrario, pvr che uoi mi dipingeste, non mi curarei che mille altri, men che mezzani di pintori, mi dipingesseno. E forse apprezzarei molto piu allora, e piu terrei in grado l'opera uostra, parendomi che'l paragon della lor men bella, mi facesse piu cara la uostra bellissima di pintura. Potrei con molti preghi, e con uarie ragioni assalirui; e lo farei forse, s'io non conoscessi, che per uoi stesso piu di me sete a cio fare infiammato. Onde mi parrebbe far troppo gran torto a l'amoreuolezza uostra, s'io uolessi con l'voghi di rettorica, o con forza d'argomenti ispvgnarui. Solo ui dirò che quando da uoi mi uenga tal grazia (come spero) allora mi parerà hauer guadagnato vno specchio, il quale io sempre chiamarò specchio diuino, perche in quello uedrò uoi, e me stesso insieme. Voi, uedendo ne l'imagin mia la uostra singular uirtu, e'l uostro marauiglioso artificio. Me, uedendo ne l'arte uostra espressa uiuamente la mia imagin, la quale mi sarà continuo stimolo a purgare l'anima di molti suoi mancamenti; non solo per quel rispetto, per lo qual Socrate uoleua che i gioueni si guardasseno ne lo specchio; ma molto piu, perche uedendoui dentro molti luminosi raggi de le uostre uirtu, mi s'accenderà l'anima a bel disiderio d'honore, e di gloria. State sano, e ricordateui, che la grazia presta si raddoppia, e la tarda suanisce. Di Roma a li xx. d'Agosto M D XLIII.

A M. ANIBALE DE LA CIAIA.



VELLA longa, e fastidiosa malattia c'haueste in Rom.1, penso ui sia stata vna rinouazion de la uostra uita; perch'io stimo che non ui rimanesse ne carne, ne sangue, ne arterie, ne nerui, che'n uoi non si rinouasseno tutti, e non si riformasseno di nouo. In tal modo che quella rigenerazion che fa dopo cinquecento anni la Fenice per morte; uoi ne la uostra piu bella giouinezza faceste per forza di malattia. Ma non so gia, si come ella ui rinouò tutto il corpo, e fecelo diuenir quasi vno altro, non so, dico s'ella parie,

mente uì trasformò l'animo, e fecelo diuentar diuerso da quel ch'egliera. Che uo dir qvi io? se non che prima mi conosceuate, m'amauate, m'ino tratteneuate, con parole essendo presente, e con lettere stando di lontano. Hora come uoi haueste passato il fiume Lethe, o beuuto a la tazza di Dragonina, non uì ricordate pvr di me; non mi scriuete, non mi mandate pvr a salutare, e in somma mi par, che come l'anima scendendo nel corpo humano si scorda di tvtte quelle cose ch'ella sapeua prima nel cielo, cosi la uostra essendo trapassata in vn. nrouo corpo, s'è dimenticata di quelle amicizie, ch'ella haueua di prima. Hor basti hauer cianciato con uoi insin qvi. Vorrei dauero M. Anibal mio che uoi talora uì ricordaste di me; e se ben forse ue ne ricordate, uorrei che uoi faceste in modo, ch'io fossi certo, che uoi ue ne ricordaste. Altrimenti questo uostro ricordarueñe non mi diletta, non lo sapendo io, e non lo gystando. Che l'esser ricco senza auuedersene, o saperlo, mi pare vna somma pouertá. Ma ecco che di nrouo io ritorno a cianciare. Non uoglio altro, se non che quando uì uen bene, quando non sapete che fare altro mi scriuate tre uersi appvnto, auuisandomi come state, doue state, e quel che fate. Viuete allegro, poi c'hauete robbati a la morte tvtti questi anni che uoi uiuete. Di Roma a li VII. di Dicembre M D XLIII.

AL REVERENDISSIMO CARDI-
NAL DI RAVENNA.



NON so s'io uì darò intrattenimeñto o fastidio, mandandouì (come con questa fo) certi saggi d'vna nroua poesia, la qual mi sono sforzato in lingua Toscana rinouare ad imitazion de poeti Grechi, e de Latini. In che m'occorrerebbe dir infinite cose, mostrando le belle ragioni che m'hanno mosso a cio fare. E bisognarebbe ispiegar molte regole, che uì son dentro raccolte. Ma sarebbe opera da vn libro, non da vna lettera, la qual cosa spe-ro in ogni modo dar tosto in lvce. Solo uì ricordarò che se forse nel principio uì parranno i uersi dvri, o senza syono, non però uì marauigliate,

ne ue ne schifate; perche cosi auuene in tutte quelle cose, oue l'orecchio per innanzi non è auuezzo. Ma degnateui di leggerli piu uolte, pensando di leggere non Dante, o'l Petrarca ma Tibullo Properzio, ad imitazione de li quali son fatti questi; e spero che ià s'addolciranno a l'orecchie, e ogni giorno uì piaceranno maggiormente; si come in Roma è auuenuto a molti; tal che già si sono svegliati uarij spiriti a seguir, e imitar questa noua poesia, addolciti da la uaghezza, e armonia di cotal forma; o ch'ella noua sia, o che pvr sia da gli antichi rinnouata. Se l'riuerendo Padre Ottauio è con uoi fatemi Monsignor grazia di mostrarglieli, e di ricercarlo dopo che molte uolte gl'hauerà letti del giudicio suo, pvr ch'egli auuertisca sopra tutto di fermarsi ne le cesyre ad imitazione de latini. Di Roma a li II. di Maggio M D XXXVIII.

A L F I R E N Z V O L A.



RICORDATEVI Firenzvola di quel concilio; Quando noi per istrigar molti dubbii de la lingua nostra lo tentammo in Roma; Ma la malageuolezza di raccogliere molti huomini dotti ch'erano sparsi per Italia ce lo fece intralasciare. Qui hor di nouo si pone innanzi, ch'essendoci uenuto il Bembo guida, e maestro di questa lingua, non è ben che si perda si bella occasione. ecci poi vna selua di gentili ingegni, il Priolo dico, il Trissino, il Molsa, il Gvidicione, il Broccardo, e molti altri, ch'ogni giorno con la lingua, e con la penna si fanno illustri. Ma la somma, e'l fondamento è ne' Bembo. A me parrebbe, che se bene hauete sprezzato il concilio che fanno insteme il Papa, e l'Imperatore, uoi almeno apprezzaste il nostro, anzi il uostro dico; che prima in Roma lo poneste innanzi, e piu ch'altri l'affrettate. Il Gvidicione, e Benassai, e io (o ci fusse l'Alamanno) ue ne preghiamo, che se pvr con questi Lombardi facessimo quistione, sappiam certo che u'hauerem da la nostra. Non mancate (uì prego) ne al uostro uecchio desiderio, ne al nostro nouo. Godete, e uenite. Di Bologna a li VIII. di Nouembre M D XXXI.



INGRAZIOVI molto del buono, e amoreuole
 offizio fatto col Signor Alessandro, e certo è uera
 quella mia oppinione, che uoi sete più caldo in far
 piacere a gli amici, che non son caldi gli amici uo-
 stri in riceuerli, o disiderarli. Piaccia a Dio accom-
 pagnar questo uostro buono animo ad vna egual
 fortuna; accioche uoi e uoliate, e possiate vsar sempre cortesie, e far
 piaceri altrui. Il dubbio che mi domandate, si risolue ageuolmente, per-
 che vno obligato a dvello, non si può obligare ad altri: essendo mas-
 simamente accettata la querela da l'vna parte, e da l'altra; e dispu-
 tandosi solo qualche articolo de la querela. Questo è uero ordinariamente.
 Ma quando fusse vn Fevdatario obligato prima per il giuramento, e
 per le leggi al seruizio del suo Signore, e si trouasse obligato ad vna
 querela: di poi fusserichiesto dal Principe ad vna impresa per suo ser-
 uizio, allor si dubbita quel che l'obligato a la querela debbia fare, e
 benche ci sian uarie oppinioni, io son di parere, che'l seruizio del Prin-
 cipe preceda a l'obbligo de la querela, e che quello si debba seguire, e
 questo differre. Le ragioni ui s'esperanno vna altra uolta più a lungo.
 Feci le raccomandazion uostre a la signora Duchessa, che le firon gratis-
 sime. Di Roma a li XXIII. di Maggio M D XLII.

A M. ANTONIO DA COLLE.



NON so se ui fu mandata da Siena vna mia de li
 VII. di Maggio. Dico non so, perche da uoi non
 n'ho risposta: che quantunque questo argomento
 in me non uarrebbe, il qual son lentissimo a scriue-
 re, in uoi che sete diligentissimo par che conchiu-
 da molto bene. La somma è che poi che uoi haucte
 honorate le nozze d'Olimpia discriuendole in prosa pigliaste ancor que-
 sta altra fatica di dipingerle in uersi. Vna egloga, vno epitalamio, vna

qualche simil cosa sarà cagion che uoi ne sarete piu glorioso , ella piu honorata , e io piu contento + e ui risuegliarà li spiriti a bella poesia , li quali forse haueate tenuti qualche tempo addormentati + State sano di Roma ali VIII. di Giugno M D XLIII.

A M. BARTOLOMEO
PAGANVCCI.



NON u'ho mandate prima quelle lettere che disiderauate , per che non l'ho potvte hauer prima. Questi segretarii si fan talor troppo pregare + certo io ui giuro che se la faccenda era per me non per uoi , ch'io l'hauerei piu uolte lassata andare : malo enim emere , quam rogare + quanto a quei simulacri che son nel giardino del Reuerendissimo Cardinal di Carpi, u' dico per oppinion mia che non son Termini , ma son Mercurii + Il segno me ne fa , quella cosa uergognosa ch'essi hanno in quel modo scolpita nel mezzo ; uoi m'intendete , e se li riguardate , m'intenderete meglio + Spesse uolte gli antichi faceuano le statue di Mercurio quadrate , le quali non haueuano se non la testa , e quel piu ch'io u'ho detto + e quando cosi fattamente scolpiuan Mercurio , intendeuano allora sotto la figura di Mercurio la forza del sole + Perche diceuano che'l sole era capo del mondo , e seminator d'ogni cosa : e che la sua forza non consisteuane la diuision de membri , ma ne la mente sola , la cui principal sedia ponuan nel capo + I quattro lati che sono in que simulacri conuengono a Mercurio , in quel modo medesimo , che se li consegna il Tetracordo ; perche o significhin le quattro parti del mondo , o le quattro stagion de l'anno , o pvr altra cosa , non e' dubbio che'l numero quaternario si conuene a Mercurio + Ringraziate per mia parte Maestro Agostino Ricco de l'operetta ch'egli m'ha donato d'Oribasio de l'acque nuouamente da lui tradotta . De la qual ho gia letta parte , e m'e' piaciuta ; leggerò il restante , e spero mi piacerà molto piu , si per l'autore , si per il traduttore :

citore: leggendo mi sono auuedvto ch' Oribasio trascorre per molti miracoli d'acque, e uarii loro effetti, li qvali tvtti son raccolti da Vitruuio nel libro ottauo, oue egli di piv racconta certi belli epigrammi greci, ch'erano in quelle fonti. State sano. Di Roma a li XIII. di Maggio. M D X L I I I .

A L C A V A L I E R G A N D O L F O .



AL T R O non uorrei saper da uoi, se non se uoi hauete riceuuto mai vn mazzo di lettere ch'io ui mandai, doue eran dentro cinque mie lettere, e qvattro del uostro procvratore. Certo se non l'hauete ancor hauuto, si pvo ben dir ch'egli habbia fatto gli error d'Vlisse, tante uolte e corso, e ricorso in giv, e'n sv, ne mai u'ha potvto ritrouare. Mandai poi vno altro mazzetto, e l'indirizzai (come mi scriueste) al castellan di Ronziglione: ne so ancor quel che sia auuenuto di questo altro: credo non hauerà miglior fortvna del primo, o per dir piv il uero io non hauerò miglior uentvra in questo che'n quello. Io mi risoluerò a non ui scriuer piv, e seguirò l'esempio de la uolpe; la qval uedendo che le pedate de gli ani mali tvtte andauano uerso la casa del leone, e nissvna ritornaua indietro non s'arrischiò a entrarui dentro; cosi io uedendo che de le mie lettere non torna segno alcuno indietro, farò sauamente a non mandarne piv altre a disperdersi. Di Roma a li XII di Giugno M D X L I I I .

A M. P I E T R O A R E T I N O .



L R euerendo frate Giouan Pietro svbbito arriuato in Roma m'e uenuto a trouare, e m'ha portato poi vna uostra lettera a me cosi cara, come meritan le uirtv uostre, e'l singolare amor ch'io ui porto. Non mi stenderò a parlarui piv del padre, il qval se non fosse quella degna persona ch'egliè, in

ogni mo'lo sarei costretto a fare ogni opera per lvi, coñoscendolo amato da uoi. Sol ui dirò che le mie forze son debili e poche, ma per amor svo, parrà in non so che mo'lo che s'ingagliardiscano, e così gliho detto. De la marauiglia che u' fate per contamio, mi marauiglio assai, che se in me non é uirtv non é honesto disiderarmi quella degnità, che uoi dite; ma s'ella é tal, qval uoi la predicate, onde nasce qvesta uostra marauiglia, sapendo uoi certo, che la uirtv rarissime uolte é in pace co la fortvna. Ma ralle grateui (ui prego) e sappiate che la fortvna non mi batte mai così graue- mente a terra, che l'animo allor non mi risorga in alto, piv franco, e piv ardito. State sano, e fatemi tal uolta degno de le uostre lettere. Di Roma a li II. d'Agosto M D XLIIII.

A M. PAVOLO MANVZIO.



A uostra lettera de li XVII di Giugno, mi fv presentata qvi in Roma l'ultimo di Luglio a XXIII hore; onde ui prego non u' marauiglia- te, anzi mi scvsiate, se'nsino ad hora, non n'ha uete riceuuta risposta, come si conueniua, che non uorrei esserui caduto ne l'animo con qualche op- pinion di rustichezza, essendo di qvesta tardanza piv tosto colpa la for- tvna, che non sono io. Maris pondendo hor, benche tardi, ui dico, ch'io ho grande obbligo a la gentilezza uostra, poi che senza mio merito mo- strate tanto d'amarmi, e d'honorarmi. Io non ho meritato gia che m'as- miate, e meno che mi honorate, se non forse con l'amare e honorar somma- mente uoi; il qual secondo i Platonici é il uero prezzo con che si compra l'amore: aceto sono stato io mosso da le singolari uostre uirtv, e da quel gran giouamento, che ad ogni hora fate a gli stvdiosi co le fatiche uostre: il qual incominciato da gli antecessor uostri, come per bella heredità é disceso in uoi; così si fa maggiore, e con piv chiara gloria risplende ogni giorno. Io certo l'attribuisco a gran mia felicità, e a somma uostra cor- tesia l'esser amato da uoi, e molto piv che se Re, e Imperatori m'amasse- ro: perche da costoro, breue, e fvggitiva commodità, da uoi immor-

tale , e illvstre gloria posso ageuolmente sperare; da questi fragil nvti-
 mento che mi pasca il corpò , da uoi nobilissimo cibo de l'animo mi pvo
 uenire . Quando poi mi confortate a stampar le mie lettere Toscane , e
 mi pregate ch'io n'honori , (per dir come uoi) la uosira stampa , la qual
 dite che forse non sarà indegna di questo fauore ; uorrei qvi honorato
 M. Pauolo , che con animo non commosso da desiderio , ne da affetto ue
 rvno pertvrbato mi lassaste entrare in questa deliberazione . Conosco
 ben ch'io non son uenuto a quel sommo grado di filosofia ch'io disprezzi
 la gloria , anzi sento germogliar in non so che modo dentro a l'anima
 questo desiderio ; e se hauesse l'ale gagliarde , uolentieri si lassarebbe soz
 spignere a qualche bel uolo . ma ella conosce se stessa , e la debilezza
 sua , onde quanto piu pvo si ritiene , dvbbitando mentre ella cerca d'ac
 qvistar fama di non cadere in qualche biasmo uitvperoso . Vi prometto
 M. Pauolo che non é rissvn che mi uinca in dispiacerli le cose mie ; di
 che talora tra me stesso ho gran piacere , parendomi d'hauer ab:en qual
 che temperanza in amarle , e giudicarle . egli' uero che l'anno passato
 raccolsi molte lettere , le quali comparii in sette libri , secondo uarie
 materie , ch'elle trattauano ; ma non le condvssimui a quella finezza che
 bisognaua , parte impedito da certe occasioni , e parte da alcvne ragioni
 sconsiigliato . Queste son , credo , quelle lettere che uoi mi domandate , le
 quali crediate a me , ueniranno men disonorate ne le tenebre che ne la
 luce . Non potrò gia fare che per sodisfar piu tosto al uoler di molti che
 a me stesso , io non mi sforzi almen di finirle , e d'ordinarle . Del resto
 poi il tempo , l'occasione , e gli amici mi consiigliaranno . De l'honorarne
 la uostira stampa , non dirò altro , se non piacesse a Dio che non haues
 seno piu bisogno d'essere honorate da lei , ch'esse sian bastanti ad hono
 rarla gia mai . ella é (come ognvn sa) tale , che porge splendore a libri
 buoni , piu che non ne riceue ; quanto piu dvngve cio auuerrebbe de le
 mie ciance , debili , e sciocche . Ben ui dico ch'io ho cosi gran desiderio
 di piacerui , che egli mi stimola a far ogni cosa ch'io posso per compiar
 cerui . ne so come a la prima domanda uostira io non habbi detto , e das
 toui cioche uolete , senza hauer pvnto riguardo a quel biasmo che me ne
 pvo segvire ; ma stimo m'habbi ritenuto il conoscer che amandomi uoi ,

come mostrate, non uorrete anti porre l'honor mio a le uoglie uostre; anzi ui ripvtarete a uergogna il ueder disonorare vna persona che uoi amate. Non dico gra cosi, perch'io sia risolvto di non le diuolgar mai, ma perche insino ad hora io non conosco in lor ne tale spirito, ne tal uaghezza, che possa o dilettare o giouare altrvi; ma se da gli amici miei, e da gli hvomini dotti mi sarà mostrato il contrario, crederò sempre piv al giudi- zio loro che non fo al mio. E per auuentvra riconoscerò in me quel be- he, che per ancora io non sento, e non conosco. Voi pigliarete cio che io ui scriuo in bvona parte; e promettendou de l'animo mio, tenete per certo ch'io stimo maggiore assai la cortesia uostra in perdonarmi, che non é la scortesia mia in negariui o questa o qvalvngve altra cosa, che mi domandaste. Restate felice. Di Roma, il di 11 d'Agos- to M D XLIIII.

A M. CARLO LENZONI.



E' stata molto cara l'opera di Marsilio che m'ha uete mandata, ma molto piv il ueder che uoi ui ricordate di me, e mi tenete in quel grado di bvono amico ch'io ui sono. Non ho hauvto tempo di leggerla ancora, perche pvr hiersera la riceuei, De l'osseruazioni che ui son dinanzi per vna altra ui scriuerò piv a longo. Basta ch'io non so s'egli é stato fvrtto, o imitazio- ne, o simiglianza di spirito. Queste sono cose state trattate, dispv- tate, e risolvte in vna nostra Academia, e convnicate con molti. Benche il uostro scrittore per quel ch'io uedo non habbia cosi appreso bene ogni cosa. State sano.



AL CONTE AGOSTIN DE LANDI.



L VOSTRO desiderio significatomi per l'ulti-
 me lettere e' stato pvramente mosso da amore, anzi
 e' stato amor doppio, l'vno uerso i bvuoni studii,
 l'altro uerso gli affezzionati vostri. onde io che ma
 le hauerei potvto resistere ad vna cagion sola, co-
 me posso contrastar con due? Dvunque hauendo
 gia disteso tvtto l'ordine di questo nvouo studio d'architettvra ue lo
 mando come desiderate, e chiedete. Pensate pvr Conte mio che se i Prin-
 ci pi faran pvr vna piccola parte di quel che s'appartiene in questo con-
 to a la gloria loro, che noi farem grandissima parte di quel che si conuer-
 ra a l'obbligo nostro. Ma non rilvcon le stelle senza i raggi del Sole.
 Voi di grazia lodate il bvuon uolere, doue conoscerete mancar le forze,
 e leggete. Quanto sia diletteuole, quanto vtile, quanto honorata l' Archi-
 tettvra, altre uolte e' stato con belle, e uere ragioni largamente dimostrato:
 il cvi studio e' degno d'esser da i gran Principi fauorito, quando che essi
 son poi quelli, che fan porre in o pera le marauiglie che nascon da questa
 arte; si come in uarie parti del mondo, ma in Roma piv che altroue, le re-
 liquie di tanti svperbi edificii ne fanno fede. da le quali infiammati alcv
 ni pellegrini ingegni si son disposti di svegliare nvouamente questo nobile
 studio, e secondo le forze loro, quasi da le tenebre, ne le quali si troua
 condvrlo a qualche piv chiara lvce, sperando aprir la uia a molti altri, di
 aggvngenerui poi maggior chiarezza, e splendore. E perche quasi tvtte
 l'arti, e principalmente l'Architettvra son composte di teorica, e di praz-
 tica, e necessario per uenire a qualche eccellenza, non solo speculare,
 ma ancora porre in o pera. Ma non potendo costoro al presente fabbrica-
 re, han uolto lo studio a contemplar le cose antiche fabbricate; onde con-
 gvgnendo i precetti de gli scrittori con gli esempi, e auuertimenti che si
 traggon da l'opere, si sforzaranno come meglio si pvo uolger gli occhi a
 l'vna parte, e a l'altra. De li scrittori, essendo spenti quasi tvtti gli altri
 Grechi, e Latini, segviranno Vitruvio, come quello che quasi solo ci e'
 rimasto, e come avtore, il quale, (come esso dice) ha scritto a pieno tvtte le

parti de l'Architettura. De l'opere, pigliaranno, prima gli esempi da quelle che con marauiglia d'ognvno si ueggono in Roma; ne mancaranno di auuertire alcune altre di fvore, de le quali possano hauer certa, e uera notizia come sian fatte; e con quai regole, e con quale artificio. Ma perche l'huomo naturalmente é ord'nato a giouire a gli altri, e non solo a presenti, ma a lontani, e a quelli che uerran di poi, però disegneranno che de li studii loro nascano frvni vtili al mondo, componendo piu libri, parte de l'istessa Architettura, parte d'altre cose congnite, e connesse con quella: hauendo sopra tutto animo di dichiarare le parole e i sentimenti di Vitruuio, il quale autore per la difficultà de la materia, per la nouità de uocaboli, per l'asprezza de le costrvzioni, per la corrvzioni de testi é giudicato da ciascvno piu ch'ogni oracolo oscuro. Prima dunque si farà vn libro Latino, doue per modo di annotazioni distesse si dichiararanno tutti i lvoghi difficili di Vitruuio possibili ad intendersi; e massimamente quelli, che appartengono a le regole d'Architettura, disegnando le figure, oue fusseno necessarie per maggior chiarezza di que lvoghi. E perche i testi di Vitruuio son molto unii, così gli stampati, come gli scritti a penna; onde spesso nasce confusione, e oscurrezza: però si farà vna opera d'annotazioni de la diuersità de testi, massime ne le uarietà notabili, e di qualche importanza, con le risoluzioni di qual lettura sia piu piaciuta, e per quali ragioni; hauendo in animo stampar poi vn Vitruuio secondo que testi, che saranno con ragione approuati. E cosa certa che Vitruuio fece molte figure, perche s'intendessen meglio alcuni lvoghi de la sua opera, le quali pose nel fine di ciascvn libro; sì come esso ne fa piu uolte testimonianza. Ma come infiniti altri libri antichi si son perdviti, così queste ancora non si trouano. Onde in questi vltimi tempi fra Giocondo Veronese per giouare a questa bella arte, fece in Vitruuio molte figure, le quali si ueggono stampate, di che esso merita somma lode, hauendo con l'ingegno, e fatiche sue molto ageuolato l'intendimento di questo autore. Ma perche nijsvna cosa fu mai insteme incominciata, e finita, ne vno occhio solo può uedere ogni cosa perfettamente: però non é marauiglia se in alcune figure errò Giocondo, e minor marauiglia é ancora s'egli trapassò molti

lvoghi senza farui la figvra, li qvalli per maggtor intelligenza n'hauerebo
 ben certamente bisogno . Da questo mossi costoro hanno animo rinouar
 tvtte le figvre, disegnanndole con piv bella grazia, e finezza che sará possi
 bile, emendando qvelle, doue hauesse errato Giocondo, e aggiugnendone
 in varii lvoghi molte altre, c'hora non ui sono; le qvalli cose porgon grans
 de ayto a l'intendimento di questo avtore . In Vitruvio sono infiniti uo
 caboli Greci, e Latini, li qvalli a l'orecchie altrvi patono nvouí, e rare
 uolte vdití . Però per utilitá di coloro che studiano questo libro, si fará
 vn uocabolario Latino assai pieno, doue saranno per Alfabeto dichiarati
 tvtti i uocaboli Latini, e qvelli massimamente c'hanno qvalche dvbbio,
 e oscvritá . E perche questo avtore é pieno di uocaboli Greci, si come
 ancora de gli ordini, e regole de l'Architetvra greca, però se ne fará vno
 altro de qvocaboli greci, isponendoli poi in parole latine; oue infiniti uo
 caboli di Vitruvio ch'hor patono oscvri si faran chiari, distendendosi tal
 ora al dichiarar le diriuazioni, e l'etimologie loro . Pare ad alcvni spes
 se uolte strano il modo del parlar di Vitruvio; essendo molto lontano
 da quello ch'vsano Cesare, e Cicerone, e gli altri bvoni scrittori Roma
 ni; onde si fará vna opera latina de modi di parlar di Vitruvio; oue si
 vedrá se molte dvrezze, che s'accvsano in lvi si posson difendere per
 esemplo d'altri bvoni avtori, e qvelle che non haueranno questo scvdo,
 si noteranno, come propio, e particolar svo idioma . Questa cosa ha
 suegliato il disiderio di tentare, se si potesse por Vitruvio in vna lingua
 latina piv chiara, e piv pvrgata, auuicinandosi qvanto é possibile a le
 parole, al filo, e a la tessitvra de gli altri bvoni scrittori latini; la qval
 cosa rivscendo sará bellissima, uedendo Vitruvio d'aspro, e scabro,
 diuentar piaceuole, e piano . Le cose d'Architetvra son disiderate assai,
 e praticate hoggidi da hvomini che non hanno molta intelligenza di lin
 gva latina, si come scoltori, di pintori, maestri di legname, e Architettori
 uolgari . Per la qval cosa insino a qvesti tempi Vitruvio é stato tradotto
 almen tre uolte di latino in volgare, ma cosi stranamente, e con parole, e
 costrvzzioni cosi aspre, ed intrigate, che senza dvbbio manco assai s'inten
 de in volgare, che non fa in latino . Il che é auuenuto per non hauer qvei
 tradvctori le uere regole, e la uera forma di trasferire vna lingua in vna

altra; oltre che molti lvoghi come difficili non sono stati da loro intesi. Farassi dunque ancor questo utile al mondo, traducendo nuovamente Vitruvio in bella lingua Toscana, ingegnandosi fare in tal modo, che s'egli è così difficile per la sottigliezza de la materia, non sia almeno rvuidò per l'asprezza, e intrigamento de le parole. Aggiugnerassi a questa vna altra vile opera, facendo vn uocabolario Toscano per ordine d' Alfabeto de le cose de l' Architettura, accioche tutte le parti siano chiamate per lo suo comune, e uero nome; e oue in uolgare a qualche cosa non ui fosse nome, egli ui s'aggiugnerà, e si formerà di comune consentimento, hauendo riguardo di tirarlo da buone origini, e con buone forme. la qual cosa è lecita a tutti gli artefici ne uocaboli, che son de l'arte propria. E in questo modo si ueirà largamente, come i uocaboli greci, e latini d' Architettura si rappresentino commodamente in lingua Toscana. Questa fatica sarà molto utile a coloro che uorranò o parlare o scriuer uolgarmente di questa arte. E per maggior chiarezza, ed utilità si farà vno altro uocabolario uolgare per ordine d'istrumenti o di parti, come per esempio, pigliando la colonna con la sua base, e'l suo capitello; e ponendola in figura si dichiareranno a parte a parte tutti i suoi membri; come il zocco, la luna, il tondello, il collarino, e oltre di mano in mano. In tal modo che ponendo la figura dinanzi a gli occhi subito si conoscerà come si domandi ciascuna sua parte. Segue poi vn collegamento de le regole di Vitruvio con gli esempi de l'opere, il qual libro sarà molto utile, e bello, perche doue Vitruvio porrà vna regola, ouero vno ordine d' Architettura in questo libro si discorrerà in qual lvogo ne li edifizii antichi sia osseruato tal ordine, e trouando che in qualche altro edifizio l'Architetto sene sia partito l'auuertirà, discorrendo la ragione, perche in quel lvogo non si siano osseruate le regole date da Vitruvio: così si congiugnerà in vn certo modo la pratica con la teorica, e si scenderà in belle, e utili contemplazioni. Nel ueder per rispetto de l' Architettura gli edifizii di Roma, si farà vn altro studio non manco utile ne manco bello, di considerare, ed intender bene tutte l'anticaglie per via d' historie; oue si ueirà distintamente, e la Roma quadrata antica, e gli altri accrescimenti di Roma di mano in mano; ricercando, e le

porte, e le uie di che si puo hauer notizia, e di piu i tempi, i portichi, i teatri, e gli Anfiteatri, le cvne, le Basiliche, gli archi, le terme, i circo, i ponti, e ogni altra sorte di edifizio di che rimanga uestigio alcuno; dando l'vce ancora di molti altri che sono spenti del tutto, insegnando doue erano. E in somma non lassando parte alcuna, doue l'historya possa dar l'vce a la uerità. Manifestando a quali tempi furono fatti, e a che uso seruiuano, le quali cose dichiarate, e distese in opera con buono ordine porgeranno diletto ad intenderle, e vtile a saperle; quando che oltre a la cognizione di queste uenerande reliquie, si dichiariranno meglio molti l'voghi di poeti, e d'istorici, e d'oratori Greci e Latini. Congiungersi a libbri sopradetti vna uaghiissima, e utilissima opera, ponendo in disegno tutte l'antichità di Roma, e alcune ancora che son fuor di Roma, de le quali s'habbia qualche l'vce per le reliquie loro. Oue si mostreranno in figura tutte le piante, i profili, e li scorci, e molte altre parti secondo che sarà necessario, aggiugnendou i misure giuste, e uere secondo la misura del pie Romano, con l'auuertimento de la proporzione, che gli ha con le misure de nostri tempi. E appresso a le dette figure si faranno due dichiarazioni; l'vna per uia d'istorie, mostrando che edifizio fosse quello, e da chi, e perche fatto. E l'altra per uia d'Architettura, esponendo le ragioni, e le regole, e gli ordini di quello edifizio; la qual cosa fatta diligentemente oltre che ella sarà vtile a tutti li Architettori, ella in vn certo modo trarrà del sepolcro la già morta Roma, e ridurrà in noua uita, se non come prima bella, almeno con qualche somiglianza o imagine di bellezza. E allargandosi piu oltre a molte parti congiunte con l'Architettura, si farà vna opera de pili, ritraendo in vn libro tutti i pili che sono in Roma, o intorno a Roma, o interi, o spezzati che siano, e appresso di ciascun pilo uì si faranno similmente due isposizioni; l'vna per uia d'istoria dichiarando che Fauola, o historia uì sia scolpita, e a che proposito, e quel che significhi la tal figura, o la tale. Oue occorrerà dichiarare molte cose de l'antichità, così di sepolture, come di sacrificii e d'altri usi antichi; la qual cosa sarà utilissima, e per la cognition di se stessa, e per la dichiarazione di molti l'voghi de li scrittori Greci e Latini. L'altra sarà per uia di scoltura, mostrando che

maniera di scoltvra sia quella, in che parte sia buona, doue mirauigliosa, doue manchi. S'ella è di mezzo rilieuo, se di basso, se spiccato, s'ella è maniera pastosa, s'ella è secca, di che secolo paia: e in somma si sporrà tutto quello, che per l'arte de lo scoltore si può auuertire. Così ancora si farà vna altra opera de le statue, ritraendole tutte in vn libro, dichiarandoli appresso, prima che statua ella sia, e perche ragioni, o segni, o autorità, o conietture si comprenda. Ponendouì ancora quando si possa sapere il tempo che fu fatta, e'l nome del maestro che la fece. Di poi di che bontà ella sia, o che mancamento ella habbia, e che maniera. E perche in Roma sono molte altre scoltvre in fregi, in tauole, e altre cose spezzate, si farà vna altra opera di ritratti di tutte queste altre cose col medesimo ordine, dichiarando particolarmente a ciascuna la sua historia, e appresso la bontà, o mancamento de l'arte. Segue appresso vna altra fatica di ritrar tutte le Modenature antiche, che si trouano come di porte, fregi, architraui, e simil cose, le quali ad ogni Architetore son sommamente necessarie, perche in quelle si conoscono per esempio le misure, e le regole di tutte, come si debbian formare, li quali ordini saranno in questa opera dichiarati appresso di ciascuna Modenatura. Vna altra operetta s'aggiungerà de i vasi antichi, così di quelli che chiamauan Labri, come de gli altri, ritraendoli similmente in figura, e dichiarando di che materia sono, qual sia la lor forma, e a che uso seruissero, e doue al presente se ne troui. Molti istrumenti vñano gli antichi, de li quali s'ha notizia parte per li scrittori, e parte per le scoltvure, e Medaglie, doue si ueggono. E però si farà vn bellissimo libro, doue saranno primamente disegnati tutti li strumenti antichi, di che si possa hauer chiarezza, incominciando da quelli de la religione, e di poi quelli de la milizia; quindi li strumenti de l'agricoltura, e quelli de la casa, e di mano in mano tutti gli altri; con vna dichiarazione appresso di ciascuno istrumento, che cosa egli fusse, come si chiamasse, a che uso seruisse, quali scrittori ne faccian menzione, e doue si ueda hoggidi ne le cose antiche. Con li sopradetti si congiungerà vno altro libro di tutte le iscrizioni, che siano in Roma, o intorno a Roma, così di leggi, come d'ornamenti, e di sepolcri, e d'altre memorie, ritraendole appvnto come

stanno ne l'antico, non solo le pvbbliche, ma ancor le priuate. Distingvendole per ordine di tempi, e di materie, e agguvgnendoui appresso le figure che ui si trouasseno con la dichiarazione ancora di alcuni dubbii, che ui nascesseno, o per conto d'istoria, o per conto d'esser posto in quella iscrizione lettera per parte. Tra le cose antiche, c'hanno riceuuta ingiuria dal tempo la pittura piu di tutte l'altre par che sia stata oltraggiata: la quale come piu debile, manco ha potvto resistere a l'ira del tempo, e de gli huomini. Nondimeno se ne son pvr mantentvte ancora alcune poche reliquie, parte in figure, e parte in grotesche, le quali accio che n' tutto non si perdano, per conseruar quanto si pvo la memoria di quella antichita si ritrarranno in vna operetta con l'auuertenza de l'voghi, doue elle sono, e de la maniera de la pittura. Non e' dubbio, che per le medaglie s'e' conseruata la memoria di molti huomini, e di molte vsanze, e che in quelle ui sono uarie cose di bella dottrina, cosi ne le Greche, come ne le Romane. Onde con ogni diligenza si fara vna opera de le medaglie, e di piu il riuercio con tutte le cose, ch'appartenesseno a qualche bella, o riposta dottrina. De le tre parti, oue s'affatica l'Architettura, vna e' la parte de le Machine, la quale e' molto vtile, e molto malageuole; a la qual uoltando lo studio, si tentera se si pvo ritrouar la vera forma de le machine antiche, prima de l'acque, di poi de tormenti, e vltimamente del mouere i pesi; ponendo distintamente le figure loro, e l'ordine in che modo elle si fanno, con la ragione di ciascvna sua proporzione dichiarata. Nel qual libro non sol si stenderanno le machine poste da Vitruuio, ma tutte quelle, che da altri avtori Grechi, e Latini si potranno imparare. La dottrina de gli aquedotti e' degna di particolare auuertimento, per esser quelli tanto marauigliosi a uedere, e di tanta grandezza, che trapassano ogni pensiero humano. Oltre che sono utilissimi per condurre, e donare a gli huomini cosi necessario elemento come e' l'acqua. E benché questa parte sia stata largamente trattata da Giulio Frontino, nondimeno e si pro. vrara di rinouar questa dottrina: la quale e' quasi in tutto spenta, ritrouando prima tutti gli aquedotti, ch'antica-

mente erano in Roma ; mostrando onde si moueuanò, come caminuauano, e che acqua conuueuano, e doue finiuano : aggiugnendoui l' historia di chi gli haueua fatti, e a quale uso : e in oltre ponendone in figura qualche parte , per mostrare il modo come essi procedeano : discorrendoui appresso, doue al presente siano suiate quelle acque, le quali per questi acque-dotti si conuueuano a Roma. A qualcvno parerà forse che questa sia troppo grande , e troppo malageuole impresa , e ch' ella abbracci troppe cose , le quali non sia mai possibile condurre a fine : oltre che ce ne saranno alcune così oscure, che non si potran mai per modo alcuno illustrare. Ma s' egli saprà come non vn solo, ma molti belli ingegni si son uolti a questa nobile impresa , e come a ciascuo è assegnata la sua particolare fatica, non più si marauigliarà, credo, che si marauigli uedendo in vna grossa città lauorar di cento arti o più in vn medesimo tempo. Concio sia cosa, ch' ogni grandissimo peso col partirlo in molte parti si fa leggiero. Così partendosi tra tanti dotti huomini queste fatiche, non è dubbio che'n manco di tre anni si condurràn tutte a fine. Ne creda alcuno che costoro sian così temerarii, che pensino illustrare quelle cose, ne le quali non è rimasa ne fiamma, ne per seme di luce alcuna ; ma ben pensano quelle cose ch' ancora serban qualche spirito di uita non le lassare affatto da l' ingiuria del tempo, o da le tenebre de l' ignoranza se pellire. Queste son quelle opere Signor Conte, a cui costoro con bel pensiero si son uolti ; le quali (come potete considerare) oltre a le fatiche loro han bisogno d' esser mutate , sostenute , e riscaldate dal fauor di qualche Principe d' animo nobile , e uirtuoso . Non so se si risuegliarà qualche nouo Alessandro Magno, il qual col lodare , con l' infiammare , col souenire , col donare, non lassi intte pidire i uiui, e accesi spiriti di questi belli ingegni ; anzi a la pronta uolontà loro aggiunga nouo stimolo d' honorata, e stretta obligazione ; il che se forse auuerà, uedrete, spero, con gran prestezza condursi a fine, e con tutti i richiesti colori questo bel disegno. Che se Alessandro in diciotto giorni fabbricò vna città in Scitia , non potrà vno altro Alessandro far che'n tre anni si fabbrichi vn libro tale ? Ma se per la uirtù di costoro sarà abbandonata da la fortuna de Principi (il che non fu ne nouo, ne marauiglioso) non si mancherà per

cio, che quel poco che da costor, si pvo far, non si faccia. essi leggeranno, riuedranno, auuertiranno le cose di Vitruuio, e quel giouamento faranno al mondo, ch'eglino potran per se stessi fare + e spero, ch'ogni animo ragioneuole piv tosto li ringrazierá di quel poco c'haueranno fatto, che li uoglia incolpare perche non han finito tutto il disegno loro, non potendo far piv + Restate felice, e comandatemi s'io son buono per seruiri + Del conte Giulio é gran tempo ch'io non ho noue, e pvr disidero hauerle, perche l'amo molto + Di Roma a li XIII. di Nouembre M D XLII.

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



V uano, per quanto io m'auedo quel nostro ragionamento de numeri, poscia ch'esso non ha partorito numero ueruno + Ne pvr s'è ueduto nascer di lvi unitá, non che numero; il quale é vn raccozzimento di piv unitá insieme + Ricordateui, ui prego, di quella gran sentenza di Pitagora, che l'huomo é animal sauuissimo solamente, perche sa numerare + State sano, ma non senza numeri, perche ancora la sanità istessa é posta in certi numeri + Di Roma a li X. d'Agosto M D XLIII.

A M. L V C A C O N T I L E.



NOVAMENTE ho riceuute tre altre uostre lettere insieme, l'vna de li XIII. e le due de li XIII. di Luglio + la prima é piena di noue, e d'occorrenze del mondo + De le altre due l'vna parla de la lettera ch'io scrissi al Vescouo, e l'altra del uostro libro de conuiti spirituali + Sonomi state tutte e tre grate, ma gratissima quella de le noue + Non per ch'io non istimi la materia di queste altre due, essendo cosa uostre, e appar

tenente a l'hoñore, e al profitto uostro, il quale io apprezzo piu, che tut-
te le nroue del mondo; ma perche in queste per me stesso so quasi quel
che mi si conuen fare, e senza altro sprone ui corro prontissimo; perche
cosi mi detta, e comanda la legge de l'amicizia. in quella altra, io da me
stesso non ero niente informato, e la uostra lettera m'ha fatto intendere
molte cose, ch'io non sapeuo. Di che ui ringrazio, e ui resto obligato,
e ui prego, che non ui sia molesto il continouar d'auuissarmi; che se il
ciel non si stanca mai ne suoi uolgimenti, uoi c'hauete tanto acquistato
del celeste, non ui stancate (ui prego) cosi tosto: e se non sempre, al-
men qualche uolta ui piaccia scriuermi. se lo stampator, come dite, uerrá
a trouarmi, non mi sarà fatica l'affaticarmi per uoi. Piacerauui risaltar
rein nome mio que due Gentilhomini Senesi, di cui mi fate menzion
in vna de le uostre, li quali io ancor non conosco, e pvr amo. State sa-
no Di Roma ali XXI. di Luglio M D XLIII.

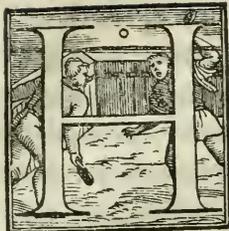
A M A D O N N A Ô L I M P I A
T O L O M E I .



O I non uolete ch'io vsi cerimonie con uoi, e uoi
n'vsate sempre con esso me ne lo scriuermi. l'amor
simolato e' sempre pieno di cerimonie, il uero e nudo
e pvro e' senza cerimonia alcuna. Onde perch'io so
che tra noi e' pvrissimo amore, so ancorache le ceri-
monie non ci son necessarie. Non ho minor disis-
derio di ueder uoi, che uoi habbate di ueder me; onde se la fortvna non
mi sarà molto contraria, spero questo Settembre solisfare al
disiderio uostro e mio. Restate felice, e raccomandatemi
a Madonna Verginia, a la qual per li meriti
svoi e per l'amor uostro porto grande hoz-
nore. Di Roma ali XXI. di Lvg-
lio M D XLIII.



A L C A V A L I E R G A N D O L F O .



OR cauateui la berretta a Giouanni + ecco che non si uol dire , per qvesta strada non passarò mai io + ecco che non si uol mai disprezzar uervno + chi hauerebbe mai credvto, come dice Esopo ne le sve fauole , che'l Leone ferocissimo e sv perbissimo animale hauesse hauvto bisogno d'vn topo ? Ben son dauero degne di contemplazion quelle parole che disse Bocco Re di Nv midia a Silla Camarlengo di Mario + Nunquam ego ratus sum fore , vti Rex maximus in hac terra , et omnium quos noui , opulentissimus , priuato homini gratiam deberem + In somma il giuoco de la fortvna è pvr molto grande , il qvale , come scrisse quel filosofo , hor alza hor abbassa le cose del mondo + Voi non faceuate stima alcuna di Giouanni , e pvr in vn svbbito è salito a tal grandezza , o a tal uentvra , che gli hanno inuidia i primi hvomini di Roma ; che dignità è qvesta ? dimmela prestamente , so che dite uoi + Io non ue la uorrei dire , pvr ue la dirò , dirouue la , o non ue la dirò ? in somma io non ue la uo dire , se non a bocca + Tornate , se la uolete vdire , e allora intenderete altissimi misterii + Di Roma , L'vltimo di Luglio M D X L I I I .

A M . P . A L B E R N O Z Z O .



I par conoscer che uoi non sete troppo buono interprete di cifere ; perche u'è parso che la mia lettera fosse piena di colera , doue ella era tvtta piena di compassione + Guardate di grazia , qvanta differenza è tra lo sdegno , e la pietà ; sapete come io u'ho amato gia tanti anni , e come hora u'amo piv che mai ; perche mi ui tengo piv che mai obbligato + M'è rinrescivto solo che mi par c'habbiate tenvto poco conto de l'amor ch'io ui porto , e hauete hauvta poca fidanza in me , non m'aprendo , e non mi mostrando ben le vostre piaghe + che forse haueremo tra tvtti dvi trouatoui qual

che buono rimedio + Hor sia con Dio, io penso c'habbate fatto ogni cosa a buon fine + De le carezze, che u'ha fatto il Vescouo ho gran piacere; ma non uorrei gia, che ue ne facesse tante, che quasi n'ouue Serene, ui ritenessero per sempre in Napoli + Dico non uorrei, quando io g'uardo al disiderio ch'io ho di riuederui; ma pensando al ben uostro, uorrei ch'elle fosseno tali, e tante, che Napoli per uoi fosse, come l'Isola de beati o'l Paradiso terrestre + Segvite pvr quella strada la, douela fortuna ui si mostra fauoreuole + sa pete ben quello oracolo d' Hippocrate, ᾱ δει ἀγειν, οὐδὲν ἀνμάλιζα εἶναι, ἢ φύσις, τῶντι ἀγειν δὲ τῶν οὐμπεριούτων χιὼ εἰ μ. Se la uostra buona fortuna si uolge uerso coteste bande, il l'vogo é attissimo per Ispagnuoli + Ma se pvr hauete altro animo, non mancaró di star con l'orecchie tese, con gli occhi u'aperti, e con la fantasia desta ad ogni cosa che faccia per uoi + In tanto uedró d'immorbidire affatto l'animo del Camarlenso, il quale ben posso dire ch'egliera alquanto inasprito contra di uoi + Pvr io, e con ragioni, e con lvsinghe, e con preghi l'ho mezzo addolcito + Egli per esser natvralmente cortese, e benigno, non potrà soffrir longo tempo questa uiolenza di star contra la dolcezza de la sva natvra adirato + Voi scriuetemi tal uolta de le cose hora pvbliche, hora priuate, e schermite buona parte de la uostra mala fortuna co lo star sano + Di Roma a li III. d' Agosto M D XLIII.

A MAESTRO GIULIO VIERI.



L messo che mi portó la uostra lettera non mi fece motto ne a la uenuta, ne a la partita + onde non sol non li potei fare accoglienza, come era mio disiderio; ma non ui potei per lvi risponder come era mio debito + Dvnque di questa mia rustichezza e negligenza incolparete lvi, che n' é stato cagione + Intesi poi da M. Alessand. ro Bellanti, come a Vicouaro non pot'ribauere il uostro figliuolo, il che mi parue vno altro bel colpo de la uostra fortuna + Ma penso che a uoi il qual sete auuezzo a sentir de s'voin morisi, anzi de le sve ferite, stimarete questa cosa vn leccare, pvr tosto ch'vn

ch'vn mordere, o ch'vn ferire + State come solete con l'animo franco, e pensate pvr che noi in questo mondo siamo vn bersaglio de la fortuna. e che colvi e' piv uirtuoso, il qual sa li suoi colpi piv gagliardamente sostenere + e sperate che a qualche tempo d'amara ui si farà dolce, di dispettosa cortese, di crudele piaceuole + che s'ella e' cosi uaria, e se non si posa mai, come si discriue, e si dipinge, eglie' forza ch'ella si muti ancora in fauor uostro, e ch'ella u'aggradisca, ui sollevi, u'innalzi, e ui fauorisca + Ma confortiui per Dio molto piv la uirtu uostra, la qual essendo salda, e ben fondata, pvo bene essere battuta o scossa da la fortuna, ma gittata a terra, o suelta da le radici non mai + Il consiglio che uoi mi domandate, non saprei gia mai qual meglor ui si potesse dare, che quel medesimo che uoi haueate preso da uoi stesso; la fatica cioe' ne l'opere uirtuose + questa supera l'inuidie, ammorza gli odii, chiarisce le discredenze, illumina l'ignoranze + Questa honora altrui di ricchezze, arricchisce d'honore, adornalo d'amici, riempelo di fauori, e in somma questa e' quella uera e dritta strada, per la qual Bellorofonte, Hercole, e molti altri Heroi caminando peruennero al tempio de l'immortalità, e de la gloria + Seguite dvnque animosamente l'incominciata fatica, che senza dubbio ne riceuerete con molto uostro contento il meritato frutto di ricchezza, e di laudi + State sano, e s'io son buono per giouarui in cosa ueruna, ricordatemelo, perche il farlo poi sarà officio di quel singolare amor ch'io ui porto + Di Roma a li III. di Nouembre
M D XLIII.

A M. TRIFON BENZIO.



Io non so in che modo d'Eforo sete in vn subito diuentato Teopompo; di cui soleua dire I socrate che quello haueua bisogno di sprone, e questo altro di freno; grandissimo sprone e pvnghentissimo bisognaua prima per mouerui a scriuere pvr vn uersetto; hora dubbio che non bisogni adoperare il freno per ritenerui + Ecco che in pochissimi giorni io ho riceuute due uo-

stre belle e copiose lettere, la doue prima in cinqve mesi non se ne poteva sperare pvr vna piccola e secca. Di queste due la seconda m'ha mostrata vna estrema uostra diligenza, poiche sospettando uoi che la prima non fusse bene arriuata mi fate ne l'ultima vn bello, e saldo, e uiuo ritratto di lei: che cosi forse non son le cose formate quaggiuso in terra ad esempio di quelle prime diuine Idee, come la seconda uostra lettera e stata vn simulacro de la prima; ma non cosi pvro, ne cosi perfetto come era quella. Vi ringrazio sommamente e de la diligenza, e de l'amore. Ne mai sarò fatto come Scipione, il qual disse gia ad vno ch'egli non amaua i troppo diligenti. Ma che piu e ch'intendo che non sol me, ma tutti i uostri amici, e conoscenti di Roma hauete ripieni de le uostre dolceissime, e amoreuolissime lettere. Ne cio sol u'è bastato, ma l'hauete insteme accompagnate, e con sonetti, e con epigrammi, e con altri bei frvtti del uostro ingegno. onde mi par ch'agvisa del Po ui sete vn tempo ritenuto intra il letto uostro, non mandando di uoi fvore stilla alcuna. Ma di poi gonfiando in uoi l'acqua, la qual da gli antichi Teologi fu significata per la dottrina, hauete rotti gli argini, e diffondendoui intorno hauete ogni cosa ripieno del uostro hvmore: fate almeno che questa gran fertilità, non partorisca (come auuen ne terreni) sterilità nel tempo auuenire. che ben sapete come egli è meglio temperatamente nutrire vn corpo, che pasceudolo vna uolta ingordamente, farlo di poi per troppo sottil dieta uenir meno. che uoi habbate mostrato l'ultima mia lettera a cotesti signori Accademici di Modena, non so ueramente quanto mi piaccia, perch'io lodo in uoi l'amore che u'ha mosso a mostrarla; ma non mi piace molto l'effetto che ne segue; che se uoi insteme con l'amore haueste uoluto chiamare a consiglio il saper uostro, hauereste conosciuto, e giudicato, che le mie cose non riescono mostrate ad vna tanta luce. onde a me conuen far, come a que mercatanti che uendeno i panni non troppo buoni, li quali per che non appaiano i lor mancamenti s'ingegnano di mostrarli a lume poco chiaro. Ma poi che cosi u'è piaciuto, fate almanco ch'io sappi il giudizio loro, e in che la riprendeno, e quel che ui desiderano; accioche s'io non ne sento il frvto de la gloria, almen ne riporti il guadagno de l'emendazione. Del fauor che dite ricouer da le mie lettere, e del pregar

che mi fate , ch'io lo temperi , non ui dirò altro , se non che'n ogni cosa uoi fate fede de la uostra modestia ; e uolete sempre scemar de meriti uostr per dar aude altrui ; ma non potete gia far che quelle lode che u'ingegnate dar ad altri , non si ripieghino in uoi , e quasi raggi di sole , non habbian maggior forza nel ripiegarsi , ch'elle non fanno nel andar diritte . Vorrei ben s'io potessi dolermi va poco di uoi , che'n questo uostro si gran favore de le Muse , non uogliate uestir con bella poesia quel concetto , ch'io ui mandai ; che se il mio rispetto non ui mosse , ui doueua inuouere almeno il merito di colei , per cui ui pregauo ; ma l'amor ch'io ui porto non patisce ch'io me ne dogli , e la natvra de poeti buoni mi ui scusa ; conciosia cosa che scaldati da non so che fvror diuino s'infianno mano , e cantano a posta di quello spirito , che li inuoue , e non a disiderio di noi altri huomini tali e terreni . Raccomandatemi , ui prego , caldamente al Molsa , e datemi auiso de la sanità sua , per ch'a li giorni passati n'haueno vdiute dispiaceuoli inuoue . Restate felice . Di Roma a li XV. di Gennaio M D XLIII.

A M A D A M A L A D E L F I N A
D I F R A N C I A .



SE ben insin qui non ho fatto alcun segno de la mia seruitv uerso di uoi Madama Escellentissima , non perciò mi si debbe interdire il rallegrarmi con uoi de la nvoia grazia , che u'ha fatta Iddio : perciò che insin adhora non mi s'è mostrata occasione di farui fede di quello obbligo ch'io ho con l'illvstrissima casa de Medici . ma hora sarei ueramente ingrato , e inuidioso , s'io tacesi , hauendou Dio per sua benignità fatto cosi largo dono : di che non solo la Francia ; ma Italia tvtta s'è rallegrata . onde ciascvn confessa che uoi con la somma e singlar uostra uirtv , hauete uinta ogni malignità di fortvna , e fattou degna di riceuer questa , e maggior grazia da Dio : di che , come seruator uostro , come Italiano , e come Christiano sommamente mi rallegro con uoi , pregando l'altissimo Dio che u'accresca di giorni

no in giorno i contenti, si come meritate degnamente, e uoi che ui piace
 cia riporni tral numero de uostri seruatori, si come io sono stato, e dis
 sidero esser sempre, svpplicandoui che ui degniate comandarmi s'io son
 buono a seruiria in cosa ueruina. Di Roma a li VIII. di Marzo
 M D XLIIII.

A M. GIOVAMBATTISTA
 GRIMALDI.



EMPRE mi legate con nuove cortesie, ne per
 le prime lassate d'vsar le seconde, ne per le secon
 de le terze; anzi quanto maggior benignita uoi vsar
 te, tanto ui s'infiama l'animo ad esser piu beniz
 gno. Riceuei per opera di M. Niccoló Spinola
 l'amoreuoli uostre uisitazioni, le quali m'han riz
 pieno tutto di dolcezza, e di desiderio di dolcezza, conoscendo come
 uoi ui ricordate di me, e con tanta amoreuolezza me ne fate testimonian
 za di desiderio, accendendomi sopra modo vn ardor del ritorno uostro;
 il qual mi sarebbe molto graue, se non che pvr ho inteso per fermo, che
 sarà prestissimo. Dvnque pascendomi infra tanto di questa bella speran
 za non entrarò per hora in altre cerimonie con uoi, pregando solo l'altis
 simo Iddio ui conserui, e accresca in ogni bene d'animo di corpo, e di for
 tvna. Vi sarà forse presentato costì il conuiuio di Platone tradotto in lin
 gua Toscana, e intitolato a uoi. Non ui sia graue leggerne qualche par
 te, perche l'opera è bellissima, uenendo da così nobil fonte,
 come fu quel di Platone; e piacendoui infiammarete con
 bei modi questi ingegni, che s'affaticano in così
 belle imprese. State sano. Di Roma.

a li XIX di Aprile

M D XLIIII.



A M. GIOVANFRANCESCO BINI.



DOI che ui trouate in Venezia, la doue é gran copia di tvtte le mercatanzie, e a prezzo assai ragionuole, ui prego che per amor mio uediare quel che costaranno certi libri parte grechi, e parte latini; di che io ui mando la lista; e non solo hauero caro intendere il prezzo de libri, ma de la portatvra ancora + stimo saranno vna cassa ben piena + li uorrei de le migliori stampe che si trouano o di Francia, o d'Alamagna, o pvr di Venezia; e sopratvto auuertite che non sia lettera minvta o infoscata, perche ella mi caua gli occhii + Voi sapete la grande infelicitá ch'io u'ho dentro, la qual co li studii mi si fa ogni di maggiore + Ne me ne posso difendere, anchora ch'io conoschi, e senti il mal mio + cotanto mi rapisce, e mi sforza qvesto fiero anzi stolto, e fvrioso desiderio di sapere + che se Democrito (come si dice) si cauó gliocchii per poter contemplar meglio, io certamente me li cauo a poco a poco leggendo + Ma lassiamo andare + Auuisatemi svbbito del prezzo, perche anch'io svbbito mi risolueró, se li uoglio pigliare, o pvr lassare + perche s'io ho a comprare il mio male, il uorrei al meno a buona derrata + Non ui marauigliate di qvesta mia nuoua diligenza di saper ben tvtto il fatto, prima ch'io mi risolui, perche me l'ha insegnata Pitagora, dicen lomi

πρῶστε δὲ τοῦθ' ἔσε μὲ ἐλάττω,

λόγισαι δὲ πρὸ δ' ἔχει + e non ne cercate la ragion pvr oltre, perche ui risponderó, come gia faceuano i suoi discepoli αὐτὸς ἴσῃ. che anchor io in qvesto conto il tengo per mio maestro. Ne la uostra vltima lettera mi piacete, poi che ui sete risolvto di non vsar pvr quelli imbrattii nel principio, di MOLTO Magnifico Signor mio, o Riuerendo Monsignor Signor mio osseruandissimo, e simili altre impertinenti inuocazioni + e certo e par che'l mondo non sappia cominciar vna lettera senza vn di qvesti cosi fatti principii + per la qual cosa si potrebbe quasi dir che tvtte le lettere del mondo hanno vn capo solo + onde a me nasce vn konesto desiderio, ch'a Cal'gula imperator Romano nacque difonestamente + egli desideraua che tvtto il popol Romano hauesse vn collo solo, e lo dis

sideraua spinto da la sua fiera crudeltà per poterglielo tagliare: Io poi ch'io uedo che tutte le lettere de nostri tempi han quasi vn capo solo, mosso da pietosa cortesia, uorrei s'io potessi tagliarglielo. percioche questo capo non e' lor natvrale, ma mostruoso, tenendo per forza, e quasi per li capelli (come si dice) appiccati molti corpi insieme, li quali douerebbero esser disgiunti, e separati. che se questa inuocazione in principio ci si pon perche si conosca a chi si parla, certamente questa diligenza non e' molto necessaria; imperoche chi scriue vna lettera, sempre parla a colui, a chi la manda; e non si manda la lettera a Piero, parlando poi dentro a Giouanni; la qual cosa sarebbe non sol da sciocco, ma da pazzo ueramente. onde essendo chiaro per la soprascritta a chi uale lettera, che bisogna dubbitar di dentro a chi siano indirizzate le parole. Di poi per quella generale inuocazione, non sempre si chiarisce la persona particolare, e distinta a cui si parla; perche dicendo. MOLTO MAGNIFICO SIGNOR MIO, O PUR REVERENDISSIMO MONSIGNORE. questo ultimo titolo e' comune ad ogni Cardinale, e quel primo ad ogni gentilhomo. che dico io gentilhomo? anzi ad ogni sartore, ad ogni barbieri ad ogni pesciuendolo,

Poi che la uale aduolazion Spagnuola

Messa ha la Signoria sin nel bordello,

Si come disse l'Ariosto. Ma se questa inuocazione ci si pon per ornamento de la lettera, e de lo stile, mal mi par che s'intenda cioche sia ornamento, il quale nasce da la uarietà, da le figure, da le sentenze, da la sceltrezza de le parole, dal collegamento, e da altri bei lvmi che si possono vsar nel parlare. Non gia nasce da porre vn simile, e egual principio a tutte le lettere, la qual non sol non fa ornamento, ma lo toglie uia; non mostrandosi ne bellezza d'inuentione, ne uarietà d'orditura; anzi tutti a guisa di pecore, saltando ad esemplo de gl'altri. Ma si dirà, credo, che questo principio s'usa per far riuerenza a quel Signore a cui si scriue; che si come chi entra nel tempio per adorare, la prima cosa si uolta e con l'animo, e con le parole a Dio, onde li fa subito inuocazione; così chi scriue a gran Signori, deue primamente uoltarsi a loro chiamandoli con se guo d'honore, e di riuerenza, ecco Christo il qual insegnauoci a prez

gare Iddio, ci mostrò, si come doueuamo principalmente chiamarlo con quelle parole, Πάτερ ἡμῶν ὡς τοῖς ἑβραίοις • così Pitagora uolendo far oration a Gioue, diceua • Ζεῦ πάτερ ἢ πολλῶν τε καὶ ἑῶν πατρίστας ἅπαντας, ἢ πᾶσιν θεῖστας οἷω τῷ δαίμονι χεῖνται • Di che ci auuertisce ancora quella bella oration, che fa Platone a Pane a la fine quasi del Fedro, dicendo, ὦ φίλε πᾶν καὶ ἄλλοι ὅσοι τῆδε θεοί; Ma non solo parlando a li Dii, ma a gli homini grandi vsauan gli antichi nel principio del parlar queste inuocazioni, si come quando Crise sacero dote d'Apolline parlando a Menelao, e Agamennone e a gli altri greci incomincia Ἀτρείδας τε καὶ ἄλλοι θυμικτάς Ἀχαιοί. e in somma par che sia vn non so che affetto natvrale di chiamar nel principio colui, a chi l'homino desidera parlare; onde il leuar questi consueti principii, non par che sia altro, che vn tor uia il buono ordine de la natvra • Che posso io dir qui; se non ch'io non niego, e non ho negato mai che vna lettera non possa incominciar da l'inuocazione, ma mi dispiace questa vsanza de l'incominciarla sempre; che si come l'vsarla talora non si deue fuggire; così l'vsarla in questo modo sempre si deue schifare • Conciosia cosa che tal uolta si puo ben accommodare con bella, e gentil maniera; ma sempre vsar il medesimo principio, e in vn modo istesso é fastidioso, e goffo, e fa segno di poca inuentione, e di manco giuditio. e tanto piu pönendouisi per l'ordinario quello Ε c. de notari, dicendo per esempio, MOLTO MAGNIFICO SIGNORE Ε c. la doue si spezza l'inuocazione dal parlamento, il quale uso é scitocchissimo, e sopra ogni altra cosa goffissimo. Ne ancora appresso gli antichi incominciavano l'orazioni o i parlamenti sempre da l'inuocazione, si come si uede in infiniti luoghi appresso degli autori greci e latini. e scendendo particolarmente a le lettere, di cui noi ragioniamo, uoi uedrete ch'essi, come homini di molto giuditio, non incominciavano per l'ordinario da l'inuocazione. che dico io per l'ordinario; non se ne trouará de le cento pvr vna che incominci così. e quando ella così incomincia, allora l'inuocazione sta in vna medesima struttvra con l'altre parole, e non ista spezzata da se stessa con vno Ε c. si come s'usa ne tempi nostri. Pvoissi certo l'inuocazion accommodare hor ne la prima clausvla, hor ne la seconda, hor

piu basso con grazia, e con gentilezza, secondo ch'ella fa migliore armonia
 a l'orecchie; la doue ponendola sempre ne la prima fronte genera fastidio,
 e fa segno di grande inezzia, che s'io dico. **MOLTI GIORNI SONO
 STATO ILLVSTRISSIMO SIGNOR MIO CH'IO NON
 V'HO SCRITTO**, non ista meglio assai collocata questa inuocazione
 che s'io la pongo in cima dicendo **+ ILLVSTRISSIMO SIGNOR
 MIO & c.** e poi incomincio. **MOLTI GIORNI SONO STATO
 CH'IO NON V'HO SCRITTO** e se bene i Greci in ominciaumo
 spesso le lor lettere da quello vsitato principio **Αλέξανδρος Αριστέλης
 εὐ πρῶτον**. e i latini da quello altro **+ SI VALES BENE EST,
 EGO QVIDEM VALEO**; questo primamente non era sempre
 vsato, ma qualche uolta, si come si conosce per le lettere di Platone, di Fa-
 ltre, di Libanio, e d'presso de latini, per quelle di Cicerone, di Celio,
 di Bruto, di Plinio, e de gli altri. Di poi questa non é inuocazione, ma
 quasi vna saluazione, la qual sarebbe ancor piu scusabile, peroche ella
 non apparisce, ne si dimostra ne la soprascritta, si come fa la nominazione.
 conciosia cosa che per la soprascritta si manifesta a quale amico, a qual pa-
 rente, a qual Signore che si scriue. Ne forse ha bisogno di minor auuertenza
 quello ordinario fine di tutte le lettere de nostri tempi, quando dicono. **NE
 ALTRO OCCORRE, RESTANDO A VOSTRI SERVIZI
 PRONTISSIMO, o ueramente quando dicono, E SENZA PIV
 DIRE A VOI M'OFFERO, E RACCOMANDO**. che si
 come l'vsarlo tal uolta puo esser bello, cosi l'vsarlo sempre non é ne bello
 ne gentile. e in somma bisogna uoltarsi a la uarieta, e non caminar sempre
 con le medesime stampe chi uol far opera degna di lode, e acquistar no-
 me di buono scrittore. e perche io mi sono auuedyto che ne le uostre let-
 tere incominciate a discostarui di que'la uolgarissima vsanza, spero che
 col uostro esemplo tirarete molti a l'oppinion uostrea, e mia. Vorrei dirui
 molte altre cose sopra di cio; ma mi pare hora mai esser trapassato troppo
 oltre, e mi si conuene lassarme gran parte a la discrezione, e giuditio uos-
 tro. Se in Venezia uedrete M. Pietro Aretino, fategli, ui prego, fede ch'io
 l'amo, e pregatelo che mi mandi qualche nouo frutto del suo fertilissimo
 ingegno, accioche pascendomene, ingrassi questo mio che tanto é sterile, e
 secco, **Di Roma a li XXV. di settembre M D XLIII.**

DE LE LETTERE DI
M. CLAUDIO TOLOMEI
LIBRO QVARTO.



A M. ANTONFRANCESCO SANTI
DA TRIEVI.



NON ho potvto prima che hoggi risponderè a la uostra lettera de li XI. di Settembre, perocioche il giorno medesimo ch'io la riceuei, mi bisognò caualcare a Tiuoli; parte per compagnia d'altri, a cui io ero obligato, parte ancora per diletto mio. Onde poi siamo iti aggirandoci per uarii castelli; hor uedendo vna cosa, hor vna altra, la doue intendeuamo che di quelli antichi marauigliosi edifizii ci fosse ancor auanzata reliquia alcuna. Così ritornati dopo dieci giorni di spazio mi son posto di nouo inanzi la uostra lettera. E considerando bene le cose che mi domandate, non m'è bastato l'animo di risponderui a tutte insieme. Ma per hora uì risponderò al primo articolo, il quale è bellissimo nel contemplarlo, e vtilissimo nel risolverlo bene. E perche mi par, che i tempi presenti lo faccian degno di maggior considerazione, però mi sforzarò di ragionarne largamente; oue se forse leuandomi dal basso stil de le lettere, m'alzarò quasi in forma di discorso, pregouà mi perdonate; perche l'importanza de la materia, l'apparenze che si mostran da uarie parti, e'l desiderio ch'io ho che si risolua bene, mi sospingono ad esser forse più longo, che uoi non uorreste. Ma pvr che si conosca il uero, non saran, credo, male spesi il tempo, e l'opera, e le parole. Il dubbio dvnque di cui ne la prima parte mi domandate è questo. Se vn Principe trouando vn suo magistrato hauer fatto molte ingiustizie deue seueramente, e publicamente castigarlo, o uer sia meglio occvltar queste ingiustizie più che si puo, e con qualche altra

uia piu segreta rimediarui. Di questo articolo non si puo per ordine, e uia de le leggi dispytare: perche non solamente uogliono le leggi che sia pvblicamente castigato, ma uogliono ancora che sia piu seueramente de gli altri punito. Che se i priuati per gli errori commessi meritan graue pena, quanto piu la meritano errando coloro che son posti in quel l'vogo, accioche gli altri non errino? E se il Principe alzandoli a gli offizii, e a magistrati li pone in mano la giustizia, e l'honor suo, di qual pena son degni coloro, li quali con le loro maluagie opere offendeno e Dio, e'l Principe, e i popoli insieme? Ma perche si ritrouano alcuni ne tempi nostri, li quali ingannati da non so che false apparenze, dicono non conuenirsi ad vn Principe sauo l'infamar: i suoi magistrati, e pvblicar le sceleratezze loro, e che gli e maggior prouidenza l'occultarli, mi e parso, accioche questa parte meglio s'intenda piu ampiamente, e piu distintamente discorrerla. Coloro che dicono non esser partito prudente il castigarli, e infamarli, allegano principalmente questa ragione. Che intra le prime cose che sostengono vn Principe, sono i magistrati, e i ministri di quel Principe; e intra le cose che dan riputazione ad vn Magistrato e la fede, che i popoli hanno in lui, e l'opinione che sia buono, e sia giusto; in tal modo che la fede che s'ha de la santità di quel magistrato lo fa riputar come cosa consacrata, e per quel mezzo ne sale in maggior estimazione il Principe ancora. Così da l'altra parte, quando si scuopre che in quel magistrato ui si fan de le sceleratezze, non se li ha piu fede, e incomincia a uenire a uile, la qual cosa toglie ancora de la grandezza, e de la riputazione del Principe. Lo scoprirsi le ribaldarie di Appio Claudio Regillano, fu cagione non solo de la sua ruina, ma de la distruzione del Decemvirato, e fu cagione di mutare lo stato ch'era in que tempi in vna altra forma. Questo rispetto intendo che mosse Papa Leon decimo a non far castigar pvblicamente vn Auditor di Rvota, come haueua in animo, parendoli che si desse poca riputazione a quel l'vogo, pvblicandosi che ui fusseno de gli huomini scelerati, e ribaldi. Considerando massimamente che le cose di Roma si sostengono nel nostro secolo piu co l'ombra de la buona fama, che col neruo, e co la uolentà de le forze. E soggiungono ch'essendo eletti questi magistrati o mi

nistri dal Principe , se poi si pbblicano per infami , e per iscelerati , si pbblica ancora il poco gvdizio del Principe nel eleggerli a quel luogo : la qual cosa gli toglie assai di ripvtazione . E se si troua Signore , che ha castigato qvalcuno che no'l meritaua , solo per non parer d'hauer hauuto mal gvdizio ne l'incolparlo , si come fece Tiberio di quel suo amico Rodiano ; quanto piu è ragioneuole non castigare vno che'l meriti , per non accvsare il suo poco gvdizio , hauendol prima approuato per buono : Oltre di questo vn Principe che si stende a pvnire aspramente i suoi ministri , e magistrati incorre ageuolmente nel nome del crudelle . Che s'egli è così crudo contra i suoi , che si puo creder che debbia essere contra li stranieri : di che cade in infamia , e in pericolo . in infamia , per esser la crudeltà tanto abominata in ciascvno , come si uede in Silla , in Caligvla , in Nerone , in Massimino , e altri molti . In pericolo come interuenne ad Alessandro Magno , dopo che de l'India ritornò in Babilonia , il quale incrudelendosi contra i suoi ministri per le molte querele de popoli , fu da Antipatro per mezzo di Iola suo figliuolo auuelenato ; perche temeuua Antipatro di non essere castigato de le sue male opere come erano stati castigati molti altri . Finalmente dicono ch'vn Principe che s'incrudelisce troppo contra i suoi magistrati o ministri , fa dubbitare , e credere , ch'egli il faccia piu tosto per guadagnar la lor robba , che per altro conto ; e così ch'egli sia piu tosto spinto da l'auarizia , che da la giustizia , si come fu creduto e pbblicato del Re Filippo di Francia ; il quale distrusse l'ordine de Templarii ; perche fu detto ch'egli haueua cio fatto per guadagnar le lor ricchezze , e che i poueretti erano innocenti , e non haueuan commesso errore alcuno . Così ancora fu biasmato Vespasiano ch'egli alzaua a gli offizii i piu rapaci procuratori , che conoscesse , accioche doppo ch'essi erano per uie disoneste arricchiti gli castigasse , e come spogne li spremesse , togliendo lor quanta robba hauesseno per rapacità acquistata . Da questo mossi , non uolsero gli antichi Romani in quella buona Repubblica dopo la guerra Macedonica far guerra contra i Rodiani , ancora che n'hauesseno giusta cagione ; temendo , che non si credesse per esser quei ricchi , che si mouesseno piu tosto per disiderio di robba , che di uendetta . Queste ap

parenze hanno posto a molti quasi vna nebbia. dinanzi a gli occhi in tal
 guisa, che non gli han lassato discernere il Sole de la uerità. Onde m'è
 parso, disgombrando la nuuila che gli offuscava, sforzarmi dar luce al
 uero. Dico per tanto che essendo poste da gli antichi seuerissime leggi
 contra la sceleratezza, e ingiustitia de magistrati, che la prudenza è il
 condimento di tutte le virtù, e madre di tutte le buone operazioni. E
 quanto la legge è posta in cose più graui, e di maggior importanza, tan-
 to si dee creder che sia fatta con maggior auertenza. A che dunque ual
 la legge così religiosamente formata, se per segreti riserti s'impedisce
 poi l'esecuzione di quelli? Non uoglio entrar qui a discorrer di quanta
 importanza sia ad ogni repubblica, e ogni principato il conseruare, o'l
 corromper le leggi, perche queste cose son da gli antichi Filosofi, e da
 molti huomini saui ampiamente in più luoghi dimostrate. E questa
 parte sola bastarebbe a far risentir ogni Principe per l'osservanza di quel-
 le. Conciosia che, come l'anima porge uita al corpo, così le leggi danno
 uita a le città, e a i gouerni; e come separata l'anima si corrompe il cor-
 po, così guaste le leggi si perturba ogni uiver buono. Onde prudente-
 mente diceua Chitone vn de sette saui di Grecia, che quella città sareb-
 be beatissima, ne la quale s'osseruassero le leggi bene ordinate. Di poi
 dico, che se si deue castigar vn priuato, che contrauuegne a le leggi: quan-
 to più merita pena colui, che è posto per guardia de le leggi? Perche ta-
 li huomini, si come aspettan maggior premio de l'opere buone, così me-
 ritan maggior pena de l'opere ree. Ma passando più oltre, chi non uede
 che castigandoli, si conserua la riputazione di quello officio, e non li cas-
 tigando si corrompe? Perche se li castiga, già conoscono i popoli, e cos-
 nosce tutto il mondo che'l Principe è giustissimo, e che così punisce il
 grande, quando egli erra, come il piccolo; e fa ragione al piccolo, quan-
 do la merita, come al grande. E che ne gli officii honorati, e d'importan-
 za non uol sostenerci persone ingiuste, e rapaci; e quando uene surge
 qualcheua la castiga seueramente. di che segueno molti buoni effetti.
 Prima che'l Principe è tenuto giustissimo, la qual cosa ciascu sa quan-
 ta gran riputazione porga ad vn Principe, uolendo mantener vna egual
 giustizia uerso tutti secondo i meriti, o demeriti loro; in che come in mol-

te altre parti il Principe, si mostra quasi vn simulacro di Dio: e piu che castigando vn magistrato seueramente gli altri tutti per pavra di simil pena non ardiscono errare. Onde quello officio diuenta buono, e cresce in maggior ripvtazione e honore. E certamente vn de buoni effetti che fa la pena, e ch'ella fa buoni gli altri che non la senteno, ma la temeno. Il buono Guglielmo Re di Sicilia trouando ch'vn suo officiale haueua fatte certe sceleratezze, e ingiustizie lo fece morire, e scorticatolo pose la pelle sopra quel tribunale, doue egli sedeu a far giustizia; e di poi propose a quel medesimo officio il figliuol del giustiziato: la qual cosa pose tanto spauento in tutti i giudici, che per vn gran tempo non si senti ch'alcun facesse mai cosa ingiusta; il quale esempio era stato prima vsato da vn di que Re di Persia. Grandissimo Imperatore fu Aureliano, e vn di quelli che con le sue opere uirtuose rendete ripvtazione a l'Imperio. Costui nondimeno tutti i suoi ministri, ed officiali che falliuano, sempre puni seuerissimamente, parendol (come e certo) che quanto il male e piu accosto, tanto piu habbia bisogno d'espedito rimedio. Senza dubbio uerissima e quella sentenza di Solone, che le città, e i principiati non si posson conseruare senza la pena, e senza'l premio. le quai due cose Democrito soleua chiamare i due Dii di tutti i gouerni. Da l'altra parte se'l Principe non li castiga per non dar mala fama a quel magistrato, allora gli officiali diuentano ingiusti, insolenti, rapaci, perche non hanno pavra d'esser puniti, parendoli d'esser sacrosanti, e inuolabili, e hauendo quasi vna sicurezza, che'l Principe per non uirperar quel luogo non gli habbia mai a castigar de peccati loro. Considerisi piu oltre ancora che le sceleratezze, e ingiustizie de magistrati, e de ministri sempre si dicono, se ben da tutti non si credeno; perche non si posson far cosi celate, che da qualcuno non si sappiano, e massimamente da coloro, che patiscono de le lor rapacità. e perche il dolor naturalmente fa gridare, conuen ch'essi gridino ancora. in tal modo ch'apoco a poco queste sceleratezze si uengono a manifestare, e a credersi. onde se non si uede che'l Principe le castighi, egli n'e tenuto o dappoco, per non le saper punire, o ribaldo per non uolere. Di che segge ch'egli cade o in disprezzo de popoli, o in odio; che sono i due ueleni d'ogni principato.

In dispregio, perche gli homini conoscono che quel Principe non ual niente non sapendo regolare vn tanto disordine, che macchia così graue-
mente l'honor suo; e già comincia ciasvno a tenerne poco conto, e a pen-
sar come ancor essi lo possano o ingannare, o sforzare; come si legge
di quel Re di Cipri, che non sapendo uendicar l'ingurie, che l'vn uas-
sallo faceua a l'altro, incominciò a dar animo a ciasvno di far de l'ingur-
rie ancora a lvi; di che era uenuto in tutto, e per tutto a uile. In odio,
perche molti pensano che sapendo il principe l'ingustizie, e rapacità de
magistrati, e non li castigando, egli ne sia operatore, e partecipatore; per
che come gli sopportarebbe altrimenti? Grande infamia fu quella di Nes-
rone Imperatore, che sempre a nuovi gouernatori diceua, uoi sapete di
quel ch'io ho bisogno. le quali parole che altro uoleuan dire se non rob-
bate, spogliate, assassinate ciasvno, e fate in modo ch'io guadagni assai,
e che a nissuno rimanga da uiuere. Sentenza certamente sceleratissi-
ma, e indegna d'ognuno, che uoglia titolo di Signore. che per Gran
nome, e incredibil riputazione s'accresce a vn principe, quando dimos-
tra di se esempi rari, e segnalati in ogni uirtu, si come di liberalità, di
fortezza, di temperanza, di cortesia, di giustizia, esempi dico, che
conuenemente non si ueggono ogni giorno; ma escano de l'ordinario. E al
proposito nostro nel caso de la giustizia, e quando per graui errori com-
messi e chiariti castiga vn gran magistrato, o vna persona, che sia molto
a lvi cara: come tra gli altri si legge d'Alessandro di Mamea, il qual
fece pubblicamente morir di fumo Trino favoritissimo suo, perch' es-
gli ancora uendeua i fiumi, cioè le grazie de l'Imperatore. Il qual atto
fu da ciasvno molto lodato, e accrebbe assai a la riputazione d'Alessan-
dro. Aggiungasi finalmente a le cose dette, che vn Magistrato, o mi-
nistro che sia rapace, e ingiusto sempre (come è ragionevole) è molto
odiato da popoli; di che segge che'l Principe che lo castiga, s'acquista
vno amore infinito di tutti gli homini che l'odiavano; e si pareggia l'a-
mor uerso il castigatore con l'odio, che portauano al castigato. la qual
cosa da ogni principe sauido deue esser tenuta in conto. Non fece Tibe-
rio Imperatore cosa mai che tanto piacesse al popolo di Roma, quanto
il condannar a morte Seiano, conciosia che per la sua potenza, e arros-

ganza ; e crudeltà era odiosissimo a ciascvno . e se ben Tiberio fv anco
 ra dopo la morte di Setano , odiato , cio gli auuenne per l'altre sve opere
 crudeli , e auare , che per il caso di Setano n'haueua acquistato l'amor di
 ciascvno . Era grandissimo l'odio del popol Fiorentino uerso il Dvca
 di Atene , e nondimeno il giorno che fv cacciato , s'acquetò con l'hauer
 ne le mani M. Gvghelmo d' Assisi ministro del Dvca , il quale era soz
 pra modo mal uoluto . Ma piv bello , e piv fresco è l'esempio del Dvca
 Valentino , il qual si gvadagnò l'amor de la Romagna , col far tagliar la
 testa in Cesena a M. Remirro da Orcosvo gouernatore , il quale per mol
 te crudeltà vsate in quella prouincia , era da tvtti con estremo odio mal
 uoluto . Bella dvngve è questa occasione che si porge a Principi di far
 il debito de la gvstizia , ridvrre il magistrato a l'integrità sua , e gvada
 gnarsi l'amor de popoli . Che piv è arricchirsi talora gvstamente de le spo
 glie de suoi ingvsti magistrati . che ual dvngve il dire che pvbblicando
 le sceleratezze d'un magistrato si toglie la riptazione a quello officio :
 conciosia che piv se li toglie sopportandole , che castigandole . E la ripta
 zion cresce , quando si conosce , che quel lvogo si pvrga , e si netta da
 glihvomini rei , non quando ui s'annidano , e ui si nvriscono ; che si co
 me vn corpo si rende sano , e acquista maggior forza , quando si pvrga
 da gli hvumori tristi e peccanti ; cosi vn magistrato si fa glorioso , e poten
 te , quando si netta da gvudici maluagi , e ribaldi . E se Leone non fe cas
 tigar quello auditor di Rvota , o egli non ui trouò cagione a bastanza ,
 o u'interuenne qualche altro particolar non sapvto da glialtri , o egli ha
 uerebbe fatto meglio a castigarlo . Ne ual il dire che castigandolo mostra
 il Principe d'hauer hauuto mal gvudizio ne l'eleggerlo ; perche peggior
 gvudizio hauerebbe assai nel conseruarlo ; facendo contra la gvstizia , con
 tra il commodo pvbblico , e contra l'honor svo . e di dve mali sempre il
 sauto deue eleggere il minore ; tanto piv che quel primo errore è scvsab
 ile , ma non gia questo vltimo : perche l'animo nostro ha tante couerte , e
 tanti aggvati , che si nasconde ageuolmente . Ne si possono glihvomini
 conoscer cosi a la prima ; e molti danno di se speranza di bvoni , che ne
 l'operar poi , e nel maneggio de le cose si scvopreno scelerati . Chi ha
 uerebbe mai credvto nel principio de l'imperio di Nerone ch'egli douesse

rivscir poi così scelerato, e crudel: dando in prima tanto grande odore di uirtù, e di bontà: Ragioneuolmente dunque si può scusare un Principe s'egli elegge uno, che poscia riesce tristo. Ma quando poi ha conosciuto le sceleratezze del ministro, e ch'esse son chiarite, non si può più scusare il signore s'egli le sopporta, che s'a questa cosa si riguardasse, non potrebbe mai principe alcuno far castigare un ministro ch'egli hauesse prima eletto. così ne Tiberio doueua punir Setano, ne Commodo castigar Perennio, ne Seuerò Plavziano, ne Alessandro Trivirino. Non uoglio parlar de tempi nostri, ne li quali ci sono molto freschi esempi, e del Sultano Solimanno, e del Re d'Inghilterra, e d'altri ancora. ch'egli incorra in nome di crudel, non c'è pericolo alcuno, quando il Principe li castiga giustamente, e non per appetito o maleuolenza sua: perche bisogna che'l ministro meriti il castigo, e che sia chiara e manifesta la colpa: in tal modo che la giustizia moua il Principe, non il principe moua la giustizia; perche questo li da il nome di crudel come interuenne anticamente di Tiberio. Ma quando li castiga con ragione, prima hauerà poche uolte a ritornare a simile esempio, restando gli altri ammoniti, e impauriti. Di poi diuen pretoso uerso tutti quelli che sarebbero ingiuriati, e assassinati da simil magistrato s'egli non fusse punito. Non mancò Antonin Pio di castigar seueramente tutti coloro, che si chiamano scelerati, e ribaldi, e nondimeno hebbe sempre il nome di pietoso. Questo medesimo modo di procedere, difenderà il principe dal nome d'auaro, e da la calunnia ch'egli castighi i suoi magistrati per tor la robba loro; perche doue si uede manifesta la giustizia, non si può temer il morso de l'insania; anzi si dee sperar il frutto de la gloria, facendosi buona giustizia ancor contra i potenti. e tanto più che può molto bene il principe castigare il magistrato, e astenersi di le sue facultà, se non quanto per ordine de le leggi li son concesse. Anzi haurebbe doppia gloria un Principe, se conosciute le rapacità d'un ministro, non solo lo castigasse, ma facesse restituir i beni a chi furono tolti, o almeno li conuertisse in qualche uso pio, come edificazioni di tempj, dori di fanciulle, bonificamenti di chiese, e limosine a li spediati, e simili opere di carità. Non dico già che questa regola del castigar

stigar i ministri, che falliscono non possa riceuer distinzione secondo molti particolari, che interuengono ne casi del mondo, oue bisogna considerare la condizion del Principe, la qualità del ministro, la sorte, e numero de gli errori, il modo del peccare, il rispetto de tempi, e molte altre circostanze, de le quali non intendo dar qui hora regole particolari. Basta bene che ne l'vniuersale questa risoluzione è uera, e giusta; e vn Principe che seguirà questa uia meno errarà, che pigliando altra strada. Perche questa ha per guida con se la giustizia, e l'amor de popoli; ogni altra uia, ha con se congiunta l'ingustizia, e l'odio di ciascuo. Hauerei potuto con piu esempi, e forse con qualche altra ragione allargarmi sopra di questa materia, ma ho giudicato che queste cose dette siano a bastanza, e pvr ch' elle non sian troppe; nondimeno o che sian poche, o che sian troppe, io ui prego, che uoi non riguardiate a la lunghezza o a la breuità de le parole, ma solamente a la pverità del uero, perche il uero compreso interamente cotanto gioua, e diletta, ch'egli fa subbito si tacere ogni altra uanità, o di parole, o di fingimenti, che li si uolgan d'intorno. Vollesse Iddio che così piacesse a gli homini di riceuerlo, e di riporlo ne la dignità sua, si come egli si mostra altrui ageuolmente. Ma non uoglio dicendo il uero entrare in qualche noua querela, la qual mi faccia al mondo così odioso come perco è fatta la uerità ancora. State sano. Da San Siluestro a li 11. d' Ottobre M D XLII.

A M. ANIBAL CARO.



IN T E N D O per l'ultima uostra il buon prouedimento c'hauete fatto con M. Saluestro per conto de la uettouaglia. Questa è la prima cura del buon capitano, perche l'esercito non s'ammvntini. Io ui ringrazio de l'amore, e de la diligenza, vna altra uolta forse ui ristorarò, che per hora non posso far tante cose insieme. Vi ringrazio ancor de la difesa che faceste per me contra que Satrapi, che riprendeuano la grammatica, e l'ortografia ch'io vsi ne lo scriuere. κελόν γὰρ εἶναι τὴν ἀπόπτωον ὀλίγων πολεμείν. Io certo

non mi marauiglio che le biasmasseno , e mi diletta che uoi le difendeste. Essi fecero (come disse quello Ascolano) l'offizio loro , e uoi il uostro. Essi spinti da vno vso corrotto, uoi mosso da la saldezza del uero. Ma io uorrei Caro mio carissimo, non essere' obligato a renderuene conto a vno a vno. Onde mi sarà forza finir prima, e poi stampar quei libri ch'io ho incominciati de i Principii, e gli altri de le nature , e quei terzi de le forme de la lingua Toscana , oltre a certi piccoli uolumi di grammatica, ch'io ho scritti sopra questa nostra lingua. Et quiui s'io non m'inganno, si conoscerà chiaramente, perche io piu tosto dico, POTEVO, che poteua, e CELARO E CELAREI, piu tosto che celerò, e celerai, E GODENO, piu uolentier che Godono, E CANTORONO, piu tosto che cantarono , E AMASSENO, piu uolentier che Amassero, e Sparsero , piu tosto che sparseno , con alcune altre disferenze ne piegamenti de uerbi. Similmente si potrà conoscere per qual cagione io vfi longo, non lvingo, e longhezza, non lvinghezza, popolo non populo , e Escellenza, non Eccellenza , ed escelso, non eccelso, e simili altre cosette. Le quali se son d'importanza , non si deuen marauigliare , s'io ho vsato diligenza ne l'auuertirle ; e se non importano , non me ne deuen ragioneuolmente riprendere . Così ne l'ortografia si marauigliano ch'io scriui , a la uigna , non alla uigna , de la casa , non della casa, da la parte, non dalla parte, uizio, non uitio, lezione, non lettione, ninfe, non nimphe, filosofo, non philosopho, e simili altre cose, le quali tutti si chiariranno in quei libri. Voi in tanto e parlandolo, e scriuendolo, e insegnandolo, e disputandolo difendete, e auutate questa migliore vsanza, la quale (mi confido) che da belli ingegni sarà prestamente intesa, e uolentier seguitata. Del Cavalier nostro son piu giorni ch'io non ho noua, e per la desidero perch'io l'amo, e l'amo perch'egli' per se stesso amabile, e perch'egli ama me . Hora uoi che sete am'co di tutti due date noua d'un uostro amico a l'altro uostro amico : che farete piacere a lui , e a me , e a uoi insieme . Salvate il medico da parte mia , benchè piu tosto a lui si conuenga il dar salute a noi altri. Di Roma a li XX. di Settembre M D XLIII.

A M. FRANCESCO ALAGHIERI.



VI RINGRAZIO sommamente de l'amoreuo-
lezza che m'hauete mostrata , si ne lo scriuermi , si
nel mandarmi quel uostro bello Epigramma fatto
per la morte de lo sfortvnato Qvintilio . Il qval mi
sarebbe molto piv piacvto , se non ui svssen des-
scritte dentro tante lavdi mie . Ma io attribvisco
ogni cosa a la somma bontá uostra , e al grande amor che mi portate . Ben
ui prego che per l'auuenire state piv temperato nel lodarmi , perche gio-
uarete a uoi , e a me facendo cosi . A uoi percioche sarete stimato di mag-
gior giuditio . A me , perche forse qualche parte ne sarà credvta . ma
non uoglio in questa materia stendermi piv oltre . State sano , e salvtate
il nostro M. Hercole , il qvale farà bene s' ancor esso siegulará vn poco
le sve Mvse in honor di Qvintilio ; che non hauendo gia molto tempo
uedvto sva poesia , penso ch' elle siano addormentate . Da san Siluestro
ali XXIII, d' Agosto M D XLIIII .

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI .



NON so se quella regola de legisti , la qval uole
che non si possa pagare vna cosa per vna altra sen-
za espresso consentimento del creditore , ha lvogo
tra gli amici . Io stimo che no , perche primamen-
te mi par che gli amici intra loro siano sciolti da
tvtti i legami , e nodi de le leggi hvmane ; percioche
son legati d'vn nodo piv diuino , il qvale e' sopra tvtti i nodi , e tvtte le
leggi . E certamente ch' essi ancora come ueri amanti debben essere sciol-
ti da tvtte qvalitati hvmane . Di poi se i ueri amici si stimano come sor-
no vna cosa istessa ; non e' dvbbio , che chi paga a l'amico , paga a se stes-
so ; cosi non pvo l'amico rammaricarsi di quel che riceue da l'amico .
E però nõ mi pare strana , anzi natvrle , e uera l'affermazion di Pilade ,

il quale dinanzi al Re Toante diceua d'esser Oreste, desiderando di morir per lui; perche l'vno, e l'altro di loro era Pilate, e l'era Oreste; cosi i due veri amici si posson dire vn solo, e si posson dire esser quattro; vn solo perche di due uoleri, di due intelletti, di due anime ne fanno vn uolere, vn intelletto, e vna anima sola. Quattro ancora perche ciascun di loro si raddoppia, e non solo e se stesso, ma e ancora l'amico suo. Onde molto ben disse quel poeta.

O grande amor, che con le forze tue.

E vno, e quattro fai, quei ch'eran due.

Dico ancora che se gli amici hanno vn uoler solo, e quel che uol l'vno, uole l'altro, io non so come possa cio auuenir, che l'vn amico faccia cosa alcuna contra il uoler de l'altro. Conciosia cosa che s'vn di loro la uole, per conseguenza la uole l'altro ancora. Ne puo vna anima sola uolere, e non uolere in vn tempo istesso. Potrei recarà qua inanzi molti esempi, ed antichi, e moderni di uera amicizia, li quali con diuersa belle opere loro farebbon fede, che i veri amici così drizzano tutti i loro uoleri ad vn segno, come le linee, che mosse da la circonferenza tutte si drizzano alcentro. Ma e questa cosa tanto manifesta, che sarebbe vn uolere aggiugnere legna a la selua, acqua al mare, stelle al cielo, e luce al sole. Hora hauendou i promesso scriuer d'vna materia, e uolendo in suo cambio scriueru d'vna altra, mi nasce vn dubbio ne l'animo, s'io son uenuto ancora a tal grado d'amicizia con uoi, ch'io possi godere il privilegio sopraddetto. Ma tosto mi risoluo che no. perche la doue e molta di saggiaglianza, non uia si puo formar eguale amicizia. Io dunque dissimil da noi d'età, dissimil di studi, dissimil di fortuna, dissimil di meriti, non posso salire a questa eccellenza d'esseru amico, se non quanto uoi per molta benignità vfaste questo degnissimo nome uerso persona di lui non degna; si come già fece Alessandro Magno, il quale non solo Efestione e Cratero, ma Perdica, Antipatro, Eumene, Antigono, Parmenione, ed altri chiamaua carissimi amici suoi; li quali non dimeno eran da la sua dignità differenti. Restami dunque a che uoi per somma cortesia m'inalziate al grado del uero amico; e con vn legare con piu gentil nodo, mi sciogli da questo ruidio de legami, e non uolendo

medesima, ma non si alta cortesia mi liberiate da quel legame, al quale io disauuedvtamente mi strinsi; perche altrimenti non potendo osseruar quel ch'io promessi, e non m'essendo lecito cambiarlo in altro pagamento, restaró senza pagarui ne questo ne quello. Onde uoi perderete il credito uostro, e io il mio; uoi non riscotendo quel, di che sete creditore, io non pagando quel ch'io debbo; per lo che non trouaró piv chi mi creda. State felice. Di Roma a li X^oIX. di Luglio M D XLIII.

A M. LVCA CONTILE.



H'IO non u'habbi scritto gia piv tempo fa, l'han fatto molte cagioni; prima vna mia natvral neglienza, la qual s'io non son da qualche gran necessitá sospinto, mi fa sempre in non so che modo, non sol neghittoso, ma quasi addormentato. Di poi il dolor grande de la morte di quello Angioletto, che m'ha tenvto gia piv mesi sopra modo stordito. Ma di lvi non uo parlar piv per non accrescere, e riaccender hora quello affanno, ch'io ho cercato, e cerco quanto posso sminuire, e a estingvere. Ma piv l'ha fatto vna graue debilitá di vista, la qual é sopraggiunta a quella mia infermita uecchia, che sempre u'ho hauuta, come sapete. E M. Adrian mio ancor s'è partito da me, il qual pvr mi soleua leuar gran parte di queste fastiche; in tal gvisa che se prima caminauo tardo, hora quasi non mi posso mvouere, e gran fatto é ch'io pigli mai penna in mano per iscriuere a uervno. Si che se queste cagioni mi ui fanno in qualche parte degno di scvsa, mi sarà caro, se no, mi farete sent'ire piv graue il dispiacer di quel la mia infingardaggine, l'affanno del caso di Cingvillo, e'l fastidio di questo mio mal de gli occhii; considerando come son cagione, ch'io manchi del mio debito offizio uerso vn carissimo amico come sete uoi. Ma guar date che l'accrescer le cagioni, per le quali io non u'ho scritto, non sarà buon rimedio del far ch'io ui scriui, anzi tanto piv mi si torrá l'animo, e la forza di scriuerui, quanto mi si faran maggiori questi im pedimenti, e piv dispiaceuoli questi fastidii. Di quel partito che m'ha parlato

M. Alessandro ho gran piacere, pensando ch'egli habbia ad essere ad vti
le, e honor uostro. E se bene mi douerebbe dispiacere sommamente, pche
mi torrà quella dolce conuersazion, che si gvsta tra gli amici presenti;
pvr io non so in che modo, pensando solo al ben uostro questo penster di
goderui d'appresso non mi da molestia. State sano. e se uà uen mai
commodo raccomandatemmi con belle, e honorate parole a quel uostro, e
mio Signore. Di Roma a li XXIII. di Decembre M D XLIII.

A M. ANNIBALE DE LA CIAIA.



NON sono stato mai in dubbio de l'amor uostro, per
ciò che amandoui io come fo, mi pareua che uoi fu-
ste costretto per legge di natvra, e d'amicizia a ri-
amarmi. Che uoi siate stato qveto così amandomi,
mi fa piv tosto segno di troppo amore, che di poco:
perche nel silenzio s'ama piv intensamente che'n
altro modo. *πὸ δὲ τῆς χάριτος τοῦ παύλαριου nihil magis quero quam
ἀνσίαν.* Vorrei saper da uoi, se pensate mai di ritornare a Roma, o
se pvr sete risolvto d'insenesarià a fatto, e a fine. State sano. E scriue-
temi tal uolta, se non u'è molesto. Di Roma a li XXIII. di Gen-
naio M D XLV.

A M. SEMPRONIO GIRALDO.



OLEVO formi inanzi la uostra sestina per ris-
polirla in qualche lvogo, ma svbbito m'auueddi,
che uoi haueuate errato ne la forma, perche prima
hauete poste parole di tre sillabe nel fine, le quali
non s'vsano. di poi nel ripigliar di stanza in istan-
za i finimenti uoi mancate, perche non ne ripiglia-
te al svo lvogo, se non vno; e bisogna ripigliarli con vn certo ordine
tvtti e sei sempre; si come uì potrete auueder, se considerate ben le sestis-
ne del Petrarca. Il terzetto poi, che si pon nel fine, ancora ha il svo orz

dine di ripigliar tvtti e sei i finimenti, dve per uerso: di che uoi non ui sete auuedvto. Non posso dvnqve racconciar le parti, qvando il tvtto è scomposto. Ma cio non ui tvrbi, perche non s'impara mai altrimenti, che col far da principio male, e co l'auuezzarsi a poco a poco a far bene. e Dio (secondo i Talmvdisti) prima che facesse qvesto mondo, fece molti altri mondi: e perche non istauano a svo modo li gvastò. State sano. Di Roma a li XXIII. di Maggio M D XLIII.

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



ER gran uentvra mi son ripvtato di non hauer ino tesa prima la malattia uostra che la sanità; perche si come l'intender che state bene, m'ha recato gran dissima contentezza; cosi l'vdir che uoi foste ammalato m'hauerebbe dato sommo fastidio. Ma piv m'è stato caro l'intenderlo per uostre lettere, le quali m'han fatto chiara testimonianza, e de la salvte uostra, e de la cortesia, benche qvella io credessi, e qvesta sapessi certamente. Io ui prego M. Giouambattista per qvella fede che sempre hauete mostrato d'hauere in me, ui prego dico che u'habbiate cvra, che ui conseruate a seruzio di Dio, ad honor de la patria, a contento de parenti, a giouamento de gli amici, a sostegno de seruitori, a solleuamento de poueri. e pensate che se Dio u'ha dati tanti doni, e di nobiltà, e d'ingegno, e di grazia, e d'amicizia, e di facultà, uoi prima li douete riconoscer da lui, come uero, e primo fonte di tvtti i beni. e di poi ui douete sforzar d'vsarli ad honor svo, e giouamento del mondo; le qvali cose non si possono edificare, se non sopra il fondamento de la salvte uostra. Ma troppo mi son sopra di cio disteso, conoscendo qvanta è la uostra uirtv, qvanta la prudenza, e la discrezione. Ne libri vsarò ogni diligenza che sian buoni, e de le migliori stampe, e li pigliarò parte Latini, e parte Toscani, co qvali potrete adornare l'animo di belle e nvoue ricchezze oltre a quelle che insino adhora o per natvra, o per istvdio rilvcono in uoi. State sano. Di Roma a li XV. di Dicembre M D XLIIII.



E la uostra dolcissima lettera ho riconoscivto quanto ogni giorno crescete in uirtu, e in cortesia; e insieme mi sono auuedvto, come quello amor che gia molti anni m'haueate portato, non sol non iscema per lontananza di lvogo, ma si fa maggiore, e s'accresce sempre. Di che ui son molto obbligato, e ue ne rendo quelle grazie, che si conuengono a tanta gentilezza, e amore. e ben uorrei non sol con parole, ma con qualche dimostrazion d'opera poteruene far segno piu chiaro; in tanto uoi come cortesissimo riceuere te la buona uolontà in lvogo di uero affetto. A M. Antonio Messori ho fatto, e farò sempre quelle accoglienze, le quali mi par che meritino le nobili uirtu sue, e la calda raccomandazion uostra. certo uoi haueate aggiunto vn nouo nodo a quello obligo uecchio ch'io ho con uoi, hauendomi fatto amico a questo uirtuoso gentilhuomo. State sano, e amate mi. Di Roma a li XXI. di Ferratio M D XLV.

A MAESTRO AGOSTIN
DA LVCO.

VNQUE uoi predicate in Napoli la parola di Dio: O beato Napoli, che ui puo u dire, e piu beato se udendoui crederà a santissimi ammaestramenti uostri. e beatissimo se credendoui farà opere conformi a quella credenza, che hauerà in uoi. Ma molto piu beato, se trasformatosi per le uostre parole in Christo, continuerà in creder drittamente, e in operar santamente. Hor piaccia a Dio cosi intenerire i lor cuori, come nel uostro ha spirato lume di fede, e ardor di carità. Non uo distendermi in troppe parole, per non interrompere in questi tempi i uostri sacri, e diuini stvdii: di che mi parrebbe esser tenuto dinanzi a Dio. Ma sol ui dico

dico che io desidero molto di riuederui; onde ui prego, che finito il corso de le uostre santissime prediche ritornate svbbito a Roma, perche ce n'andremo a que dolci freschi di san Siluestro; la doue tra i boschi, e tra l'ombre, lontani da ogni fastidio del mondo trapassaremo con bellissimo stvdii tvtta la state. Pregate Iddio per me. Di Roma a li XX, di Marzo M D XLV.

A M. ANTON DA COLLE.



PER l'ultima uostra de li III. di Lvglio ho riceuuto l'epitalamio fatto ne la nroua poesia Toscana. di che ui ringrazio sommamente, e u'ho obbligo, perche molto lo desiderauo. E piu obbligati ui debben restare il Conte, e Olimpia, poi che da uoi son cosi fauoriti, e lodati. Il uerso intercalare che si ripiglia mi pare vn poco dirotto, e io poi ch'egli ci uen cosi spesso intorno uorrei che fosse dolce, e con bella grazia. Quantvngue appresso Catvllio ancora e' aspretto; ma sapete come e' fatto Catvllio. De l'altre cose ui scriuerò il sabbato seguente, perch'hoggi per molte occvazioni non posso allargarmi con molte parole. Basta che sottosopra mi piace, ed e' uario, e poetico, e dotto. M. Dionigi nostro ha composto a questi giorni vna Elegia Toscana di piu che dvngento uersi intrizzata al Cardinal di Carpi molto bella, e uaga, e ornata. Vedrò s'io ne posso hauer copia, e ue la mandarò, e spero che ui piacerà. Ho fatto hoggi cercare a certi libbrai, s'essi hanno l'orazion de la pace che mi domandate, e non s'e' trouata, farò cercar con maggior diligenza; bench'io penso, ch'el la si sia dileguata, poi che ue.de che la gverra l'ha scacciata di tvtto il mondo. M. Bernardo non ha mai rendvta quella, e ha fatto sautamante; perche uedendo che non e' pace in lvgio alcuno, egli almeno uol ch'ella sia appresso di se stesso. Ho cercato gia tre giorni M. Toro, e non l'ho mai potvto trouare; non so doue sia entrato, ma Giulio m'ha detto ch'egli ua strigando i uostri intrighi. Benche il Pervgino fa vn grande schiamazzo, e li par quasi ragioneuole perch'io ui conosco, o perche uoi

mi conoscete , ch'io li sia obbligato a rifarlo d'ogni danno , e d'ogni interesse. Non m'hauete mai scritto di quel che sia del nostro Canapina . E gia passato piu d'vn' anno, ch'egli non m'ha scritto mai. Non so s'io debbo accvfarlo, o scvfarlo. Disiderarei in prima saper qualche cosa di lui, e de lo stato suo. Se quando foste in Siena lo uedeste, o li parlaste, datemene di grazia auviso, che non uorrei però per lungo silenzio perdere vn cosi caro, e cosi uirtuoso amico. State sano. Di Roma ali XXI. di Luglio M D X L I I I.

A M. ANTONFRANCESCO RENIERI.



A LETTERA ch'io ui mando con questa e stata a cercarui insino a Bologna, e non ui ci trouando, se n'è ritornata a Roma. Io l'ho gridata, e fatto vn ribvffo bestiale, e l'ho detto che ui uenga di nouo a cercare, e tanto ui cerchi, ch'ella ui trovi; minacciandola che s'ella mi ritorna piu ne le mani la stracciarò , o l'arderò , o ne farò qualche altro necessario seruiizio . Onde spero che per pavra tanto s'affaticará, ch'ella ui trouará. State sano. Di Roma ali XXI. di Luglio M D X L I I I.

A M. ANTONIO DA SASSOFERRATO.



NON m'è ne cosa noua, ne marauigliosa che ui ricordiate di me; perche essendo uoi persona uirtuosa , uolete piu tosto uincer ch'esser uinto ne l'amore; onde amandoui io, e ricordandomi di uoi non potete per modo alcuno sdimenticarui di chi u'ama . Ma lassando le cerimonie, dico che la uostra lettera m'è stata carissima, non perch'ella mi fusse necessaria per farmi ricordar di uoi , ma perch'ella m'ha dato occasione di risponderui , e di romper questo cosi lungo silenzio che è stato tra noi . Ne per questa mia ui dirò altro, se non che se bene m'hauete uinto in questo officio d'essere staz

to il primo a scriuere , io non sosterrò già d'esser superato nel fare opere , oue io possi a beneficio uostro + State sano di Roma a li XI. d' Agosto M D XLIII.

A M. FRANCESCO
GVICCIARDINI.



PESSE uolte son costretto a raccomanddar persone o faccende di cui io non ho intera conoscenza + onde potrebbe ageuolmente auuenire ch'io raccomandassi o persone indegne , o cose ingiuste : la doue mi fa l'humanità in non so che modo iscusabile ; percioche non essendo di loro a pieno informato , e' piu honesto il crederne bene , che'l sospettarne male + e'l giouare altrui , mentre si puo , non sol ha luogo uerso gli amici e parenti , ma uerso gli stranieri , e uerso coloro che da noi non furono mai ne ueduti , ne conosciuti ; cotanta forza ha quella natura uniuersale , che con vn certo nodo di compagnia tutti gli huomini lega , e annoda insieme . Ben e' uero che'n cotali raccomandazioni soglio esser tiepido , e rattenuato ; si come caldo in quelle de gli amici , e forse troppo trascorrente ; perche ne l'vne non uorrei esser incolpato di poco giudizio , ne l'altre non mi curo essere accusato di troppo amore . Ma hora in vna persona e in vna causa , di cui non ho molta contezza sono sforzato mutar costume , e raccomandauela non con freddi o tiepidi modi , ma con calde , e infiammate parole : la doue desiderarei hauer l'eloquenza di Demostene , o di Pericle , ne le cui labbra sedeuo quella *πρω* dea de la persuasione ; la onde parlando (come si scriue di lui) tonaua , folgoraua , scoteua tutta la Grecia , e solo tra tutti gli oratori , lassaua pungenti stimoli ne gli animi de gli ascoltanti . Ma non hauendo io questa grazia , ne da la natura concessa , ne da l'arte acquistata , almeno con vno intenso , e ardente uolere riscaldarò la freddezza de le mie parole . Io ui raccomando dunque M. Giorgio Todesco portator de la presente , il quale a li di passati e' stato qui in Roma per ueder l'antiche marauiglie di questa città , e hora.

se ne torna al paese suo . e gli fu già a studio a Bologña , madre , è uer-
trice de litterati ; onde u'ha non so che faccende , lequali hora nel passa-
re uorrebbe del tutto risolvere . Ne pensa poterlo far commodamente
senza qualche callo del Governatore . Vno amico suo , e mio m'ha ri-
chiesto , ch'io ue lo raccomanti ; onde bench'io non sappi se non legger-
mente le qualità di M. Giorgio, ne puuto sappi i meriti de la sua cav-
sa , nondimeno quanto io posso caldamente ue lo raccomando . Perche
questo direte uoi : Perche uorrei che i gentilhomini Todeschi, che uen-
gono in Italia , e se ne tornano in Alamagna si partisseno ben sodisfatti
di questa prouincia , e massimamente di Roma , e de le terre che son sot-
toposte a la Chiesa . Voi sapete quanto uelena ha partorito la maludetta
heresia Luterana, contra il quale vn de piu uiui rimedii è il guadagnarsi
i cuori di molte persone , che uagliano in quelle parti , e che possano .
Non entrarò già hor qui a ragionar per quante uie si possano acquistar
gl'animi altrui ; ma sol dirò che'l uederli accarezzato , e'l conoscersi ho-
norato , è vna di quelle cose , che lega gl'homini molto strettamente .
Ma sono io certo stoltissimo , che non m'auuedo di parlar con uoi , il
qual col marauiglioso sapere , e con la singolar uostra prudenza ui sete
guadagnato il nome d'vn de i sette saui d'Italia . Restate felice . Di
Roma a li VII. di Maggio M D XXXI.

A M. FABIO PAPAROZZI
D. A V I C O .



I ero quasi risoluto di non ui scriuere in racco-
mandazione di M. Giouãfrancesco Landriano, pa-
rendomi che le rare uirtu sue molto meglio si rac-
comandasseno per se stesse, che non potrebben mai
far le parole mie . oltre che dubbitauo in non so
che modo di non offenderui ; e quasi che questo
raccomandarlo mostrasse qualche poca di diffidenza , come che ui , o
non conosceste , o conoscivte non apprezzaste le belle parti , e le sin-
golar uirtu di M. Giouanfrancesco . Ma poi natomi vn contrario pens

siero mi disposi a scriuerui sopra di cio , e raccomandaruelo caldamente; non perch'io stimi ch'egli habbia bisogno di mie raccomandazioni , a le quali si fa per se stesso larga strada; ne perch'io dvbbiti che da uoi non riceua quello honore , il quale essendo debito a la uirtu sva , non pvo la uostra nobil cortesia non lo solisfare ; ma perche con questa raccomandazione spero far fede , e a lvi , e a uoi , ch'io ancora conosco i meriti svoi; e che non potendo con opere dimostrarlo , mi sforzo almen con parole farne qualche segno . Io dvnque ue lo raccomando ; non come io raccomandi sol la causa sva ; ma come molto piu la mia ; percioche hauendo ui il sopradetto rispetto , mi par quasi piu raccomandar me stesso che lvi . De la giustitia de la sva causa , non ui dirò altro , se non che stimiate che essendo M. Giouanfrancesco huomo giustissimo non pvo in modo uervno uoler cosa , che non sia molto giusta ; altrimenti discordarebbe da se stesso , e essendo le corde del svo animo cosi bene armonizzate , risonarebbero con troppa aspra , e dissonante armonia . State sano . e ricordateui che chi fauorisce gli huomini cosi da bene molto piu fauorisce se stesso , che non fa loro . Di Roma a li XX. d'Aprile
M D XXVIII.

A L V I C A R I O D' A V I G N O N E



ESSER Giouanni Colombi e' mio uecchio e bvo no amico , e per quanto praticandolo ho conoscivto per me stesso , e per quanto domandandone ho inteso da altri , egli e' persona honesta , e dabene , e in quello offizio ch'egli esercita molto intendente . credo non bisogni hora raccomandaruelo ne le cose sve facendoui fede , ch'egli e' amico mio , e persona costumata ; perche mi confido che per giustitia , e per grazia sarete costretto a fauorirlo ; conciosia cosa che le bvohe parti sve moueranno in uoi la giustitia ; e l'amor ch'io li porto , ui persvaderà ad esserli grazioso . State sano , e comandatemi s'io son bvo no per seruirui . Di Roma a li XXVII. di Nouembre
M D XXVIII.



Sio vi raccomando M. Alberto Siciliano, d'ubbi-
to fortemente di non fare ingivria a voi che cotanto
l'amate: s'io non ue lo raccomando temo grandemen-
te di non offender lvi, che così lo desidera. onie io
che amo lvi, e che riverisco voi, non uorrei in que-
sto caso mancare a l'obbligo de l'amore, e molto me-
no a quel de la riverenza - e però farò hor, come fa il sacerdote che bat-
tezza i fanciulletti, il qual vuol dire, se tu sei battezzato, io non ti bat-
tezzo, ma se tu non sei battezzato, io ti battezzo in nome del padre,
del figliuolo, e de lo spirito santo - così dico io, se M. Alberto vi é
raccomandato, io non ue lo raccomando; ma s'egli non u'è raccomandato,
io ue lo raccomando in nome nostro, in nome suo, e in nome mio. Siate
sano, e amatemi. Di Roma a li 11. di Settembre M D XLIII.

A M. OTTAVIANO DA VERONA.



EM. Lucio é degno di cio che domanda, avviate-
vi prego per amor suo, s'egli non n'è degno avviate-
lo in ogni modo per amor mio, se già non n'è del tutto
indegno, e state sano. Di Roma a li 1111. di Mag-
gio M D XXVIII.

A M. BONIFAZIO TOLOMEI.



Voi sapete come M. Giacomo Landi é segretario de
l'illustrissimo Cardinal nostro, al qual per la tro-
na scrietev, e per l'altre belle parti sue e gratissi-
mo: per la qual cosa io ancora son costretto ad
amarlo, e honorarlo, e massimamente ch'egli non
si stanca mai in rendermene eguale o maggior con-

traccambio d'amore, e d'honore. Pregoui dvnque per quella congiun-
zion ch'è tra noi, per quello amor che m'hauete sempre mostrato, per
quelle calde offerte che spesso m'hauete fatte, e se cio non basta, pregoui
per la gentilezza, per la cortesia, per la uirtù uostra, che non altrimenti
abbracciate, aiutate, e fauoriate le cose di M. Giacomo, che fareste le
mie, o le uostre proprie. So ben quanto uoi non ui discostando da quel-
lo honesto, e dritto filo de la giustizia, potete porgerli aiuto, e fauore.
A me certo non piacque mai affatto quella ruidà opinion di Cleone,
il qual come era posto in vn magistrato faceua intendere a gli amici,
ch'egli scioglieua con tutti le leggi e'l nodo de l'amicizia, dicendo ch'egli
uoleua mostrarsi eguale a ciascuno, e che tanto hauerebbe da lvi il nimi-
co, quanto l'amico. Perche posson ben (come uoi sapete) farsi da vn
Gouernatore, o non farsi molte cose, le quali o fate ch'elle siano, o non
fate, non però si turbano, ne s'interrompen le leggi, ne la giustizia: ne
le quali togliere, e suellere l'amicizia, non mi pare altro che vno suellere,
e stirpar del tutto l'humanità. Ma questo argomento richiede piu lon-
ga disputa, ne hora è tempo risoluera. State sano, auuisatemi di grazia, se
u'occorre cosa di nouo. Di Roma a li v. di Maggio M D XXXI.

A M. BARTOLOMEO VALORI.



ANCORA che doue son le lettere de l'Illystrissimo
mo, e Reuerendissimo Cardinal mio, siano non so
lo soperchie, ma temerarie le mie raccomandazio-
ni, nondimeno amando io quanto fo il Capitano
Alessandro Martinelli, mi parebbe s'io stessi
queto in questo svo graue trouaglio, che piu tosto
mi si potesse imputare a mancamento d'amore, che a rispetto alcuno di mo-
destia. Onde penso piu tosto trouare iscusazione de la temerità, sospinta
da debito d'amore, che del mancamento d'offizio, causato da rispetto di riuere-
renza. Che se non si sdegnà il Danubio, non il Nilo, non il Gange,
che l'Albogna, che la Fiore, che la Marta piccoli fiumicelli corrano cor-
me essi al mare, ne forse si sdegnarà il Signor mio ch'io come piccolissimo

mo riuo svo corra con esso a questo largo mar di raccomandazioni ch'egli u'ha fatte. E se pvr io per me stesso come debile non uì posso arriuare, siami lecito almeno entrar quasi piccolo ruscelletto nel svo gran fiume, e perdendo il mio proprio nome con esso così confuso correre insieme. Breuemente uì dirò dvnque come il capitano Alessandro in tutto il corso de la sua uita, s'è mostrato sempre uirtuoso, e honorato gentilhuomo, come egli è uero seruitore del nostro padrone, e de l'Illystrissima casa sua, come questo caso accaduto è stato fvor d'ogni intenzion sua, pvr tutto sto così condotto per iniquità di fortuna, che per malizia di uolontà. Dirouui ancor come il Reuerendissimo Signor mio l'ama sommamente, e come desidera che sia non con seuerità, ma con benignità riguardato, le quali cose mi par che ragioneuolmente inuouino altrui a raccomandarlo, e uoi insieme debbian mouere a perdonarli. In che non mi stenderò pvr a lungo per non uolere accoglier pvr acqve, che ne lo stretto, e poco cuopo mio letto non possono entrare. Iddio uì faccia felice. Di Roma. a li XXIII. d'Aprile M D XXXIII.

A MONSIGNOR C. R.



LE GRAZIE che uoi mi fate tutto il giorno non isminuiscono l'occasione di domandarui de l'altre, ma l'accrescono; perche conoscuto quanto uolentieri, e ageuolmente me le concedete, molti pvr pieni di presonzione, che di rispetto a tutte l'hore mi molestano. Ne io posso per modo ueruno negar lor di scriuerui. Che s'io sono scarso de le parole, che pensaran ch'io facci de l'opere? Pregouui per tanto che non uì sia molesto il mio scriuere, il quale è spinto da maggior molestia, che non è quella ch'io do a uoi; di cui in uerità non mi curarei, pvr ch'io fossi certo, che col troppo domandaria grazie, io non uì uenissi a fastidio, la qual cosa mi sarebbe ben pvr notosa, che non è tutta quella nota, che mi dan questi notosi domandatori. Senza dubbio a me diletta molto il giouar altrui, parendomi cosa naturale, e humana, e uirtuosa; ma uorrei poter farlo col grauar me stesso solo,

so solo, non con l'essere importvno ad altri . Ma uoi (spero) come corte-
se, e gentile mi scysarete insieme, e mi perdonarete : e ui ricordarete an-
cora di quella nobile e bella sentenza, che non é cosa, la qual generi mag-
gior piacere, che'l far piacere. M. Alfonso uostro mi disse alcune cose
per parte uostra, le quali io isposi a M. Giacomo Saluati, e n'hebbi
buona, e amoreuole risposta, come a bocca largamente potrete in-
tendere da lui, al qual mi riferisco . State sano, e scriuete tal uolta al
Cardinal nostro, il qual molto u'ama . Di Roma a li XVIII. di
Maggio M D XXXIII.

A M. BVONAVENTVRA
DA MILANO.



ESSER Anton Lanfranchi é grande amico
mio, e persona molto uirtuosa, e affezionato ser-
uitor uostro, e quel che domanda mi pare honestis-
simo . Se ciascuua di queste cagioni da per se mi
douerebbe mouere a raccomandaruolo, che pensate
che facciano hora tutte quattro congiunte insieme ?
mi moueno, mi spingono, mi sforzano ; onde ue lo raccomando, e ue lo
raccomando non leggermente, ma come fortemente costretto da queste ra-
gioni . Fate di grazia M. Bvonauentvra, che come elle hanno sospinto
me a raccomandaruolo, cosi mouino ancor uoi a compiacerlo . Che s'ame
per hauerui di cio pregato mi si conuerrà qualche lau-
de, qual per Dio sarà debita a uoi, hauendo, e formata, e finita
si bella cortesia ? Restate felice, e non mancate ui
prego di fare a M. Antonio, anzi a me,
anzi a uoi questa grazia . Di Ro-
ma a li XXIII. di Mag-
gio M D XXX.





O R R E I poter senza uostro fastidio soccorrere, ed
 auutare M. Saluator Giorgii in questi suoi noui
 trouagli, ne li quali piu si troua per l'iniadie, e
 per le malignità altrui, che per alcuna colpa o pec-
 cato suo. Ma essendo obbligo mio auutar la sua
 innocenza, ne conoscendoci migliore strada, che col
 fauor uostro, ho antiposta la salute d'un buono amico al rispetto de la
 noia che ue ne puo seguire. Voi sapete quanto M. Saluator sia stato
 sempre da que suoi auuersarii ingiustamente perseguitato, e quanto hab-
 bian sempre cercato la ruina, e'l distruggimento suo, insin a tanto che con
 false accusazioni l'han condotto in quello stato, oue egli si troua al pres-
 sente. Ma uoi potete col consiglio, e con l'opera uostra solleuarlo, e dal
 fondo de le sue miserie rialzarlo a bella, e honorata fortuna. So che il Sig-
 nor uostro puo dispor del Governator di cotesta terra, come di se stesso
 so: so che uoi potete dal uostro Signor impetrar grazie come da uoi me-
 desimo. so ancora ch'io posso promettermi di uoi come di me proprio.
 Il Signor uostro puo nel Governator per la grande autorita, e uirtu sua,
 e per quella riueranza ch'ogni huomo di bene ragioneuolmente li porta.
 Voi potete nel Signor uostro per le rarissime uostre qualita, e per que
 singolari esempi di fede, e d'industria c'hauete mostrati, e mostrate uerso
 le cose de l'honore, e de le facultà sue tutto il giorno. Io mi confido po-
 tere in uoi, per quella marauigliosa, e uostza cortesia, e per quel singola-
 rissimo amore che uoi ui solete gloriare di portarmi. Onde per questo bel
 circolo, non manco mi par potere sperar nel Governatore, che paresse
 al figliuol di Temistocle per lo suo circolo poter dispor del popo-
 l d'Atene. Fate dunque poi che cosi è che uoi poniate ogni uostza diligen-
 za in auutar una persona da bene a grandissimo torto posta in calamità,
 e in miseria; ch'io ui prometto, che forse non mai piu u'assaticaste per
 cagion cosi giusta, ne cosi ragioneuol come è questa, in cui la malizia ha
 uinta la bontà, la fraude ha oppressa la simplicità, l'ingiustitia ha cor-
 rotta la ragione. De l'obbligo ch'egli u'hauerà, che u'haueranno i parens

ti suoi, che u'hauerà tvtta la sva patria, da cvi è estremamente amato di quel che u'hauerò io, che u'haueran gli amici mtei, che u'haueran tvtti i buoni, s'io uolessi parlar qvi hora, parrebbe quasi che con allettamento di guadagno tentassi infiammarui a così giusta opera. + a la quale io so certo, che sol per somma cortesia, e per uirtuoso desiderio di giouare altrvi sarete infiammatissimo per uoi stesso. Di tvtti i meriti de la cosa a piezo no u'informarà M. + Francesco parente svo, e amico mio, e però non mi u'allargarò altrimenti. Restate felice, e amatemi. Di Roma a li VIII. di Giugno M D XXXI.

A M. P I E R A N T O N I O
A L E S S A N D R I N O .



VIENE a Bologna M. + Alvigi Bazzicalupi per ispedir vna sva faccenda, la qual (come egli dice) importa molto. Io ue lo raccomando non con lasciamenti di cerimonie, ma con fermezza d'animo. Egli ha fede in me, io l'ho in uoi. Se abbracciate le sve cose caldamente, come solete far per gli amici, quando uolete, io son certo ch' elle haueran buon fine. + onde, e uoi con me, e io con lvi n'acquistarem grazia. Ma se freddamente uà ci portate, temo forte ch' elle non uadano (come si dice) a gambe leuate. + nel qual caso se M. + Alvigi si dorrà di me, io son costretto a dolermi di uoi, e in somma tvtto quel ch'io riceuerò da lvi o di madre, o di bene, facen. domene coscienza, ue lo renderò come vostro. State sano, e di grazia souenite M. + Alvigi di consiglio, e d'aruto, che ben so quanto uolendo uoi sapete, e potete in cio fare. Di

Roma a li XVIII. di Marzo

30 M D XLII.





VEDETE qvanta confidenza io ho ne la cavsa di M. Iacomo Fagivoli, che nel raccomandaruela, uoglio non solo vsar con uoi quelle parole ch'vsauano gli antichi Re d'Egitto, ma molto maggiori, e di piv gran forza. Essi haueuano ordinato per legge, che quando comandauan qualche cosa a giudici, sempre ci s'intendesse, s'egli era honesto, e non altrimenti. Il qual costume ancora con nobile esempio fv rinouato da Antioco il terzo, quando egli scriueua a le sve cittadi o a magistrati. Ma io hora non pvr uoglio che M. Iacomo ia sia solamente raccomandato, se la cavsa sva e' giusta, ma s'ella e' sommamente giusta, se'l caso ha qualche dubbio, se si potrebbe difendere, se l'oppinon son uarie, non ui sia per raccomandato: anzi vn poco di dubbio habbiasi per Dio per mancamento di giustizia. Ma se la cosa sva e' da ogni parte giustissima, se gia e' piv uolte tratta, ueduta, disputata, conchiusa, io non so quel che si faccian qui le mie raccomandazioni, o d'altrvi. Hauendo per se la uua uerita, e la uera giustizia, che lo difende, che lo raccomanda, che grida, che esclama per lui. Piacciaui per Dio chivder gliocchii, e gliorecchii a fauori, aprendoli solamente al uero, e al giusto: e quel che molti altri per non so quali rispetti non han sapvto, o uolvto fare, sia honor uostro l'hauerlo con somma laude terminato e finito. State sano, e fate giustizia. Di Roma a li XXVIII. d'Otto bre M D XLIII.

A M. MARIRNO SOZZINI.



QVANTO credo ui marauigliarete di questa lettera, essendo gia passati forse cinque anni ch'io non u'ho scritto. Ma uoi m'hauerete (stimo) scvsato per li grandi strepiti che sono stati in queste, e'n'cotesse bande, li quali non u'han lasciato per ancora vdir la mia uoce che e' debilvzza, e assai roca.

Hora

Hora che i romori son passati, e'l mondo s'è racqvetato, ecco che pvr vn poco di svono ue n'arriua a l'orecchie, lo qvale altro non fa per hora, se non che si rallegra di poter esser sentito da uoi, si perche l'vno, e l'altro habbiamo ancora anima, e sentimenti, si perche quèlle crvdelissime strida, che ci haueuano qvasi stordito si son pvr fermate vn poco. Per il che sia questo il primo salvto, e aspettate per l'auuenire piv spessi, piv grandi, e piv distesi ragionamenti. S'io vi raccomandassi M. Giouambattista Lucchese portator di questa mia, mi parrebbe far gran torto non solo a meriti suoi, ma ancora a l'amoreuolezza uostrá uerso glihvomini da bene. Salvtrate per parte mia Madonna Camilla, e M. Alessandro vostro, il qvale odo farsi gran givrisconsulto per bella svccession di casa Sozzini, e uoi state sano. Di Bologna.

A L'ARCIVESCOVO DI SIENA.



LO GRANDE obbligo con M. Febo Tolomei, il qval mosso da se stesso u'ha raccomandato M. Adrian Viuenzio giouene indirizzato a studii di bvone lettere, e molto costvmato. Ma ho ben maggior obbligo con uoi, il qvale si cortesemente hauete risposto uolerlo auutare, e beneficare. Certamente Monsignor questo giouene, e' degno d'essere con qualche souuenimento infiammato a li studii, ne li qvali di continuo s'affatica; oltre che esso è nato di padre Senese, e persona da bene; ed è cosa uostra propia l'auutare i belli ingegni, e quei che desiderano operar uirtuosamente. Non dvbbito dvngue che'l medesimo farete uerso M. Adriano, e lo souuenirete con qualche beneficio, doue vi se ne porgerà l'occasione. di che io vi restarò con obbligo singolare, uedendomi così uinto da la uostra cortesia.

Piacca a Dio accrescerui ogni di felicità,

ta, e contento. Di Roma a li

XXVIII. d'Aprile

M D X L I I I.



MORTO a questi giorni Maestro Giouan Mangone, celebre, e lodato Architetto: la qual morte è dolta conueniente a tutta Roma, perch'egli era huomo bene intendente, e molto pratico; e giouaua grandemente a questa città con l'arte sua. Ma questo è vn fine, al qual ciascvn corre, e ognvn u'arriua, tosto, o tardi, e così ha il palio, quello che è l'ultimo, come colui che fu il primo. Hora uoi conoscete Maestro Aristotile, quel maestro Aristotile dico il quale è sì buon prospettiuo, e sì gran formatore di scene, quello uo dico, che fece la scena a Castro, e la finì ancor che non hauesse tempo da finirla. Ma che bisognan tanti contrassegni? Voi lo conoscete meglio che non so io. costui desidera d'hauer da la camera vn di que luoghi c'hauerua Maestro Giouan Mangone, nel quale egli mi dice hauer seruiato già per altri tempi. Sono offizii che si debben dare ad huomini fatti a pvnto come è costui, cioè diligenti, pratici, e buoni. Hora uorrebbe hauer qualcvno che sopra di cio lo raccomandasse al Signor Duca nostro, accioche ne pigliasse la protezione, e li facesse consegvir l'effetto di questo suo honesto desiderio, il qual (son certo) non censegvirá già così tosto, ch'egli molto prima non l'abbia meritato. Sia di grazia M. Antonfrancesco mio, cura uostra l'aiutar questo ualente huomo, il qual solo per hauer nome Aristotile merita non pvr d'essere aiutato, ma d'esser riuerito, e quasi adorato. Voi lo douete fare perch'egli è costume, e vsanza uostra d'aiutar ciascvno oue uoi potete. quanto pvr dvnqve quando ricorre a uoi vna persona iartvosa, e lodata? Douetel fare, per mostrarli che ui frvon grate le fatiche ch'egli dvrò in adornar con bella scena la uostra comedia, ricompensando lo in qualche parte con questa fatica c'hora dvrarete per lui. Douetelo ancor fare, per non mi sbandire in tutto de la grazia uostra, poi ch'io uene prego caldamente; che s'io son sempre pronto, oue io possi farui seruiizio, perche non sarete uoi in questa mia honesta domanda disideroso

di farmi grazia? Non uoglio stendermi piu a longo in questa materia, per non parer di fidarmi poco de la uirtu uostra, e de meriti de l'huomo ch'io ui raccomando. Basta ch'io spero ch'io non gli hauerò cosi uiuamente desiderato questo bene, come uoi hauerete per lvi ardentemente operato. Il nostro Todesco e' salito come sapete a concetti altissimi, e mi rassa sembra quasi vn nouo Moise + egli ha gran fidanza ne l'opera uostra; fate per Dio che la bvuona oppinion c'ha di uoi sia auanzata da la grandezza de uostri effetti, e state sano + Di Roma a li XXVII. di Giugno M D XLIII.

A L C A V A L I E R G A N D O L F O .



MISSER Ermano Todesco apportator de la presente, uene a trouar il Signor Duca nostro, desideroso per mezzo suo ottenere dal Papa il lvoogo c'haueua M. Martin Lvi + egli e' pratico in questo officio, ed e' stato gia tre anni sotto il Reuerendissimo Cardinal Gvidiccione a riueder la segnatvra; e al presente come in vno interregno esercita questo officio ch'egli cerca di coñsentimento, e ordine di N. S. Io ue lo raccomando per piu rispetti; prima perch'egli e' huomo da bene, la qual ragion mi par gliardissima in ogni raccomandazion che si faccia, di poi perch'egli e' il bisogno di questo officio, essendo diligente, pratico, e intelligente; in tal modo che non men si farà utile a Roma, s'egli rimane in questo lvoogo, che seruitio a lvi, dandoli insteme honore, e fatica + E piu ch'egli gia (come ho detto) esercita questo officio; onde mi par ch'atviti gli altri si possa negar senza notarli di macchia uervna, solo M. Ermano non se ne pvo leuar senza vn poco di segno, e di uergogna + M. uo ueni ancora l'esser lvi approuato dal Reuerendissimo Gvidiccione, il qual l'ha tenuo, e tiene in lvoogo di si grande importanza gia tanto tempo, oue ha fatto proua de la fede, de la bontá, e de la svffizienzza sua. Per la qual cosa credo ch'egli sia huomo senza riprensione, poi ch'io'l uedo affinato sotto la disciplina di persona cotanto singolare come e' il Gvi

dicione . Ne manco m'accende il ueder ch'egli con tanta fede ricorre al
 Dvca nostro , come a Signor che per la bontà sva , uoglia , e possa au-
 tarlo e fauorirlo : e spera che egli debbia tor uia certi fastidii , e interrom-
 pimenti , e distvrbj di non so che persone , che se gli attrauersano , e si
 sforzano maliziosamente impedirli questo meritato lvogo . Di grazia
 Cavalier se m'amate , se disiderate far piacere a me , honore a uoi , e vti-
 le a la corte di Roma , pigliate la cosa di M. Ermanno caldamente a
 cuore , porgendoli tvtto quello avto consiglio , e fauore , che uoi potrete ,
 perche oltre a tvtti gli altri rispetti , hauerò molto caro , ch'ei conosca che
 le mie raccomandazioni li siano state di qualche giouamento . Viuete feli-
 ce . Di Roma l'vltimo di Lvgl'o M D XLIII.

A M. A. C.



OME posso far ch'io non uì raccoman.li il Salim-
 ben nostro (come ei dice) per cosa che gl'impor-
 ta a la robba , a la uita , e a l'honore , s'egli me ne
 prega strettamente & che posso io far qui ? insegna
 temel uoi . Negarglielo ? ma cio ripugna troppo
 a l'humanità , e molto piv a la natvra mia propria .
 che se noi non dobbiamo giouare altrvi in casi massimamente tanto impor-
 tanti , io non so perche ci uogliamo chiamare hvomini , e non piv tosto fie-
 re saluatiche . Io per me uì prometto ben , che non prima mi spoglierò
 de l'humanità , che de la natvra ancora . Raccomandaruelo freddamente ?
 ma cio sarebbe vno ingannar lvi , vni macchiar me stesso , vni torre a
 uoi questa occasione di grazia e d'honore . Hor siaui piv notoso quanto
 uì pare , che sempre ch'io potrò porgerui materia innanzi , onde possia-
 te far qualche giouamento altrvi , io lo farò con quel bello animo , con che
 si porgono i sacrificij , e gl'incensi , e gli odori a Dio . perche mi par
 cosa piena di bontà , che da le larghe fonti si possa pigliar de l'acqua
 per trarsi la sete . Non uoglio allargarmi in altre parole , perche quelle
 che ho dette mi bastano per hauerui quanto si pvo raccomandato il Sa-
 limben nostro , percioche se uorrete riconoscerete in loro il bisogno svo ,
 il debito uostro , e'l disiderio mio . State sano .

A M.

A M. GABRIELLO CESANO.



L vostro Sangethese ui si raccomanda, il qual pensa pvr che senza raccomandarsi di fresco, ui sia gia piv tempo per raccomandato. Ma perche spesso il fvoco manca, e se non soffia quals che poco di fiato, che lo riaccenda si spegne affatto, però m'ha richiesto, ch'io ue lo raccomandi di nuovo, accioche co lo spirito de le mie parole si risuegli quello ardore, che ue lo fa tener caro. Di grazia M. Gabriello non l'abbandonate in questa sua faccendavzza, la qual se ben per se stessa e cosa piccola, paragonata a lo stato svo si fa grandissima. che non men si sazia vna foramicia per vn granel di grano, che si faccia vn Lionfante per dieci stara. Ma perche uelo raccomando io, quando io son certo, che uoi ne potete, ne uolete, ne sapete mancar mai di giouar a ciascvno? State sano. Di Roma a li XVII. di Maggio M D XXXII.

A M. I V S T I N I A N O
D A V D E N E.



VARDATE per Dio bella raccomandazione che mi conuen fare. Io sono sforzato raccomandaru questo Strafalcia, il qual credo che sia vnde maggiori sciagvrat, e dappochi che sia nato in Italia dappoi che passò il Re Carlo. Gli altri che uogliono raccomandar altrvi, si uaglian di certi lvoghi comvni, dicendo che colvi e amico svo conoscente, e amico, e persona uirtuosa, e che gli ha fatto seruizii o ala patria, o a lvi, e che se ne pvo sperare ogni opera di laude, e molte altre simili ciance. e io ui dico per lo contrario, che io uoglio mal di morte a costvi, e ch'egli e vn fvsfante, e che non ha fatto mai se non male, e uergogna a se, e a svoi, e chi temo che di giorno in giorno non faccia assai peggio, e nondimeno son costretto a raccomandaruelo, e

mi par ragioneuole che uoi ancora l'aiutate e fauorate . Perche conto direte uoi ? Perche mi pare che'n questa sua causa egli habbia ragione , e che'l suo auuersario gli faccia vn grandissimo torto , spoglian lolo di quel poco che gli haueua lassato il padre . Questo rispetto solo de la giustitia contrappesa tutte le dappocaggini , e tristizie , e gli offarie , e scostumatezze de lo Strafalcia . Non riguardate questa causa insieme con costui , ma sola , e nuda , e pvrta per se stessa . e considerate se ui par giusto che insolentemente vno huomo entri ne le uigne , e ne campi d'altri , e ui faccia le ricolte , e le uendemmie senza titolo , o ragion ueruna : confidatosi solamente ne la sciagurataggine , e ne la uiltà del padrone , e ne l'ardimento , e nel fauor suo proprio . Si dimenticateui per vn poco lo Strafalcia , il qual , (e cosi ui confesso) merita ogni disgrazia : poneteui sol dinanzi a gli occhii il suo auuersario , e pensate vn poco che modestia , che gentilezza , che cortesia e' stata questa sua . So che ui risoluerete subito di prender questo fatto con rigor di giustitia ; non tanto per auutar lo Strafalcia , quanto per raffrenar l'insolenza di questo altro ; il qual se non troua , chi lo ritenga , o lo castighi , scorrerà furiosamente a predar le facultà de buoni ancora . Perche gia ha scoperto , come non gli manca uolontà per far male , pvr ch'egli habbia occasione di poterlo fare . Ma uoi douerete tanto piu difendere la buona ragion de lo Strafalcia , quanto ch'egli non ha ne intelletto per saperla comprendere , ne lingua per saperla dire , ne fauor per poterla auutare ; e liberarete molti altri ancora , ali quali gia par di non hauer sicure ne le uigne , ne le case loro . Di Roma .

A L C A R D I N A L V I S E O .



ORREI Monsignor Reuerendissimo hauer piu tosto occasione di farui seruizio , che di darui fastidio ; ma poi ch'io non posso quel ch'io uorrei e' ragion ch'io uogli almen quel ch'io posso . ecco ch'io posso pregarui , se ben forse e' con uostro fastidio , ma non posso gia seruiui . Perche l'vno m'e' da la natura largamente concesso , e l'altro m'e' quasi del tutto tolto

to da la fortvna . Vi prego dvnqve che ui piaccia dar qvalche conuenes
 uol lvogo a M. Febo Tolomei in cotesti gouerni de la Marca . Se
 gvardate a l'origin sva , uoi lo trouarete gentil hvomo , la qval cosa fa con
 tettvra , e qvasi fede de la nobilitá de l'animo . lo conoscerete per Senez
 se , la qval patria , per qvella antica stanza nel tempo de uostri stvdii
 tanto da uoi é amata , e lodata , che uoi la stimate egualmente per uos
 tra patria . Siperete ch'eglié de Tolomei , la qval famiglia intra l'altre
 fv da uoi sempre particolarmente diletta ; perch'ella forse particolarment
 te intra l'altre u'ha sempre honorato , e riuerito . Se considerate la per
 sona sva propia , non dvbbitarete , ch'eglié di iuua honestá , di fede sin
 cera , desideroso d'honore , d'ingegno buono , di gvdizio saldo ; il qval
 per uie lodeuoli cerca acqvistar qvalche cosa , per nvrir , e indirizzar
 per la uia de la iurtv qvella grave famiglia , di che glié stato piv larga
 la natvra , che non glié stata liberal la fortvna di qvesti beni del mondo .
 e se rigvardate a me che ue ne prego , confessarete , che se ben io non son
 degno d'essere compactvto per merito d'opere mie , io ne sono almen non
 indegno , per qvella gran fede ch'io ho , che uoi me ne debbite compiaz
 cere . Che s'ella giouò a la Cananea per acqvistarne vn premio maggio
 re , perche non potrà giouare hora a me per acqvistar qvesto minor dono ?
 Ma se poi rigvardarete a uoi stesso , ben u'auuedrete , si come e le qvalita
 di M. Febo , e la fede mia son minori assai , che non é la cortesia uostra ,
 e gvdicarete ch'ella debba arriuare a qvei segni , doue non potessen arriua
 re i meriti nostri , riempiendo col largo fonte de la uostra grazia tvtto il
 uano , che fosse nel piccol uaso de la nostra givstizia . Di che
 ui pregarei nvouamente , s'io non mi fossi horamai auue
 dvto , che tvtto ha da scender da la cortesia uos
 tra , e non altronde , e che preghi han poi ar
 dir di farsi innanzi , come parte di me
 rito . Iddioui contenti . Di Ro
 ma il primo di Marzo .

M D X L V .





SONO tre giorni ch'io uì scrissi molto a longo: hora non m'occorre altro, se non pregarui, che habiate per raccomandato M. Ernanno Todesco portator di questa lettera, il quale uì esporrà vno honesto suo desiderio. Fate per Dio, se m'amate, anzi s'amate la giustitia, e gli homini da bene, fate dico, che uì sia raccomandato M. Ermanno. Pighiate la cosa sua in protezione, e raccomandatelo a Madama: ne la quale egli ha posta gran parte de la sua speranza, certamente se uoi li mancaste, io non saprei di chi mi dolere, perche non mi dorrei mai de la fortuna, conoscendo che quel, di cui i uì prego è tutto posto nel uoler uostro. Di uoi non mi uorrei dolere, perche io non potrei mai creder che uoi uoleste mancar già mai a miei giusti desiderii. Di Roma, a l'ultimo di Luglio
M D XLIII.

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



E lo scriuer mio a gli amici aspetto sempre l'occasione; si come fo hora uenuto a Genoua M. Adriano Viuenzio portator de la presente, il quale hauenlo ornato l'animo di buone lettere, e di bei costumi, ed essendo affezionatissimo seruitor uostro, merita d'esser da uoi conosciuto per quel uirtuoso giouene ch'egli è ueramente. Fateli uì prego, per amor mio accoglienza, e quelle carezze che per uostre naturali benignità solete fare a ciascuo, non uì sia graue mostrarle ancor graziose uerso costui, il qual per molte sue belle parti n'è degno, ma per questa sola n'è degnissimo, ch'egli u'ama, u'honora, e uì riuerisce sommanente. Con lui ho ragionato d'alcune cose, le quali uì potrà a bello agio conserire, e l'ho

fatto, per non u'esser notoso scriuendouà troppolungamente. Restate felice, e pensate ch'ogni giorno mi s'accresce il desiderio di riuederui; e uoi farete cosa (come io stimo) la qual u'apportarà vtile, honore, e piacere, se questa altra uernata uerrete a Roma. Ma di questa materia desidero ragionar con uoi p.v. a pieno, perch'io conosco da l'altra parte i lacci e i uischi, che ui ritengono a Genoua; li quali non uorrei che fvsssen cagione d'impedire il bel corso de uostri uirtuosi pensieri, e tal uolta dubito che non ui lassin condurre a quel fine honorato, e pieno di gloria, il qual gia uà proponeste qui in Roma; che forse non è meno alta Genoua ad interrompere i bei corsi di laude che gia fosse l'isola di Circe ad Vlisse, e Capoua ad infeminir la uirtuosa ferezza d'Anibale. Ma non posso con poche parole raccogliet molte belle cose che hora mi si uolgon ne l'animo. Vn giorno forse o ue le dirò a bocca, o se pvr me lo comandarete ue ne scriuerò vna piena lettera. Di Roma a li XVI. di Marzo M D XLV.

A LA SIGNORRA GIULIA
GONZAGA.



NON farò con uoi altra scvsa d'esser così poco offizioso ne lo scriuerui, e de l'indugiare insin a tanto ch'io desideri consegvir da uoi qualche grazia; per che confidatomi ne la uostra benignità, non penso per questa mia negligenza esserui in grado di men uero seriatore. La cagion che mi s'pinge al presente a scriuerui è, che come gia ui feci intender per M. Gandolfo, il Reueren tissimo Cardinal de Medici Signor mio fa grazia a M. Bonifazio amico, e parente mio del gouerno di Todi, dopo il tempo di costui, che l'ha hora. Ma per hauerglielo dato a uostra istanzia, non uorrebbe contrauuenire in modo alcuno al contento uostro; ne senza uostra buona grazia, uol che questa concession uada innanzi. Per la qual cosa, quantio io posso humilmente ui prego, che si come benignamente risponderste di cio a M. Gandolfo, così ui degnate di questa buona uolontà scriuere

uer' d'ye soli uersi al Cardinale, certificandolo, come ui contentate, che mi si faccia questa grazia: che non manco stimarò riceuerla da uoi, che dal Cardinal Signor mio. Di che mi ui terrò con istretti nodi obligato, e se mai mi uerrà occasione di faruene fede con l'opere, m'ingegnerò con ogni studio di non lassarla perdere. Di Roma. a li XV. d'Aprile M D XXX.

AL VESCOVO DI STRONCONE.



ANCOR che uoi non m'abbiate mandato ne cotognato ne cappari, ne uasa, ne alcuna di quelle gentilezze che mi prometteste, non però sono adirato con uoi. Il segno ne sia, ch'io uengo hora confidentemente a pregarui che ui piaccia di fauorir M Lorenzo Lavro appresso di Monsignor Reuerendissimo uostro. Intendo ch'egli ha pratica di uenire a stare a li suoi seruij; esso molto lo desidera, e M. Girolamo Garbino già ne ha scritto al Cardinale. Io ui fo fede, ch'egli è persona costumata, e intendente, e da ualersene in molte sorti di seruij, e spero ch'egli farà honore a chiunque parlarà per lui. Di grazia non mancate di fauorirlo, che se non ui sete ricordato del cotognato, non ui scordate almeno di questo officio si amoreuole, e si honesto, che mi farete singolarissima grazia. Piaceraua ancora raccomandarmi al nobilissimo Monsignor Arciuescouo di Bari, il qual per le sverare qualità è dame sommamente riuerito. Di Roma.



A MONSIGNOR ALESSANDRO CAMPEGGIO
VESCOVO DI BOLOGNA.



CCO che pvr m'è uenuta vna occasione , che m'ha sforzato a scriuerui , e a romper il silenzio di piv d'otto mesi, nel qual sono stato sol per rv. stichezza , e mala creanza . M. Lodouico Mast gentilhuomo Fiorentino ha gia sei anni litigato con la comvnità di Castelnouou vna certa isola, hauuta dal Reuerendissimo Cardinal Farnese, come a bocca l'apportator de de la presente u'informarà . io ui prego , che uogliate esser contento , intese le buone ragioni di M. Lodouico proueder ch'egli possa pacificamente goder questa grazia, e anchora conoscendo ch'egli habbia giustizia, ui prego parimente, che ui piaccia scriuerne al Cardinale, e caldamente raccomandarglielo , che per l'amicizia ch'io hò con M. Lodouico , e per le sve buone parti molto disidero farli piacere . Non ui dirò altro , se non che poi ch'io hò rotto il silenzio, spero con la grazia di Dio continuare , e scriuerui spesso . Di Roma .

A L SIGNOR GIROLAMO
D A C O R E G G I O .



O SON certo che uoi ui ricordate di me , e che ad ogni bella occasione farete per me quello amore uole officio, che uoi solete fare per ciasvno; la qual cosa tanto piv spero , quanto io mi confido, che uoi m'amate, poi ch'io honoro , e , riuerisco uoi . che se ben io non mi ricordassi, che a la partita uostra, uoi ben'amente mi prometteste di farlo, in ogni modo considerando la uostra cortesia , sperarei che uoi lo faceste . Onde mi gioua credere, che inmanzi al ritorno uostro uoi hauerete fatto sopra di ciò qualche buona risoluçione. Non crederò mai che sia buona quella oppinion de Lutezani , li quali non uogliono , che si possan chiamare , e pregare i santi , ac

ctoche ci sian mezzani con Dio; perch'io prouo in me hora, che non ha uendo ardimento, anzi uergognandomi di raccomandarmi drittamente al Reuerendissimo Cardinale, prego uoi, come santo suo, che uà piaccia far questo officio per me. e doue uoltandomi a lvi senza rispetto, temerei di non esser biasmato di presunzione, vsando hora questo bel mezzo spero piu tosto esser lodato di modestia. Di qvi non uì so dir altro, se non ch'egliè morto M. Andrea Castiglio, e di piu il Cardinal Parisio in tre giorni. Voi altri Signori sforzateui di ritornar tosto, perche a dirui il uero, senza uoi altri Roma manca de suoi primi lvmi, e de suoi ueri ornamenti. Di Roma a li X di Maggio, D M X LV.

A M. ANIBAL DE LA CIAIA.



ON farò piu cerimonie con uoi, perctoche tra gli amici non si debben fare, e piu tosto san qual che segno di diffidenza, che d'amoreuolezza. Ma ben uì dico, ch'io non mancarò mai a desiderii vostri, ne auertendo, ne pregando, ne operando. Imperoche á me basta solo il saper quel che uoi desiderate, che a l'affaticarmiui poi m'obbliga la buona amicitia nostra, e le uirtu. uostre. Ho pavra che'l mio san Siluestro non si conuertisca in san Filippo con molto mio dispiacere, ma con grandissimo mio bisogno: imperoche da certi giorni in qua m'è calata si graue scesa ne gli occhii, ch'io non trouo rimedio uerni, che mi giouì, e mi bisogna ricorrere a partiti estremi, *ὅ δὲ τὰ ἕξαστα νοσήματα, αἰ ἕξαστα δευγαπείαι πλεὺς ἀνεύβητο ἀεὶσται.* Non so quel che farò; ben mi confido che s'io uengo in coteste bande, uoi mi uerrete á uedere, e allora ragionaremo di molte cose, e forse ce ne tornaremo insieme. Di Roma a li

XVI. di Maggio.

M D X LV.



A M. L O D O V I C O M A S I .



L P O R T A T O R . di questa è M. Gio-
uambattista Casini da san Gimignano hvomo da
bene, e molto amico mio. Egli hauerà forse biso-
gno costi d'vn poco di fauore per vna sua faccena
d'vzza. onde io ue lo raccomando, pregandoui
che doue uoi potete insieme l'indirizzate, e l'au-
tiate. Così uoi segvirete il bvon costvme uostro di giouar sempre a
ciascuno: e io ri porrò questa grazia tra gli altri bei frvtti de la uostra
amoreuolezza. Di Roma ali **XVI.** di Maggio. **M D XLV.**

A M A D O N N A C A M I L L A

S A R A C I N I .



G N I giorno mi fate n'vua testimonianza de la
gentilezza e nobiltà uostra, e de l'affezzion che mi
portate, senza ch'io l'habbi meritato: le quali cose,
ancor che non mi sian necessarie per farmelo sape-
re, nondimeno mi son carissime, perche m'accen-
deno vn desiderio di rimeritaruene e insieme
mi san uergognare, che'n sin ad hora io non habbi fatto cosa in beneficio,
o seruizio uostro. Ma ueramente m'è piv tosto mancata l'occasion, che
la uolontà: e spero, che crescendo questa, uerrà anchor forse quella: on-
d'io potrò sodisfare in qualche parte al desiderio, e al debito mio. Di
Fvlvio non ui dirò altro, se non che io n'hauerò quella cvra istessa, che
se fvsse mio figliuol proprio. Ma non manca la somma diligenza di M.
Febo, ilqval l'indirizza di continuo per le uie de le uirtv, e de la bvo-
na creanza: onde á me restà poco che fare. Ne altro occorre, se non che
sappiate ch'io son così disposto a beneficio di uoi, e di casa uostra, come
M. Febo proprio, al quale in questo conto non cedo d'amore. Restate
felice. Di Roma ali **XXVIII.** di Lvglio **M D X III.**



E uoi haueate caro, ch'io non ui scriui, fate molto bene non rispondendo a le lettere, ch'io ui scriuo; ma se non u'è a nota, ch'io ui scriui, non so per qval bella cagion uoi non mi rispondiate. forse per che u'incresce; ma non sarete mai ben se u'incresce l'arte uostra, perche non importano; ma egl'importa il saper che le mie lettere non ui siano a nota. non haueate tempo; ma che tempo si perde ne lo scriuere almeno vn uerso solo. Hor io credo che uoi state salito intropia svperbia, per l'offizio nrouamente riconfermato di uisitor di Madama. Ma ui ricordo che chi è in alto de la rvota, non dee disprezzar coloro che sono al basso, per ch'ella ua girando, e riconduce spesso in cima quelli ch'erano al fondo, e fa traboccare in fondo quelli che gonfiuano in cima. State sano, e non ui fate beffe de poueretti. Di Roma. a l'ultimo di luglio M D XLIII.

A M. PIERANTONIO
P E C C I.



ONO quattro giorni ch'io riceuei vna uostra de li XXV di Luglio scritta in Parigi; la qval mi fu per piu rispetti carissima, e massimamente per intendere che uoi sete stato diligentissimo ne lo scriuermi; ancora che la mia mala fortuna habbia fatto si, che non habbi riceuute le uostre lettere; si come ancora per raddoppiarmi l'ingivrie ha ordinato, che uoi non habbiate le lettere ch'io u'ho scritto. Ma sia con Dio; l'animo forte, e costante risiste ad ogni impeto di fortuna. Dvolmi che sia perduta quella lettera, ch'io scriueuo al Re, ringraziandolo de la raccomandazion che haueua fatta per me al Cardinal di Bologna, la qval m'haueua molto giouato; onde io quasi disperato ue ne mando vna copia, la qval si potrebbe ancor dare, quando uà paresse a proposito. disiderarei bene che per mezzo di

Monsignor uostro Reuerendissimo si rinouasse vna altra raccomandazio
 ne pvr al Cardinal di Bologna; la qual mi giouerebbe molto per i miei
 disegni, e bisogni. Mon u' sia graue, poi che dvrate tanta fatica per
 me, dvrar qvesta ancora. Ringrazioui de le nroue che mi date, e pvr
 u' ringrazierò se continvarete ne lo scriuermi, auuisandomi particolari
 mente di tutto quel che occorre; e sopra tutto de lo stato e fortuna uo
 stra. Di qua non so che dirmi altro, se non che hieri ritornò Papa
 Pauolo in Roma, bello, fresco, e sano pvr ch'io l'habbi ueduto mai. tutti
 gli altri inuechiano, egli solo ringiouenisce; che Dio cel mantenga insi
 no a cent' anni; che certamente in qvesti tempi trauagliati, non bisogna
 ua a la sedia apostolica Principe di minor ualore, auctorità, e bontà.
 Penso che stando la corte in Roma, hauerò occasione di scriuerui pvr
 spesso che non faceuo prima; e la procurarò con diligenza. Non trouo
 ancora che qvi sia data commissione alcuna dal mio pensionario che mi
 sian pagati denari; ne so quel che habbia fatto M. Simon Panciatici;
 u' sarà piacer d'intenderlo, e sollicitarlo. Aspettiamo tutti il Cesano con
 grandissimo disiderio, ne comparisce ancora, ne si sa pvr doue sia. Dio
 li dia uentvra, e buona felicità. Vorrei che m'auuisaste distintamente de
 l'Inglesi, de li Scozzesi, del Duca di Cleues, del Re di Dazia, del Du
 ca di Sassonia, de l'esercito de l'Imperator, di quello del Re, de li Suiz
 zeri, de gli Italiani, e in somma che mi faceste vna mescolanza, e vna
 zuppa di pvr cose insieme, ma buone a mangiare, cioè uere, e di
 qualche importanza. Non u'ho mai scritto, ch'io mi partii de la
 casa doue io stauo per amor di quella Creonta, e son ues
 nuto ad habitar ne la casa doue staua il caualier
 de Donati, il quale se n'è ritornato a Sies
 na. Di Roma a li xx. d'Ag
 osto M D XLIII.





L Conte Paulo da Porto m'ha fatto scvsa per parte uostra circa la dilazione del pagarmi i tre termini scorsi, e insteme m'ha dato bvona nroua, come sete stato promosso al Vescouado di TOVS; la qual cosa m'e stato gratissimo intendere; e me ne rallegro con uoi, pregando Dio, chè ue lo lassi goder longamente, e insteme u'esalti a maggior degnità, si come meritan le bvone qualità, e le nobili uirtu uostre. Quanto a termini scorsi, non dirò altro, se non ch'io aspetto con disiderio, che sia dato ordine per il pagamento, di che non ho ancora auuiso nissvno. Di Roma a li XXX d' Agosto M D XLIII.

A M. LONARDO COLOMBINI



Voi direte ch'io son fatto come coloro, che non si ricordano mai de gli amici, se non quando n'han di bisogno. Ma non ua così. Altro è il ricordarsene, altro è lo scriuere. Io mi ricordo, e parlo spesso di uoi, ma non ui scriuo mai, se non quando n'hò bisogno: perche l'amicizia (come dice il prouerbio) aspetta l'occasione, si come fo hora, che ui prego che con l'autorità uostra mi facciate risqvoter certi denari da vno Ariminese, i quali io li prestai qvi in Roma. Hammi trattentvto gia parecchi anni: onde mi parrebbe horamai tempo che me li rendesse. Mandouì a questo effetto la polizia di sva man propria. di grazia M. Lonardo fate si che la diligenza, e l'autorità uostra mi gioi a risqvoterli, e se con pari, o maggior fatica ui posso in queste parti ricompensare, comandatemi, che me ne farete grazia. State sano. Di

Roma a li VIII. di Diz

cembre M D XLIII.

A M.

A M. CELSO SOZZINI.



A uostra lettera de li XIII d'Aprile m'è stata
 oltra modo cara; non perche m'habbi rinfrescata
 la memoria, o di uoi o de l'escellentissimo M.
 Mariano uostro padre, che de l'vno, e de l'altro
 m'è fissa sempre ne l'animo; ma perche m'ha fatto
 chiara testimonianza, che uì ricordate di me, e che
 continuate l'affezion di prima uerso me; che se ben di cio mi teneuo cer
 tissimo, non è però che non mi sia molto grato l'intenderlo, e conoscerlo
 per lettere uostre. M'affaticarò uolentieri per conto di quella opera di
 M. Marian uecchio, si per il desiderio ch'io ho di giouarui, si per
 l'obbligo ch'io mi sento di molti nodi con la casa de Sozzini. Ho ris
 cerco con diligenza questa cosa, e trouo che l'Auditor Gomes lassò
 quattro esecutori del testamento tutti Spagnuoli, de quali vno ch'è
 il principale non è al presente in Roma, ma ci sarà tra pochissimi
 giorni, spero che haueremo il libro in ogni modo, perche non ci mancan
 mezzi; per hauerlo; in che vsarò ogni diligenza, e ue ne darò subito au
 uiso. In questo mezzo, hauatemi qualche uolta in memoria raccoz
 mandatemi al Signor uostro padre, il qual è da me per le singolariss
 sime sue uirtù honorato, e riuerito. Di Roma. a li XIII. di Maggio
 M D XLIIII.

A M. ANTON DA COLLE.



E hauete preso moglie, come qualcun mi dice, hauete
 fatto bene; perche senza essa, mal si puo fare. Ma se
 non l'hauete presa, non la pigliate in modo ueiuno,
 per ch'eglie' vna mala cosa l'hauer moglie. Di Roma
 a li V. di Gennaio M D XLV.

L I B.
A M A D O N N A S I B I L L A S E V A.



CRAN piacere ho hauuto de le uostre lettere , *cos* nosen. l'ou i dentro il contento , che sentite del nvo uo parentado di Camilla uostra; di che sia lodato l'altissimo Dio, il qual non manca mai de la sva grazia uerso i suoi fedeli : pregandolo hvmilmente , che si come ha dato bvon principio , cosi porga meglor mezzo , e ottimo fine ad ogni uostro contento . Io non so che altro mi dire , se non che io ho l'animo pronto a i commodi uostri , al qual se s'aggiugneranno le forze , non mancará di seguirne bvano effetto . I uostri figli stanno bene , e ui si raccomandano . Di Roma a li **XVI** di Gennaio **M D XLV**.

A M. GIOVANNI SAPTE.



M'ERA stato grañlissimo contento il sapere che la mia ni pote Camilla fusse maritata . Ma di poi intendendo per molte uie le nobili qualita uostre , mi s'accrebbe sopra modo il piacere , il qual poi s'è fatto senza paragon maggiore , uedendo la uostra amoreuolissima lettera , per la qual fate segno manifesto d'esser quel da ben gentilhuomo , che m'era stato detto , e che si puo o deue desiderare . Io ne ringrazio prima Iddio , fonte , e auctor di tvtti i beni : di poi ho grande obbligo con uoi , il qual mostrate tanto contentatura d'hauerci per parenti . onde io spero che questo parentado debbia essere a consolazione di tvtti ogni giorno di bene in meglio . Quanto a me non so altro che dirmi , se non che pensiate d'hauere acquistato vno , il qual u'habbia ad amare sempre mai . e cosi a Dio piaccia porgermene bella occasione , come io saró sempre pronto ad ogni uostro honore . **Vi** uete felice . Di Roma , a li **XVI** di Gennaio **M D XLV**.

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



NOVAMENTE ho ricevuta una vostra del primo di Gennaio, la qval mi sarebbe stata sopra modo carissima, se non ch'io uo dubbitando di non u'esser molesto con l'inuitarui a scriuermi. Onde imanzi ch'io piv ui scriui, uoglio fare vn bel patto con uoi, che non pigliate fastidio di rispondermi; sol mi basta che per qualche uia io sappi come uoi hauete ricevute le mie lettere, che s'io credessi scriuendoui obbligarui a riscrivermi, io senza dubbio non ui scriuerei mai, amando molto piv il modo uostro, che'l contento mio. Intendo quanto mi dite del color uero miglio, il qval noi Toscani intendiamo per rosso scuro; non so come lo pigliate uoi a Genoua; di questo colore si faranno i libri latini, gli altri che saran uolgari, faransi quando cosi ui piaccia di color turchino, perche si conuengono bene insieme. Mi sarà caro saperlo, ma non uorrei darui nota in iscrivermi. Viuete allegro, e state certo che'l mio animo è uostro. l'altre cose non ui posso promettere, non essendo mie. Di Roma a li XIII. di Gennaio M D XLV.

AL CARDINAL D'AVGVSTA.



MH AVERETE per iscusato Monsignor Reuerendissimo se nsino ad hor non mi son rallegrato con uoi di questa uostra noua, ma gia piv tempo meritata dignità; perche per insingui sono stato occupato in rallegrarmene con la sedia apostolica, la quale da questa nobil promozione riceue grande ornamento, somma utilità, e illvsare honore; che considerando io quali sono state e son di continuo le buone opere uostre uerso la Chiesa Romana, quali ancora siano l'altre parti in uoi, e di nobiltà, e di potenza, e di uirtu, mi sono assai marauigliato, che siate indvgiato tanto a riceu

uere il gvidar don di questo uostro merito; e massimamente perche questo mi pareua vn di que casi, doue molto piu guadagnaua il donator, che'l riceutor del dono, o pvr il pagator, che'l pagato. Ma come Iddio indygia spesso la retribuzion del bene, e del male; ma non giammai se la scorda affatto: cosi talora qvaggiu il simulacro, e la sembianza sva. Hora ritornandonsene in Alamagna M. Anibal Belagai, m'è parso di scriuerui questi pochi uersi, e rallegrarmene ancor con uoi, non tanto per la dignità riceuuta, la qual ne la mente d'ogni huomo da bene era gia scolpita, ma perche con maggior forze, e piu alta commodità potrete porui á quelle honorate imprese di giouar col consiglio, e con l'opera a la uera religion Christiana, e spero che si come in sin ad hora, cosi per l'auuenir sarete aiutato e dal uero, e da Dio. Di Roma ali **XXIX.** di Gennaio. **M D XLV.**

A M. GIOVANNI REALI



VORREI in ogni modo compiacerui di quel che mi domandate, perche primamente io ho caro di far piacere a ciascuo, oue io possi; ma poi molto piu a gli amici, co quali oltre a quel nodo largo de la natvra, s'aggiugne il legame stretto de l'amicizia. Che piu è che tra miei aniei, hauete uoi non so che particolar priuilegio per quelle belle parti, ch'io ho conosciute in uoi, e di uiriv e di dottrina, e di dolcezza, e di nobilita d'animo; che ueramente ui si conuene (si come hauete) il nome di Reale. Aggiugnesi poi, che mi domandate questa grazia con tanto ardore, con si uiue fiamme di parole, e d'eloqvenza, ch'io ho sentito tutto inuouermi, uolgermi, scuoertermi, trasmvtarmi nel legger li uo. tra lettera. Onde talor dubbitaui s'el le eran pvr parole quelle ch'io leggeui, o pvr erano incanti. Non uo dir de due intercessori, quali u'haete aggiunti M. Paulo, e M. Antonfrancesco amicissimi miei: di cui ciascuo è bastante a suolgermi da ogni risoluta deliberazione. Tal che ben si uede, che come intendente Capitano ui sete sforzato in vn medesimo tempo da ogni lato assaltarmi.

saltarmi . Ma piu di tutte l'altre armi m'ha penetrato insin ne l'anima
 il ueder la gran fede , c'hauete in me : che solamente qvesta , (si come
 disse il Saluator nostro a quella donna) ui fa degno de la grazia che dis
 siderate : e iotanto piu ui debbo esser uolto , quanto io conosco , che non
 per altro mi richiedete di cio , se non per la buona opinion c'hauete di
 me : e perche molto m'honorate . Onde e per amor uostro , e per amor
 mio , par ch'io sia in non so che modo obbligato a compiacerue : per uo
 stro , riconoscendo in me quel natvral legame *της αυτιδωρα* ; per
 cioche esseñdo honorato da uoi , ragioneuol cosa e' , ch'io honori ancor uoi,
 compiacendou : per mio , accioch'io godi con effetto il frvito di quello
 honor che uoi mi fate con l'animo . Ma uedete , ui prego , M. Giouanni,
 in che stato uoi mi ridvete , ch'io da l'vn lato non ui so dinegar cio che
 mi domandate , e da l'altra parte non ue lo posso concedere . no'l so
 negare per le ragioni di sopra allegate . no'l posso concedere per altre ui
 ue ragioni , e forse maggiori , che non son quelle . perche primamente cio
 sarebbe contra il fine , ch'io mi son proposto dinanzi , il qual e' di uiuere
 in maggior liberta , e in piu uera tranquillita d'animo , che mi sia possi
 bile , la qual trouo che mi si stvrba assai per la cura di questi giouenetti,
 ch'io ho in casa . Onde son risolvto di trouar qualche altro inuiamento
 per loro , oue essi uiuano con migliore speranza di bene , e io con maggior
 quiete . e pvr questi mi son ni poti , il qual uincolo douerebbe alleggerir
 mi la grauezza , ch'io sostengo per loro . Come dvnque riceuerò uolent
 tieri fastidii nroui , cercando suilv pparmi da uecchi ? Io M. Giouanni
 son per natvra in non so che modo negligente in tal gvisa che spesse uol
 te abbandono non pvr le mie cose , ma me stesso insieme , come dvnque
 si pvo sperar ch'io sia diligente proueditor ne l'altrvi ? E tanto piu ne
 giouenetti , gli quali (come ben sapete) ageuolmente sdrvcciolano ad ogni
 passo , e scorreno pazzamente , se'l buon guardiano non ha lor di con
 tinouo il freno in bocca . Son tempestosi , bvguardi , troppo uolontorosi , ni
 mici de gli studii , amici del gvoco . e in somma sono animali , gli quali
 perche non rompano il collo , ne lo facciano rompere altrvi , e' necessario
 tenerli sempre col freno in bocca ; la quale arte io non so fare , ne la uo
 glio fare , se ben sapessi farla ; si m'e' a nota , e a dispetto . Ma che piu e

ch'io non ho adesso donna in casa svfficiente per hauerne quella cura, che si conuene, ne so donde poterla hauere. e come dice quel uerso.

μηδὲ γὰρ οἶκος πῆμα καὶ σωτηρία.

Voi sapete molto ben quel che sopra di cio comanda l'Economica . e in somma non é dubbio , che senza vna buona , e amoreuol donna , mal si pvo ne regger ne conseruare vna casa . Non uo dirui qui , come io non sono per grazia di Mercurio cosi abbondante di facultà , ch'io possi ne debbi a le spese uecchie aggiugnere de le nuoue . che si come vn corpo debile e infermo , da ogni poco nuouo disordine é mandato a terra : cosi vn pouero , e male agiato da ogni piccola nuoua spesa riman disfatto . Ma ben ui uo dire (il che piu di tutte l'altre cose mi sforza) che fatta Pasqua , piacendo a Dio , uoglio ir fuor di Roma , per istarui tutta la state , che uerrà : a la qual cosa parte m'induce il desiderio , e parte mi costringe la necessitá . Onde non uoglio pigliarmi cura di quelle cose , di cui io son certo , ch'io non posso hauere cura . e farei danno al giouene , offesa a uoi , e uergogna á me , s'io ui promettessi di far , quel ch'io son certissimo , ch'io non farei . Si che se uoi mi tenete per amico uostro , mi confido che manco biasimarete in me la rustichezza del negarui questo piacere , che'l mancamento di non far poi quel ch'io ui promettessi : perche quel primo fallo pvo hauere (come ha certamente) qualche scusa degna di perdono ; ma questo ultimo non l'hauerebbe gia . Piacetiaui hor honorato mio M . Giovanni

pigliar questa mia risoluazione in buona parte , e con quello

animo reale , c'hauete in nome , e in fatti ; perdonatemi

s'io pvr u'offendo , che per non offenderia mago

giormente son costretto a farui questa offerta

sa minore . Restate felice . Di

Roma a li XII . di Fer

rato M D XLV .



A. M. GIOVAN VALERIO
Z V C C A R E L L I .



Nrisposta d'vna mia ho riceuute dve vostre, e co la uirtu de le grazie, oue per vna che uada innanzi ñe ritornano indietro dve + che farò d'vngue io hora ñ raddoppiarò le vostre lettere anch'io ñ ñon gia ; ma co fatti mi sforzarò di farui fede, ch'io non mi uoglio lassar uincer da uoi in amare. Io di nvo uo ho posti altri cani ne la legazion di Perugia, e ne porrò altri ancora in quella di Romagna, e non solo ui metterò cani, ma ui tenderò reti e uischi ; onde mi parrà gran cosa che non ui si pigli qvalche lepre, o almeno non ui s'intrighi qvalche tordo + Vi scrissi vna altra lettera pochi giorni fa, e la mandai con quelle di Madonna Camilla Saracini ; se non l'hauete hauuta procurate d'hauerla, benche poca perdita sia il non hauerla + State sano + Di Roma + a li XI. d'Aprile
M D XLV.

A. M. GIOVAMMARIA
BENEDETTI.



NON so se uoi sete piv in Siena ; se uoi ci sete auanti fatemelo, che ui scriuerò qvalche uolta, ragionando de fatti uostri come b'vono amico + Ma se non ci sete, io ho gittato uia qvesti uersi ; onde per dubbio di ñon far maggior perdita, so qvi fine + Di Roma a li II. d'Aprile
M D XLV.



I doleua certamente non hauer da uoi risposta de la mia lettera, non gia per accusazione, ma per timore. Non era accusazione, percioch'io non poteuo incolpar uoi giustamente di quel ch'io temeuo d'esser da uoi accusato. Sapete che chivhque uol biasmare altrui, deue prima come in vn chiaro specchio riguardar se stesso. come poteuo io accusarui de la tardanza del uostro scriuermi, temendo di non esser da uoi del medesimo peccato aspramente ripreso? anzi piu tosto se io hauessi a cio riguardato m'era cara questa uostra lentezza: imperoche m'assicuraua in vn certo modo, che non hauereste biasmato in me quella pece, di cui uoi foste macchiato si ben come io; o pvr se l'haueste biasmata, io u'hauerei forse detto, Amico riguarda prima te stesso, e poi riprende il tuo compagno: perche come dice il prouerbio de legisti: Ne il giudeo al giudeo, ne Catilina rinfacci il peccato a Ceteo. Ma era, come ho detto, timore: temeuo in non so che modo, che uoi quasi sdegnato con esso me, perche prima ero stato vn tempo senza risponderui, non foste tra uoi risolutto di non mi scriuer piu, o almen non uoleste far contra di me vna ragioneuol uendetta, indugiando tanto di risponder a le mie, quanto io prima ero stato tardo in riscriuere a le uostre. cosi contrappesando tardanza con tardanza mi faceuate auedere come la uostra era giusta, la mia senza ragione: era giusta la uostra, percioche nasceua da giusto sdegno, e haueua innanzi per esempio, e per difesa la mia. era la mia senza ragione, percioche s'io riguardauo al debito mio, ui doueuo scriuere spesso; e se rimirauo a l'esempio uostro, il doueuo far molto piu. Hora poi che per la uostra de li xv. di Marzo, ho inteso, come non e stato sdegno, non uendetta, ma impedimento di malattia, me ne sono in steme e rallegrato, e afflitto. Me ne son rallegrato, conoscendo come uoi cosi m'amate, come prima, e come ogni mia negligenza interpretate con dolcezza d'amore, non incolpandola seueramente, ma benignamente scusandola; la qual cosa tanto m'e cara, quanto mi piace l'esser amato da

uoi, da me sommamente amato; e quanto io ui conosco, che sopra i frvti de la nostra amicitia, spargete vna rara grazia di benignità, e di dolcezza. Ma me ne sono afflittito, considerando come questo mio rasserenamento é nato da torbida cagione, essendo bisognato per assicvrarmi de lo sdegno de l'animo uostro porre in uoi malattia del corpo; la qual m'hauerebbe dato maggior molestia, s'io non hauessi insieme con lei inteso ancor, che uoi sete sano. Sia lodato Iddio, il qual ci pvnge con varie infirmità per farci auueder de la debilezza nostra, e ci consola con refrigerio di sanità, per farci riconoscer la grazia sua. De le nvoue che mi scriuete ui ringrazio assai. Ma state (ui prego) contento, ch'io non creti cosa uervna, insin a tanto ch'io non la ueggo. le ciancie, le fauole, i ghiribizzi che si dicono, e fingono tutto il giorno, han fatto si che ne la materia de le nvoue io non uoglio esser teologo, ma filosofo peripatetico. quello si gouerna per fede de le cose non apparenti, questo altro sol per i sentimenti. Quando ui uerrà a bella occasione, piaccaui raccomandarmi al Signor Marchese; ricordandoli che gia molti anni io li son seruitore, se ben io non gliho fatto mai seruizio uervno; ma cio non importa, perche la seruitù si come molte altre qvalità si puo hauere in habito, quãtũqve ella non si mostri fvore in atto giamai. Di Roma a li XI. d'Aprile M D XLV.

A L C O N T E G I V L I O
D E L A N D I.



HAVERESTE giustissima cagione di dolerui di me, se come uoi dite hauermi scritto vna lettera, cosi io l'hauessi ricevuta. Ma uedete come ua la mia fortuna. Io ho perduto la consolazion del leggerla, e di poi ne resto incolpato come negligente, e poco amoreuol de le cose de miei amici. Questa lettera che uoi dite non m'è uervna a le mani; uoi se ui ricordate a chi l'indirizaste, dolleteui di lui, e scvsate me, s'io non ho errato, l'opera uostra de la Ma

dera . fv nel mio studio vn giorno solo ; di poi mi bisognò risegnarla a Monsignor Giouio , ne piv l'ho potvta riuedere : In quel poco di spazio ch'ella fv appresso di me , la trascorsi qvasi tvtta , e mi diletto la materia , bella , uaria miracolosa , e degna ueramente d'essere intesa ; ma non la potei gvstar sottilmente , si fv breue il tempo ch'io la tenni . Se mai piv mi ritornerà a le mani , non mi sarà noioso , anzi molto diletteuole l'affaticarmiui vn poco . Del formaggio che m'inuiate , ui ringrazio assai , ma molto piv uà ringraziarò , quando sarà arriuato , e molto piv senza dvbbio , quando io lo mangiarò , e lo trouarò buono , si come io spero , uenendo da coteste parti , e da uoi . Al Conte Agostino ui piacerà raccomandarmi , il qvale tra l'altre ragioni é da me honorato , perch'io son certo , ch'egli é degno d'honore . Viuete felice . Di Roma a li XI. d'Aprile M D XLV.

A M. N I C O L O D E R A M E S .



ON nvoio nodo m'hauete legato , scriuendomi quella uostra amoreuol lettera . Percioche u'hauete dentro in non so che modo dipinta la bellezza , e bontà del uostro animo non ue ne auuedendo . Di che io inuaghitomi ho preso gran contento ; considerando ch'a le uostre cortesi parole son congvñte opere tanto iurtuose , per le quali non so ch'altro mi dire , se non che , si come io sento ne l'animo vn caldo affetto d'honorarui , e giouarui , cosi prego Dio , che mi porga occasione , e facvltà di poterlo fare . Quanto á la parte de la renvnzia M. Febo nostro há l'impresa di farla spedire secondo l'ordin dato da uoi , in che io sarò sollicitatore , e avtore in quanto conoscerò esser di bisogno . State sano , e amatemi .

Di Roma a li XXVII. di Di
cembre . M D XLV.





HAVEVO scritto vna longa lettera in risposta de la vostra , la quale per disauertenza in lvogo di uenire a Spoleto , andò a Siena ; onde farò hor con poche parole quel che allor feci con molte . Vi dico M. Giouanni mio ch'io disidero piu di compiacervi , che uoi forse non disiderate di riceuer questo piacere . Ma non posso già far quel ch'io disidero , perche prima per vn certo mio fine cerco sulvpparmi da queste cure , non intrigarmi maggiormente . Di poi fatta pasqua disegno d'andar fvor di Roma per istarvi tutta questa state , si ch'io non posso star fvore , e insieme hauer cura d'altri in Roma . Pregorà M. Giouanni che mi perdonate , e m'assoluate da questo peccato , ma non me ne date già altra penitenza , percioche il dolor ch'io sento del non poterui compiacere , m'è in lvogo de la maggior penitenza , che uoi mi poteste mai dare . State sano , e amatemi . Di Roma a li XXI. di Ferrato M D XLV.

A M. GIOVAN VALERIO
Z. VCCARELLI.



ORREI uolentieri che gli offizii fosseno in mania perche ue ne darei vno a scelta uostra . e crederei che uoi non ne pigliareste vn di cosi grande importanza , che non foste bastanta a vn molto maggiore , cosi mi confido , e de la dottrina , e de la fede , e de la bontà uostra . Ma sappiate , che come io ho sempre cercato di sulvpparmi da le leggi , cosi ho ancor guardato di non m'intrigar con gli offizii . Pvr son costretto per amor uostro uoltarci l'occhio , per ueder se ue n'è qvalcuno , oue uoi possiate far fede de la uirtu uostra , la qual son certo che ogni giorno si mostrerà con maggior luce . State sano , e crediate certo ch'io u'amo . Di Roma a li XXI di Ferrato M D XLV.

L I B.
A M. GIOVAN VALERIO
Z V C C A R E L L I.



RISPONDENDO laconicamente a la uostra lettera, dico, ch'io scrissi ne la Marca per conto de le cose uostre, e n'ho riceuuta risposta generale come si fa. Io riscruiro', e faro' ogni sforzo d'hauerne risposta particolare. e perche n'ouamente il Cardinal Crispo e' fatto Legato di Pervgia, uoglio tentar se ci fosse qualche luogo per uoi o buono o mezzano ch'egli sia; sapete che i primi uoli de gli uccelli ch'escon n'ouamente del nido son sempre piccoli. State sano, e di me prometeteui l'amore, il quale e' grande, ma non ui fidate de le forze, perche son piccole. Di Roma, a li XXIX. di Marzo M D XLV.

A M. GIOVAN MARIA
B E N E D E T T I.



REDO che la fortuna inuidiosa del mio contento habbia fatto si, ch'vna uostra lettera de li VIII di Nouembre m'e' uenuta a le mani apunto a li III di Dicembre; per ch'io non uoglio accusar qui la negligenza, o la malizia degli huomini, che non me l'hanno data piu tosto. Ma cosi uanno le mie uenture. Che uoi fostete adirato con me, non credetti mai; percioche non ue n'hauuo data occasione ueruna che giusta fosse; e ben so che uoi come huomo ragionevole, e giusto non ui mouereste a sdegno contra vn amico uostro senza honestissima e grandissima cagione: perche non e' cosa troppo ageuole a trouar vn buono amico come sapete, anzi e' malageuolissima. e in tante migliaia d'anni poche para se ne son trouate. Onde quando se n'ha qualcuno, se non perfetto, uicino almeno al grado de la perfezzione, e' saua, e honesta cosi il conseruarlo, e non per ogni piccolo errore spartire o strac-

ciar con lvi l'amicizia . Ben credetti che uoi fingeste d'essere adirato per darmi maggior martello di uoi ; il che sarebbe certo stato grandissimo , s'io haueffi creduto , che uoi haueste fatto da uero , e non che uoi haueste finto . Ma io fvi così sciocco , che non seppi anch'io finger di crederuelo ; c'haurei contra la uostra mina vsata vna contraminna troppo bella . Hor lassiamo andare . Io ui sono amico uero , e so che'l sapete , e ui tengo egualmente per mio buono amico , ne mai crederò altrimenti , ancora che uoi mi giuraste il contrario . e come potreste far di non amarmi , s'io amo uoi . Del piacer ch'haute preso in andar con quelli architettori a riuedere i nostri porti , ho gran piacere , ma mi sarebbe parso maggiore , se uoi me n'haueste dato qualche particolare auiso , e di piu aggiuntou il giudizio uostro . Sol ui ricordo che'n questi tempi trouati bisogna star da ogni banda con gli occhi molto aperti . State sano . Di Roma ali IIII. di Dicembre M D X L I I I .

A MAESTRO GUIDO GUIDI .



IO inteso qvi in Roma da M . Filandro la grata accoglienza che u'ha fatta il Re Christianissimo , e di piu il dono ch'egli u'ha fatto al presente , e la buona prouisione che u'ha ordinata d'anno in anno ; e oltre di cio la bella speranza che u'ha aperta per aspettare , e quasi prometterui cose maggiori ; la qual cosa m'e stata così cara , come cosa ch'io habbi u'dita già vn gran tempo fa ; perche prima mi piace sommamente ogni uostro bene , indotou non pvr da l'amicizia , che è già molti anni tra noi , ma molto piu da la singular uirtu uostra , per la quale se bene io ui fvsse inimico crederei in ogni modo esser costretto ad amarui , cotanto sento in me hauer forza vn certo obbligo d'amare i uirtuosi , e honorarli . Di poi m'è carissimo il ueder che le fatiche uostre fatte sopra Hippocrate , e Galeno sono state accette , e approuate , come cosa lodeuole , e buona ; che se ben non n'haueste riportato altro frutto , questo sarebbe stato grandissimo , riportandone si chiara gloria , d'hauer co li studii uo-

stri si altamente giouato al mondo. Ma non meno, anzi piu mi rallegra il conoscere che ci sia ne tempi nostri vn Re d'animo cosi nobile, ch'è gli chiama, inuata, raccoglie, abbraccia, e nutrisce, e honora, e inalza i litterati da ogni banda. Gran felicità è ueramente questa del nostro secolo, poi che la uirtù, e le lettere trouan pvr qualche nido, e qualche rifugio, la doue sicvra, e tranquillamente possano riposarsi. Piacemi ancora che ui basti star tre mesi de l'anno soli a la corte, e che gli altri l'abbiate liberi a piacer uostro. Voi potete in que tre mesi uisitare, e intrattenere i patroni, e gli amici, e far qualche buon frutto o per uoi, o per altri; nel resto de l'anno ui sarà lecito con maggiore ardore attendere a li studii, e partorir qualche altro bel frutto de l'ingegno uostro, aggiugnendo vn nouo ramo di laude al uecchio tronco di questa uostra bella gloria. so che non sete (come io) infingardo, e apprezzate piu la perdita de l'hore, ch'io non ho fatto quella de gli anni: di che io hora me ne sono auuedyto, e hora me ne son pentito; che l'auuedermene, e'l pentirmene non è quasi piu a tempo, e poco mi gioua. E mauuene quel che si scriue di Teofrasto, che spesso dirottamente piangeua il tempo perduto. Ma egli piangeua qualche horvzza male spesa; io piango gli anni e i lustri, è quasi i Giubbilei interi interi. Hor lassiamo andar questi lamenti, li quali m'inamariscono la dolcezza ch'io gusto del uostro bene. Del Bellarmato nostro è vn tempo ch'io non ho noua ueruna, intendo ch'è gli è la in sul mare Oceano, la doue mostra le marauiglie del suo ingegno. Di grazia se ne sapete cosa alcuna, auisatemela, perch'io l'asmo singolarmente, e desidero saperne nouelle. Restate felice. Di Roma a li VIII. di Maggio M D XLII.

AL CONTE GIULIO DE LANDI.



DISIDERANDO io saper qualche nouella di uoi, ne domandai questa mattina l'huomo del Conte Agostin uostro, il quale mi rispose nudamente, come erauate in corte del Duca d'Urbino. Ne mi seppe dir altro, ne de la cagione, che ui ci haueua gidato, ne quel c'hora ui facciate, ne quanto

tempo uì doleuate stare , ne uer vna altra circostanza , ch'io desiderassi , e li domandassi . per lo che piv tosto m'accese la sete di saper nvoua di uoi , che non me la spense ; perctioche credendo io che uoi foste a Mila no , e intendendo ch'erauate ad Urbino ; rimasi con vna certa marauiglia di questo uostro nvouo uolo : onde mi nacque svbbito vn desiderio di saperne piv oltre , e mi si suegliò vna certa speranza di creer che uoi poteste uenire insin a Roma , per riueder vn poco gli amici uecchii , e per considerar se questa città ha presa nvoua forma di poi che la lasciaste . e se non altro per rigvardar di nvouo queste antiche reliquie de le marauiglie Romane , e per goder questa aria , questo spirito , questo cielo , il qual da ogni parte par che spiri desiderio di uirtu , e di gloria . Ho presa per tanto risolvzion di scriueruene , non sapendo onde meglio si possa atigner l'acqua , che da la fonte istessa . Voi mi farete dvnque bella grazia , se m'auuisarete di tutto lo stato uostro , e in particolare se di segnate di uenir questo anno a Roma : la qual cosa mi sarebbe vna uentura non aspettata , la quale io apprezzo forse piv ch'altri non crederebbe . ma uoi so ben che non ne dvbbitate gia , il qual sapete per longo uso , quanto io u'amo ; e quanto mi sia dolce il conuersar domesticamente con uoi . Se scriuete mai al Conte Agostino , piaccaui (uì prego) di raccomandarmeli , e di farli fede ch'io l'honoro . Ma forse li scriuerò io , se non mi lasclarò uincer da questa mia natvral infingardaggine . state sano , e riscriuetemi . Di Roma a li VI. di Maggio M D XL.

A M. BERNARDO SANTI.



A M. Giouambattista Pontano amico comvne ho inteso , come uì marauigliate grandemente , e parte uì dolete ch'io con si longo , e sonnacchioso silenzio , mostri di ricordarmi poco de la nostra antica , e bvona amicizia : contra la quale accusazione o qverela , io non potrei ne saprei scvsarmi giamai , che s'io dicessi di essere stato così qveto , per non uì dar tra tante vostre importanti occvpezioni altro fastidio , farei certamente mal givno

dizio e de la molta svffizienzza uostra, e del grande amore, che uoi m'ra-
 uete sempre mostrato; onde io stimo che sia minor male il confessar li-
 beramente l'errore che l'iscvsarlo scioccamente; cercando insieme di pur-
 gar la negligenza passata con vna nvoia diligenza per l'auuenire. e
 benche al presente m'occorra il dirui molte cose, e insieme mi sia biso-
 gno il pregarui per vna certa mia faccenda; nondimeno non uoglio per
 hora distendermi piu oltre, desiderando che questa prima lettera non
 faccia altro offizio, se non d'annvnziarui come dopo lei, ne segviran de
 l'altre, e tante forse che per auuentvra ui pentirete d'hauermi suegliato
 da si longo sonno. Viuete felice. Di Roma a li xv. d'Aprile
 M D XXXII.

A M. ANTONIO ALTINO.



L. Prete mi risolue di nvoio, che la pietra e' cas-
 dvta nel pozzo, e che tra uoi non c'e' piu ordin ne
 di pace ne di tregua; e che la risolvzione e' questa,
 o ch'esso ammazzará uo, o che uoi ammazzarete
 lvi. e dice ch'esso ci perderá men di uoi, hauendo
 secondo la natvra a uiuere manco anni di uoi. Se
 uoi non fingete questa e' vna manifesta pazzia; se fingete, non passa
 senza sospizion di malizia. Il fine giudicará bene i uostri
 disegni. Guardateui, non dico tanto dal Prete, quanto
 dal giudizio de glihvomini da bene. e s'egli
 (come solete dir) ui par pazzo, mostrateui
 teui saui per lvi. Di Roma
 ali x. di Gennaio M D

XXXIX.



A M.

DE LE LETTERE DI
M. CLAUDIO TOLOMEI
LIBRO QVINTO.



A M. ALESSANDRO
CITOLINI.



HE uì sia piaciuta l'operetta de due SS m'è sommo piacere, e molto piu intendendo ch'el la piace ad altri belli ingegni; ma uì manca vno stabilimento ancora, il quale io u'aggiungerò e mandarouuelo tostamente. Hauerei caro m'auisaste, se quello ordine de li stabilimenti e de l'isposizion uì contenta, perche ho in animo per quella uia trattar tutta la grammatica

Toscana. E già doppo l'operetta mandata a uoi n'ho composte due altre: l'vna del raddoppiamento di parola a parola, intitolata al nostro M. Dionigi Atanagi; l'altra de l'V, e de l'I, uocal liquide, mandata a M. Luca Contile; oue mi pare bauer inuestigate alevne cose sottilissime, e s'io non m'inganno uerissime. De lo H di cui mi domandate e pregate, io ragiono a pieno ne libri de principii de la lingua Toscana. Ma per parlaruene hor con breuità, dico, che se H propriamente significa aspirazione e fiato ne la uoce Toscana, nasce da due fonti: l'vna è da certe lettere, l'altra da l'affetto. Le lettere che s'aspirano in uoce son due, C vna, l'altra G. in tal guisa che ogni sillaba, che incomincia da queste due lettere è aspirata; fvor che in due casi. l'vno è quando innanzi a queste lettere u'è consonante, non uocale; perche allora non s'aspira; che se bene, fvocho, lvogo, uago, cagione, ragione, bacio, caccio, lago, seco, meco, ageuole, lego e altri simili s'aspirano; quando poi dico, franco, uengo, porco, largo, uarco, tenghi, stringhe, e altri pari a questi, non si proferiscono aspirati; hauendo dinanzi a quelle due

lettere la consonante . l'altro é che questa aspirazione ha l'vogo nel corso de le parole ; ma quando é fatto posamento , e si ripiglia il parlar da queste due lettere , allor non s'aspira mai . onde s'io dico , Caro sguardo , Gente nuova , come Dio , Gola bella non si proferisce mai aspirato . Da l'affetto nasce in queste particelle Deh , Ah , Oh , Ih , doue la nauua stessa de l'affetto fa pronunziarle con certo spirito , e con certo fiato aspirate . Ma ne la scrittvra per esser imperfecto l'Alfabeto , con che si scrive hoggi di il parlar Toscano , e per accomodarsi male al bisogno de la nostra lingua , s'è trauolta la uirtv di questo H ad altri vsi . di cui l'vno é per dar polso a queste due uoci , e poi lettere nuove C e G , quando hanno doppo di se I o uero E : perche altra uoce rappresentan queste parole Cibo , Cella , Giro , Gente , ed altra queste Ghino , Vaghe , Poche , Chino ; oue lo H si pone per dar polso a quelle due consonanti , e per farle diuentar dure e forti ; la doue senza quello H , hanno vn suono languido e molle . Questo uso , non facendo vno Alfabeto del tutto nuovo (si come io gia feci con bei misterii e sottili auuertimenti) non si puo leuare da lo scriuer comune , e cosi a uoi ancora bisogna seguirlo . L'altro é per conseruare o notare l'origin latina : che se Humanus si proferiu da latini aspirato , benche hora i Toscani non aspirino in uoce Humano ; non timeno ui segnano lo H per mostrar quella origine : e cosi fanno in Hvomo , Honore , Honesto , Hora , Habito , Hauere e simili . Che piu che molti segnano ancora il ϕ greco uolendo conseruar quella origine : onde scriuono nimpha , philosopho , triumpho , Phebo , Zaffiro ; Sofonisba e molte altre parole pari a queste . Di poi la ragion uorrebbe che'n tutti gli altri casi si leuasse lo H , perche non essendo in uoce , non deue essere ancora in iscrittura , la quale é una imagin de la uoce ; e si douerebbe scriuere ragioneuolmente , Onore , Onesto , uomo , Ora , Abito , Auendo , Vmano . Ma per non far tanta nouità in vn tratto , vfateui per hora questo temperamento ; che doue si troua in principio de la parola ue lo poniate , come Honore , Honesto ; ma quando cade in mezzo de la parola non lo poniate mai . e peró scriuerete D'onore , D'onesto , Allora , Ancora , Talora , Disabito e simili . Forse quando saranno pbblicati i miei libri de principi de la lingua Toscana , piglaró

ardire di leuarlo in tvito; e uoi lo prenderete similmente . E pvr, se non ui par di poter indvgiar tanto, leuatelo qvando ui pare: perche u'assicuro che non potrete ragioneuolmente esser ripreso . Il terzo vso e' in queste particelle Deh, Ah, Oh, Ih, la doue molti la pongono, e non sanno perche . ma ui dico, se in alcvn lvogo e' posto bene lo H e propriamente e' in questo: percioche significa ueramente l'aspirazione, e il fiato, il qvale in queste parolette nasce da l'affetto, come dissi di sopra . Io pensai scriuer poco, e ho scritto troppo sopra di cio; parte tirato da la materia, parte sospinto da l'amor ch'io ui porto . pigliatelo (ui prego) in bvona parte . Mandoui vna copia di dve orazioncelle, le quali questi miei amici m'hanno sforzato a lasciar ir in man de li stampatori; li quali credo che vn di si porranno a stampare cio che dicono le fantesche a lauatoi, e a forni . Io m'acconcto adesso per iscriuere vna operetta de le tre lingue di Toscana, e la mando a M. Anibal Caro; la quale aprira vna grandissima finestra per illvminar il corpo de la nostra lingua; e crediate per certo che senza questo lvme ci si camina al buio . Mi ricorda che a Piacenza ue ne dissi non so che . State sano, ne ui scordi raccomandarmi al Magnifico M. Federigo Badoaro, Di Parma . A li VI, di Ferrato .

A M. G I V S E P P E
M A N F R E D I .



R E D O che Giulio u'hauerà scritto il desiderio ch'io ho di trasferire in lvi quella poca pension che mi paga M. Antonio uostro fratello . che non potendo per hora farli altra dimostrazion d'amore, uoglio almen che da questa poca cosa conosca il bvono animo mio . Di grazia M. Givseppe se m'amate, se mai pensaste di farmi cosa grata, se uolete con nrouo benefizio obligarmi, fate si, che M. Antonio consenta al trasferimento di questa piccola pensione: ch'io ho magg'or desiderio di far questo dono a Giulio, che molti forse non hanno ingordigia di riceuer presenti da

Re, e Imperatori. Non guardate (ui prego) ch'io sia già uecchio, e Giulio ancor giouene, perche mi si fa troppa ingiuria in vna così picciola cosa, far fondamento ne la breuità de la uita mia; la qual quanto ella debbia essere o longa o corta, tutto è posto ne la infinita sapienza di Dio, dinegato, e occultato al cieco saper de' gli homini. Ne uoglio qui dir di certi Astrologasti, e Fisionomi magri, li quali mi promettono uita oltra a gli ottanta anni; li quali se sol dicessero quel che san di uero starebbon, credo, quasi tutto il tempo morti. Basta ben che (come dice il prouerbio) uen tal uernata che ne uia prima l'agnel che la capra. In somma io non uoglio che'n questa cosa guardiate a tutti i uostri uantaggi, anzi ui prego, che uoi lassiate ancor qualche luogo a la cortesia, la qual so certo che non è da uoi mai sbandita. e pensate (ui prego) che molto più ui si conuene con poco uostro, o forse nissun disauantaggio compiacermi, che per immaginazion d'vno incerto commodo, non usar con me la uostra natural gentilezza. State sano, e ualeterai di me, s'io per uoi posso far cosa alcuna. Di Roma a li VIII. di Giugno MDXLIII.

AL CAVALIER GANDOLFO.



IN mal punto credo che nascesseno certe lettere ch'io u'ho scritte, così infelice successo hanno insin qui hauuto, per quanto io ueggo. Prima fu vna, di poi tre ad vn corpo, e ultimamente vn'altra sola. Le quattro prime furono a Viterbo, e qui uisitarono tre o quattro giorni, dopo intendendo che uoi erauate partito, non bastò loro l'animo di seguirui, ne di trouarui, e però se ne ritornarono indietro a Roma per la strada c'haueuan fatto. Io subito u'accompagnai la quinta lettera, e le rimandai uerso Castro, pensando che uoi foste o iui, o in Ischia. Hora per la uostra de li V. di Viterbo, intendo che uoi sete partito di nouo, e ue n'ite a Viarello. Non so quel che auerrà di queste lettere, ne s'alle haueranno miglior fine, che non hanno hauuto principio. Vorrei per ch'elle ui capitasseno

capitasseno in mano, non perch'io le stimi per me molto, ma perch'io credo, che uoi le stimareste: onde sono sforzato apprezzarle ancora io per amor uostro. Questo andar uostro a bagni di Vicarello, mi fa chiaro segno che que di Viterbo non u'habbian molto giouato: che non ui bisognarebbe entrare in vna noua spesa e fastidio, se quegli altri haussen fatto ben l'offizio loro. Se gia non uolete da Vicarello vna confermazione di quel c'ha fatto Viterbo, e quasi battezzato ne bagni di Viterbo, uolete hor cresimarui in questi di Vicarello, per hauer maggior fede de la sanità uostra. Ringrazioui infinitamente del nouo officio c'haueate fatto per me con la Signora Vittoria, perche sapete ben, che non mi potete far cosa piu grata, e uoi che lo conoscete, come uero e amoreuol amico non mancate mai da le uostre belle opere, piene tutte d'affetto, e d'amore. Aspetto con disiderio intenderlo da uoi a bocca, come mi scriuete; e benche mi sia piu grato l'intenderlo á bocca, che per lettere, nondimeno l'indvgiar tanto ad intenderlo m'è piu molesto. Ma temperarò questa molestia col ricordarmi spesso di lei, ch'io honoro, e di uoi ch'io amo. Di Roma a li VI. di Giugno M D X L I I I .

A M . S C A R A M V C C I A .



I sará piacere indirizzar queste lettere per buona uia al Cavalier Gandolfo il qual (credo) sia a Bagni di Vicarello; se ciò non u'è piacer, ma piu tosto molestia, riualeteuene con darmene altrettanta a me per seruizio di cose uostre; la qual a me ritornerà in piacere, pensando di far piacere a uoi.

State sano. Di Roma a li VI. di Giugno M D X L I I I .

LIB.
A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



RICEVEI per man di M. Lodouico i Cappari-
rini, i Cotognati, e quelle altre gentilezze, le quali
mi furono oltre a modo gratissime. e allora mi uen-
ne a memoria quanto bella cosa è la cortesia: la qual
non sol diletta a colui che la riceue, ma molto piu
a colui che la fa: perche se il contento mio d'hauer
la da uoi riceuuta è stato grandissimo, stimo che sia molto maggiore il
uostro d'hauermela fatta. Ringraziate Iddio M. Giouambattista che u'ha
dato cosi largo modo di poterle usare, col quale ui s'apre vna spaziosa
strada d'acquistarui i cuori de gli huomini, e d'alzarui con bella uirtu ad
ogni grado di gloria. Io per l'amor ch'io ui porto, sono sforzato insie-
me con uoi a lodare Iddio: confidomi che non lassarete passare in uano
questa nobile occasione, anzi saperete cosi bene, e prudentemente usar-
la, che mouerete il fonte di tutti i beni a faruella ogni di piu copiosa, e
piu larga. Ma che uo di cio parlando, come io non sapessi, che non
è si grande in uoi la fortuna, che la bontà de l'animo non sia di gran
longa maggiore. Disegnauo (come ui scrissi) ordinarui insin cento pez-
zi di libri, ma hor conosco, che non empiono, ne il desiderio mio, ne
il grado uostro, e certo uorrebbero essere almen dugento, col qual nu-
mero si formarà vna libreria finita, la qual u'ornarà prima lo
stadio, e di poi l'animo maggiormente. Riscruetemi di graz-
zia due parole sopra di cio, che mi sarà caro il risol-
uermi, e tenetemi in grazia uostra se'n qualche
parte ne son degno. Viuete felice. Di

Roma a li VIII. di Genna

10. M D XLV.





Q VESTA vltima uostra lettera de li **XXIII**.
m'ha tvtto consolato , dandomi nroua , come l'Illy-
strissimo Signor Ottauio é uenuto con l'Imperato-
re; perche io ho vno estremo disiderio di riuederlo,
intendendo ch'egli insteme con gli anni é cresci-
to in bellissima persona , e in nobilissima uirtu .
ond'io spero , poi ch'eglié ritornato in Italia , che Dio mi farà grazia
di poterlo uedere ; la doue stando in Ispagna n'ero in tvtto disperato . Io
ueramente li son seruiatore affezionatissimo , e obligatissimo ancora . L'af-
fezzione è nata , non sol da questa mia seruitu con l'Illystrissima casa
Farnese , ma molto piu da le sve nobili qualita , e particolari uirtu ; cono-
scendo in lvi grandezza d'animo , gentilezza di costumi , e opere uera-
mente signorili . l'obbligo é uenuto da l'amoreuoli dimostrazioni ch'egli
ha sempre fatte uerso di me , mostrandomi e in parole , e in atti d'apprez-
zarmi molto piu di quel che si conueniua al merito mio : onde non posso
far ch'io non li sia obligato seruiator , uedendomi insieme honorato , e uin-
to da la sva cortesia . Ma molto piu mi piace il svo ritorno per rispetto di
Papa Pauolo Signor nostro , il qual , penso , sentira gran contento di ri-
uederlo , e molto piu se gli accrescera conoscendolo ripieno di bei spiri-
riti e di uirtuosa creanza ; e credo certo ch'ei sentirá ne la nobil gio-
uenezza del Signor Ottauio rinouar quasi , e ringiouenir la uec-
chiezza sva , tanto sempre agguugnendo di freschezza a suoi anni , quan-
to uedrá accrescer di uirtu e di ualore in questo excellentissimo giouene .
Piacemi ancora perche stando in Italia appresso di Madama , si puo
de l'vno , e de l'altra sperar qualche bella pianta , la qual come nroua
uerga sostenga in qualche parte la uecchiezza del Papa , e inste-
me accresca , rinuoiá , e adorni questa lor Illystrissima casa . e certo ,
non era ben che vna cosi nobil coppia stesse tanto diuisa , e disgiunta ,
onde mai non si potesse sperar frvito alcuno ; anzi , e al mondo , e a la
natvra fanno ingiuria le cose belle , quando non ui producono altre cose

se simili a se stesse . Ma quel ch'ancor piu mi conforta é che'l ritorno del Signor Ottauio acqueta i romori del uolgo , e chiarisce le menti torbide di molti ignoranti , li quali pensauano che l'Imperatore lo uolesse ritener quasi per istaggio in Ispagna ; si come fece gia Sertorio de figliuoli di que gentilhomini Spagnuoli ; poco certo consapeuoli costoro de la bontá , e grandezza d'animo de l'Imperatore , e de la uirtu e sapienza del Papa . Ne mi par che facciano se non malignamente coloro , che cercan seminar discordie tra questi due numi ; (siami lecito vsar qui vn uocabol poetico , perche uolendo esprimer qualche parte de la diuinitá loro , non m' é soccorso uocabolo piu conuenueuol di questo) Essi son da Dio posti quaggiuso á gouernare il mondo , e quasi due primi lumi illustrano , e dan luce a l'altre minori intelligenze . Onde conuen che con piaceuole , e amico aspetto si guardino insieme ; acciocche da loro scendano influssi in terra fauoreuoli , e benigni . Ma non uoglio di cio piu ad entro ragionare . Hauerei caro m' a uiuistate se s'abboccaranno insieme , e in che luogo , e quando . Piaccia á Dio che questo loro accostamento faccia congiunzion d'animo (come spero) e non eclissi . Restate felice . Di Roma a li IIII . di Giugno MDXLIII .

A M . ANNIBAL CARO ,



'E RA entrata vna ostinazion in capo di non ui uolere scriuere , la qual era nata da vna oppinion ch'io haueuo fissa ne l'animo che uoi doueste d'hora in hora uenire a Roma . e cosi s'era impadronita di me questa imaginazione , ch'io non poteuo ne vdire altro , ne uolere altro , ne credere altro ; onde m'era lecito gridar con Dante , e dire

O imaginatiua che ne rvbe ,
Tal uolta si di fvor , c'hvom non s'accorge ,
Perche d'intorno svonn mille tvbe .

e certo che poteuete ingannare non sol me , che n'ero disideroso , ma ogni altro c'hauesse a noia il uostro uenire , tanti cenni mostraste , tanti auuisti

mandaste , tante prouisioni ordinaste , tanti romori spargeste de la uenuta uostra a Roma . Hor sia con Dio , apoco apoco mi s'è passata questa corruzzion di pensiero , e son quasi guarito di questa pazzia . e m'auueggio ch'io desiderauo troppo intensamente : e però mi sono ingannato . Si che io son risoluto di non u'aspettar piu , e poi che uoi non uenite a Roma , io faro de miracoli di Macometto , e uerrò a trouarui insino a Ronciglione . In questo mezzo mi piace l'auuiso che mi date de la uettouagli , senza la qual uoi sapete ben che gli eserciti si dissolueno , e uanno in ruina . Ma auuertite che sia buona robba , e uenga tosto , e a prezzo ragioneuole . Ne bisogna aspettar mille anni , e poi dir che tanto si uendè , perche questa sarebbe vna discortese cortesia , poi ch'egliè già vn mese e mezzo , ch'io ho ordinato d'esserne proueduto per quel che ualeua allora . Ma sia come uole , io non uorrei morir di fame , s'io potessi far altro : perche io ho letto ch'al Conte Vgolino non parue troppo bel grivoco , e molto meno a Gaddo , a Vguccone , al Brigata , e quelli altri . State sano . Di Roma a l'ultimo d'Agosto M D X L I I I .

A L V E S C O V O D I
B R E S C I A .



L mio star non so che giorni fuor di Roma , e l'ammarmami subito ch'io ritornai , sono stati cagion ch'io non ho prima risposto a la uostra dolcissima , e amoreuolissima lettera . Ben ne feci vn poco di scvsa con M . Bino , al quale scrissi in forma di poliztia , e lo pregai che non sol mi uì scvvasse , ma mi uì raccomandasse caldamente . Hora benche il risponderui sia tardo , non però stimo che uì debbia esser noioso . Ma non so che dirmi , ne onde incominciar , ne in che finire . Dirouui dvnque come hoggi il Papa è tornato dal secondo svo pellegrinaggio , e già s'incomincia ad intonar per Roma che uol fare il terzo . Io non so quel giouene fosse così uigoroso d'animo , e gagliardo di corpo , che non si stancasse talora , doue egli non si stanca giamai . Ma Iddio ayta la sua buona , e santa intenzione .

Io sto Reuerendo Monsignor con grandissima espettazion del ritorno uostro, perche uorrei ch'vna uolta ci consigliassimo da uero, e ci risoluessimo ad esser galanti hvomini; di cui la principal parte mi par che sia, non accecarsi in svni d'honori, non in nebbia d'ambizioni, non intricarsi in uischio di fauori, non si lassar pvnger da odii, non da inuidie, non da altre infelici pertvrbazioni. ma in lor uece attendere a uiuere quella honesta, e beata uita de la liberta, e de le uirtu. Spingemi qui il disiderio, e l'occasione di distendermi a longo sopra cosi bella, e importante materia; ma il uoglio raffrenare per allargarlo piu compitamente in presenza uostra, aggiugnendouì quella efficacia la qual dicono che nasce da la uiua uoce. State sano, e tornate prestamente, ma non senza portarmi qualche gentilezza di Mvrano. Di Roma a li XX. di Settembre MD. XLIII.

A M P. ALBERNOZZO.



INCRESCEMI M. Pietro grandemente de la malattia uostra, e certo par che le disgrazie non uadano mai scompagnate. cosi sempre l'vna mala uentvra sta appiccata a l'altra. Ma poi che (la Dio grazia) ui sete ben risanato, si pvo sopportare in pace la passata infermita, la qual ui farà gvstar meglio la sanita presente, e forse ui farà hauerne maggior cura per l'auenire, che non hauete fatto per il passato. Del resto de lo stato uostro, non so che mi dire, uoi sete costi, e conoscete molto meglio di me il bisogno uostro. onde non posso con gli occhi ch'vsi ueder piu che uoi con gli aperti. Considerate, risoluetevi, tentate, sollecitate, e a quel che la fortuna ui porge innanzi di buono animo attaccatevi. e s'el la ui farà pvr de le sve, ritornate qua da noi, che non ci mancherà mai vn pane tra tutti e due. State sano, e auisatemi de le cose, che si dicono costi, che me ne farete piacere. Di Roma a li XXIII. d'Ottobre MD. XLIII.

A MAESTRO GIOVANNI DA
CASTEL BOLOGNESE.



DVOLMI Maestro Giovanni mio, non hauer ha
uuto da prima risolvzion certa del desiderio vostro,
perche quando gia mi scriueste sopra quel grouer
netto, egli non era ancor chiaro se sarebbe mandato
in galea. Ne Parlai al Dvca, e mi rispose, che
quando fusse tempo se li facesse intendere. Di
poi non n'ho hauuta mai nvoua alcuna, se non hora, quando che non ci
posso far officio alcuno a bocca per esser gia partito il Dvca a la uolta
di Bologna. e non potendo farci altro mi son risolvto scriuergliene. Pen
so c'hauerete bellissima commodità di parlarli nel passar da Faenza, e
massimamente con l'ocasion di mostrarli i cristalli, gli quali mi rallegro
che sian rivsciti belli: quantvngue altro non si poteua aspettar da la uir-
tv uostra. Io intanto scriuerò al Capitan de le galee, ch'egli habbia vn
poco di rigvardo, e che per amor mio gli vsi qualche cortesia. Voi di
costi potrete adoperarui per la sva liberazione, la quale spero, che ui
rivscirà ageuolmente. State sano. Di Roma a li II. di Maggio
M D XLIII.

A M. GIOVANERANESCO
LEONI.



BARBAROSSA non uol ch'io ui scriui a lon-
go. M'è piaciuto il uostro ridvriu a penitenza, on
de io come bvon christiano ui perdono; ma guar-
date di non tornar svbbito al nvouo peccato, di che
m'auuedrò ben io tosto, e uel ricordarò rigorosamen-
te. Non uoglio per hora scriuerui altro, accioche
Barbarossa non mi facesse la barba di stoppa. Ma s'egli segvirà il svo
uiaggio, e io segvirò con uoi il mio scriuere. State sano, e raccomandaz-
temi di grazia al Signor Priore, e a M. Alessandro Manzvoli, al

quale scrissi a questi giorni vna lettera, ma poi che non n'ho risposta, stimo per manco male, ch'egli non l'abbia riceuuta. Di Roma. a li XXIX di Giugno M D XLIII.

A M. DIONIGI ATANAGI.



I sarebbe stato caro che uoi foste uenuto insieme con esso me, come u'inuitai, a staruene questa state in uilla; la doue in mezzo de le selue, lontano da romori de la città hauereste schifato gran parte di quelle molestie c'hora tanto ui trafiggono. E sopra tutto non hauereste così aspramente sentiti i morsi de la povertà, di cui hora per la uostra lettera de li XIII. si fieramente ui dolete. Perche egli è chiarissima cosa (si come ben disse san Girolamo) che gliocchii nostri son la principal cagione, onde ci par così tanta aspra ed amara la povertà. Leuatemi dinanzi la uista de le ricchezze, subbito la povertà mi si fa leggiera: come io non ueggio le pompe, i tesori, le giote, i ricchi uestimenti, le marauigliose tauole, i bei caualli, i nobili palazzi, il gran numero de seruitori in altrui, allora io ne li cerco, ne li disidero, ne mi curo di non hauerli. Ma come tosto queste fiere mi s'auuolgono intorno a gliocchii, allora quasi incantatrici, m'inescano il desiderio ne la falsa uaghezza loro, e subbito inuescato che l'hanno, come furie infernali con mille notose pene lo tormentano; onde ogni quiete, ogni tranquillità si sbanlisce da l'animo humano, e in lor l'vogo pensieri amari, notti torbide, odio pertinace, cieca inuidia, timor seruile, speranza dubbia, e molte altre lor fiere compagne uà regnano a tutte l'horre. certamente io, il qual pvr credo per longa vsanza, è per saldo decreto d'animo, essermi alquanto confermato ne temperati desiderii, io dico quando talora mi ritrouo tra le pompe de la città, sento salirmi certi furmi di uani appetiti, li quali forse mi partorirebbon qualche graue infermità ne la mente, se subbito co la pioggia de la temperanza non li ricopertessi, e non gliammorzassi. E senza dubbio ogni uolta ch'io sono in questi l'voghi, me ne uo come per vn mar quieto, portato da leggerissimo

rissimo uento senza gonfiamento d'onde , o pericolo di tempesta uervna. mi sarebbe dico stato carissimo che uoi foste uenuto a schifar i pericoli e la nota de la pouertá intra qvesti boschi , che m'hauereste tolta vna gran fatica de lo scriuerui hora , percioche qvi la solitudme istessa, l'herbe gliarbori ; i riui , gliuiccelli , i semplici animalletti, il cielo aperto , il ueder ogni cosa goderfi de doni de la natvra ui sarebbeno stati migliori maestri per consolarui , che tvtte le scvole de filosofi d'Atene. E quando pvr non fosse cio bastato , a me era uia piv ageuole passeggiando , e qvasi scherzando ragionarne , che non mi fia hora di lontano scriueruene quanto si conuene . Ma non e da abandonar mai l'animo , anzi bisogna per la sva salvte ritrouar ogni rimedio , pigliar ogni fatica , porsi innanzi ad ogni rischio ; quantvnqve io credi che uoi mi domandate qualche consolazione , non perche da uoi stesso non l'abbiate , conoscendoui io e temperato e prvdente , ma perche stimate (come auuene) che ui raddolcisca piv la consolazion dataui da vn caro amico, che la uostra propia; perche in questa gvstate uoi stesso solo , ma in quella sentite il frvtto e di uoi e de l'amico insteme . Vi dico dvnqve M. Dionigi , ch'io non so primamente, se questo esser pouero o ricco e cosa c'habbia fondamento di natvra , o pvr e cosa tvtta posta ne l'opinion de gli hvomini , anzi pvr lo so chiaramente , che la pouertá e vn male , e vna afflizzione che glihvomini senza bisogno s'hanno recata addosso per opinione , sopra i mali e l'afflizzioni che ha dato lor la natvra. E han fatto di questa (come dice Menandro) ch'essi han fatto ancora de l'ambizione , de l'ingvria di parole , de sogni tristi , de prodigii , de l'honor de le donne , e di molte altre cose , le quali non ci essendo date per mal uervno da la natvra , nondimeno noi con istolta imaginazione ce le stam recate addosso , come vna somma disgrazia , e come vn grauissimo tormento. onde auuen (come esso dice) che spesse volte sia assai piv infelice l'huomo che qualvnqve altro animale , quantvnqve infelicissimo . Chi e che uiua secondo l'vso de glihvomini d'hoggidi , che uedendosi cader de la grazia d'vn svo Signore non uolesse piv tosto hauer dieci febbri ardenti , che perder quella cotal grazia? E pvr s'egli hauesse saldo sentimento e non si lasciasse corrompere da false immaginazioni, douerebbe

piu tosto eleggere il perder la grazia di quattro padroni, che l'hauer vna
 febbre sola. per cioche quello e vn mal nato da pvra oppinione, qvesto
 e saldo e fondato ne l'istessa natvra. Così dvnqve parmi de la pouertá,
 che s'ella pvr e male (il che non credo) sia vn male nato sol da fantasie
 e pensieri d'homini di debile intelletto, e non ch'ella habbia ne la vera
 natvra fondamento alcuno. E però sauamente Christo saluator nostro e
 diuinamente consolò non solo i suoi discepoli, ma tvtti i poveri col bellis
 simo e uerissimo esemplo di dve passerii. Non e l'homino (dice Christo)
 di maggior prezzo che dve passerii. Non ha di lvi Id. lio magg'or tvra che
 di quelli vccellenti: e pvr a qvegli non manca cosa alcuna che sia di biso
 gno per il lor iauere. Mancará dvnqve a glihomini, gli qvali sono in
 maggior gvardia de la natvra, e di Dio: E certo e non e dvbbio che la
 pouertá e la ricchezza son nate da la distinzione de dominii, la qval sv
 introdotta piu tosto da la rapacitá ed ambizione de glihomini, che da
 ordine di natvra alcuno. O B E A T I animali, uoi almeno non senz
 tite qveste trafitte e qveste afflizzioni de la pouertá, ma uuete liberi e
 allegri ne la schietta e pvra legge de la natvra, senza ingombramento d'ao
 nimo di pouertá o di ricchezza. Non so ancora quanto sia d'apprezza
 zar la pouertá (e sia qvale ella uole) poscia ch'ella non e de le cose
 che sono in noi stessi: ma e vna di quelle cose che son svor di noi: per
 cioche l'homino si compone de l'anima e del corpo solamente. E non fa
 mestiero per comporre vn homino che u'interuengano, anima, corpo e ric
 chezza insieme. Se dvnqve la pouertá non e de le cose che sono in noi,
 ma e svor di noi, che pvo mái ella farci di male: Senza dvbbio con
 uen che sia molto piu leggiero il mal svo, che non e quello che offende
 le parti, onde noi siam ueramente composti: per cioche i fianchi, gli sto
 machi, le febbri ardenti (come disse il poeta) fan parer la morte piu
 amara che l'assenzio: parimente l'ignoranza, la svpidezza, la maliz
 zia, la sceleratezza, il peccato gvastano ogni bellezza de l'anima no
 stra, onde siamo in parte composti: ma la pouertá che ha a far con esso noi:
 Ella rigvarda (come e detto) le cose di svore, le qvali non toccan noi,
 se noi, propii nimici di noi stessi non pigliamo le sve saette con le man
 nostre, trafiggen loci con esse l'anima amaramente. Ma piu oltre iá dico

che gli affanni, i fastidii, le passioni, i tormenti, le fiere pvntrre che la povertà porge altrvi nascon tutte da vna corrotta radice, cio è da l'appetito de le cose svperflve. Togliete uia il desiderio de le cose che non bisognano, tutto questo tempestoso mar ritorna subito quieto e tranquillo. Certamente è uera quella sentenza manifestata da filosofi, celebrata da sauii, e per longa isperienza approuata, che la natvra di pochissime e picciolissime cose è contenta. La onde Cleante diede a gli hvomini quel bellissimo ammaestramento. Vvoi tv (disse Cleante) esser ricco ageuolmente è hor sta pouero di desiderii, che bisogna ditemi vn poco per difendersi dal freddo, uestirsi di uellvto, o di porpora, o d'oro, e sempre in uarie foggie? Questi uestimenti non soccorreno a la natvra, ma cercano sol dilettar il fumo de l'ambizione, ne pvr lo sazian giamai; onde altro non se ne raccoglie se non il far piv manifesta la uanità de l'huomo, e la cieca nebbia de suoi corrotti desiderii, che bisogna per pascer il corpo e sostentar la uita, hauer le tauole piene di cento uarie uiuande con mille diuersi sapori e condimenti, posti tutti in uasi d'argento e d'oro? certo è prima che se la natvra desidera vna misvrata quantita di cibo per suo sostentamento, tutto quello che si piglia di piv, è a distrvzzione e corrompimento de la natvra e de la uita, onde fv ben detto, e con uera sentenza, che molti piv hvomini sono ammazati da la gola che dal coltello. E si uede tutto l di che molti di costoro, di cui lo sciocco uolgo si marauiglia, riceuono de la lor ambiziosa gola vna meritatissima pena; altri empiendosi di catarri, altri stroppiandosi le gvntrre, altri gvastandosi lo stomaco, o nerui, o le reni; altri morendo miseramente longo tempo innanzi al tempo. Chiaro è ancora che con tanti condimenti e sapori essi ci fan segno che nissvna cosa per se stessa gli dilettare e ch'essi ne con appetito mangian mai, ne con piacere. O come è uero quel bel detto, e come ad ognihora prouato, che'l miglior condimento di tutti gli altri è la fame, la qual fa tutte le uiuande saporite e piaceuoli. Troppo uolgare è l'esempio di Dario, ma troppo uero ancora, il quale essendo nel suo fuggir affaticato, e beuendo vn poco d'acqua torbida gvrò che non haueua a suoi di beuuto mai piv soauemente. Eccovi di che cosa son ricchissimi i poueri, de la quale i ricchi per lor cieca ingordigia son poueri.

rissimi. Finalmente è manifesto che queste ricche pompose e smisurate
 tauole non sono altro che vn esempio di crudeltà; prima contra di se stes-
 si, e contra di chi l'usa; conciosia che (si come è detto) elle molti ne strop-
 pino, molti n'ammazzino, molti ancora ne riduchino a miseria. Di poi
 contra infiniti poueretti, gli quali, se si guarda bene douerebbon uiuer
 temperatamente di quel che smisuratamente consumano que uentri ingors-
 di, ueramente somiglianti a l'Arpie; onde con uerità e con gentilezza
 disse l'Ariosto.

O fameliche inique e fiere Arpie,
 Cha l'accecata Italia e d'error' piena
 Per pvnir forse antiche colpe rie
 In ogni mensa alto giuditio mena;
 Innocenti fanciulli e madri pie
 Cascan di fame e ueggon ch'vna cena
 Di questi mostri rei tutto diuora
 Cio che del uiuer lor sostegno fora.

Quanto farebbon meglio e quanto sarebbon piu lodati i Signori e piu pia-
 cerebbono a Dio e al mondo, se restringessen le lor tauole ad vna misu-
 ra temperata e honestà, e tutto quel che uanamente ui spendeno lo con-
 uertisseno in qualche miglior uso, o maritandone qualche pulzella, o sou-
 uenendo qualche giouane uolto a gli studii, o usandone qualche altra li-
 beral cortesia. Certamente io non credo che per esser vn ricco habbia bi-
 sogno di mangiar piu, ne che raddoppiando le ricchezze debba raddoppiar
 il mangiare e'l bere, ne che quanto piu crescon quelle piu crescan questi an-
 cora. che bisogna (seguiam piu innanzi) per ricoprirsi da la pioggia, da uen-
 ti, dal sole, dal sereno, e da l'altre male qualità de l'aria, che bisogna
 dico habitar i palazzi superbi, ripieni di molti e molti uani apparta-
 menti e giardini? quasi non basti assai per difendersi da cotali impressio-
 ni vna piccola casetta, ne la quale uia maggior riposo, e sicurtà si ritro-
 ua, che non fa spesse uolte ne gran palazzi. Che pazzia, che sfrenato
 appetito fu quel di Nerone, quando di tutto il monte Celio e piu an-
 cora fece vna casa sola; onde fu chi dubbitò allora ch'egli non ingombras-
 se con questa sua casa tutta Roma. Ed egli non si uergognò di dire
 che gia

che già incominciava ad habitare come si conuene a gli huomini . Ben mi piace che si ueggano bellissimo e svperbissimi edifizii nel mondo , non già per bisogno , o tranquillità de l'huomo , ma per ornamento de le città , e per dimostrare le marauiglie de l'arte , onde chi non le puo hauere non se ne dee contrvbare , pvr ch'egli habbia vna piccola casettina o cappanetta , doue si ricoueri e si riposi . Che direm del letto quiete de l'afaticate membra ? è forse bisogno ch'egli sia ornato di gemme e d'oro , si come ne tempi di que lvssvrosi Imperador Romani s'vsaua per la piv parte ? o pvr basta che sia di foglie , si come s'vsaua in que primi secoli piv rozzi , ma piv natvrali ? Chiaro è che Laerte non haueua altro che vna uecchietta che gli portaua da mangiare e da bere , e dormiua in terra in vn lettuccio fatto di foglie .

φύλλον δὲ κτ. δένδρον χαμαλαὶ βεβλήκατο θύραι.

Io non uoglio gir qui discorrendo per tvtti gli vsi de la vita humana , la doue la uanità e l'ambizione è cresciuta oltre modo svor de bisogni de la natvra , e col crescer ha recato insieme molti dispiaceri e molte molestie e tormenti a glihuomini , nati solamente da vno stolto , anzi svrioso appetito de le cose svperflve . Ma solamente ui dico che a l'huomo sauiò , il quale non si lascia inganbare da false imaginazioni , o da finte apparenze , basta assai il potersi difendere da la fame , da la sete , dal freddo e dal caldo , dal sonno , e da la souerchia fatica . Che ben disse Epitteto Stoico e con bellissima somiglianza . La misvra de l'hauere è il corpo de l'huomo , si come il piede è la misvra de la scarpa ; se ti fermarai in questo conseruarai il temperamento , se lo trapassi forza è che tv caschi insieme in precipizio e'n rvina . Io certo per far cio non credo già che bisognu hauer le ricchezze di Lucullo o di Crasso ; ma pochissime cose ci bastano ; in tal gvisa , che pochi saran coloro , che non le possano ageuolmente hauere , pvr che uogliano raffrenar e temperar i lor disiderii intra i cancelli moderati e honesti . Veramente quando sopra di cio penso satissimamente mi pare e quasi santissima quella sentenza di Seneca , il qual con uero ammaestramento ci ammonì così .

S E V O I R I G V A R

D A R E T E A L A N A T V R A N O N S A R E T E

M A I P O V E R I , S E G V A R D A R E T E A

R

L'OPPINIONE NON SARETE RICCHI MAI.

o uerissima sentenza, in cui consiste la maggior parte del trauaglio e del riposo de l'huomo. Chi è colui che rigvardi solamente a b'ogni de la natura, che possa mai esser pouero? Chi è che segua l'appetito de le cose uane e'l desiderio de le superflue che possa esser ricco giamai? Ha costui vna bella casa, desidera vna bella uilla, ha la uilla, appetisce ne l'vno e ne l'altro vn ricchissimo ornamento. Possiede ancor questo, uorrebbe molti denari per uarii bisogni. uengonli i denari, uole allora esser signor di castelli e hauer sotto se uassalli. Quando pvr habbia ancor questo aspira ad esser Marchese, di poi Duca, quindi Re, e in oltre Imperatore, e a la fine uorrebbe esser padrone di tutto il mondo; ne questo ancora gli è a bastanza ch'egli uorrebbe, come Alessandro Magno esser Signore di tutti i mondi d'Anassagora; In tal giuista che colui è piu lontano dal suo fine, che piu possiede; conciosia che le maggiori ricchezze generano desiderii maggiori; cotanto è ingorda questa fiera e smisurata uoglia de l'hauere; che ben disse Dante

Maladenta sia tu antica lupa,

Che piu di tutte l'altre bestie hai preda

Con la tua fame senza fine cupa.

Io uorrei pvr sapere, quando si puo dir che vn'huomo habbia tanto che gli basta; quando si puo dir che sia ricco. Diceua Marco Crasso che niuno era ricco se non poteua a spese sue sostenere e nutrire vn'esercito. Che pazzia! che ingordigia è questa! Certamente non possedeua gran tanto quello Aglao Psofid'o; ma vn solo campicello ch'egli coltiuaua co le man proprie, e non dimeno da l'oracolo fu giudicato fortunatissimo tra tutti gli altri huomini. Ma diciam per Dio quanti huomini in somma pouertà sono stati tenuti in gran prezzo, e honorati grandemente; ed essi in quella pouertà son uissi con animo allegro, e giocondo? Troppo longa sarebbe la tela s'io li uolessi qui raccontare, ma bastin questi. Po uerissimi furono tra i Greci Aristide, Focione, Epaminonda, Pelopida Tebano, Lamaco Ateniese, Socrate, e Esialte, e pvr tutti furono huomini giusti, huomini saui, huomini apprezzati dal mondo. Che direm de Latini; molti ci sono nobilissimi esempi, ma uaglia Curiò e

Fabbrizio per tutti, l'vn de quali uolse piu tosto comandare a chi posse
deua l'oro, che possederlo; l'altro con grande altezza d'animo rifiuto mol
ti doni, che gli presentauano i Sanniti + onde ben di lui disse Dante nel
XX. del Purg. +

Seguentemente intesi o buon Fabbrizio,
Con pouertá uolesti anzi uirtute,
Che gran ricchezza posseder con uizio,
e seguita +

Queste parole m'eran si piaciute
Ch'io mi trassi oltre per hauer contezza
Di quello spirito, onde parean uenute +

Ma da che nasceua in costor questa temperanza? Senza dubbio non al
tronde, se non ch'essi haueuan tagliate l'ale al desiderio de le cose su per
flue + Verissima certamente e quella distinzion de filosofi, che l'appe
tito nostro e di due sorti + l'vno misurato e finito, l'altro infinito e smi
svrato + Ogni uolta che l'huomo desidera qualche cosa non per se stessa,
ma per vn'altro fine, sempre quel desiderio e terminato e finito + Ecco io
disidero vna porta di legno per chiudere il uoto d'vna finestra; quel uo
to e misurato e finito, onde e forza ch'io desidero vna porta misurata, e
proporzionata a quel uoto; Ma quando l'huomo desidera qualche cosa
solamente per l'amor che porta a quella istessa cosa, e non ad altro uso,
o ad altro fine, allora quel desiderio non ha modo, ne misura; ma se ne
scorre furiosamente ne l'infinito; cosi d'vnqve tutti quelli huomini gli
quali desideran le ricchezze solamente per l'amor che portano a le
ricchezze, non hanno mai termine ne lor desiderii, anzi a guisa d'hi
dropico, quante piu n'hanno tante piu desiderano affannosamente d'ha
uerne + Ma coloro, gli quali con maggior temperanza le bramano,
non per puro amor di se stesso, ma per ualersene a qualche uso d'iter
minato, essi trouan pur qualche riposo e qualche fine ne desiderii lor
ro, percioche tante ne debbeno e sogliono ordinariamente bramare,
quante bastano a quello uso e a quel fine, che si sono proposto dinanzi
+ Ma qui molti s'intrigano ancora proponendosi fini dannosi o disu
tili, o almanco non necessari; percioche vn solo ue n'ha schietto puo

ro e natvrale, cio è la conseruazion di se stesso, o del simil generato da se stesso. Tvti gli altri fini son corrotti pieni di fumo, gonfiati, ambiziosi, e non natvrali. Oh piacere a Dio che gli homini non disiderasseno per altro vso le ricchezze, se non per quel che ueramente è lor necessario. Senza dubbio gran romori, molti lamenti, infiniti rammarichi si racqueterebbono, che per mancamento di queste inuescatrici ricchezze si fanno a tvtte l'hore. Ma sapete uoi perche l'homino si dvole, perche li par esser sempre pouero, perche non si contenta mai de lo stato suo: sapete uoi? cio non auuene altronde, se non ch'egli sempre riguarda innanzi; indietro non guarda mai. Sempre ha gli occhi fissi in coloro che son piu ricchi, o piu potenti di lui, oue sospinto da inuidia, o tirato da cupidigia uorrebbe, non solo arriuare, ma passar piu oltre ancora. A gli altri che son poueri, che son dietro a lui quasi disprezzando li non riuolge mai gli occhi, e da cotale stemperato disordine pochissimi son coloro che si possano, o sappiano guardar: che ben si potrebbe gridar qui insieme con Dante,

O cupidigia che mortali affonde

Si sotto te, ch'alcun non ha potere

Di ritrar gli occhi fuor de le tue onde.

Veramente molti sono e molti, gli quali amaramente si dogliono de la pouertà, a cui non toccarebbe tanto quanto essi hanno, se tvtto il mondo si ripartisse per testa. Certo io credo, che se tvti gli homini e le donne si ponessero da vna banda, e tvtte le ricchezze del mondo da vn'altra, e di poi ad ognuno se ne desse egualmente la parte sua, come par quasi che facesse Licurgo in Isparta, egli auerebbe che molti c'hora si dogliono de la pouertà s'auederebbono chiaramente come essi eran troppo ricchi, e che n'haueuan piu che la parte loro: tra quali stimo certo esser vno io, che pvr talora mi tengo pouero, e forse sete tra questi uoi ancora: si che se riguardarete a questo segno misurato e honesto, forse che questa uostra pouertà non ui parrà cotanto pouera, ne ui affliggerà tanto non la trouando così grande, come uoi la stimate. La onde ben disse Chilone ad vn che molto si tormentaua. Se tu guardassi a mali altrui, tu soffriresti con maggior pazienza i tuoi. Ma uoi direte forse, e

non resto

non resta però che non ci sian moltissimi ricchi, gli quali senten de le lor ricchezze contentezza e agii e honore, la doue io de la mia pouertá riceuo affanni e disagio e uergogna + che lamenti son qvesti ð per non hauer quel che hanno alcvni altri ui desperate: ð perche dvnqve non si disperan que ricchi che ui fan disperare, uedenlo che altri sopra loro son Dvchi, e Principi, e Re, e Imperadori: ð Perche non s'impiccano molti che si dilettan nel mangiare, e bere per non poter ber tanto come quel Triconzio appresso i Romani, o per non poter diuorar vna tauola piena di uauande, come ha fatto Catellaccio ne tempi nostri: ð E per dir cosa piv uiua, e piv uera, perche non s'affliggono, perche non si disperano tvtti gli homini, poi ch'essi non hanno la forza del leone, la uista de l'aquila, la prestezza del pardo, l'odorato del cane, la uita de la cornacchia, e a la fine il uolo de gli uccelli: ð Non bisogna riguardar a quel che hanno gli altri, ma a quel che si conuene a se stesso, e a la natura, e condition sva, e in quella emper secondo il svo grado la contentezza e la felicitá di se stesso; si come fanno l'anime beate nel paradiso, a le quali se noi talora uoltassimo gli occhi, ritrouaremmo forse per esemplo e imitatione loro il nostro paradiso qvi in terra + Ma diete forse, che non si conuene di qvesti beni de la fortvna far vna tal diuisione aritmetica, ma che piv tosto e honesto di farla geometrica, e come dicono i Grechi, $\delta \kappa \alpha \tau' \alpha \rho \theta \mu \delta \nu, \alpha \lambda \lambda \alpha \kappa \alpha \tau' \alpha \rho \xi \iota \alpha \nu$. Ben dite, ma chi ha ad esser giudice di cotal merito? Questo certo e il capo e'l fonte e l'origine prima di tvtti gli errori + ognvno giudica, ognvno apprezza se stesso piv assai che non si conuene: l'amor propio corrompe il giudizio, apportandoli false immagini dinanzi, in tal modo che ne lo stimar di se stesso ognvno s'inganna dolcemente + Infiniti son coloro, cvi par meritare assai, piv che non hanno; pochissimi son queglialtri, gli quai s'auuedino d'hauer piv che non meritano + Di qvi nascon poi i graui affanni, le torbidezze de l'animo, i lamenti continoui, che fan molti per mancamento, o di ricchezze, o d'honori + Non so dvnqve, come in questo general discorso, possiamo scendere ad apprezzar i meriti di ciascvno, oue ogni cosa si porrebbe in lite e'n quistione + Assai basta per quella aritmetica diuisione considerar come la maggior parte di color, che si doglion de la pouertá, si trouareb

bene ingannati se'l mondo si ripartisse egualmente. Ma passiam, se ui
 piace, piu innanzi, e consideriam ui prego, come con ingiuste misvve
 son misvrate la ricchezza e la pouertá. ognvn ama, ognvn rigvarda, e
 vsfinga, e honora, e desidera le ricchezze, ognvno ha in odio, e dis
 sprezza, e uivpera, e fugge la pouertá. sapete uoi perche? perche cia
 scvno de le ricchezze rigvarda solamente il bene e'l comodo che u' é
 dentro; il male e l'incommodo c'hanno seco non rigvarda mai. E da l'al
 tra parte ognvn rimira il mal che si ritroua ne la pouertá, e qvivi si ferz
 ma; ma il gran bene e la gran commotitá, non é chi rigvardi. onde non
 é marauiglia, se aprenolo gliocchii al ben c'hanno le ricchezze, e chivv
 dendoli al male, l'hvomo le loda e le desidera: ne ancora é marauiglia
 se aprenoli al mal de la pouertá, e serrandoli al bene ciascvn la biasi
 ma, e la schisa. sapete ancora onde cio auuenga? cio non auuene altron
 de che da la prima apparenza. perctioche la ricchezza ci s'appresenta di
 nanzi con faccia allegra che ci commvoue con certa uaghezza, che ci ab
 baglia gliocchii, con vsfinghe che c'inuescano l'animo, in tal modo, che
 noi tirati, rapiti e posti fvor di noi da qve falsi incanti, crediamo che
 ogni cosa di lei sia uaga, e bvona, e piaceuole. e qve lisci e quelle fal
 se couerte, con che ella ci si mostra non ci lascian penetrare a la maligni
 tá ch'ella ha dentro, ne al ueleno ch'ella n'asconde sotto. onde ci auuene
 spesso come si dice de le Serene, che inuaghiti da la lor dolce, ma falsa
 uoce non ueggono glihvomini il gran male che u' é posto dentro, e che
 s'apparecchia loro. Dal'altra banda la pouertá ci s'appresenta con faccia
 squallida, sordida, e horrida, in tal gvisa che nissvn pvo mai creder,
 ch'ella habba dentro di se cosa bvona uervna, e nondimeno spesse uolte
 sotto brvite apparenze si nascondeno bellissime figvre, e opere marauí
 gliose, o de la natvra, o de l'arte. si come auueniu di quelli antichi
 Sileni, a cvi fv assimiigliato Socrate dal svo diletto Alcibiade. Ma co
 me dissi qveste misvve non son giuste, ne con esse si conosce il uero
 giamai. Non bisogna d'vna cosa palesar solo il bene, celando il male,
 e de l'altra mostrar solo il male, nascondendo il bene: anzi é honesto e
 del bene, e del male, e del credito, e del debito far conto insieme; con
 ciosia che non si pvo conoscere il uero di dvbbio alcvno se, tvvto il bene

e il male che si troua in ciasevn partito non uien prima in conoscenza, e di poi in contra p peso: essendo uerissimo che tutte le cose sotto la luna son mescolate in non so che modo di male, e di bene, in tal giuisa, che nissvna é interamente buona, ne mala interamente: cosi dvnque si potrebbe pvr dire, che le ricchezze rechino ancora esse del male assai, che la pouertá porti seco non piccol bene, oue ella uada. Ne si conuene se ben la pouertá é pouera lasciarla senza auuocato, il qual a poueri si svolge, e si deue dare da i Principi giusti senza spesa alcuna. Ecco dvnque che la ricchezza gonfia l'huomo d'vna uana superbia, e lo fa insosiente e fastidioso: la doue da l'altra parte la pouertá lo riempie d'humilitate, e lo rende tutto piaceuole, e tutto humano. Vediamo Pallante liberto di Claudio ricchissimo sopra modo, uediamolo insieme superbisimo in tal giuisa ch'egli stette molti e molti anni, che non si degnó di parlar mai a uern de suoi seruatori. Vediamo Fabbrutio pauerissimo, uediamolo insieme ripieno tutto d'humanità, e di piaceuolezza, ma basti vn esempio solo per mille, che a tutte l'hore si leggono, s'odeno, e si ueggono. Odio sa dvnque é questa prima dote che porgono a gli huomini le ricchezze, poscia che li fanno insolenti, e superbi: si come questa altra che dona la pouertá é amabile, rendendo gli huomini piaceuoli, e humani. Ma non solo le ricchezze li gonfiano di superbia, ch'elle ancora gl'ingombrano di molte altre sceleratezze; perche li fanno uani, lussuriosi, dati a la gola, uolti sempre a piacer mondani, tutti infangati ne le lordure di questo mondo; perche hauendo gran ricchezze stimano che'l primo e maggior frutto loro sia il trarsi col mezzo di quelle i lor giusti, e disordinati appetiti, la doue il pouero riconoscendo lo stato suo uiue sempre temperato, parco, e modesto; non intriso, non imbrattato mai troppo in questi uani e lordi allettamenti del mondo. che ben disse Plutarco, esser la pouertá vna raccolta temperanza, e vna stretta obseruanza de le leggi: in tal modo che Arcesilao con bellissimo esempio soleua dire, che la pouertá era aspra a giuisa d'Itaca, ma generaua buon figliuoli, e gli auuezzaua ad astenersi, e sopportare; gli faceua frugali, e in somma era vn nobil ginnasio, e vna chiara palestra d'ogni uirtú. che diró piu: che le ricchezze fan diuenir gli huomini dispregiatori di Dio, o almeno poco ris

conoscitori de la potenza, e de la bontá sva ; perche sentendosi il ricco abbondar di robba , e di forze gli par quasi non hauer bisogno d'auyto altrui : onde non ricorre mai a Dio, non lo prega , non gli fa uoti, e quasi di penla da se stesso solo riconosce se stesso , e si marauiglia, e si gonfia, e si pauoneggia ne la felicità sva : la doue il pouero riconoscendo la debilezza sva ricorre a Dio, riconosce la bontá sva , lo prega, se li raccomanda , gli fa uoti , e con orazioni , e con adorazioni lo da il suo nome, e lo chiama in auyto suo. Ma non solo la ricchezza corrompe la uolontá, ch'ella instememente gvasta e trauolge l'intelletto , perctioche i ricchi comvnemente bastando loro assai l'esser ricchi, non si uogliono a i bei studii, ne a le nobili e alte contemplazioni o di filosofia, o d'altre scienze, anzi tvtti si piegano, o a godersi, o ad accrescer le ricchezze loro: il che nasce dal tramvtare il uero, e dritto fine de le scienze in vn fine falso e torto: conctosiache il uero fine d'imparar le scienze é per far piv nobile e piv perfetta l'anima hvmana: ma il uolgo lo torce stimando che le scienze non si debbiano per altro imparare che per poter poi col mezzo loro acqvistar de le ricchezze. la onde il ricco fa il suo conto tra se stesso, e dice cosi. Che bisogna ch'io m'affatichi a studiare, s'io son già ricco? s'io sono giunto già al fine, che bisogna piv ch'io ricorra dal principio o dal mezzo? Ma il pouero o mosso da dritto o da torto fine si uolge con grande affetto, e con intento ardore a li studii: onde s'è ueduto, e si uede a tvtte l'hore molti poveri esser ne le dottrine saliti a somma eccellenza; e però con bella ragione Diogene soleua chiamar la pouertá, *σπουδαίον*: conctosia ch'ella s'insegna da se stessa. cosi ben disse quel Talete nobilissimo filosofo. Chi dice che la pouertá ritragga l'huomo da la filosofia, e la ricchezza l'infiammi, s'inganna. Quanti per Dio uehiamo esser piv tosto a cio impediti da l'abbondanza de la robba, che da la carestia. non uediam noi, che i poveri retti per lo piv attendeno a gli studii: che i ricchi inuolti in altre occupazioni, o non ui possono, o non ui uogliono attendere: e poi segue molte altre parole appresso a queste. Hor passiam piv oltre. chi non s'auuede che i ricchi con gran malageuolezza intendeno mai il uero, hauendo sempre intorno vna tvrta d'adulatori, e d'amici finti?

Quanti esempi uì potrei qui raccontare d'huomini ricchi che son mal ca-
 pitati solamente per l'adulazioni, e finte amicizie c'hanno hauuto
 dappresso: la doue il pouero è libero da questa peste, non essendo uerso
 no che li uada aduando intorno, ed essendo egli chiaro che coloro che gli si
 mostrano amici son ueri amici, mancando ogni sospetto che uadano adu-
 lando, o che si fingano amici per ritrar da lui robba e ricchezze, il qual
 piu tosto ha bisogno di riceuerne altronde che commodità di darne altrui.
 De l'insidie poi ch'ogni giorno s'ordiscono contra de ricchi, e ne l'hauere
 e ne la persona che direm noi? Meglio sarebbe al Castore non hauere
 que uirtuosi testicoli, poscia che per quelli è così perseguitato da cac-
 ciatori. Meglio sarebbe al huomo non hauer le ricchezze, poi che per
 quelle gli son tesi tanti agguati e inganni da gl'altri huomini. Ma come
 il Castore, secondo che dicono le fauole uedendosi seguitato da cacciatori
 si strappa i testicoli per saluar tutto il resto del corpo, così douerebbe il
 ricco uedendosi assalito da inganni e insidie e pericoli grandi per le sue
 ricchezze gittarle uia tostamente per assicurar, e saluar la libertà, e la
 uita. La onde fu bello, e ben risoluto quello atto di Cratete filosofo, il qual
 uedendosi intrigare da molte giore, e denari ch'egli haueua li gittò tutti in
 mare dicendo. Più tosto uo rvinar uoi che esser da uoi rvinato. Quan-
 ti son que ricchi gli quali son perseguiti, ingiuriati, e offesi da potenti sol-
 per tor le ricchezze loro? Quel posto tra proscritti ad istigazion di
 Fulvia moglie di M. Antonio, perche altro hebbe tanto male se non
 perche Fulvia li uoleua tor la sua bella uilla? Ne son piene le carte d'hi-
 storie antiche e moderne: onde io talora cado in contraria oppinione a
 quella di Anacarsi. Egli diceua che le leggi eran' simili a le tele di ran-
 gno, ne le quali se cadeua qualche cosa leggera uì rimaneua, ma s'ella
 era graue trappassaua e la rompeua. Io per lo contrario dico, ch'elle son
 simili a le reti da caccia, ne le quali s'egli intoppa qualche animale pic-
 colo trapassa per le buche come disprezzato, e per cui non son fatte que-
 le tele; ma se u'entra qualche buono animale come lepre, o capriuolo, o
 ceruo, uì s'intriga e uì riman legato, e preso, come utile, e di buon pro-
 fitto al cacciatore. Certamente con gran sospetto, con troppo timore uì
 uè continuamente l'huomo ricco, che non li sian tolte le ricchezze, che

non sta ingannato, robbato, sforzato, ogni cosa li fa ombra; ogni movimento lo stimola, in casa, in camera, in piazza, in uilla, in uiaaggio, sempre ha dubbii e sempre ha sospetto, si come auuene al geloso per conto de la donna amata. La doue il pouero sgombratosi il petto di cotali pavre ne ut sicuro per tutto, ne uiaaggi sentendosi leggero non ha paura d'esser' assassinato, anzi come dice quel uolgarissimo uerso.

Voto uiandante cantaua dinanzi a ladroni.

E senza dubbio se ben si considera, il pouero non ha se non vna cura cio é di acquistare qualche poco di robba per uiuere, ma il ricco ha tre pensieri e tre cure insteme. L'vna di conseruar la ricchezza ch'egli ha; l'altra d'accrescerla, la terza di dispensarla. onde auuene che'l pouero si riempie piu di speranza, che di paura, e da l'altra parte il ricco é piu assalito da la paura, che da la speranza. Quegli spera sempre cangiar il suo pouero stato, e la sua misera fortuna in migliore, ne teme di uoltarla in peggiore essendo posto in bassissimo grado; e si come ben disse Difeo:

Nissuno é piu felice de l'huom pouero,
Che non teme mutarsi in stato misero.

Questi sempre ha timore che la sua dolce fortuna non gli si uolti, e non si muti in amara; onde il pouero é assalito da piu bello affetto d'animo, che non é il ricco, riempiendosi egli di speranza, e questo altro di paura. Che oltre a che non solo in se stesso, ma in altrui ancora genera la pouertá piu bello affetto che non fan le ricchezze: perchoe la pouertá moue altrui a pietá, e misericordia, la qual é vna bellissima uirtu de l'animo humano; ma le ricchezze lo moueno e l'inflammano ad inuidia, la quale é sommo uizio: onde se buoni effetti nascon da buone cagioni, e i rei da ree, uerisimil ci si fa che sia piu uirtuosa la pouertá, la qual genera uirtu, che non son le ricchezze, le quali producon uizio in altrui.

Che diremo ancora? le ricchezze generan le delizie, le delizie la mollezza del corpo, la mollezza genera debilitá, e fiacchezza: onde auuene che i ricchi son meno atti a sostener le fatiche, e i soli, e i freddi, e le malattie, e gli altri incomodi humani, che non sono i poueri, gli quali per la necessitá s'auuezzano a sofferr ogni trauaglio, e ogni fatica, e ogni impression d'aria, ne sono offesi cosi da ogni piccolo disagio come sono i ricchi, che piu le

ricchezze generan uiltà d'animo in chi le possiede, perche egli non le uorrebbe abbandonare, e però non s'arrischia di porsi a pericolo ueruno, ne per gli amici, ne per li parenti, ne per la patria, ne per se stesso ancora, ma sempre s'inuilita d'animo, e scappa ogni affronto, oue il ricco uerde uerun pericolo: in tal guisa ch'egli cade nel uile, e quasi nel poltrone: ma il pouero non essendo ritenuto da la gelosia di questi ben mondani, arditamente mostra il ualor suo, e si pone a rischi, e pericoli uirtuosamente, per amor de gli amici, e de la patria. Che sopra cio: Le ricchezze fanno per l'abbondanza l'huomo nehhitoso, e pigro, e'nfin guardo, non lo svegliando per la necessitá a ueruna bella industria: la doue la pouertá non lascia stare l'huomo sonnachioso, ma lo sveglia a belle inuentioni, sottili industrie, e honorate fatiche. La onde Archita hauendo letto il Mercurio d'Eratostene, subbito soggiunse con vn uerso greco questa sentenza +

Tutto il bisogno ne'nsegna e tutto ritroua:

Ma consideriamo (se cio ui piace) vn punto, il quale affanna, trauglia, e trafigge i ricchi, i poueri non gia molto. A ciascuu e forza il morire, essendo questa legge data a glihuomini da la natura, e da Dio: ma il ricco (o misero lui) con che dolore, con qual tormento si conduce à la morte. Egli non uorrebbe lassare le belle cose, le diletteuoli uille, i ricchi uestimenti, i generosi caualli, la pomposa argentaria, il lucido oro, e l'altre uarie commodità, e cari piaceri, ch'egli ha in questo mondo; e uedendo per che glie li bisogna lassare si scontorce, si conturba, s'affligge, e s'ammazza innanzi che muoia. Desideraua Adriano Imperatore di morire non potendo soffrir i gran tormenti ch'egli haueua nel suo corpo: e nondimeno faceua le condoglienze con la sua anima, cotanto da l'altra parte gli cresceua ch'ella abbandonasse il corpo; ma il pouero il qual poco gode di questo mondo, non si cura troppo di lassarlo, ne sente del morir quello affanno, che senteno i ricchi; e gli par quasi, anzi lo spera d'hauere a star assai meglio in quello altro mondo, che non ha fatto in questo: e mentre stan di qua hanno i poueri gran consolazione, e gran refrigerio d'udire che ancora i ricchi muoiono, e che son costretti a lor mal grado di lassare le ricchezze loro. Ne lassarò di di

re che spesse uolte l'honesta pouertá, porta seco maggior libertá, e dolcezza di uita, che non fanno le smisurate ricchezze: perctioche quella é tutta franca e tutta libera, qvesta altra é legata, e incatenata da rispetti, da decoro, da dignitá, da sospetti, da riguardo di uarie persone, le quali per diuersi conti stanno a ricchi d'intorno; onde ben fu auueduto il giuditio del Petrarca, quando con franchezza d'animo fece quel nobil barato, ch'egli insegna ancora altrui dicendo,

Qvella per cui con Sorgia ho cangiato Arno

Con franca pouertá serue ricchezze:

Che se ben si riguarda e con occhio sano si giudica é uerissimo quel, ch'egli altroue dice,

Via piu dolce si troua l'acqua e'l pane

E'l uetro e'l legno che le gemme, e l'oro.

Cosí dvnque non é tutto dolce cio che si troua ne le ricchezze, non é tutto amaro cio che si proua ne la pouertá, anzi in qvesta molto di dolce, e in quella assai d'amaro si uede, e si sente.

Hor passiamo vn poco piu innanzi, e concediam (se così ui pare) che la pouertá sia mala, sia brutta, sia spiaceuole, sia horrida, non ha ella consolazione alcuna: certo ella ha primamente tutte quelle, di che s'era gionato di sopra, le quali se saran ben gustate dal pouero egli trouará non piccolo alleggerimento de la pouertá sua; ma consideri piu oltre ch'egli non é solo pouero, che qvesto male non é dato a lui solamente, e tolto a gli altri: anzi innnumerabili sono i poueri, pochissimi i ricchi; onde se l'hauer compagnia nel male uole alleggerire il male, quanto deue esser leggero il mal de la pouertá, hauendo il pouero tanti e tanti altri poueri in compagnia: Consideri ancora, come la pouertá non preme sempre, ma d'lor solo quando nasce il bisogno de la cosa che manca: non é come vna febbre continoua, la qual mentre ella dura sempre t'affligge e ti tormenta, anzi qvesta ti da requie e riposo, prima mentre dormi niente senti de la pouertá; onde con ueritá nacque quello antico prouerbio, che tra felici, e glinfelici, nel mezzo de la lor uita non era differenza alcuna.

Di poi molte hore del giorno, l'huomo non ui pensa, anzi le uiue allegro, come se fosse ricco, e bene stante.

Io ho ueduti molti poueri uiuer
cosí

così allegramente che ne Re ne Imperatore uide mai così lieto. e da l'altra parte ho conosciuto alcuni ricchi hauer l'animo torbido sempre, e trauagliato, come se fosseno inuolti in estrema miseria, e sommo fastidio; non rider, non gioir, non mai rallegrarsi; onde ho ben compreso che la uera tranquillità de l'animo non nasce da le cose di sfuore, ma da quella musica e da quella armonia ben temperata de gli affetti humani, che l'huomo ha di dentro. Consideri più oltre, come la povertà è vn mal che si può tor uia in vn giorno, in vna mattina, in vna hora, e quasi in vn momento. Non è come l'esser cieco, o pazzo, o zoppo, o stropciato, la doue o non c'è speranza di leuarsi mai quella calamità daddosso, o ue n'è pochissima. La povertà può esser tolta uia in vn subbito o da vn Principe, o da vn Signore o per da vn amico ricco, il qual mosso da qualche bello, e cortese spirito, ti uoglia leuar di povertà e porti in ricchezza. Era Abadomino puerissimo; uenne uoglia ad Alessandro Magno ne gli acquisti de l'Asia di farlo Re, e così lo fece in vn subbito; onde ben disse Menandro, che la povertà era il più leggero di tutti i mali, poi che vno amico che ti uoglia aiutare te la può scvoter daddosso. E da l'altra banda la ricchezza frale, e fuggitiua; poscia che in vn momento l'huomo la può persder tutta. Quanti per Dio habbiam noi stessi ueduti, gli quali o per sacchi di terre, o per sommersion di nauì, o per confiscation de lor beni, o per qualche ira di Principe, di ricchissimi sono in vn subbito diuenuti puerissimi. Così dvnque è fuggace al pouero la sua povertà, come al ricco la sua ricchezza. Consideri oltre di ciò come egli è più uicino a conseguire il suo fine, che non è il ricco; perche il pouero non brama ordinariamente altro se non souenire a suoi bisogni, gli quali son pochissimi, come è detto, e ageuolmente può ripararui. Ma il ricco gonfiato da le ricchezze, corrompe il ragioneuole e naturale appetito, e desidera crescere infinitamente le sue ricchezze, onde si troua molto più lontano dal suo fine, che non fa il pouero. Che più? che il ricco crescendo le ricchezze, cresce i bisogni insieme, e quanto son maggiori le ricchezze, tanto son maggiori i bisogni, in tal guisa ch'egli è vn parto che insieme si nutrisce, e si conserva; onde fu sauisimamente detta quella sentenza.

Necesse est eum multis indigere qui multa habeat . Consideri ancora come egli nacque nudo e come cio ch'egli ha , egli l'ha per grazia di Dio : in tal modo che s'egli uol drittamente stimare ogni cosa , non dee dolersi ne rammaricarsi di quel che non ha ; ma piu tosto ringraziare Id:io di quel ch'egli ha . Consideri finalmente che se pvr la povertá é male egli é assai breue , perche dvri quanto uol , egli é breuissimo , conciosia che tutto quel tempo che l'huom uiue , é quasi vn batter di ciglia a paragon di quella infinita eternitá che sará sempre ; Che ben disse Dante nel XI. del Pvr .

*Pria che passin mill'anni , che piu corto
Spazio a l'eterno ch'vn mouer di ciglia
Al cerchio che piu tardi in cielo é torto .*

Ma io mi marauiglio sommamente come sapendo l'huomo , ch'egli ha a morire , e pensandoui talora vn poco egli non si consola , e conforta subito de la sua povertá , e quasi d'ogni altro male ; perche o egli crede che l'anima nostra sia immortale (come ueramente e risolutamente si dee credere) o pvr come fanno alcuni empí e scelerati , stima ch'ella muora insieme col corpo . S'egli la crede immortale e uede proposto in quello altro secolo premio infinito al suo ben fare , e a le male opere sue pena infinita , chi é colui (dicamisi vn poco) che non debba disprezzar tutti i mali e i beni di questo mondo per guadagnare la felicitá di quello altro ? ma se pvr istima l'anima mortale , come lo puo mai affligger la povertá s'egli pensa a l'intera distruzione di se stesso ? quando gli uene a mente come egli s'ha a risoluere in nulla , il che é vn male sopra tutti gli altri grauissimo e odiosissimo ? Dice Hippocrate in que suoi diuini oracoli che quando due mali affliggono vn medesimo l'uogo , de gli quali l'vn sia piccolo , e l'altro molto grande , allora il piccolo non si sente . Se dunque que la povertá a paragon de l'intera distruzione di se stesso é vn mal leggerissimo , come percivote costoro ? come li tormenta mai ? Ma siamo pvr noi Christiani , come si conuiene , e affermiamo non sol l'immortalitá de l'anima humana , ma crediamo interamente in quella legge infallibile di Giesu Christo , riuelataci per l'ume di grazia , insegnatoci per le diuine scritture , confermatoci per testimonio di tanti martiri , mostratoci

da cotanti lvmi di sacri intelletti , approuatati da santissimi concilii , comandatati da la legge vniuersal di Dio , e da quella forma e uerace tramontana de la sedia Apostolica , la qual ci guida sicuramente per questo ampissimo mar di fede ; Siamo dico pvr noi Christiani , crederem la pouertá esser male non gia ; anzi la stimaremo vna uera e pvrta imitazion di Christo ; il qual mentre stette in queste fatiche mondane , sempre uisse se pouero e hvmile . Pouero ; anzi prese (come dice Dante) per sua sposa la pouertá , la qual non l'abbandonó giamai , e quando tvtti gl'altri l'haueuano abbandonato , ella sola lo seguí .

Che la doue Maria rimase givso

Ella con Christo salse in sv la croce .

ma oltre a la imitazione , ci ammaestrano i diuini comandamenti , che molte fiate quella eterna ueritá ci ha lasciati , gli quali s'io uolessi qui tvtti hora isporui , ho gran pavra che'n lvogo d'amico consolatore , non ui paressi piv tosto fastidioso predicatore . ma recateui dinanzi solamente quella sua marauigliosa e diuina filosofia , quando ci dice . IO Vi dico non ui dia molestia a l'animo quel che hauete a mangiare , ne di che u'habbiate a uestire . Non ual l'anima uostra piv che l'esca ; e'l corpo piv che uestimenti ; Guardate gli uccelli del cielo , gli quali non seminano , non mieteno , non raccoglieno ne grañai , e pvr il nostro padre celeste gli pasce tvtti . non sete uoi da piv che queglino ; Chi é di uoi che con tvtti i suoi pensieri possa aggivgnere a la statvra sua pvr vna spanna ; De uestimenti perche tanto u'affamate ; Considerate i giogli de campi in che modo essi crescono ; non lauorano , non filano . Hor io ui dico che Salamone in tvtta la gloria sua non fv mai cosi ben uestito , come vn di quegli . E se Iddio ueste cosi bene il fien de prati , c'hoggi si uede , e doman si pon nel fornetto , quanto maggiormente uestirá uoi di poca fede ; Non uogliate piv dvnque darui da uoi stessi noia dicendo , che mangiaremos ; che beueremos ; di che ci uestiremo ; Cotali pensieri son da hvomini Genili , non da Christiani . Il uostro padre eterno sa molto bene come uoi hauete bisogno di tvtte queste cose . Cercate dvnque prima mente il regno di Dio , e la sua givstizia , e svbbito ui si daranno , e ui s'aggivgneran queste cose di che hauete bisogno . Non uogliate pensare quel

ch'egli ha ad esser domane: il giorno di domane pensui da se stesso: assai basta a ciascuu giorno la malignità sua. O ueramente diuina filosofia, che se fusse ben gustata da gli huomini, e non solamente ne la scorsa rimirata, nissvn si dorrebbe de la pouertá giamai, nissvn se n'affliggerebbe. Ma il uolgo non trapassa entro insino al uiuuo a contemplar la uerità de le cose. Onde segve ch'egli non le conosce mai, ne l'intende interamente. Non bisogna tesaurizzare qvi in terra, doue la ruggine e le tignuole consuinano quel tesoro, ma nel cielo doue ne le tignuole, ne la ruggine lo gvastano, ne ladri lo fvrano. Che se si considerasse piu oltre, quanto e malageuole a chi e ricco guadagnar la gloria del cielo, non e huomo di si piccolo intelletto, che non disprezzasse, anzi quasi abborrisse le ricchezze. Non gra che i ricchi non si possano saluare, ma perche il piu di loro intrigano l'animo ne le ricchezze; onde gli si fa molto difficile il saluarsi. E però disse Christo benedetto. E piu malageuole a vn ricco l'entrar nel regno de cieli che non e a vn camelo l'entrar per la cranna d'vn aco: Percioche colui che attende a le ricchezze, leua l'amor da Dio, e lo piega a le cose mondane, onde si fa indegno de la gloria del paradiso, hauendola disprezzata a paragone de i ben de la terra, la onde insegnando la perfezzion Christiana, disse altroue a quel giouene Ebreo Va e uenai cioche tu hai e dallo a i poveri, e poi mi seguita. Certamente la pouertá e vna dote, la qual molto si conutene al Christiano, onde quando uoi ui riconoscete pouero consolateui tra uoi stesso, e pensate d'esser per cio tanto piu in grazia di Dio, il quale in ogni suo detto, in ogni suo ato raccomanda i poveri, loda i poveri, fa beati i poveri, e li piglia in somma protezione, come a lui cari, e diletti da lui: che ueramente e bellissima cosa uiuer pouero in questa uita breue, e fugace per ritrouarsi poi ricchissimo in quella altra stabile, e sempiterna. disprezzar le poche e false gioie di questo mondo, per guadagnare i tesori finissimi e abbondantissimi del paradiso. O saldissima mercanzia, e piena di larghissimo guadagno: la doue ne ladro ti ruba, ne ministro t'inganna, ne debitor ti fallisce, ne grandine ti tempesta, ne tempesta ti sommerge, ma sempre con maggiore e piu saldo fructo ti riempie e t'arricchisce. Di qvi si uede che quel Seraz

fico Francesco infiammato nel uiuo amor di Christo , e pvnto de suoi me-
desimi stimoli , abbracció con santissimo affetto la pouertá , prendendola
per sva sposa , e con qvella , e secondo qvella ordinando la pvrrissima re-
gola a suoi segvací . In tal gvisa che molti altri riscaldati d'vn somiglian-
te ardore corsero per qvesta santissima strada .

Tanto che'l uenerabile Bernardo ,
Scalzó prima , e dietro a tanta pace
Corse , e correndo gli parue esser tardo .

O ignota ricchezza , o ben uerace :
Scalzasi Egidio ; e scalzasi Siluestro ,
Dietro a lo sposo si la sposa piace .

Che qvando mi torna a mente la santissima uita di Pauolo primo Ro-
mito ne i deserti d'Egitto , mi s'empie l'animo d'vna incredibil marauig-
lia , e dolcezza . Di marauiglia considerando , come glihvomini stoltas-
mente si trauagliano , si perturbano , s'affliggono in questo pensier uano ,
e disutile de le ricchezze . Di dolcezza conoscendo come a bvoni , e tem-
perati ogni piccola cosa basta ; come la grazia di Dio non gli abbandona
mai . Egli longhissimo tempo stato in qvello heremo haueua da vna pal-
ma il mangiare , il dormire , e'l uestire , e da vna fonte il bere : ne altro
gli bisognaua : mangiua de dattili di qvella palma , de le frondi si uestiua ,
e de le medesime si faceua il letto ; il qval a lvi pareua forse piv morbida
che non fan qvesti pomposi letti a glihvomini ricchi . Porgeuali la fon-
te acqua soauissima per bere . Aggiuoneuasi a qvesta cosa il dono che
gli faceua Dio , conciosia ch'ogni giorno l'Angelo gli portaua da parte
di Dio vn mezzo pane , col qval Pauolo finiua di souenire a tutti i bi-
sogni de la natvra , e continouó cosi insino al giorno che'l beato Anto-
nio (altro esempio di uerissima santità) , l'andó a uisitare : perche in
qvél giorno per prouedere a tutti due l'Angelo , raddoppiando la grazia
gli portó vn pane intero . Che direm qvi : se non che leggerissime e por-
chissime son qvelle cose di che si contenta la natvra hvmana ; graui e
infinite son qvelle che desidera l'appetito ; che la grazia di Dio non man-
ca mai a coloro gli qviali ri pieni d'vn caldo spirito , raffrenano qvesti ter-
reni affetti , e li restringono intra cancelli d'vna Christiana temperanza .

la on.le santamente disse la diuina tromba di san Paulo scriuendo a Ti moteo . E vn gran guadagno la pietá con quello , che é a bastanza , *ὄθεν γὰρ εἰσώγαμεν εἰς τὸν κόσμον* . Noi non habbiam portato cosa ueruna in questo mondo , *διότι ἐπὶ ὄδῃ θηρογενεῖν πειθαίμεθα* . e però é manifesto che noi non ne possiam portar uia nulla , *ἔχοντες* , *ἀπαρὰ φέρις ἢ σκεπάσματα* , *τόποις ἀπειθεύομεθα* . ma hauendo il uis uere e l uestire contentiamoci di questo : Percioche coloro che uogliono diuentar ricchi cascano in tentazioni e in lacci del Diuaulo , e in molti desiderii disvtili e nociui , gli quali sommergono gli homini in perdizione , e ruina ; conciosia che la cupidigia é radice d'ogni male , la quale alcuni segvendo si sono suiati da la fede , intrigandosi in molti dolori . O parole degne d'entrar ne uiuá cvori de Christiani , e qviui da scolpirsi in modo , che per nissvna terrena forza si togliau mai uia . Considerate vn poco gli homini le diuine parole di san Paulo , e uadan poi s'es si han tanta faccia a dolersi , a rammaricarsi , ad affliggersi de la pouertá . Ma che uo io piu longamente distendendomi in consolazion de poueri? quando e non é possibile dirmo tanto , che molto piu non ne rimanga sempre da dire . E io son certo d'hauer appena le sponde solcate , non che d'esser nel mezzo intrato di questo larghissimo , e profondissimo pelago . e insieme sono ancor chiaro , che la minor parte di quel ch'io ho detto basta a racqvetae e consolare ogni animo che non sia fvrioso o bestiale da i morsi e da le pvntvre che la pouertá gli puo dare , che se queste cose ch'io hora ho dette , e quelle altre che molto piu si posson dire , non temperano e non racqvetano la mente sva , crediate a me , che il male non é piu ne la pouertá , ma é ne l'animo svo mal composto e mal temperato : il qual ancor si distorcerebbe e si contvrbarebbe se ben fusse ricco ; perche trouaria qualche altra saetta , o qualche altro spiedo che gli trafiggesse e gli trapassasse il cvore . Voi dunque , il quale hauete l'animo ri pieno di belli ammaestramenti di filosofia ; acqvetaeteui ; pigliate in pace ogni cosa che vi manda Iddio : sperate in lvi , il quale non inganna mai ; non manca mai a chi in lvi ha fede . egli u'aprirá la uia e vi porgerà innanzi il modo col quale habbate a saldar le piaghe de la pouertá ; o almeno u'insegnará a soffrirla in pace : o forse ancor

ra uì sarà chiaramente intendere ch'ella è per consolazione e salute uo-
 stra . consolateui che se ben uì mancano le ricchezze, non perciò uì man-
 ca il dritto conoscimento, non la bellezza de l'ingegno, non la chiarezza
 de l'animo ; le quali cose son più congruente con uoi, e più uostre pro-
 pie che non sò le ricchezze ; le quali son tra beni esterni, e non son par-
 te di uoi, e tanto più uì consolate quanto che il bello ingegno e la chiara
 uolontà, non uì sarà ne da gli homini, ne da la fortuna tolta mai ; ma le
 ricchezze possono in vn momento esser date e tolte altrui . Consolateui
 che uoi haueate molti amici che u' amano sinceramente, gli quali non so-
 sterran mai di uederui longo tempo in pouero stato ; anzi a guisa di ueri
 amici stimaranno la povertà uostra esser lor propria, e co le lor sostan-
 ze leuaran uia la povertà e a uoi e a loro . consolateui co i libri gli quali
 uì sogliono esser sempre così cari ; essi uì nutriranno l'intelletto ; uì dis-
 letteranno l'animo ; u'acquetaranno ogni torbida tempesta, è di giorno e
 di notte, e in casa e in uiaaggio, e ne la buona fortuna e ne la rea uì sa-
 ranno amici fedelissimi . Consolateui finalmente, che se la povertà pvr è
 male uoi non haueate questo male per colpa uostra ; non per giuoco, non
 per tauerne, non per meretrici, non per altra sorte di uita disordinata e
 uitu perosa ; anzi sempre sete stato in ogni uostro atto temperato e hone-
 sto ; hauendoui ornato l'animo non men di nobili costumi che di bella dot-
 trina . Sete dunque caduto in questi bisogni per colpa de la fortuna, la
 qual (come ognun sa in Roma) quasi inuidiosa de la bella strada c'ha
 ueuate presa u'ha già più anni nel corpo uostro istesso miseramente tra-
 fito . ella u'ha più uolte ridotto in misero e pericoloso stato, più uolte
 condotto a morte ; u'ha suiato, distolto, impedito da ogni bella operazio-
 ne o d'animo o di corpo, e in questo suo furore u'ha costretto a fare
 spese grauissime e sopra le forze uostre ; in tal guisa ch'ella u'ha ridotto
 in questo calamitoso stato, nel qual uoi sete . che s'ella non hauesse con
 vna somma imprudenza congruente vna arrogante impudenza non douer-
 ria per gran uergogna di se stessa comparir più nel mondo . Ma oltre a
 le consolazioni ; mouaui la ragione, mouaui la necessità . Voi u'afflig-
 gete . che gioua questo uostro affliggerui ? Togliasi uia la povertà per
 pigliarsene sì grande affanno ? Buon rimedio sarebbe se cio fusse uero .

Ma oime, ella non se ne ua per cio uia; anzi si riman come prima, o forse si fa maggiore. che ben e sauamente disse Filemone.

Se'l lagrimar ne medicasse i mali;

E piangendo finisse il dolor nostro

Per le lagrime ognvn darebbe l'oro.

Ma non ascolta il mal; non guarda al pianto;

E piangi vno, o non pianga ei corre innanzi,

Dvnqve che gioua s' nulla,

con altre parole che uanno appresso. Anzi non sol non gioua, ma nvoce sommamente recando sopra il mal primo vn'altro grauissimo male de l'afflizzion che l'huomo se ne piglia. e però diuinemente disse Platone ne libri de la repvblica. La legge detta ch'eghe' ottima cosa ne le calamità quanto che si puo passarsele riposatamente. Non se ne lamentare; perche primamente egli e' incerto se quel di che l'huom si lamenta sia bene o sia male. di poi l'addolorarsi non conferisce pvnto a le cose auenire; oltre che nissvna cosa humana deue esser cotanto apprezzata ch'ella inuoua vn huomo a pigliarne angoscia. che piu e' che'l dolore e' impedimento a que rimedii che ui si potrebben pigliar prestamente. Bellissime e uertissime son queste ragioni di Platone, le quali se fvsse ben considerate e apprese, chi e' colui che s'affliggesse mai per caso che gli soprauenisse? Certo l'affliggersi si disdice ad ognvno, ma a literati e a uirtuosi molto piu; onde sauissimamente diceua Faurino, l'huomo posto in grandezza di mente, e alleuato ne la uera filosofia, prima che gli soprauenga la mala fortuna deue hauere intra se racchiusa e riposta la tranquillità de l'animo: Il che non e' altro dire se non che l'huomo sauo deue hauersi prima fatto vna armatura forte, la qual lo difenda da ogni colpo de la fortuna, ne gia si direbbe ch'egli la douesse fare se non la potesse fare. Ma che uo io altre cose dicendo, e di poi ch'io u'ho ragionato come Christiano ritorno uana mente a parlari come filosofo: Trasportami l'ampiezza de la materia; sospingemi il grandetamor ch'io ui porto; ne so bene qual di queste due cose sia maggiore, onde s'io non uoglio sempre dire, bisogna pvr che qualche uolta io finischi di dire; conciosia che ageuolissimo e' stato l'en-

trare in questo altissimo pelago; malageuolissimo è hora l'uscirne. per lo che m'è forza imitare Alessandro Magno nel nodo Gordiano; e non potendo strigarmene rom per questo intrigo, e tagliarlo co la spada. Che quantunque la povertà non habbia qui hauuta da me tutta quella dote che le è stata ordinata da la natura e da Dio, non è però ch'io non le ne habbi data tanta ch'ella in ogni modo se ne ua a marito ricchissima; l'altra parte ella si riserba per suo proprio patrimonio senza consegnarla per dote. Guardate hora uoi M. Dionigi, se uolete esser il suo terzo marito; per cioche il primo fù Christo, il secondo fù San Francesco,

Questa priuata del primo marito

Mille e cento anni e più despetta e scura

Fin a costui si stette senza inuito.

il terzo sarete uoi dopo alcune centinaia d'anni se la uolete, oue non douereste temer d'esser più pouero recando lei così ricca dote a casa. Ne dubbitate d'hauer molti riuali che contendan per essa, come già contende uano Eurimaco e Antinoo, e quelli altri proci per Penelope; per cioche la povertà (come ben dice Senofonte in persona di Socrate) tra l'altre sue uirtù ha questa che non ispinge, non infiamma, non isforza gli homini a combatter tra loro, ad ingannarsi, ad ammazzarsi per hauerla; si come auuene per guadagnar le ricchezze, o gli honori, o gli imperii. Che più è che quantunque ella non sia guardata, nondimeno si conserua, e si guarda da se stessa. E quel che più si deue apprezzare è, ch'ella è così casta, così pudica che non lascia diuenirne geloso colui che l'ha in casa. Guardate s'ella è da bene, e s'ella merita d'esser tenuta cara. Ma sapete uoi perche ella non troua marito? non è perche non sia buona, non perche non sia ueramente bella; conciosia ch'ella è buona e bella grandemente; ma perche ognuno l'imbratta, ognuno la straccia, ognun l'empie di lordura e di uiti perii; in tal guisa che la poveretta non può mai dimostrar la sua natia e uera bellezza. Ma se qualcuno, come già fece il diuino Francesco, se la recasse amoreuolmente in casa e la lauasse e ripulisse, e l'adornasse de suoi ueri e preziosi ornamenti, non è dubbio ch'ella gli apparirebbe uaghisima, e sopra l'altre cose bellissima. e conoscerebbe allora quanto le ricchezze son brutte e lorde e abomineose

uoli a paragon suo + Ecco ch'io pvr non posso finire, e uoglio pvr finire + State sano, e sperate in Dio; il quale è largo e uero dispensatore di tutti i beni + Di san Siluestro nel Tusciano a li III. di Settembre
M D XLII.

Mi sarà piacere che mi mandate vna copia di quei uersi saffici che uoi componeste in lingua Toscana, per la uisitazione che si fa a mezzo Agosto del Salvatore e de la Vergine sua madre +

A M. GIOVANFRANCESCO BINI.



O ch'io ui do fastidio, dandouvi cura che diate risapito a tante lettere + Ma pensate che se uoi haueste qui vn prete che ui serue a questo effetto, egli è ragioneuole ch'io habbi costi almeno vn cherico + Di grazia datele, o mandatele tutte bene, e particolarmente quella che ua a M. Filippo Tanari, dal quod desidero hauer risposta + Di Roma a li X. di Giugno + D XLIII.

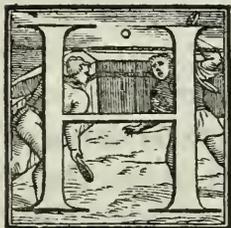
A M. GIOVANFRANCESCO BINI.



O i hauete vn bel tempo, che state in lvoغو sicuro, e noi poueretti habbiamo qui i Turchi ad Hostia, e a Porto + Queste non son ciance + l'armata di Barbarossa è centouinti galee, e trentacingue altri legni, e quattro nauì grosse + Tutta Roma è in iscompiglio, hoggi che che è il dì di San Pietro + Par che Barbarossa l'habbia calcolata a posta, per far honore o riuerentia a questo santo; perch'io intendo ch'ancora i nostri Apostoli sono in uenerazione appresso de Turchi + Certo credo che se non fusse vna lettera che ha scritta il Capitan Polino, credo che i tre quarti di Roma sgombrauano il paese; e pvr così piv di mille persone han cercato lvoغو piv sicuro + Il Capitan Polino ha fatto intender che non si dubbii, perche il gran Turco ha comandato espressamente a Barbarossa che non

di molestia a le terre del Papa . ecco vna nroua religion che non si sapeua . Mandouì vna copia de la lettera , acciocche meglio uediate l'honor che'l Svltan Solimano fa di nrouo a la sedia Apostolica ; e incominciate a star di buono animo , che forse s'adempierà quella profezia , la qual dice , che si farà Christiano . egli certo uol tanto bene a le cose de Christiani , che le uorrebbe tutte per se stesso s'ei potesse . Staremo a ueder qualche fara Charadim Bei , e doman seguirò questa lettera . Questa mattina che stamo a l'ultimo del mese è uenuto auuiso come Barbarossa ha fatto uela uerso Ciuitauecchia , oue si pensa ch'ancor non farà danno alcuno ; ne uorrà altro che qualche uettouaglia , pagandola honestamente , si come ha fatto in tutti questi altri luoghi . Credo ben che come arriuarà sopra il Senese mutarà faccia , e se potrà farui danno , non se ne farà molta coscienza . Ma la Vergine madre di Dio ci ha scampati da maggior pericoli , e speriamo ancor che ci scamparà di questo . La notte passata tutta Roma è stata sottosopra , e molti si son partiti ; ma penso ch'inteso il viaggio di Barbarossa , essendosi fuggiti senza colore in uiso , ritornaranno vn pochetto rossi . S'io non ui scriuo d'alcuna altra cosa , mi perdonarete ; per che si come quando apparisce il Sole sparison tutte l'altre stelle , così quando si ragiona di Barbarossa si dileguan tutte l'altre nouelluzze . State allegro , e date ricapito a l'altre lettere . Il Cavalier Gandolfo è ritornato da bagni assai ben risoluto , e ui si raccomanda . Di Roma l'ultimo di Giugno . M D X LIII .

A M . M A R I A N L E N Z I .



H E B B I l'orazion synerale di M. Alessandro Guiglielmi , fatta per la morte di M. Bartolomeo Piccolomini . Quel che ne para e a me , e ad altri , ne scriuerò vn giorno a lvi . In questo mezzo affatis cateui ch'io habbi quelle altre due , ch'egli fece per difesa di se stesso , perche le disidero sommamente per molte ragioni ; tra le quali vna è che insin a questi tempi , non si sono uedute orazioni in lingua Toscana fatte in forma giudiziale . e perorò disidero di ueder queste , anzi riuedere , perche già le uiddi qui in

Roma, ma non n'hebbi copia, perche in quel tempo non eran ne finite, ne limate. sollecitaretele, di grazia, e me li raccomandate. Di Roma a li X IIII. di Lvglio M D XLIII.

A MAESTRO GIUSEPPE CINCIO.



STATA certamente mala sorte la mia non m'essendo trouato in corte, quando u'è arriusto l'escelentissimo Duca di Camerino. perche prima haueui hauuto gran contento di riuederlo, dopo tanto tempo ritornar cresciuto insieme co gli anni di bellissima persona, e di uirtu singularissime, le quali accompagnate da quella gentile e nobil creanza, imparata ne la uirtuosa corte de l'Imperatore, rilvcono in non so che modo, e risplendono maggiormente. e piu ch'io gli hauerei fatto fede in presenza de l'animo mio, di quel caldo affetto, ch'io sento in me di farli seruizio: il quale si come è in me e uiuo, e ardente, cosi uorrei che da lvi fosse chiaramente inteso, e creduto. Ma poi che la mala fortvna m'ha priuato di questa contentezza, e toltomi si bella, e desiderata occasione, io uo talora me stesso racconsolando; perche spero ch'egli debbia tosto ritornarsene a Roma: la doue potrà in questa grandissima città sparger l'odore, e mostrare i frutti del nobilissimo animo suo. Voi intanto, come mio procuratore li farete riuerenza in mio nome, e raccomandandomegli con bel modo, li farete testimonianza ch'io l'honoro e lo riuerisco sommamente. Di Roma a li XXIX. di Giugno M D L XIII.

A M. PIETRO ALBERNAZZO.



NON ui prego che mi scriutate piu con cerimonie, questo è offizio che si fa tra color che non si conoscono. Vorrei solo che m'auuistate qualche cosa di quella mia faccenda c'hauete ne le mani. Doue lassate i consensi, doue le svpplicazioni: dinanzi a chi fu fatto il monitorio, e a che termine staua la lite.

Fate per Dio ch'io n'habbi qvalche conoscenza, e quel che non potete far per me in presenza, fate almen per lettere; che se ben non mi sará cosi profittuole, certo non mi sará men grato. State sano. Di Roma a li IIII. di Dicembre M D XLII.

A M. PAVOLO MANV TIO.



ISSER Bartolomeo Paganucci con vn suo nvo uo incanto m'ha cauate di man non so che lettere, e poi s' é fatto prete, e se ne uaa Trento al concilio. Io sono entrato in vna gran gelosia di questo suo fatto, e mi rendo certo (e lo giurarei) ch'egli non ne uol far altro, se non mandaruele, per che uoi le stampate. s'egli ue le manda io n'ho vn gran dispiacere, per che primamente io non uorrei che si stampasseho, e di poi s'elle pvr son condannate a questa morte, uorrei c'bauesseno innanzi l'vliuo e le raci comandazion de l'anima; accioche non se ne andassen perdute al fvoco maladetto. Di grazia M. Paulo s'egli e possibile non mi fate questa in giuria di stamparle: e se pvr non ue ne potete tenere, rimandatemele prima, perch'io le riueda, e le ricorregga vn poco. Imperoche mi sforzaró pvr garle da qvalche lor peccato mortale, e se non con altro almen con la uirtu del pentirsene, e del confessarlo. Ma quando pvr state cosi aspro, che non mi uogliate far questa grazia, fatemene almen vna altra di stampar questa lettera con quelle altre insieme, accioch'ella faccia fede, come le po uerette si uoleuano emendare de lor peccati, ma non hanno hauuto ne chi l'ascolti, ne tempo, o modo di poterlo fare. e forse questa lor buona uolontá le fara degne di scvsa, e

di perdono. State sano. Di Roma

a li XXI. di Febbrato

M D XLV.



L I B.
AL ILLVSTRISSIMO SIGNOR COSIMO DE
MEDICI DVCA DI FIORENZA.



ER lettere di M. Lattanzio Roccolini ho inteso eccellentissimo Signore il benigno animo uostro uer so di me, la qual cosa m'è stata sommamente grata hauendo io già più tempo desiderato d'esser conosciuto da uoi per uostro minimo seruitore; che certamente non solo quella affezionata seruitù, ch'io ho molti anni hauuta con l'Illustrissima casa de Medici, ma l'eccelesissime uirtù uostre m'hanno molto più acceso questo desiderio. e non potendo adempierlo per alcuna qualità, o merito mio, solo mi restaua questa speranza di consegnarlo per uostra cortesia; onde tanto più ui ringrazio, e tanto più mi ui conosco obbligato, quanto che la benignità, uostra ha auanzato ogni merito mio. Ben mi sforzarò non potendo sciogliere con alcuna mia opera questo nodo, con che uoi m'hauete legato, far almeno in tal modo, che ciascuu possa ageuolmente conoscere, quanto io uolentieri ui stia auuolto, e costretto. Non mi stenderò con più lunghe parole in questa materia, per non partorire effetto contrario al mio desiderio, incominciando a darui fastidio, la doue io sol desidero di seruir ui. Aspettarò dunque che'l tempo mi porga occasione di poter mostrar con opere quel ch'io hora prometto con parole. Di Roma a li XXVII. di Maggio M D XXXIX.

A M. LATTANZIO ROCCOLINI.



INGRAZIOVI sommamente de l'amoreuol officio c'hauete fatto per conto mio col Signor Duca. Certamente m'hauete fatta cosa gratissima, de la qual terrò sempre fresca la memoria, e eterno l'obbligo con uoi. Ne si poteua da la cortesia uostra aspettare altro, se non cortesissime dimostrazioni. Piacemi tanto più intendendo per uostre lettere il benigno animo di quel

Signore eccellentissimo uerso di me , e la pronta uoglia ch'egli ha di gio-
uarmi : ne la qual cosa tanto piu mi si pone vno stretto nodo d'intorno ,
quanto io non l'ho con alcun mio seruizio meritata , ma tutto nasce da
l'ampissima fonte de la benignità sua . Sforzarommi bene per l'auueni-
re far si che s'io non sarò degno de la sua grazia , almeno non sarò giu-
dicato ne ingrato ne sconoscente de la sua cortesia . con questa uostra sa-
rà vna lettera ch'io scriuo a lvi ; la qual ui piacerà presentarli , raccoman-
dandomeli caldamente , e aggugnendo a questo fine quelle accomodate
parole , che a uoi pareranno piu conuenevoli . In questo mezzo io son
tutto uostro , e mi ui raccomandando . Di Roma a li x xviii . di Mag-
gio M D XXXIX .

A M A D O N N A A V R E L I A
P E T R V C C I .



NON mi curo se io sarò forse tenuto da molti presun-
tuoso , scriuendo hora a uoi , la quale io non ho
mai ne conosciuta , ne ueduta , perche il nome de
le uirtu uostre , e de la uostra gentilezza è cosi
grande ch' m'assicura da tutti coloro che mi tenes-
seno presuntuoso ; e piu che mi pare con piu no-
bil parte che non è l'occhio del corpo hauerui già gran tempo riguar-
data ; conciosia che dopo ch'io pienamente fvi de l'alta nobiltà de l'ami-
mo uostro fatto accorto , sempre m'è stata dinanzi a gli occhi vna ui-
ua imagine de le uirtu uostre : la quale hora mi sforza , e sia o riuere-
za questa , o presunzione , mandarui vn ritratto di quella nuoua poesia
Toscana , che pvr hora fa l'anno manifestai a molti miei amici qui in
Roma . uoi per la cortesia uostra ui degnarete guardararlo , che
certamente non mi terrò piccolo gviderdone de le
mie fatiche , ch'egli ui sia in qualche sua
particella aggradato . State sa-
na . Di Roma .



L'INFINITA uostra benignità, mi fa di nvoou
 esserui fastidioso con qvesto mio scriuere + Ma
 uoi con la cortesia de le uostre lettere, me ne date
 tanto ardire, ch'io non rigvardo a la noia ch'io ui
 potessi porgere + Per tanto o uoi mi perdonate
 qvesto errore, o uero non mi state tanto cortese +
 che li uersi mandatiui de la nvooua poesia, ui siano piaciuti, m'è som-
 mamente dilettrato, per potere piv uiuamente difendere qvesta inuenzio-
 ne con l'auoritá del uostro giuditio + e benche siano alcvni, li quali o
 per ignoranza, o per inuidia li biasmano, non dvbbittano pvnto d'ess-
 ser mandati a terra, massimamente hauendo bellissime, e nobilissime ragio-
 ni da difenderli + Hora hauendoui da la nostra, tanto piv ci teniamo e
 sicvri, e difesi + e perche meglio conosciate come qvesta uia comincia
 ad allargarsi, e a pigliar forze, mandoui certe poesie d'alcvni gioueni,
 li quali nvoouamente si son posti in qvesto camino: e non solo essi, ma
 molti, e molti altri gia sono entrati per tale strada, la quale ogni giorno
 é conosciuta piv nobile, piv bella, e piv eccellente + Ringrazioui de la
 pronta uolontá, con che mi dimostrate di far qvello offizio, di che per l'al-
 tra ui pregai, e piv mi sará grato intender che l'abbiate fatto. ne ui
 sará graue farmi grazia ormar retoricamente tal ragionamento + Non ui
 dirò altro, se non che, se non ui degnate mai di comandarmi, io indarho
 hauero qvasta bvona uolontá di seruirui + Di Roma il primo di Marz
 70 M D XXXIX.

A M. G A B R I E L L O C E S A N O .



O u'ho sempre conosciuto cosi affezionato a le
 cose nostre di Siena, ch'io giudico che non manco
 ue le rechiare a cuore, che se fussen proprio de la
 patria uostra + e per cio uolentieri ui scriuo di que-
 sti successi, e mi sforzo di teneruene auacato di
 giorno in giorno, stimando che de suoi affanni ne
 sentiate

sentiate egual molestia con esso me, e oue uoi potiate, e col consiglio, e con l'opera u'ingegiate d'auutarla; a la qual cosa benche ui siate per l'amor che le portate infiammato, nondimeno uorrei pvr che l'antica nostra amicizia, e i nroui miei preghi u'aggiugnessero qualche stimolo ancora, e ui ci facessen piv pronto. Hier per vna altra mia ui scrissi longamente in che stato erano le cose al presente; e quanto si poteua sperare, e quanto temere, isponendoui quel poco ch'io per le cose presenti poteuo giu'dicar de le futvre. Hora perche il successo de le cose auuenire é sempre dubbio, e pvo accompagnarsi cosi con buona, come con mala fortuna; però uorrei (lassando da parte il caso de l'infelicità) discorrere con uoi vn poco, che forma di reggimento si potesse introdurre in quella città, la qual fusse con maggior sicurezza de gli huomini da bene, e piv certa salute di tutti i buoni, e de la quale si potesse sperare qualche fermezza a que disordini, che l'hanno insin qui posta sempre in pericolosi trauegli. E perche non ui sia troppo graue l'auuiformi l'opinion uostrea, ui scriuerò la mia, quasi vno argomento porgendoui, sopra il quale meglio possiate fondare, e disporre i discorsi uostri. e forse farò come quel tristo musico, il quale mentre ch'egli vsaua la uia falsa, insegnaua altrui qual fusse la buona. Dico per tanto che a me pare, che de la concordia fatta in Pienza non si potessero sperare altri frutti, che questi che son seguiti; perche gli animi corrotti, non si possono mai fermare al segno de l'egualità, e sempre cercano di trapassare i termini ciuili, e disordinare tutti gli ordini buoni. e solo allora si fermano, e si riposano, quando da vn freno gegliardo, e potente son ritenuti, come e ne gli antichi tempi, e ne nostri in diuersa città se ne son ueduti esempi chiarissimi. Ne si pvo dir che questa città non fosse allora tra le corrotte; percioche gli effetti seguiti manifestan la cagione, onde son uenuti; anzi si pvo forse credere, ch'ella non sol fusse nel primo, o nel secondo; ma nel terzo grado de la corruzione. E se ben u'è rano, e ui sono molti huomini da bene; nondimeno ritrouandosi mescolati tra molti di contraria natura e uolontà, non han potuto, ne possono porre in opera i lor saui e uirtuosi disegni. che ben si pvo dire.

Hor dentro ad vna gabbia

Fiere seluagge e mansuete gregge

S'annidan sì, che sempre il meglio geme.

Ben s'vrou con somma benignità perdonati a ciascuno gli errori e i peccati uecchii; pensando di riformare e di spirare vn nouo spirito ne gli animi, uolendo, come fece Trasibulo doppo ch'egli scacciò svore i trenta tiranni d'Atene, introdvrr e vna dimenticanza di tutte l'ingivrie passate. Ma questa cosa ha generato contrario effetto: imperò che è cosa naturale, che quei che si uedeno perdonare gli error uecchii, s'accendeno molto più a farne de noui; stimando così trouare ageuolmente perdono di questi, come haueuan fatto di quelli. conciosia che non è cosa che faccia l'huomo più animoso al peccare, che'l uedersi perdonare i peccati suoi. Così d'vnqve essendo molti in vn medesimo luogo con nome di repubblica, e di stato politico, ne dandosi più grado ad vn ch'ad vno altro, era necessario che tristi hvmori, li quali per il corpo bolliuano, non hauendo freno alcuno che gli correggesse, partorissero qualche tristo male, come si uede ch'essi han fatto al presente. Ne a me è questo nato svor de la oppinion mia. bench'io non istimai già che tale errore seguisse così tosto, credendo che l'esercito imperiale ch'era ancora in queste parti fusse bastante freno a tenerli qualche di in pace. Ma mi sono auuesduto per le cose seguite, quanto io m'ingannauo, uolendoci i miei pensieri misvrar gl'altrvi, e ueramente chi discorre bene per li mouimenti de le città, ed è sottil consideratore di tutte l'alterazion loro, conoscerà senza dubbio, come non si può formar buona egualità di repubblica, doue non è egualità di buoni hvmori ancora. Che doue è gran corruzione, non può stare il corpo bene, dando la medesima uirtù, e la medesima operazione a le parti corrotte, che a le non corrotte; perche questa è uia da condurre ogni corpo a la morte; anzi bisogna vnir le parti che ancor son sane, e con la uirtù loro resister prima, e poi raffrenare, e finalmente estinguer le parti inferme, o farle tornare a la sanità. la qual cosa è così chiara a chi riguarda á gli esempii antichi, e considera i mouimenti, e l'alterazioni de le città; ch'io credo non bisognò troppo disputarne. Ben è uero che la difficoltà grande consiste in saper trouar buon rimedio a questo male; e bisogna che sia molto ualente medico, che conoscvta ben

la sua malattia ui troui medicina si appropriata, ch'ella risafi questo corpo; e sia con salute di tutti, o almen de migliori. Io per tanto non mi uantarò già d'esser quello che la possi o sappi guarire; ma ben dirò che assai miglior rimedio se gli potrebbe dare, che non è quel che ella ha hauuto vn gran tempo. Vorrei per tanto che per sua salute si riformasse in quella città lo stato, e si mutasse questo modello di gouerno ch'ella ha al presente. L'occasione non potrebbe essere hora più al proposito, che essendosi contrauuenuto a capitoli stabiliti, si può ragioneuolmente dar noua forma al reggimento, non essendo a coloro piaciuta questa; e molto più di poi che s'è creato il nouo magistrato de gli otto cittadini, con tanta autorità, quanto il consiglio tutto; per loquale si uene ad alterar la forma del reggimento stabilito con gli Imperiali, formandosi vn nouo stato. Accompanasi a l'occasione l'utilità, che uedendo come questa forma non è buona, e ch'ella non ha partorito effetto alcuno da lodare, si deue con ogni industria prouedere ch'ella si corregga. Però mi parrebbe che fusse molto utile, e molto a salute de la città, far prima di tutti gli ordini vn monte solo; la qual cosa sarebbe la radice e'l fondamento del uiuer quieto; e partorirebbe insieme molti buoni effetti, e sarebbe buonissimo principio a far che quella città ritornasse sana. Imperoche questa diuisione de gli ordini, fa nascer la diuision de gli animi, e da la diuisione de gli animi nascono le fazioni, le quali poi son cagione de gli esilii, de le morti, e de le distruzioni de le città, come anticamente a molte repubbliche è auuenuto, e Siena già più anni grandissime afflizioni n'ha sentite; la qual cosa col fare vn monte solo uene a mancare, riuuendo la città ad vno ordine, e spegnendosi la diuisione de nomi, e de le fazioni. e se bene nel principio non si possono estirpare queste passioni de l'animo altrui, rimanendo in ogni modo scolpite ne cuori questi affetti, e solo ricoprendosi ne nomi; non è però che con tale ordine non si scemi assai quel fuoco che l'infiammaua, non hauendo materia che lo nutrisca, e accresca; e che di mano in mano non uenga ad intepidirsi, e finalmente ad aggelarsi più ogni giorno. In tal modo, che benché ne tempi nostri non s'estinguesse del tutto, rimanendo ancora in noi la memoria di queste alterazioni, certo ne nostri figliuoli, e

ni poti sarebbe spenta affatto, in tal gvisa che quando vdissero, o trouaseno scritte le cose fatte ne di nostri, si riderebbero, e molto si marauigliarebbero di queste nostre pazzie. Ne bisogna sol pensare di gouare a se stesso, ma e bene far in modo ancora che le azzioni de l'huomo giouano a li suoi discendenti. Benche questa non solo a loro ma a noi ancor giouarebbe molto. E tra gli altri beni separarebbe la plebe da gentilhomini, e da cittadini reggenti, in tal modo ch'ella non s'impacciarrebbe mai piu de le fazzioni ciuili; ne s'armarebbe ogni di a ruina, e estermio de gli huomini da bene. Perche li cagione perch'ella s'arma e, che'l popolo la fa del corpo suo proprio, e halle aperta vna strada, per la quale tirano su ogni uole huomo, ch'essi uogliono a magistrati, dicendo ch'egli e popolare. e cosi i notai e i bottegai spesso si uedeuan sedere tra gentilhomini a far consiglio; la qual cosa non auerrebbe giamai quando si facesse solo vn monte, e per questa uia fusse la plebe in tutto separata da cittadini. Che piu e che la diuisione di questi ordini fa che spesso bisogna tirar su a magistrati persone non sufficienti e poco atte a gouerni, perche essendo l'huomo costretto ad eleggere huomini del tale ordine, e del tal terzo, non essendo la nostra citta molto popolata, ne piena di cittadini, bisogna pigliar di quelli che ui sono o atti, o inetti che siano; la doue facendosi vn monte solo, e piu larga, e piu libera l'elezione, e puossi sempre far scelta d'huomini degni e sufficienti, e andare a trouar la uirtu in quel luogo, oue ella si riposa; ne esser costretto per questi ordini gittarsi nel grembo de l'ignoranza, o del uizio. cosi ancora nasce vn contrario disordine per queste diuisioni, che spesso cresce tanto d'huomini vn di questi monti, che benche molti ue ne siano da bene, e atti ad ogni grande impresa, nondimeno pochi possono essere alzati a le degnita, ed e necessario abbandonarne molti, e lasciarli indietro, cosa contraria ad ogni citta dinanza bene ordinata. sono con queste molte altre sconuenienze, le quali io trapasso per non u'infastidire; e concludo che'l primo rimedio, che si possa dare a questa tribolata citta e riuire questi ordini tutti insieme, e farne vn solo. che se mai furono dannosi questi monti, hora certo son dannosissimi, e per esser la citta piu corrotta che mai; e perche altre uolte si gouernaua con

tre ordini soli e hora ne sono fatti quattro, la qual cosa accresce le diuisioni; e in oltre e' cosa noua ne la città, e sproporzionata a terzi suoi, e con poca satisfazione di ciascvno. Dopo questo e' necessario ordinare il reggimento, lo qual noi chiamamo la Balia. oue considerando io minvtamente in che stato si ritroui Siena al presente, che corruzione sia ne cittadini, come l'Imperatore habbia quella terra in protezione, che rispetti per molti conti bisogni hauerui, a me finalmente parrebbe di far cosi. Ordinare vno stato per cinque anni, e in capo di cinque anni ripigliarlo, e ritirarlo uerso i principii suoi: Per il che uorrei si eleggesse vna Balia di cinquanta huomini determinati di cinquanta case, deli quali si facessen cinque ballotte di dieci per vna, e queste fvsssen ben di uise, e bene accompagnate, e ciascvno anno si traesse vna di quelle, in tal modo che in capo di cinque anni fvsse finite. In oltre ogni anno nel consiglio di popolo se ne nominasseno trenta, e di questi posti a partito, ne rimanesseno tre. e piu si facesse vn Gonfalonier di giustitia, o capitano di popolo, o Duce che'l uolessimo chiamare, il quale stesse di continuo in Palazzo, e hauesse due uoci. Così i dieci d'vna di quelle ballotte, e li tre eletti dal consiglio, e'l Duce con due uoci, che fanno la somma di quindici uoti, fvsse la Balia, e'l gouerno ristretto. e si uincesseno le deliberazioni loro per li due terzi, cioe' per le dieci uoci. Vorrei di poi che in alcuni casi si ravnasse tutta la Balia gran.te de li cinquanta, come nel por preste, e alcuni altri bisogni, oue fvsse giudicato bene che cosi si facesse. Hora so che mi bisogna renderui la ragione di questo disegno. perche sete tal huomo che uolete intendere il fondamento di tutte le cose, ilche tanto piu farò uolentieri, quanto io spero, o farmici piu animoso se l'approuarete, o piu auuertito, se l'emendarete. Vvole esser la Balia di cinquanta, perche non uolendo l'Imperatore che s'usi uiolenza, ne si facciano le cose per pvn ta di forza, bisogna cercare la satisfazione di piu cittadini, e ogni uolta che si satisfaccia a cinquanta, e si tenga quieta la mente loro, facilmente tutto il resto de la città si contenta: perche in ogni Repvbbl'ca, benchè larga, in ogni stato, benchè popolare, rare uolte e' che piu di cinquanta cittadini sagliano a gradi del comandare in vn tempo medesimo. Ne

anticamente in Atene, o in Roma, ne al presente o in Venezia, o in Lucca sono molti cittadini che gouernino lo stato, benchè si reggano queste terre sotto nome di repubblica. et tanto piu ui sarebbe la satisfazione, quanto costoro fussero di diuerse case; conciosia che contentando piu case, si contentano piu huomini; perche sempre in ogni famiglia ui è vno piu che gli altri honorato, al qual tutto il resto de la casa riguarda, e che è quasi capo, e gouernatore di tutti gli altri, il qual satisfatto tutti gli altri subito si acquetano. Vogliono essere determinatamente nominati questi huomini, ne è da commettere tal cosa di sì grande importanza al consiglio del popolo, nel quale per esser diuiso e passionato, e pieno d'ignoranza, ui si ueggono spesso elezzioni, e deliberazioni tanto strauanti, ch'essi propii dopo il fatto sene pentono tal uolta, e se ne uergognano. Ma bisognarebbe da alcuni huomini sari, e amatori di quella città, insieme con questi Signori Imperiali far tale elezzione di cinquanta huomini da bene, e men passionati, e di piu qualità; ne li quali ui fusse zelo di ben uiuere, e così presentarli, e farli approuar dal consiglio. Ne però è così sfornita d'huomini da bene quella città, che non se ne potessen scegliere cinquanta, ne li quali si uedesse l'vme di discrezione, che uolesse porre vn tratto fine a tanti trauagli, e ueder se per opera loro si potesse ridur la città in migliore stato. Debbensene poi far cinque ballote, prima perche questo è conforme a lo stato che ordinamo per cinque anni, e cade con vn partimento attissimo; di poi per rispetto, che quantunque la satisfazione de cittadini debbia esser larga, nondimeno il gouerno ha ad essere stretto per piu ragioni: prima che ogni gouerno ristretto ha sempre piu riputazione che l'allargato; dopo perche le lor deliberazioni sono piu expedite, piu preste, manco confuse, e con minori contese. e piu che i Principi c'hanno a negoziar con loro piu se ne contentano, h'ueno a trattar le lor occorrenze con pochi, ne bisognando loro scoprire i lor segreti a molte persone. Così con l'eleggere cinquanta huomini, la satisfazione è larga; col diuiderli in cinque ballote il gouerno è ristretto. Ma bisogna aprir gliocchi bene ne l'accompagnarli, perche uegliando ancora ne cittadini questi mali humori, anzi essendo nel colmo loro, non sarebbe bene che tutti quelli d'vna ballotta fussero

d'vno hvmor medesimo; e che presa l'occasione, suegllasseno qualche al-
 terazione; ma é buono antiuedere il mal che potesse seguire, e temper-
 rar in modo la cosa ché non s'habbia a temer di disordine alcuno. Sog-
 givnsi che ciascvno anno se ne nominasseno in consiglio di po polo trenta,
 e di quelli ne rimanesseno tre per le piv uoci: la qual cosa ha due buoni
 effetti in se, l'vno che i cittadini che non sono de li cinquanta, non si di-
 sperano affatto; anzi si nutriscono d'vna speranza, che essendo hvomi-
 ni da bene saranno tirati sv a questo magistrato, e per questo piv s'infiam-
 maranno ad esser uirtuosi, e a meritarlo; e piv che per questa uia se ne sa-
 tisfa a tutto il consiglio, rimanendoli ancora l'autorità di questa elezzio-
 ne. L'altro che quelli che sono de li dieci de la ballotta, uanno piv tem-
 perati, e manco scorreno ne le cose straordinarie, hauendo qviui quasi
 il consiglio per testimone, e giudice de le azzioni loro; e per questo s'in-
 gegnano che le lor opere siano giudicate come di hvomini uirtuosi, e da
 bene. Piaceuami oltre a questo che si eleggesse vn Duce che stessee in Pa-
 lazzo; la qual cosa io giudico piv che tutte l'altre necessaria, non solo per
 che questo sarebbe con maggior satisfazione di tutti i Principi, hauendo
 vno hvomo determinato, al qual fusse lecito indrizzar le faccende loro,
 e col qual potessen dar principio ad ogni loro occorrenza; ma oltre a que-
 sto, perche essendo i membri di Siena anchora corrotti e diuisi, è ne-
 cessario per la salvte loro qualche capo, doue si possano riunire, e che
 per la riuerenza, e maestá sva habbiano ne le lor differenze a quietarsi,
 e non a stracciar la repvblica in questa parte, e in quella. Che non
 hauendo vn qualche segno, oue tutti rimirasseno, facil cosa sarebbe, che
 in poco tempo fussero in grandissimi dispareri; che vno qua, l'altro la
 tirasse i disegni suoi, e così la città in tanti pezzi si lacerasse, in quan-
 ti forse non istracciò Medea i membri di Absirto suo fratello. E d'vno
 que molto buono che ui sia questo capo, al quale sempre haueranno gli
 altri qualche riuerenza, e ne lor dispareri s'vniranno ne la mente sva,
 onde la repvblica ne stará piv quieta, e uiuerá con maggior sicurtá,
 e con maggior pace. Che piv é che essendo fatto per modi ciuili, non
 se ne hanno a dolere i cittadini, ne si pvo dire che questo sia reggimen-
 to tiránnico, ne ancora se gli da tanta autoritá che s'habbia a temere di

grandezza alcuna assoluta, anzi rimane sotto posto a le leggi, e a gli ordini ciuili, e finisce col tempo l'autorità sua. Ne uediamo che in Venezia, oue si crea a uita, habbia mai partorito disordine alcuno ne la repubblica loro, e Genoua, e Fiorenza hanno hauuto simili modi, ne mai s'è ueduto che habbiano fatto alterazione alcuna per questo conto. Ma so che dubbitarete qui, per quanto tempo, e di chi s'habbia ad eleggere questo Duce. Al primo direi, che si facesse per tutti e cinque gli anni, e questo per non diuidere l'autorità, e non dar occasione che vn segente Duce, che fusse contrario a l'opinione del primo, guastasse, e corrompesse tutte le cose fatte da quello, e andasse in tutto per contraria strada a quel dinanzi; onde ne nascerebbe confusione, e disordine ne la città. e oltre a questo perche il segente magistrato non entrasse tutto nouo, e senza cognizione alcuna de le cose passate: che rimanendoui il Duce informato di tutte l'azioni, non interuerrebbe già così. e giouarebbemi a questo l'autorità di Pescennio Nigro Imperator Romano ne le parti di Oriente; il qual diceua, che i gouerni, e gl'imperii, non si doueuan dar per manco tempo di cinque anni; perche dandoli per minor tempo erano gli huomini allora leuati de gouerni, quando essi incominciavano a saper gouernare. Ma perche questo darebbe grande ombra, e temerebbon molti che costui non pigliasse troppa autorità, e in oltre ogni ordine (benche fatto vn monte) uorrebbe che fusse del suo, ne si fidarebbe de gli altri; e piu che se fusse fatto per tanto tempo ad ognuno parrebbe che gli fusse tolta la speranza d'esser mai, io giudico che ci sarebbe difficoltà grande ne l'ottennero, e mal uolentieri gli animi ui consentirebbono. Perche gli huomini benche sian priuati d'vno honor presente, non uogliono però spogliarsi de la speranza di conseguirlo. e per questo saria piu ageuole, e con maggior soddisfazione di tutti il farlo per vno anno; come ancora il resto de la Balia. A l'altro dico, che s'io non mi fido del consiglio ne la elezzione de la Balia, molto meno me ne fidarò ne l'elezzione del Duce; essendo di maggior importanza; e ne la quale si scoprirebbero gli animi piu passionati. e però o io uorrei, che quelli medesimi cittadini ch'eleessero gli cinquanta, essi ancora con i Signori Imperiali si concordassero di questi Duci, o almeno che la Balia grande de cinquanta hauesse

ta hauesse tale elezzione; de la quale si potrebbe sperare, che con miglior giudicio, e maggior amor de la patria si gouernarebbe. Finalmente diceuo che in certi casi, e qualche uolta si douesse ravnare tvtta la Balia grande; e questo non senza ragioneuol cagione; perche in prima tien uiua quel la Balia; e par che nel corso de l'anno benche gli altri non siano del ristretto, non per questo siano inuttili del tvtto; e leua gran parte de l'iniuidia a quelli che son del gouerno; la quale tra tvtte le perturbazioni de l'animo hvmano pvo molto sempre ne le città corrotte, e di piu e bene che in alcuni casi, oue s'ha a grauare i cittadini, ne son tali cose però che ricercchino vna prestissima espedizione, e ben dico che allora u'interuenoano piu persone, e si facciano con uolontà, e consentimento di piu cittadini. Parmi che questa forma di reggimento habbia vna certa simiglianza con quella che Licurgo introdusse in Isparta; la quale tanti, e tanti anni ui si conseruò senza corrompersi mai. Perche conoscendo lvi l'alterazione che nasceua da lo stato popolare a quel de gli ottimati, e di questo al regio, e come l'vn trapassaua facilmente nel tirannico, l'altro ne la potenza de pochi, e l'ultimo ne la licenza, deliberò di fare vn contrappeso di tvtti e tre gli stati, in tal modo che l'vn per l'altro uenisse a sostenersi. Per ilche u'ordinò i due Re, riguardando a la potestà regia; ordinouui il consiglio de gli Efori, uoltando l'occhio a lo stato de gli ottimati, introdusseui certi consigli popolari, hauendo rispetto a la repvblica. Così io; ma non in tvtto, ho fatto il Duce, ho fatto la Balia, ho lassato il consiglio del popolo in certi suoi casi. Piacesse a Dio, prima che s'introdicesse questo ordine, e che poi introdotto, dvrasse in Siena tanto, quanto in Isparta dvrò quel di Licurgo. Ma sarà (stimo) quanto l'opere sve o buone o ree ch'elle siano meritaranno, e ritornando a le cose di sopra, dico, che appresso a questi hvmomini così eletti e ordinati ha ad essere la somma di tvtto lo stato, e la guardia de la città, e cio che per la conseruazione sua e necessario; tra liquali la prima e piu principale di tvtte l'altre e la giustizia, senza la quale nissuna città, nissuno imperio si pvo longamente mantenere. Questa dvnque innanzi a l'altre cose e bisogno che ui s'honori e ui s'indirizzi uiuamente, gastigando coloro che l'hanno scacciata fuore, e che sono stati cas

gione , e maes:ri di tanti mali . Perche standou essi senza pena alcuna , crescerebbe in loro ogni di maggior licenza d'ingivriar la giustitia , e tutti glihuomini buoni . Io son certo d'haueru infastidito con tanta longhezza , ma molto piu me ne accorgero , se non mi risponderete , e non mi darete auuiso , qual sia l'opinion uostra sopra queste cose , di che ui prego sommamente , e l'aspetto con gran desiderio . Di Cvna a li XXII. di Gennaio M D XXXI.

AL CAVALIER GANDOLFO.



RAN piacere ho hauuto de l'ultima uostra lettera , ne la quale nouamente mi sete riscito poeta , e non sol poeta , ma assai buono , e con segno certo di faru migliore . Il primo uostro madrigale mi piace piu che'l secondo , e'l secondo mi piace assai ragioneuolmente , pensate dvnque quel che fa il primo . Benche questa forma di far madrigali non mi fv mai molto cara , parendomi troppo licenziosa , e incostante , ne dal Petrarca vsata , se non con determinate , e ferme regole . Horsu pigliate animo , e partorite di nouo qualche bella cosa , mentre che sete costi inuitato da l'acque , e da l'ombre , allettato da l'ozio , e stimolato da l'amore . De le raccomandazioni che hauete fatte per me al Duca nostro , ui rendo infinite grazie ; ma poi che per me stesso io uoglio poco , bisogna che la cortesia , e bontà sua supplisca al mancamento , e a la imperfezzion mia ; e ch'ella imiti in questa parte il sole , il quale sparge la luce sopra i degni , e sopra l'indegni . Ne sopra di cio mi stendero piu innanzi , rimettendomi a la uostra discrezione , e amoreuolezza . Quando sarete a Romiglia mi sarà gratissimo uenire a star xv. giorni con uoi a quei freschi , e mi par sia ben fatto che pigliate vno alloggiamento per me , come dite . Di Roma .





O trouo gran malageuolezza in far che maestro,
Perino faccia quei disegni per la cassetta del Signor
Dvca nostro: perche lo mandai a l'orefice
a ueder quei tre, che son fatti, li quali uedendo,
e intendendo ch'erano di Michelagnolo,
subbito si ritrasse per l'escellenza, e per l'artifizio
marauiglioso del maestro, e de l'opera. Tanto che hieri mi risolué non
ui uoler por mano, allegando due ragioni: l'vna é che egli non uol uer-
nir ne a contrasto, ne a paragon con Michelagnolo, doue sa certo, che
perderebbe, e rimarrebbe con uergogna; e soggiugne che non uol cades-
re per troppo folle ardire, come fece Fetonte, che é intagliato in vn di
quei cristalli. L'altra é che Michelagnolo si recarebbe ad ingiuria,
ch'egli entrasse ne l'opere sue; onde non uol far cosa, che possa of-
fender l'animo suo in parte alcuna. perche egli, e tvtti i di pintori l'ador-
rano come maestro, e principe, e Dio del disegno. si che mi par ch'egli
auuenga di questa opera, quel ch'egli auuenne gia de la Venere Coa,
la quale incominciata, e non finita da A pelle, non trouó mai piv ma-
estro, che gli bastasse l'animo di finirla. Io da l'altra parte gliho risposto
con uarie ragioni, e diuersi argomenti, sforzandomi di sparger tvtto'l fon-
te de l'eloqvenza in questa materia, ma niente é ualvto, tanto pvo in lvi
il rispetto, ch'egli ha a Michelagnolo. Solo l'hó persvaso a farmi li
schizzi di quelle inuenzioni, ch'io gliho date, ma non uol fare opera
finita, ne che si mandi a Maestro Giouanni. Per tanto ho preso per par-
tito di tornare a Michelagnolo, e vsarui ogni mezzo ch'io posso. non
so quanto giouará. Voi potrete parlarne col Signor Dvca, e se ui
parrá, mandatemi vna lettera che uada a Michelagnolo, per la
qual si preghi amoreuolmente che uoglia finir questa
opera da lvi incominciata. e io u'vsaró tvtta
la diligenza che per me si po-
trá Di Roma.





SIO non rispondo così subito a le vostre lettere, di grazia non vi marauigliate; perche da due mesi o più in qua, hora sto infermo, hora mezzo ammalato, e sempre con qualche scesa ne gli occhii; in tal guisa che lo scriuer m'è insieme a danno, e a noia. Pvr come io rispiro niente, bisogna, ch'io scriva: perche ricordandomi sempre de miei amici, uoglio ancor far tal uolta segno di ricordarmene. Io penso M. Anibal mio fra pochi giorni ire a san Siluestro nel Tusculano, uilla ueramente diletteuole, e bella; la doue è aria perfettissima, uista bellissima, ombre soauissime, e sopra tutto spero che ui sarà una dolce, e dotta conuersazione di galanti huomini. Ma perche ui parlo io di san Siluestro, poi che mi ricordo che già ui foste col Reuerendissimo Cardinal Sauello certi giorni, e ritornandone mi lodaste quel luogo più assai, che non ue l'ho lodato io hora? S'io non ho impedimento che mi disturbi, son risoluto fermarmiui insino a Nouembre, per ueder s'io posso partorir certi figliuoli, di cui già buon tempo è ch'io son pregno. e in somma se piacerà a Dio, uoglio in questo restante de la mia uita imitar Antistio Labeone, qui totum annum ita diuiserat, ut sex mensibus Romæ esset cum studiosis uiris, Et sex mensibus secederet, Et conscribendis libris operam daret. oh uolesse Iddio che già molti anni hauessi così bene aperti gli occhii de la mente, come io l'ho hora. che ben son certo quanta maggior contentezza, più chiaro frutto, più salda gloria, e soprattutto più sicura salute de l'anima mia me ne sarebbe seguita. Ma la nebbia di questa terrena ignoranza m'hauera si accecato, che non mi lasciua ben discernere il uero. ἀλλὰ γὰρ πῦρ φῶς καὶ ἀνὴρ ἴστω γένος. Piacemi sommamente che ui risoluate di uenire a Roma. Non mi destenderò in allegarui le ragioni, perche da uoi son ben considerate, e benissimo intese. Sol ui dico, ch'io quanto potrò, aiutarò a colorir questo uostro disegno. Ma uorrei portar azzurro ultramarino, o almeno Indico, e non qualche coloraccio fatto di uerdetto, o di fico. Vi uete allegro. Di Roma il di primo di Maggio M D XLV.



VOI sapete ch'io non istauro bene, quando ui partiste di Roma; onde stimo m'hauete per iscusato, s'io non uisitai ne uoi, ne il Cardinal uostro; ma se io ui uisito sempre co lo spirito, che bisogna ch'io cerchi uisitaria col corpo, il quale e' men degno assai che non e' lo spirito: pvr, se ui uen mai bene, fatene vn poco di scvsa col Cardinale, non gia perche sia necessaria, essendo lvi d'animo nobile, e cortese: ma perche tanto piu conosca, ch'io ne tengo gran conto. Del mio Prior Todino, non so se ui sete ricordato; ma perche dubbito io, sapendo, che per la somma amouolezza uostra, ui ricordate sempre de le cose de uostri amici? Non so dvnqve se u'e' ancor uenuta bella occasione di far quella opera di che ui pregai; ch'essendo cio in poter de la fortvna, ageuolmente puo esser che uolendo farlo, non habbiate potvto. Se l'hauete fatto, ue ne ringrazio, e ui prego m'auuisiate quel che se ne ritrae; se non l'hauete fatto, fatelo (di grazia) come potete, ma non con parole tiepide, non con modi freddi, ma infiammati, e ardenti. Mostrateui, come sete, esser costii con avtorita, e con imperio. Porgete caldo a la ragione, avvto a l'esqvita, fauore a la giustizia, e sopra tvtto non consentite che l'inganno possa piu che la fedelta, la malizia piu che la bonta, la doppiezza piu che la pvrita de l'animo. Ma io son certo che per l'amicizia nostra, non lasciarete lvogo indietro, onde costvi s'auueggia de l'error svo, e come bvon Christiano ritorni a penitenza, e s'emendi. ui parlai ancora di M. Giovan Valerio Zuccarelli da Canapina, amicissimo mio.

Di' grazia se uedete qualche lvogo, oue possa fare il svo primo uolo, mostrateglielo, o per dir meglio porgeteglielo, che farete insieme vtile a lvi, piacere a me, e honore a uoi. Salvate gli amici. Di Roma il di primo di Maggio



ORREI horamai darui qualche offizio, e non piv parole, lassando questo vso a uoi altri legisti. Ma s'io fo, quanto io posso, non credo essere obbligato piv oltre. ecco ch'io mi uoglio de le vostre leggi. Hor siate certo che s'io non ne uengo a capo, e' sol per mia disauentvra; perche le uirtu vostre, e la diligenza ch'io u'vso, douerebben gia hauer conseguito maggior cosa. Ma non uvol la fortvna ch'io godi questo contento d'hauer fatto bene ad vn mio uirtuoso, e caro amico. Voi insteme con esso me trapassate con animo franco questa lentezza; e stimate, che si come Iddio quando castiga tardi pvnisce piv grauemente; cosi quando rimvnera tardi, sparge allor piv largamente de le sve grazie. Di Roma, il di primo di Maggio
M D XLV.

A M. LVCA CONTILE.



ENSAVO risponder largamente a dve vostre, l'vna de li VI. l'altra de li VIII. d'Aprile, e insteme disegnauo scriuere al Signor Marchese, si per ringraziarlo de l'amoreuol dimostrazione c'ha fatto uerso di me nel caso di quei priuilegi, si ancora per rinfrescarli ne la memoria la mia antica seruitv, la quale in me tanto e' cresciuta ogni giorno, quanto sono ancor cresciute le singularissime uirtu sve. e similmente uoleuo scriuere a M. Bernardo Spina, il quale per quelle belle parti, che di lvi ho vdiste da M. Anibal Caro, e per quelle che'n piv vostre lettere m'hauete dipinte, e da me amato sommamente. Ma uedete oue mi trasporta la mia fortvna, la qual se non m'impedisce, almen mi differisce questo mio disegno; percioche il Reuerendissimo Cardinal da Gambara m'inuita

in questo pvnto sollemnemente a gir con lvi a san Siluestro nel T v s c v
lano ; a cvi io non posso , e non debbo per molti rispetti mancare ; onde
frettolosamente mi son posto a scriuerui questi pochi uersi , per farui sa
per ch'io ho riceuute queste dve uostre : Il resto di que debiti offizii ,
e da me disiderati , spero far quest'altra settimana . In tanto mi sostene
rete come benigno creditore , e mi raccomandarete a l' eccellentissimo si
gnor Marchese , e a l'honorato M. Bernardo Spina , non ui scordando
ancora del uirtuoso M. Hippolito Qvinzio , al quale gia molti anni so
no affezionato per le nobilissime qvalità sve , e di lettere , e di costv
mi . Di Roma . il di primo di Maggio M D XLV .

A M. G A B R I E L L O C E S A N O .



VOI poteuate pvr inanzi la partita uostra dirmene
vna parola , o almeno mandarmi con vna poliziet
ta Pitalino á casa ; e se non ch'egli e' vsanza de
grandi hvomini non far mai intendere ne il di de
la lor partita , ne il uiaggio che uogliono fare , io direi
che uoi haueste vn gran torto , e che'l uostro fvsse
vn costvme a l' Evrialesca . Ma essendo uoi non solo hvomo grande , ma
(come solete dire) essendo Re , u' e' lecito ogni cosa . Pvr io non sapez
uo , che'l regno uostro si stendesse insino á Bologna , e mi credetti fvsse
racchivso in Rimini . rallegromi di si grande imperio : ma basti hauer
cianciato insin qvi . M. Pietro Carnesechi giouene dotto , e gentile , e
amatore (come sapete) de l' vno , e de l' altro mi fece scvsa per parte uostra ,
la quale e non bisognaua , e mi fv accettissima ; a cvi dissi , che scriuend
doiú non si scordasse por nel fine de la sva lettera , ch'io ero uostro , ma
non uolgarmente , e per cerimonia , come s' vsa in corte , anzi di cvore , e
senza liscio , o fingimento alcuno ; e ch'io disidero uenirui a uedere vn di in
cotestuostro regno , per contemplare vna uolta , come con quella uostra fac
cia ordinaria uoi facciate ballare in aria i masnadieri . De la pace fatta co
Veneziani , e del rendersi Milano , e tvtto lo stato al Dvca Francesco Sfor
za , ue ne scriuerò per il primo vna piena lettera . State sano . Di Bologna .



OR potete a modo uostro dar fvore i discorsi del Macchiauello, la prima copia n'ha partorite de l'altre; non istate piv in svl tirato. Non si pvo hoggimai maritarla per pvlzella; e poi che si sono scoperti altri figlivoli, che bisogna che uoi tenate il uostro nascosto; e massimamente essendo lvi, per quanto io credo, il primogenito. Io non so s'io mi debbo ricordarui che gia in Roma mi prometteste, che come n'vsciuan fvore altre copie, o pvr vna sola, uoi non mi negareste la uostra. Ricordateuene uoi? Direte forse, oue son qveste altre? Hanne vna Francesco Bandini, Baccio Caualcanti n'ha l'altra, M. Emilio Ferretto ha la terza. e qvi in Bologna ho trouato non so che sconciatvra, perche M. Girolamo Mandoli nostro cittadino n'ha xxxviii. discorsi soli. che ue ne pare? essi affrettata in si poco tempo la meretrice; pensate ui prego quel ch'ella farà per l'auuenire. Si che se uolete mantenermi la fede, e innanzi ch'ella si diuolghi, farmela uedere, mi sarà caro. altrimenti sarò forzato corrompendo qvalche sva fantesca procacciare anch'io di hauerne vn figliuolo, o almeno godermela qvalche giorno.

State sano. Di

Bologna.



DE LE LETTERE DI
M. CLAUDIO TOLOMEI
LIBRO SESTO.



A M. GABRIEL CESANO.



SPETTAVAMO tvtti quanti, che ueniste in Roma insteme con l'Illystrissimo Cardinal uostro, e'l disegno (come si dice) non c'è rivscito. Haue te fatto molto bene, percioche in questa stagione, e in questa forma di uenire, non era il fatto uostro a mvouerui. Noi habbiamo hoggimai piv bisogno d'agio, che di trauaglio, ΜΑΪ ὕγινης τῆς περὶ σῶμ' ἀμελειαν εἶχει χεῖρ' come disse quel ualente hvomo. Sempremai ch'io odo questi uolontorosi d'andar girando per il mondo, mi ricordo di quel terzetto de l'Ariosto, quando disse.

Chi uole andare attorno, attorno uada,
Vegga Inghilterra, Ongaria, Francia, e Spagna,
A me piace habitar la mia contrada.

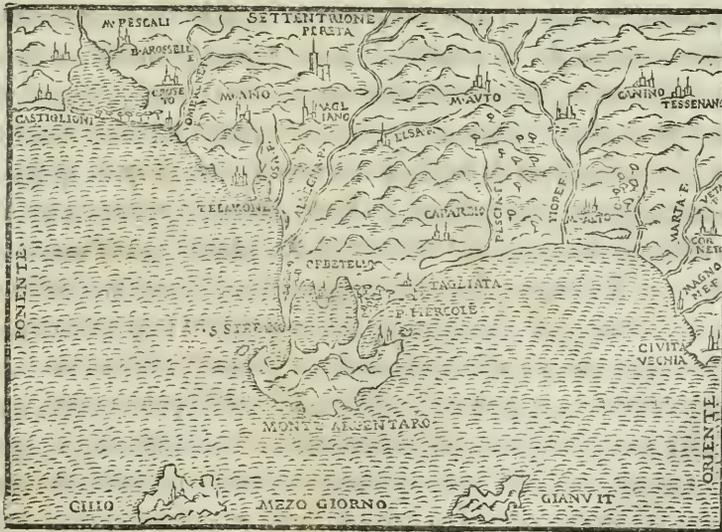
ma poi ch'io non ho potvto goderui presente, ne ragionar con uoi di molte cose, ch'io haueuo disegnato, uoglio almen ristorar questo danno col guadagno di scriuerui tal uolta, e costringermi o per amore, o per imoportvnità, o per fvggir ozio a risponderui. Così hora ui mando con questa, quel ragionamento fatto sopra il monte Argentaro, di cvi io per vna altra mia lettervzza u'auaisai. Non ui sia graue leggerlo, e riscriuermi quel che ue ne pare: che ben sapete quanto io mi fidi e de l'amor uostro, e del giuditio: de quali l'vn m'assicvra che uorrete, e l'altro che saprete auuertirmi, e correggermi. Vi dico dvnqve come tvtti coloro che uogliono edificare nroue citta, intra le prime cose debbeno hauere auuertenza a la bvona elezzion del sito: perche da questo nascono spesse uolte le felicitá, e l'infelicitá de le citta edificate. e però i Calcedonesi furono da l'oracolo stimati ciechi, perche potendo pigliar per lor sito il lvo

go, doue hora è Gostantinopoli, essi non se ne auuedendo edificoròh la lor Città in Asia, in vn sito molto inferiore a quello altro. I Romani sempre stimorono oltre a Roma esser tre siti atti a l'imperio, Capoua, Cartagine, e Corinto, onde due di queste città distrussero, e l'altra afflissero in modo ch'ella non si potesse mai solleuare; dubbitando che per la bontà del sito, non crescessero vn giorno tanto che potessero contraporsi a la grandezza di Roma. E perche questa conchiuisione è assai manifesta non mi ui distenderò piu a lungo; ma cercarò solamente quali son quelle condizioni che fanno vn sito buono, accioche edificandouisi città, se ne possa sperar qualche frutto di grandezza. Dico dvnque che uiuendo gli huomini quaggiuso in mezzo di tre elementi, de l'aria, de la terra, e de l'acqua; e stando sempre inuolti ne l'aria, e de gli altri due tra passando ageuolmente de l'vno ne l'altro, è necessario che colui che uole eleggere vn buon sito, primamente habbia riguardo a queste tre cose. Perche da la qualità de l'aria nasce la sanita, o la corruzione de gli habitatori; da la terra, e da l'acqua nasce il souuenimento del uiuere, la comodità de le ricchezze, il modo del guardarli, e l'occasione de l'acquistare. Prima dvnque bisogna auuertir che non ui sia aria trista; la qual sarebbe cagione di fare ammalar gli habitatori, e non potrebbe moltiplicar la città d'huomini, anzi si ridurrebbe a pochi, o forse si disabitarebbe. e quelle città che non possono nutrire assai huomini, non possono mai sperare grandezza d'imperio. Salapia città antica di Puglia era posta in vn luogo, doue ogni anno i cittadini tutti s'ammalauano, onde furono costretti pregar M. Hostilio, che li trouasse vn'altro sito, doue potessero habitar sani; il qual allontanandoli solamente quattromiglia, li trouò vn luogo, e trasferiuuelli ad habitare, doue stettero sani, e scuggimo quella infelicità del primo lor sito. Giouannaria Benedetti ne la noua Spagna, fece disabitare Medelino, e Villaricca, perche ne l'vna terra era mala aria, e ne l'altra tristo porto, e le condusse ad habitare insieme in vno altro luogo sano, e buono; il qual fu chiamato la città de la Vera Croce. e certo la bontà de l'aria conserua gli huomini, e li manten piu gagliardi, e li fa piu generatiui, e accresce il paese d'habitatori, onde la città ne sente gran comodo, e in pace, e in guerra se ne puo

meglio ualere , e seruire . Quanto a la terra , bisogna che'l sito habbia intorno paese fertile , e che possa per se stesso nutrìre gli huomini che genera , accioche non habbia bisogno di souuenimento forestiero . che non è buona madre colei che fa il figliuolo , e non ha poi latte da poterlo nutrire . Quel bello , e uago disegno di Dinocrate Architetto di ridurre il monte Ato in forma d'huomo , che in vna mano tenesse vna città , e ne l'altra vna tazza , doue si raccogliessen tutti i fiumi , non fu approuato da Alessandro Magno ; perche quella città non haueua poi paese intorno che li porgesse da mangiare , e bisognaua aspettar che la uettouaglia uenisse per nauigazion di mare . Così quando il paese intorno è fertile , e abbondante di grano , di pascoli di legna , e altre cose necessarie , non è dubbio che quanto a questa parte è buon sito da edificarui città . De l'acqua son tre considerazioni , la prima per bere , la seconda per l'uso de pesci , la terza per nauigare . Perche prima quella città che non ha acqua , o l'ha così lontana che sia difficile il condurla , ella è senza dubbio inutile , e preda di chi l'assedia . Ne tempi del Sultano Amurat , non per altro si perse Croia , che per non parere a chi la difendeua , d'hauer acqua commoda a gli usi loro . Per tanto io giudico infelicissimo il sito di Cvbequa , doue i Spagnuoli ne tempi nostri fanno incetta di perle : perche quella città non ha acqua dolce per bisogno de gli huomini , e de gli animali , se non xv^o miglia lontano . La seconda considerazione del pesce non è tanto necessaria , nondimeno quella città che n'habbia commodità , posti gli altri termini pari sarà meglio situata d'vna altra , che non l'habbia . perche prima il pesce può supplire a vn bisogno in luogo di molti altri alimenti , e fa gran souuenimento a vn popolo , anzi potrebbe sostenerlo in vna fame qualche giorno . Di poi per conto de giorni sacri ne la religion nostra , è molto utile in luogo di carne hauer copia di pesce ; e que popoli chiamati Ichitofagi , erano accomodatissimi in questa parte . e al presente ueggiamo molte città , per rispetto de fiumi , e del mare hauerne copia , si come Venezia , e altre assai . La terza considerazione è di maggiore importanza , perche egli è molto buono c'h'vna città habbia vn fiume nauigabile che passi per mezzo , o a lato a lei , come Lione , Auignone , Parigi . meglio è poi ch'ella habb.

bia il mare con porto, come Genoua, Napoli, Ancona. Molto meglio quando ella ha e'l fiume nauigabile, e'l mare con porto, come Siuilia in Ispagna, Lisbona in Portogallo, e anticamente Roma, per conto del Teuere e del porto d'Hostia, fatto da Claudio Imperatore: perche (lassando star, le commodità del bere, e lauare, e del pesce, dette di sopra) quelle città c'hanno fiume nauigabile possono con maggior facilità, e con minore spesa condur le uettouaglie, e l'altre cose necessarie per l'uso loro, ed é molto malageuole far patire vna città, che habbia vn fiume nauigabile. e cosa nota che ne l'assedio di Casilino, quella città si sostenne alcuni giorni sol con le noci, che da gli amici suoi eran gittate nel fiume, e lassatele correr giu per l'acqua, tanto ch'elle entrauano ne la città, oue erano prese da gli assediati, e quelle mangiando uiueuano. Ma quella che ha il mare, e'l porto, non solo puo hauer souuenimento da luoghi uicini, ma da molto lontani. e è uia piu faticoso ad assediarla, bisognandola assediare per mare, e per terra, come fu sforzato far a Tiro Alessandro Magno. Oltre di questo ella puo facilmente arricchire, potendo condur mercanzie da lontan paesi con poca spesa, e uenderle poi quanto uole, come s'arricchiscono i Raguzei, Genouesi, Veneziani, e ultimamente i Portoghesi, recando da le parti orientali mercanzie, onde cauano grandissimo tesoro. Che piu è vna tal città è atta a crescer d'imperio, potendo per la commodità del mare occurrer qualche luogo sprouedutamente, ed essere in uarii luoghi con ageuolezza, e prestezza scorrer oue uole, e porre eserciti doue li pare. La qual cosa fece già grandi gli Ateniesi, e i Carthaginesi, e ancora fu buona cagione de la grandezza de Romani. e se la felicità, o la uirtù d'vna tal città, facesse, ch'ella s'ingrandisse, e s'impadronisse del mare, non é dubbio, ch'ella s'insignorirebbe di buona parte de la terra: perch'io stimo uerissima quella sentenza di Temistocle, che colui che sarà padron del mare, ageuolmente sarà padron de la terra. Se dunque é buono quel sito, doue corre vn fiume nauigabile, s'egli è meglio quel c'ha vn porto buono di mare, certo molto miglior sarà quello, che puo godere l'vno, e l'altro dono, e del fiume, e del mare: ualenlosi de l'uso de l'acqua dolce, e de la commodità di portar e trasportare da la parte di terra,

te di terra, e del mare le cose che son necessarie, o svperflve a la città. Parmi ancora oltre a queste cose che'l sito debbia esser tale, che con gran fatica possa esser molestato da nimici, e che con facilità, quando bisogni possa molestare altrvi: perche l'vno gioua al mantenersi, l'altro a l'acquistare. Quella Pietra che es'pugnò Alessandro Magno, quanto a questa parte era stimata che fusse posta in sito marauiglioso, perche non poteua esser offesa, se non da vna uia, e quella aspra, e stretta. Costantinopoli da l'altra banda e' ripvtato bellissimo sito, perche oltre che si chiude con istretto canale, e co i Dardanelli, egli poi puo scorrere in diuerse parti ageuolmente, e ne l'Asia con breue spazio passando a lo Scvtari, e di sopra al mar maggiore, e di sotto a l'Arcipelago, e a gli altri mari, e per terra a tvtta la Tracia, e la Grecia, e la Macedonia con grandissima facilità. Ma per non ragionar piu a lungo de' lvog i edificati, uolendo considerer qualche sito atto a l'edificazion d'vna buona città, io non so ueder in Italia lvogo piu accomodato a cio del Monte Argentaro.



Questo è vn Promontorio in Toscana nel dominio de Senesi, il quas

le sporta nel mar Tirreno, ed è posto, a gradi trentaquattro, e cinquanta minuti di longitudine, e gradi quarantuno, minuti quaranta di latitudine, con altezza di monte quasi d'un mezzo miglio, a perpendicolo insino al basso de la terra, o de l'acqua. Ma perche non si puo con parole sole mostrare a pieno la sua forma particolare, ho uoluto porlo qui sopra di pinto in figura, accioche sottoposto a gli occhi possa da ognuno esser meglio ueduto, e minutamente considerato.

La lunghezza di questo monte nel suo alto è circa miglia dieci, la larghezza miglia cinque o'n circa. Ne l'ale del monte ui sono porti, come qui si uede, l'uno uerso Roma, il qual si chiama Port'ercole, e l'altro uerso Pisa, e si chiama Santo Stefano: e questo è assai maggiore, e piu capace de l'altro: perche in questo ui starebbono comodamente, settanta, o ottanta galee, doue ne l'altro, non uene capirebbono quindici. e questo porto è così profondo d'acqua che commodissimamente ui puo stare ogni grossa naua. E ben uero che questo porto di Santo Stefano hauerebbe bisogno d'essere acconcio, e fattoui vna ala di muro con vna fortezza che lo chiudesse alquanto meglio, perche talora patisce qualche poca di trauersia da tramontana. Da la banda de la terra, a piedi al monte u'è lo stagno d'Orbetello, che circonda intorno a XVIII. miglia, il quale da l'vna parte, e da l'altra con pochissimo spazio di terra è diuiso dal mare, e credo che da la banda di Port'ercole non sia piu spazio di vn terzo miglio, e da la banda di Santo Stefano è intorno a vn tiro d'archibvso. Lontano poi otto miglia da questo porto a man destra ui si troua Talamone, doue è vno altro porto, benche non molto sicuro. Stendersi poi la campagna, oltre al lago in larghissimo spazio di fruttifero paese, e da man destra, e da man sinistra con molte buone castella, con pianure, colli, ualli, selue, prati, acque, e tutte l'altre cose desiderabili per souuenimento d'vna città; oue al presente non manca se non la frequenza de gli habitatori. Ma con la cura, e con la diligenza si farebbe habitatissima. e in questo stretto di terra, u'è vn canale fatto con l'arte, per lo quale l'acqua del mare passa

ne lo stagno , e a certi tempi uì correno i pesci ancora , che fuggono l'acqua salata , e uanno a l'acqua dolce , ed è tanto fondo il canale , che commodamente uì passano le barchette da lo stagno al mare . Parmi d'vno qve che commo. lissimo sito per edificarui vna città sia questo del monte Argentaro , da quella parte che è sopra il porto di santo Stefano . e gran torto mi par che'n sino a questo tempo gli sia stato fatto , poi ch'ella non u'è stata mai edificata . e non so se molti liquali (lassato quel sito) hanno edificato altroue , si possono chiamar ciechi , come già fvron chiamati i Calcedonesi da l'oracolo d'Apolline . Perche prima questo monte ha vna aria perfettissima , la qual si conosce da la buona qualità de la terra , da le uaghe , e odorifere herbe , da i fruttì che per se stessi uì nascono , da le chiare , e dolci acque che uì svrgono , da i uenti purgati , che uì si senteno , e finalmente da la esperienza di coloro che l'hanno prouata . E benche para da credere il contrario essendo aperta , e esposta al uento del mare , nondimeno la uerità è così ; perche non tutti i lvoghi che son uolti al uento del mare hanno trista aria ; come si uede in Genoua e ne la sua riutera ; e in Gaeta , e molti altri lvoghi marini che u'è aria non sol buona , ma perfetta . Perche quando la qualità de la terra manda fvor buoni uapori , e che non uì sono intorno palvdi fangose , e che il uento del mare non si racchiuda , ma trascorra liberamente , allora , non sarà mai trista aria , ma sana , e buona , come è in Gaeta , e come è nel monte Argentaro . Nel monte poi uì svrgono (come ho detto) molte fonti d'acque chiare , e buone , e per tutto uì nascono herbe notabili e rare , e molti arbori per se stessi , come oliui , u'iti , palme , e altre buone piante : la qual cosa è gran segno de la bontà del paese . Che pivè che dentro al monte proprio u'è vna uena d'argento da poterne cauare , e forse così copiosamente , come si faccia a Svoz in Alamagna . e penso che da questa uena d'argento , il monte sia chiamato Argentaro ; il che piv lo dimostra vna torre uicina al lvogo di questa uena , la quale ancora hoggi di si chiama l'Argentarola ; oue si uedeno molte loppe , segno manifesto , che ne tempi addietro uì s'è cauato l'argento . Inuita

questo monte ciasvno a l'edificazion d'vna bella città per molti rispetti, ma tra gli altri ancora, perch'esso porge quasi tutta la materia da edificarla: conciosia che'n questo monte vi sia copia di sassi, di legname, d'acqua, di modo da far calcine in grande abbondanza: la qual cosa é vn grandissimo alleggerimento de la spesa e fatica che corresse nel edificarla. A Pissodaro pastor ne monti d'Efeso firon fatti diuini honori da cittadini Efesini, per hauer scoperto vn luogo uicino, doue poteuan cauire marmo bianco per edificar quel nobil tempio a Diana, senza hauer ne spesa, ne fatica di condvilo da Paro, o da Heraclea, o da Taso: tanto stimorono l'hauer la materia uicina al luogo de l'edifizio; onde ancora per questa buona nouita, li mitorono il nome, e in luogo di Pissodaro, lo chiamorno Euangelo. Del sale che bisogna parlare: quando che copiosamente si fa qviu uicino a l'Albegna, il qual souuene in buona parte a le terre di quella Maremma. Del legname, é molta abbondanza nel monte, e in altri luoghi a lvi uicini, ma sopra tutto é degna di contemplazione quella spaziosa e bella selua di pini tra'l mare e lo stagno uerso il monte, la qual per tal cagione si chiama hoggidi uolgarmente la Pigneta, materia atissima non solo ad abbruciare, ma molte opere di lauoro, e per mare, e per terra. De la terra intorno non diró altro, se non che tanta é la larghezza, e fertilita del paese ch'ella circonda; che se ben ne la città che s'edificasse, fvsseuo cento milia corpi, non dimeno si potrebbero con molta abbondanza nutrire, senza soccorso alcuno, che s'aspettasse dal mare. onde non ci é dubbio, ch'a questa città, s'opponesse quel che Alessandro Magno oppose a quella, che Dinocrate Architeo uoleua edificare nel monte Ato: che non solo souenirebbe questo paese largamente di frumento, e di biade, ma ancora porgerrebbe vini copiosamente, li quali nel monte proprio nascono preziosissimi, e ancora ne tempi nostri son tenuti in gran conto. Che diró de gl'olii: che de gli altri frutti: li quali per la bontá del terreno vi nascono in perfezzione, e in copia. lasso d'r de la commoditá de le carni, cosi saluatiche come domestiche, che ne la larghezza

za de pascoli, e nel folto de boschi ui son sempre abbondantemente, e buone. Ne pvr questo monte, e'l suo piano sodisfarebbero a le cose che son di bisogno per glihuomini, ma a quelle ancora che son per dilicatezze, e delizie; conciosia cosa che bellissimoi giardini, amenissime uille, e tutte l'altre gentilezze ui si farebbon commodamente, che se per se stesse ui nascono, e uiti, e oliui, e palmette, e mortelle, che farebbon poi, quando fosseno coltivate da l'arte, e da maestria, e ingegno de l'huomo. Quanto a l'acque, certa cosa è che ne l'alto monte non ui è fiume, ma ui son ben molti fonti di acque eccellenti, (come ho detto) che sorgono in diuersi luoghi; le quali per beuere, e lauare son buone, e a bastanza; e per nascer nel luogo proprio de la città da farsi, non possono esser mai tolte per ingegno, o per artificio ueruno. per l'uso poi e commodità del pesce, ha prima lo stagno d'Orbetello a piedi del monte, il quale è copiosissimo di buoni Cefali, proluce anguille, e alcuni altre sorti di pesci. Dal mare poi se ne possono hauer ancora uarie sorti, e sopra tutto u'è la pesca de tonni copiosamente; si come ancora anticamente ui si pescaua, e di tutto questo ne fa larga fede Strabone ne la sua geografia ne la descrizione di questo mare, la quale in pochissime parti de mari d'Italia si puo fare. Sono poi pesci di fiume appresso quattro, e sei miglia da l'Albegna, e da l'Vosa; e oltre a tutto puo ualersi massimamente in pace del pesce del lago di Castiglione, e in grandissima copia; il quale per mare ui si conduce in quattro o cinque hore al piu longo. A la commodità, e importanza del nauigare, se ben questo luogo non ha fiume, egli ha il mare, e'l porto commodissimo: perche è ca pace come è detto, e con poca opera si farebbe sicurissimo, e fortissimo. Che oltre a che la città posta in questo monte, come padrona del tutto si potrebbe ualere di Portocolle, e di Talamone, tenendoli ben muniti, e guardati; che se bene son alquanto lontani, non dimeno sarebbero da l'una parte, e da l'altra come due ch'aua de la città, che s'edificasse nel monte. Piu dico ancora, che non sarebbe forse fuor di ragione, il far porto di tutto lo stagno d'Orbetello; perche essendo, dal mare a lo stagno (come dissi) una lista di terra, non piu larga d'un tiro d'archibuso, non sarebbe molto gran cosa il tagliarla, e

farla tanto *cvpi* che ui potesseno passar le galee , le quali dal mare a lo stagno , e da lo stagno al mare passarebbero ageuolmente . e quando questo l'vogo fusse ben contemplato da buoni ingegneri , credo che questo disegno si condurrebbe ad effetto senza impedimento alcuno . si come gia fece M. Hostilio a Salapia ; facendo vna fossa tra'l lago che u'era , e'l mare ; e dando l'vogo che le nauì potessen del mare entrar nel lago , arriuò ch' quella terra d'vn bellissimo , e sicurissimo porto . cosi questa città sarebbe ricca di due porti lontani dieci miglia al piu da lei , l'vno Talamone da man destra , e l'altro Port Ercole da man sinistra . e di due altri porti congiunti quasi a lei , cioe' santo Stefano , e lo stagno d'Orbetello ; riducendolo in forma di porto , come e' detto di sopra . De quali potrebbe usar quelli che piu fussero commo.li a bisogni suoi . Questo sito si mostra fortissimo non potendo per mare essere offeso per l'altezza , e asprezza del monte ; ed essendo il porto di santo Stefano ben guardato , non so in che modo se li potesse nuocer per mare . Per terra bisogna entrarui per quelle ale strette che sono tral mare , e lo stagno , le quali si potrebbero facilmente guardare con fortezze a i passi stretti ; e forse non saria fuor di proposito farui vn muro ben forte , che lo serrasseno con fossi larghi , e *cvpi* , in quella guisa che i Veneziani fecero gia a l'Esamilo , ne lo stretto de la Morea . Per lo stagno , con gran fatica si puo entrare , per non hauer vno esercito che u'andasse ordinariamente copia di nauilii ; e di poi per la guardia d'Orbetello , ch'entrando con istretta lista dentro a lo stagno , puo dar molto impedimento a i nemici , che ui uollessen passare . Ha poi certe isolette uicine , come Giglio , e Giannuti , le quali fanno quasi antiguardia a questo promontorio e si potrebbe fortificarle , che sarebbero di molto giouamento , e utile a la fortezza di questa nuoua città . che si come il Pireo faceua fortezza ad Atene , e la Goletafa a Tunisi , cosi queste isole fortificate accrescerebbero la fortezza del monte Argentaro . Ne puo questo Promontorio stare in piu commodo sito , hauendo a le spalle la Toscana paese fruttifero , e largo , e hauendo da man sinistra riguardo a lo stato de la Chiesa , e al Regno di Napoli , e Sicilia , e da la destra a la maremma di Pisa , e la riuiera di Genoua , e dinanzi a la Corsica , a la Sardegna , e finalmente a l' Affri

ca; oue penso c'habbia il svo Meridiano non molto lontan da quel di Porto farina uicino a Tvnisi. Così dvnqve ponendo questo Promontorio, come in vn centro, egli si fa intorno quasi mezzo cerchio di circonferenza per terra, e altro mezzo cerchio per mare, e ogni lvogo, e per terra, e per mare riguarda con molta commoilità, e grandezza. e se Gostañtinopoli per simil rispetto é stimato bellissimo sito: certo questo ancora non deue essere per tal cagion disprezzato. e se forse non ha perfetta simiglianza con quello si potrà almeno, paragonare ad Alessandria in Egitto, edificata da Alessandro Magno, in lvogo di quella altra propostali da Dinocrate nel monte Ato. Forse si marauigliarà qvalcuno, come dvnqve insino ad hora, non uí é stata edificata città alcuna, s'egli' così buon sito da edificaruella? A che potrei prima rispondere, che non in tutti i buoni siti uí sono edificate città, e nel edificarle, si eleggono spesse uolte i siti a caso, o quelli che porge l'occasione. Ma discorrendo questa materia piv a entro dico, che uoliam cercar perche non ue la edificorono i Romani, o perche non uí é stata edificata dopo l'inclinazion de l'imperio Romano? Nel primo caso i Romani amando la grandezza di Roma, non uoleuano città alcuna uicina, che fusse atta ad ingrandirsi, come dicemmo di sopra di Capua, e di Cartagine; onde non solo non ue la edificorono, ma se uí fusse stata edificata forse l'hauerebben distrutta. Nel secondo caso, abbassandosi l'imperio, e lassandosi Italia in preda a Barbari, s'è piv tosto atteso sempre a distruggere, che ad edificare. Che da l'Aquila, e Prato in fyore, le quali fece Federico secondo, e Manfredonia fatta da Manfredi, e alcune altre terrette, si uedrà poco essersi atteso a questa bella, e honorata impresa d'edificar città. Ma quando piv non si trouasse ragion di questo dubbio, non però sarebbe che questo sito non fusse buono. Ne debbiam guardar perche non uí sia edificata città, ma s'egli' bene l'edificaruella. Perche quello pvo uenir dal caso, il qual fa molte cose pazzamente, e questo é mostrato da la ragione, e da l'arte, le quali hanno le lor regole chiare, e determinate. Conchivido dvnqve questo sito essere attissimo a l'edificazion d'vna noua città: e quando uí fusse edificata, si potrebbe sperare che peruenisse vn giorno a qualche grandezza, non si mancando de l'altre buone regole,

che si richiedeno a vna città beñe ordinata. e se Cartagine, Alessandria, e Atene, e altre città sono state tanto lodate per la bontà del sito, forse questo ancora o li auanzarebbe, o non sarebbe a quelli inferiore di bontà. Che solamente a guardar in che forma questo spazioso, e rileuato Promontorio, si sporge con due teste in mare, e par certo ch'egli sia degno con somma autorità e grandezza signoreggiarlo. Se uoi haue-
te ueduto mai questo luogo, penso ue ne ricordate, e che già lo lodate: e se non l'hauete ueduto, auuertite uì prego, se mai lo uederete di conside-
rarlo minutamente; percioche è cosa degna di quelle bellissime uostre
contemplazioni. Non sono ancor certo se uoi uì fermarete questa state in
Vinezia, o pvr ritornarete in Bologna. Ma in ogni caso ricordateuì di
scriuermi qualche uolta: e saluate per mia parte l'Aretino, e'l Fortu-
nio, a cui direte che non uoglia cotanto attendere a li studii, ch'egli per-
cio si scordi de gli amici suoi. Go.lete. Di Roma a li x x. di Giu-
gno M D XLIII.

A MONSIGNOR GUIDICIONE VESCOVO
DI FOSSOMBRONE.



OR SE mi terrete per rustico, e mal creato, non u'hauendo mai scritto dopo la partita uostra di Roma, e massimamente essendo occorse molte cose, le quali mi porgeuan bella materia da scriueru uì. Ne so come iscuſarnene, non hauendo ne de-
gna ne bastante scusa. onde stimo assai meglio con-
fessando l'error mio, sperar perdono da uoi, che uolendo difendermi, al-
legar cose debili, e di poco momento. Pregouì dvnque che mi perdo-
nate, e con quella uostra natvral cortesia cancelliate questa mia negli-
genza, e rustichezza: che se lo scriueruì spesso per l'auuenire fosse giu-
sta emenda del fallo passato, io uì scriuerei tanto, che son ben certo,
che uì uerrei a fastidio, e per tema di fuggire vno inconueniente, incor-
rerei in vno altro maggiore. De le nroue di qua non uì darò altro au-
uiso, massimamente uenendo M. Dionigi, il quale è informato del tut-

to, e sarebbe grande sciocchezza la mia uoler anti porre questa mia fred-
da, e morta scrittvra a quella sua uiua uoce, e ardente. Basta solo il
dirui, che tutti stiamo con vn sommo desiderio del uostro ritorno, il qual
se cosi sarà presto e felice come speriamo, ci darà poi bella materia di
ragionare, e discorrere. Non mi stenderò per hora in altre parole, pre-
gando l'altissimo Dio, che ui dia uittoria. Di Roma.

A L S I G N O R Z. F.



NON molti giorni Signor mio ch'io ho gran diside-
rio di scriuerui qualche cosa, per iscroglier parte
di quello obbligo, al qual io mi strinsi a la partita
uostza di Roma, promettendoui scriuer tanto spes-
so, ch'io u' uenissi a noia: e io non sol non u'ho
scritto spesso, ma non u'ho scritto mai. onde piu
tosto potete del mio silenzio dolerui, che lamentarui ch'io u'habbi (come
si dice) rotta la testa. Ne di questo mio tacere ho altra scvsa, che il
non saper che ui scriuere, e mancarmi ogni argomento, e occasione per
por la mano a la penna. Qui non e' noua alcuna, non occorrenza pub-
blica, non priuata degna di sa persi: ognvno sta quieto, e sospeso guar-
da a che fine riuisciranno i consigli de Principi questo anno. in tanto si
dorme con gli occhi aperti. Voi dvnqve se uolete ch'io u'osserui in
qualche parte la promessa, porgetemi innanzi qualche materia;
onde io possi pigliar occasione per iscriverui: altrimenti
hauerete ben ragione, ma per pouertà del debitor
diuentará uana, e non sarete pagato.

State sano. Di Roma il

di primo d'Aprile

M D X L I I I.





Piv volte ho inteso e per parole, e per lettere di M. Pierantonio Pecci, quali, e quante siano le nobili virtù, e i singolari meriti vostri Monsignore Illvstrissimo, le quali cose m'hanno non solo inuitato, ma costretto ad honorarui, e riuerirui, e tanto piu intendendo nrouamente come per benigna cortesia m'hauete riposto nel numero de uostri seruitori: di che mi ui tengo tanto debitore, che mi pare bene essere otto a conoscerlo, ma non gia a poterlo discioglier mai. Nondimeno stimarò che uoi mi hauete proposto vn grandissimo dono de la uostra grazia a guadagnarsi con vn piccola e debile opera mia. e cio hauete fatto a simiglianza di Dio, il qual ha proposto a mortali il felicissimo premio de la uita eterna, da guadagnarsi con queste opere terrene: le quali benche debili e frali, sono molto apprezzate, e stimate per grazia di lvi. Di Roma a li XIII. di Giugno M D XLIII.

AL SIGNOR HORAZIO
FARNESE.



Non u'ho scritto insin ad hora Signor Illvstrissimo, perche non m'e uenuta occasione alcuna degna di scriuerui. ne hora m'occorre altro argomento, se non la commodità de l'apportatore, il qual uiene a seruiti vostri. E perche gia son molti anni, ch'esso e mio amico, e lo conosco per giouene da bene, non ho uoluto lassar questa bella occasione di scriuerui, pregandoui che talor ui piaccia ricordarui, come io ui sono affezionato seruitore, e che mi sarebbe singular grazia, se comandandomi qualche uolta mi faceste segno di tenermi in tal grado. Di Roma a li XVI. d'Aprile M D XLIII.

A M. GIOVAMBATTISTA

GRIMALDI.



VENENDO a Genoua M. Tobia Pallauicino, sarebbe rustichezza grande la mia, s'io non ui scriuessi quattro uersi: non per ricordarui quanto io u'ami, e honori, (il che sarebbe soperchio) ma per salutarui, e porgerui occasion di comandarmi. Non so che mi ui dire, se non che di mano in mano si seguitano i uostri libri, gli quali mi sforzarò che sian conformi al merito de la nobiltà, e uirtu uostra. Ma non ue li uoglio mandare a Genoua, perche disidero che ueniate a Roma: di che M. Tobia m'ha data qualche speranza. e farete ben, se in cio li crederete, perche u'ama somamente. Di grazia. M. Giouambattista non ui lassate tanto inuiescarne le delizie di Genoua, che ui scordiate in tutto di Roma. State sano, e comandatemi. Di Roma a li 1 X di Maggio M D XLV.

A M. MARIAN LENZI.



NON dirò altro, se non che m'auuisiaste d'ogni cosa particolarmente, e non solo quel che s'è fatto, ma quel che s'è detto. e poi che ui sete posti al rischio de giuditii, ho caro intender, come sete stati giudicati. Di Roma a li XXVIII. d'Aprile M D XLIII.

A M. GABRIEL CESANO:



DO I che sete in Leone, non posso far ch'io non ui salvti con questa lettera quasi d'appresso. ne ui uoglio per hora dir altro, se non che io ui scriuerò distesamente, e ui mandarò qualche cosetta per quelle nobilissime Madame, cui disidero, come son seruiator con l'animo, così poterle seruir con l'o

pere + Feci le vostre raccomandazioni al Signor Duca nostro, il qual
 le u'ama e u'honora, ed e' pronto a farui cosa grata. State sano. Di Pia
 cenza + il di primo d' Aprile +

A L A C O N T E S S A O L I M P I A
 T O L O M E I.



SOMMAMENTE m'e' piacvto intendere l'alle
 grezza uostra de le nozze, e piacemi ch'elle sia
 no state honoreuoli, e sopra tvtto son contento, s'el
 le han contentato il uostro sposo + Piaccia a Dio
 prosperar questo bvon principio con meglhor mez
 zo, e ottimo fine + Ch'io ui sia mancato, non ui sce
 mi l'allegrezza, anzi ue l'accresca, certificandoui che l'amor ch'io ui
 porto, ha fatto si, ch'io ui sono stato presente sempre con l'animo, se
 ben lontano col corpo; la qual cosa e' maggior segno, e maggior miracolo
 d'amore + Del uenir mio in coteste parti, hauerete forse indouinato,
 se la corte prima di settembre non ritorna in Roma. e forse questo mio
 si lungo indvgio, fará a l'vno, e a l'altro piv caro il riuederci. Di Ro
 ma ali XII. di Maggio M D XLIII.

A M O N S I G N O R P. V.



IE rare e singolari uirtv che risplendeno in uoi, si
 come hanno molti altri infiammato ad amariá, e ho
 norariá, cosi hanno sforzato me ad esserui diuotissi
 mo seruitore, che se bene l'altezza, ne la quale
 sete posto, e' degna d'esser con molto honor riguar
 data, certo la uirtv, la quale e' in uoi molto piv me
 rita d'esser riuerita, e adorata, perche in quella ha hauuto gran parte la
 fortuna; ma questa altra e' tvtta opera de la chiarezza de l'animo uos
 tro. onde se come io mi trouo per le vostre rarissime parti, esserui di
 uolontá

uolontà seruitore, così haueffi occasione, e facultà di farui seruitio, ma ne terrei troppo bene auuenturato, perche farei fede in qualche parte con l'opere di quel c'hora dico con parole + di che mi stenderei a parlarne maggiormente, se non ch'io penso che M. P. P. ue n'habbia fatta buona testimonianza; onde non uolendo darui con longhezza di parole fastidioso, pregarò solo l'altissimo Iddio che ui faccia felice, come desiderate +
Di Roma a li XI. d'Ottobre M D L XIII.

A L D V C A D I S.



TO ui prego Excellentissimo Signore che mi perdonate, s'io ritorno hor con mie lettere a darui fastidioso + Perche non sapendo se quelle prime, per cagion di questi tempi turbati ui son uenute a le mani, m'è parso con queste altre seconde rinouar una testimonianza de l'affezionata mia seruitù uerso di uoi; a la qual cosa mi spinge l'intenso desiderio ch'io ho di seruirui, e l'incredibil uostra humanità conosciuta da molti, e da molti predicata m'invita in non so che modo; e m'assicura a faruelo intendere + Con questo animo dunque, e con questa confidenza ritorno a dirui, come nissuna cosa mi potrebbe auenir più cara che l'haueere occasione di poterui seruire + conciosia cosa che la singularissima uirtù, e l'altissimo ualor de l'animo uostro costringono non sol me, ma ciascuo che non sia d'animo turbato a seruirui, ad honorarui, a ruerirui; la qual cosa si per non poter con mie lettere esprimer a pieno, si per non infastidirui con la longhezza de lo scriuere, ho pregato M. P. P. che ue ne faccia a bocca più larga testimonianza di

Roma a li XVII. di. Nouemb

bre M D XLIII.



L I B.
A M O N S I G N O R B. C.



O son certo Illustrissimo Monsignor che non mi bisogna entrar con uoi in noue cerimonie, nondimeno non uoglio per cio parer ne discortese, ne ingrato. Che essendo auisato da M. P. P. de l'asmoreuoli offizii che hauete fatti, e fate a mio beneficio, mi parrebbe rendermi indegno de la uostra grazia s'io ne tucessi. Che se bene uoi fate queste belle opere solo per uirtu, e altezza d'animo, non e che chi le riceue, non sia costretto a mostrarsene grato riceuitore: per la qual cosa, quanto io posso ue ne ringrazio sommamente. e prego Iddio che u'accresca ogni giorno forza di poter porre in luce que bei concetti, che sono ne la grandezza de l'animo uostro. Di me non dirò altro, se non che mi d'vole non hauer occasione di poterui seruire quanto meritate: ma quel poco ch'io posso, potete ben prometterui, ch'egliè uostro, e ch'egliè ueramente uostro. Di Roma a li XVII. di Nouembre M D XLIII.

A L C O N T E A C H I L L E
D A E L C I.



PER la uostra de li VII. d' Ottobre ho inteso il desiderio del conte Anibale uostro fratello, e'l modo ch'egli ha pensato per consegvire quel che desidera. Piacemi il disegno suo: ma la uia ch'egli ha di segnata non istimo che sia buona per alcuni rispetti, li quali non e bene scriuerli, e quel che pare a me, pare ancora a qualcvno altro, che di cio s'intende meglio di me. Nondimeno io ho pensato vna altra uia, la quale credo che sia piu ageuole, e piu spedita: e questo altro sabbato (piacendo a Dio) ui mandarò quel che sarà di bisogno, intanto attendete a star sano, e saluate Olimpia, s'ella gia e uenuta a uederui. Di Roma a XIXVII. d' Ottobre M D XLIII.



O I che con si grande stimolo mi sforzate a caminar per li campi de la grammatica, la doue sempre m'è parso ueder piv tosto spine che fiori; ecco ch'io per seruirui non sol ui s'passeggio, ma ui corro uolontoroso. Dico dvnqve come l'oppinion mia è che non sia buono, ne utile per li fancivlli insegnar loro prima tutta la grammatica sottilmente per regole, e di poi legger gli avtori. ne manco sia lor gioueuole incominciar subbito a legger gli avtori, e ne le lezioni, si come di mano in mano occorre dichiarar le regole de la grammatica. Perche essendo la grammatica con infiniti capi, e fallenze, e diuisioni, e disegualità, chi uol impararla tutta prima che legga gli scrittori non ne uerrà mai a fine, e ui perderà grandissimo tempo. Di poi non la comprenderà mai bene essendoui molte cose, le quali non si posson ben gustare, se non con l'uso, e con la pratica de gli scrittori. e di piv che ui s'infastidirà dentro ciascvno, e massime vn fancivllo, e non la potrà segvire; essendo la grammatica cosa fastidiosissima, la quale ha bisogno d'esser ageuolata, e addolcita. Da l'altra parte l'incominciar subbito a dichiarar gli avtori, senza principii di grammatica genera confusion grandissima ne gli vditori. ne è altro che caminar per vna selua folta a la cieca senza strada, e senza lume. E la grammatica che ui si mostra, non si pvo imparar per i principii, ne per ordine co i mezzi suoi; ma per l'occasion che porge il testo che si legge, doue non si pvo mai pigliar se non ne le cime, e in uetta, passando d'vna cosa ad vna altra differente senza metodo, o uia alcuna. E in somma colvi che l'impara così, non la pvo, ne la sa riordinar mai bene nel suo intelletto. Credo dvnqve che la uia del mezzo sia buona, la quale suole esser buona in tutte le cose. e perche la grammatica, come l'altre scienze, ha certi primi principii; e oltre di cio ha molte parti, che son dopo que principii; son di parere, che questi primi principii, si debbiano imparare innanzi che si leggano li scrittori. Gli altri poi si

possono, e si debbono imparare insieme co gli avtori che siteggono. I primi principi son di due sorti; perche o son ne la parola, o ne la costrvzzione. Ne la parola, come saper conoscere il nome, il uerbo, la preposizione, l'auuerbio; e de nomi i sostantiui, gli adiettiui, e di piv i masculini, i feminini, i neutri, e le uarie declinazioni, e cosi i nvmieri, i casi, e alcvne altre auuertenze principali. De uerbi parimente gli attiui, i passiuui, e in ciascvno i modi, i tempi, i nvmieri, e le persone, con alcvne altre notizze a cio appartenenti, senza le qvai cose si caminarebbe in tvtto a la cieca. Ne la costrvzzione e ben saper prima certe regole generali; come esser molti uerbi, che uogliono dopo se l'accusatiuo, altri il datiuo, altri l'ablatiuo con preposizione, o senza, e darne a ciascvno qualche esempio; e in somma aprir prima qualche finestra al discepolo, onde possa ueder lume; per riconoscer poi non sol quella, ma l'altre pari piv distinte, e piv minvte de la grammatica ne gli avtori; le qvai cose cosi largamente sapvte, si pvo arditamente enirar ne la selua de gli scrittori; doue col bvuono ingegno, e con l'accvrata diligenza si fara frvtto grandissimo in breue tempo. Ma sopra tvtto grande importanza e ne la destrezza del maestro, il qual deue con bei modi infiammare il discepolo a li studii; sforzandosi d'ageuolarli, e addolcirli queste vie spinose de la grammatica, accioche ui si possa senza troppo offesa caminare. Restate felicee, e quando vna altra uolta desiderate vn par di scarpe, non le domandate a vn berretato. Di Roma ali xx. di Marzo M D XLV.

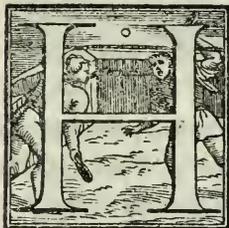
A M. P. ALBERNOZZO.



ISCRISSI ad vna uostra lettera gia son qvindi ci giorni. credo l'abbiate hauuta: perche non n'ha uendo auuiso per ris posta uostra (come si conueniuu) mi piace chiamarla credenza piv tosto che certezza. Onde uoglio esser in questo caso piv tosto teologo, che filosofo. Hora non mi dando uoi materia di risponderu, non m'occorrerebbe piv oltre scriueru, se non ch'io uorrei pvr seguir qv ella lite, incominciata gia innanzi a la partita uostra,

stra, la qual dal primo passo al secondo ha fatto vn gran riposarsi + che s'ella camina così adagio, spero ch'al di del giudizio non sarà ancor finita, e allora si potrà terminare insieme col giudizio vniuersale + Io non so dinanzi a qual notaio s'vrou fatti quelli pochi atti, e quel monitorio + Di grazia datemi auviso del tutto, accioche essendo priuato del procuratore, non sia almen priuato de le mie ragioni + Auuissatemi ancor qualche cosa de lo stato uostro, se già non è più tosto mouimento, e trauallo, che stato + E se uedete Roges saluatelo per parte mia, e dite li ch'io ho tanti nuou partiti di scacchi, ch'io ue l'affogarei dentro + Ma infelice me, il quale ho detto così non mi ricordando, che si come il pesce naturalmente uiue ne l'acqua, così egli uiue ne partiti di scacchi, e non uiue solo, ma se ne pasce, e se ne gode + Di Roma a li XVII. di Nouembre M D X L I I I.

A M. BERNARDO TASSO.



HAVEREI uoluto che'n me f'vsseno maggior forze, che non sono, per poter con uiue dimostrazioni, e con ueri effetti giouare al Signor Onofrio uostro + Ma benche io mi sentissi debile a sostener graue peso, nondimeno stimai che la giustitia de la cosa da lvi desiderata me lo facesse leggerissimo + perche mi pareua che il contento de la comvnità che la domandaua, la dignità, e uirtù de la persona ch'era domandata, il rispetto del signor Principe, che ne pregaua, la fatica dvrata dal Signor Onofrio nel por queste ragioni in luce, l'inuidia, e l'odio, e'l poco frutto, che gli altri ne traueuano, le buone parole, e le belle speranze dateci da molti grandi huomini di questa corte, mi pareua dico, che douessero superare ogni malageuolezza, spezzare ogni intoppo, e uincere ogni impedimento, che uì si potesse attrauersare + onde giudicauo, che non sol io, il qual son debilissimo, ma che ciascu molto più debil di me potesse condur questa naue a buon porto + Ma s'vror d'ogni ragione uol oppinio ne siamo rimasi ingannati di questa speranza, la qual da contrario uento

è stata suelta, e gittata a terra. Non uoglio distendermi ne le cagioni, ne mezzi, e ne modi di questo auuenimento, perche dal signor Onofrio l'intenderete piu a pieno. Basta che l'astuzia ha potuto piu che la punita, e la fraude piu assai che la bontà uera: di che io ho hauuto con uoi altri egual dispiacere d'animo, parendomi c'horamai non sia piu sicuro il caminar per le strade de la uirtu e de la uerità. Ma uoi il qual con altezza d'ingegno hauete già piu temporiguardato il mar de le perturbazioni humane, son certo che hauerete questo colpo di fortuna con franchezza sostenuto, e con riso schermito. Di me non posso dirui altro, se non che mi d'uoie non hauer potuto aggiugnere eguali effetti a questo disiderio, e debito mio: il qual mosso da l'antica nostra amicizia, era da preghi del Signor Onofrio sospinto, da la uostra lettera stimolato, ma sopra tutto da la ragione, e giustitia de la cosa infiammato a cio fare. State sano. e se non u'è molesto, scriuetemi qualche uolta, che a me non sarà graue il risponderui. Di Roma. a li xv. d'Aprile M D XLV.

A M. LVCA CONTILE.



RIORNANDO da San Siluestro, ho ritrouato vna uostra lettera de li xxii. d'Aprile, per la qual mi fate fede de la uostra diligenza ne lo scriuermi, e insieme quietamente accv fate la mia negligenza. Ionon dubbito M. Luca che uoi sete diligentissimo in ogni amoreuole officio uerso gli amici uostri, e ancora conosco ch'io non posso difender con ragione questa mia uita negligiosa, la qual piu uolte u'ho confessata, e n'ho chiesto a uoi, e a tutti gli altri perdono: on le non essendo ella peccato in ispirito santo, cre derei che mi si douesse rimettere, o in questo mondo, o almenne l'altro. Ben ui d'ico che per lo scriuer uostro, mi par comprender che non habbiaie riceuute alcune mie lettere, e massimamente quelle de li xi. d'Aprile, di cui io ui mando nuoua copia, accioche uoi habbiaate piu bella uia di scv farmi in parte se uolete. Scrissiui ancora il sabbato

to passato, e dei la lettera al nostro M. Alessandro come soglio + se la riceuete, non ui dolete, se non la riceuete, doleteui pvr; ma non di me + In somma io uo far con uoi, come fa il cherico col prete a la messa risponderui si; ma poco, e non sempre + Piacendoui questo patto, se gvite innanzi che me ne contento + non ui piacen lo; proponeteme vno altro, e io uedro, e ui dirò se mi piace + Basta ben ch'io non farò mai cosi longo silenzio ne lo scriuerui ch'egli possa (come dice il prouer bio greco) sciogliet la bvona amicizia che è tra noi + Godete + di Roma a li IX + di Maggio M D XLV +

A M. LVCA CONTILE.



IO ho appresso di me vn mio nipote fogliuolo d'vn mio fratello, il quale ha intorno di dieci anni, e si chiama Claudio, come mi chiamo io, e forse il padre per mio conto gli pose cotal nome + egli è tutto uolto ad essere hvom di gverra, e non ha il capo ad altro; onde io mi risoluo che cosi sia, e a questo fine desidero ch'egli impari di schermire, di caualcare, di uolteggiare, e esercitar la sva persona in tutti que modi, che si conuengono ad vn gentilhvomo + Ma sopra tutto mi sarebbe molto caro ch'egli imparasse vna bella creanza, e gentilezza di costumi + Ho pensato se'l Signor Marz chese tien paggi, a cui faccia imparar lettere, creanza, e armi, che uolentieri lo pregarei che mi facesse questa grazia di riceuerlo per vn par d'anni + E ben uero che, perch'egli è nato in Francia di madre Lionese e di padre Senese, ch'egli harebbe caro (e cosi io) d'andar poi a li seruitizii di Monsignor Delfino, o uero di Monsignor il Duca d'Orliens, perctochè con quel seruitio potrà assai giouare a la casa sva + egli è di buono aspetto, ti bello ingegno, e di gentil natvra + Di grazia M. Luca considerateui vn poco, e squadrate quel che si pvo disegnare, o sperare, e datemenè pieno auuiso + perche molto desidero di indirizzar questo fogliuolo per la strada de la uirtu, e de la gloria, credo ancor che sarà comparso costi M. Anibal Tolomei mio n'pote, mandatoui da

la Balua di Siena, per faccende de la città: so che non bisogna racci comandaruolo, amando uoi i Senesi, e le cose mie, come uoi stesso. Stas te sano. di Roma. a li IX. di Maggio M D XLV.

A M. LVCA CONTILE.



RICORDAMI che la settimana passata feci scvsa con uoi, s'io allora non iscriveuero al Signor Marchese, perche so praggivnto a l'improviso da necessitá di caualcare, non hebbi ne tempo ne consiglio per poterlo fare. Hora ritornato mi ricordo similmente de l'obbligo ch'io ho con lvi, e de la promessa ch'io feci a uoi. così gli ho scritto, come ho sapvto, non gia come ho uoluto, per isctogliermi in vn medesimo tempo da vn legame, e da l'altro; pvr che cercando di scctogliermi, io non mi' sia molto piv inuolppato. Ma sia che uolne la mia lettera, ch'io ben mi confido che ne la sva benignitá non ui saranno se non spiriti pieni tvtti di cortesia, e di gentilezza. Ringrazio ui assai de bvoni offizii ch'io conosco che uoi fate per me; li qual son tali ch'auanzano il merito, e'l desiderio mio; ma son ben frvtti ueri de la uirtv, e de l'amorevolezza uostra. Io ue ne ringrazio hora con parole, perche non posso con opere, come si conuerrebbe rimeritaruene: perdonatemi dvnqve s'io conosco solo, e non riconosco i piaceri che uoi mi fate. Ma Iddio uero datore di tvtti i beni con larghissima mano spargera per me sopra uoi quelle grazie, che piv disiderate. Non u'incresca M. Lvca far certa fede al Signor Marchese, ch'io l'honoro, e lo riuierisco, non mosso molto da la grandezza de la sva fortvna, ma sospinto assai da l'altezza de l'animo svo, e da quei bei raggi di uirtv, che risplendono in lvi. Non posso per hora far altro segnó, forse vn giorno con piv chiari lvmi lo faró manifesto. Mi chiedete ch'io iá mandiqualcvna de le mie ciance per svo trattenimento. la domanda é honesta, e a me piacerebbe molto il farlo. Ma che posso io mandarui, che sia degno de suoi diuini penstieri: oh Dio s'io finissi vna operetta, e la finissi

nissi in quel modo , ch'io disidero , come credo li piacerebbe . Son mol
 ti anni ch'io ho la mente pregna d'un concetto , il quale ancora non ho
 partorito , ben n'ho hauuto tal uolta i dvoli . Io uorrei finire vna ope
 ra , la qual é già da me incominciata con titolo **DE LE RISOLV**
ZIONI: di cui il fine é per quanto patisce la prudenza de l'huomo
 in tutte le quistioni , e dubbii , doue interuene il consiglio , saper , per
 dritta uia , e uero metodo risoluersi al meglio . Non so s'io mi fo bene
 intendere , perche questo dire é corto di parole , ma longhissimo di sen
 timenti . e se uoi punto a entro ui rimirate , la trouarete materia piena
 d'altissime contemplazioni , e vtilissime sopra tutto a le faccende del
 mondo , degna ueramente di gran Re , e di grandissimi Imperatori . Che
 piu è da niuno ch'io sappi , ne Greco , ne latino , ne d'altra lingua
 trattata mai , ne insegnata . Ma non uoglio per hora ragionar di lei piu
 ad entro . era ben che uoi m'accennaste che cosa potrei mandar che piu
 li dilettaſse e di qual materia . Di qua non so che noua auisariui , per
 che le noue s'aspettano in questi tempi da oriente e da Settentrione ,
 onde bisogna che soffo **Leuante**, o **Tramontana** che ce le porti . Vi uete
 allegro , e amatemi **Di Roma** a li **IX. di Maggio** **M D XLV.**

A L M A R C H E S E D E L V A S T O .



CONOSCO Excellentissimo Signor , come non si
 conuene al basso mio stato dar fastidio scriuendo a
 gli alti , e diuini uostri pensieri . Ma mi douete
 perdonare , e scvsar s'io lo fo , poi che uoi co la
 uostra cortesia me ne date cagione , e mi ui cosa
 tringete ; perche hauendo inteso per lettere di **M.**
Luca Contile , quanto amoreuolmente uoi gli hauete ris posto sopra la co
 sa di que priuilegii , ch'io domandauo , e insieme come honoratamente , e
 oltra ogni mio merito , hauete parlato , e parlate tal uolta di me , certo
 io sarei ben ignorante , s'io non conoscessi questa grazia che uoi mi fate ,
 e molto rustico s'io ne tacessi . Che posso io dvnque far qui , se non
 trapassar i segni de la modestia ; e non mi curar d'esser riconosciuto per

notoso, pvr ch'io non sia tenuto ne per isconoscente ne per ingrato: conciosia cosa ch'io spero che uoi con quella cortesia che m'hauete sopra l'esser mio honorato, co la medesima mi perdonarete questo fallo, nato solamente da spirito di gratitudine, e debito di riuerenza. Ringrazioni vnqve quanto io so, perche quanto io deuo non posso: e ui prego che non crediate, che questo gran silenzio, ch'io ho fatto con uoi cosi longo tempo, non sia sceso altronde, che da vn sommo riguardo di non ui dar fastidio: e stimate che s'io ho cosi tacuto co la lingua, nondimeno ho sempre parlato con l'animo, il quale si come gia quindici anni fu da me consacrato al tempio de le uirtu uostre, cosi sempre s'è mantenido in quella salda diuozione, e hora piu che mai è uolto ad honorarle, e riuerirle, parlando, e tacendo. Di Roma. a li 19. di Maggio M D XLV.

A M. BERNARDO SPINA.



A uirtu ha questa bella e gentil natura, ch'ella fa amar e honorar le persone ne uedute ne conosciute giammai; onde non è marauiglia s'io amo, e honoro i uoi sommamente, benche non ueduto mai, ne mai da me conosciuto; perche la singular uirtu uostra, intesa per parole di M. Anibal Caro, per lettere di M. Luca Contile, e per prediche di molti altri, non m'invita solamente, ma mi costringe, e mi sforza ad honorarui, e riuerirui. Aggiognesi a questo vno altro nodo, che da i medesimi due amici miei son fatto certo, come io sono amato da uoi, la qual grazia nata nel seno de la uostra cortesia m'obbliga, e per legge di natura, e per debito di gratitudine, e per decreto di uolontà a riamarui. Non posso altro dirui hora, se non ch'io mi tengo in pregio per esser amato da uoi, e che'n questo officio de l'amare, se ben per la riuerenza ch'io ui porto ui lassarò essere il primo, non però consentirò mai che mi corriate troppo innanzi, e cio farò sì per non discostarmi troppo da uoi, il quale io uoglio imitare, sì perche a uoi sia piu honorato il contrasto, e piu gloriosa la

vittoria . Viuete felice , e di me ui promettete comē di cōsa uōstra . Di
Roma a li **IX** . di Maggio **M D XLV** .

A M. ADRIANO VIVENZIO .



VANDO io pensauo che gia molti giorni uoi foste a Genoua, ecco vna lettera uostra de li **XX** . d'Aprile, la qual mi fa intendere come uoi sete ancora in Orbetello, e che non sapete pvr quando ui partirete, o che infelice cosa e' lo star a discrezion de le galee, e de uenti. Hor io penso pvr che siate partito, e che sian comparse le galee, quando Dio ha uoluto. Hauero' caro intendere come u'ha stemperato il mare; e s'egli u'è auuenuto, come s'vole auuenire a me, il qual rimango cosi affitto il primo di ch'io entro in mare, che uolentier barattarei lo stato mio con color che reo mano sforzati, s'essi non fosseno in mare. Certamente e' uerissimo quel che disse Homero,

Οὐ μὲν γὰρ πού τι καίωτερον ἄλλο θαλάσσης.

Ἀνδρα τέ συγχύου, εἰ καὶ μάλα καρτερός εἴη,

Tanto ch'io mi son risoluto insieme con Antifane. *ἔν γ᾽ ἡ πένητι δουκῆτος τον, ἢ πλουτοῦντα πλεῖν.* Ma lassiamo andare, e bisogna prouare ogni cosa, perche l'amaro del male fa piv uiuamente goder la dolcezza del bene. Non accade ch'io ui raccomandandi le cose mie, quando sarete in Genoua, perche io son certo che l'amoreuolezza, e la bontà uostra ue le raccomandand molto meglio, che non saprei fare io. Sol ui dico che non parliate de la faccenda de la casa, perche mi son risoluto di non l'habitar e' ella ben mi fosse donata, tanto la trouo mal sana, e' pestifera. ella e' contra tutte le regole di Vitruuio, onde io gli do la maledizzion mia. Al giouene padron uostro mi raccomandarete, e mi manterrete in sua grazia, che essendo egli graziosissimo, conuenueuol cosa e' ch'egli sparga le sve grazie sopra coloro a cui mancano, e uoi quando non u'è noia tra stollate uoi, e me co lo scriuermi qualche uolta. Di Roma a li **IX** . di Maggio **M D XLV** .



NON ho lassato, e non lasso di far a uostro benefizio quel ch'io posso: e pvr questa mattina s'è fatto opera di farui auditor del gouernator di Tiuoli. Se riuiscirà non lo so; ben lo spero, e mi pare hauer ragion da sperarlo. Conchuidendosi ne sarete svbbito auuertito, non conchuidendosi proccettare qualche altro l'vogo. Voi in questo mezzo sperate bene, per che uiuete bene. Di Roma a li IX. di Maggio M D XLV.

A M. GABRIEL CESANO.



IO uorrei far con uoi, M. Gabriello, come que debitori, che non potendo satisfar il tutto, ne pagati parte, e del resto dimandan tempo. Che s'io a Rimini ui promessi giunto ch'io fussi a Roma, risponderui a quelle tre domande, che mi faceste, stimai forse le mie forze piu gagliarde, ch'io non l'ho trouate hora. le quali perche son debili come sapete, e uaghe de la poca fatica, non han potvto tutto quello a che ui s'obbligorono pagare. Pighiarete dvnque per hora questo discorso fatto sopra le male lingue. Vna altra uolta ui manlarò quel de la corruzzion de gli stati, il quale sarà molto maggiore, e di piu alto, e piu sottile intendimento che questo; e di poi ancora mi sforzarò satisfarui di quell'altro che tanto desiderauate, cioè del disfacimento, e rifacimento de l'voghi, il quale è utilissimo, e degno certamente di bella, e sottile auuertenza. Così potrete con agio di tempo ribauere tutto quello, che uolendo esser troppo aspro riscotitore, forse non n'hauereste pvr vna parte. Dico per tanto che non è piccol dubbio questo, se Principi debben castigare aspramente quelli h'vomini che dicono, o scriuono mal di loro, o pvr sia meglio per loro il sopportarli: perche ci sono tante ragioni da l'vna, e da l'altra parte, e tan-

te belle apparenze di qua, e di la ci si mostrano, e in oltre son tanto con-
trarii gli esempi de principi in questo caso, che uì pvo ageuolmente
ogni huomo, che non sia piv che mezzanamente sauiò rimaner confu-
so. Ne ancora e di poca utilità la uera cognizione di questo pvnto.
Che quantvnque il parlare, e quel che in uergogna si dice de principi
non sia vn coltello che subbito gli ammazzi, nondimeno e spesso seme, e
origine d'un ueleno che partorisce col tempo tristissimi effetti per lor-
ro. Ma l'ignoranza o la disgrazia di molti signori fa che solo apprez-
zano quelle cose, de le quali senteno il danno, o il giouamento presen-
te; l'altre che pvnto son di lontano, come auuene a quelli huomini c'han-
no la uista corta, non son da lor uedute ne intese. Sarà dvnque cosa di
bel discorso, e di molto frvtto, il risoluer prudemente, e per uere ragio-
ni, come i principi si debbano in questa parte gouernare. Io non uoglio
ragionar qui per hora de le repubbliche, e s'elle debben sostenere chi dice
mal de lor magistrati, e de loro huomini, che gouernan lo stato, o no; per
che da quelle regole che si daranno del Principe si potrà facilmente giudi-
care de le repubbliche ancora; oltre che per essere hoggidi poche le re-
pubbliche, e i principi molti; e ancora essendo da questa ingiuria molto
piv offesi i principi che non sono le repubbliche, assai bastará, ch'io
ragioni de principi solamente. E certo pare che sia piv tosto uti-
le, che danno a signori il lassar dire, o scriuere mal di loro, a chi uenuo-
glia; imperoche sempre vn Principe sauiò dee lassare aperti certi sfogaz-
toi a mali hvmori, che nascono ne cittadini, o ne sudditi suoi; perche se
non hauesseno oue sfogarsi, e come sempre interuene ogni di multiplas-
sano, senza dubbio partorirebbero poi assai peggiori, e piv periculosi
effetti per il Signore; perctoche chi e ingiuriato dal principe, o per
qualvnche rispetto ha qualche odio contra di lui, s'egli ne pvo dir ma-
le, ne dice uolentieri, e in quel dire sfoga l'animo suo; perche tra gran
conforti c'habbia l'animo nostro e il poter liberamente dir male di coloro,
che ci offendeno. e cosi sfogandosi l'animo, l'huomo non cerca piv oltre
di uendicarsene, e ci pare assai hauer fatta la nostra uendetta col bias-
stemare. Ma quando l'huomo non pvo liberamente parlare, allora
quegli hvmori tristi si raccolgheno dentro, e ogni di moltiplicano, e non

potendo per questa uia ordinaria sfogarsi, cercano qualche modo straordinario; onde al Signore maggior danni, e piu gran pericoli s'apparecchiano: perche altri con trattati di fvore, altri con congiure di dentro, altri con modi d'animo deliberato s'ingegnano il loro odio sfogare, e forse per questa o simil ragione il Re di Francia lassa nel svo regno far non só che Farse, doue sotto certi uelami dicono male e del Re, e de suoi primi ministri, ne il Re ne fa dimostrazione alcuna, e pensa che si sfoghino, s'essi hanno mil' hvmore alcuno. Oltre a questo il Principe n'ha vna altra utilità, de la quale dee tener molto conto, perchè tra le cure che dee ue hauer vn Principe che uol esser sicuro del svo stato, è lo scoprir gli animi e gli hvmori de sudditi suoi, e conoscer molto bene chi gli è amico, chi nimico, quale animo habbia colui, quale habbia quell'altro; accioche sappia, di chi habbia a temere, come debbia con questo, o con quello rimediare; la quale cosa s'egli è uetato il poter parlare a svo modo del Principe, malageuolmente si conosce; perche l'hvomo nasconde il mal animo svo, e solo lo scuopre allora che stima di poter nuocere al Signore; ma quando e si puo liberamente parlare, a quel tempo si manifesta no le male contentezze altrui, mostransi gli odii, uengono in luce i tristi pensieri, e puo allora il Principe piu facilmente rimediarui: perche si come ne corpi hvmani quelle malattie sono difficilissime a guarire che non si conoscono; così neli stati quelli odii sono pericolosissimi, che non si scuoprono. E per questo si dice d'un gran Principe che si trauestiua la notte, e andaua in questo lvogo, e in quello sconosciuto, solo per u dire quel che gli hvmomini di ceua di lui, o bene o male; e per conoscere e scoprire le menti di quelli che l'amauano, e di quelli che l'odiuaano. Aggiugnesi a queste cose l'autorità di Tiberio Imperatore, il quale tanto piu uolentieri allego, quanto io so che come nel uero fu, così uo: lo stimate il piu sauto, e'l piu astuto Imperatore che fusse mai. Costui dunque, benché fusse con uirtu perose parole spesso, e che molti aspramente dicessero, e scriuessero mal di lui, non dimeno non uolse mai, che alcuno se ne gastigasse, dicendo sempre, che in vna città libera, come era Roma, uoleua e' e' fussen liberi i pensieri, e le lingue, e benché il Senato vna uolta lo pregasse strettamente, che fusse contento, che si procedesse contra quelli, che si uirtu

perosamente diceuano mal di lui, egli non timeno non uolse mai consentirlo, dicendo che non gli auanzaua tanto ozio, ch'egli si uollesse intrigare in tanti negozii, e soggiunse, se uoi aprirete questa finestra non farete altro, se non che sotto questo colore ognvno sfogará le sve particolari inimicizie contra de gli altri, hora accvsando questo, hora quello altro; e dicendo ch'egli ha detto mal del signore: e sotto questo uelo si uendicará de le sve inimicizie priuate, e i Principi saui non debbeno aprir questa porta, onde le malignità de cittadini possano sfogarsi a lor modo. Ne si puo dire che questo il facesse per benignità di natvra, conciosia cosa ch'egli fu crudelissimo, non solo contra i nimici, ma contra i parenti, e famigliari suoi, in tal modo che ne gli vltimi anni del suo imperio non fu mai giorno, benche sacro o religioso, nel qual non facesse ammazzar qual vnno. Bisogna pertanto che questa sua pazienza uenisse non da la humanità, ma da la prudenza, e che conoscesse per lui, e per l'imperio suo esser meglio il sopportarli, che'l castigarli. Germanico figliuolo adottiuo di Tiberio, benche non succedesse ne l'imperio, nondimeno in quella sua grandissima potenza fu molto piaceuole contra queste male lingue, e le sopportò pazientissimamente, come fece contra Pisone, e molti altri. Hierone tiranno di Siracusa, quel che successe a Gelone non castigò certi, che gli disseno parole uituperose, insin che li puzaua il fiato; de la qual cosa egli ne riprese la moglie, che non ne l'ha ueua auuertito. Ne nostri tempi in Roma (come ognvn sa) è la maggior licenza che mai s'vdisse, di dir mal de Papi, de Cardinali, e di tutta la corte: e massimamente il giorno di san Marco a Pasquino; la qual cosa ad altro non s'attribuisce ch'a la libertà di Roma, e de la chiesa, che uole che ognvn sia libero del parlare e de lo scriuere. Che priuati non debbeno mai i Principi ridurre gli homini ad estrema disperazione: perche gli homini che son disperati non hanno rispetto ne a la uita, ne a l'honore, ne a la robba, ne a cosa altra alcuna. Non son ritentiti da leggi, non da maestá del principato, e ardiscono ogni cosa, benche dubbia, ogni impresa benche pericolosa, e però hauendo il principe sottoposto vn popolo; e così toltoli la libertà de l'operare, e ogni giorno hora per vn conto, hora per vno altro ponendoli grauezze, non dee tor

li ancora la libertà del parlare; perche l'huomo si riduce poi a troppa disperazione, uedendosi tolto lo stato, la libertà, la robba, l'honore sperso, e la lingua ancora; e interuene allora che l'huom si pone ad ogni malageuole impresa in danno del principe; perche doue non è la speranza del bene, non entra mai la paura del male. E però Lorenzo de Medici uedendo come molti in Fiorenza diceuan mal di lui, e essendoli accusati, non rispose altro, se non, essi diranno, e noi faremo. conosceua il sauo huomo, che non era ben tor loro la libertà del operare, e insteme del parlare ancora. e che uolendo egli fare a suo modo poteua ben sopportare ch'altri parlasse a suo modo. E con questa si conuigne una altra ragione, perche il principe ha da fuggire quanto egli puo di accrescersi nimici; e non è dubbio che castigando qualcuno per questo conto ch'egli habbia detto o scritto mal di lui, si accrescono gli odii contra il principe; e molti plicano inimici. che pensando ciascuno quella pena potere per ogni minima parola toccare ancora a lui, è da una certa naturale passione costretto ad odiare il principe, e desiderare il mal suo, e potendo a farglielo ancora. Ne tempi che'l Duca d'Atene tiranneggioua Fiorenza, egli tra l'altre sue stranezze, pose certe tagli straordinarie; de le quali dolendosene Betton Cini, e dicendone acerbamente male, e di loro, e del Duca, egli gli fece tagliar la lingua; in tal modo che se ne morì; la qual cosa inasprì tanto i cittadini contra di lui, uedendosi tolta insteme la libertà del fare, e del dire; che in poco tempo si ordinarono contra di lui tre congiure, le quali furono cagione de la rouina sua. E da questa, e da altre ragioni forse mosso Teodosio Imperatore fece in nome suo, e d'Arcadio, e Honorio suoi figliuoli una ordinazione drizzata a Rufino Prefetto del Pretorio; per la quale ordinò, che se qualcuno immodesto e senza uergogna dirà mal del Principe, e sarà isturatore di lui e de tempi suoi, per questo non debbia patir pena alcuna; perche s'egli il dice per leggerezza è da disprezzarlo, se per pazzia, e d'hauerne compassione; se per malignità, è bene il perdonarglielo. Così uol costui che ancora ch'egli habbia uoluto ingiuriare il Principe, nondimeno se gli perdoni, perche conosceua bene, che non era profuto suo il castigarlo. Pirro Re de gli Epiroti essendo persuaso da certi suoi

ti suoi amici, che douesse mandar uia vn che diceua mal di lvi, rispose nol uoler fare, dicendo, non uoglio che uada in vno altro lvoço, e dica poi peggio, e intra piu testimoni. Alessandro Magno intendendo, come certi diceuano mal di lvi, non rispose altro, se non ch'egliera cosa che in terueniu a li Re, che quando hauessenò fatto bene, ne fvsse detto male. Ma chi fv in questo piu paziente di Cesare? che non solamente soffri parole infami dette contra di lvi; ma ancora molti uersi uitv perosi, e pieni d'ogni ingivria, il quale a Gato Caluo, e haueua contra lvi scritto epigrammi disonestimi, disiderando poi di riconciliarsi, fv il primo che scrisse a lvi. E quando Catvllò scrisse que uersi cosi uergognosi di lvi, e di Mamvrra, non restò per questo di nol chiamare quel di medesimo con lvi a cena, e di non vsar la casa di svo padre famighiarmente; come soleua far prima. Chi ancora ui fv piu modesto d'Avgvsto? il quale essendo Principe di tutto il mondo, nondimeno spesso senti que sti morsi de le male lingue; e contra lvi fvron dette, e scritte molte cose uitv perose, come quello epigramma fatto ne la guerra di Sicilia; e quello altro, doue fv aspramente morso di quelle sve cene segrete, quando in habito de li dodici Dii seletti faceua sedere i conuitati. ed egli si trauestiu in habito, e figvra d'Apolline; e molte altre uolte fv con pvngenti moti trafitto, e nondimeno non si troua, ch'egli procedesse fieramente contra costoro. Solamente vna uolta essendo lvi da questi detrattori morso, fece vno editto che non si douesse dir male. Pazientissimo a queste ingivrie, ui fv Vespasiano ancora; e non pensò esser cosa degna di Principe il uoler tener conto di questa cosa; come si mostra per li modi tenuti da lvi contra Licinio Mvziano, Saluio Liberale, Demetrio Cinico, e altri molti, li quali haueuan detto, e scritto cose infami contra lvi. Ma sopra tutto è da marauigliarsi di Nerone, il quale pieno d'vna estrema, e incredibil crudeltà, e sempre assetato del sangve hvmano, e gastigator seuerissimo d'ogni minimo peccato, nondimeno contra quelli che dicesse no, o scriuesseno mal di lvi fv piaceuole, e mansueto. Fvron fatti contra costui uersi greci uitv perosissimi, fvron scritti de latini, se ppe gli avtorri, e non li uolse castigare. così ne contra Isidoro Cinico, ne contra Dato histrione ne le fauole Atellane fece dimostrazione alcuna, benche da

che da loro fusse stato pvnto mordacemente . e forse come discorse alcov no scrittore poté esser mosso da vna ragione, la quale potrebbe ancor muover gli altri principi , cioè che vn Signor che castiga qve che dicon mal di lvi , mostra d'hauer gran dolore che ne sia detto male ; di che ne segue, che piv tosto moltiplichino i maldicitori, che si spengano. e non si fa altro che aizzare gl'ingegni de gl'altri a dir mal di te; e doue l'hvomo crede col castigarne vno , fare star qveti gl'altri , e s'auuede che gl'interuene il contrario; perche per vno che sene tronchi , ne svrgon sv sette , che di nascosto scriuono , e moltiplicano l'ingivrie ogni giorno piv grauemente; per che natvralmente l'hvomo ha estremo disiderio de le cose che li son negate , e si sforza con ogni indvstria di far quelle cose , che glié uetato il farle : doue per lo contrario ne la licenza ui s'infastidisce . Ma se'l principe mostra di non sene curare , l'hvomo s'intepidisce , e si raffredda da se stesso , conoscendo , (come ad altro proposito disse il Petrarca) percossa di svo strale non passare oltre la gonna ; e piv facilmente si restano, mostrando il principe di non ne far conto, ne se ne auuedere, che sdegnandosene fieramente , e sforzandosi di castigarli . E questa risolvzione in Nerone poté nascer da la pvdenza di Seneca, e di Bvrrò suoi consiglieri, li quali per vn tempo fvron quasi maestri, e capi de l'azzioni di Nerone . Pvossi ancor dire che'l Principe che castiga gl'hvomini per questo conto , mostra di hauer pavra di loro , e scvopre la sva uiltá , che s'egli ha si gran pavra de le parole , quanto maggiore n'hauerá de fatti . E questo toglie assai credito a ogni signore il mostrarsi cosi uile nelle cose che gli occorreno ; come da l'altra parte il mostrarsi animoso , gli da credito , e ripvtazione . Oltre a questo i principi non svggon la calvnia col uetar che non si dica o scriua mal di loro , e col pvnire chi dice o scriue, anzi se l'accrescono ; e la cagione di tal proibizione é a lor uirtv perosa ; che se non uole che si dica mal di loro , dvngve danno chiaramente ad intendere che se ne pvo dire , e che fanno cose da dirne male ; e li condanna piv il diueto fatto di lor uolontá , che non fanno le male parole d'altri ; ma quelli che lassan dire a ciascvno a lor modo, mostrano con questa libertá , che confidatisi ne la loro innocenza , non si curano di quel ch'altri si dica , quando che non é in lor potestá il ritenere l'alz

trvi lingue uelenose . Che piu : ogni principe si dee ingegnare quanto pvo di fuggire il nome di crudelè ; perche questa cosa è cagione de la lor rvina , come interuenne a Caligvla , a Nerone , a Domiziano , a Commodo , e molti altri ; ma que signori che per le parole solo castiga no aspramente gli homini , non è d'vbbio , che sono stimati crudelissimi ; e se molti sauiti principi ne fatti graui contra di loro , si son mostrati hu mani e mansueti per fuggire il nome del crudelè , si come Tito , Germanico , Antonin Pio , Marco suo figliuolo , Alessandro di Mammea , e altri molti ; quanto maggiormente si dee tener questa uia uerso quelli hu mini , che solamente han parlato ? Seguene ancora vno altro utile a Signori , ilquale s'hauesseno desiderio di buona fama , lo douerebbero molto apprezzare . E questo è che per li grandi adulatori , ch'essi hanno intorno non odeno mai i lor mancamenti , e inebriati da le lusinghe di coloro non s'emendano mai de lor uizii ; de li quali il tutto intendeno , e riconoscono se uogliono , per le cose che si scriuono contra di loro . Filippo Macedone il padre di Alessandro Magno soleua dire , ch'egli haueua grande obbligo al popolo Ateniese , il quale con i suoi mordimenti , e col dire , e scriuer mal di lui , lo haueua fatto migliore , e di costumi , e di lingua . Diceua vn filosofo , che i principi douerebbero leggere i libri di coloro , che uedrebbero quello che hanno a fare , perche non aspettino da nis vno ascoltarlo mai . Che oltre : questa licenza di dire , arrega vna altra commodità per il principe ; la quale è che occorrendoli col tempo a vsar modi straordinari per qualche suo rispetto contra questo o quello , ha sempre colore da giustificar le sue azzioni , mostrando ch'egli il fa , perche colui è suo nimico , e che ha scritto , e detto mal di lui ; ancora che nel segreto nol faccia per questo conto ; e ritroua al peccato uecchio penitenza noua . E sempre i principi han da cercar uie , con le quali possano giustificare le cose da loro straordinariamente vsate . Finalmente , non dee mai vn principe sauto pigliar quelle imprese , che sono o impossibili a consegvirle , o tanto difficili , che s'auuicinano a l'impossibile , come è questa di uoler por freno a le lingue , e a la scrittvra . Perche l'huomo parla , e scriue a sua posta , e pvo di nascosto scriuer uersi infami , e pbblicarli in modo che non se ne sappia l'autore , come mille uolte è

stato fatto . Perche (come dice il prouerbio) le lingue non si posson tenere , e però non è cosa da sauto pigliare vna impresa , de la quale non possa riuiscir con honore . Onde tra le cose che tolgiono la riptazione a glihvomini , è il farsi gagliardo ad esegvire qualche impresa , e riuiscir ui poi debile ; e però manco male è per il principe sopportarli , che mostrar di uolerli castigare , e poi non potere . Da l'altra parte a chi ben ui gvarda par da dire che non si debbeno per conto alcuno sopportare ; anzi sia bene il castigarli ; perche i principi si debben gvardar , come dal fvoco da quelle cose che li tolgiono la riptazione , e che li fanno uenir in dispregio , come è questa . Perche svbbito che se ne pvo dir male , e se ne dice , nasce , e in chi ne dice , e in chi l'ascolta vna mala opinione , e vna poca riuerenza uerso il signore , e finalmente il dispregio , il quale è il ueleno d'ogni principato . e ueramente in tvtte le cose la riptazione è quella che sostiene il tvtto , ma ne li stati è il primo , e uero fondamento per mantenerli , senza laquale niente pvo fermarsi longo tempo . Questo si pvo ben imaginare da quella natvra del Re di Cipro contata dal Boccaccio ne la prima giornata , ilqual per lassar dir male di lvi , ne saper uendicar l'offese , era uenuto a poco a poco in tal dispregio , che nissuno lo stimaua piv niente , e haueua quasi perdute le forze de lo stato suo . Oltre di cio egli auaten sempre che colvi che ardisce di fare vna ingivria , e gliè sopportata , n'ardisce poi vna altra maggiore , e di poi vna terza molto maggiore . perche chi patisce vna ingivria uecchia , inuita altrvi a fargliene vna nroua . E però chi ha ingivriato il principe col dirne male , e non n'è pvnito ardisce poi d'ingivriarlo col farli male , pensando che così gli riesca bene l'vno come l'altro . Perche tvtta la difficultà consiste in saper conoscer la natvra de gli hvomini ; e conoscivto che facilmente vn sopporta l'ingivrie , è facil cosa a multiplicargliene addosso . Ancora questa licenza apre la uia a quelli che uogliono congiurare , e fa che trouano piv facilmente compagni ; perche quando si pvo dir male liberamente , allora quelli che hanno odio segreto contra il signore , e che pensano a qualche innouazione , sanno chi possano tirar ne la lor fantasia , e che compagni guadagnarli , hauendo in parte , o'n tvtto discoperto l'animo loro ; la doue se non fusse

lecito il dir male , e che gli odii e i cattiuu penstieri stessen coperti , non potrebbe facilmente vno allargarsi con l'altro , non sapendo l'animo suo , e si trouarebbon piv difficili modi a le congruere ; ne le quali non bastano i pochi , ed è bisogno che molti ui concorrano insieme . Che piv diremo : Tra le cure d'un principe é mantenersi fermo , e uiuo l'amore , che gli porta noi i suoi partigiani , e amici , che sono il neruo de lo stato suo , e difenderli da tutti coloro , che li offendesseno . Ma questo amore si scema molto , e s'indebilisce ogni uolta che suoi amici uedeno ch'egli non uendica le sue ingiurie ; perche si rendono ben certi che molto meno uendicarà le loro , e li lassará senza difesa , e senza uendetta ; e massimamente in que l'voghi doue si sostiene il dir mal del principe molto piv é lecito , e si vsa il dir male de suoi ministri ; si come a Roma auutene ne nostri tempi ogni giorno , e auueniua anticamente . Ne lassará di dire , che chi non puo dir male del principe non ha ardimento di contradire a nissun uolere o decreto del principe , in qualunche modo sia fatto , ne puo tirare per l'esempio suo altri a dolersi con lui . di che ne segge maggiore , e piv sicvra obbedienza , la qual é la prima cosa che si desidera in ogni principato . E non é dubbio che ne l'Imperio de Turchi é la maggior obbedienza , che in altro regno o imperio , che sia al presente , o che forse ancora si legga in antiche historie , e si uede che in quello imperio non é affatica lecito l'immaginarsi cose in uituperio del principe , non che dirle o scriuerle . Per questo il presente Sultán Solimano fece tagliar la testa in Andrinopoli a Ferracati Bascia , ilquale era parente suo , solo perche gli fu ardito di lamentarsi di lui , e dir ch'egli faceua male a far tanto fauore a Ebraim Bascia , e proporre vno schiauo a suoi parenti , e fedeli , e antichi seruatori . Non uogliono i principi di questo imperio che alcun possa dir mal di loro , perche oltre a gli altri rispetti conoscoñ che gli scemarebbe quella estrema obbedienza , ch'essi si sono per la seuerità de loro ordini acquistata . Giouanci a questo ancora gli esempi di alcuni signori , li quali sono stati seuerissimi castigatori , e ne sono stati piv riputati . Dionisio il uecchio Tiranno di Siracusa hauendo inteso come due gioueni intra la cena haueuano detto molte sozze , e uituperose parole di lui , e de la sua tirannide , inuitó l'vno e l'altro

tro a cena; e conoscendo che l'vn di loro era cianciatore, e s'inebria uolentieri, e l'altro parlaua poco, e beueua modestamente, lassò libero quel primo, come huomo pieno di uino, e uoto di senno; e questo altro stimandolo maligno, e prudente come suo nimico lo fece ammazzare. ne uolse come huomo sauo lassare scorrere questa licenza, che potessero i maligni parlar si uittu perosamente de fatti suoi. Parmi che sia in questo caso memorabile l'esempio d'Antonino Caracalla, il qual fece tagliare a pezzi vn grandissimo numero d'Alessandrini, solo perch'eglino lo mordeuano con motti acerbi, hora rimprouerandoli l'ammazzamento di Geta suo fratello, hora chiamandolo la sua madre Iocasta, hora ridendosi, che vno huomicciuolo di si piccola statura come era Antonino, uollesse assigliarsi ad Alessandro, e Achille, e a tutti i maggiori, e piu chiari Heroi; perilche sdegnato Caracalla deliberò di uendicarsene; onde finse di uolere scegliere de gioueni d'Alessandria vna legione, si come n'haueua vna Macedonica, e vna altra Spartana, e comandò che tutti quanti scendessero fuor de la terra in vn certo piano, e che si acconciassero larghi l'vn da l'altro, perche uoleua considerarlo molto bene l'habito, l'età, e la disposizione di ciascuo di loro. cosi tutti al legri gli Alessandrini se ne scesero in quel piano insteme co lor fratelli, e parenti. doue ancora uenne Caracalla, e staua a riguardarli minutamente hor lodando questo, hor quello altro. In questo mezzo haueua ordinato che tutto il suo esercito s'auicinasse, e circondasse costoro, il quale come egli lo uiddo si uicino, che non poteuan piu fuggire, egli se ne uscì insteme con la sua compagnia, e lassò tutti quelli Alessandrini in preda a l'esercito: il quale entrato furiosamente tra loro, ne fece vna infinita, e miserabile occisione. cosi non uolse Antonino sopportare quel male lingue, e que morsi pugnenti de gli Alessandrini, anzi con vno esempio seuerissimo castigò la temerità di coloro, ch'ardiuano dir male del lor Signore. Oltre di questo i Principi che non castigano chi dice mal di loro, si riempiono d'vna grande infamia, perche tacitamente, anzi espressamente uengono a confessare ch'egli e il uero quel che si dice di loro: perche se non fusse uero, non lo sopportarebbon mai. e se ben non fusse uero, nondimeno ne le menti de l'uniuersale nasce questa opinione che sia uero: e in questo modo non solo bisogna riguardare a quel

che ueramente, ma molto piu a quel che pare, e quel che si crede. Imperoche il piu de gli huomini ne ua preso a quel che si mostra di fvore, e non a quel che si richiude dentro, e però i Principi saui hanno fatto, e fanno infinite cose a satisfazione de la credulità del uulgo. Adducesi per questa parte ancora vna ragione presa da l'honesto, la quale è che coloro che dicono mal de suoi signori peccano, e fanno errore, ed è cosa per le leggi uetata; adunque debbeno i principi castigarli: perche i peccati e i delitti puniti, bisogna che sian da Principi. e tra graui disordini, che facciano color che reggono, è il non castigare i delinqventi, e lassarli vna certa licenza di poter peccare vna altra uolta. E se le leggi tra priuato, e priuato, quando l'vn dice parole uituperose contra l'altro concedeno il libello de l'ingurie, e uogliono che si possa castigare; quanto piu si dee far questo contra quelli che dicono mal del principe; doue l'offesa è maggiore, e gli effetti son piu pericolosi? E si come appartiene a i signori hauer cari, e premiar coloro, che uanno spargendo buon odor di loro, e li danno fama, e buon nome, cosi douerebbono hauer in odio, e castigar quelli altri, che cercano di darli infamia, e uituperarli. Legge si che l'Imperatore Heliogabalo; benchè paresse non attendere ad altro, che a balli, e sacrificii, nondimeno fece ammazzare molti huomini ricchi e illustri, solo per che essi diceuano mal di lui, e con motti mordaci lo trafiggeuano. A che s'aggiugne quella antica, e saua sentenza, la quale serue ancora al proposito nostro, che i Principi debbeno o castigare i lor nimici, o amcarseli, ne mai sta bene ne in questa ne in altra cosa tener la uia del mezzo. ma chi dubbita, che quelli che uituperano il Signore l'hanno in odio, e li son nimici: bisogna dunque, poscia ch'essi non san pigliar la uia di conciliarseli, cercar in ogni modo di castigarli. e tanto piu mi par da far questo, quanto che quelli che dicono male, non solo uocano, dicendone essi; ma con l'esempio loro non essendo castigati inuitano, e tirano de gli altri ancora a fare il simigliante: Perche uedendo poter dir male senza pena, facilmente si corrompe l'huomo da simile infezzione; massimamente essendo la natura humana inclinata a le sceleraggini, e al male; e in oltre essendo cosa tanto dolce il dir male de suoi superior. Quindi n'auuene che dicendosi liberamente male, s'incomincia co

inuemente a uoler male, e dal uoler male, ne segue il desiderio del far male, e dal desiderio ne uen poi l'effetto. e l'huomo spesso incomincia a dir mal d'vno per ciancia e per vna certa facilità di licenza, che poi è costretto a uolerli mal dauero, perche conuerte l'uso di quelle parole in affetto d'animo, e si fa vn habito di quello ch'egli s'auuezza a parlare. e come dice quella sentenza, noi diuentiam simili a nostri ragionamenti quotidiani. Di poi dicendo mal del Signore, si pensa che gliene habbia a uoler male, e per questo è sforzato di uolerne ancora a lui. perch'egli' affetto naturale risponde ne l'amore e ne l'odio. Che oltre: Piv si sfogano gli huomini nel dir male, quando il principe li castiga, che quando lascia libera licenza di parlare. Perche quando il Signor non se ne cura, non si satisfa l'huomo col dirne male, uedenlo che questa saetta non l'offende, e piv tosto cerca in qualche altro modo di uendicarsi. Ma quando gli' è inietato, e che si castiga seueramente, allora se pvr vn ne dice male con qualche amico suo, gli pare hauer fatto assai; hauendo contra ogni banlo e contra ogni uoglia del Signor detto a suo modo mal di lui. e in questo caso è il uero sfogamento de l'animo, non quando il principe non si cura di quelche tu dica. Aiuta questa oppinione vna bella ragione; ch'essendo senza dubbio bene, che nissvn dicesse mal del signore, è ancora bene di fare in modo, che nissvn ne dica; e se l'huom non pvo con la perfezzion de la uita, co santissimi suoi costumi arriuari è necessario con la seuerità de le leggi, e pavra de la pena guadagnarselo. E per dichiarar meglio questa parte, finalmente dico; che i principi deueno, se posson farlo, guadagnarsi de popoli loro l'amore e'l timore; e far in tal modo che siano amati e temuti; pvr se non posson far l'vno e l'altro deueno sforzarsi d'hauer l'vn de due, o l'amore de popoli, o'l timore, e senza l'vn di questi, non si pvo nissvno stato mantenere. Ma quando pvbblicamente, e liberamente si dice mal d'vn principe, allora egli non è amato, ne temuto. Amato non è perche se ne dice male: temuto meno, perche se lo temessero, non ne direbben male. e per questo è meglio assai il castigarli, perche se non l'amaranno, almeno lo temeranno. e forse è manco male mancar de l'altra parte, che

non è di questa. Hora per risoluere questo dubbio pongo due considerazioni; l'una che sottosopra meglio è castigarli, che sopportarli. L'altra che se pur ci uogliamo partir da questo, bisogna secondo la qualità de principi contra chi si dice, di coloro che dicono, e de le cose che son dette, o punirli, o lassarli dire; come di sotto più largamente dichiararemo. Mostrasi la prima, perche il danno che ne segue a principi per sopportarli è molto maggiore, che non è quello incommodo che gliene uiene per castigarli, come può facilmente comprendere ogni huomo, che ben pesi le ragioni de l'una parte, e de l'altra; il che noi ci sforzaremo apertamente dichiarare. e però come in tutte l'altre cose bisogna pigliare il manco male per bene. perche Iddio ha in questo mondo in tal modo mescolato il mal col bene, che non si può mai pigliar partito nissuno che sia o in tutto buono, o in tutto cattiuo; ma ogni cosa sta in contrappeso, e gli huomini sauit debbeno sempre, oue è libera la elezzione, guardar re il male, e'l bene che u'è dentro, rifiutando quello, doue il male auanza il bene, e quel sempre accettando, oue il bene è maggiore che'l male; il che tutto giudica la bilancia de le cose. Però essendo più male nel sostenerli, che nel punirli faranno sauamente que principi, che s'appoglieranno al minor male; il che si mostra facilmente a chi conosce quali, e come siano fatti i gradi del fondamento, o de la uita di ciascuo stato. Perche nel primo grado semplicemente parlando; son le forze, nel secondo la riputazione, nel terzo l'amor de sudditi, nel quarto è la cognizioni di molte cose, nel quinta è il buon nome, e la buona fama, e così si scende di mano in mano per alcuni altri gradi minori. e si come il primo grado è di più importanza che'l secondo, e'l secondo che'l terzo, e'l terzo che'l quarto, così un Principe sauo dee hauer più riguardo a quel ch'offende il primo luogo, che a quel che nuoce al secondo; e scendendo di grado in grado, dee quelle cose più apprezzare, che più importano a lo stato suo. e come i medici buoni per conseruazione de l'huomo hanno più cura a le uirtù uitali, ch'a quelle che chiamano animali; e a l'animali, più ch'a le naturali, conoscendo, che quelle le importano più che queste, così per mantenersi uno stato, bisogna più hauer cura de primi gradi, che de secondi, e de secondi più che de

terzi. Onde dico che nel castigar costoro s'offende o l'amor de sudditi, che é nel terzo grado, o qualche cognizione, ch'è nel quarto, o forse vn buon nome ch'è nel quinto. Ma nel sopportarli s'offende la ripvtazione, ch'è nel secondo grado, e talora é nel primo, come già mi ricordo in vn mio discorso hauer longamente dispvato. e in oltre s'indebilisce la fede, e amore de. suoi partigiani, che son parte de le forze del principe, e queste sono nel primo grado. Non é dvbbio dvngue che maggior danno ne segve di lassar scorrere questa licenza del dir, e scriuer male, che non uiene da raffrenarla. e questo bastarebbe assai a fermarci in tale opinione; perche a le ragioni allegate in contrario si potria dire, che se ben per quelli che dicono, ne uien qualche vtilità al principe; nondimeno é maggiore l'incommo. lo che gliene segve, che non é il giouamento, come prouano le contrarie ragioni. e da l'altra parte nel castigarli, si fvgge assai maggiori inconuenienti, che nel sopportarli. Ma uoglio acciocche questa cosa uenga in lvce, piv chiaramente discorrere a parte a parte per le ragioni che s'allegauano da l'altra banda. Si sfogano col dire male i cattiuu hvmori? in che modo? io dvbbito che non s'accendano piv tosto. Che si come nel corpo hvmano, quanto gli hvmori sono piv agitati piv nvocono, e piv s'infiammano, così i mali pensieri, quanto piv si commoueno, piv si contvrbano. e come fu detto di sopra; non essendo raffrenati cercano d'ir sempre innanzi, non altrimenti che auuenga al svoco, che già sia in cominciato a scorrere; e come vna rvota mossa che sempre corre, infin ch'ella non é ritenuta, o non perda la forza sua. e costoro dal dir male, procedeno innanzi al far male, ne si quietano per si poco. Che come dicemmo, doue è la licenza del dire a suo modo, non si sfoga ben l'animo nostro col parlare, ó scriuer solamente, uedendo che'l principe non se ne cura, e sempre ci sforziamo d'andar piv inanzi per isfogare bene il cattiuo; e maluagio animo nostro. In oltre quelli hvmomini c'hanno mala mente, e pensano di nvocere al principe co fatti, costoro non si sfogano con le parole; perche il pensier loro sale piv alto, e'l piv de le uolte se son saui non parlan niente; ma coloro che non hanno animo di farli male, che si sfoghino, o no, parlando, niente gioua al Signore, ma nvocè bene a la ripvtazione, come di sopra é detto. e se ben piv oltre guardiamo, chi

raffrena vno che non parli a suo modo, il peggio ch'egli faccia per se stesso, e l'armar colui contra di se; ma chi patisce ch'ogn vn dica mal di lui, disarmi se contra tutti, facendosi uenire in dispregio, ed esponendosi a l'ingivrie di ciascvno; ne mi par sia da d'vbbitare, quanto questo secondo caso e' piu pericoloso, che non e' il primo. Ne mi moue molta l'altra ragione, che per questa uia si scuoprano i nimici, e uengano in luce i tristi pensieri.

Imperfetto.

A M. LVCA CONTILE.



NON pvr rare le lettere che uoi mi scriuete; la qual cosa uoi fate perch' elle mi sian piu care, u'ingannate di longo, per cioche non me ne potreste mai scriuer tante, che non mi paressen poche al gran desiderio ch'io ho di leggerle, e leggendole di godermi quasi uoi presente. E certamente se per cio restaste, mi parrebbe che uoi faceste vn mal giuditio de l'amor ch'io u' porto, credendo ch'egli si stanchi cosi tosto ne le cose uostre. Che s'io non m'infastidisco di me stesso non posso ancora infastidirmi di uoi, poi ch'io u'amo, come me stesso proprio, cosil'amor mi scalda al desiderio di uederui, d'esser co' uoi, di parlar con uoi, e poi che per la lontananza nol posso fare, desidero almen, che le uostre lettere mi siano in uece de l'imagin uostra che parli. Ma forse che uoi sete cosi inuolto ne le faccende, che non hauete tempo di scriuermi. Se cosi e', io porto grande odio a queste uostre occupazioni, le quali mi togheno il diletto de le uostre lettere; che certamente io uorrei piu tosto ozioso goderui, che occupato perderui in non so che modo, o smarrirui. Che s'elle son cosi fatte, che per che uoi ui ricordate di me, non ui lassar tempo di potermi scriuere, mi pare smarrirui quasi. Ma s'elle son tante piu, che non ui lasciano ancor di me ricordare, in questo caso mi par perderui affatto. Pvo forse auue

nire, che le lettere che uoi mi scriuete, non han bvon ricapito, poiche per queste infelici, e maladette gverre in ogni lvogo ui si trouan gvardie, intoppi, ripresaglie, e molestie. Ma sia cosi, o non sia, io uoglio piv tosto pensar che cosi sia, per non esser costretto a far piv strana interpretazion de l'animo uostro uerso di me: per cioche primamente eglié cosa honesta non pensar che l'amico manchi mai del debito svo insinche si puo: di poi gioua a me ancor lo stimar questo; perche credendo il contrario, dubbitarei di non hauer mancato uerso di uoi in qualche cosa; onde uoi ha ueste estinto, o scemato almeno quello amore che mi solete portare. E però essendo il meglio di creder cosi mi uoltarò a maledire, e biastemar le gverre, le quali a tanti, e si miserabili mali, ch' elle arrecano al mondo, aggiuugono questo ancora d'impedir le lettere che gli amici scriuono a loro amici; e a me uetan quelle del mio carissimo, e amicissimo M. Luca ne; le cui dol cezze, e amore sento tutto in non so che nouo modo riconsolarmi; si auuien che la lontananza de gli amici genera vno ardente desiderio di riuederli, sentirli, e goderli, ilqual s'acqueta pvr in gran parte, quando per mezzo de le lettere si uedeno, si senteno, e si godeno insieme. Voi di grazia vfate diligenza con far che le lettere, che mi scriuete, uengan bene, e scriuetemi spesso, ch'io ui prometto risponderui di diligenza, e d'amore. E se forse non hauete materia, onde possiate scriuermi cose d'importanza, scriuetemi in ogni modo de le ciance, e ui basti, come a poeti, o dilettarmi o giouarmi. Benche sempre e l'vno e l'altro uoi fate insieme. M. Alessandro ui saluta e ui prega che li scriuiate, se non u'é molesto. Io non vfo nel pregarui per me questa escezzione, perche credo, che non ui sia mai molesto lo scriuere a gli amici. State sano e scriuetemi.

Di Roma a li III. di Nouembre M D XLIII.



A M. LORENZO DA CAMERINO.



PE R le vostre lettere ho inteso che uoi studiate in leggi, e che sete entrato ne la sapienza di Pervgia, e piu che uoi hauete lasciato lo studio de le lettere greche, come non necessario a legisti. Non ue ne dico il parer mio, perche primamente uoi non me'l domandate. di poi perche mi parete risoluto. De le lettere greche, ueramente m'incresce che l'abbandoniate affatto, e mi maraviglio, che uogliate perdere tante fatiche, quante u'hauete dvrate. Molti svdano per acquistarle, uoi l'hauete e uolete perderle. e se ben non son necessarie a legisti, certamente elle non son di danno, anzi molte uolte sono ad vtil grande, e sempre ad ornamento. Eccou il Bvdeo, eccou ui l'Alciato, gli quali hanno molti lvoghi de givrisconsulti illvstrati, solo co la doctrina de le lettere hvmane, e massimamente de le greche. Che fatica u'e rileggere ogni giorno vna mezza faccia, o d'Homero, o d'Isocrate, o di Senofonte, o di qvalche altro avtor greco: col qval bre ue studio ui conseruareste l'inumagine, e la memoria de le lettere greche; ne per cio impedireste l'altro de le leggi. Pensateia vn poco bene, e poi che uoi studiate in leggi per guadagnare, non uoliate gittar ia qvel che gia hauete guadagnato. A Dio. Di Roma a li 1111. di Dicembre M D L III.

A M. PARIO ANDRODOZZO.



OSI fanno gl'incantatori, come hauete fatto uoi; sete sparito in vn svbbito senza c'hvomo se ne sia auuedvto. in questo modo faceuano apvnto Mala gigi, e Cecco d'Ascoli. Certamente che quel nome Androdozzo m'hauuea cera d'incantatore, o di Drauolo. Ecco io l'ho indouinato, e comincio ad esser mago ancora io. Qval fvria di Tvrcchi ui costrinse ad andarvene

così subito senza dir niente a uostri amici: fu però così gran fretta, che uoi non poteste farmene intendere vna parolina: sapete quanto io u'amo, sapete quanto io farei per uoi, sapete che se ben io ho poche facultà, ch'elle nondimeno son tutte uostre, quando ui bisognino. Voi hauete uoluta la nostra amicizia, promettendoui manco di me, che non doueuate. ne ue ne potete in modo alcuno scusare, se ben produceste tutto il formulario de procuratori. Non uo dir qui che uoi hauete le mie faccende, e le mie scrittvre in mano, le quali uolendoui partire era honesto di rendermele. oue son le mie scrittvre: fate per Dio, ch'io n'habbi l'uce, e mi siano rendute: imperoche si trouará qualche altro che segvirá queste mie faccende, il qual forse non sarà discipolo di Zoroastro. Di uoi ha rei caro sapere, oue sete, che fate, che disegnatte, se uolete tornar, se restare, e s'io son buono per farui profitto alcuno. scriuetemi di grazia vna piena lettera, perch'io sto con grandissimo martello di uoi, e de le cose uostre. Di Roma a li XIII. di Luglio M D XLIII.

A M. T. P.



PER le mie de li XVI. e XVII. hauerete inteso, quanto occorreua; hora per questa intenderete le qualità de l'esercito imperiale nel modo che al presente si troua, secondo che da persone degne di fedeltà s'è ritratto. l'imperio nel qual nome si comprendeno le terre franche Imperiali, e li Principi, e Baroni danno per questa spedizione trenta milia fanti, e sei milia caualli pagati, gli quali si diuideno per rata secondo i loro ordini: e di questi è capitano il Duca Federico Palatino: e già sono la maggior parte in essere; e ogni di passano di qua, e uanno giù a la massa grossa a Cresmes. e hoggi è passata vna compagnia che ueniua di Colonia di settescento huomini molto bene in ordine. i Boemi, e Morauì ordinorono tra loro, che chi haueua diecimilia sciocchi di ualsente (che è vna moneta loro) pagasse dieci fanti, e due caualli, per la quale descrizione hanno fatto circa trentacinque milia fanti, e sei milia caualli. e già sono in

ordine a le frontiere de l'Ongaria. I capitani sono hvomini eletti tra loro. l'Imperatore paga oltre a qvesti, dodici milia fanti Todeschi; a li qvali ha dato per capitano il conte da Frvstenberg, e circa mille cinquecento caualli tra Borgognoni, e Fiammenghi, e altri lvoghi uicini, gli qvali sono al presente a Fvrtn sotto á Noremborg, e in altre uille li intorno, e aspettano denari per far le mostre, e uenire innanzi; ne il Dvca di Sassonia, ne Langrauo, ne'l Dvca di Lvnebvrg, ne Argentina, ne Vlma, uolsero uenire a la dieta, che son tvtti Lvterani; ma di poi han no fatto vn accordo in Norvmberg con l'Imperatore, e gli danno sei milia fanti, e dve milia caualli, benche l'Imperatore non ha uoluto far qvesta concordia come Imperatore, ma come Don Carlo d'Avstria. I fanti e caualli che da l'Imperio, e cosi qvelli che danno i Boemi son pagati per sei mesi continvi. In Vienna sono da li dodici a li tredici milia fanti, ed e' mvnita assai bene, ed euui dentro a la guardia il conte Lodouico di Lvdron, e'l Canzianer Croatto. e accioche possiate meglio intendere il sito, e la forma di Vienna, ui se ne manda vn disegno, oue e' notato non solo, come ella sta, ma come disegnauano ch'ella stesse. oltre a qvesti ci sono li sette milia fanti Spagnuoli del Marchese del Vasto, gli qvali gia s'imbarcauano in Isprvc, e Alla per la uolta del campo. Aspettauansi ancora i fanti Italiani, de qvali non accade darui auuiso, non essendo comparsi ancora, ma qvesti di qua dicono c'hanno ad essere insino al numero di dodici milia, dicono oltra di qvesto hauere vno, come il Signor Ferrante Gonzaga condurrá d'Italia circa mille dvcento caualli; di che non ho altra certezza; il Papa ne deue esser apreso informato. faransi ancora i caualli Ongari, e Croatti, e d'altre parti uicine a nome de la chiesa, e del Papa qvanti se ne potrà hauere, de li qvali per hora non posso determinarui il numero, ma a qvesto effetto ho mandato il capitano Camillo Campagna, e Martino Agrippa con vno hvomo del Re de Romani uerso l'Ongaria, e uerso la Croazia, e lvoghi uicini; oue s'intende esser ualenti caualli; ho mandato dve altri pvr con vn hvomo del predetto Re, gli qvali condurranno tvtti i caualli, che si potranno hauere, e portaranno il segno de la chiesa, qvale gli ho mandato, cioe dve chiauui rosse in croce; e come per altra ui scrissi, so

no iti con loro quattro capitani Ongari molto ualenti , e che mostrano singular diuozione a la sedia apostolica . In Neostat sono sei bandiere di fanteria , che fanno circa due milia cinquecento fanti . In Possonia é dentro Petro Zabatto , che fu depositario di Modena , e'l Vescouo d' A z gria , e'l Tvrso , cioé il tesoriere di Ongaria , e'l castellano , che si chiama Stefano Paifinger . I Boemi hanno preso il carico di conseruar la terra di Possonia , e di Trincino , e cio che u' é in mezzo , che é a li confini de la Morauia e de l' Ongaria . Di Strigonia si guarda solo la rocca , la quale é molto grande , e comprende dentro la Chiesa , e a la guardia u' é il capitan Liscan Ispagnuolo con quattro bandiere di Todeschi ; e gia si dice esserui attorno le genti del Vaiuoda , con quelle d' Alvingi Gritti . Ha oltre a questo il Re de Romani vna armata sopra il Danubio a Vienna , doue sono trenta nauilii , tra nauil longhe , brigantini , e barbotte , e cinque altre ; s' aspettaua di porle dentro , le quali son tutte fornite , armate , e bene in ordine . Ha di poi vna quantita grande di nazadre ; che sono nauilii d' vn legno solo , e scauati , e queste portano da uintotto o trenta huomini l' vna , con altri nauilii fluiuati per far ponti bisognando , e dicono questi signori Imperiali le persone , che sono al seruizio di questa armata , fanno vn numero uicino a otto milia ; e tutte sono pagate dal Re de Romani . Il capitano di questa armata é vn Ravber Todesco , huomo esperto , e ualente . In Carintia , Stiria , e Carniola , e vn pezzo de la Croazia insino a Petouia , sono per il Re de Romani quattro capitani di caualli , gli quali son del paese , che é il Pvlcr , Avspvrgher , Nicolizzo , e vno altro . e questi hanno cinquecento caualli d' ordinanza pagati dal Re ; e in oltre la gente del paese , la quale s' é posta in arme per difesa de le case loro . e a questi giorni il capitano Pvlcr ha scontrato due milia caualli Tvrchi , e ha combattuto con loro in campagna aperta ; de quali ha morti circa dugento , presine da cinquecento , e gli altri posti in fuga secondo gli auuisi uenuti al Re de Romani , si come il Papa hauerá facilmente inteso . Quanto a l' artiglierie , e munizioni , si stima che le terre , e l' esercito sará ben fornito , perche in Vienna sono meglio che cento pezzi grossi tra cannoni , colubrines , falconetti , e sagri . In Neostat u' é artiglieria assai , e di continuo

ui se ne gitta. Per l'esercito poi il Re é obbligato dar cento bocche d'artigliaria, le quali ha gia in ordine, e l'imperatore sessanta in circa, de le quali n'ha qvi uintisei molto belle ne l'isola del Danubio, e dieci ne ha da Avgvsta, sette da Vlma, sei da li Dvchi di Bauera, sei ne uol prendere da questa terra di Ratisbona, e cosi si uan prouedendo l'altra di mano in mano. In Avgvsta si gittano al presente quarantotto pezzi bellissimi per quanto s'intende, ma non si spera che habbiano ad essere a tempo al seruizio de l'esercito. Di palle, polucre, e altre munizioni son fornitissimi, e di continuo si lauora in piu luoghi, come Avgvsta, Vlma, Argentina, e altroue. Il capitano de l'artigliarie, é fra Gabriello Martinengo, huomo come sapete, pratico, e intendente. L'Imperatore ha qvi ancora le compagnie di Monsignor di Bivren e quella del conte di Nansao, e l'altra di Porstano nipote di Monsignor di Cevres, che fanno in tutto circa dugentohuomini d'arme e trecento arciery. Sonci ancora molti altri gentilhuomini de la corte, cosi Spagnuoli come d'altre nazioni, gli quali sono bene a cavallo, e armati, e si trouano ne l'esercito con gli altri. Raccolto tutto il numero si troua che sono piu di cento cinque milia fanti, computandou quelli che son dentro a Vienna e Neostat, senza gli Italiani che s'aspettano, e meglio di uinti milia caualli. Di queste l'Imperator paga li dodici milia Lanzichines, e gli Spagnuoli, e Italiani, cosi fanti, come caualli, e gli caualli Fiammenghi, e Borgognoni, e quelle compagnie de glihuomini d'arme, che ui ho scritto. Il Re de Romani paga quelli di Vienna, e Neostat, e l'armata che é nel Danubio, e oltre a questo tutti gli officiali del campo che da l'Imperio, come capitani, sergenti, e altri officiali, che si richiedeno in vno esercito. Ho di poi riceuute lettere di M. Sanga de li xxv. di Luglio, e quanto a la parte de li Suizzeri, non accade molto parlare, perche penso che'l Papa sappia molto bene la risoluzione, che staranno a casa loro; ancora che'l Re de Romani sia stato puuto da gli oratori Francesi, che questa guerra sia nata per sua ambizione di non uoler lassare il regno d'Ongaria al Vaiuoda. Intendo per le medesime come costi restate marauigliati che di qua non uene auiso, se non di rado, e che gia quattro mesi quando non era la guerra, si haueuan gli

auuisti piu spessi. Di che molto piu ui marauigliarèste, se uoi foste qvi, doue non s'intende cosa alcuna, il che nasce da non ui si vsar quella diligenza che si conuerrebbe. onde io gli ho proposto che de li caualli Ongari che si faranno a nome de la Chiesa, sia bene che alevne paghe uadano in ispie, qvi sub specie Transfigurarum, uadano ne l'esercito del Tvrco, e ritornano a riportar qualche auaiso, e cosi s'è dato ordine; il che sarà ageuole, per essere de gli Ongari al seruizio cosi de le parti del Tvrco, come de le nostre. De le noue del Tvrco non habbiamo altro, se non quel poco che si è inteso da vn prigion Tvrco, preso a li IX del presente. Altro non accade. Di Ratisbona.

A M. T. V.



VESTO Tvrco prigion fu preso a li IX del presente, uenendo a saccomanno presso a Vienna XV. miglia, dice che è seruitore d'vno Spachi, che sta col Sangiacco di Belgrado, il quale insieme col Sangiacco di Vidin, che è a confini de l'Ongaria, è antiguardia d'Ebrain Bascia. e questi due Sangiacchi uanno innanzi con circa mille caualli per accorciar li passi, e oue li trouano tristi, o fivmi che habbiano rotto, e inondato, fanno i ponti. Ebrain Bascia ha l'antiguardia generale del Tvrco, ne la quale sono gli hvomini de la Grecia con vna parte di Giannizzeri, il maggior numero de quali vsa archibvsi, e'l resto partigiane; i loro archibvsi sono maggiori de nostri che li habbiamo mostrati; e altri che Giannizzeri non portano archibvsi, ne scoppi. Dice che Ebrain Bascia era lontano da Vienna sei giornate del Tvrco, che sono in tutto LX. o LX. miglia, e che haueuano il Tvrco tanto uicino, che si uedeuano alcuna uolta l'vno alloggiamento e l'altro alloggiando nel piano, ed erano questi alloggiamenti lontani l'vno de l'altro tal uolta vna giornata, tal uolta vna, e mezza; e tal uolta vna mezza. Dice ancora hauer inteso che ne la retroguardia era il Bellerbei de la Tvrchia; e che si dice pbblicamente che questa gente è molto maggiore di quella che uenne l'altra uolta a questa impresa. Afferma che l'esercito del Tvr

co si leua in svl far del di, e marcia in fino a nona, e qualche uolta insi, no a mezzo di, e che hanno uetouaglia in copia da castelli, e paesi uicini, oltra le uetouaglie portate con loro, e che si dice che con l'esercito condvcono solo trecento pezzi d'artiglierie da campo, con disegno di non hauere a combatter terre, ma solo a la campagna, oue sperauano trouare l'Imperatore con le forze sve; e per questo rispetto l'esercito del Tvrco era allegro sperando di finir presto la guerra, e tornar sene a casa. Dice ancora che la causa del tardar loro nel camino sono state le paludi, e fanghi grandissimi che hanno trouati. Dice ancora che hanno seco qualche numero d'armati in bianco, dimandato perche cagione non sono comparsi innanzi al'esercito li Alcanzi, che sono vn gran numero di caualli leggeri uentvrieri, che sogliono scorrere innanzi, come fecero a l'altra impresa, rispose che'l Tvrco loro ha uoluto serbar nela retroguardia, accio non gvastino il paese, uenendo innanzi come sogliono, disegnano esso Tvrco seruirsi dele commodità del paese prima, e poi ualersi ne la guerra di detti Alcanzi.

A . M . T . V .



NONO molti giorni che da uoi non ho auuisto alcuno: e non uolendo credere che uoi siate in questa parte negligente, mi fa pensare che le uostre lettere non habbiano bvon ricapito. e ben potete stimare quanto il Legato habbia caro l'esser da uoi spesso auuistato, massimamente per conto de li denari, li quali gia doueuan esser comparsi per la seconda paga, e qvi non se ne uede ancor segno alcuno. Voi sapete le promesse che gli syron fate, e intendete molto bene i disordini che posson segvire, quando i denari non sian qvi a debiti tempi: e però non bisogna ui ricordi la diligenza che ui do uete vsar; e non uedendo comparir ne denari, ne lettere non resto sodisfatto. De le nuoue di di qua, ui si manda vna copia di certe lettere uenute dal Capitano di Odembvrg, e dal Canzianer di Vienna, le quali sono state poi confermate da vn rifvggito del campo del Tvrco in Vienna,

e di poi condotto qui in Ratisbona. Questi signori, e capitani, considerando tutto quello che puo fare il Turco in questa guerra, trouano che puo pigliare vn de cinque partiti. Il primo e uenire ad assediare Vienna, la qual cosa non pensano, che debbia fare; prima per la breuita del tempo da poterla combattere; di poi per non hauer condotte con se artiglierie grosse da batter terre, lequali ha lassate sopra il Danubio. Oltre di questo per intender come Vienna e benissimo fornita di gente, di ripari, e di uettouaglia; in tal modo che piu tosto e ui potrebbe riceuer uergogna che altrimenti. Finalmente per sapere come l'Imperator, e'l Re de Romani ui uanno con vn gagliardissimo esercito per soccorrerla. Il secondo e l'andare a Neostat; la qual cosa potrebbe fare il Turco per tirare i nostri a combatter seco in vna campagna aperta; che e tra Vienna, e Neostat, uolendo ire a soccorrer la terra; perche non si crede che possa espugnare la citta, essendo guardata da tre canti da vna profonda palude, e dal quarto essendo munita di fossi, e ripari, ed essendou dentro a guardia circa tre milia homini di guerra. e pero il Signor Antonio da Leua ha detto che non e di parere, che si uada a soccorere, e altri dicono che ui s'andara fortificandosi di passo in passo, secondo che cammineranno. Il terzo e penetrare il bosco che e di qua da Vienna, e scorrer con caualli uerso Linz, come gia fece l'altra uolta; il qual partito e stimato diuissimo per lvi, perche gli nostri potrebbero ire a trouare il resto, e attrauersar la uia a quelli che hauessen passato il bosco; oltre che ne tempi acquosi e malageuole a poterlo caualcare. Il quarto partito e passare di la dal Danubio uerso Cremes; facendo vn ponte intra Vienna, e Possonia per congiugnersi con li Tartari, e Valacchi, gli quali hanno a uenire di la dal fiume. Ma e giudicato che non debbia far questo; perche potrebbe calare a basso l'armata che'l Re de Romani ha sopra il Danubio a Vienna a rompergli il ponte, che sarebbe con grandissimo pregiudizio del Turco, hauendo il campo nostro uicino; e da l'altra parte del fiume essendou i Boemi, e i Morau; in tal modo che da questi signori, non si crede che habbia mai a pigliar questo partito. L'ultimo partito e temporeggiare, e inuernare in Ongaria, e senza porsi in pericolo, tener costoro in graue spesa, con

animo forse di far guerra a la primavera, quando pensará che siano manco in ordine, e di denari, e di gente. A questo uí concorreno piv uerisimili; l'vno é l'indvgiar tanto che fa il Tvrco, senza far cosa alcuna; l'altro, che questo é con maggior incommodità, e spesa de nostri. Di poi per non si uedere che altro possa fare di momento al presente. in questo caso pensan costoro che'l Tvrco non possa tener tvtto l'esercito insieme, e che gli sia bisogno diuiderlo, e allora sono in oppinione di poterne assaltare vna parte, e darli de gli incomodi assai; ma del tvtto il Papa come prudentissimo potrà far quel giuditio che li parerà migliore. A questi giorni Giouammaria da Padoua é stato in Vienna, e uedvti i lyoghi, che li soño intorno, giudica che sia bene fortificare vn castel uechio sopra la ripa del Danubio, cinque miglia di qua da Vienna, quale é sopra la estremità di que colli, che stringono la uia, che ua da Linza a Vienna. e oltre a quel castello resta vna pianura di cinque miglia, la qual sarebbe guardata da quel castello, che con l'artiglieria netta rebbe tvtto il piano, se Tvrchi uentisseno ad impedire che li nostri non passasseno dal uillon del colle in quel largo piano. E in tal caso disegna metterui dentro, fanti, artiglierie, e uettouaglie; e sotto al castello fare vn ponte di barche, per passare le genti, e artiglierie che uerranno da Crems, come si puo per il disegno che ui si manda, ben comprendere. Oltre di questo ha ordinati certi ripari ne l'isole de li ponti di Vienna, e postoui due milia fanti per guardia; e per questa relazione l'imperatore ha mandato il Marchese del Vasto, acciocche consideri il tvtto, e proueda al bisogno. Di Ratisbona.

A. M. T. V.



L Reuerendissimo Legato con buona licenza de l'Imperatore, e del Re de Romani parti per la uolta di Vienna per acqua, e menò seco alcuni de suoi che s'intendono de la guerra, si per esser meglio informato, e de le cose di Vienna, e di quelle de Tvrchi, per darne piv uero auviso al Papa,

scriuendo cose che l'habbia uedute, e non uditte; si ancora per saperne meglio ragionare con questi signori accadendo. E ne l'andare iudde quel castel uecchio, il qual scrissi per l'ultima, che per parere di Giouanna ria da Padoua disegnanaua fortificare, e fare al rincontro vn ponte sopra il Danubio per passar le genti; ilqual disegno ha trouato in Vienna che non piace, per rispetto che in mezzo de la pianura, che è tra la città, e'l castello si troua vna ualle di tal sorte, che gli Turchi ui possono star sicuri, senza esser offesi; in tal modo che non pare che si faccia frutto alcuno in fortificar detto castello, come ancora alcuni del Legato haueuano auuertito, e si crede che si seguirà il primo disegno di far passar le genti a i ponti di Vienna, di che pigliaranno risoluizon qui in Linz, doue egli è tornato a li v 11. di questo, innanzi a l'arriu de l'Imperatore. I ripari di Vienna sono stati molto male intesi, in tal modo che'l Conte Lodouico di Lvdron, e gli altri Capitani Italiani, e Spagnuoli pratici de la guerra, non solo se ne marauigliano, ma se ne rideno; perche non ci son fianchi alcuni, e non ui son se non due bastioni in mal luogo, e debilmente fatti; di sorte che'l disegno di Vienna, che si mandò a Roma è piuttosto stato in intenzione, che in opera; nondimeno le genti che ui son dentro, che sono oltre a dieci militia Todeschi, e Spagnuoli, e alcuni Italiani, e non però soldati plebei, stanno di buona uoglia, e non hanno paura di sforzo alcuno. Trouò passati i ponti di Vienna il conte Palatino con circa quattordici militia Lanzichinac, bellissima gente, e li disse che per commissione de l'Imperatore s'era fermo li a guardar que ponti, e ch'egli aspettaua i cauali, e l'altre fanterie che uenisseno. Nel tornare ch'egli fece da li parte di la dal Danubio, uide come i Turchi faceuano vna scorreria di cauali da l'altra banda che è di qua doue siamo hora, e andauano abbruciando uille, e pigliando, e ammazzando qualcuno, e sono scorsi insino a sette militia Todesche uicino qui a Linz. Il Re u'ha mandato riscontro circa settescento cauali tra Spagnuoli, e Borgognoni da vna banda, e da vna altra circa mille per ueder se puo loro nel lor ritirarsi far danno alcuno, e ne ha dato auuiso al Marchese del Vasto, e a quelli di Vienna; ma non si

sente che per ancora habbiano fatto cosa alcuna. Segvendo il ritorno pvr di la dal fiume, quando fv rincontro a Melch, ch'è cinque miglia Tordesche di qua da Creues, senti che dauano a l'arme per vna scorreria di Tvrchi, e a Celin che sta sopra vn monte si sentiua vna gran batteria, e non potendosi imaginar che cosa fusse, uenne piv innanzi, e arriuato al rincontro di Pechela, uedde i Tvrchi in piv pezzi circa dugento cinquanta; e incominciò allora con barchette a far intendere innanzi da l'altra parte che si guardasseno; in modo che fece ritirarsi molta gente che non n'haueuano notizia alcuna, benche ancora molti ne presero e ammazzarono a uista sua. La sera medesima alloggiò a Ips, che è cinquanta miglia Italiane appresso qui a Linz; e i Tvrchi scorreuano vna terra li propo al rincontro da l'altra parte del fiume, che si chiama Posimpiv, e temendo gli huomini di quel lvogo mandarono per soccorso, e trouando lvi a sorte certi huomini del conte Guido Rangoni gli mandò con alcuni de suoi, insino al numero di cinquanta archibvsieri a soccorrere quel lvogo, in tal modo che i Tvrchi, non ui fecero altro danno, ma segviròno di uenire innanzi, abbruciando le uille, e facendo quel danno che poteuano. Il dì seguente arriuò in Linz, doue ogni altra cosa pensauano udire, escetto che Tvrchi fussero uicini, perche in Vienna diceuano, e di li haueuano qui noue che'l Tvrco si ritiraua a gran giornate: di tal sorte che il Legato fv il primo che ne desse qui auuiso al Re: e perche l'Imperatore era uenuto qui con poca gente, fv necessario, che gli mandasse per suo ordine cinquanta archibvsieri di quelli de la guardia sua, per difendere vn ponte del Danubio che è qui uicino a quindici miglia Italiane, il quale era di grande importanza, se fusse stato gvasto, o si fusse perduto. Sono scorsi gli Tvrchi insino a sette miglia Italiane, qui uicino, abbruciando, e rvinando cio che possono; e chi gli ha ueduti riferisce che possono essere insino al numero di cinquanta milia. La sera medesima che le fanterie Spagnuole arriuorno in Cremes, s'appiccò il fvoco in cinque lvoghi, e con grandissimo danno de la città ne abbruciò circa i tre quarti, e il piv bello de la terra, la quale è assai grande, e molto bella. A li x x i x . del passato, il capitano Niccolizzo ch'era in Ghinz si concordò con Ebraim Bascia, e

preso in dono dal Tvrco il castello, saluando le persone, e le robbe, e così esso è rimasto dentro, e l' Tvrco s'è partito dall'assedio. Quanto le uettouaglie per l'esercito se n'è fatta assai prouisione, ma non però tutta quella che bisognaua, e che si sarebbe potuto fare, e la ragione è stata, perche a far gagliarda prouisione, bisognaua anticipare qualche sborso di denari, il che costoro non hanno fatto.

A M. T. V.



I scrissi da Linz come i Tvrchi haueuan fatto vna scorreria uicino a quella terra a xv. miglia Italiane. Arriuato di poi in Vienna da prigioni Tvrchi, e da altri riscontri s'è inteso come quelli erano circa otto milia cauali, i quali il Tvrco haueua mandati innanzi, parte per gvastare il paese, e parte per uedere, e scoprire che genti hauesse l'Imperatore, intendendo che era apparecchiato vn grossissimo esercito contra di lui. Nel ritorno che fecero questi cauali, i nostri deliberarono d'assaltarli in certa ualle che è uicina a Neostat, chiamata Schegarza, e a questo effetto u'andorno da quattro milia fanti Todeschi, e circa quattro cento tra Spagnuoli e Italiani, ch'erano in questa terra; e u'andò il Canzianer con tutti gli cauali che haueua, e Baccuspauo, e Tvrco Valente con più di mille dugento cauali Ongari. ed essendo andata la fanteria da vna parte, e i cauali da l'altra, gli Italiani, e i Spagnuoli trascorsero innanzi, e Tvrchi si ristrinsero insteme, ponendo in ordine; di poi uedendo come era poca gente, gli corsero addosso, e ammazzarono circa dugento de gli Italiani, e Spagnuoli; gli altri ritirandosi si saluorono in certe paludi. Sopraggiunsero in tanto i Todeschi, e la notte medesima i Tvrchi salirono vn gran monte, che u'era, e scendendo da l'altra parte, il di seguente si scontrarono ne cauali nostri, doue furono da nostri combattuti, e la maggior parte de Tvrchi ammazzati, e fatti prigioni; e alcuni di loro che si saluorono, s'intende di mano in mano che son presi da uilani, e ammazzati. Quando i Tvrchi ebbero a combattere co i nostri, ra

ggnorono

gnorono insieme i prigioni Christiani ch'essi haueuano ch'erano circa a quattromilia, e tutti gli amazzarono escetto certi pvtti piccoli, che si son trouati feriti. Tenvta a li 11. di Ottobre. Ho di poi sapvto come l'Imperatore partirá posdomane che saremo a li 1111. e'l Re de Romani l'accompagnerá qualche giornata. Il Re spera che a l'impresa d'Ongaria andaranno dieci milia fanti tra Boemi, e Morauí, e circa mille cinquecento caualli: benche i Morauí uogliono mandar prima vna disfida al Vaiuoda per osseruanza di certi capitoli, che sono tra loro. V'andaranno ancora tre milia fanti del contado di Tiroli, e circa mille cinquecento del ducato di Virtemberg. Il Capitan generale di queste genti sará il Canzianer, il quale andará svbbito innanzi, anco ra che'l Re de Romani non ci sia presente. Potrebbe ancora essere, che le terre patrimoniali del Re gli desseno altri mille cinquecento fanti, e si pratica che'l conte Palatino mandi a questa impresa almeno mille caualli. Il Tvrco per ancora si troua in Ischiauonia ne le terre del Re de Romani, oue ha preso vna terra, de la quale non sanno dire il nome, e hauui vsata crudeltá, come svolé.

A M. MARTINO AGRIPPA.



SONSI ricevte piv vostre de li XXVII. e XXIX. d'Agosto, e de li 1. V. VI. e VIII. di Settembre, benche tutte sian comparse quasi in vn giorno; oue non accade far risposta ad ogni lor particolare; ma in quanto a quel Nadasdim Ongaro, che disegna tornare al servizio del Re, gli farete intendere, come il Re é contento a ri pigliarlo in grazia, e per donarli, rimettendoli la ribellione, e li fará carezze, pvr che sia fedele per lo auuenire; e tutto fa a preghiere del Reuerendissimo Legato; e in oltre lo intraterrá con tutti i caualli ch'esso menará, trattandolo bene, come gli altri seruitori suoi Ongari. E perche par che il detto Nadasdim non bene s'assicvri de la fede del Re: quando sia di bisogno l'Imperatore con sve lettere l'assicvrará, e piacendogli la fede del Legato, anco

ra potrete offerirgliela. Quanto al giuramento de li caualli, che potvrate condvrrre, farete li intendere come essi hanno a giurare d'essere obbedienti, e fedeli al Legato nel seruizio del Re de Romani in questa impresa, ne si ha a disgiugnere la fede del Legato dal Seruizio del Re; a li quali non si darà piv d'vna paga, come ancora han preso gli altri in Viena, e Possonia. E uoi pagati c'hauerete i denari secondo l'ordine de gli huomini del Re, ue ne potrete ritornare con quel resto de denari c'hauerete in mano, e in questo mezzo continuate ne l'auuifare le cose che occorreno. Di linz, a li XVI. di Settembre M D XXXII.

A M. T. V.



A risolvzione de le cose di Ghinz e' successa così, che Ebraim u'è stato xxv. giorni a campo, e gli ha dato quattordici assalti, da li quali Niccolizzo sempre s'è gagliardamente difeso. A l'ultimo a li xxix. d'Agosto datoli l'ultimo assalto, ne potendolohauere, Ebraim incominciò a trattar l'accordo; e prima uoleua saluar la persona di Niccolizzo, e hauere il castello, e le robbe, e l'altre persone a discrezione, il che non piacque. Di poi uoleua saluar tutte le persone e hauere il castello. E questo ancora non fu' accettato. Il terzo partito fu' ch'egli uoleua ancor lassare il castello, ma uoleua duemilia ducati per li Giannizzeri; a che fu' risposto che non gli haueua, e hauendoli gli darebbe a suoi soldati. A l'ultimo mandò a pregarlo che douesse uenire a lvi, a che rispose ch'era contento, dandoli saluocondotto, e ostaggi. e così fu' fatto, e mandatoli quattro ostaggi de primi suoi. Così Niccolizzo uenne ad Ebraim, da cui gli fu' fatta grata accoglienza; oue quanto al castello s'accordarono che Niccolizzo accettasse in dono quel castello dal Signor Turco, ed essi si partirebbon da l'assedio; la qual cosa fu' accettata, senza però dar giuramento di fedeltà. Nel partire Niccolizzo, presentò al Turco certi uasi d'argento c'hauera. El Turco mandò a presentar a lvi vna ueste di tela d'oro. Ma perche meglio intendiate, e piv inuitamente tutto il successo, man

doui vna copia di certe lettere latine; uenute da Niccolizzo proprio, per le quali potrete ben comprendere, quanto i Turchi uaglian poco nel dar l'assalto a le città. Che se non fusse la discordia nostra e'l poco prouedimento, crederei che non fusser mai huomini per torci vna spanna di terra. Ma Iddio uol così per castigar i suoi nimici con maggior suoi nimici, che non siam noi. State sano, di Linz, a li xv. di Settembre
M D XXXII.

AL SIGNOR LVIGI
GONZAGA.



NON bisogna inuitarmi a quel corso, la doue il Signor mio con si caldi sproni a tutte l'hore mi spinge; ma altro è il correre, altro è il giugnere al pailio uittorioso. uoi sapete i contrasti grandi, e le trauese che noi ci habbiamo, e ci bisogna come a Teseo uincer molti mostri, li quali spero che'n ogni modo si domaranno; pvr ogni cosa uol tempo, come sapete. Sta te certo che ne il Signor mio manca d'amor uerso di uoi, ne io di quel la debita seruitù, ch'io ho consacrata a le nobilissime uirtù uostre. Ma la pazienza, e la fermezza han gran forza in questo mondo, e conducono a buon fin molte cose, le quali non mostran nel principio faccia da esser credute; onde il simile per mezzo loro sperate uoi. Di Roma a li vii. di Maggio M D XXX.

AL PROPOSTO DI PIACENZA.



NON è cosa Proposto mio che mi paia qui buono senza uoi; quando io mi ricordo de uostri dolcissimi intrattenimenti che gustai in Piacenza, ogni cosa mi uene a schifo. non il Papa, non l'Imperatore, non le giostre, non le feste, non i conuitti, non mille altri conuui, e uolgari solazzi mi

posson p̄nto rallegrare. Piv solo il uostro b̄von uiso mi teneua in festa, che non fanno q̄vi t̄viti i piaceri, che paren si belli a q̄vesti uolgarissimi cortigiani. Io ho inuidia a chi uì gode bona, e uorrei esser con lvi a parte de le risa, che uoi fate insieme. Ma se mentre ch'io fvi a Piazzenza stei sempre allegro per bontà, e iurtv uostra; ne fv nota, o traualo alcuno, ch'ardisse d'auuicinarmisi a vn miglio; che doueuo io andar cercando altro? Maria forse per Raucenna? la q̄uale ho trouata q̄vi a Bologna, senza caminar piv inanzi. uorrei almeno saper da uoi, se o per uoglia, o per necessitá, o per fortvna, o per uostra grazia finalmente, sete per uenire a q̄vesti di q̄ua da noi; che douendo uenire, come sarebbe debito uostro, incominciarei a ualermi di q̄uesta b̄vona speranza; altrimenti saró costretto gvastarmi áncora io il gvsto, e auuezozarmi a mal mio grado a q̄vesti diletti plebei. State sano. Di Bologna a li II di Gennaio M D XXX.

A M. VANNOCCIO BIRINGVCCI.



REDO che sará bene, che per quella uostra faccenda ueniate insin a Roma; gli amici farebbono, si, quando fvsen di quella sorte, che fvr Damone, e Pitia, ouer Pilade e Oreste, o fossen p̄v tre gra.li manco che non fvr coloro; ma di q̄ue tali si gvastorno gia e gran tempo le forme, e di q̄uesti altri si trouan rarissimi; perche hoggidi non ci son se non lisci, cerimonie, ombre, mascare, e fingimenti. Ricordateui de l'esempio de la cassita. e tenete per certa quella sentenza, che l'occhio del padrone ingrassa il cauallo, e'l campo. chi ua, uvol fare, chi manda non se ne cura.

State sano, e uenite. Di Roma
ma a li v. d'Aprile

M D XXXVI.





NON occorreua che uoi vstaste con me tante ce
rimonie per conto de la faccenda del uostro
Prete, perche' prima io ne son nimico, e tra noi
non conuengono essendo cosi amici . Di poi il
Prete e' tal persona, che per le qualita' sue, e per
gli seruizii ch'egli ha fatti, e di cōtinuo fa a quel
lvogo merita d'esser beneficato, non che rime
ritato . Io farò quel che sarà possibile acciocche resti contento . E stimo
che gli altri faranno il medesimo; anzi contrastaranno (per quanto io
credo) con me; ne uorran cedermi ne l'amarlo, e nel desiderio di farli co
sa grata . E certamente egli s'è portato e si porta in modo, che ciascvn di
noi l'ama, e l'honora . Poi ch'egli è uenuto l'Imperadore uoi douereste
hauer isperanza di ritornar prestamente; se già egli non ha portato con
se qualche noua pania, che ui ritenga . scriuetemi di grazia se uoi altri
credete strigarui, ouero intrigari piu per questa sua uenuta . Piacemi
che ui risoluate non m'vsar piu cerimonie, ouero infrascamenti di titoli
ne di uostre signorie . Così con uoi si risoluesseno gli altri galanthvomi
ni, che'l parlare e lo scriuere non sarebbe ne cosi goffo, ne cosi intrigat
to . Di che forse auuerrà, ch'io ue ne scriuerò vna piena lettera, mo
strandou, s'io non m'inganno, quanta pvzza è cresciuta
nel mondo per queste infelici advlazioni de le uo
stre signorie, e de le uostre escellenze . Sta
te sano, e raccomandatemi al uescor

uo di Brescia . Di Roma a
li 11. Di Giugno

M D X L I I I .





SPETTAVO da uoi hauer nroua di uoi; ma l'ho hauuta da M. Bino, il quale essendo Bino ual per lvi e per uoi. Hammi scritto che uoi sete de l'Academia de gli affvmati; a me certo non è stata gran nroua; perche già vn tempo è ch'al color uostro me n'ero auuedvto. Ma fate per Dio M. Trifone che'n questo fvmo ui s'auuampi vn bel fvoco, e sia fvoco d'honore, e di gloria; la qual uoi acqvistarete, riscaldandoua come fate, co le fiamme de la uirtv. cosi illvstrarete, e uoi e la patria uostra, e tvtta Italia con chiarezza, e con lvce; e non l'annerarete col fvmo e con la fv liggine. State sano, e scriuetemi. Di Roma a li v. di Givgno M D X L I I I.

A M. ANTON DA COLLE.



I scrissi dve di sono, come io non haueuo risposta da uoi d'vna mia de li v I I. di Maggio. Hor l'ho hauuta, e molto ampia, e ornata; e ben pare che la lavde ch'io ui dei per l'altra, u'habbia acceso ne l'animo ardor di magg'or gloria. Bella uia è questa per vscir di tenebre, e uenire in lvce. Sezgvite animosamente quel corso, nel qual sete entrato, che non è mi nor lavde dar gli estremi colori a le belle figvre, che disez gnarle ben nel principio. State sano, e mandate mi l'Epitalamio, quando sarà finito. Di Roma a li v I I I I. di Givgno M D L X I I I.



A M. GIOVANFRANCESCO BINI.



NA certa mia indisposizione fa ch'io non posso hoggi risponder a tre vostre lettere con stile Asiatico; onde risponderò Laconico, promettendovi questa altra settimana risponder più pienamente a tutte le parti. Ringrazioui de le nuove, che mi date, ma la più dolce nuova che mi possiate dare, sarà quando m'auvisarete, che la corte sia licenziata, e voi state già in viaggio per ritornarvene. Non mi curate di Papi, non d'Imperadori, non di concilii, non di guerra, non di Turchi, ma di voi solo; che s'io vi posso goder sano, e allegro, allora hauerò i miei pontificati; e i miei imperii. Le forme Toscane che mi domandate, non sono ancor ben formate, e voi sapete come s'vono dettate di notte, e a caso; onde non sono ancor degne di uenire in luce del mondo; qualche giorno forse si ripoliranno, e si mostreranno più belle, e più chiare. State sano, e mandate questa altra lettera a Maestro Giuseppe. Di Roma a li XVI. di Giugno M D XLIII.

A M. GIOVANFRANCESCO BINI.



OLEVO scriuerua una lettera bella e distesa di più cose, ma poi ho pensato che potrebbe esser ch'è l'arriuo di questa voi non foste in Bologna; onde sarebbe ageuol cosa ch'ella si perdesse; e perche io trouo ne gli ammaestramenti economici; che doue si uede gran pericolo, quanto minor somma s'arrischia, tanto è meglio; però io uedendo il pericolo di perdersi questa lettera, non uoglio che sia di molti uersi. Sol d'una uolta vi dirò che mi scriuate, quando par tirete, e che uia farete, e s'egli è ben ch'io vi scrui più, o ch'io mi ferai mi l'altre due lettere che saran con questa, harei caro fussen date bene a chi uanno. Di Roma a li VII. di Luglio M D XLIII.

L I B.
A MADONNA CAMILLA SARA-
CINI DE TOLOMEI.



I sarebbe stato sommamente grato il passar per Stena, per hauerui fatto fede in presenza, quanto io son desideroso d'honorarui, perche amando M. Febo uostro, come meritano le sve buone parti, e hauendo gia piu tempo notizia de le uostre singolari uirtu, non posso far ch'io non sia infiammato a uostri honori. Ma non potendo dimostrarlo in presenza, adempierò parte di questo mio desiderio in fare a M. Febo quelle amoreuoli carezze, che per me si potranno, e similmente a Fulvio come ad imagin uostrà, il qual forse domane presenterò a Madama, e le farò noua fede de la buona seruitu uostrà uerso di lei, si come piu uolte ho fatto insin ad hora. Ne mancarò mai, doue io credi poter giouare a la casa uostrà, perche questo è mio debito, e desiderio. Di Roma.

A M. ALESSANDRO BELLANTI.



ANDOVI la lettera che domandate per il Vescouo, e insieme la copia, accioche sappiate prima quel ch'io ne scriuo, e come io ne scriuo. la lettera farà credo qualche cosa, ma piu senza dubbio harebben fatto le parole, s'io fvssi stato costì presente; perche sempre a le scritture manca vn certo spirito ch'auuua i sentimenti, la presenza, gli occhi, i gesti, i mouimenti, la uoce istessa hor piegata, hor alzata, hor addolcita, hor inasprita, secondo che bisogna porge vna noua uita a nostri concetti: li quali esposti sol ne le carte, rimangono in non so che modo freddi, e quasi morti. Parlando con M. Luca, o scriuendoli, fateli di grazia fede de l'amor ch'io li porto, al qual non tanto m'ha spinto il uedermi anato da lui, quanto m'ha infiammato, il conoscerlo persona nobile, e literata. credo ui sia certo, quanto che mi sia grato il con
scruarui

seruarmi in buona grazia di Monsignor Reuerendissimo uostro; però ui prego ch'ad ogni bella occasione me li riductate a memoria, e me li raccomandate; che se ben mi confido, che per sua cortesia si ricorda talor di me, io come uago de la sua grazia, non sono a pien sodisfatto, se non si commouea a parlarne ancora. ecco dvnqve ch'io son fatto ambizioso, il che non credeste mai. Ma certo o sia ambizione, o amore, questo m'auaen sempre con le persone ch'io amo, e ch'io honoro. State sano, e scriuetemi qualche uolta. Di Roma a li xxv. d'Aprile M D XLIII.

A M. ORLANDO MARESCOTTI.



PER lettere d'Anibal Tolomei ho intesi gli amoruoli e caldi offizii, che hauete fatti a beneficio d'Orlimpia mia nipote, e come da l'opera uostra e nata la conchisione del parentado col Conte Achille d'Elci, hauendo uoi col consiglio, con la prudenza, e con l'autorità uostra condvta questa pratica al desiderato fine, de la qual cosa tvtti noi ui restiamo obligatissimi, e ui rendiamo infinite grazie; che certamente non doueuamo piu desiderare, che far parentado con vna persona cosi nobile, e uirtuosa come e il Conte, e per opera d'vn gentilhuomo cosi honorato, come sete uoi. Io certo ne resto cosi contento, ch'io perdonarei a la fortuna molte ingiurie, ch'ella per addietro m'ha fatte, se questa fusse stata opera sua, e non de la singular uirtu uostra. Ne so che altro mi ui dire, se non ch'io ui prego, che si come hauete uoluto con questo nobil beneficio legarmi, cosi ui piaccia porgermi qualche occasione, onde io possi, non isciogliermi gia, ma nrouamente obligarmiui; imperoche mostrandomi doue io possi seruirui, mi farete nroua cortesia e nrouo piacere, la qual cosa da me e sommanente desiderata, e da uoi come cortese gentilhuomo me la prometto. Di Roma a li xxvii. di Gennaio. M D XLIII.



E lettere ch'io ho riceuute da uoi Illvstrissimi Signori m'hanno di nvoouo fatto riconoscere la uostra benignità uersò me; e l'obbligo mio uersò uoi, e l'vna e l'altro così grande, ch'io non saprei mai ne lodar qvella a bastanza, ne di qvesto scioglier pvr vna piccola parte. Nondimeno con qvelle basse e debili opere che a me saran possibili m'ingegnerò conseruar la memoria de la uostra bvmantà, e de l'obbligo mio, pregando Iddio che li piaccia a le bvone menti uostre aggiugnere felice fortuna, onde cotesta città si mantenga, e s'accresca con tranquillità, e con pace. Di Roma.

AL CAVALIER GANDOLFO.



QVESTA mattina uì scrissi, e inuaghito di quel ragionamento, mi scordai auisariu de la uostraberretta fauorita, e forse non fv senza misterio, perche si ragionaua di tal soggetto ch'era degno, che se li stesse innanzi senza berretta. hora per daruene nvòua, uì dico che'n camera uostra non é. Giuilio dice, che la uìdde dentro al carnere. Bisogna dvnque non essendo comparsa costà, ch'ella sia cadvta per la strada: la qual cosa pvr mi par malageuole a credere. Ma ogni cosa é possibile a Giouanni. Non la ritrouando in lvogo alevno, aggiugnerete a l'altre uecchie disauenture qvesta nvoua. Di Roma l'ultimo d'Aprile

M D XLIII.





QVESTA settimana habbiamo con la grazia di Dio finito di uedere il settimo libro di Vitruu-
 uo; e perche gia crescono i caldi, e noi stiam
 rimasi pochi, però c'è parso far uacanzie per
 insino al principio d' Ottobre. Restanci tre lib-
 bri, l'ottauo, il nono, e'l decimo, li quali
 speriamo che si debbian ueder questo anno che
 uiene. l'ottauo é assai ageuole, e fyor che quel

la parte, oue parla de la Corobate, e de la Dioptra par che l'altre co-
 se assai pianamente s'intendano. Narra molti miracoli, molte natvve d'ac-
 que, le quali come son diletteuoli ad imparare, cosi non son troppo ma-
 lageuoli ad intendere. Ma il nono é pieno di uarie spine, e si richie-
 de grandissima auuertenza nel trapassarle. Sonui molte sottili dimostraz-
 zioni matematiche per rispetto di quelle ragion Gnomoniche, ne le qua-
 li bisogna star con l'occhio attentissimo, altrimenti come in vn mar pien
 di scoglii, cosi é qviui ageuol cosa l'vrtarui, e sommergersi. Il Decis-
 mo poi si come in vna parte non é molto oscuro, così ne la maggior par-
 te, non sol ha poca luce, ma quasi tutto é inuolto ne le tenebre. certas-
 mente si pvo dir di lvi, quel che disse Socrate de l'opera d'Heraclito.

ὁ μὲν σωφικὰ γεννῆσαι, ὁ δὲ μὴ δὲ καὶ ὁ μὴ σωφικὰ. πλὴν θεοῦ δὲ αἴτι καλυμνητοῦ, εἰς τὸ μὴ
 ἀποπνιγῆναι ἐν αὐτοῖς.

Quelle machine c'hoggidi piv non s'vsano composte di
 tante parti, e di si diuersi pezzi, non si possono se non per diuino spirito
 ritrouare. Nondimeno stiam risolvti porui tvtte le forze nostre per ritrarre
 ne quello intendimento che si potrà. l'altro che non intenderemo quasi
 parte infetta cercaremo porlo da parte, e separarlo dal nostro intelletto, ne
 incognita, pro cognitis habeamus. A questo effetto c'è molto vtile l'ope-
 ra del Dottor Lvcena, il qual hauendo bello ingegno, e molta dottrina
 aggiugne a l'vno, e a l'altra vna estrema d'ligenza per ritrarre i ueri sen-
 timenti di questo autore; e certo che la diligente auuertenza é madre, e
 maestra d'ogni buono intendimento. Dvolci solo che senza uoi c'è parso
 so questo anno esser quasi corpo senza anima, il quale operasse piv per

forza d'incanti, che per uirtu naturale, senza dubbio a tutti ne parerà studiar Vitruuio senza Vitruuio; però tutti m'hanno imposto, ch'io ui scriui, ch'io ui saluti per parte loro, e poi ch'io ui preghi, ch'io u'efforti, ch'io ui scongiuri, s'egliè lecito che faciate ogni opera per interuenirci questo anno, che uerrà; accioche si come questo studio prese con uoi principio, così con uoi peruenga al suo primo fine, dopo il quale habbiamo in animo ripigliar tutte quelle fatiche, che da prima firon disegnate. E lo potrem far molto meglio, hauendo vna uolta trascorso tutto Vitruuio, e dirozzatoci alquanto, e quasi addomesticatoci co suoi concetti. Io so quanto ui sia caro il riueder Roma, riueder gl'amici, e interuenire a questo così bello e utile studio; onde non m'affaticarò molto in pregar uene, confidandomi che non ui mancherà la uolontà, pvr che non si toglia l'occasione. Da tutti noi certo sete e desiderato, e honorato, si come merita, e richiede la rara uostra uirtu. Restate felice. Di Roma a li VIII. di Giugno M D XLIII.

A M. OTTAVIAN GRIMALDI.



I scrissi a li di passati, ringrazianuui del cortese officio fatto per me co l'Illustrissimo Cardinal di Loreno; ne però tanto ui ringraziai, quanto io mi conosco esserui tenuto. Hora per accrescermi maggior obbligo, ui prego che ui piaccia raddoppiare la uostra cortesia, e raccomandarmi di nouo al Illustrissimo Cardinale, con presentarli vna lettera, ch'io li scriuo sopra di questa sua liberalità. Confidomi, che uoi non mancarete di condurre ad effetto questa bella opera, c'hauete incominciata. Di che non ui potrò mai sodisfar pvr in parte, se già non mi date modo, e mi porgete occasione di poterui sodisfare. Che Iddio ui conserui felice. Di Roma a li XXIII. d'Agosto M D XLIII.



A M. ANTONIO RENIERI
DA COLLE.



HE uoi desideriate di tornare a Roma, non mi marauiglio; non solo per quella manifesta ragione, che'l paragonare Colle a Roma è apvnto, come assimigliare gli storni a l'agvile; ma molto piv, perche di tvtte le cose nasce vna certa sazietà, la qual fa non solo le cose mezzane, ma le bene escel lenti uenire a nota. Ecco forse uì uiene hora in fastidio Colle, si come a me uen talora in fastidio Roma, perche hora mai ci sono stato troppo. E piv, ch'io non so, quel ch'io ci habbi fatto, ne quel ch'io ci facci, ne perche io ci stia. Ma lassiamo andare. Del tornar uostro a Roma non uì consiglio, ne uì sconsiglio. Ben uì dico, che qualvnqve ris solvzion uoi pigliarete, stimarò che uì siate ben risolvto; e ne l'vno, e ne l'altro caso, mi trouarete buono amico, e conoscerete ch'io u'amo. Sta te sano. Di Roma a li XXVII. d' Ottobre M D XLIII.

AL CONTE ACHILLE DA ELCI.



PER l'altro procaccio non uì scrissi, perch'io non potei hauer quelle lettere ch'io desiderauo in fauor del Conte Anibale, ne anchora me ne cvrai molto sapendo che non si poteua far cosa uervna per l'indisposizion del Duca; la quale intendo essere ancora in termine che impedirà, o almen prolongarà questa pratica. Ma per non parer negligente ne le cose uostre, uì mando sopra di cio lettere fauoreuoli del signor Ambasciator suo qui in Roma, le quali egli ha fatte, e caldamente, e con molto amore. Benche, e a lvi, e a me pare, che dvrante questa infermità, non si tenti niente, perche tvtto sarebbe uano, e perdvto. E'l far le cose contra tempo, e'l uolerle sforzare, è piv tosto imprudenzà, che diligenza. Pvr il Conte Anibale essendo in Fiorenza, propia sarà benissimo informato, e del tem

AA

po buono, e de l'occasione; e potrà l'vno e l'altra vsare a suo beneficio. Di me ui potete liberamente promettere, ch'io non mancarò mai ne le cose de gli amici, e parenti uostri, stimandole horamai esser mie proprie. A uoi s'apparterrà il ricordarme, a me l'adoperarmi. Di Roma a li X. di Nouembre M D X L I I I.

A M. T. Z.



I E R I ui scrissi a pieno di tutto quel che m'occorrea, parte per risposta de la uostra de li X V. parte per significazion d'alcune mie faccenduzze, e per inauuertenza, o smemorataggine mi scordai il dirui come quel uostro benedetto, e beato procuratore a la fin s'è scoperto pvr come io ne sospicai sempre. Io lo conosceuo a l'andare, a la uoce, al uolto, a panni. Infine ci non s'è potvto piv tenere, e s'è cauta la mascara, e chi nol uol ueder ch'v da gli occhi. Se ui piace, uoi haucte quel che desiderauate, e bvon pro ui faccia; ma se ui dispiace, doleteui di uoi: perche doueuate credermi, quando io ue lo scriueuo. E se non uoleuate credermi affatto, doueuate al meno entrarne in sospizione, e prouederui. Hora che la pietra è cadvta nel pozzo, scriuetemi se uolete ch'io prouui di trarla fuori, o pvr ch'io ue la lassi stare, perche senza uostro auviso non son per far altro. Di Roma a li XXVII di Dicembre M D X X X I I I I.

A M. GIOVAN ANTONIO
S I S I G A M B R O.

O N bisognana per farmi teher memoria di uoi c'ho ra uoi pigliaste fatica di scriuermi: perche credo te mate per fermo, che se ben io manco uerso uoi in queste uolgari cerimonie, non però manco di quel fermo animo che prima m'indvsse ad amarui, e poi ad honorarui, e hora piv che mai a l'vno, e a

L'altro mi costringe + e certamente s'io credessi che fusse necessario conseruar questa affezione; e diuozion mia co lo scriuere, io lo farei cosi spesso; che dubbitarei forse di non uì uenire in fastidio. Ma pensando che basti a questo effetto, il conoscer continvarsi in uoi quelle uirtu che da prima mi sospinsero ad esser uostro, ho uoluto piv tosto riserbar mi sempre a farne fede con l'opere, ch'affrettarmi a farne testimonianza con le parole; si come occorrendo potrete con gli stessi effetti largamente conoscere. Di Roma, a li XX. di Lvglio M D XXXIIII.

A M. PIERANTONIO PECCI.



R E D I A T E pvr M. Pierantonio mio per cosa certissima che'n sino ad hora, io non ho riceuute questo anno se non dve uostre lettere; l'vna de li V. d'Aprile, l'altra de li VI. di Giugno. e se uoi n'hauete scritte molte altre, come m'auuisate, elle non hanno hauuta bvoa fine, e forse son morte di mala morte. on

de bisogna molto bene auuertire come si scriue, e quel che si scriue, e come si mandan le lettere, e massimamente in questi tempi sospettosi, tra uagliati, e pericolosi, pieni di tmvlti, pieni d'odii, pieni di gverre. Oh piaccia a Dio d'illuminare vn giorno gliocchii de principi Christiani; in tal modo che riguardino piv al pvblico bisogno de la pouera Christianità, che a le lor priuate ambizioni. Certo noi siamo hoggi ridotti a mal termine, e quel che piv mi preme e' ch'io ci uedo cadere addosso maggior rvina, se la pretosa man di Dio non ci aiuta con la bona sua. Ma non e' hora atto lvogo di lamenti, o di tragedie. Io penso che uoi siate costi in molti fastidii, essendo in tanti lvoghi in coteste bande attaccato il fvoco. Piacerebbemi da l'vn lato, che uoi mi scriueste spesso, e che m'auuisaste de l'occorrenze de la gverra di mano in mano; che ben sapete come l'animo hvmano desidera di sapere e massimamente queste cose d'importanza. Da l'altro io non uorrei accrescer nvo ui fastidii a le uostre note; onde non ardisco ne pregaruene, ne ricvsar

lo; ma tutto lo lasso ne la discrezione, e ne la gentilezza uostra. Ben uì dico che quando uì piaccia scriuermi, allora usiate diligenza che le lettere uengan sicure: altrimenti ne seguirebbe doppio errore. Ringrazios uì de l'opera fatta col' Illustrissimo Loreno a mio beneficio, e così per parte mia ringrazierete M. Ottavian Grimaldi, al quale forse questa altra settimana scriuerò vna lettera, e l'indirizzerò a uoi. Ma non uorrei però intanto perdermi le pensioni, che son corse: perche come disse quel Terenziano, io non compro la speranza con prezzo. Desiderarei come mi scriuete per l'altra, che uoi operaste tanto ch'elle mi fossen subito rimesse, perche n'ho bisogno, e credo che uoi me'l credete. Mandouì dieci sonetti, perche ne facciate parte a quel uostro amico, che se ne diletta. sei sono del Giudicctone, e quattro del Caro. Credo come pareno a me belli, così parranno a uoi altri. Se io saprò che uoi non diciate per cianciare, uì mandarò de le altre cose assai, e in uerso, e in prosa, e in quello stile, che più intenderò diletare. Ne uì sia graue auuifarmene, che ben potete pensare, quanta grazia mi sia, l'hauer occasione di seruir quello amico uostro. M. Giouanni Placidi non u'ha abbandonato, anzi u'ama più che mai, ma è molto occupato ne le faccende di Monsignor Castellano suo padrone, il quale a questi giorni è stato fatto dal Papa Vescouo di Sessa, e si spera che tra poco tempo sarà inalzato a maggior dignità. De la faccenda nostra, io non uì scriuerò altro insino a tanto che la corte non sia ritornata in Roma, la qual si crede non tardarà troppo, percioche già è in uiggio.

Hauerei da scriueruì molte altre cose, ma non uoglio stancarmi troppo, hora che è così gran caldo. State sano. Di Roma

a li XXI. di Luglio

M D X L I I I.



DE LE LETTERE DI
M. CLAUDIO TOLOMEI
LIBRO SETTIMO.



A M. FABIO BENVOLGIENTI.



VIRINGRAZIO del uolvm^e secondo, che m'hauete mandato di que Poeti, oue m'è piaciuto uedere apparirui vna schiera di nroui cingni, di cui io non haueuo mai udito pvr il nome. Dvolmi solo che quelle poche mie ciance siano poste (come si dice) in capo di lista. Io, o, non harei uoluto ch'elle u' fvsseuo, o, che fvsseuo almeno in l'vogo men chiaro, perche ancor manco sarebben lette e manco biasmate. Ma poi che la lor disgrazia l'ha fatte capo di sqvadra, hauerei almeno desiderato che ci fvsseuo co uestimenti e con l'armi ch'elle soleuan portare. Percioche (per dirui il uero e per vscir di metafore) ci sono alcvne scorrezioni d'importanza, dele quali io u'auuertirò piv breuemente ch'io potrò farlo. la prima è quando dice ne la seconda stanza. Che si dolce si mostra.

ilquale errore ha sforzato a far l'altro nel terzo uerso, dicendo.

Che lo spirito d'amor che dorme in lvi;

e nondimeno, ne l'vno e ne l'altro dee star cosi, ma il uero testo ha.

Che se dolce si mostra a gli occhi svi

Il uolto, doue il ciel sve grazie pioue

Lo spirito d'Amor che dorme in lvi

Vago di questo ben si desta e mvoe.

Così è vn parlar per uia di condizione, uolendo mostrar il primo grado de la scala diuina d'Amore. e piv s'aggiugne, che quei due CHE in vn medesimo uerso non han grazia; ne uaghezza alcuna. Di poi quando dice, e l'alme pasce

Vorrebbe stare .

E l'Alma pasce

nel numero del meno; percioche tutto questo discorso d'amore si riferisce ad vn solo che contempli questa diuina bellezza, ilche apparisce ne la prima stanza, quando dice

Che chi degno di quel ui guarda, uede

Il uero fonte de l'eterna luce .

E ne l'ultima .

Per questa scala al ciel donna per uoi

Spirto gentil, mentre ui guarda arriua .

Seguita ne la medesima stanza .

Oue, mentre nel bel che'n uoi gli gira

Fassi vn parto diuin, tanto ne tira .

Pensai da principio quando io lessi questo secondo uerso hauer guda gnato assai, e che costoro errando me l'hauesseno acconcto e migliorato, lo, perche il mio dice

Fassi in parte diuin:

Ma poi ben considerando come stamo nel primo scalone, e che di grado in grado piu s'auicina a la diuinita, non e dubbio, che uole esser letto, come io lo composi . Segue ne la terza stanza .

Gentil penster e quel ch'a uoi riuolto

Lieto s'accende di piu santo ardore ,

E uoi mirando non il corpo frate

Di piu beato Amor in grazia sale .

Qui e mutato il numero di quel d'vn solo a quel di piu, e uol dire Ch'a te riuolto .

Poi l'altro ,

E te mirando ,

Perche parla a l'immagine, a la quale di sopra ha parlato in numero singolare, dicendo,

Imagin bella ch'assomigli il uolto .

Come posson dvnque accordarsi ben questi numeri VOI ASSOMI-
GLI .

Dice poi ne la stanza de la Samaritana

Oue morte non é ma sempre uita .

Fiacco e debile é questo uerso così scritto , maggior forza e maggior grazia ha ripigliando il uerbo sostantiuo e dicendo ,

Oue morte non é , ma sempre é uita .

Quando poi nel terzo sonetto hanno stampato così

Aspettan per hauerti in compagnia

con maggior forza e maggior grazia staua (a mio giudicio) come io l'cò posi

Aspettan pvr d'hauerti in compagnia .

Non dirò cosa alcuna del quarto son . doue ognvn s'accorgerà manifestamente che uol dire .

Ma di uoi vna imagine a me corse ,

e non torse com'è stampato . Segue poi nel son . di Simeone ,

E da uecchi occhii suoi .

Io non intendo come quelli occhii si chiamin uecchi ; quando io lo compo

si scrissi ciechi , non uecchi , guardate (ui prego) qual de le due parole

ui par che porga piu chiaro sentimento ;

L'ultimo uerso ancor del'ultimo sonetto meglio (secondo il parer mio)

starà com'io da prima lo scrissi .

In uita al sommo ben lo ricondve :

Perche tutto il sonetto si rapporta a quel penster , di cui parla nel prin

cipio . Ne la terza stanza de la Sestina u'è poi vno error manifestissi

mo quando dice ,

Tv creduta sarai spietata donna

Io dvro sasso entro a sensibil pietra .

Che uol dir sasso dentro a pietra ? Io non ho (come ben sapete) copia

alcuna di questa Sestina , poi che nissvn di coloro a chi la deste , ce l'ha

mai renduta ; ma so ben che non ista , ne pvo star così ; e credo che dica .

Io debil spirto entro .

o ueramente

Io nuda uoce .

Che ne l'vno e ne l'altro modo genera buon sentimento . Mancanui anco

cora certi interrogatiui (poi che si chiaman così) che postui illustras

no, non postiui oscrvarno quella Sestina. Io acconciarò nel mio libro
 tvtti qvesti errori, ma chi altri l'acconciarà nel suo? Non mi marauis
 glio M. Fabio che i libri latini e grechi siano in qualche parte corrot
 ti; ma mi marauiglio come e non son tvtti gvasti, poi ch'io ueggo che'n
 si poca cosa e in quello istesso tempo, quando è uiuo il maestro da per
 sone diligentissime nascon tanti disordini. che douerem creder di quelli
 che per longhezza di dve milia anni, son passati per le mani di scritto
 ri forse per la maggior parte ignoranti? Lasso andar gli altri casi di
 fortuna, liquali corrompeno e gvastano i libri buoni. Non ui dirò al
 tro, quando vdirete parlarne, se non potrete scvfarmi de m'ei, fate al
 men ch'io non sia accvsato de gli errori altrvi. e state sano. Di Piacenz
 za il di xxviii. di Maggio.

A M. FILIPPO T.



VE uostre lettere mi son uenute a le mani in vn
 giorno, l'vna de liii. l'altra de xxviii. di
 Luglio, differenti di tempo ma conformi di sen
 timento. Marauigl'omi che M. A. stia cosi
 dvro in vna frascaria come è questa: che se fosse
 se il principato d'Antiochia, non crederei che
 fosse bisogno spenderui tante parole. Io mi sento l'animo pronto a far
 per uoi altre cose che questa, e di maggior importanza; non so per
 che conto egli la sottilizzi cosi in vna cosa quasi di niente. Hor las
 stamo andare, io non mancarò per questo d'esser tvtto uostro, e non so
 lo d'adoperarmi per uoi, oue io ne sarò richiesto, ma ancor d'an
 tiuenire doue io conoscerò poterui far beneficio. I denari
 non sono ancor uenuti; e questo ancora in si piccola
 somma mi par che non dovesse trattarsi cosi
 dvramente. State sano. Di Ro
 ma a li xi. d'Agosto

M D XLIII.





RITORNANDO a li di passati di uilla in Roma, mi fv svbbito detto vna nvoua , la qual non solamente mi parue nvoua , ma stolta , incredibile , e spauentosa . Mi fv detto che uoi , non so con qual istrano consiglio sete passato dal campo de catolici a gli alloggiamenti de Lvterani , consecrandoui a quella setta heretica , e scelerata ; tvtto svbbito mi raccapricciai , e come si dice , mi feci il segno de la croce . Di poi essendomi da quattro , da sei , e finalmente da ciascvn confermato il medesimo , fvi costretto a mal mio grado a crederlo ; parendomi hauer vdito assai piv strauagante nvoua , che se mi fosse stato detto che le colombe si conuertissent in serpenti , o le caprette diuentassen Pantere . Ma pensando poi come Lvcifero bellissimo angelo diuenne diauolo , cominciai a dauedermi , che ageuolmente poteuan auuenir queste horribili trasformazioni ; onde molti giorni sono stato in dvbbio s'io doueuo scriuerui , o pvr s'egliera meglio il tacere , restringendo intra me stesso il dolor ch'io ho sentito , e sento per questa uostra nvoua e spauenteuol mvtazione ; percioche da l'vn lato mi pareua non poterci guadagnare scriuendo , poi c'hauete si fisso il pensiero in questa nvoua setta , e mostrato al mondo non sol con le parole , ma con l'opere ancora il risolvto animo uostro . e piv tosto temeuo , che uoi col rispondermi , non mi traugliaste la mente , ch'io sperassi di poterui ritira re indietro da questo viaggio c'hauete preso ; perch'io so bene , quanta sia la dottrina uostra , quali , e quante sian le fiamme de la uostra eloquenza , le quai dve cose ageuolmente hauerebben potvto ne la lor dolcezza inuaghirmi , e inuaghito in qualvnque pericoloso lvogo trasportarmi . Ma da l'altra parte temeuo taceudo di non esser poi costretto , a far poco honorato gvdiizio di uoi : che non sapendo le uostre ragioni , ne quale spirito u'habbia mosso a partirui , io non saprei mai appresso molti che u'accvsano , scvsarui a bastanza . e solo mi rimane vn lvogo uolgare d'iscvsazione , dicendo , ch'io non posso creder , ch'vn frate Bernardino Occhino , mostratosi per hvomo di molta prvdenza , di bontà singolare ,

di somma religione, sia hor senza giusta cagion trapassato in vna tal diversità di pensiero, e di vita: la quale allegazione, se ben forse a qualcvno parrà uerisimile, nondimeno a me sodisfa poco, e a gli altri molto meno, parendo lor che l'innouar le cose stabilite ne la religione, il disobbedire al suo superiore, il trapassar da catolici a gli heretici, non sia cosa, ne da prudente, ne da religioso; e finalmente che'l partirsi da questa santissima uerità, la quale da primi Apostoli s'è di mano in mano, insin a nostri tempi conseruata ne la Chiesa Romana: che'l partirsene di co non sia lecito ne concesso in caso ueruno; anzi si deue sopportar ogni pena per confessarla, e difenderla; la doue li strazii si conuerteno in piaceri, le carceri in libertà, i tormenti in gioia, la pouertà in ricchezza, la morte in uera ed eterna uita, si come già fecero tanti antichi martiri, i quali non si uolsero mai discostar da gli articoli confessati da la Chiesa catolica, la quale è (come disse San Paulo) colonna, e fermamento de la uerità. Quando dvnque io sento che così si parla di uoi, allora tutto mi conturbo, e m'attristo, in tal guisa, che a la fin mi son risoluto scriueruene, pregandoui s'egliè honesta preghiera, che mi rispondiate, e uì sforziate d'illuminarmi le tenebre di questa uostra non aspettata mutazione: perche insin a tanto ch'io non n'ho altra luce, io non posso se non creder ch'ella non habbia hauuto luce di Dio. forse mi dirà qualcvno che uoi uì sete partito d'Italia, perche ci sete stato perseguitato, e che'n cio hauete imitato l'esempio di Christo, e di Paulo, e d'alcuni altri santi, li quali essendo perseguitati si fuggirno da le mani e da l'unghe de perseguitatori; e mi dirà che spesse uolte gli accusati dal mondo sono iscusati da Dio, e i dispregiati dal mondo, sono honorati da Dio. Ma io non so in prima come a ciascun sia lecito il fuggirsene uia, contra i comandamenti, e decreti del suo maggiore, al quale egli è sottoposto, e obbligato ad obbedire, si come è interuenuto a uoi. Di poi non intendendo qual sia stata questa persecuzione, ne qual sia questa accusazione, o qual difonor che u'è stato fatto, onde uì fosse necessario il fuggirre. Ben mi ricorda ch'in Italia erauate apprezzato, honorato, riuerito e quasi cosa diuina adorato. e predicando uoi il santo nome, e la uera legge di Christo, erauate con tanta diuozione da tutta Italia ascoltato.

che ne in uoi maggior grazia, ne in lei migliore spirito si poteua disiderare. Ne per esser uoi in tanto honore, e riuerenza del mondo, erauate (come credo) in minor grazia di Dio; anzi in tanto maggiore, quanto maggior frvito faceuate, e ispirauate continuo amor di Dio ne l'anime Christiane; si come ancor fv il uostro primo padre, e maestro san Francesco, il quale da popoli, e da Principi sommamente riuerito, fv non dimeno cosi caro seruo a Dio, ch'egli meritó d'esser segnato di quelle stimmate, che soffri il nostro Signor Gesv Christo in croce. Ma si dirá che ne l'vltime uostre prediche, alcvne cose dette da uoi, fvono auuertite, notate, riprese, accvsate come piene di non sana, ne catolica dottrina. che diró io qui: se non che, o quella accvsazione era giusta, o ingiusta, se ingiusta, di che temeuate uoi: perche non piv tosto chiamato, ueniate a Roma: e qui dinanzi a questo giustissimo principe, il qual sommamente u'amaua, hauereste come oro nel fvoco raffinata quel la oppinion che s'haueua de la bontá, e de la uirtv uostrea. ecco san Bernardino nato pvr ne la uostrea patria, e de l'ordin uostro, il quale accvsato come Idololatra, uenne a Roma, e si pvrgó chiaramente; onde molto piv diuenne gloriosa e lucente la santitá de la uita sva, e ne segvi maggior frvito nel popol di Dio. Non poteua esser tanta la malignitá de uostri accvsatori, che non fosse maggior la forza de la ueritá, sostenuta, e difesa ancor da quel fauor ch'era per uoi, non pvr in Roma, ma in tvtta Italia. Ma se la lor accvsazione era giusta, io non so quel che si possa dir qui, se non che o per ignoranza, o per malizia era sparsa da uoi quella dottrina nel uolgo. Di che per dir il uero, l'vn mi par malageuole, e l'altro quasi impossibile a credere. Ma sia stato pvr o l'vno o l'altro. Se fv per ignoranza, grande obbligo haueuate a gli accvsatori uostri, li quali accvsandoui, eran cagion che uoi doueste riconoscere il uero, e partendoui da le tenebre de l'errore, poteuate ridvrui ne la luce de la ueritá; la qual cosa non era altro che ridvrui a Christo somma ueritá, fonte, principio, e origine di tvtti i ueri: e se fv per malizia, reo pensiero é questo, ne so qual lvogo da difenderui ci rimanga, quando che questo fine é biásmato ne l'huomo, aborrito nel Christiano, condannato nel religioso, anatematizzato in colvi che predica la parola di Dio,

e crederei quasi che chi si condvce a si reo effetto , già piv non sia hvoomio , ma ch'egli si sia trasformato in demonio . Ben li ricordarei , che il pietosissimo Iddio non abbandona chivnqve ricorre a lvi, e che dolcissimi sono i frvtti di quel santo sacramento de la penitenza . onde non pvo sceglier la piv uera uia , ne pigliar il piv uiuo e saldo rimedio , che pianger , come Pietro , amaramente il peccato svo . forse ancor mi si dirá , che ne ignoranza é stato tvtto cio , ne malizia , ma vna maggior illvminazion ne le cose di Dio . e che Christo u'ha aperte molte ueritá , le qual i insin a quel tempo u'haueua celate ; si come ancora al svo tempo li piacque illvstrar la mente di Paulo , e conuertirlo dal Gvdaismo a la uera fede . Dvnque Christo insegnó o rueló il contrario , che a svoi a svcessori de gli apostoli , e insegnó loro falsa dottrina : e cosi di somma ueritá si trasformó in istrana vvgia : Dvnque Clemente , Anacleto , Euaristo , Aniceto , e qvelli altri grandi spiriti di Dio svrono ingannati , e insieme ingannorono altrvi : Dvnque Ignazio nel cvi cvore si trouó scritto il nome di Christo , non hebbe da Christo uera dottrina : Che diró di tanti altri che svccesser di poi ? Crederem mai che Ireneo , Origene , Cipriano , crederem che Atanasio , Didimo , Damasceno , crederem che qve dve gran lvmi di Cappadocia , Gregorio , e Basilio , Crederem che Ambrosio , Girolamo , Agostino , Bennardo , e tanti , e tanti altri santissimi , e maraughiosissimi dottori de la legge di Christo , habbiano tvtti errato : e in lvogo di mostrarci la lvce , ci habbiano inuolti ne le tenebre , e in uece d'insegnarci la ueritá , ci habbiano inuoltppati ne le vvgie : Non pvo esser sano d'intelletto chi crede qvesta falsitá , dicendoci massimamente Christo Saluator nostro , che doue é il corpo , qviui si congregano l'agvile . Ma che piv : Christo advnque per molto tempo ha abbandonato la sva Chiesa ; perche qvando qvesta ueritá catolica , innanzi a l'empio Lvtero , si credeua per tvtto , se quel che si credeua non era uero , Christo ci kaueua abbandonati affatto : la qual cosa é horribil pvr a pensare ; dicendoci Christo . ecco ch'io son con uoi insin al finimento del seculo . egli é necessario (crediatemi) che'n questo mar torbido e tempestoso de le uarie oppinioni , ci sia vna ferma stella , a la qual si riguardi , e la qual c'indirizzi al uero camino de la strada di Dio .

di Dio. Questa si come da molti santi, e dotti hvomini è stato mostrato, non è, ne pvo esser altra che la Chiesa Romana, incominciata da Pietro, in cui Christo prima fondó la sua chiesa, e per continuo succession di Papi, peruenuta insin a presenti tempi. Ne ui uarrebbe contra di ciò l'allegar l'voghi de la scrittvra, intesi, e isposti a vostro modo, perche sempre (quanto á me s'appartiene) mi ricorderò di quel buono e fedel consiglio d'Origene Adamanzio, il qual dice. Ogni uolta che qualcun ui mostra scrittvre canoniche, contra quel che osseruaua, e vsa la Chiesa, ala qual consente il popol di Christo, par che dica proprio. ECCO IN QUELLE CASE E LA PAROLA DELLA VERITA, manoi non gli debbiam credere, ne partirci da la paterna ed ecclesiastica tradizione; ne ci si conuaten credere, se non come la Chiesa anticamente ci ha insegnato. finalmente ui dico che nissvn buono si partí mai da la chiesa catolica, e nissvn che se ne partisse fv mai stimato buono. Di che si posson tante uere ragioni allegare, che forse non è uerità in dottrina alcuna che sia di questo uero piv uera. onde quanto piv in questa cosa ripenso, piv mi trouo inuileppato ne la difesa de la uostra cavsá. e uorrei uolentieri non u'amar tanto, per non sentir quel dolore, ch'io sopporto hora, per cagion di questa uostra nroua calamità. Siami lecito con questo diuerso, e forse non atto uocabolo temperar quello error, che nasce da la uolontá uostra. Ma poi ch'ancor in me uiue quello amore, che gia u'accesero le singolarissime uirtv uostre, piacciaui almen di darmi qualche consolazion, col farmi saper le ragioni del consiglio uostro, che se non potessen leuarmi il dispiacere affatto, potrebben forse addolcirlo, e alleggerirmelo alquanto. Ben ui consigliarei che se come io credo, ui sete partito d'Italia per saluete de la persona uostra, piv timoroso forse che non bisognaua, ui consigliarei dico che ui fermaste a questo segno, oue hor sete, ne trappassaste piv innanzi, non predicaste, non iscriueste, non parlaste cose contrarie a la dottrina catolica; anzi d'ogni cosa detta o fatta da uoi, ui rimetteste hvmilmente al giuditio de la chiesa Romana; perche facendo come ui dico, sará sol ripreso in uoi vn timore, nato da non troppo consiglio: Ma se ui gouernate alirimenti, con l'inas priv le cose ogni giorno, allor sarete d'vna perz

tinace ostinazione, e d'vna ostinata heresia condensato. Nel primo caso, standoui quieto e humile, si solleuará tutta Italia in fauor uostro, uí di sidereranno, uí chiameranno, pregaran per uoi, e con molto lor contento u'impetreranno ogni grazia; ma segvendo uoi il secondo, si spegneranno in tutti quelle reliquie d'amore ch'ancor in molti cuori si mantengono calde; e in lor luogo, u'entreranno l'odio, e lo sdegno, e l'ira contra di uoi. Io certo son ridotto a tale che doue prima (come sapete) uí pregai molte uolte, che pregaste Iddio per me, al presente conoscendo il contrario bisogno, non fo altro che pregare Iddio per uoi; e hora di nuovo humilmente lo prego, che li piaccia d'illuminari, e d'aiutarui. Di Roma a li XX. d'Otto bre MDXLII.

A M. ALESSANDRO CITOLINI.



A uostra Poesia Inglese mi piace ne la inuentione, e ne la disposizione; e diletami ne l'affetto. Iodo che segvitate questa bella strada, come sempre u'ho detto. Digrazia non mancate di consigliar e auutar M. Fabio in questa sua fatica; perche potete far assai l'vno, e l'altro; oue con vn beneficio solo legarete, e lvi e me strettamente. Di Piacenza, a li XVII. di Luglio MDXLVII.

AL CAVALIER GANDOLFO.



CCO che per m'hauete uinto, e col uostro ostinato silenzio m'hauete sforzato a parlare. Oue mi par che noi habbiam fatto, come i fanciulli, quando giuocano a chi tien piu il fiato; la doue quel che ha minor lena, per non crepare, spunta a la fine svore il fiato, e si rende per uinto, cosi io ho uoluto o piu tosto perdere, che crepare; Ben uí dico, che se'l nostro M. Fabio non mi spingeuá co le sue lettere, io teneuo ancora qualche poco piu l'alito, ma sapete ben ch'ogni mouimento in cotal contrasto impedisce

assai, anzi e' cagion de la perdita, e de la uittoria: onde potrei qvafi dir che'l giuoco non ualesse: ma pvr io uoglio hauer perduto, e mi contento, che uoi siate il uincitore. Io so ben c'horamai nõ uorrete star piv qveto, percib che a la fine crepareste uoi ancora. Bastiui assai vscir ultimo del campo. Che ui dirò dvnque: non altro; se non che con ogni caldo affetto di cuore ui raccomando M. Fabio, di cui ui mando insieme dve lettere. E coui vn'atto da buono e uero Christiano, percioche io prego per colui, che e' stato cagione di farmi perdere, e uoi tanto piv uolentieri lo douete auutar e fauorire; qvanto ch'egli u'ha auutato e fauorito a uincermi: il che (per dir il uero) sará piv tosto rimvnerazione che benefizio. Vi uete allegro. Di Piacenza al X I X . di Luglio.

A M. FABIO BENVOGLIENTI.



O ho pavra, che non mi bisogna dir di uoi, quel che diceua Cassio di Bruto, *Hic adolescens quod cupit, nimis cupit*. E troppo grande e troppo svor di misvra il uostro disiderio di ueder finita quella opera de l'escellenza de la lingua Toscana. che sará poi ch'io l'harò finita? s'acqvetarano gli schiamazzi dite uoi: Io ho piv tosto temenza che si moueranno maggior romori, e svegliarannosi piv graui contrasti. Ma sia che uole, s'altro non mi s'attraversa, io la finirò, e dirò schiettamente, quel ch'io ne credo, non mi lasciando suadere, ne da l'amor del paese natiuo; ne torcer da l'affezion de gli studii, ch'io u'ho fatti sopra talora. Ma ben parrá che sia malageuole questa difesa, poscia che dopo l'accusa fattau da me stesso, io son istato piv di uinti anni a difenderla. Ma di cio s'incolpi pvr quello scelerato sacco di Roma, il qvale oltre a gli altri graui danni che mi fece, non si uergognò por la brvita mano ne le scritte, e dispergermi questa insieme con alcune altre mie pouere, e misere fatiche. Ma ringraziato sia Iddio, che almeno non si disperse la mente, la qvale come madre di questo parto, ne potrà forse rifar de gli altri. e però sempre hauerò grande obbligo al nostro M. Antonio da Col

le gentil e uirtuoso giouene, il qual m'insegnò que due sauissimi uer si.
 Meñti non chartę tradas quod scribitur arte.
 Ne si charta cadat secum sapientia uadat.
 State sano. Di Piacenza a li XIII. di Giugno.

A M. GIOVAMBATTISTA
 GRIMALDI.



ON perche io habbi cosa degna di scriuere, uì scriuo hora, ma solamente lo fo, imitando certi auuedviti padri di fameglia, gli quali m'oueno lite altrvi; non gia con animo di litigare allora, ma per interromper la prescrizione de l'auuersario; così io non per iscriuere cosa alcuna, ma per impedir che'l silenzio non fivoca a le ragioni de la buona amicitia uì scriuo questi pochi uersi, pregandouì solamente, che si come io di continuo mi ricordo di uoi, così uì piaccia comandandomi qualche cosa, mostrarmi come talora uì ricordate di me. Restate felice. Di Piacenza a li. XV III. di Luglio.

A M. ANTON FRANCESCO
 RINIERI.



ONISTATI questa mattina presentati in consiglio i registri uenuti di Roma, gli quali son fatti ne la causa del uostro Crispo: egli ci ha mostrato come questa causa è durata già uintitre anni, quatro prima in Piacenza, e dicennoue di poi ne la rvota di Roma, n'è pvr n'è data per ancora senza alcuna. o misera e iniqua condizion de poveri litigatori. che strazii, che tormenti, che inferni, son questi. Io farò ogni opera ch'ella non dvri qvi uintitre settimane: che s'io potessi farla spedir tra uintitre giorni, mi sarebbe ancora piv caro, e lo stimarei piv honesto; si mi par
 cosa

cosa crudelè al fastidio , e a la spesa grande , che recan con se le liti; ag
 giugnerui la longhezza, anzi la disperazion ancora. Ringrazioni d'una
 que, che mi ricordate la presta spedizione , perche mi ricordate quello
 che per se stesso è giustissimo , al consiglio è honoreuole , e a me di som
 mo contento . Viuete allegro . Di Piacenza a li V 11 . di Luglio
 M D XLVII .

A M. FEBO TOLOMEI .



HIERI ui scrissi sopra questi gioueni , e non uol
 si allor mescolar (come si dice) le lance co le man
 nate. Hora ui dico , ch'io ero molto ben chiaro di
 quel che mi scriuete per la uostra de. V . di Mag
 gio , ch'io non hauerei , ne arrostò di Toscana,
 ne fumo di Piemonte . cosi foss'io buono indiuno
 ne l'altre cose , come in questa io non cederei a Sibilla uerua . E pe
 rò (di grazia) ne uoi , ne altro amico mio mi rompa piv'l capo sopra que
 ste materie , ch'io sono in tvtto risoluto di far come fan coloro , che si
 trouano ammalati di qualche graue è quasi incvrrabile infirmità ; li quali
 dopo c'han prouato medici e medicine , e c'han presi siroppi e purgar
 zioni , e fattesi freghe e cauterii , e cauato sangue , e fatta dieta , e preso il les
 gno , e vntisi , e fattisi le stvse , e andati a bagni , e scompvzzate tytte le spe
 ziarie , a la fine stanchi , e abbandonatisi , si risolueno a non ci far piv
 niente ; ma in tvtto deliberano lassar far a la natvra : la qual è miglior
 maestra , che non son tvtti gli Hippocrati d'Evropa , cosi io ne le cose
 de beni del mondo , ne li quali patisco vna graue malattia , poi che
 per gvarime io ho prouato e riprouato , e pregato , e ripregato , e seruito
 e riseruito , Signori , Conti , Dvchi , Principi , Re , e Vescoui , Arcis
 uescoui , Cardinali , e Papi , e Misseri , e Madonne , a la fine uedendo
 che niente mi gioua , ma che sempre stò quasi piv male , io mi son riso
 luto , e determinato di non ci far piv niente ; ma uo lassar questa cv
 ra a la fortvna , la qual in cio è bvonissima maestra , e come dice Dante .
 Vostro saper non ha contrasto a lei ,

Ella prouede giudica e persegve
 svo regno, come il loro gli altri Dei.

E ui soggiungo, che mi sarete nimico mortale, se cercate mrouermi di
 questo saldo decreto. Chi si uol affadigar per me, s'affadighi, ch'io cer
 to non uo piu affadigar niui. Ben son contento dvrar ogni fatica per proi
 fito, e giouamento altrvi, ne la quale spero, e sono auuezzo hauer me
 gltor uentvra, che in quella ch'io dvro per me stesso. State sano e racco
 mandatemi al mio gentilissimo Carnesecchi. Di Piacenza a li xxiiii.
 di Maggio.

A M. FRANCESCO DA
 FABRIANO.



O pvr aspetto di ueder questo bello Anfiteatro,
 e ancor che sian due Teatri, io non ueggio cosa ue
 rvna. Bisognerà con uoi mvtarli il nome. Di grazia
 M. Francesco non mancate a la cortesia uostra, non
 a l'amor che mi portate, non al giouamento altrvi,
 non a la promessa fattami, non a la lau de uostra,
 non finalmente a la gloria di Cvrione. Voi solete esser sempre cortese, son
 certo per molti esempi, che uoi m'amate; segviranne profitto a molti,
 che l'impararanno; me l'hauete promesso. nissvn lo uedrà, che somma
 mente non ue ne lo di, e che di uoi non si marauigli. Illustrarete con nvo
 uo grido la gloria di Cvrione, ne la cui ingegnosa opera, uoi ui sete con
 sottil industria affaticato. Altrimenti uoi mi fate star piu in bilico che
 non istaua il popol Romano sopra que due perni. E forse se non ueg
 go l'opera in uiso, mi parrà esser cosi aggirato come eran que due Tea
 tri, quando dopo le comedie recitate, uoleuan i Romani farui i
 giuochi de le fiere, ed gladiatori. non mi fate ui prego
 piu disiderarlo. Che ben sapete come il gran dis
 siderio è sorte d'un grauissimo tormento.

Di Piacenza a li xxii.

di Maggio.

A M. GABBRIELLO CESANO.



EL uenir del Legato in Francia ui scrissi, e ià raccomandai vna mia faccenda, la quale spero con l'auuto uostro condurre a fine. Dvngue hora sol ue la ricordo, pregandoui che ci facciate quella buona e amoreuol opra che svol far vn amico per l'altro: perche di quella che solete far uoi per gli amici, la qual trapassa ogni segno di desiderio, e di speranza, non ardisco richiederui. Che se bene è natural a uoi il far così, non è però honesto a me il domandarlo, o per il desiderarlo. De la nuova mutazion di cote sto regno ho presa quella allegrezza, che si svol far quando si uede vn amico, o vn signor suo uescir d'vna grauissima malattia, e già acquisitar le forze perdute. di che porge salda speranza questo nobilissimo e generosissimo nuovo Re, le cui belle parti d'animo sono in Italia celebratissime; in tal guisa ch'egli ha commosso grandissima aspettazion di se stesso; la qual io spero, che con le singolarissime uirtù sue non agguagliará solamente, ma uincerá ancora. Voi in tanto attendete a rimisrarlo, honorarlo, riuierlo, e nel modo che puo esser lecito adorarlo. De la Reina che dirò io? Se non ch'ella sente hora il frutto de la sua infinita modestia e sapienza. Iddio l'accresca ogni giorno i contenti, si come ella è degna per la uirtù sua d'ogni felicità, e grandezza. State sano, Di Piacenza a li 1X. di Maggio.

A M. MARCANTONIO PRUDENTE.



È stata gratisima la uostra lettera; perche ho inteso per quella il uostro ben essere; e perche mi date speranza di ritornar tosto. ma non mi par già che l'andar uerso Galizia come mi scriuete, sia la uia di ritornar in Italia. Se già uoi non hauete la cosmografia di Lvigi Pulci, il qual fa partir Rinaldo di Francia per gir in Soria a trouar Orlando; e per piu corta strada lo fa

trauersar per tutta la Spagna; ma sia questo per ischerzo. Dite che m'ha uete scritte altre lettere; Io ue lo credo, ma crediate ancora a me ch'io non l'ho riceuute; altrimenti non uoglio obligarmi a crederui che me l'abbiate scritte. Del parentado del. S. Mario ho preso piacere per piu cofiti, ma sopra tutto perche sarà cagion che Italia ui riguardi. Qvi ci son gran nuoue d' Alemagna, ma non le uoglio scriuere, perche le mie arriuaerebben troppo tardi. per altro piu corto camino ui uerranno á l'orecchie. Di poi io non son troppo uago di scriuer nuoue; perche chi non é pagato per far questa faccenda, ci puo piu ageuolmente perder che gualagnare. Se trouate qualche cosa bella in Ispagna degna di contemplazione di nobil architetto, fate di grazia M. Marcantonio, che l'auuertiate e segnate, perche so ben, che que genorosi spiriti Romani lassorono in cotesta Hiberia chiarissimi segni de la lor marauigliosa uirtu. State sano. Di Piacenza a li X X I I I I . di Maggio M D XLVII.

A M. ALESSANDRO C I T O L I N I .



POI che desiderate tanto ueder quei libri de principi, io ue ne cauaro la uoglia, e darouui ancor giuanti gliatri intitolati de le natvre, e quelli poi de le forme, gli quali son piu belli, e piu utili assai di quei primi; ma mi bisogna vn poco di tempo, non gia troppo. temperate in questo mezzo l'appetito, e godesdetevi de la speranza; non rispondero ad ogni minuta parte de la uostraletra lettera, perche M. Fabio, il quale uene a Vinezia ui rispondera per me a bocca; onde io ci risparmio assai di fatica. Sol ui dico che il concetto de la uostra poesia mi par altissimo: ed euui bellissima inuentione. Entrateci dentro animosamente, e acconciate in modo le uele che uoi arriuuate con felice uento in Inghilterra. Iddio ui conserui.

Di Piacenza: a li I X.
di Maggio.



A M.



APETE uoi come si scriue laconicamente *è* *ec*
couene vno efempio, se no'l sapete. M. Giulio
Vieri non *è* uenuto a Piacenza, non ista piu
col Cardinale, *è* medico a Corneto. Dio l'aiuti que
sta state. Il Benuogliente *è* a Venezia, si uol
pvr cauar la uoglia di quelle lettere. Il suo capric
cio o scoprira maggiormente la mia ignoranza. Gli mandarò la uostra.
Del Contile ho gran dispiacere. Non so che mi fare. Roma a l'ulti
mo *è* patria d'ognuno. Starò con l'orecchie aperte. Del Barbarasa scri
uetemi piu a pieno. Disidero sapere oue sia, e quel che faccia. Io son
con le podagre gia otto di nel letto disperato. Bisogna advnque ch'io
scriui laconico. State il ben tornato, a Dio di Piacenza, a li XIX. di
Maggio.

A MADAMA MARGARITA
D'AVSTRIA.



TROPPO fauor m'hauete fatto Escellentissima Sig
gnora degnandoui di scriuermi in raccomandazion
di Luigi. B. Che se bene la pietá, e la giustiz
zia ui moueuanò a pigliar quest'bvomo in protezzio
ne, non ero però io degno di tanta grazia. Ma sia
quest'vn raggio de la bontá uostra, la quale ogni
giorno sparge nuoui frvtti de la uirtv sua. Io intenderò la causa di cos
tvi, il qual pvr hoggi m'*è* uenuto primamente a parlare, e trouandou
la (come credo) giusta, m'ingegnerò, che la sua giustizia non sia op
pressa da la grandezza, e potenza de gli auuersarii. Ma che hauerò io
fatto in seruizio uostro Signora Escellentissima *è* quando cio a domanda
d'ogni pouero bvomo, e per me stesso solo, lo soglio far sempre. Dis
siderarei con qualche chiarissimo segno farui fede quanto mi sia caro il

L I B.

seruirle ; ma conoscendo troppo diseguale l'esser mio a la grandezza , e
generosità de l'animo uostro , raffreno per debita modestia qvest'ingordo
disiderio , e ui prego solamente , che non giudichiate qvesto mio scriuer
ui presontuoso , poi che uoi con tanta cortesia mi c'inuitate . Di Piacen
za a li XXVII. di Maggio .

A L C A R D I N A L E D A
G A M B A R A .



OGNI giorno Reuerendissimo Monsignore mi fate
nuoua fede de la uostra amoreuolezza uerso di me , e
io non iscioglio mai pvr vna minima particella de
l'obbligo ch'io ho con uoi . onde io non so gia co
me possi fare ritrouandomi a tvtte l'hore piv stret
tamente legato . Direi che uoi vsaste la bontá uo
stra , in porgermi qualche occasione da sciogliermene col comandarmi
qualche cosa , oue io ui possi seruire ; ma cio mi lega maggiormente ; per
cioche la fede , la qual mostrate d'hauer in me , mi fa piv uiuamente sen
tire , e riconoscere l'obbligo mio : si come m'è auuenuto hora , poi che
ui sete degnato di comandarmi , ch'io m'intrapponga a compor quella dif
ferenza che è nata tra que dve parenti uostri . Ilche io farò con ogni as
fetto d'animo , si per obbedirui e seruirui , si ancora perche uolentieri mi
trappongo a far paci , tor uia differenze , e nutrire amore : onde
tanto piv m'auuedo esserui obbligato , quanto uoi mi co
mandate cose , lequali per se stesse mi piace
no , ma cong'vntè col uostro comanda
mento mi diletmano doppiamen
te . Di Piacenza .





PERCHE la natvra non sopporta le mvtazioni troppo reentine, ne che si trapassi da l'vno estremo a l'altro senza debito mezzo ; però uolendo hoggi rompere vn silenzio di quindici anni, non farò altro per questa prima uolta se non salutarui; ilqual saluto sarà come capo e fonte di maggior fiume di parole, che ragioneuolmente segvirà di poi . Viuete felice .
Di Piacenza .

A M. ALBERTO BAZZICALUPI.



VERRO (come stimo) tra quattro giorni a Piacenza: oue disidero ritrouar finito quello studiuolo, di che ui lassai cura innanzi a la mia partita . Non gia ch'io pensi di studiar molto ; ilche non posso. e non uoglio fare , ma perche non potendo honorar que libri col leggerli , almeno io gli honori con l'acconciarli bene ; in tal guisa, ch'essi siano in bella ordinanza , come s'egliano hauesseno a far fatto d'arme . Chi non istudia , non sa , e io non saperò mai , perche non istudio mai . pvr sia con Dio ; meglio e' assai conseruar la sostanza che gli accidenti . Direte a Giulio che faccia si, che del resto io troui bene in ordine la casa ; perche s'io trouassi le cose intrigate , e scomposte , mi uerrebbe quasi uoglia di sfuggirmene . Non ui potrei dir , come m'infastidisce lo star disordinato e confuso ; che se nel paradiso ui si stesse inuoluptato e scomposto , credo , mi ci uerrebbe a nota la stanza . State sano , e aspettatemi . Di Parma a li

XXVIII. di Dicembre

M D XLV.



BB iiii

L I B.
A M. GIOVAN ANDREA DA
L' ANGVILLARA.



Iricorda, che essendo tvtti dve ñoi in Roma, ñe le Terme Antoniane vna sera a cena, facemmo a baratto di dve indiuinamenti di nvmeri. Voi n'insegnaste vno a me, il qval mi parue bello. e io in quel cambio n'insegnai vno a uoi, ilqval ui piacque molto. Hora io mi sono scordato di quel che uoi mi insegnaste. Vorrei che o per debito, o per cortesia uoi me l'insegnaste di nvouo. Non so quel che dican di cio i vostri paragrafi. Se uoi sete a cio obligato, insegnatemelo per debito; se non sete tenvto, fatelo almen per cortesia. e se pvr, ne per quello il douete, ne per questa il uolete fare, state almen contento di scordarui, quel che io insegnai a uoi; ilche mi pare honesto, accioche le cose uadan di pari, e che questa cotal contratto non zoppeggi; di che s'adirarebben le vostre chiose: se gia non uolete, che per hauerlo fatto con Claudio egli possa Clavdicare. State sano. Di Piacenza. a li XVIII. di Giugno.

A M. FABIO BENVOLIENTI.



EBBI vna vosta lettera scritta in Cremona: questa altra stimo sará di Venezia; per la quale aspetto intender del vostro star bene, e de la marauiglia che ui sete fatto di ueder cotesta diuina cittá: che ben si pvo chiamar diuina, poi che secondo il Sanazzaro la fecer li dei. De vostri disegni non so che mi dire, se non ch'io spero che ci parlaremo insieme innanzi che giunga il tempo di colorirli. In tvtti i casi u'hauete a prometter di me, come di uoi stesso; non mi uoglio stender in piv longhe parole, perche non sapesseno vn poco di fumo di cerimonie: ma uo consiglio, che ui rechiare a mente quella fauola del tordo, e che piv tosto giudichiate a le mani, che a gli occhi. Io

spero in ogni modo finir l'opera de l'escellenza in questi caldi che uer-
ranno eccellenti, se già qualche stropio non ci s'attraversa, come già
quattro di ha fatto vna gotta che m'è soprappiunta nel pie manco; ma o
potessi io dir con salute di questi altri;

Piacemi almen d'hauer cangiato stile

Da gliocchii á piei.

Son uenute due lettere in casa che uanno a uoi; l'vna da Roma, l'altra
stimo da Milano. Io ue le mando + e se ui è qualche buona noua

Θὸς ἔμοι τὰ διαγγέλια. Voi state sano, e leggete spesso gli auuertimenti,
καὶ τὲ παραβοῶνεν. Di Piacenza a li XX + di Maggio.

A M. FABIO BEN VOGLIENTI.



O riceuute le uostre lettere prime di Venezia, a
me gratissime, per significarmi il uostro arriuo a
saluamento, doppo longo fastidio, e fatica, ἀλλ' οἱ
πόννοι τίκτουσι τὴν βελαντίαν. Mi sarà grato hauere
spesse lettere da uoi, perche spero ch'elle non saran
di certe faccende stomacose, come spesso mi uengono
da altre bande; così risponderò uolentieri a uoi, come mal uolentieri ri-
spondo a quegli altri. Il Bellante nostro è ritornato a Milano, e ui sar-
luta, e ui scrive. Io lui mando la sua lettera in corpo, e le saluti in ispiri-
to. Attendete a conseruarui; Di Piacenza a li XXIIX + di Maggio.

A LA SIGNORA VITTORIA.

F A R N E S E .



ON troppi obblighi cercate Signora Escellentissi-
ma legarmi ogni giorno, che non ui bastando la gra-
zia, la qual per il passato m'hauete fatta, hora uo-
uamente hauete usato questo segno d'amoreuolezza
uerso di me, mandandomi a salutar per il Sig.
Niccola: Io Signora Escellentissima conosco quan-

to la cortesia uostra auanza ogni merito mio; onde tanto piu me le sento obligato, quanto io ho manco forze di poter isciogliermi da questi nodi. Benche io stimo che uoi ui degnate di legarmi ogni di piu, perche conoscete, che m'è soauissima, e sopra ogni altra gratissima cosa l'esser ui obligato seruitore. Piaccia a Dio si come m'ha dato il uolere, cosi darmi forza di seruirui, secondo l'altezza, e meriti de le uirtu uostre: che non meno m'apprezzerò io per questa nobilissima seruitv, che si facciano molt'altri per le lor signorie e imperii. In questo mezzo uoi prenderete il mio buono animo in l'vogo di ueri effetti, stimando ch'io ui serui, si come si fa in paradiso, solo con la contemplazione, e con l'amore. Voi degnateui raccomandarmi a la Signora Duchessa, e baciarle le mani in mio nome, e similmente a li Reuerendissimi suoi fratelli, e a l'Esce'llentissimo Signor Duca Ottauio. che Dio ui felicit. Di Piacenza il di xviii. di Marzo M D XLVI.

A M. BERNARDO SPINA.



LEGATI, non si posson per se stessi legare al troue, se prima non si sciolgono da que lacci, con che son legati. Onde non ui marauigliate (ui prego) se ancor son qui, essendoci legato; e ogni giorno auuolgendomisi intorno n'voui nodi. Del prigione, che domandate non so che dirui, se non che non ci essendo tra cotesto stato e questo sopra di cio conuenzione alcuna, a questi signori par cosa noua, dar i lor prigioni in potere altrui; e stimo che a uoi, il qual sete persona ragioneuole, deui parere il medesimo. E tanto piu che se cio s'attendesse noi haueremmo da domandarui molti hvomini. Di grazia, ui prego, che con destrezza faciate la mia scusa col S. Marchese, facendoli fede, che se qui ho legato il corpo, io ho costi incatenato l'animo. Ma che potrò io mai fare, che scogli in parte il grand'obbligo ch'io ho co la Signora Marchesa, per l'amorevolezze ch'ella mi mostra ogni giorno, s'gnificatemi da ciascun che uen da Milano. Insegnimelo ella, ch'io per me non lo saprei trouar mai. Iddio ui

contenti , e insieme il mio Contile , al qual per cortesia ui piacchia racco-
mandarmi . Di Piacenza . il di XXV. di Marzo M D XLVI.

A M. PIETRO ARETINO.



O non so come cio auuenga , che ricordan-
domi s' spesso di uoi , ui scriti cosi di rado . Ma
credo cio sia , che mentre mi ricordo di uoi , mi
pasco dolcemente di quel ricordarmene ; ne ar-
disco disuiarmi con opera alcuna da quel pv-
rissimo penstero ; come poi mi passa quella im-
maginazione non posso scriuerui non mi ricor-
dando di uoi . Hora il Citolino amicissimo uostro , e mio m'ha cosi acce-
scivto il desiderio di vederui , e di parlarui , che non e' marauiglia , se di
questo mio animo uolontoroso ne riman qualche particella scolpita in que-
sta letterezza ; ne la quale altro non intendo far , se non salutarui pvra-
mente ; perche l'honorarui , e' l'riuerirui come si conuerrebbe , tanto e' lonta-
no da la uirtu uostra a uolerlo , quanto da le forze mie a poterlo fare . Re-
state felice . Di Piacenza a li III. d' Aprile M D XLVI.

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



L giouar altrui doue si possa senza incommodo
suo e' cosa natvrale , e conuene a tutti glihuomini ;
il giouar poi con disagio , e trauaglio suo e' cosa
vsata solo da uirtuosi . ma il giouar con tanta pron-
tezza , e affetto d'animo , come fate uoi , e' cosa uo-
stra propria ; e però son certo , che uoi , come hvo-
mo , come uirtuoso , e come uoi stesso u' adoperarete e u' affaticarete , sen-
gendo il decreto uostro in giouare a M. Ettore Lvsuardo iurisconsulto
Piacentino ; il quale io ui raccomando . egli desidera hauer vn lvo-
go ne la rvota di Genoua ; al qual lvo-
go , e per dottrina , e per bontá credo che

sia per risponderè honoratamente. fate (ui prego) M. Giouambattista, che ne l'humanità, ne la uirtù, ne la natura uostra propria manchi a l'honesto desiderio di questo gentilhuomo; anzi col consiglio, e con l'opera attendolo, fate rilvcer nel fauor che gli farete la cortesia uostra. Io certo di rei che di tale officio ui restarò con istretto nodo obligato. Ma come posso io obligarminui di nouo essendo già tutto uostro, e niente piu mio. Di Piacenza a li XXII. di Maggio M D XLVI.

A L M A R C H E S E D E L G V A S T O .



Ogni giorno disegno di uenirui a baciare le mani, e ogni giorno da uarii accidenti m'è interrotto il poterlo fare. Però quanto uoi uedrete ch'io tardi a farlo, tanto ui contentate attribvirlo ad impedimento di fortuna, non a mancamento di uolontà. Ringrazzioui che ui siate degnato di comandarmi ne la causa del Signor Niccolò Posterla; ne la quale non so che altro dire, senon ch'io non mancarò di riguardarla per giustizia drittamente, come si conuene: che quando io uon fossi, e per legge, e per decreto proprio obligato a farlo, la raccomandazion, che me ne fate uoi S. Excellentissimo mi u'obligarebbe strettamente. che Iddio ui contenti quanto desiderate. Di Piacenza a li XXII. di Febbraio M D XLVI.

A L C A R D I N A L D I N A P O L I .



Rallegrami con uoi Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore di questa uostra noua dignità, non solo per il grado, in che uoi sete posto, il quale è grandissimo, ma ancora molto piu per esserui posto in così fresca età; onde piu presto, e con piu lungo corso potrete giouar altrui; ma soprattutto mi rallegro con uoi, conoscendo che non tanto u'ha condotto a questa dignità la fortuna de la casa uostra, quanto i meriti de la uirtù pro-

pià . placca a Dio , così per l'auuenire prosperare i disegni uostri , così m'io mi confido , che saran sempre uolti ad esaltazion de la uera religione , a solleuamento de gli afflitti , e a sostegno de i uirtuosi , a cui baccio riuerentemente le mani , e mi raccomando . Di Parma .

A M. GIROLAMO TOLOMEI.



OME per altre u'ho scritto io mi trouo in Pienza , la doue penso stare insino ad Ottobre , e di poi con la grazia di Dio , ritornarmene a Roma : perche ne questa aria , ne questa stanza fanno per me . Et di poi che l'anno passato m'incominciò quella infelice indisposizion de gli occhi sono ito sempre di male in peggio ; in tal modo , ch'io n'ho quasi perduto vno , e l'altro non ista troppo bene . ma di tutto bisogna accordarsi con la uolontà di Dio , e hauer pazienza . Il mio pensionario m'è risuscito appvnto come io stimaui , cioè ingrato , litigioso , cauilloso , sfacciato ; e per dir il tutto m'è risuscito quel ch'egli è . Non è bene lassarlo scorrere in questa sua tristizia ; anzi s'ha a fare ogni opera che col mezzo de la giustitia si raffreni l'iniquità sua . In Roma è M. Febo Tolomei , amico e parente nostro , al quale scriuete tutto quel che occorre sopra di ciò . egli prouederà il tutto . Credo M. Claudio Forneri lo conosca , al qual potrete auisare . Quanto al bisogno de la lettera di naturalità , auertite che questa è pensione non beneficio , laqual puo esser tenuta da ciascuno . Di poi costui consenti a questa pensione , prima che la Prouenza fosse ridotta a la condizione de l'altre parti di Francia , ilche fu innanzi che Papa Clemente andasse a Marsilia , e piu , ch'io son in possession di risquoterla , e costui (come sapete) me n'ha pagati parecchi termini . Ho auiso , come i uostri due figli maggiori stanno bene in Roma , e attendeno a studiare , ma Clauicino si troua in Siena con una quartanella , la qual puo ual sminuendosi , e tosto si risoluerà . Da M. Pierantonio ho lettere come è già in uaggio per Italia ; onde l'aspetto con disiderio . Salvatete Madonna Sibilla per parte mia , che Dio ui consenti . Di Pienza a li XII. di Gugno M D XLVI .

L I B.
A M. GIACOMO PAGANELLO.



ER dve vostre lettere ho uedvto il desiderio c'ha uete d'intender qualche cosa de lo stato mio. io desideroso di compiacervi , ui dico, ch'io nauigo per vn mar pien di tempesta ; ne so bene ancora, se qvesta naue si condvrrá a bvon porto , o pvr s'ella vrtará in qualche scoglio pericoloso; ma la fede , che ho in Dio , la bvona uirtv , che ministra il mio principe , e la pronta uolontá , ch'io sento in me stesso, mi solleuano sopra le forze mie ; e fan ch'io spero piv tosto salvté ed honore , ch'io temi danno, e uergogna . al Varchi mio raccomandatemi spesse uolte, e procvrate (ui prego) insteme di ritrouar qualcvna di quelle scrittvre antiche Toscane , si come ui ragionai in Fiorenza ; e qvanto saranno piv uecchie piv mi piaceranno. State sano , e scriuetemi qualche uolta , se non u'é a noia . Di Parma . a di VII. di Dicembre M D XLV.

A M. GABRIEL CESANO.



O penso che non sia disdizio tragliamici ogni tre anni salvtarsi vna uolta ; e se non per altro, almeno perche l'amicizia non si prescriua da la dimenticanza . ecco dvnqve ch'io ui solvto , e qvesto bastará per tre altr'anni , se gia qualche bella occasione non ci costringe a spességguar ne salvti, e nele lettere. M. Pier Antonio Pecci m'ha predicate tante laudi di Madama la Delfina , e di Madama Margarita, ch'io honoro l'vna e l'altra, e l'adoro, benche elle si stiano in Francia , e io in Pracenza: onde (se non e scortesfia) mi farete piacer di far fede ad ambedve di qvesto mio diuotissimo animo uerso loro . ma non ha lassato ancora di manifestarmi le belle maniere , e uirtv di Madamigella d'Albania ; di cvi mi sarei forse innamorato ; ma ho temvto di cosi gran riuale , come sete uoi ; onde non troua megltor ispediente che adoperarmi caldamente in quel , di

che m'ha parlato M. Pier Antonio; accioche io la possi goder tanto uicina, quanto fate hora uoi. State sano. di Piacenza. a X X V I I I . di Giugno M D X L V I .

AL CARDINAL DI BELLAI.



LA seruitv e diuozione ch'io ho molt'anni tenvta uerso uoi mi s'accresce ogni giorno piu, e si fa maggiore; onde non aspetto se non occasione di poter far qualche cosa in seruitio uostro; ne lassarò mai di far quel ch'io conoscerò che ui sia grato; oue stimo ch'io sentirò tanto piacere in seruirui, ch'io ui restarò maggiormente obligato, come per nvoouo beneficio riceuuto. la lettera che uoi m'hauete scritta m'ha fatto nvoouamente fede de l'amoreuo le animo uostro uerso me; onde tanto piu mi conosco obligato a riconoscer con qualche chiara dimostrazione questa amoreuolezza uostra, e bontà. con M. Pierantonio Pecci affezionatissimo seruitor uostro ho hauuti longhi, e bei ragionamenti de la uirtv, e nobiltà uostra; di che ho sentita grandissima consolazione; sperando che Dio debba auutar si bello, e si uirtuoso animo, quale è in uoi. Quanto a la lettera di nautralità, di che m'ha parlato M. Pier Antonio; io ueramente non uorrei darui fastidio; ma vna lite ch'io ho nel parlamento di Zais mi sforza esservi noioso, onde ui supplico ui degnate interporui l'autorità uostra, e farmela spedire nel meglor modo che si potrà. Quanto al breue del Papa farò opera d'otenerlo, e spero che non mi si negará. Non m'afaticarò in raccomandarui M. Pier Antonio Pecci seruitor uostro, perche uedendo per la lettera che m'hauete scritto la bvoa opinion c'hauete di lui, e sapendo quanto esso è uerissimo e suisceratissimo seruitor uostro, mi parrebbe far opera non necessaria in raccomandaruolo, sperando ch'ella debbia auanzar con gli effetti il mio desiderio, e la molta speranza, che M. Pier Antonio ha in uoi. Di Piacenza. a X X V I I I . di Giugno.



O desidero sommamente far piacere ad ognibvoro, oue io possi; che così m'insegna l'humana; ma molto più a quelli de la mia patria, a quali mi sento con più stretto e più natural amore annodato. Quando son poi persone uirtuose, a cui io debbo giouare, si come è M. Attilio, non trouo stromolo, che tanto mi sproni a correrui, come questo; aggiugnendouisi di sopra le calde raccomandazion uostre, a cui io mi conosco tanto obbligato, che posso io far, se non pormi con ogni studio a compiacerui e seruirui? Eglie' uero che io non posso così farlo, come uorrei, perche più hora arriuo, ne ci posso star troppi giorni; sono in mouimento continuo, e la corte è fuor di Roma; ma non perciò mancarò di diligenza, non mancando d'amore + e a quel ch'io non posso far in persona lassarò procuratori che'l debbiam fare; e mi confido che lo faranno sospinti da miei preghi, da la riuerenza uostra, e da meriti di M. Attilio + In questo mezzo state sano, salutate Madonna Camilla, e aspettate mi tra pochi giorni + Di Roma, a li XXV. di Ottobre M D XLVI.

AL CARDINAL CORTESE.



FORSE vn' hora ch'io ho riceuuta vna uostra Reuerendissimo Monsignor de li quattro di Gennaio; onde ui supplico che m'hauate per iscusato, se non u'ho risposto prima non l'hauendo in sin qui riceuuta + Io honorauo innanzi M. Angelo Garimberti conoscendolo pieno di uirtuose qualità si di dottrina, come di costumi, e desiderauo di mostrarmeli affezionato, doue mi sene porressi occasione: ma aggiugnendosi adesso il saper ch'eglie' cuginio uostro, e' l'ue' d'ermelo così caldamente da uoi raccomandato, fa che io non aspettarò più occasione, ma la cercarò per poter far cosa, che torni in uile e honor suo; che essendo io così diuoto seruitor uostro, ue ne farei hora

rei hora tristo segno , se in questa honestissima sua domanda mi mostrasi tiepido uerso le cose sve. se uoi non sapete quanto io sia obligato a le singularissime uirtu uostre , vsate troppa gran modestia ne l'istumarle , perche non dirò mai , che uoi uoliate incolpar me di non conoscerle , o conoscendole di non l'adorare . di Piacenza . a li VI. di Febbrato M D XLVI.

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



PER rompere il silenzio, e per farui riuerenza , e per raccomandari M. Ercole Lvsfardo, uì scriuo questi pochi uersi : l'anno passato io ue lo raccomandai , pregandoui che per amor mio u'afaticaste per fargli hauere vn l'vogo costi ne la rvota. sv differita la pratica in sin a questo anno n'voui , per non si far , come mi sv detto , mvtazion di giudici prima, hora ch'egliè il tempo , uì prego facciate si , ch'egli senta qualche frvito e del sauior uostro e de la raccomandazion mia . Restate felice . di Parma . a di XIX. di Dicembre M D XLVI.

AL SIGNOR LODOVICO VISTARINO.



O non feci mai profession di qverele d'armi , e non so in qual modo molti si persvadeno ch'io ne facci profession. E ben grande il desiderio ch'io ho di farui seruizio , il qual m'ha stimolato e sospinto a scriuere non so che sopra quel che uoi mi richie dete per la uostra lettera , la qual cosa se uì piacerà , sarà stato frvito di questo desiderio , ch'io ho di seruirui . ma non uì piacendo sarà vn parto de la mia natvrale ignoranza ; la quale non prodvce mai , se non cosa conforme a se stessa . di Parma . a di XXVIII. di Dicembre M D XLVI.

L I B.
A LA SIGNORA VITTORIA.
F A R N E S E .



BELLA occasione mi porge hora M. Iacomo Crescenzi col ritorno suo a Roma, perche hauendomi inuitato a scriuerui ha fatto si, ch'io non posso senza uergogna lassar questo debito e da me desiderato officio; la doue se questa occasione mi fuggiua era forse possibile ch'io indugiassi qualche altro giorno piu a scriuerui, parte uergognandomi de l'esser tanto tardato a farui riucrenza dopo la partita mia di Roma, e parte temendo d'esserui notoso co le mie lettere: hora rompendo il silenzio non so che dirai altro, se non ch'io son uiuo, e ho caro ancora d'esser u'uo solo per seruirui, se io son buono, e s'io ne son degno, che per tutte l'altre cose questa uita m'è fastidiosa e piena di note. Spero che uoi ui ricordarete, come seto mia procuratrice, e che accettaste questa impresa per uostra cortesia molto uolentieri, onde non mancarete di raccomandarmi a la S. Duchessa sopra quella cosa di che le parlai a Roma, e di baciarle le mani in nome mio, che Dio ui contenti, e ui dia prestamente vn bel marito. Di Parma, a di IIII. di Gennaio M D XLVII.

A M. LVCA CONTILE



PER due uostre lettere ho inteso l'infelice, e miserabil successo del Marchese del Gvasto; onde potete pensar quanto dolor m'habbia dato la perdita di così gran Principe, il qual tanto m'amaua, e'l quale io tanto riuerisuo: morte non solamente dannosa a i suoi, ma ad Italia tutta; onde riguardando al ualore, al'autorità e grandezza sua non ci lassa luogo ad alcuna sorte di consolazione. Voi bene hauete gran cagion di dolerui, uedendoui troncate così belle e grandi speranze. Al S. Girolamo da Scipione, e a me ancora par che sia a proposito, che ue ne uentate a star otto giorni qui; accio possiamo

insieme pigliar deliberazione de lo stato e fortuna uostra . E forse Iddio ci spirará qualche cosa di buono; in che non mi stenderò piv in lungo , conoscendo la uirtù e costanza de l'animo uostro . Di Piacenza a li IX. d'Aprile . M D XLVI.

A L S I G N O R G I A N N E T T I =
N O D O R I A .



D I S I D E R A V O maggior occasione che non è questa , per mostrar il mio affezionato animo uerso di uoi . ma non potendo hauerla maggiore , mi uarrò di quella che mi si pon dinanzi ; stimandola grandissima , non per l'effetto , ma per la ragione , conciosia ch'ella mi uen da uoi ; onde ue ne resto obbligatissimo , poi che mi date modo di poter adempiere in parte il desiderio ch'io ho di seruirui . La faccenda del S. uostro svocero , era da se stessa fauoreuole per la giustizia che porta seco . ma hora aggiugnendouisi la raccomandazione e i meriti de le uirtù uostre son costretto ad esserui tanto piv accurato e sollecito . Istimo ch'ella hauerà buon fine : ne uoglio , ne ui chiedo altro in ricompensa de la fatica ch'io u'hauerò dvrata , se non che ui piaccia comandarmi qualche altra cosa maggiore , onde io possi piv uiuamente farui fede de l'obligato e diuoto animo mio . Di Piacenza . a li V III. di Febrato M D XLVI.

A L I O V I O .



L A uergogna ch'io ho di me stesso è stata insin qui ragione ch'io non u'ho mandato il mio ritratto ; conoscendo molto ben come egli era indegno di stare a concistoro tra tanti huomini illustri , come sono nel uostro diu'n Museo . Ma poi ripensando , che ne le pitture i lvmi si conoscon meglio per l'ombre , che son lor uicine ; lassando la uergogna da parte mi son risoluto il

mandaruelo, stimando che co la bassezza mia farò molto più rilucere la grandezza di quelli altri spiriti nobili. Ne mi curò del biasmo che me ne possa auuenire; perche egli mi sarà pungente stimolo per ispingermi a qualche segno di laude, desiderando di non essere in tutto indegno di sì honorata compagnia. Ma non uo già che'l darui la mia imagine liberi me da l'esser uostro. io son uostro assai più che la mia imagine ch'io ui mando. E tanto diuento più uostro, quanto io conosco hora, che non solo amate me, ma per amor mio amate la mia ombra ancora. Io ui pregarei che mi raccomandaste con bella occasione a l'Illustrissimo Cardinal Farnese; ma mi par che non si conuenga intra tante sue diuine occupazioni ingombrarlo in così uil memoria. Di Piacenza ali xx di Marzo M D XLVII.

A MAESTRO HOMOBVONO
OFFREDO.



O I che la mia disgrazia uolse, che non si potesse parlar di questa mia indisposizione al Duca; piacciaui almeno farmi grazia di scriuerne quatro parole a M. Giovan Pacini, persona discreta e gentile, e medico auueduto. Voi gli potrete mostrare il pericolo e'l male, nel qual io mi trouo. E esso co la fede de le parole uostre potrà più sicuramente parlarne, e gli sarà più ageuolmente creduto. Così spero che il Duca s'indurrà a darmi e tempo e modo, onde io possi attendere a la cura di me stesso, di che io ho tanto bisogno. altrimenti sarebbe per cosa dura, ch'egli uolesse ch'io gouernassi gli altri, non potendo per gouernar me medesimo. Voi non solo n'hauete a curare; ma ad ageuolarmi la strada ancora, onde io possi dar opera a farmi curare. Non indugiate (ui prego) a scriuerne, poi che dite ch'io ho bisogno di rimedii prestati. Certo s'io ho per isperanza alcuna di guarire, quella solo mi nasce da la dottrina e amoreuolezza uostra; perche con l'una sapete, con l'altra uolete far opere degne d'esser consecrate a l'immortalità

L'immortalità, forse più assai che non furono quelle per cui Esculapio fu da molte sciocche genti tenuto per Dio. State sano, e col uostro saper rendete a me la sanità perduta. Di Piacenza a li V II. d' Aprile.

AL CARDINAL SANT' AGNOLO.



OME di continuo vi fo riverenza con l'animo Illvstrisissimo Monsignore; così mi par debito mio farlo talor co la lingua, si come fo hora. Venendo il Cavalier Gandolfo affezionatissimo seruitor uostro l'ho pregato che'n nome mio vi baci la mano; e vi supplichi, che poi ch'io non son buono a farvi con l'opere servizio alcuno, non vi sia almen graue, che con pvramente io u'honori, e vi riverischi. Di Piacenza. a li XXVII. di Marzo. M D XLVII.

A M. ALESSANDRO CITOLINI.



I son uenute a l'orecchie certe male nuove de fatti uostri; di che tanto mi rincresce, quanto si conuene ad vno che u'ama sommamente, come fo io. Ma mi consola ch'egliè in uostra mano il liberarui da cotali fastidii. Hor lassiamo andare; s'io posso far cosa a beneficio uostro in questa o in altra occorrenza, non me lo tacete; perche mi sarebbe vna ingiuria troppo graue; e crederei che uoi haueste uoglia, non sol d'allentare, ma di sciogliete re e di spezzare il nodo de l'amicizia ch'è tra noi; il che non sete mai per fare, se ben uoleste, perche quanto uoi l'allentarete, tanto io sempre lo stringerò più forte. Sbrigatemi, di grazia, M. Alessandro da queste note, se potete; perche uoglio che con animo sereno attendiamo a a que belli e nobili pensieri de la lingua Toscana. Viuete allegro, e se non per altro, almeno per far dispiacere, a chi ha piacere del dispiacere uostro. Di Piacenza a li XXIX. d' Aprile M D XLVI.



NON so che far piv, se la mia disgrazia uole; che nissvna lettera, ch'io uì scriuì uì uenga a le mani. Certo s'io non hauessi testimoni d'hauerui scritte piv lettere, e mandateuele mi disperarei. ma hor mi risoluo darle tvtte in mano del S. Girolamo da Scipione, accioche corrano insteme vna medesima fortvna le sve e le mie. Non so se la bvona uentvra de le sve farà ancor le mie auuentvrate, o pvr se la disgrazia de le mie nocerà insteme a le sve. Quelle lettere che andauano al Duca Ottauio fvron mandate subbito, e sotto il mazzo del Duca nostro; onde non posso stimare, che non habbiano hauuto bvon ricapito; se gia l'essermiui impacciato io, non l'ha fatte contra lor natvra disgraziate. Al Caudier Vendramino disidero di far ogni sorte di seruiizio ch'io possi; si per le uirtv sve, si per l'intercession uostra. però, se uì pare, scriuetemi piv distintamente quel che sopra di c'ò disiderate; perche a me sarà somma grazia poter giouare ad vn gentilvomo da bene e honorato, come lvi. Ho gran piacer de l'elezzion fatta del S. Francesco Grasso per le cose di Siena; perche sapendo l'escellenza de la uirtv e bontá sva, non posso se non isperar bene. Da l'altra parte mi si rappresentano molte altre considerazioni, che tvtte mi contrvbano e mi contristano. non uo dir piv. Piacca a Dio rigvardar quella città con occhio di compassione. S'io non uì scriuo così spesso, scvsatemi, perche per questa mia miserabile indisposizion de gliocchii, nissvna cosa fo con maggior mio danno e dispiacere, che lo scriuere. Voi mi direte fa scriuere ad altri. uì rispondo, che non mi so accommo dar al dettare, e prouando di farlo, non ri trouo le parole, e m'intrigo. State sano. Di Piacenza a l'ultimo d'Aprile M D X L V I.





HE posso dirui altro : se non ch'io ho di nvouo con diligenza cercato come ua questa faccenda ; e trouo , che l'huomo del Signor Duca nostro , il quale forse é hora in Venezia , ha ordine di consegnarui il dono da uoi aspettato . Onde potrebbe essere ageuolmente , che uoi prima riceueste quel dono , che questa lettera . E benché le grazie tarde sogliano esser men grate ; nondimeno io stimo che questa ui debbia esser gratissima . Che se doue é maggiore il desiderio , iui la possession de la cosa desiderata suole esser piu cara , carissima ui deue esser questa , conseguita doppo vn si longo e si pvngente desiderio . Se conoscete ch'io ui possi far qui altro piacere ; vsatemi (ui prego) cortesia in mostrarmelo ; perché io non sarò poi così nimico di me stesso , ch'io anti ponghi rispetto ueruno a quel gran piacer ch'io gvsto nel farui piacere . Di Piacenza a li XXI . di Lvglio M D X L V I .

A M. FEBO TOLOMEI.



O ui mando prima l'immagine , o l'ombra di me stesso , che uenga il mio corpo . Ne ue ne marauigliate ; che se bene il corpo ua dinanzi a l'ombra , cio é uero , quando , il corpo puo co gl'occhi riguardare il fauor del Sole . Ma quando , non lo potendo uedere gli uolta le spalle ; allora é cosa certa che l'ombra ua innanzi al corpo sempre mai : si come hora auuene a me ; uedendo che'l fauor del mio Sole m'ha abbandonato , non posso far altro se non segvir l'ombra mia , la qual mi uada innanzi , come gvida di me stesso . State sano , e riponetela , e gvardatela bene , che tosto piacendo a Dio segvirá il mio corpo . Di Piacenza a li VIII di

Lvglio M D X L V I .



NON abbandonate la uirtu Cavalier mio : seguitela benche per il calle erto e faticoso , che ne salirete in gloria e honore . Voi sapete ben come la uirtu e uestibolo de l'honore . De la cosa del Biliardo si farà quel che uol la giustizia , e uoi so che non uolete altro , perche sete giuisto . Restate felice . Di Piacenza .

A M. P I E R A N T O N I O P E C C I .



NON so s'egliè uero quel che hoggi s'è qvì detto , ch'egliè morto il Re di Francia . s'egliè uero , io ueggo apparire il principio di nroue discordie , e di nroua guerra . ma se non è uero , stimo che questo grido sia nato da coloro a cui non diletta la pace . uoi lo douerete saper costì piv certo . Pregouì me n'auisiate , aggiugnendou il uostro giudizio de le cose auuenire . Perche conoscendo uoi per longa esperienza ben quelli hvmori , ageuolmente potrete dar nel bersaglio de lcr disegni . Di Piacenza . A li x v i . di Aprile M D XLVII .

A M. I A C O M O P A G A N E L L I .



E mai ui pregai , hora ui scongiuro , che mi cerchiate qvolcuna de le piv antiche scrittvre che costì si trouano in lingua Toscana . Vorrei s'egliè possibile che fvssen di cento o di dugento anni in nanzi a Dante : ma pvr d'ogni età mi piaceranno , pvr che siano del seculo del Petrarca , o di qvei di prima . Voi direte , che uol far costvi di qvesti stracci uecchi : di

grazia non cercate il perche ; bastiui il saper solo ch'io le vorrei . Vn'altra uolta lo saperete , e u'auiedrete di non m'hauer fatto questo piacere indarno . Se per uoi stesso non ue ne basta l'animo , pregatene il mio caro e dotto Varchi , il qual so non mancherà per amor mio d'auitarui . Sta te sano . Di Piacenza , il primo d'Aprile M D XLVI .

A M. GIOVANFRANCESCO
M A N F R E D O .



COME m'è caro l'intender , che uoi sete in Pado-ua ; ch'ella ui piaccia tvita uia piv ; che uoi habbiate presa nroua stanza sopra vn uaghiissimo e diletteuolissimo fiume , da uagheggiarlo la primauera , da bagnariusi la state , da trarne frvito in ogni stagione . Io l'ho detto al Cauaber Gandolfo ; egli se ne rallegra con uoi , e spera goderlo con uoi ancora , perche fermamente è risoluto di uenir a Padoua . Verrannoi i miei ni poti ancora , e forse io poi , o pvr insieme con loro ; percioche hoggimai mi par istar troppo inuialppato in questi notosi fastidii , li quali non mi recano , ne riposo al corpo , ne tranquillità a l'animo , ne dottrina a l'intelletto ; anzi m'empieno d'infermità il corpo , di perturbazione l'animo , e l'intelletto di confusione . Che piv è che ne pvr ne traggio quel uilissimo frvito , che si svol trar di simili trauagli , d'accrescer cioè e di migliorar le facultà , e la fortvna ; anzi cosi bene mi sa la mia disauentura gvidare , che'nuece di guadagni e d'acquisti , ogni giorno mi presenta perdite e danni ; onde io posso ben dire d'hauer ritrouato qvi l'infelicità Peripatetica . che habbate ragionato di me col dottissimo M . Sperone u'ho obbligo grande ; ma molto piv a lvi , il qual non m'hauendo a fatica santito ricordare , ha uoltato l'animo ad amarmi . Ringraziatelo , ui prego , per parte mia e de l'amoreuolezza ch'ei mi mostra , e del consiglio che da ; lo qual io m'ingegnerò seguire ; percioche scendendo da cosi uirtuosa persona , non pvo esser se non prudente e fedele . l'Egloga , qual mi dite hauermi mandata non m'è uenuta a le mani , di che mi d'vole assai . Deh , se non

u'è molta noia, non u'incresca di rimandarmela. Se in Padoua è M. Felice Figliucci Senese, salvtatelo (ui prego) in mio nome, e diteli che hora è ueramente felice, poi che s'è sciolto da gli infelici legami de la corte. Viuete allegro e amatemi. Di Piacenza, il dì vltimo di Febbraio M D XLVII.

A M. HIERONIMO RUSCELLI.



ICONOSCO ne la uostra lettera l'amor che sempre m'hauete mostrato, insieme cola uostra natvral cortesia; onde io ui rimango obligato doppiamente. Che uoi mi lodiate è frutto de la uostra gentilezza: ma guardate che la laude che mi date non ui partorisca biasmo; perche non rispondendo poi a l'espertazione altrui, piv tosto sarà biasmato il giudizio uostro, che la debilezza mia. Del uenir mio a Napoli, non ci ueggo per hora ordine alcuno, hauendo io preso il uiaaggio uerso Tramontana, oue bisognaua pigliarlo uerso mezzo giorno. Al Signor Martirano è gran tempo ch'io son molto seruitore per le belle e rare qualità de l'animo suo. fate, di grazia, se m'amate, che non men sappia egli ch'io l'honoro, ch'io stesso so ueramente ch'egli è debito mio d'honorarlo. Che que Signori Accademici Ardenti mi disiderino tra'l numero loro m'è gran fauore: guardin pvr essi, ch'io co la mia hvmida freddezza non ispenga in parte la lor bella fiamma; la quale io spero che'n breue tempo debbia partorir qualche gran luce di gloria. Voi mi scriuerete di questa impresa piv distintamente, se ui piacerà; accioche io piv distintamente la possi lodare, marauigliarmene, riuerirla. A la Signora Donna Girolia Gonzaga uorrei esser da uoi raccomandato: ma temo non sia vn uoler riuolgere i suoi alti e diuini pensieri a cose troppo terrene e troppo basse. Di Parma a li xv. III. di Gennaio M D XLVII.

A. M. GIOVAMBABETISTA

GRIMALDI.



ORSE con mia gran uentvra era auuenvto il per
der uoi quella mia lettera fatta sopra la uostra mes
daglia + che non essendo cosa degna di lvece, era me
glio per honor mio ch'ella non apparisse piv al so
le. Ma piv poi che la disiderate, ecco ch'io ue la
mando; piv uago assai di segvir il contento uostro,
che di fvggir la uergogna mia. Solo auuertirete che u'è vno spazio, del
quale io non ragiono, perche' n'ouamente u'è stato aggvnto a Roma,
il quale io stimo e apprezzo piv degli altri; perche non è gvasto, ne im
brattato da le mie scocchezze. De le lettere che sono in quadrangolo ne
l'ultima faccia de le dve orazioni Toscane non so dirvi cosa alcuna.
credo in ogni modo c'habbian racchivso qualche misterio; lo stampator ue
l'ha poste di capo svo. Egli m'ha detto che sono vn laccivolo da piglia
re i ladri col furto addosso, non so altro. O quanto piv mi piace M.
Giouambattista hauer hauvte n'ouue de la uostra sanità ricv perata, che de
la perlvta. Considerate (ui prego) la uostra complessione esser delicata,
non uogliate troppo affaticarla + conseruando uoi, conseruate molti altri
insteme. I distvrbi uostri pvblici e priuati mi dispiacciono sommamen
te; ma mi confido che co la destrezza e prvdenza uostra ghauanzarete;
essendo piv franco il ualor de l'animo uostro, che non è il poter loro. At
tendete a conseruarui. Di Piacenza a li XII. di Maggio.

A. M. GIROLAMO GARIMBERTI.



NA lettera uostra de li XII. di Genhato m'è sta
ta data a li XXIII. di Marzo. Forse colvi, per
chi fv da uoi scritta non n'ha hauvto bisogno prima.
Io non mancarò d'auvtar M. Oliuero quanto com
porta l'honestà; perche prima è mio natvral diside
rio d'auvtar ciascuno, oue io possi; di poi le uostre

raccomandazioni s'pingono con nouo stimolo questo mio naturale affetto. Egli ui potrà far sede de l'opera ch'io ui farò. Vorrei poter assai per giouare assai, ma è pvr cosa strana che'l uolere è'l potere non caminano mai con vn passo pari. State sano, e auuisatemi la uostra fortuna; non dico de lo stato uostro; ma doue già sia arriuata l'opera che uoi scriuete. Se'l mio uirtuoso e cortese Protonotario Carnesecci è in Roma piacchiam (ui prego) raccomandarmeli caldamente. Di Piacenza a li XXIII. di Marzo.

A LI SIGNORI GIROLAMO ED
HERMETE PALAVISINI.



ON mio dispiacere ho inteso la morte del uostro fratello; pensando che non pvo esser senza gran uostro fastidio. Onde io che u'amo e u'hono sommanente, non posso far ch'io non entri in parte del dispiacere, ma mi consola, che come io ueggo il tuo uaglio; così ancora conosco la uostra prudenza, la qual con la ragione temperará la molestia che ragioneuolmente debben sentire. Piacca a Dio in ricompensa di questa nota darui molte contentezze, come uoi per la nobilitá del sangue e de l'animo meritate, e come io disidero, a le quali bacto le mani e mi raccomando. Di Piacenza a li XXIII. di Marzo.

A M. DIONIGI ATANAGI.



ROPPE lode son quelle che uoi date a le mie due orazioni, le quali fvron fatte quasi scherzando. Io le partori già in Capo di monte, essendo in uaggio e senza libri; oue il Cavalier Gandolfo e M. Apollonio Filareto fvron compari; ma sia come uole; parue a M. Fabio Benuoglienti di farle stampare in Parma, per prouar come rischiua la stampa di Sette Viotto, il

to, il quale hora esce a g'allo n'ouo stampatore . L'opera del Raddop-
piamento ch'io u'ho intitolata è cresciuta assai piu ch'io non istimai da
prima; e credo (s'io non m'inganno) che non ui dispiacerà ; perche ui
son discorsi , e risolti molti pvnti sottili . La materia è n'oua e uar-
ga e vtile . Io disidero di mandaruela ; ma non uorrei che andasse in altre
mani , ne che si trascriuesse ; perche ho in animo mandar poi in l'v-
ce quella e molte altre insieme appartenenti a la nostra lingua ; e forse
conoscerete ch'io ho scritto piu occvpatto che ozioso . Non abbandonate
la poesia n'oua , perche ui giuro che ogni giorno mi piace piu , e ogni
giorno conosco piu la sua bellezza . State sano e scriuetemi qualche uol-
ta . Di Piacenza . A li x xv. di Marzo .

A M. FABIO BENVOLIENTI.



L' contrasto che dite esserui accaduto con M.
Trifon Gabbrielli, mi fa ricordar di quello an-
tico che fv tra Entello, e Darete . onde potreb-
be esser ageuolmente, che la palma fosse stata
di M. Trifone, come quella altra anticamen-
te fv d'Entello . Che si come il uecchio Entel-
lo, sapeua per longa pratica tvtta l'arte d'ador-
perare, e vsare i Cesti, cosi M. Trifone, hvomo di molte lettere, di
fin giuditio, e d'inuechiata isperienza, sa benissimo con quai colpi fe-
rire a tempo; e come ei possa, e debbia prendere, legar, e uincere il svo
giouene auuersario . Ma consolateui allegramente , perche se bene haues-
rete perduto (il che pvr non so) in ogni modo ui sarà glorioso l'hauer
combattuto con lvi . Hor quanto piu ui fia di laude l'esserui partito di
campo egualmente, ne uittorioso, ne uinto ; perche de l'hauerlo svperato
non ardisco parlare ; non gia perche non habbiate preso a difender vna
giusta causa ; ne perche a uoi manchi saper, o prontezza, o argomenti
per difenderla ; ma perche ella è tanta la dottrina , e l'avtorità di M.
Trifone , che con l'vna pvo ageuolmente far parer il uerisimile per ue-
ro, e con l'altra pvo molto adombrar le cose chiare, ricoprir l'apparenza

ti, *illuminar l'oscure, e con quella sola pvo assai piu persvader cias
scuno, che non faran molti altri con le ragioni. Certamente s'io contras
tassi con lvi m'auverrebbe quel che diceua M. Tullio di Catone, che
non men lo molestaua il risponder a l'autorit  di Catone, ch'a suoi ar
gomenti. Piacemi almeno, che tra tante uostre discordanze ui siate pvr
accordati in que due capi; l'vno, che questa arte, si pvo saper e tro
uar, se ben insin ad hoggi non s'  ne sapvta ne trouata; e par quasi ses
condo lvi ch'ella sia come dicono alcuni de la quadratvra del circolo
ch'ella si pvo sapere, ma non   ancor sapvta; quantvngve Aristotile
ponga questa cosa piu tosto sotto condizione, che sotto affermamento, di
cendo οἷον καὶ ὁ τοῦ κύκλου τετραγωνισμὸς, εἴη ἐστὶν ἐπιστητὸν: ἐπιστῆμη δ'  αὐτοῦ οὐκ  στιν
οὐπω, αὐτοῦ δ'  ἀδησιτὸν  στιν. ma uoi concordandoui con lvi, ch'ella si pvo tro
uare, soggiugnete ancora, e dite ch'ella   trouata. L'altro   che'n que
sta nostra lingua, u'  misvra di tempo longo e breue, la qual cosa a
molti altri pare strana, e noua, e non la uogliono credere, e nondimeno
io gli ho altre uolte conuinti per sei, o uer sette manifestissime ragioni;
in tal gvisa, che chi non lo confessa, stimo piu tosto sia ostinato, che
ignorante. Percioche se vn mi negar , che tre, e tre faccian sei, io non
creder  mai, che lo faccia per mancamento di scienza, ma piu tosto per
abbondanza di rirosaggine. Non ui marauigliate gia di quello che dice
ua M. Trifone, che in F E D E quella prima sillaba sia longa; per
cioche in que primi tempi ch'io con molti belli ingegni ragionai, e dispv
tai di tvtta questa inuenzione, furono alcuni che crederono, e dissero,
che tvtta questa arte si doueua risolvere in queste poche regolette, che
uoi vdirete. T vtte le sillabe doue   l'accento acvto son longhe. T vtte le
sillabe che son dinanzi a l'accento acvto son breui, se gia non u'  l'ad
doppiamento. T vtte le sillabe che son dopo l'accento acvto son breui
ancora che ui sia l'addoppiamento. e cosi uoleuano, che tessonsi,
romperne, uolgerlo, hauesseno la sillaba di mezzo breue; contra de
gli qviali a bella posta, il nostro gentile e ingegnoso Gualterio compose
quel bello epigramma vsandoui cotali sillabe longhe a lor dispetto.*

T vtte l'humane cvre troncansi al colpo di morte

Spezzansi in morte tvtti l'humani lvmi.

Stringonsi insteme uirtute è fama nimiche

A morte; e fanno pallida morte rea.

A uirtu dvnque, uolgansi in tvito li nostri

Bei spirti; e morte morta farete uoi.

Io allora assimigliai costoro a medici che da se stessi si chiamauan Meto
dici, gli qvali per lo contrario Galeno soleua chiamare *απεθόδοις*. perche
con quatru, o sei regole uoleuano insegnar tvtta la medicina. omne
laxum astringendum, omne strictum laxandum, omne cauum Implendum;
e in cio non considerauan ne età, ne complessione, ne sesso, ne stagio
ne, ne consuetudine, ne uirtu, ne ueruna altra cosa bvoña. Ma uer
amente si come ne la medicina fa mestiero rigwardar tvtte queste cose
se distintamente, così ne la nostra inuentione bisogna contemplar tvtta
la lingua insteme, e le parti separatamente, e ueder molto bene da qual
fonte nasce la longhezza, o la breuità del tempo, e come ciascvna paro
la con l'altre, e con se stessa si misvri, e si contrappesi; e per qual ris
ferimento, e *μεσσι* il longo sia longo, e'l breue sia breue, e come in ques
ta contemplazione si pigli il mezzo e l'estremo. Che piv? bisogna sot
tilmente considerar, se tvtte le sillabe longhe, sono egualmente longhe, e
le breui, breui, e le conuini conuini parimente: il che é principio e ori
gine di grande intendimento. E oltre di cio é forza scoprir alcuni segre
ti, gli qvali insteme co l'altre cose spero uederete distintamente dichia
rati ne la nostra operetta sopra di cio fatta. Voi in tanto non ue
ne pigliate piv briga, che ui bisogni, se gra non uolete
come gli apostoli, andar predicando questa nvo
ua uerità; apparecciato a sostener per lei
il martirio, quando egli occor
ra. Restate felice.





*E la uostra amoreuolezza non occorre che mi si
 faccia noua testimonianza, hauendola io conosciu
 ta per chiarissimi esempj gia molto tempo. De la
 mia fortvna e' uano il dolersi, e a me non necessa
 rio, poscia ch'io son cosi auuezzo a riceuer di que
 sti suoi affroni, c'hora mai mi pare scherzar con
 lei. De l'hvmor de gliuomini de nostri tempi, m'ero gia auuedvto piv
 giorni, ma mi u' confermo tanto piv riscontrando questo mio antiuedes
 re co la finezza del uostro giudizio. onde sol ui dico ch'io hauerò sem
 pre grande obbligo a la uostra amoreuolezza: sopportarò in pace la mia
 fortvna, e de gliuomini conseruarò quella oppinione ch'essi meritano,
 e che si conuene. Di Piacenza a li III. di Giugno M D XLVII.*

A M. F R A A N C E S C O D E
L A S E T A.



*VON prò ui faccia M. Francesco. Facciatui il
 bono pro d'Hippolito, di Giulio, e di Clau
 dio. A questo modo son fatti gliuomini vtiles al
 mondo. Far figliuoli e' cosa bella, e piv bella il
 farli maschi; bellissima farli in sì poco tempo; ma
 molto piv bella farli belli e gentili come fate uoi.
 Fate hora, che con tvvito il potere, con tvvta la diligenza uostra attenz
 diate a farli boni, poi che glihaute fatti belli; formate lor l'anima abel
 lezza, poi che haute formato loro a bellezza il corpo. Così ogni giou
 no sentirete crescerà in gloria e contento. De lo stato mio non ui dico
 altro, se non ch'egli e' tvvto contrario al uostro. Il uostro e' libero e fer
 tile, il mio sterile e soggetto. Del secondo posso sperar mutazione,
 del primo non gia, s'io non mi uolto, come sempre disidero, a la secon
 dità de la mente. Viuete allegro, e di me prometteteui, come di uoi
 stesso*

stesso proprio; perche u'amo come me stesso. Di Piacenza a li III. di
Giugno.

A M. ANIBAL CARO.



VE giorni fa u' mandai vna lettera di Maddonna Pometta, la quale molto desidera d'hauer risposta. Stimo sia per conto de la casa, che uoi tenete. poi che s'è già partito M. Alessandro, ella non sa se l'ha a lasciare, o tenere; che l'vno u' potrebbe recare incommodità, e l'altro spesa. E però ne uole l'ordin uostro, prima ch'ella faccia altro; perche (come donna prudente) non uorrebbe errar ne in questa parte ne in quella. Vorrebbe presta risposta, perche il tempo stringe a risolversi. Io l'ho consigliata a tenerla, allegandole, che le sarà grande scompiglio il tramutar le massarizie, e uoi pvr hauete bisogno di casa. Ella m'allega in contrario, che uoi non uorrete pagar solo, quel che pagauate accompagnato; e forse ancor, dice ella, che u' contentarete de le stanze, che u' darà il Duca, senza far altra spesa di uantaggio. Aggiugne ancora che lo star fvor di Roma, e in quel tempo medesimo pagar pignon di casa in Roma, è vna gran uanità, potendosi far altro; e che soli i gran maestri possono, e debben cio fare. E mi par quasi ch'ella habbia in capo quella sentenza di Pitagora, Μὴ δ'ἁπανῶν πραγμάτων ὁποῖα καλῶν ἀδύνατον. che per esser lei Greca mi pareua tutta uolta che me la douesse allegare. Ma s'ella il faceua, hauueo subbito apparecchiata la contrammina, e gl'imbroccauo l'altro uerso che segge, Μὴ δ'ἀνέλκυστος ἴδι. ma l'affanno era poi a trouar qual fusse τὸ μέτρον, che Pitagora dice ch'egli è ἐπὶ πᾶσι ἀριστον. Onde fu meglio non entrar con lei in maggior briga. In somma ella è saua, e u'ama grandemente, e ha maggior riguardo a l'vtil uostro ch'al comodo suo. Però scriuetele, e leuatela di questa confusioe d'animo. Raccomandatemi, u' prego al Cavaliere, a M. Apollonio, a l'auditor, al medico, e a quegli altri amici di corte, pvr che da corte, e uoi state allegro, e tornate tosto, se potete. Di Roma a li III. d'Agosto M D XLIII.

L I B.
A L'ILLVSTRISSIMI SIGNORI DE
LA BALIA DI SIENA.



REDO Illvstrissimi Signori che insino a questa hora hauerete inteso il disordine, nel qual si troua la Chiesa di Santa Caterina da Siena, qvi in Roma, la quale per conto di censi passati è stata posta a l'incanto, e uendvta, e douendosi già uenire ad vno vltimo atto di possessione, è parso a molti de la nazione di risentirsi, e cercar con tvtti i rimedii opportvni di non lassar seguir cosi graue inconueniente. Certo e non è hvomo che non conosca, quanto nel perder di questo lvogo si manca al seruizio di Dio, e de la debita riuerenzza uerso santa Caterina; e in oltre quanto macchia l'honore de la nazione Senese, che è in Roma, e di poi di tvtta la città, uedendosi per piccola cosa lassare ir male vn lvogo di tanta diuozione, come è questo. Onde da forestieri son fatte uarie interpretazioni, e tvtte poco honoreuoli, perche alcvni l'attribviscono ad ignoranza, altri a dappocaggine, altri a poca diuozione, altri a poca concordia. e non è chi creda, che per difficultà di pagare il censo si sia incorso in questo disordine. Onde e par che sia necessario per ogni rispetto rimediarci. Di qua s'è dato tvtto quello ordine, che par sia a proposito. Ma molto piu bisogna che ci ueniga ayuto da uoi Illvstrissimi Signori; si come penso, che M. Giulio Fanucci ue ne darà piu pieno auuiso, per esser procuratore in questo caso. Io per parte di que Senesi, che sono in Roma ui prego, che non abbandoniate questo lvogo, che con vn poco di caldo che uenga da uoi, risorgerà il seruizio di Dio, l'honor de la nazione, e la charità uersomolti poueri, che da le buone opere di questa compagnia erano spesso souuenuti. Non mi stenderò piu a lungo, sperando debbiat essere tanto piu caldi di tvtti gli altri in questa buona impresa, quanto che uoi sostenete il peso de l'honore, e de la città uostra. Che Dio ui felicit. Di Roma al VIII. di Lvgho M D XLII.



A partita uostra mi lassò così stordito, ch'io non potei per parecchi giorni consigliarmi, s'io doueui scriuerui o no: di poi uedendo le cose di qua in sprite per la difesa che si faceua a Casteluechio, tanto più stetti sospeso, e confuso. Hora che habete mostrato come quella resistenza non era di uolontà uostra, e che hauete in tutto obbedito a N. S. mi par che da ogni banda le cose uostre si comincino a rasserenare, e già ciascuo è pronto a far ogni opera buona a beneficio, e seruizio uostro: E'l Signor mio non isminuìse per uento di quell'amore, che sempre u'ha mostrato, e non mancherà di far quelli offizii, onde possiate restar consolato. Io come minimo seruitore non lassarò mai occasione alcuna, doue io conoschi o ricordando, o pregando, o supplicando poter faru qualche seruizio, a che tanto son hoggi più ardente, ch'io sia stato mai per addietro, quanto mi par che la condizion de presenti tempi più lo richieda, che non ha fatto ancora. Intanto con la uostra ferma prudenza sopportarete in pace questi trauagli di fortuna, stimando (come molti fanno) che questa calamità sia fatale, e ch'ella debbia passar uia tosto, che così piaccia a Dio. Di Roma a li III di Giugno M D X L III.

A M. ALESSANDRO BELLANTI.



NON ui marauigliate, ch'io non habbi risposto a due uostre lettere; perché prima se non bi fogna non mi pare esser obligato a risponder. Chiamo non bi sognare, quando che non c'è cosa, che se uoi la sa peste ne seguirebbe qualche bene, e non la sapendo, ne potrebbe auuenir qualche male. Di poi l'esser io stato fuor di questi paesi qualche giorno mi scusa, o almeno mi da bel colore d'honesta scusazione. Ma, o ch'io ui rispondi, o no, sappiate per che le uostre lettere mi son gratissime. perche sopra l'altre lor belle

parti, io conosco, ch' elle nascono da vna somma, e pvra amoreuolezza. Scriuetemi dvnqve spesso, non riguardando a la rustichezza mia, ma piv tosto a la bontà uostra. De gli auuisti che mi date, sommamente ui ringrazio. Oh piaccia a dio si come gia incomincia ad illvminar l'oscuro rità de cvori, e a romper la lor dvrezza, cosi ispirare in tvtti, penstetri di uera carità e d'amore. Non dico piv. State sano, e ricordateui ch'io u'amo. Di Piacenza.

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



CCO che pvr di nvouo ritornate a far con me le conueneuolezze, come con persona non mai piv ueduta. Non e' pvr hora ch'io conosco l'amor che uoi mi portate. Gia gran tempo e' ch'io ne son chiarissimo. onde non uorrei che mi si ponesse piv in dvbio. Dvolmi ben che per la lontananza non ci possiam godere a ragionamenti familiari, il che senza dvbbio toglie gran parte di quella dolcezza, che si trae de la bvona amicizia. Ma poscia che uoi (come scriuete) sete intrigato dentro ad vn circolo che sempre, doue finisce, svbbito incomincia, uedrò io almeno se posso rompere il nodo che mi ritiene, il quale non e' in vn cerchio, ma in vna linea, oue si uede il principio e' l' fine. Quel discorso de le fortezze, che uoi desiderate, non e' di poco peso, massimamente a le mie spalle debili, e fucche. Ma non e' cosa, la quale per uostro amor non mi si faccia leggera, costanto la franchezza de l'animo sostiene, e ingigliardisce ogni altra mia debilezza. Io dvnqve m'ingegnerò di farlo. Ma temo assai che ragionando de le fortezze, farò cosi poco forte il mio ragionamento, che al primo assalto si potrà prender per forza. Restate felice.
Di Piacenza.





TR A le cose ch'io fo mal uolontieri, vna è il dar seruitori a Signori, percioche mi pare che me n'habbia a uoler male il seruitore, e'l padrone insieme. Il seruitore, perche io con tale offizio, non lo fo a la fine altro che seruitore, la qual cosa per se stessa è odiosa e spiaceuole. Il padrone, perche io non fo altro che agguignerli spesa e fastidio in casa; Ma molto piu m'adombra il parermi quasi d'intrare come vna promessa a l'vno e a l'altro: che se'l padrone si troua poi mal sodisfatto di quel seruidore, parmi sempre ch'ei dica, ecco costui che mi dette si gentil seruitore, e quasi quasi ho paura che non me ne inuoua vn piato, e uoglia ch'io li rifacci i danni. E se'l seruitore si d'vol del padrone, mi par ch'egli si doglia di me egualmente, e forse con maggior ragion che non fa il padrone. Percioche il padrone molto piu ageuolmente puo sostenere ed emendare i danni riceuuti, che non puo il seruitore. Dubbito ancora che'l seruitore non habbia ordinariamente a noia il padrone, pensando come gliè padrone e gli puo comandare, e gli comanda, e percio credo ancora che'l padrone habbia in odio il seruidore per vn certo debito ripiegamento, considerando come egli è odiato da lui. Ma piu e bisogna seguir gli offizii de l'humana, e giouare oue si puo ad altrui; e massimamente quando s'ha quasi chiarezza che'l padrone s'habbia a contentare del seruitore, e'l seruitore parimente del padrone, com'io spero debbia auuenire del Conte Agostino Landi e di uoi; perche io so con quanto amore, con quanta fede e con quanta diligenza uoi lo seruirete, essendo uoi e per natura uostra e per elezzion cosi fatto, e meritandolo lui per le sue qualita singolari. E da l'altra parte, conoscendo io la nobilita del Conte arricchita de beni de la fortuna, illustrata de i ben de l'animo, mi confido che ne rimarrete non piu sodisfatto, ma innamorato; e lui honorarete sommamente, e me ringrazierete insieme. e tanto piu hauendolo uoi a seruire per segretario; il qual luogo suole esser sempre il primo appresso de signori saui, in

tal modo che i Segretarii da molti, non son chiamati seruitori, ma amici del principe. Farete dvnque bene e a me cosa grata quanto piu tosto potete chiarir l'animo uostro, accioche non solamente uoi, ma e'l Conte e io, ch'a cio son mezzano, resti risoluto e chiarito. Di Parma ali XIX. di Dicembre M D XLV.

A M. GIROLAMO TOCCOLO.



HE debbo io fare altro, se non ringraziarui de la diligenza vsata per me, e non ue ne dar piu fastidio: uoi m'hauete mostrato la uostra amoreuolezza, di che ui riograzio e ui resto obligato; ma s'io uolessi daruene piu oltre noia gia incominciarei ad essere io disamoreuole, e lodando in uoi l'amore uolezza, ne spogliarei rusticamente me stesso. Non u'affannate piu in questa materia, percioche ne la uoglio, ne piu mi bisogna. Guardate solo se con qualch'altra fatica posso ricompensare la fatica che hauete durata per me: perche a me sará piu grato, sodisfacendoui pagar questo debito, che ho con uoi, che tenerlo acceso. State sano.

A M. DOMENICO ANSVINO.



Si manda il saluocondotto, scritto ad imitazion di quel che fece Cesare a Cicerone. Che se bene il mio signor non e Cesare ne uoi Cicerone non e però che la prontezza de l'animo, con che egli ue lo concede, non sia forse maggior di quella con che Cesare lo concesse a Cicerone: la diuozion uostra uerso di lui, non auanzi di gran longa quella de Cicerone uerso Cesare. Ma poi che'l saluocondotto e cosi breue, non uoglio gia io far questa lettera molto longa. State sano, poi che state saluo.





'I O uolessi renderui conto a pvntino de la cav
 sa, che mi raccomandate, ho pavra ch'io uer
 rei a nota a uoi e a me + Che piv ? ch'io u
 parerei troppo givrisconsulto, ilche io non uor
 rei gia, s'io potessi far altro + Che quantvna
 que io mi troui qvi in mezzo di questo sanz
 go, io mi sforzo nondimeno di caminarii per
 entro, come fanno i granchi, per non mi u
 imbrattar troppo + Sol u di
 co ch'io sostengo qvi dve persone + l'vna come Clavdio Tolomei;
 l'altra come ministro di givstizia + In tvtte le cose che mi son chieste,
 come a Clavdio, e per uoi e per tvtti gli amici miei e per ogni altro, quan
 tvnque da me non conoscivto, le farò uolontieri, si mi dileta il compia
 cere e'l giouare altrvi; la onde io mi sforzarò di far tosto trascriuere e di
 mandarui l'opera del Raddoppiamento, poi che cotanto la disiderate e
 me la domandate + Ma quelle che mi son chieste, come a ministro di
 givstizia, io non uolgerò mai l'animo a farle se non son givste, o alme
 no non mi paian givste + cosi dvnque in si fatte cose, le raccomandazio
 ni, o appresso di me non bastano o non bisognano; Ne so come siano
 cotanto in vso hoggidi queste raccomandazioni, parendomi che s'elle non
 son uane, non facciano altro che pregare o torcere il givdice a qualche
 cosa ingivsta (ilche se altri fanno non so) ma so ben che cotal arte io ne
 l'imparai, ne la uoglio imparar giamai + La cavsa di questo uostro am
 co pende da certi articoli, gli quali si uedranno con diligenza,
 e secondo la risolvzion di quelli, o ella si conoscerà qvi,
 o uero si rimetterà costà tostamente + A me sa
 rebbe gran piacere lo sbrigarmene, ma no'l
 posso fare s'io no'l posso giv
 stamente + State sano, Di
 Piacenza +



L I B.
AL CAVALIER M. ERMAN-
NO LOSCO:



E l'amor del fratello pvo molto in uoi, è ben ragio-
neuale: percio che i fratelli non sono altro ch'vna
parte del corpo nostro: onde se la man dritta deue
amar la manca, parimente l'vn fratel deue amar
l'altro. Ma molto piv è ragioneuale, qvel che sog-
gignete, che'n uoi pvo assai piv la givstizia che
l'amor del fratello. Imperoche, se'l fratello è parte del corpo; la givsti-
zia è parte de l'anima nostra; e senza dvbbio la migliore. Onde tan-
to piv ui debbe esser cara che'l fratello, qvanto piv è nobile l'anima che'l
corpo nostro. Ma, oh fosse cio (come io spero) che'l fratello uostro e
la givstizia facessen dolce mvfica insieme: ne altro uolesse la givstizia
che'l ben del uostro fratello, ne altro fosse il ben del uostro fratello,
che qvel che'n cio uol la givstizia, io certo m'inghieri di si buona
consonanza. Ma qvando pvr io troui discordar qveste corde m'ingegna-
rò d'accordarmi co la givstizia; lassando il ben del uostro fratello da par-
te; oue spero far con uoi armonia in terzo, poi che per la uostra mi-
chiarite, che sempre anti porrete l'honesto ad ogni vile; non sol di uos-
tro fratello, ma di uoi stesso ancora. Vivete allegro. Di Piacenza a
li IIII. di Giugno M D XLVII.

A M. GIACOMO RIMBOTTI.



HE bisogna che ui scvsiate di quelle cose, di
cvi non sete da uervno accusato: Hauendo uoi co-
sì indirizzato ben le faccende uostre, è forza che
ghiamici se ne rallegriano, e ue ne lodino, non che ue
ne incolpino; tra qvali io, come persona che molto
u'amo, me ne rallegro, e ue ne lodo molto. Dvol-
mi certo non poter piv goder de la conuersazione, e de l'amoreualezza
uostre. ma non si dee anti porre il commodo proprio a l'uile, e a l'honor

de l'amico . cosi mi sopporto in pace l'esser priuo di uoi , riguardando,
al ben che ue ne pvo seguire . Piacca a Dio , cosi consolarui , e accre
scerui felicitá , come io sommamente lo disidero , e uoi grandemente lo
meritate . Di Piacenza a li IIII. di Giugno M D XLVII.

A M. GIOVAMBATTISTA
GRIMALDI.



HE pensate uoi fare a la fine con tante amoreuo-
lezze , che a tvtte l'hore m'vsate : mostrarmi il cor
tese e bvano animo uostro ; ma qvesto per tanti
esempit m'è homai cosi chiaro , ch'io sarei ben stv
pido e senza sentimento , se gia molto tempo fa non
l'hauessi conoscivto . legarmi forse con maggior no
do: ma io son gia piv anni cosi uostro , cosi mi sento obbligato ad amariui e
honorariui , che non ui si pvo aggvigner piv stretto nodo di quel che sia .
Inuitar altri forse co gli esempit uostri ad amarmi : bel penstero sarebbe
qvesto e d'animo uirtuoso : ma poneteui , ui prego , per mira vn svgetto
piv degno d'esser amato che non sono io : che se uoi per pvra grazia
m'amate , e' solo perche ui soprabbonda la benignitá e l'amore , di cvi
glialtri sono hoggi di cosi scarsi e auari . Stimo dvnqve che sol ui mvo
ua e ui spinga vn uostro natvrle e uiuo disiderio di far bene altrvi , il
qval non potendo saziarsi sopra i degni per esserne cosi pochi al mon
do é sforzato uoltarsi ancora a gli indegni : si come fa colvi , c'hauenlo gran
dissima sete beue ogni acqua che gli s'appresenta , benche torbida ; e li
piace sommamente , non per la condizion del liqvore , ma per la gran
dezza de la sete che lo stimola . Sia dvnqve uostro l'esser cortese ad
ognivno , e'l giouare a tvtti . E certo io non credo che per altra piv bel
la cagione il sol giri sempiternamente , se non per far dono de la lvce
sva a ciascvna parte del mondo . Che i libri mandatiui da Roma ui sian
piacviti a me é sommo piacere ; e piv mi piacerá s'io intenderó che li
leggiate , li studiate , li consideriate , traendone quel frvtto che confor
ta l'animo e adorna la fortvna . scriucrò svbbito a Roma che si solle citi

l'altra parte, accioche sentiate intera consolazione di questa uostra honestissima impresa. Del uenirui a uisitar, come gentilmente m'inuitate, non mi uincete di disiderio e d'ardore. Ma come vno incarcerato non pvo godersi la sva natvral libertá, cosi io racchivso in questa honesta prigione, non posso godere il uero e santo frvtto de l'animo libero e tranquillo. ma mi scogheró tosto, crediatemelo, e uolaró a uoi, oue io disidero in vn bel secesso partorir molti concerti, di che hora son pregno: per che altrimenti son certo che tenendoli qvi in corpo tra tanti romori si di s perderanno, e in uece di bei figliuoli vsciran fvore brvttre sconciatvire e sozzzi mostri. Viuete allegro, di Parma, il di primo di Gennao M D XLVII.

AL CAPITAN LODOVICO BORGHI.



I farete piacere se non u'è molto disagio uenire in sin qua; perche m'occorre ragionar con uoi uinticingue parole, le quali giudico sia meglio diruele a bocca, che scriuerle per lettera. State sano. di Piacenza. A li IIII. d' Agosto M D XLVI.

AL S. ADALBERTO PALAVISINO.



O dispiacere del fastidio che sentite di queste uostre cose, e uorrei che uoi rimaneste ben sodisfatto de uostri disiderii; perche mi confido che per la nobiltá e uirtv uostra non domanderete mai se non cose honestissime. Questi Signori inteso quanto nvouamente é segvito per ord'n del gouernator di Parma hanno prouedvto, come é parvto si conuenisse a la giustizia e al debito loro. Nel resto s'io saró bvono a far cosa che ui sia grata, mi farete grazia a farmela sapere, perche oltre al contento ch'io haueró di far cosa giusta, mi sará gratissimo ancora di far cosa cara a uoi, a cui bastando le mani mi raccomando. Di Piacenza. A li XIII. d' Agosto M D XLVI.



LN piv modi ho conoscivta la vostra singular cortesia Illvstre Signora; perche primamente per pvra e sola vostra grazia m'hauete raccolto nel tempio de vostri honesti pensieri: di poi con nvoua e rara modestia di uoi parlando, qvanto hauete a le debite vostre lodi scemato, tanto hauete me sopra i meriti miei inalzato: e piv che l'honorarmi di quei gentili, e cari presenti fatti di vostra man propria m'e stato chiaro segno d'vna soprabbondanza di bontá e di gentilezza; li quali in tvtte le parti mi sono stati carissimi, svor che in vna ch'io non ho conoscivto in modo alcuno di meritarli: onde la somma benignitá vostra m'ha fatto in non so che modo riconoscer piv chiaramente l'indegnitá mia: la quale ancor mi sarebbe stata piv dispiacevole, se non che qvanto io l'ho conoscivta in me maggiore, tanto insteme m'ha mostrato piv grande la cortesia in uoi: ma sopra tvtto mi s'e scoperto la rara virtv uostra, poi che m'ha fatto volger l'animo a rigvardar la nobilitá, honorar la pvdenza, lodar la cortesia, ríuerir l'honestá: onde in qualche ricompensa di tanti doni non so altro che far, se non presentar l'animo mio dinanzi a uoi, e con seccarlo diuotissimo a l'altar de le singularissime virtv vostre, oue spero ancor pvrgarlo di molte macchie che sono in lvi. Iddio vi conserui. di Parma .il di terzo di Gennaio M D XLVII.

A L I L L V S T R I S S I M O S I G N O R
H O R A Z I O F A R N E S E .



RITORNANDO il Capitan Migliorino in Francia, non m'e parso di lassar qvesta occasione, per farui fede de la bvona accoglienza e fauorevole espedizione, che gli ha fatto qvi il Signor Duca vostro padre, uedendolo cosi affezzionatamente racomandato da uoi: che se bene ha conoscivto la uir

tv e buona givstizia del Capitan Migliorino, glie' stato in ogni modo gratisimo conoscere il contento che n'hauerete uoi . Io per il debito de la seruitv mia col Signor Duca, per quell'obbligo ch'io ho di seruirvi, per le buone ragioni ch'io ho conoscivte ne la qverela del Capitan Migliorino, e per l'honorate qualita de la sva persona, non ho mancato di far tutto quel che ho sapvto nel caso svo . oue se io hauerò fatto cosa che vi piaccia, mi sarà piacere ; se no, mi sarà almanco piacere ch'io ho pensato di farui cosa grata . Di Piacenza . A li **XXVI.** di **Lv** glio .

A M. OTTAVIAN GHELLO.



MOLTO caro mi sarebbe il parlar con M. Sempronio uostro per vsar qualche opera di carità con lvi, tentando di ritrarlo da quella strada trauesa; ch'egli ha presa; ma mi trouo al presente in Parma in uolto in uarie cvre, e infastidito da noiosi pensieri, tutti contrarii a questa diuina contemplazione . Ben vi dico che tra pochi giorni, come spero, ritornarò a Piacenza, la doue io ho le cose piu composte, e piu ordinate che non ho qui, e forse mi trouarò piu alleggerito da le noie, onde meglio potrò dar opera a questa bella cvra; intanto uoi potrete fargli parlar costì da qualche persona di spirito, la qual con carità l'auuertisca, e lo ritiri ne la dritta strada di Dio . Io non mancarò, arriunto in Piacenza di scriuerui . In questo mezzo pregarò il nostro Signor Gesv Christo che per sva gloria si degni d'illvminarlo . Stazte sano . Di Parma .





A ragion uorrebbe ch'io stessi quieto, aspettando prima riceuer risposta da uoi de la lettera scrittaui per M. Roberto de Rossi: accioche noi facessimo de le lettere, come fanno i Todeschi de le ferite, quando il uino gli ha fatti allegri. Ma uenendo il Capitan Migliorino amico uostro e mio, non posso far ch'io non ui saluti di nouo. Il nostro M. Pierantonio Pecci si partì di qua già son dodici giorni, e se ne uà riposatamente a la uolta di Roma. Iddio l'accompagni, come certamente merita: che s'egli hauesse così gran fortuna, come ha bontà, non dubbitò punto che sarebbe già Re e Imperatore. Egli mentre era qui con esso me, mi pregò strettamente ch'io douessi scriuere costà due lettere di uisitazione e di riuerenzza, l'una a Madama Margarita, l'altra a Madama la Delfina; le quali (come intendo) son due rarissime e uirtuosissime Signore; e quasi i due occhi non pvr de la Francia, ma di tutta Europa, soggiugnendomi ch'io douessi mandar loro ancora qualche operetta Toscana o di prosa, o di uerso: percioche elle se ne diletmano e piglian piacere in leggerle: la qual cosa (se così è) stimo sia grandissima felicità, e bellissimo ornamento de la nostra lingua; poscia che due tal donne altissime per nobiltà, chiarissime per fortuna, nobilissime per intelletto, splendidissime per uirtù d'animo, l'amano cotanto e l'honorano. Ma pvr l'aggiugnere ornamento Madama Margarita, la qual in altra lingua nata e alleuata pvr s'inuaghisce di questa: che s'ella in tutte l'altre cose mostra esser dotata da Dio di fino ingegno e di purgato giudizio, perche non si crederà ch'ella l'habbia in questa parte ancora? Io per la gran riuerenzza che porto a queste Signore, non ho così tosto uoluto compiacere M. Pierantonio, temendo pvr presto d'annotarle col mio scriuere che confidandomi di dilettarle; onde m'è parso meglio sospendere il prometterglie lo, e in tanto pigliarne il giudizio uostro, il qual conosco in tutti i suoi pensieri temperatissimo, non trauaiato da amore, non trasportato da odio,

non inteneritò da compassione , non accecato da altro affetto , o pertvrbaz
 zion d'animo uervna . Sriuetemi dvnqve , se m'amate quel che ue ne pa
 re . che se pvr ui parrà che scriui queste lettere , le scriuerò , e lodarò l'au
 uertimento del nostro Peccia ; ma non parendoui lassarò questo offizio im
 portvno ; e dirò che'l Peccia sia stato piv tosto mosso da uolonteroso
 amore , che da ragioneuol giuditio . Deb non ui scordi Cesano mio , rac
 comandarmi a l'Ilvstrissimo Cardinal di Ferrara uostro Signore , che
 mi dvol sommamente , ch'essendoli io cosi di cvor seruitore , non facci
 mai cosa che gliene possi far qualche fede . Viuete allegro . Di Piacen
 za . A li XXVI . di Lvglio M D XLVI .

A M. LONARDO COLOMBINI.



I ringrazio del trattenimento che m'hauete dato con
 l'amoreuol lettera di quella gentildonna , e con que
 suoi Sonetti , pieni di caldo e ragioneuole affetto .
 Piacesse a Dio cosi spirar zelo di bontà in quelli
 animi trauati , come ella gentilmente mostra il bis
 sogno , e prega per la salvte de la sva patria ; ma
 questa e' materia troppo tragica , e io uolentier la pongo da parte . Non
 aspettai che m'inuitaste a quello offizio , di che mi richiedete per l'ultima
 uostra , anzi mi feci innanzi con quella destrezza ch'io se ppi accortaz
 mente , e sperarei che ne segvisse effetto conforme a i desiderii uostri , se
 non ch'esso mostra desiderare un'bvomo di maggior età . S'egli e' bene
 che ui facciate opera per altra uia , o no , io non ui so risolvere .

uoi come ui par , consigliateui e risoluetevi . Solo uidico
 ch'io sarò sempre caldo in ogni occasione , oue io
 possi adoperarmi ad honore , e commo lo uo
 stro . Salvate cotesti gentilhvomini
 miei per parte mia , e state sa
 no , Di Piacenza .





PENSO che state in Genoua; onde io uì risponderò ad vna lettera, riceuuta da me in Piacenza, scritta da uoi in Pisa. Non bisogna che mi facciate testimonianza del uostro singolare amore uerso di me, perché quando io non l'hauessi conosciuto e prouato, in ogni modo il douerei credere; considerando che uoi non hauete studiat i precetti morali (come fan molti altri) solamente per parlarne, ma gli hauete imparati per porli in opera, e per adornarne l'animo uostro riempiendolo di santi ammaestramenti, e di uirtù uera. Se dunque io u'amo così ueramente, come uoi sapete, crederò mai io, che uoi in uece di riamarmi m'habbiate in odio? Hor basti di cio in sin qui. Mi piace la risoluzion uostra di fuggir per questa state l'aria maligna di Pisa, e ridursi nel benigno, e tranquillo ciel di Genoua. Di grazia M. Adriano non uogliate più apprezzar gli accidenti che la stanza; ne crediate che la felicità di questo mondo sia posta ne l'imparar quattro letteruzze più; ma più tosto ne l'hauer gli affetti de l'animo meglio composti e più temperati. Voi uì rallegrate con esso me d'una cosa, de la quale io mi doglio sommamente. Ecco come i desiderii humani son talora non sol diuersi, ma contrarii drittamente, e auuen come ne la medicina, doue spesse uolte quel che gioua ad vna complessione è nociuo a l'altra. Se mi raccomandarete a M. Pierfrancesco uostro mi farete cosa grata, se già non son poco grate a lui le raccomandazion mie. Voi se mi scriuete tal uolta mi darete occasione di risponderui. State sano.

Di Piacenza il primo di Luglio

glio M D X L V I.





INTENDENDO hor hora come si spaccia vn' huomo a posta a Venezia, non posso per la fretta esser longo. basta dirui ch'io ho riceuuto vna uostra, la qual m'ha da molte parti dilettrato. De la faccenda uostra ci uedo poco ordine, perche qui s'e' posta la mira ad altro segno, come tosto intendete. Lo ph latino trasportato in Toscano si scriue per vno f solo, come ortografia, filosofo e simili. de los e de lo f ui mandaró vn trattatello finito. M. Fabio ui manda vn epigramma tradotto dal greco ne la lingua nostra. a me pare assai bello. Voi intanto godete, e auuisatemi (ui prego) quel che intendete di questa guerra de Luterani, e qual provisione fan coloro; che certo e' bella cosa il uederci ridoti a tale, che bisogna combatter l'Euangelio co la spada in mano. Ecco dvnqve la parola di San. Luca, nunc qui habet tunicam uendat eam Et erit gladium. Di Piacenza a li v. di Luglio. M D XLVI.

A M. ALESSANDRO CITOLINI.



MISSER Fabio si uol prr cauar questa uoglia di uenir a Venezia: egli non sol ui dirá, ma ui mostrará la cagione, perche' ui uiene. Io ui prego dolcissimo M. Alessandro che lo consigliate e l'aiutate, perche certo egli hará bisogno del consiglio e de l'aiuto uostro: e quando egli non n'hauesse bisogno in questo caso n'ho bisogno io. Io commetto oltre a lvi tutta questa faccenda a uoi, e al gentil M. Lodouico Dolce, quasi a Tucca e a Varo.

Mi ren'lo certo che uoi due non mancarete, ne a preghi di M.

Fabio, ne al desiderio mio, ne a la gentilezza uostra Di Piacenza a liii. di Maggio



A M.



NOVAMENTE ho riceuuta la uostra Egloga latina, intitolata Dameta, la qval non dico solo a me, che u'ho pvr qualche parte; ma a tvtti quei che l'han letta e sommamente piacvta. Io ue ne lodo e ue ne ringrazio, si mi spinge la uirtv uostra e m'obbliga l'amore. I miei nipoti non uerranno a Padoua sin ad Ottobre, non mi parendo tempo di trander per li caldi de la state i gioueni a studio; onde hauerete tempo non sol d'adocciare, ma di rigvardar sottilmente vna casa commoda per loro. Piaccia a Dio di farmi grazia (come disidero e spero) ch'ancora io possi ridvr mi a uita riposata, si m'ha hoggimai infastidito il mondo. ma di cio parlarẽ forse altra uolta insieme. Salvate M. Felice Figliucci, il qvale ha pvr trouato uia d'uscire de gli intrigati laberinti de la corte, entrando in vn largo e spazioso campo de le bvone lettere. Mandouì vna copia di quella lettera perdvta; ma non so se g'a forse era meglio ch'ella fusse perdvta che smarrita. Egli e' in man uostra o d'hauerla uolendola, o di non hauerla non ui piacendo. Di Piacenza. l'vltimo d' Aprile.

A L S I G N O R P I E R O
S T R O Z Z I .



SE ben son molti anni ch'io non u'ho scritto, non e' però ch'io non u'habbi hauuto sempre ne l'animo, facendolo doue m'e' occorso larga fede quanto io honori le singolari uirtv uostre. Ma hora mi par che tra passi in troppa rvstichezza continouendo in così lungo silenzio; e massime doppo l'incoronazion del nuouo Re di Francia, la qvale io credo deui esser principio di maggior uos tra esaltazione. Rallegramene dvnqve con uoi, pregando Iddio che ui da ogni giorno maggior accrescimento e contentezza; il che so certo che

non solo sarà a giouamento uostro, ma di tvtti glihvomini da bene d'Italia, conoscendo la uirtv, e'l ualore, e la bvona intenzion ch'è in uoi. Restate felice.

A M. PIETRO ARETINO.



VENENDO M. Fabio Benuoglienti gouane literato e amico mio a Venezia l'ho pregato che innanzi a tvtte l'altre cose uenga tostamente a uisitarui: prima perche in nome mio ui salvti e u'honoru, si come è debito e desiderio mio di far non solo spesso, ma sempre. di poi perche esso ui conosca e ui s'offerisca per diuoto, e come io bramo che li siano tvtti i miei amici: e finalmente perche uoi ancor conosciate lvi; perche essendo giouene indirizzato ai bvoni studii è degno d'esser da uoi conosciuto e amato. Di Piacenza.

A M. LVIGI ALAMANNI.



MISSER Anibal Caro m'ha fatto uedere i vostri libri de la coltiuazione nrouamente mandati in lvece; di che ho sentito grandissimo frvtto di diletto e di giouamento: oue mi par che non solamente insegnate a coltiuare i campi; ma molto piu gli ingegni, e le scrittvre de Poeti. Rallegramene prima con uoi, di poi co la lingua Toscana, e finalmente con l'etána stra. Con uoi uedendo il bel nome e'l gran frvtto di gloria che ue ne segue. Co la nostra lingua, conoscendo il lvme e l'ornamento, che per uostra opera ella n'acquista. con questa età, considerando come per mezzo di tali indvstrie ella gia incomincia a caminar di pari con l'antica. ma molto piu mi rallegro con quei che uerranno, poi che essi trouaranno da la uostra mano aperta la strada, cnde essi potranno con ispedito passo salire al tempio de la gloria. Di me non dirò altro, se non che prima ui ho

norauo , hora ui riuerisco . Ben ui fo sapere , che la uostra o pera m'ha
suegliato in non so che modo l'ingegno , il qual gia molto tempo si gia
ceua neghittoso e addormentato . State sano , e se mi fosse lecito il diside
rarlo , ui pregarei , che in mio nome baciaste la mano a la Serenissima
nroua Reina ; a la qvale insin da la sva fanciullezza io fvi seruitore , e
hor sono piv che mai , e mi risoluo d'esser mentre ch'io uiui . di Piacen
za a li XXV. d'Aprile M D XLVII .

A M. G A B R I E L C E S A N O .



ENSO c'horamai state tornato a la corte ; si
perche gia incomincia ad esser migliore stas
gione ; si per far riuerenza al nrouo Re , e a la
nroua Reina ; a li qvali (se mai ui uerra' be
ne) farete , ui prego , testimonianza de la mia
buona e fedel seruitv . Il Riuerendissimo Car
dinal Farnese ha scritto vna calda lettera al' Il
lvstrissimo Cardinal uostro di Ferrara , pregandolo che uoglia dare vna
espertatiua o riserua d'vn Canonicato sopranvmerario ne la Chiesa di
Leone a Giouanni Tolomei figliuolo di M. Girolamo mio fratello , il
qvale e' nato in Leone , ed e' giouene costumatissimo , e attende con d'li
genza a lettere latine e greche . Egli merita ogni bene e n'ha bisogno .
L'intercessore e' grandissimo , il Signor che ha da far la grazia e' nobilis
simo d'animo e di sangve ; on le se ui s'aggiuone l'opera uostra , non
dubbato che ne riuscira' ogni desiderato effetto . Io credo che'l Reueren
dissimo San Giorgio Legato gliene parlará . mi gioua sperarui , ancor
ch'io non consegvi mai cosa ch'io spero . Non so che dirui altro , se
non ch'io son uostro , e mi dvol molto , che oltre al danno di non ci ue
der ne parlar mai , ce n'aggiugniamo vn'altro di non ci
scriuer mai . Viuete allegro , e scriuetemi
qualche uolta . Di Piacenza .

A li XXV. d'Aprile

M D XLVII .



E quel ch'io u'ho scritto de l'Haeca lettera uanis-
sima, anzi non lettera u'ha tanto diletto, qvan-
to mi scriuete, che douerebben farui i libri mei
de principi pii, done ragiono a pieno di tutte le lette-
re. Certo se quel poco haueate pareggiato a li scv-
di che aspettaate; quest'altro ui bisognarebbe ag-
gagliare a qualche città, o a qualche principato. Ma non uoglio che
appreziate si grandemente le cose mie; che si come non ual la uendita,
quando vna cosa si uende men che la metà del giusto prezzo; cosi mag-
giormente non dee ualere il contratto, quando ella s'appregia uinti o tren-
ta uolte piu ch'ella non uale. Se fossimo insieme, stabiliremmo per sem-
pre tutta questa Ortografia, accioche non se ne ragionasse piu, e potes-
simo attendere ad altre cose. Ma forse potrebbe essere (e lo spero) che
ci uedessimo in questa Ascension del Signore; perche disegno, se non
sarò impedito far' vn uolo, e uenire a riueder Venezia. Mandou vn'E-
pigramma del Nauagerio tradotto ne la nostra nuoua poesia, accioche
ella non dorma affatto, la qual sarebbe molto ben risvegliare; perche ui giuro,
ch'ella non mi piacque mai tanto, ne mai mi parue tanto bella quanto fuora.
Ma che gioua vna bellezza se polta, o vna gioia intrisa e inuolta nel fango?
State sano, e se costì e' qualche bello spirito amico uostro, saluatelo per par-
te mia. Di Piacenza. Nel giorno e nel'hora che s'innamorò il Petrarca.
Ecco'l chiaro rio, pien' eccolo d'acque soauì,

Ecco di uerdi herbe carca la terra ride.

Scacciano gli alni i soli, cole fronde, co rami coprendo,

Spiraci con dolce finto auretta uagi.

Febo hora dal mezzo del ciel pioue empte farielle,

Arde hora i piu freddi monti l'atvsto cane.

Fermati; troppo sei da feruide uampe riarso,

Non ponno i stanchi piedi piu oltre gire.

Qvi l'aure il callo, qvi la stanchezza i riposi,

Qvi le gelat'acque pvonti leuar la sete.

S E T T I M O .
A E N R I C O I I R E D I
F R A N C I A .

221



O mi rallegro, o Sire, insieme con la maggior parte de' Christiani, che uoi state salito a quella grandezza, la quale è debita non solo all'antica nobiltà del uostro sangue, ma molto più a le singularissime uirtù uostre: e mi rallegro che hora uì si porge largo campo, doue possiate mostrar la generosità e'l ualor, e l'altre uirtuose qualità del uostro animo reale: onde tutti i buoni non puv di Francia, ma d'altre prouincie ancora sperano sentirne consolazione e solleuamento. Dvomi solo che la mia fortuna è così humile, ch'ella non puo mai sperar d'hauer occasione di far seruizio ad vn tanto Re; al quale io sono stato sempre diuotissimo; ma molto più di poi, che molte testimonianze d'honorati gentilvomini m'hàn fatto cognoscere l'eccellentissime operazioni de uostri diuini pensieri, per le quali io conobbi ancora, che la grandezza de la fortuna, ne la quale uoi sete posto è molto inferiore al gran merito de le uirtù uostre. Di Piacenza a li xxv. d'Aprile. M D XLVII.

A L A S E R E N I S S I M A R E I N A .
D I F R A N C I A .



ON sapendo Serenissima Reina trouar parole accomodate per isprimer la grande allegrezza, ch'io sento del uederuì alzata a questa grandezza me ne passarò con silenzio. Solo uì dirò ch'egli è incredibile il contento, che ha preso la maggior parte d'Italia de la uostrea noua felicità, parendole insieme con uoi participar di questa buona fortuna; la quale si spera debbia essere a salute ed esaltation di tutti i buoni. Rallegromi con uoi poi che io ueggo, che Iddio per bontà sua uì sparge sopra ogni giorno gran

zie maggiori, e ue le dona per largo premio de le singularissime uirtu uostre. Hauerei ardir di farui fede, quanto io mi ui cognosca obligato seruitore, se io non m'auuedessi che il basso mio stato e troppo diseguale a l'altissimo grado, doue hor sete posta: la quale Iddio conserui e accresca in somma felicitá. Di Piacenza. A li xxv. d'Aprile.

A L C A R D I N A L D I B E L L A I.



AMOREVOLEZZA che m'hauete dimostrata Reuerendissimo Monsignore mi fa essere audace in darui fastidio. Io sentendo dentro a l'animo quanto io sia affezionato seruitore al nvoouo Re, e parimente a la nvooua Reina, ho giudicato esser debito mio rallegrarmi con loro di questa lor nvooua grandezza: cosi ho scritto lettere a l'vno e a l'altra. Ma sapendo che se per se stesse si presentasseno dinanzi ad vn tanto Re, rimarrebber fredde e senza fauore alcuno, ui supplico che mi faciate grazia co la presenza uostra dar loro spirito e uita. Conosco che io passo i termini de la modestia in darui questa nota, ma non so in che modo e cosa naturale di ricorrere a coloro per grazie, da chi l'huomo riceue ogni giorno qualche grazia. Io so ben quanto ui son debitore per l'opere c'ha uete fatte e fate a mio beneficio; de le quali M. PierAnton Pecci di uotissimo seruitor uostro me ne fa spesse uolte fede. Ma se bene io ue ne son debitore, non però posso sodisfarui in altro modo, se non con porgerui nvooue cose dinanzi, oue uoi possiate piu esercitar la uostra uirtu, e la uostra cortesia. Di Piacenza.

za. a li xxv. d'Aprile

M D X L V I I .





IO credo che quanto uoi scriuete a me sopra il uostro credito di Parma, e quanto io scriuo a uoi sopra la mia riserua di Piemonte tutto sia uano. Il uostro, perche i Parmigiani non ui posson pagar uolendo, lamia perche cotestoro non me la uogliono dar potendo. onde non s'accordando il uoler col potere, ne ne Parmigiani, ne in cotestoro, non so que che uoi, o io ci potrem far di buono. Pvr non si uol perder d'animo, e forse con la diligenza, con l'importunita col fastidio si uerra a fin de l'vna e de l'altro. Fate buon cuore per amor mio, ch'io ho fatto il medesimo par amor uostro, e Viuete allegro. Di Piacenza.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO
BADOARO.



IO stimo che la riuerenza habbia gradi, come l'altre cose del mondo. Ecco ch'io u'honorauo prima con l'animo senza passar piv oltre: di poi m'arrischiai di pregar il nostro gentil Ciztolino, che ui salvtasse e ui riuerisse in mio nome. Hora io saglio al terzo grado e ardisco co la ferma ed eterna testimonianza di questa mia lettera, farui fede ch'io u'honero e ui riuerisco. Forse ancora non contento di fermarmi in questo grado, saliro piv alto, e uerro io stesso a Venezia per saziar piv largamente questo mio desiderio. In tanto M. Fabio Benuoglienti portator di questa lettera gio uene litterato e uirtuoso fara talora in uece mia, quel ch'io douerei, e disidero far presente. Di Piacenza. A li IIII. di Magzo
gio MDXLVII.



L I B.
A M. FELICE FIGLIUCCI.



REDEVATE dvnque ch'io mi scordassi di uoi?
o mal giudizio che uoi fate de gli amici; per non
dire o poco amor che uoi portate loro. Ma for
se non era mal giudizio; perche io doueua ricor
darmi di M. Felice cortegiano, e uoi sete M. Fe
lice scolare. ma se io non u'hebbi mai in memoria
per M. Felice scolare, come me ne poteua scordare? Hor sappiate che
o foste uoi cortigiano, o scolare io mi ricordauo, e ricordomi sempre di
M. Felice dolcissimo amico mio; col qual mi legó la cortesia sua, strin
semi la uirtu, vnimmi la chiarezza de l'animo. Ne debbo, ne posso
per lontananza, o altro caso di fortvna scordarmi di lvi, hauendolo sem
pre con me stesso congivnto. Che uoi attendiate con diligenza a le cor
se d' Aristotile per la uia de Greci m'è sommo piacere, sperando che
di qvesta uostra fatica consegvirote vn gran frvtto di contentezza e di
laude. Segvite dvnque animosamente l'incominciato camino; e segvite
telo per dritta strada, accioche il passo uostro sia piv ueloce, e la uia
piv corta: onde auerrá che tanto piv tosto riceuerete quel premio, che
è promesso a i buoni e a i uirtvosi. State sano. Di Piacenza, l'vlt
timo d' Aprile. M D XLVII.

A L VESCOVO DI TOVS.



NON crederó mai che quella somma uirtu ch'io
ho gia molto tempo cognoscivta in uoi partorisca
hora frvtto difforme a se stessa. Io non credo che
sia minor in uoi la givstizia e la bontá, che si uez
da la dotrina e'l sapere. Dvnque come crederó
io che uoi non uogliate satisfarmi di cinque termini
de la pension che mi deuate? Io ho commesso a M. Roberto Rossi
mercatante in Parigi che sia con uoi, e uenga a capo di qvesta faccenda.
spero che non uorrete patire ch'io habbi cogion di dolermi di uoi, s'io

in sin qvì me ne son lodato sempre mai; e doue ho potvto ho di conti-
nvo esaltate e predicate le vostre uirtv. *Ma uoi se uorrete potrete libe-
rar per l'auuenire uoi e me di fastidio, operando si che Monsignor Re-
uerendissimo mi dia quel benefizio che tante uolte m'ha promesso. Di
che uì prego quanto posso, rimanendo ad ogni uostro piacer paratissimo,
che Dio uì faccia felice, e u'accesca sempre maggior dignità e honore.*
Di Piacenza. A li X X V I I I . di Giugno M D X L V I .

A M. GIROLAMO BEVELACQVA.



VEDETE quanta forza ha l'animo nobile e uirtuo-
so, ch'egli svbbito inuoue, sospinge, e infiamma al-
trvi ad amarlo e riuertirlo; si come e' intervenvto
a me, che vdenlo le belle parti de l'animo uostro,
predicatemì da M. Pieranton Pecci, confermatemì
con molta laude da M. Roberto Rossi, svbbito mi
son uolto ad esser uostro a rigvardarui con honore, a considerariui con riuere-
renza, onde auu'ene che mi conosco debitor, di far qualche cosa per uoi, che
uì sia grata; ne ueggio per hora quel ch'io possi fare piv conforme a uoi
stesso, piv disiderato da uoi, che'l gvstar qualche parte de la infinita
uostza cortesia; la onde ho pregato M. Roberto de Rossi amicissimo
uostro e mio, ch'egli u'isponga vna mia faccenda, ne la qual disidero
che si faccia calla e bvona opera per condvrla a bvon fine. Non l'ho
gia pregato ch'egli uì preghi che uì piaccia d'adoperarui in mio bene-
fizio; perche il uolerui pregare mi parrebbe qvafi vn d'ffidarsi de la bez-
nignità uostza, onde riterrebbe in se nascosta qualche particella d'ingiv-
ria; a me basta che'l mio bisogno uì sia narrato; perche l'affaticarui poi
per me, sarà vn nvouo frvito di quella somma cortesia ch'è in uoi. Io di
qvesta grazia che mi farete, come spero e so certo, non istimo poterui
render piv ageuol gviderdone, che doue prima mi si porgerà nvoua oc-
casione richiederui di nvoua grazia, e di nvoua cortesia. Viuete felice
e amatemi. Di Piacenza. A li X X V I I I . di Giugno M D X L V I .

LIB.
A LA SIGNORA LAVINIA
SANVITALE SFORZA.



NON ho fatto cosa alcuna per ancora in servizio vostro; onde non bisogna che me ne ringraziate, si come fate per la vostra lettera. E ben uero ch'io desidero mi si porga occasione di mostrarui il buo no animo mio, doue per me honestamente si possa: perche' oltre a la mia naturale inclinazione di giouare altrui, ui s'aggiugne vno stimolo nato da la nobilita de l'animo uostro: onde non mi stenderò in piu lunghe parole. Di Piacenza a li XXX. di Maggio M D XLV.

A M. ALESSANDRO CITOLINI.



DI poi che ui partiste di Piacenza sono stato quasi sempre in casa; onde mi scusarete s'io non ho fatto per ancora quello officio per uoi. Ma lo farò co la prima commodità, che mi si porgerà innanzi. Ho uedute le nuoue che scriuete, di che per la partecipion che n'ho hauuta ui rendo molte grazie. Piacerauui raccomandarmi al chiarissimo M. Federico Badoaro, al qual sono obligato con istrettissimo nodo d'amore, sentendomi cosi amato da lui. Sarebbe necessario che ci riparlassimo almen dieci giorni, accioche intendeste bene tutto l'ordine mio de lo scrivere quanto a l'ortografia, e quanto a la grammatica, ma forse prima ch'io ritorni a Roma uerrò a uisitar Venezia. Di Piacenza a li XVI. di Maggio M D XLV.





O N crediate ch'io mi scordi giamai di uoi, se pri
 ma non credete ch'io mi scorti ancor di me stes
 so. che se ben io son lento talor ne lo scriuerui,
 non e questo mancamento di memoria o d'amo
 re; ma piu tosto e uizio d'vna mia natvrale in
 fngardaggine, la qual m'inganna con mille finte ap
 parenze, di pingendomi che non e necessario scriuer ispeso a gli amici, es
 sendo gia fondate le radici de l'amicizia, e ch'egli e piu tosto vn'infasti
 dirli senza bisogno, che vn dilettarli; onde io che uolentieri sdruscio in
 quel che mi piace, consento ageuolmente a queste false ragioni, e le ri
 ceuo come uere, pvr che mi leuino, o mi scenino la fatica. Ma poi
 ch'io ueggio esserne ripreso da uoi, m'ingegnaró per l'auuenire di non
 m'ingannar piu da me stesso; che non uorrei però esser di dentro ingom
 brato di false oppinioni, e di svor circondato di ueri biasmi. Del dono
 che ui fv scritto dal Cavaliere non ho potvto far offizio in persona, im
 pedito da certa mia indisposizione; ma ricercandone il uero per bvor
 ni mezzi, trouo che gia e dato ordine a l'esecvzion di quanto intende di
 farsi; benché per auuentvra e in quel modo appvnto, che ui fv scritto.
 Ma sperate bene, perche come i fivmi correndo sempre si fan maggiori;
 così mi par conoscere che il Signor mio nel corso del svo principato,
 sarà sempre maggiore il letto de le sve cortesie. State sano. Di Piacenz
 za a li XXI. d'Aprile M D XLV.

A MAESTRO HOMOBVONO OFFREDI.



I ringrazio sommamente de la uiua memoria che tene
 te di me. Onde mi sento non solo obbligato a la uir
 tv uostra, ma a l'amoreuolezza ancora. Oh places
 se a Dio, ch'io potessi goder presente l'vna e l'al
 tra, come io l'vna e l'altra honoro e riuerisco. Io
 son certo ch'io ne riceuerai grandissimo frvito di sa

nità e di uita; poi che Iddio u'ha ornato l'intelletto di tanta dottrina, e ripiena la uolontà di cotanto amore. Quel che scriueste a M. Giouanni Pacini non s'è fatto a pvnto. Ben mi son pvrgato, e ho fatti alcuni altri rimedii, ma leggeri, non parendo a qvalevno, ch'io mi ponessi hora in cura troppo graue. S'io potrò hauer tempo farò vn uolo insin a Cremona; e sarà uolo per lo gran desiderio ch'io ho di parlar con uoi; oue mi consiglierò distintamente d'ogni cosa. E spero di trouarui per me vn nouo Esculapio; alqual poi guarito consacrarò il Gallo, piv tosto ne la riuua del Po, che ne l'Isola Teuerina. Di Piacenza ali V II. di Giugno.

A M. FELICE FIGLIUCCI.



I grazia M. Felice non mi date tante lode quante uoi fate per le uostre lettere de li due di Luglio; che si come l'occhio humano non pvo sostenere il lume del Sole, perche la sua forza non è proporzionata a quella gran luce, così il debil nome mio non pvo sopportar così gran laude, anzi dentro ui si confonde e ui s'abbaglia miseramente. Cio ui prego facciate per amor mio. Ma per conto uostro ui ricordo piv oltre, che se ben uoi trascorrete in questi larghi campi per sovrabbondanza d'amore, nondimeno son molti, gli quali non saran giusti stimatori de la uostrea amoreuolezza, onde piv tosto l'interpretaranno per vna uana apparenza, che per grandezza d'amore. E però parlate (ui prego) di me temperatamente, perche sempre sarà troppa la laude che mi darete, meritanone io o poca o nissuna. De l'Alfabeto che mi scriuete, non u'intendo appieno, perche io n'ho fatti due, l'vno per tenerlo segreto e go. lermelo solamente con qual che caro amico, l'altro per allargarlo e lassarli correr la sua fortuna. Se uoi dite del primo, non bisogna temer ch'egli non possa consegvir quel grado ch'egli non desidera di consegvir, ma s'intendete del secondo, non intendo bene in che cosa sia posto il uostro dubbio. De li studii uostri, mi piace la bella e honorata risolvzione c'hauete fatta: ueramente chivn

que corrompendo il dritto, e uero e natvral fine de li studii, si pone innanzi quello altro torto, e falso e bastardo fin del guadagno; quegli merita vna pena, laquale gliè quasi data sempre, cioè di non imparar mai cosa perfettamente; ma egli ne merita altre ancora: non dico piu. Che m'initiate a scriuere in questa nostra lingua, piu tosto le scienze che le proprietà de la grammatica, molto mi piace. ma considerate (ui prego) come primamente io non son tale che lo possi far, come si conuertirebbe, non essendo ripieno di quelle dottrine, di cui deue essere adornato colui, che si uol porre a così grande impresa e così honorata. Di poi le cose de le scienze sono state in uarie lingue disputate, discorse, e da eccellentissimi maestri trattate, in tal guisa che non han così bisogno ch'esse ci siano di nouo da ueruno insegnate; ma la nostra lingua è ancora quasi ne la sua fanciullezza, e ha bisogno di chi la regga, l'indirizzi e la governi. On le non istimo che debbia esser senza frutto la fatica ch'io prendo di chiarirla, distingverla, formarla, illustrarla. Veramente io desiderarei finir que miei stabilimenti sopra questa nostra lingua, perche sperarei ch'essi non fosseno nè disvtili, nè noiosi altrui. Ma perche l'opera è pur longa, non so già quanto io possi sperar quel che sommamente desidero. Parni ancora che l'ordin de la natvra richiede, che prima si regoli la lingua, e di poi uì si trattino le scienze; che si come prima s'accorda la lira, e poi uì si suona, e prima si temprà la penna, e poi si scriue con essa, così stimo che innanzi si debbia hauer ben formata vna lingua, e quindi parlare o scriuer co suoi uocaboli, regole, e figure di dire. Finalmente io mi trouo hauer promesso ad alcuni di scriuerne, ne uoglio senza hauere disciolto prima que sto debito uecchio obligarmi ad vn nouo; perche non potendo satisfar l'vno interamente, molto men potrei pagare tutti e due. Sta te sano e salutate il Mansfre do. Di Piacenza, a li XIII. di Lvglio.





NON so, se questa v'sanza è approuata per buona
 tra cavalieri; innamorare vno, e poi fuggirsene; mo
 strarseli cortese, e amoreuole, e non lassarselo poi
 appressare. Voi mi mostraste, uoi m'offeriste, uoi
 m'inuistate a goder quei due buoni compagni: io li
 uidi, io li gustai, io li lodai, io me ne innamorai.
 ma ches per maggior mio dispiacere, e tormento; uoi subito partitouene
 non mi lassaste piu modo di poterli riuedere, non che di goderli. Io me ne
 risentirò con uoi Signor Ill. come d'ingruria riceuuta di fatti. Que se uor
 rete pace con esso me, non mi curorò che uentate a mia discrezione; assai
 mi bastará, che ci uengai que due compagni, che son cagion de la
 brigá. Essi sono stati occasione, e cagion de la piaga, essi b'jogna che la
 saldino. E in questo caso è forza che siano insieme riconciliatori e iuristi-
 ma. Sappiate ancora ch'io ho due gran padri, che mi stimolano a la
 uendetta; l'vno è il caldo, e l'altro i melloni. Voi farete bene a uoler
 con me pace, dauandomi in mano i malfattori; gli quali io farò pentir di tal
 sorte, che essi non mi faranno perinnanzi altro che bene, e non pen-
 saranno ad altro che a dilettarmi, e giouarmi. Vi uete allegro.

A M. DIONIGI ATANAGI.



NON debbo, ne uoglio, ne posso mancare a quel
 ch'io u'ho promesso. ecco ch'io u' mando l'operetta
 del raddoppiamento, perche cosi u' promessi
 si. on le il debito mi sollecitaua, la uolontà mi stimolaua
 a mandaruela; e l'vno e l'altro mi toglieua la
 forza di poterla negare. Voi ancor fate da la
 parte nostra quel che mi prometteste. Tenetela per uoi stesso, e non ne
 date copia altrui. Che se u' sete acio di libera uolontà obligato, perche
 mi douete fare: piu u' dico, che s'ella è buona lo douete far per contouo-
 stro, e s'ella è trista per mio; perche essendo buona la goderete intera

mente, e se pvr è trista, non mi disonorarete diuolgandola. Ma io so, ch'ella è assai trista, perche primamente uen da tristo maestro, κακὸς κἀκαὶ ἀδὲν. di poi ella non è pvnto corretta, ma così uì si mania come ella nacque pvra pvra. questa è la prima facitvra, o pvr la prima sconciatvra: sì che s'ella non è lauata, pvrgata, acconcia, e ornata, non è degna di uenir in cospetto de gli hvomini. Ma piv oltre uì fo sapere, ch'ella è fata religiosa: e d'vna religione oue non è lecito andare scomopagnata palesemente; anzi molto piv uì dico, che'n questa lor nvoua religion, non auuen come in quella de frati, gli quali uanno a dve a dve, perche in questa non si pvo andar svore se non a sette a sette, il qual nvmero è consecrato a la uirtv e a Minerva. E accioche meglio m'intendiate, io uì mando il catalogo de le sve screlle. Voi lo uederete, e potrete insieme, o rallegrari, o dolerui, o marauigliari, o riderui di questo nvouo conuento. State sano.

A M. LODOVICO DOMENICHI.

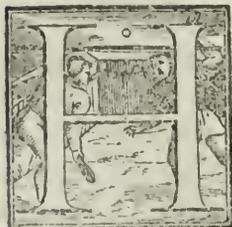


O I potete sperar da me ogni cosa che torni a uostro beneficio, pvr ch'io lo possi fare, percioche l'humanità primamente m'invita a giouar a ciascvno: di poi la uirtv uostrea, mi sospinge non solo ad amarui, ma ad affaticarmi uolentieri per uoi. Finalmente l'amor che mi portate, e la confidenza che mostrate hauer ne l'opera mia mi constringono ad aiutarui in ogni impresa quantvnque grande, per far cosa che uì sia grata. Che dvnque debbo io far in questa che mi richiedete essendo ella così giusta, e così leggiere? Io parlarò con M. Giulio, col quale per non esser egli hora in questa città, non ho potuto parlar insin ad hora; oue spero ch'egli mosso da la ragion de la causa, da le uirtv uostre, e da l'intercession mia non si discostarà da ogni uostro honesto desiderio. Ma (per dir il uero) non so parlar di cio a pieno, perche nissvn me n'ha informato a pieno; farò dvnque sopra quel poco ch'io n'intendo così caldo officio, come s'io l'intendessi interamente, la doue mi conuen a gvisa di certi angeli, piv amando che intendendo prodvr qualche buono effetto. State sano, Di Piacenza.



L raccomandarmi che uoi fate di M. Albertino, m'accresce assai la molestia ch'io sento de suoi fasti dii; conoscendo come uoi ancora n'hauete dis piacere. M. Albertino è amato in questa città come cittadino amoreuole, come mercatante reale, come persona cortese; la qual fa uolentier piacere ad ognvno, e gioua ad ognvno doue ella puo; per tanto non è huomo d'intelletto, che non conosca esser obligato ad amarlo, e aiutarlo. E io tanto piu mi ui conosco tenuto, quanto io ci ueggio congiunto il grandissimo uostro desiderio. Io l'ho aiutato, e l'aiuterò doue potrò farlo. Ma svrgono talora certe terribili tempeste nel mare, oue non uale, ne arte di nocchiero, ne esperienza di padrone; e uedendo che'l pericclo soprauanza ogni diligenza, non resta altro se non il far uoti, e raccomandarsi a Dio. Onde io dubito grandemente, che questo suo trauglio non sia simigliante a quelle horribili tempeste di mare. Pvr non bisogna abbandonarsi, e ne casi malageuoli si conosce tanto piu la uirtu de l'huomo. Io dunque m'accocciarò co remi e cole uele (come si dice) per operar che la sua traughata barchetta si conduxca in qualche sicuro porto; benchè (come io stimo) u'arriuará stanca assai, e in parte fracassata. Restate in pace.

A M . L V Z I O F R A N C O L I N I



O inteso con quanto impeto quella naue ha uoluto vrtarsi; ma non s'auuedena, miserella lei, ch'ella vrtata in vno scoglio, d'vno, e sallo; onde credo ch'ella si senta rote e fracassate tutte l'ossa. Non so già che uento l'habbia spinta nuouamente in queste banle di qua; ne perche cagione ella ci habbia indirizzata la prua per conduxcisi, se già non uol cercar nuoui testimonii del suo naufragio; ma lassando le metafore, state pvr fermo e sicuro ch'ella si romperà affatto, o almeno rimarrà in secco. Ecco pvr ch'io ui ritorno. State sano di Piacenza a li XIII. di Agosto.

Al caualier



E io fossi stato prima che hora risoluto da altri, prima ancora hauerei risoluto uoi. Così potrete de la mia tardanza scvsar me, e incolpar chi ui pare. Hora io ui mando l'ordinazion fatta sopra quel la pericolosa qvestione, che auuene domenica pas sata: ne la quale debbiam tvtti ringraziar Iddio che non seguisse maggior male. Voi potrete con questo ordine non so lo emendare il passato, ma in buona parte prouedere ancora per l'auuenire. Ma poi che così domesticamente mi richiedete, ch'io ui dichi il parer mio di queste cotali ordinanze, non entrarò in dispvte e articoli sottili, ma largamente e a la grossa ui dico, che tra tvtti i prouedimenti che si fanno in vno stato, questo è il piv utile e il piv dannoso che si possa fare. Utile quando tal milizia sia ben formata, regolata, e corretta; dannoso quando ella non habbia ne forma buona, ne regole drit te, ne seuera correzzione. Anzi piv oltre soggiungo, che nvoce molto piv essendo male ordinata, che non gioua s'ella è regolata drittamente, e auuen di lei, come del fvoco, il quale ben tenuto, e ben vsato: gioua in vna casa marauigliosamente: anzi è necessario, e senza esso quasi non si pvo uiuere. Ma quando egli è mal gouernato, e che si lascia scor rere, oue gli pare, allora ne seguen danni e perdite grandissime; perciò che egli ciecamente cio che troua infiamma e abbrucia, e finalmen te arde e gvasta: così le belle cose e buone, come le sozze e le ree, senza giuditio o discrezione alcuna; onde senza dvbbio è maggio re il danno ch'egli ci fa male vsato, che'l giouamento, ch'egli ci fac cia vsato, come si conuene. Dico ben che non è malageuol gia l'ordi narla e'l tenerla bene; facendola insieme obbediente e amoreuol le; la qual cosa si fa con que due santissimi Nvini (uoglio vsar que sto uocabolo) lodati e cantati da ognvno; ma abbracciati e seguiti da pochi: la pena è l'vno, e l'altro è il premio. Il che facendo, ella si regolarà giustamente, e ne segviran grandi aiuti e gran profitti a quel principe o a quella repvblica che l'hauerà ordinata bene. E per

dirà p̄v amplamente, è cosa chiarissima, che tutti i principi, e tutte le repubbliche armate hanno maggior forza e maggior uirtù, che le disarmate: il che per ragioni, per autorità, per esempi manifestamente si può mostrare. Ma perché l'essere armato, ha due gradi, e l'esser disarmato n'ha due altri, direm così. che de reggimenti, che si trouano, altri sono armatissimi, altri armati; altri disarmati, altri disarmatissimi: Armatissimi son quelli che di continuo in pace, e in guerra tengon soldati a piedi e a cavallo per difender lo stato loro, e per offender l'altrui occorrendo: e distribuiscono questi lor soldati ne luoghi commo di secondo che pare espediente, si come faceuano gl'Imperator Romani, gli quali teneuano l'esercito pretoriano sempre pagato, e vn'altro in Ischiauonia, vno in Germania, vno in Misia, e altri in Asia: Ne giamai mancauano di questa prouisione, e di questo ordine. Ne nostri tempi n'ha vna simiglianza, benchè non intera il gran Turco, tenendo di continuo i suoi Giannizzeri pagati, e gli Spachi, e altri suoi soldati a piedi, e a cavallo. Armati son quelli stati, gli quali non hanno gli eserciti pagati di continuo, e raccolti insieme, come que di sopra; ma hanno dentro il dominio loro vna ordinanza di fanteria e di cavalli, gli quali posti sotto lor capitani regolatamente, ad ogni bisogno del principe si posson raccogliere e aoperare. si come nel tempo della repubblica fu più uolte in Roma: e ne nostri tempi si uedeno in Fiorenza, in Ferrara, e alcuni altri luoghi. Disarmato è vn principe, quando ne tien eserciti continui, ne ha discrezion, ne ordinanza ne lo stato suo; ma solo nutrisce alcuni capitani, gli quali han per qualche pratica, e conoscenza de soldati, e quando auuen che bisogni far guerra o per difendersi, o per offendere, allora sono espediti, dan ne tamburi, e fanno quella gente, che possono in fretta. Di questa sorte è buona parte de gli stati d'Italia, come Milano, Genoua, e alcuni altri. Disarmatissimo poi è quello stato nel quale non è alcuna ordinata prouisione ne membri, o ne capi; la doue non è esercito pagato, non ordinanza stabilita, non capitani intrattenuiti; questi stati son debilissimi e per ogni piccolo accidente si conturbano; e rimangono il più de le uolte preda di chi corre la campagna. Trouansi poi certi reggimenti misti,

gliquali terranno alcuni soldati a piedi e a cavallo di continuo pagati, ma non tanti già che bastino a far guerra offensiva, ne ancor difensiva. Di poi tratteranno molti capitani per ualersene a bisogno, dando ne tamburi al tempo de la guerra. Questi tali son più tosto simili a disarmati, che a gli armati; e però io più tosto li chiamarei stati mezzo disarmati che mezzo armati. Così dunque gli stati armatissimi son nel primo grado de l'escellenza, quanto a questa parte, gli armati nel secondo, i disarmati son poco buoni, i disarmatissimi son tristi in tutto; onde se queste ordinanze non son nel primo grado, elle sono almen nel secondo; il quale ha esso ancora molta uirtù e molta forza. Ma come i soldati si debbono scegliere, come bisogno ordinarli, come armarli, come esercitarli, come farli uirtuosi e fedeli, come adoperarli, come correggerli, come premiarli, hauerebbe bisogno d'un lungo e ampio discorso per intendersi bene. Ma non son già io per hora temperato a farlo. Voi fatelo da uoi stesso, e poi quando uerrete a uederci ne ragioneremo più a pieno insieme. Salvate in mio nome il capitano Antonino Farsenghi, e u'ho inuidia che ui godiate i suoi allegri e spaziosi ragionamenti: gli quali non ui lassaran mai appressar Saturno co suoi humori. Godete. Di Piacenza. a li XIII. di Marzo M D XLVII.

A M. GIOVANNI MAONA.



SPETTAVO per qualche argomento per iscriverui, non uolendo doppo quella mia prima lettera scriuer di nuovo senza hauerne occasione. Hora mi s'offerisce questa, la quale io non uoglio lassar perdere, si per il desiderio ch'io ho di far sopra di lei qualche frutto, si per continouar di scriuerui qualche uolta. Il capitano Arze Governator (come io intendo) di Como e' creditor di certa quantita di denari d'un gentilhuomo di questa terra sotto obligazion de beni, e specialmente d'una certa possessione di ricadere al capitano, in caso ch'egli non sia al tempo sodisfatto. Il tempo e' hora uicino a non molti giorni. Io desidero che col mezzo uo-

stro, col uostro fauore, con l'auorit  uostra si faccia in modo che Arze sia contento prolongar questo termine per due mesi piu oltre a questo gentilhomo, la qual cosa per diuersi rispetti mi sarebbe gratissima. Io ui prego honorato M. Giouanni che per amor mio ci facciate quella opera che uoi fareste in vna cosa la qual molto ui promette. Scructe gliene, pregatelo caldamente, vsandouli quei colori, que modi, quelle iae, che uoi conoscerete esser buone per mouerlo, aggiugnendomi ancora vna seconda grazia di farlo tosto; perche il tempo e' corto come u'ho detto. Ma non u'incresca d'accompagnarmi ancor la terza, dandomi auiso di quel che se ne puo ritrarre. Così in vn bel groppo mi farete tre grazie a me ue piu grate, che quelle tre altre cotanto lodate da gli scrittori Grechi e latini. S'io dicessi che di cio ui restar  grandemente obligato direi il uero, ma farei ben gran torto a la uostra gentilezza; la quale non per legar altrui, ma solo per pura uirtu' d'animo usa le sue cortesie a tutte l'hore. Restate felice. Di Piacenza, a li XXIII. d'Agosto M D XLVII.

AL SIGNOR GIROLAMO PALLAVI-
CINO DA SCIPIONE.



O uoleuo piu istar in su l'honore uole; Hor eccou ui ch'io sono finalmente sforzato a prepararui che ce n'andiamo a star qualche giorno a Scipione. Questi calli smisurati de la citt  mi cvocono, m'abbruciano, mi struggono, mi tormentano, come s'io fossi ne l'inferno, non gia ne la tomba de Lvcio fero, doue e' la ghiaccia; ma in quello ardente girone, doue son le falde del fvooco. Non mi gioua l'hauer stanze grandi, e con mura grosse, e uolte a Tramontana; non lo star con panni leggerissimi, e poco menche ignudo; non l'industrialarsi di ber uini delicati, e acqua fresca; non il far mi far uento spesse uolte a dispetto d'Eolo; che'n somma, il gran fvooco ch'auuampa questa aria passa per tutto, entra per ogni luogo: quanto piu mi troua leggero e disarmato piu ageuolmente m'ha in presa, e mi

da, e mi perqvote a svo piacere: Il ber mi diletta; ma di poi sento, che mi riscalda, onde non solo ho il fvoco di fvore, ma di dentro ancora; e'l mvouer l'aria infiammata non mi fa' altro a la fine, che vn uento caldo; onde io senza arte, senza riparo, pieno d'affanni e di sdegni, non so altro che farmi. Il di mi lamento, la notte mi dispero; e posso dir sicvramente con Dante,

Vedrai me somigliante a quella inferma

Che non pvo trouar posa in sv le pivme:

Ma con dar uolta svo dolore scherma .

In somma io credo che l'elemento del fvoco sia sceso doue soleua star l'aria; e che l'aria sia salita contra natvra la svso doue sta l'etere; o almeno il fvoco co la gran forza sva ha conuertito per approssimamento l'aria ne la natvra di se stesso . Si come auuene, quando noi pontan le legna svl fvoco, percioche prestamente elle diuentan fvoco. Non so che dirui altro se non che in questo fondo, in questa conca, in questa fornace, si svda senza rinfrescamento, s'arde senza refrigerio, si strugge l'hom senza posa . Ne fo mai aliro che pensar a color che habitano sopra i monti Rifei, e pensandoui sempre ho lor sempre inuidia . Onde poi ch'io non posso andar cosi discosto a godermi la freddezza di que lvoghi, siami almen lecito di salir quelle colline di Scipione; oue rialzata mi alquvanto da questi fondi bassi, mi parrà quasi incominciar a respirare, a ribauer li spiriti, a rigvadagnar la uita . Il lvogo (come sapete) e assai fresco, spirauì soauissimo uento, ha bella uedvta, l'aria assai allegra; ma sopra tvtto mi diletta, e m'innamora quel pozzo Re, e Imperador di tvtti i pozzi; conciosia che per larghezza, e profondità, nissvni li ua innanzi; per bontà e freschezza d'acqua tvtti gli son doppo . Debbo io dvnque esser cosi discortese, ch'io non accetti la cortesia vostra; anzi debbo io esser cosi nimico di me stesso, che piv tosto uogli col dispiacerui procurar la distrvzzion mia, che col farui cosa grata, proccacciar la salvtè . Non fia gia cosi . Tornate dvnque quanto piv tosto potete; che ce ne andarem la svso, a fvggir non solo i morsi, ma gli abbaramenti ancora di questo maladetto Cane o Cagnvola ch'ella sia; che a me porge hora assai piv molestia, che non farebbe Cerbero con tvtte

tre le sve teste. E cio mi sarà gratissimo ancora, perche hauerò la mente piu libera, e spedita per finir quella operetta de l'escellenza de la lingua, già molti anni da me tralassata, e hora da molti desiderata e aspettata. A la qual fatica tanto piu mi porrò uolentieri, quanto che uoi piu uolte mi u'hauete sollecitato e sospinto. Oue sentirò doppio piacere, uedendola in quella aria, e'n quello luogo uostro di stroppiata diuenir sana, e di imperfetta a la propria sua interezza formarsi. Restate felice, e uenite.

AL DOTTOR LODOVICO LVCENA.



O ho poca memoria ordinariamente; ma in certe cose m'auueggio ch'io non n'ho puoto; perche non l'ho prima imparate, che s'io non u'ho vna grande auuertenza, s'ubito elle m'escon di capo, e se ne fuggon uia. Tra queste son le cose d'abbaco, e di proporzioni; le quali per la sottigliezza loro, non posso mai ritener a mente, ma mi trappassan per ogni fessura de le celle del ceruello, e se ne uanno in fumo. Questa mia debilezza fa hora ch'io uida fastidio, preganloui che m'insegnate vn'altra uolta, quel che già così dottamente e amoreuolmente c'insegnaste a tutti, e s'io uida son troppo molesto, scvsi mi quel desiderio naturale che è ne gli homini de l'imparare, *πύρτες γὰρ ἀνθρώποι τοῦ εἰδέναι δεύονται φύσει.* Voi sapete come Vitruuio dice nel nouesimo libro, che Hierone, essendo già Re di Siracusa, ueduto che le cose gli eran passate felicemente, si dispose di porre in vn certo tempo vna corona d'oro, di che haueua già fatto uoto a gli Dii immortali; onde l'allogò a fare ad vn orefice per vn gran prezzo, e detteli l'oro a peso. Costui al tempo promesso portò la corona al Re fatta con molta sottigliezza e ingegno, e facendola pesare, si trouò del medesimo peso de l'oro ch'egli haueua riceuuto di prima. Ma poi facendosene il paragone, si sospicò, ch'egli hauesse tolta uia qualche parte d'oro, e rimessouene a peso altrettanto d'argento. Di che sdegnatosi Hierone parendoli d'esser di leggato, e non sapendo come ritrouar cotal furto, pregò Archimede che pigliasse

sopra di se questa impresa. Allora Archimede, hauendo di cio cura, uen
 ne a caso in vn bagno; oue essendo sceso nel soglio (come chiamauan gli
 antichi) s'auide che quanto piu era del corpo suo dentro a l'acqua,
 tanto piu uscua de l'acqua fuor del soglio; onde hauendo ben consider
 rata; e ritrouata la cagion di cotal effetto, non indugiò piu, ma subbito
 per allegrezza uscitosene fuora, se n'andaua nudo uerso casa, mostran
 do con alta e chiara uoce ch'egli haueua trouato quel che cercaua; pero
 cioche correndo spesse uolte gridaua con parole greche $\alpha\sigma\iota\mu\epsilon\ \sigma\upsilon\gamma\mu\alpha\alpha$. Allo
 ra da questo principio, e porta d'inuentione, si dice ch'egli fece due mas
 se, vna d'oro e l'altra d'argento; tutte due di quello istesso peso di che
 era la corona. E hauendo fatto cosi, empie d'acqua vn gran uaso insino
 al sommo, e poi ui pose dentro quella massa d'argento; di cui quanta
 grandezza fu immersa nel uaso, tanta acqua del uaso uscì fuore. Cui
 uata di poi del uaso quella massa, tanta acqua ui ripose dentro, quanta
 n'era uscita fuore, per riempier quel uaso insin al sommo come prima.
 Così ritrouò sottilmente quanta misura d'acqua rispondeua ad vna cer
 ta misura d'argento, hauendo fatta di cio sottil proua; allora posta l'altra
 massa de l'oro parimente nel uaso pieno; e trattola poi fuore, aggiugnend
 doui l'acqua con la medesima misura, e ragione, ritrouò chiaramente co
 me non era uscita si gran somma d'acqua, ma tanto meno n'era usci
 ta, quanto minor corpo ingombra vna massa d'oro, ch'vna d'argen
 to del medesimo peso. Ripieno di poi quel uaso e posta ne l'acqua
 quella istessa corona, ritrouò, che piu acqua uscua fuor per conto
 de la corona, che per la massa de l'oro di peso eguale. Onde discor
 rendo sopra quel che piu uscua fuor ponendoui la corona, che ponendo
 ui la massa, ritrouò il mescolamento de l'argento con l'oro, e insieme il
 manifesto furto di quello orifice. Insin qui ci mostra Vitruuio; ma non
 ci insegna gia, come si possa conoscer la quantita de l'argento che ui fu
 mescolato, conciosia ch'egli possa esser piu e meno; e con che misura, e
 con qual proporzione si conosca; di che mi ricorda che uoi in quei tem
 pi, che si leggeua Vitruuio ci deste cosi belle, e sottili, e uere regole,
 ch'ognvn ne rimase soddisfatto e marauigliato. Ma certo io mi conosco
 indegno di riceuer vn secondo dono da uoi, poi ch'io sono stato cosi mal

guardiano del primo; pvr é tanta la cortesia che é in uoi, ch'ella non uí lassará riguardare a l'indegnità mia, ma uí sforzará di uolger l'occhio a la bontá uostra. onde non solamente se vna uolta, ma se ancor sette uolte, e settanta sette uolte me la scordassi, sempre uí mouerà, u'indurrá, uí costringerà ad insegnarmela nrouamente. e so ben che vno animo noble e celeste si come é il uostro; non si stanca mai nel mandar fvore i raggi de la sva uirtv per giouar altrvi. Io dvnqve aspetto vna bella e di stesa dichiarazion sopra qveste proporzioni, la qvale (come hauerò ben intesa) non mi fidando piv de la mia memoria, la farò scolpir in marmo, se fia bisogno; accio che ne pioggia, ne uento la possa ageuolmente cancellar. Piaccaui raccomandarmi al mio caro e honorato Dottor Pasquale; dicendoli ch'io spesse uolte mi ricordo de la dottina, e de la bontá sva; e che mi gioua ricordarmene spesso, e parlarne. e poi che per mia disgrazia io son priuo de la conuersazion di molti diuini intelletti, e cari miei amici che sono in Roma, almeno con la memoria e col ragionar di loro, mi uo in parte racconsolando. Non uí sia graue baciár la mano in mio nome al nobilissimo Signor Don Hernando di Mendoza; il quale io honoro e riuerisco sommamente conoscendolo hvomo di uirtv e di ualore.

AL MAGNIFICO M. VINCENTIO.
R I C C I O.



HE uí siate, Signor mio, affaticato nel legger quelle mie ciancie, ho grande obbligo a l'amoreuolezza, e cortesia uostra. Ch'elle uí sian piacvte, stimo auuenga, percioche essendo uoi tvtto grazioso, e piaceuole, conuertite con la uirtv uostra, cio che uí s'appressa in grazia e piaceuolezza. Ma convnqve elle siano, mi gioua, e mi diletta il fino, e saldo giudizio uostro, per che m'invitará, e mi spronará con sollecito studio a cercar di farmi tal qual uoi m'hauete con bellissimi colori figvrato, e dipinto; oue se pvr come temo, non potrò arriuare, sará stato almen bello e lo deuole

il desiderio d'arriuarui . Che m'amiate singolarmente , come per le uo-
stre mi fate fede , é mia uentvra , e uostra bontá , perche non l'hauendo
io con alcuna mia opera meritato , che altro si pvo dir qvanto a me , se
non che sia mia uentvra? e uenendo cio da uoi per pvra grazia , che altro
direm mai , se non che sia bontá uostra . Che m'inuittate ad amarui , imi-
tate in cio Iddio , il qvale primamente co singolarissimi benefizii che
ci ha fatti , e ci fa tvtto il giorno , e di poi con alcuni , hor segreti , hor
aperti spiriti , ci alletta , ci mvoue , ci spinge , e ci sforza ad amarlo .
Voi similmente con l'amore , e co le cortesie prima legandomi , u'aggiv-
gnete poi , qvasi nvouo spirito , cosi nobili , e cosi cortesi inuiti , onde io
non so , s'io non uoglio esser non pvr rozzo , e ingrato , ma stv pido , qva-
si , e di pietra , come io possi non amarui , e non honorarui . Anzi tanto
piv mi tengo acio fare obbl'gato , qvanto io ui sono spinto da doppio
stimolo , l'vno de le uirtv uostre , l'altro de le cortesie ch'io riceuo da uoi .
In tal gvisa che qvel mvoue il debito de la ragione , e qvesto de la grati-
tudine . Del uenir mio a Venezia , non é chi habbia maggior desiderio
di me stesso , sapenlo ch'ella é come vn sicvro porto de gli affaticati ; ma
cio e in mente di Dio , qvando debbia essere , io certo lo desidero grande-
mente : oue qvando pvr uerró , non penso altro fare che riposarmi , gos-
dendo insteme le dolci conuersazioni di molti spiriti litterati e uirtvosi ;
tra gli qvalli uoi , piacendoui , sarete vno , e a me de piv cari . Non pos-
so dvnqve , senon ringraziarui de le belle , e amoreuoli offerte che mi fan-
te ; ma si come non tvtte le bvone scarpe son bvone ad ogni pede ; cosi
non tvtte le bvone condizioni , son bvone ad ogni hvomo . il
che a me auuene in cio chiaramente ; la qval cosa s'io
uolessi qvi distesamente manifestarui , farei grande
ingvria a qvella fede che mostrate d'ha-
uer in me , per somma cortesia uo-
stra . Restate felice .





TN vn medesimo giorno ho riceuute due vostre lettere, l'vna di **XIIII**. l'altra de li **XXVIII**. di Maggio, per le qvali sopra modo m'hauete di mostrata la grandissima cortesia uostraz; onde io son risoluto non uoler con uoi contrastare; anzi come in tutte l'altre cose, cosi in questa ancora mi piace cederui, ed l'esser uinto da uoi. oue nel perder sento farmi in non so che modo migliore, e accendermi tanto piu a bei spiriti di uirtu, e di cortesia. Così m'hauete, e per mio propio decreto d'animo, e per giusta ragion di uittoria in due modi conqvisitato. in tal guisa, ch'essendo io fatto uostro, non debbo, ne posso altro far di ragione, che honorarui e seruirui.

A M. ALESSANDRO BELLANTI.



SE hauete appresso di uoi quei riscontri di M. Santi Vocomo, gli qvali gia mi mostraste in Roma, e se pvr sete di quella medesima oppinione di mandarli in luçe, non u'incresca il mandarmeli tostamente, perche io farò si, che non solo essi uedran lume, ma faranno ancor lume a molti altri, gli qvali hora quasi ciechi ui caminano al buio. State sano.

A M. ALESSANDRO CITOLINI.



MI scordai ne la lettera passata risoluerui il dubbio che mi domandaste. ne so gia onde auuenne, ch'io me ne scordai. ma mi sforzarò d'emendar con questa quel tanto ch'io fallii in quella. La lingua nostra, come sapete, ha due uocali che si liuefanno. **I.** ed. **V.** Di queste uocali lo. **I.** è di due mane

re; l'vno che ne la uoce si pvo leuare, e porre; onde allora si chiama uocal libera, come FIERO, FERRO: PIANO, PANO: intendete qui bene, e non errate. L'altra e' quasi schiava, perche ne la uoce non si pvo leuar; e porre, anzi sempre bisogna proferirla. Questa e' in tutte quelle sillabe, doue si troua GL. ouero GN. come Foglia, Meglio, scoglio, Bologna, sogno: ragno: perche e' impossibile proferirle senza lo I. liquido, il qual u' e' attaccato senza potersi staccare. Hora la ragion uorrebbe che quello I. liquido, si scriuesse doppo il GN. e doppo il GL. poi che u'e'; ne l'vno, e ne l'altro caso, *κατα το ετυμον* e cosi usa di scriuer il dotto, e gentile, e auueduto M. Luigi Alamanni. Chi non uol questo; douerebbe almeno leuarlo di tutte due i luoghi: e poi ch'egli scriue Spagna, e Cicogna, uorrebbe la ragion ch'egli scriuesse ancor, Meglio, e Foglio; leuando de l'vno e de l'altro caso lo I. liquido de la scrittura; e proferendolo per quella naturale e necessaria conuersione ch'egli ha con queste due lettere. Ma chi ne l'vno lo pone e ne l'altro lo leua, quegli prima segue l'uso comune; il quale e' bastante a scusar, e difendere ognuno da i morsi altrui. Di poi si pvo ricoprir con quello scudo, che non importa lo scriuerlo, o non lo scriuere, poscia che in ogni modo o che u' sia scritto, o non u' sia, egli u' s'intende, ed e' forza proferirlo. A me certo piacerebbe piu lo scriuerlo in tutte due i luoghi, ma non mi turbo s'io ueggio usato altrimenti. Non mi stendero piu oltre, perche di questa materia larghissimamente si ragiona ne libri nostri de principii. State sano. Di Piacenza a li XX. di Luglio M D XLVII.

AL CAVALIER SEBASTIAN
GANDOLFI.



NON uoglio che contrastiam piu tra noi, chi di noi sia il uincitore, chi il uinto, perche o siate uoi, o sia io il uincitore: l'vno e l'altro di noi e uincitore; e se son uinto io, uoi sete uinto, e se uoi sete uinto, rimango uinto io. Perche la uera e schietta; e intera amicizia che e tra noi, di due ci ha fatto

vn solo; di che segve con gran marauiglia, che uoi sete parte e tutto d'vn solo, si come io ancora. Ne potete uoi uincer mai che non ui uinchi io; ne io uincere, che uoi non siate uincitore. A l'Escellentissima Signora Vittoria, dite ui prego, che non è cosa da Signora cortese legar vn suo seruitore con tanti obblighi, e con tanti nodi, come ella fa; spargendo ogni di sopra di me n'voui fauori, e n'voue grazie. Ma stimo ch'ella il faccia primamente per gran soprabbondanza di quel largo fonte de la sua bontà; la qual non si pvo contenere che non mandi svor sempre rvscelli pieni di grazia e di benefizii. Dipoi, perch'ella ben conosce quanto e m'è caro l'esserle obbligato, e quanto di questa seruitv io mi contenti, e mi tenghi grande: Se uoi uerrete qua tostamente, e come scriuete, a uoi leuarete uia la confvsione, e a noi il desiderio. di Piacenza a li VIII. d' Agosto

A L'AMBASCIADOR DI PIACENZA.



DISIDERO che quella svpplicazione, di che u'ha parlato M. Pierantonio, si spedisca: s'ella si spedirà tosto, come spero io, lo riceuerò per pvro dono de l'amore uolezza e de la diligenza uostra; ma se non si potrà spedire, ne'ncolparò solo la mia ostinata fortuna; la quale ancor ne le cose piccole m'è ritrosa. Di Piacenza.

A M. FEDERICO BADOARO.



SON m'affaticarò in rispondere ad ogni parte de la uostra amoreuol e cortese lettera; ma ui dirò solo, come crescendomi ogni giorno la conoscenza de la chiarezza e nobiltà de l'animo uostro, sento ancora crescermi l'amore, e l'osseruanza, e la riuerenza uerso di uoi. E spero ch'ogni di, cresceran maggiormente sperando ancora ch'ogni giorno mi si scoprano piu chiaramente le singolari ed eccellenti uirtv uostre: le quali non permanca
mento

mento di lor propria luce ma per la debilitá de la uista mia non ho potvto in sino ad hora stando cosi discosto uedere a pieno. Ma tirandomi hora l'amore ad auuicinarmi mi rendo certo che piv le conosceró , e l'amaró piv , e l'haueró sempre in riuerenza maggiore; non ardisco dir piv oltre, temendo di non offender la uostra molestia. Rrestate felice. Di Piacenza a li 11. di Lvglio.

I L F I N E .

A M . M I N O C E L S I .



O ho preso cura e fattoci diligenza, M. Mino, di raccorre alcune lettere di M. Claudio Tolomei; e parendomi cose degne d'esser uedute e lette da ognivno, mi sono affaticato poi di farle stampare; il che non so quanto li sia per essere in grado; sapendo io molto bene come egli sia poco uago d'andare in istampa, conoscendolo molto lontano di così fatte ambizioni. Di poi il ueder queste lettere poco emendate e riuiste, e niente riordinate da lui, aggrauaua molto piv il rispetto di prima; oltre ch'egli stima questa materia tanto leggiera, che non gli par meritarse laude alcuna; come d'opera, ne la qual (come esso dice) non sia ne bella inuentione, ne rara dottrina. Per tutte queste ragioni, dico, ch'io non so quanto sia per esser cosa grata a M. Claudio, che queste lettere si diuolghino; di che a la fine non mi son curato molto; per cioche se bene stampandole fo dispiacere ad vno, spero da l'altra parte far grandissimo piacere, e utilità a molti altri; anzi ponendo in questo l'util pvvblico a vn poco di dispiacer priuato. Ne m'è parvto buon partito, per vn poco di tristo, se pvnto ue n'è di lasciar andare indietro tanto buono, il che non impedirà (credo) ne offenderà i lettori; come ancora ne in vn bel campo pieno di uarii fiori disturba il uederu mescolata vn poca d'ortica, o di triboli. Che piv essi potranno fare come si dice vniuersalmente de l'ape, appigliarsi al buono, posto da banda il tristo, se pvr ue ne troueranno. L'aspettar ch'egli

l'emendasse era buono, quando pvr egli qualche uolta l'hauesse fatto: e so molto ben quanto piu chiare, quanto piu nette, e piu spedite sarebbero. vscite fvore, s'egli l'hauesse riuedute, e ripurgate. Ma conoscvta parte la natvra sua, e parte considerati gl'impedimenti, che gli s'atruersano, ho giudicato esser manco male hauerle in qualche modo, che perderle affatto. Tvrbará forse qualcvno il uederci l'ortografia molto diuersa da gl'altri, come lo scriuere orazioni per zeta, vsandosi scriuer per t; il distingvere v uocale, u consonante, e v liquido; il far dve gg, dve oo, dve ee, dve ii, dve zz, e dve ss; parendo forse molto meglio seguire il comvne vso, che questo; perché bastando il trouato, diranno essi, che bisogna cercar altro: Se fvssen fvore i bei libri de principi di M. Claudio, doue egli mostra l'imperfezzion di questo alfabeto Toscano, non bisognarebbe adesso affaticarsi in prouarlo, ma perche non sono in lvce, se ne diranno qui dve parole sole, accioche si cognosca la uerità manifesta. Ogni uolta che la scrittvra non rappresenta tutto quel, che si parla in uoce, si pvo comprender ch'ella non é compiuta, ne perfetta; imperoche s'io pronvnzio mezzo qualche in Latino significa matvrus, e s'io pronvnzio mezzo, quel che in latino uol dir medius: si uede apertamente in uoce, quanto siano l'vno da l'altro differenti e dissimili: ma s'io lo scriuo, nissvno certo cognoscerà per virtv della scrittvra, qual'io uogli dir de dve, o medius, o maturus. Al medesimo modo, non fan diuersità ne lo scriuere tra lo o aperto e chivso; e così scriuen rosa, quando uen da rodere, quanto rosa quando significa quel fiore. Similmente, se si dice caso per s leggiero, ne la scrittvra si pvo ancor pronvnziar caso per s piu graue; la qual cosa si discerne in uoce senza dvbbio, o confvsione alcuna. Ancora non é distinto v uocale da l'u consonante, e dal liquido; perche altro u é quando io dico Artv, e altro s'io dico, uergine, e altro quando dico tvona: de i quali il primo é uocale, il secondo consonante, e l' terzo l'iquido. Ne i dve zeti interuene il medesimo, perche ne lo scriuer mezzo posso intender per medius, posso ancora intender per maturus; la qual cosa fa gran disordine, e oscurità nel corso del leggere: l'vn de quali M. Claudio chiama tal uolta ad vsanza de gli Hebrei zadi, l'altro zain, il primo ua ne la parola mezzo, quan

si pronuncia
 così cioè;
 medius
 mēto.
 &
 maturus
 mēto.
 il primo uo
 ca, e auerta-
 il secondo on
 ca, seruata

do uol dir *matvrus*, l'altro quando uol dir *medius*. Il *g* ancora si scriue hoggi in vn modo solo, e pronunziasi in due, percioche altro *g* è quello quando si dice *GOLA*, e altro quando si dice *VOGLIO*; il che ne la scrittvra non si conosce, ne si discerne: l'vn de quali è vno, l'ingrassato, l'altro è il *g*, ordinario. Ancor non senza ragione si scriue orazion per zeta e grazia; per che, s'io ui metto il *t*, non dice grazia, ma gratia senza zeta, vn segno manifestissimo se ne uedrà, se si leua lo *a*; non è dubbio alcuno che dice grati, se ui si pone il *t*; ma se il zeta dirà grazi; ma questo gia è cognosciuto è seguito da qualche nobile spirito. Con tutti questi esempj mi pare hauer mostrato, chel' Alfabeto che s'usa hoggi di non è perfetto, e che per correggerlo bisogna arricchirlo, la qual cosa s'è fatta meglio ch'è stato possibile co le medesime lettere, che comunemente sono adoperate da ogni vno; e se n'è fatta qualche differenza tra loro, per non hauer ad introdvr caratteri e figure di lettere nuove. Queste cose (come ho detto) si trattano ne i libri de principj di M. Claudio distesamente; iquali quando uerranno in luce, penso senza dubbio che faran chiara la uerità al mondo. Ma pvr se si trouarà qualcuno, che uoglia seguir piu tosto le pedate uecchie e imperfette, che le nuove, e piu regolate, sarà in potestà sua il farlo: imperoche questo modo di scriuere non impedirà, ne ritardará punto nel leggere; perché qui non sono forme, ne figure nuove di lettere; tal che ogni vno starà a rischio di gualagnare, e non perdere; oltre che se questa lingua in alcvn tempo mancasse, ci sarà pvr tanto di bene, che questo modo di scriuere insegnará in qualche parte, come si pronunziava in uoce; la qual cosa se hauessen fatta i latini, forse adesso comprenderemmo meglio la lor pronunzia. Hauua ben M. Claudio gia molti anni fa ritrouato vno intero e perfetto Alfabeto To scano tutto di figure nuove, nel qual distintamente di uoce in uoce si rappresentauano tutti gli elementi di questa nostra lingua, in tal guisa, che non si poteva pigliar mai vna lettera per vn'altra, ne questo elemento per quello. E piu, egli haueua in tal maniera accomodate le forme di ciascuna lettera, che per la figura sola si conosceua s'ella era uocale, o consonante, se muua, o liquida, o grassa, se leggiua o graue, con ogni altra circostanza, che aruene intorno a le lettere; cosa a mio giudizjo bellissima; oue forse auanza l'ordine d'ogni altro alfabeto che sia stato insino al di d'hoggi; ma non ha uo

tutto che per hora si ponga innanzi, parendoli impresa da esser pigliata piu
 altamente, e con forze maggiori. Alcuni ancora forse si marauigliaranno
 di uederui grammatica in qualche parte diuersa da l'altra, come (sia per
 esemplo) amarò per amerò, legge ne l'imperatiuo per leggi, e uedeno in plu-
 rale per uedono: tutto questo sapeua M. Claudio: ma perche in questo
 modo la lingua gli par piu regolata e piu ferma, come mostra apertamen-
 te ne i libri suoi de la grammatica; però ha seguito piu tosto questa iua
 che quell'altra. Al presente non si puo esaminar questa materia sottilmen-
 te, perche ha bisogno di maggior contemplazione e di piu longo discorso;
 oue io mi rimetto tutto a i suoi libri. Non douerà oltre di cio riprendersi,
 se non s'è osseruato qui ordine, ne di tempi, ne di materie; perche in que-
 sto libro non s'insegna o matematica, o medicina, o filosofia natvrale, o al-
 tra scienza alcuna; ne le quali bisogna proceder per i suoi principi a le
 conclusioni, ponendo prima l'vno ordinatamente e poi l'altro; in cui è di
 grande importanza quel che uida innanzi e quel che segua doppo: anzi
 qui è tutto il contrario; tanto intenderà questo libro chi comincerà dal fine,
 quanto colui, che si farà dal mezzo, o dal principio. ne gia si uede che Ci-
 cerone, Platone, Plinio, o gli altri che hanno scritto lettere habbiano vsato al-
 trimenti. Non ci son messe in questo uolue lettere di faccende, perche non
 è cosa ragioneuole, che si palesino i segreti altrui: e si sono per l'omesimo
 rispetto occvltati molti nomi, per non offender l'honore o l'animo d'alcuno.
 Si sono ancora in alcuni luoghi intrapposti discorsi, il che par materia mol-
 to lontana da le lettere familiari; e cio ancora non s'è fatto senza buona ragio-
 ne; perche ne le lettere è libero scr uer d'ogni cosa di che stiam domandati,
 e di quello ch'ad ogni hora parliamo a bocca. Ma di tutte queste cose è det-
 to troppo. Leggete quest'opera M. Mino per hora, come vno anti pasto
 de l'altre cose maggiori, ch'egli apparecchia ogni di, non solo appartenenti
 a la lingua Toscana, ma ancora a i gouerni deli stati, e politiche contempla-
 zioni; e leggendola dite sicvramente tra uoi quel uerso del Petrarca,
 Del presente mi go do e meglio aspetto.

Restate felice. Di Venezia a li XV. di Settembre. M D XLVII.

Affezionatissimo Vostro Fabio Benuoglienti.
Gabriel



NON si marauigli chi legge, s'egli troua qual
 che errorvzzo, perche primamente e' cosa hu
 mana l'errare; di poi in cosi fatte cose, e' mol
 to ageuole: ma molto piu considerando la no
 uita de l'ortografia, ne laquale chi non u'e au
 uezzo spesse uolte fallisce. De gli altri eri
 rori potra ciascuno per se stesso auuedersi, ol
 tre che saran qui di sotto notati, e corretti. Ma quelli che nascono da que
 sta forma di scriuere, si palesaranno co le regole sottoscritte.

Oue e' ne la parola, o, aperto si dee sempre scriuere	per o	Oue e' s antico, come in arse, po sa, disse, si scriue	per s
Oue e' o chivso si dee scriuere	per o	Oue e' s nouo, come Rosa, e Pa	
Oue e' e aperto ua scritto	per e	radiso, si scriue	per f
Oue e' e chivso ua scritto	per e	Oue e' g forte, come in gallo, lago,	
Oue e' v uocal pvra ua scritto	per v	uaghi, ua scritto	per g
Oue e' v uocale liquida ua scritto	per v	Oue e' g languido, come in bagno, le	
Oue e' u consonante ua scritto	per u	gno, uoglio, foglia, ua scritto	per g
Oue e' i uocal liquida ua scritto sen za pvnto,		In queste regole, e' quali si douean i osseruar interamente, non s'e potv	
Oue e' i uocal pvra ua scritto col pvnto,		to far con tutta la diligenza, che no i ci sia qualche fallo, il qual tanto piu	
Oue e' z sottile, come in mezzo, e rozzo, si scriue	per z	sara degno di scvsa, quanto ch'egli non impedira ne ritardara color, che	
Oue e' z grosso, come in bellezza, e senza, si scriue	per z	te le fatiche altrvi in buona parte.	

E R R O R I.

Oue nel fine e' o con accento acvto, sempre s'intende aperto.	A car. 6. a linea 5. della scriue dela.
Quando si troua piacci in terza per sona, corregge sempre piaccia.	A car. 12. a lin. 24. e' acconcia e. A car. 16. lin. 10. fiori cor. fuori. A 127. a li. 10. animo corr. amico.

TAVOLA.

- A car. 18. li. 26. difensione fa difesa. te per il uerso Heroico, e che im-
 A car. 22. b. lin. 22. L'escell scriue perfezzione habbia la terza rima.
 L'escell. Che ne le scrittvve è necessaria la su-
 A 104. Marirno corr. Mariano. cilità, e la chiarezza.
 A 113. li. 17. in memoria raccoman- Che colà chiarezza pvo star l'altezz
 datemi, corr. in memoria e racco: za, e onde nasce l'altezza de lo stile.
 mandatemi. Che le composizioni che hanno l'al-
 A 120. b. lin. 15. uo. corr. uoi. tezza e la dolcezza sò perfetissime
 A 125. b. lin. 8. uettoiuagli corr. uet: A ca. 12. ne la lettera al Card. de Me-
 touaglia. dici dice certi capi, che ha raccol-
 A 170. a. lin. 8. pvniti, bisogna che ti de la uita di Cesare p discorrerli.
 sian, corr. bisogna che sian pvniti. Che gli hvomin grãdi deueno imitar
 A 136. lin. 2. forma corr. ferma. i fatti gloriosi de gli hvomini illu-
 A la mede. l. 20. nostro, cor. uostro. stri, e che bisogna discorrer le radi-
 A 170. b. li. 22. co. corr. e co. ci e fondamenti de fatti loro.
 A 203. lin. 1. Giouambatista corr. A car. 15. ne la lettera a Papa Cle-
 Giouambatista. mente ragiona di cinque orazioni,
 A 210. lin. 13. b. Fraan corr. Fran- che uoleua scriuere a l'Imperato-
 re, per la liberazione del Papa, col
 narrare insieme quanti disfortini
 eran seguiti per cagion di quello eser-
 cito che era in Italia, e altre cose.
 Ne la lettera a M. Girolamo Be-
 gharmati, risponde ad vna qverela
 che haueua fatta con lvi il Bellarma-
 to, marauigliandosi che non cresces-
 se in fortuna.

TAVOLA D'ALCV
 NE MATERIE BELLE
 SPARSE PER IL
 LIBRO.



- E la lettera a M. Mar-
 cantonio Cinuzzi a car-
 te. 7. giudica d'vna tra-
 duzzion di Clavdiano
 del rapimento di Proserpina. doue
 mostra che i uersi scolti non sono at-
 ti a rappresentar il uerso Heroico
 latino. ne Greco; e qual uersosia at-
 to in Toscano a rappresentarlo.
 Che la terza rima fu ritrouata da Di-
 Doue discorre in che consista la felici-
 cità del hvomo, e narra ancor parte
 de le sve disgrazie: arricchita di
 bellissimi esempu, e di utilissime cõ-
 templazioni a la uita hvmana.
 A car. 31. ne la lettera a M. Giouan

TAVOLA.

- battista Grimaldi racconta certi belli artifizii di fonti in Roma, e aque dvti che ueniuanò a Roma.
- Dice ancora incidentalmente, che cosa sia conuito, e le bellezze d'esso.
- A car. 35. ne la lettera a M. Giorgio Dati, ragiona d'vn dialogo ch'egli ha fatto de l'Imitazione.
- A car. 61. ne la lettera a M. Anibal Caro, proua, qvanto goffo vso sia qvesto d'hoggi di dir VOSTRA SIGNORIA, VOSTRA ESCELLENZA, E VOSTRA MAESTA, e ch'egliè contra la ragione, e contra la bellezza de le scrittvre.
- A car. 73 ne la lettera a M. Giouambattista Grimaldi espone il significato d'vna medaglia maritale, doue si racconta certe belle vsanze del matrimonio antico, e altre dichia razionecelle.
- Ne la lettera al Conte Agostino a car. 81. narra lo studio che hanno fatto certi belli ingegni sopra le cose di Vitruuio, e sopra l'Architettvra, e de l'antichità di Roma circa questa parte, e che bisogni per interpretar Vitruuio e il modo del dichiararlo.
- A car. 89. ne la lettera a M. Giouan Francesco Bini, mostra il uizioso vfo de i titoli de le lettere, che si scri ueno hoggi di: qvando si dice nel principio Molto Mag. Sig. mio osseruandissimo, e Reuer. Monsi. S. mio col.
- Ne la prima del quarto d'car. 91. esamina se vn Principe deue castigar i suoi magistrati, qvando errano, e risolue per belle ragioni che si.
- A car. 96. ne la lettera a M. Anibal Caro, auuertisce alcune cose sopra l'ortografia, e grāmatica Toscana, come dir s'egliè meglio dir celaró nel futvr oche celeró, e altri simili.
- Ne la lettera a M. Giouambattista Grimaldi a 96. mostra vn certo bello effetto de la uera amicizia, che due amici sono vno e qvattro.
- A 121. ne la lettera a M. Alessandro Citol, dichiara che cosa sia H in Toscano, e doue si proferisca cō aspirazione, e qvale vfo sia d'essa.
- A 126. ne la lettera di M. Dionigi Atanagi, proua che la pouertà non è male, anzi molto bene.
- Ne la lettera a M. Gabriel Cesano, a car. 143. discorre che modo di gouerno si potesse introdvre in Siena, per il qual si sperasse, che douessi dvrar molto tempo.
- A 151. ne la lettera al Cesano, si discorre, che cose debbia auuertire, chi uol edificar città,
- E doue siano state edificate per addie

tro buone città.

E che nel mote Argentaro ui si puo edificar vna città per molte buone parti, che ha quel l'vogo .

Ne la lettera al S. Alessandro a 160. mostra che uia si deue tener per in segnar lettere a principianti .

Nel discorso al Gesano, a 165. esamina fia con sottili ragioni, se vn principe deue castigar coloro, che dicono mal di lui .

A car. 189. corregge certi errori, che sono in alcune sue rime, stanzate nouamente con molte altre insieme .

A 209. ne la lettera a M. Fabio Benuoglianti ragiona d'vna disputa fatta sopra l'inuention noua del verso Hefametro in Toscano .

Ne la lettera al Dottor Lucena a car. 229. narra vna historia d'Archimede, come egli s'accorse sottilmente del furto d'vn'orefice, che haueua fatto vna corona d'oro al Re Hierone .

Ne la lettera a M. Luzzio Franchini a car. 133. discorre, se l'ordinanze de la milizia sono utili o dannose, e come si possono far buone, e i gradi de la bontà tra loro .

DICHIARAZION D'ALCUNE COSE GRECHE CHE sono sparse per il libro.

a carte 14.

Οὐκ εἰ σοφία λόγου, ἢ ἂν ἐν τῷ λόγῳ οὐκ εἴσθε, non nel parlar esser quisito .

a 14.

Μὴ δ' ἔχθαιρε φίλων σὸν ἀμαρτάνους ἐπιμαρτάνους. Non haueere in odio l'amicotuo per cagion d'vn piccolo errore.

a 32.

Ὁ πολυμορφότης φύσεως ἀνθρώπου τῆς χηρασίας. O homo miracoloso artificio d'audacissima natura.

a 32.

ἰνίε ποιανὴ, ἰνίε ποιανὴ. È vna sorte di canto, che si diceua in laude d'A polline .

a 33.

Ὁ γὰρ πρόσωπον εἶδος ἀξίον τυραννίδος. il primo aspetto mostra ch'egli è degno d'imperio. son parole di Porfirion nel libro de le cinque uoci .

a 40.

Τυχεῖν καὶ πλὴν ὑγίαιαν. ec. bisogna guardare la sanità, non per tema de la morte; ma per non essere impedito di godere il ben de li studii.

a 43.

Ὁ δὲ ὑγίαιος. Non u'è niente del netto, è vn proverbio. uede Erasmo .

κατὰ πάθος. È vn'opera di Galeno. περὶ ἰδυσχίας. e vn'opera di Galeno.

a 43.

Τῶν γὰρ ἑναντίων ἑαυτῆ ἰσότης. la cognizion de contrarii è la medesima. cio è conoscivto l'vno si cognosce l'altro, come, cognoscivto il male si cognosce il bene, e cognoscivto il bene si cognosce il male +

a 43.

Μέτρον δὲ ἅπασιν ἄριστον. la misura sempre è bvonissima in ogni cosa +

a 54.

Ἰατρὸς γὰρ ἀνὴρ πολλῶν ἀντάξιός ἄλλων.

il medico merita d'esser honorato sopra gli altri. è vn uerso d' Home ro ne lo xi. del'Iliade +

Τυφλοῦτου γὰρ αἰεὶ πόδι τὸ φιλάμεινον τὸ φιλῶν, sempre è cieco l'amante ne la cosa amata +

a 62.

Φιλαλέξανδρον, amico d' Alessandro +
Φιλοβασιλέα, amico del Re +

a 63.

μία χειρὶ οὐκ ἐσθ' ὁ ποιεῖ. vnarondia ne non fa primavera. prouerbio +

a 71.

Ὅσπε φάρμακα ec. l'infirmità che non si sanano co le medicine, si sanan col ferro, quelle che non si sanan col ferro si sanan col fvoco, quelle che non si sanan col fvoco, sono al tvtto immedicabili +

a 86.

Α δει ἀγαυὸν ἄνδρα, ec. Quel che bi sogna tirare, si ha da tirar per quella parte, che la natura mostra, e per l'voghi conuenienti. il uigesimo primo Aforismo de la prima particvla.

a 89.

Πρῶτος δὲ πρὸ ἅεσμι βλέψη, λόγιος. ἢ πρὸ ὄψεσ. Non far cose che ti sian per nuocere, e considerale in nanzì al fatto +

Αὐτὸς ἔφη. egli l'ha detto, Vede Av lo Gellio +

a 90.

Πάτερ ἡμῶν ὅ γι' πῆς ὕρανοῖς. o padre nostro che sei in cielo +

Ζῶν πάτερ, ec. Gioue padre. o tu libera gli hvomini da la moltitudine de mali. o tu mostra ad essi la fortuna che soprasta loro +

ὦ φίλε πᾶν καὶ ἄλλοι ὅσοι τῆδε θεοί. o caro Pane, e voi altri dei che sete qvi +

Ἀτρεΐδαι τε καὶ ἄλλοι ἐυκνήμιδες Ἀχαιοί. o figli d' Atreo, e voi altri ben'armati grechi. nel primo de l'Iliade +

a 95.

Καλὸν γὰρ ἀντὶ ἑνὶ ἀπόντων φίλων πολεμεῖν. è gentil cosa il difender gli amici che son lontani +

a 97.

περὶ δὲ τοῖ χειρῶσ τευ πειθαρχεῖς, ma del graziosissimo fanciullo +

Ἀμνησίαν, dimenticanza +

- a 110. *h*vomo benchè forte +
A la medesima +
 Ες δὲ τὰ ἔχρατα νοσήματα, ec. + a gli estremi mali gli estremi remedii son perfettamente buoni + il sesto Afrisimo de la prima parte +
 Εν γὰρ πένεθρα κρείττον ἢ πλεονύτα πλείν. E meglio esser pouero in terra che ricco in mare + uede Stobeo +
- a 115. *α*l contradono, cioè ridonare a chi ha donato a te +
A la medesima +
 Γυνὴ γὰρ οἴκου ψῆμα καὶ σωτηρία. la donna in vna casa è la salvtè e'l disfacimento +
- a 129. *φ*ύλων δὲ κελύων χθαμαλαὶ βεβλήατο θυναὶ. l'humil letto era di foglie distese e sparse per terra +
*Δ*δὲ ἔμοι τὰ θαγγέλια. fatemi parte de le buone noue +
 μήτε πῆρα βιάινθι. e non trasgredite +
 Ἄλλ' οἱ πόνοι τίς τινασι πλὴν θύνασθαι. ma col mezzo de le fatiche s'acquista la uirtù, è vn uerso d'Evripide +
- a 131. *Ο*ὐ κατ' ἀξίον, ἀλλὰ κατ' ἀξίον. Non secondo il numero, ma secondo il merito +
- a 132. *Σ*υδίω αὐτοσίσταντον. vna sapienza che s'insegna da se stessa +
*Ο*ἶον καὶ ὁ τοῦ κύκλου πετραγισμὸς. ec. + come interuien ne la quadratura del circolo, s'ella si puo sapere; ma insin' adesso non s'è saputa; nondimanco è possibile ch'essa si sappia, son parole d'Aristotile ne predicamenti, nel capitol de le relazioni +
- a 151. *Μ*ηδ' ὑγιείης τῆς ποδὲ σῶμ' ἀμέλειαν ἔχεν χθι. E male non hauer cura de la sanità del corpo suo, è vn uerso di Pitagora +
- a 164. *Ο*ὐ μὲν γὰρ ὡς ἐν κεικώτερον ἄλλο θαλάσσης. ec. Non c'è nissvna cosa al mondo peggior del mare; in tanto, che ella è atta a contrvbarè ogni
- a 184. *Α* μὲν σωθῆκα γυναικα. ec. + le cose che ho intese sono bellissime; penso il medesimo ancor di quelle che non ho intese, ma esse han bisogno d'Apolline notatore per non assoggaruasi dentro +
- a 199. *Δ*δὲ ἔμοι τὰ θαγγέλια. fatemi parte de le buone noue +
 μήτε πῆρα βιάινθι. e non trasgredite +
 Ἄλλ' οἱ πόνοι τίς τινασι πλὴν θύνασθαι. ma col mezzo de le fatiche s'acquista la uirtù, è vn uerso d'Evripide +
- a 209. *Ο*ἶον καὶ ὁ τοῦ κύκλου πετραγισμὸς. ec. + come interuien ne la quadratura del circolo, s'ella si puo sapere; ma insin' adesso non s'è saputa; nondimanco è possibile ch'essa si sappia, son parole d'Aristotile ne predicamenti, nel capitol de le relazioni +
- a 210. *Α* μὲν ὁδὸς. senza metodo, cioè senza ordine, per trista uia +

TAVOLA.

<p>πρόσι. relazione + a 211.</p> <p>Μη διαπαντῶν παρὰ καὶ ἐξ ὅποια κα- λῶν ἀσέλγμων.</p> <p>Non is pender senza proposito, come fan gli hvomini imprudenti.</p> <p>A la medesima.</p> <p>Μηδ' ἀνελεύθερος ἴδι. non esser sor- dido e auaro.</p> <p>Τὸ μέγρον. la misvra +</p> <p>Ἐπὶ πάντων ἀρχεῖν. in ogni cosa é ot- tima +</p> <p>a 226.</p> <p>Κακοῦ κέραιος κακὸν ἄδν. di tristo</p>	<p>coruo ne nasce tristo vouo. Vede i prouerbii d' Erasmo +</p> <p>a 229.</p> <p>παίπτε γὰρ εὐθεωποῖ ec + ogni hvos monatvralmete disidera di sapere +</p> <p>a 230.</p> <p>εἴρηκε εὐρηκε. l'ho trouato, l'ho trou- uato +</p> <p>Auuertiscasi che doue si troua i li- quido nel fin de la parola, sempre s'intende che sia liquido il primo, non l'ultimo, come in occhi, ed esempi quel primo i, non il se- condo +</p>
---	---

TAVOLA DE I NOMI PROPRII.

A Mad. Avrelia Petrucci + 142	105, 192.
A M. Alessandro Gvghelmi + 11	A M. Antonfranc. da Triena + 91
A M. Anibal de la Ciua + 76.	A Maestro Agostin da Lvcio + 98
97, 110.	A Monsignor Alessandro Cam- peggio Vescouo di Bologna + 110
A M. Alessandro Bellanti + 47, 59.	A M. Antonio Allegretti + 150
68, 182, 197, 212, 231.	A M. Alessandro Citolini + 121.
A l' Arciuescouo di Stena + 105	A M. Alessandro Citalino + 121.
Al Conte Achille da Elci + 159, 135	191, 196, 205, 218, 223, 220, 231.
A M. Anton Renteri da Colle +	Al S. A dalberto Palauifino + 215
41, 78, 99, 113, 131, 135.	A M. Alberto Bazzicalvpi + 193
A M. Adrian Viuenzio + 164, 213	A la Balia di Stena + 7, 183, 211
A M. Anibal Caro + 61, 111, 124.	A Frate Bennardino Occhino + 189
211.	A M. Bartolomeo Paganvcci + 50.
A M. Alessandro Manzvoli + 184	54, 78.
Al Conte Agostin de Landi + 81	A M. Bonifazio Tolomei + 101
A M. Apollonio Filareto + 143	A M. Bartolomeo Valori + 102
A M. Antonfrancesco Renteri + 99.	A M. Bernardo Santi + 120

T A V O L A *

A M. Bernardo Tasso.	161	A M. Febo Tolomei.	29. 195. 206
A M. Bernardo Spina.	163. 199	A M. Francesco Monterchi.	34
Al Cardinal da Gambara.	197	A M. Federico Badoaro.	222. 232
Al Card. de Medici.	6. 12. 17. 21	A M. Francesco de la Seta.	210
Al Cardinal Vifeo.	107	A M. Filiberto Rioni.	39
Al Cardinal di Loreno.	68	A M. Fortvnio Spira.	50
Al Cardinal Cesarino.	22	Al Firenzyola.	78
Al Cardinal Farnese.	40	A M. Francesco Alagheri.	96
Al Cardinal di Rauenna.	77	A M. Francesco Gvicciardini.	100
Al Cardinal Macone.	37	A M. Francesco da Fabbriano.	195.
Al Cardinal d' Avgvsta.	114	Al S. Girolamo da Scipione.	223
Al Cardinal di Bellai.	157. 202. 221	Al S. Girolamo ed Hermete Palaz	
A M. Celso Sozzini.	113	uisini.	203
Al Conte di Pitigliano.	7	A M. Giouan Francesco Manfres	
Al Cardinal Cortese.	202	di.	207. 219
A Mad. Camilla Siracini.	111. 182	A M. Giouan Valerio Zuccarelli.	116. 118 149. 164.
Al Cavalier Gandolfo.	40. 44. 46.	A M. Girolamo Tocolo.	213
52. 70. 78. 79. 86. 106. 122. 47. 183.		A Maestro Gvido Gvidi.	119
191. 231.		A M. Giouan da Castel Bologne	
A M. Carlo Lenzoni.	80	se.	126
Al Cavalier Losco.	206. 214	A M. Giouan Placidi.	149
Al Dvca d'Orliens.	22	A M. Giouan Sapte.	113
Al Dvca di Fiorenza.	141	A M. Giouan Reali.	114. 118
Al Dvca di Castro.		A M. Giouambattista Grimaldi.	2.
A la Delfina di Francia.	83	16. 28. 30 31. 32. 53. 67. 69. 73. 83 88.	
Al Signor Diego Roges.	75	96. 93. 101. 108 114. 123. 158 192. 200	
A M. Dionigi Atanagi.	126. 203.	203. 208 212. 215.	
214. 225.		A M. Girolamo Beuel'acqua.	223
A M. Domen'co Ansvino.	211	Al S. Girolamo da Correggio.	110
A Enrico II Re di Francia.	221	A M. Giouan Maona.	193. 227.
A M. Felice Figliucci.	222 224	A M. Girolamo Rvscelli.	207
A M. Fabio Benuoglienti.	45. 187		
192. 198. 199. 209.			

T A V O L A .

A M. <i>Girolamo Tolomei.</i>	201	Al <i>Iouio.</i>	204
A Maestro <i>Giulio Vieri.</i>	86	A M. <i>Lodouico Domehichi.</i>	226
A M. <i>Guammaria Benedetti.</i>	60.	A M. <i>Lvca Contile.</i>	14. 38. 51. 66.
	68. 116. 113.		70. 85. 97. 116. 149. 164. 162.
A M. <i>Giouanfrancesco Lione.</i>	35.		205. 203.
	74. 116.	A M. <i>Lvigi Alamanni.</i>	219
A M. <i>Guido da Bagno.</i>	5	A M. <i>Lodouico Masi.</i>	118
A M. <i>Girolamo Begliarmati.</i>	23	A M. <i>Lvzio Francolini.</i>	226. 233.
A M. <i>Giorgio Dati.</i>	34	A M. <i>Lonardo Colombini.</i>	60.
A M. <i>Giouanfrancesco Bini.</i>	40.		112. 217.
	42. 43. 46. 48. 89. 124. 139. 181.	A M. <i>Lorenzo da Camerino.</i>	
	182.	Al S. <i>Lvigi Gonzaga.</i>	180
A Maestro <i>Giouan Tommaso.</i>	42	Al dottor <i>Lodouico Lvcena.</i>	229
A Maestro <i>Giuseppe Cincio.</i>	43.	A M. <i>Lattanzio Roccolini.</i>	141
	48. 49. 53. 57. 58. 108. 140.	Al S. <i>Lodouico Vistarino.</i>	203
Al S. <i>Giulio R.</i>	49	Al Capitan <i>Lodouico Borghi.</i>	215
A M. <i>Giouan Celsi.</i>	52	A la S. <i>Lauinia Sanuitale.</i>	223
Al Conte <i>Giulio de Lanti.</i>	72.	A M. <i>Marcantonio Soranzo.</i>	3
	117. 119.	A M. <i>Marcantonio Cinvzzi.</i>	7
A M. <i>Gabriello Zacchi.</i>		A la <i>Marchesana di Pescara.</i>	12. 37
A M. <i>Gabriel Cefano.</i>	137. 142.	Al <i>Marchese del Vasto.</i>	35. 163. 200
	130. 151. 153. 196. 201. 217. 220.	A <i>Madama Margarita d'Avv</i>	
A la <i>Signora Giulia Gonzaga.</i>	109	<i>sria.</i>	197.
A M. <i>Giouannandrea da l'Angvil</i>		A M. <i>Marian Lenzi.</i>	140. 158
<i>lora.</i>	198	A M. <i>Marian Sozzini.</i>	104. 202
A M. <i>Giacomo Paganello.</i>	201. 206	A M. <i>Martino Agrippa.</i>	179
A M. <i>Girolamo Garimberti.</i>	208	A M. <i>Marcantonio Prvdente.</i>	
Al S. <i>Giannettin d'Oria.</i>	204		196
A M. <i>Giacomo Rimbotti.</i>	214	A M. <i>Nicoló de Rames.</i>	117
A Maestro <i>Homobvono Offredo.</i>		A M. <i>Ottavian Grimaldi.</i>	56. 184
	204. 224.	A la <i>Cont. Olimpia Tolomei.</i>	85.
Al S. <i>Horazio Farnese.</i>	157. 216	A M. <i>Orlando Marescotti.</i>	183
A M. <i>Innocenzio Ringhieri.</i>	98	A M. <i>Ottavian Ghello.</i>	216

T A V O L A +

A Papa Clemente Settimo.	15	A M. Stefano Grimaldi.	39
Al Principe di Salerno.	21	A Fra Sebastian Lvciano.	75
A M. Pietro Albemozzo.	140	A Madonna Sibilla Seu.	113
A Maestro Pauol Mantino.	29	A M. Scaramuccia.	123
A M. Pietro Arcino.	35, 36, 79	A M. Sinolfo P.	222
200, 206, 224, 219.		A M. Trifon Benzio.	71, 181
Al Proposto di Piacenza.	180	A Monsig. Tosano Ocedi.	57, 87
A M. Pieranton Pecci.	111, 136, 206	A M. Vincenzio Riccio.	230
A M. Pario Androdozzo.	173	Al Vescouo di Tricarico.	3
Al S. Pietro Strozzi.	219	Al Vescouo di Tors.	112, 222
A M. Paulo Manuzio.	77, 141	Al Vescouo di Brescia.	3, 38, 53, 125
A M. Quintiliano Ebrneo.	213	Al Vescouo di Fossombrone.	156
Al Re di Francia.	5, 11	Al Vescouo di Stroncone.	109
Al S. Rinvetto Farnese.	56, 200,	Al Vicario d' Auignone.	101
205.		A la Contessa Vittoria d'Elci.	
A M. Raffael Gamucci.		A M. Vannoccto Biringucci.	130
A la Reina di Francia.	221	A la Sig. Vittoria Farnese.	199, 203

I L F I N E .

R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z .
A A B B C C D D E E F F G G .

Tutti sono Quaderni escetto GG che e' Terno .

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
M D C L V I I .

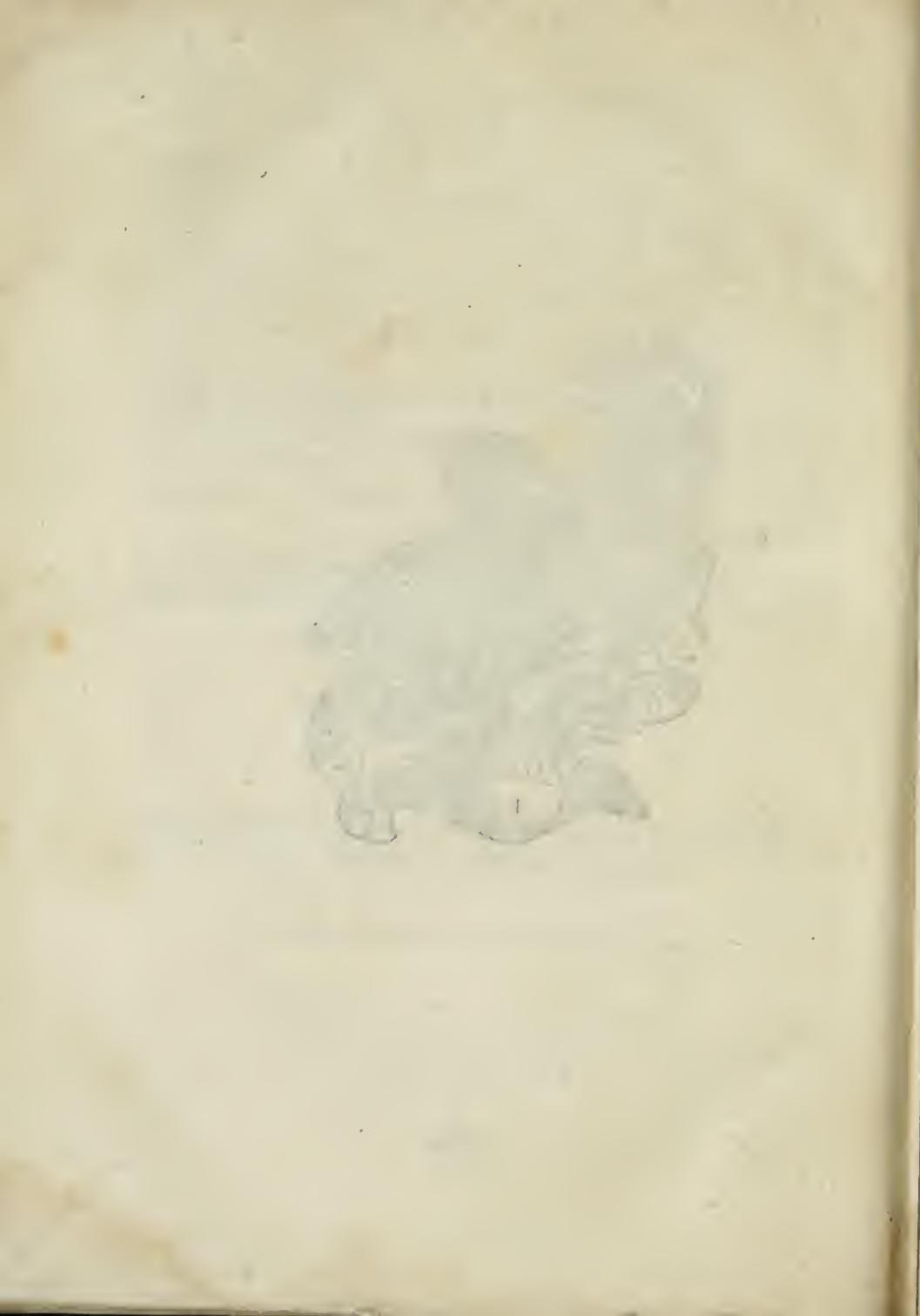


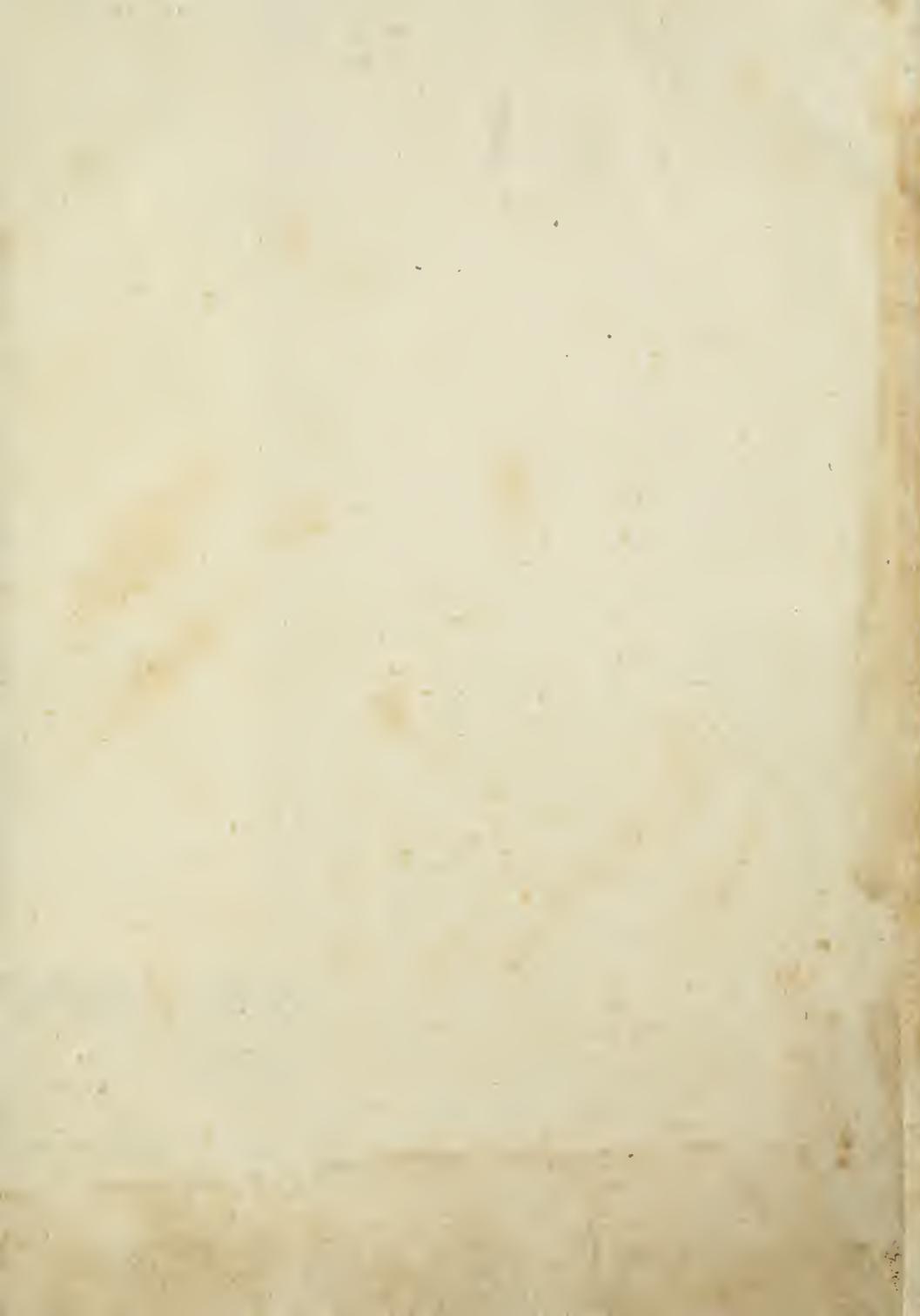


WES
ER

GG
F

V







SPECIAL 84-B

28577

